

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

**Dottorato di Ricerca in
Politica, Cultura e Sviluppo**

CICLO

XXXII

TITOLO TESI

NEORURALITÀ, AGROECOLOGIA E MONTAGNA.

PROCESSI DI RICONTADINIZZAZIONE

IN ANDALUSIA (SPAGNA) E IN SICILIA (ITALIA)

Settore Scientifico Disciplinare SPS/10 Sociologia dell'ambiente e del territorio

Coordinatore: Ch.mo Prof. Paolo Jedlowski

Firma _____

Supervisore/Tutor: Ch.mo Prof. Alessandra Corrado

Firma _____

Dottoranda: Dott.ssa Carlotta Ebbreo

Firma _____

**Neoruralità, agroecologia e montagna.
Processi di ricontadinizzazione in Andalusia (Spagna) e Sicilia (Italia).**

Indice

Indice delle figure	9
Indice delle tabelle	11
Lista degli acronimi	13
Abstract	3
INTRODUZIONE	6
PARTE I	19
TEORIA E METODOLOGIA	19
CAPITOLO 1 DALLA QUESTIONE AGRARIA ALLA RICONTADINIZZAZIONE	20
Introduzione	20
1.1 Il contesto storico economico	20
1.1.1. Rivoluzione Verde e modernizzazione agraria	20
1.1.2. La globalizzazione neoliberista.....	23
1.1.3. La relazione fra agricoltura industriale e sostenibilità	24
1.1.4. Le molteplici crisi del sistema agroalimentare.....	25
1.2 Alle origini del dibattito scientifico: la questione agraria e la questione contadina	27
1.2.1. La fine dei contadini	28
1.2.2. Modernizzazione e ingiustizia epistemologica.....	29
1.2.3. Il populismo agrario	29
1.3. Nuovi approcci al dibattito sulla questione agraria nel contesto della globalizzazione neoliberale	30
1.3.1. La questione agraria del lavoro.....	30
1.3.2. La questione agraria del cibo	31
1.4. L'ipotesi della ricontadinizzazione.....	33
1.4.1. Razionalità economica e razionalità ecologica	37
1.4.2. Gli equilibri chayanoviani nella rilettura di van der Van der Ploeg.....	38

1.5.	Le reti alternative di produzione e consumo	40
1.6.	L'approccio dell'agroecologia	43
1.6.1.	L'origine dell'agroecologia come disciplina scientifica	44
1.6.2.	Agroecologia politica. Nel territorio della contesa.....	46
1.6.2.1.	L'origine della contesa	46
1.6.2.2.	Recommonying.....	47
1.6.2.3.	Agroecologia e questione di genere	50
1.6.2.4.	Scaling up	50
	Conclusione al capitolo.....	52
	CAPITOLO 2 LE NUOVE RURALITÀ.....	53
	Introduzione.....	53
2.1.	Gli studi sulla controurbanizzazione	56
2.2.	La neoruralità come rappresentazione del rurale	57
2.2.1.	<i>Amenity e lifestyle migrants</i>	60
2.2.2.	Back to the landers	60
2.2.3.	Neoruralità tra inclusione ed esclusione	63
2.3.	<i>I new entrants into farming</i> , una categoria per le politiche	64
2.4.	New entrants e scala di produzione.....	65
2.5.	Neoruralità e produzione di territorio.....	66
2.5.1.	Le critiche al paradigma neorurale.....	67
	Conclusione al capitolo.....	68
	CAPITOLO 3 LA RURALITÀ DELLA MONTAGNA	70
	Introduzione.....	70
3.1.	La marginalizzazione agraria della montagna.....	73
3.2.	La montagna come luogo dei beni comuni	75
3.3.	Agricoltura di montagna.....	76
3.4.	Le politiche sulla montagna	76
3.4.1.	L'origine storica delle politiche sulla montagna	76
3.4.2.	La montagna nelle politiche europee	77
3.4.3.	Nuova ruralità della montagna nelle politiche sulla montagna	80

3.5. Neorurali delle montagne.....	82
Conclusione al capitolo.....	84
CAPITOLO 4 LA METODOLOGIA DELLA RICERCA	85
Introduzione.....	85
4.1. L'analisi qualitativa. Studi di caso osservati e prospettiva comparativa	89
4.1.1. La scelta del termine unità di produzione	92
4.2. La scelta dei contesti d'analisi	93
4.2.1. La montagna mediterranea europea come contesto d'analisi	93
4.2.2. Il panorama nazionale e regionale	97
4.2.3. L'agroecologia in Italia e Spagna.....	100
4.2.4. I territori di questo studio.....	101
4.3. La scelta dei casi studio	103
4.4. Ricontadinizzazione, agroecologia e ruralità: i metodi di analisi.....	105
4.4.1. La griglia OSALA.....	106
4.4.2. Flussi e Prossimità	108
4.5. Il metodo di rilevazione empirica.....	109
4.5.1. L'osservazione.....	109
4.5.2. L'intervista non direttiva (telefonica e presenziale)	111
4.5.3. L'intervista semi strutturata (telefonica e presenziale).....	112
4.5.4. Tabelle sintetiche relative a interviste, testimonianze e osservazioni in eventi pubblici	112
4.6. Il lavoro della ricercatrice.....	118
4.6.1. Le fasi della ricerca.....	118
4.6.2. Posizionamento, accesso ai campi e riflessività	120
4.7. Tabella sintetica dei casi studio	123
PARTE II LA RICERCA EMPIRICA.....	126
CAPITOLO 5 I CASI STUDIO NEL CONTESTO ANDALUSO: LA SIERRA DI ARACENA, L'ALPUJARRA E LA VALLE DI LECRIN	127
5.1. Modernizzazione e decontadinizzazione.....	127
5.1.1. Il contesto storico nazionale.....	127
5.1.2. Il contesto Andaluso	128

5.2.	Sistema di produzione agroalimentare Andaluso	130
5.3.	La montagna	132
5.3.1.	Consistenza della montagna	132
5.3.2.	Politiche sulla montagna	133
5.3.3.	Politiche di protezione ambientale in Andalusia.....	136
5.3.4.	Agricoltura e struttura produttiva della montagna	137
5.4.	Spopolamento e nuova ruralità	138
5.4.1.	Spopolamento e declino demografico.....	138
5.4.2.	Neoruralità	140
5.5.	Questione ecologica, reti alimentari alternative e agroecologia	141
5.6.	I territori di questo studio.....	143
5.6.1.	Il versante Sud-Sud este della Sierra Nevada: l'Alpujarra Granadina e il Valle di Lecrin 143	
5.6.1.1.	Agroecosistema e rappresentazioni.....	143
5.6.1.2.	Demografia dell'Alpujarra Granadina e del Valle Lecrin.....	144
5.6.1.3.	Sistema agroalimentare dell'Alpujarra	145
5.6.1.4.	Sistema agroalimentare della Valle di Lecrin	149
5.6.2.	La Sierra de Aracena	153
5.6.2.1.	Agroecosistema e rappresentazioni.....	153
5.6.2.2.	Demografia e neoruralità.....	154
5.6.2.3.	Sistema agroalimentare locale	155
5.6.2.4.	Neorurali e innovazione	157
5.7.	Introduzione agli studi di caso.....	158
5.7.1.	La cooperativa Hortigas.....	161
5.7.1.1.	La traiettoria di Leyre.....	161
5.7.1.2.	Il progetto ed il contesto	163
5.7.1.3.	Il sistema Hortigas	166
5.7.1.4.	Diversificazione	169
5.7.1.5.	Riduzione degli input esterni, coproduzione ed incremento dell'efficienza	170
5.7.1.6.	Pluriattività	172

5.7.1.7. Cooperazione locale	172
5.7.1.8. Approfondimento e coproduzione	173
5.7.1.9. Accesso alle risorse	174
5.7.1.10. Razionalità economica e riflessioni sul modo di produzione	179
5.7.2. La cooperativa Valle y Vega	181
5.7.2.1. La traiettoria di Francesco	181
5.7.2.2. Diversificazione	182
5.7.2.3. Pluriattività	182
5.7.2.4. Riduzione degli input esterni	183
5.7.2.5. Cooperazione locale	184
5.7.2.6. Accesso alle risorse	185
5.7.2.7. Razionalità economica, coproduzione e riflessioni sul modo di produzione	187
5.7.2.8. La cooperativa Valle y Vega, accesso alle risorse e riflessioni sul modo di produzione	189
5.7.3. La cooperativa Las Torcas.....	194
5.7.3.1. Mario, la traiettoria, il contesto ed il progetto Colmena Verde.	198
5.7.3.2. Accesso alle risorse	203
5.7.3.3. Razionalità e modo di produzione.....	204
5.7.4. La cooperativa la Flor de la Alpujarra.....	204
5.7.4.1. Razionalità economica, accesso alle risorse e riflessioni sul modo di produzione	206
5.7.5. Las Guindas ed il contesto	209
5.7.5.1. Diversificazione	211
5.7.5.2. Pluriattività	212
5.7.5.3. Riduzione degli input esterni, coproduzione ed incremento dell'efficienza	213
5.7.5.4. Cooperazione locale.....	214
5.7.5.5. Accesso alle risorse	216
5.7.5.6. Razionalità economica e riflessioni sul modo di produzione	218
5.7.6. Tierra de Murtiga. Il progetto e il contesto.....	223
5.7.6.1. Diversificazione e pluriattività.....	224
5.7.6.2. Cooperazione locale.....	225

5.7.6.3.	Accesso alle risorse	225
5.7.6.4.	Razionalità economica, coproduzione e riflessioni sul modo di produzione	226
CAPITOLO 6 CASI STUDIO NEL CONTESTO SICILIANO DELLE MADONIE		229
6.1.	Modernizzazione e decontadinizzazione.....	229
6.2.	Un territorio anche di agricoltura contadina.....	232
6.3.	Tendenze del lavoro dei giovani in agricoltura.....	234
6.4.	La montagna	235
6.4.1.	Politiche sulla montagna	237
6.4.1.1.	La SNAI e il cambio di approccio delle politiche sulla montagna.....	239
6.5.	Il declino demografico.....	240
6.6.	L'agricoltura di montagna.....	242
6.7.	I rischi dell'abbandono dell'attività agricola nelle montagne	244
6.8.	Il ritorno alla terra	246
6.9.	Il dibattito sull'accesso alla terra	247
6.9.1.	L'accesso alla terra nell'ambito della SNAI.....	248
6.9.2.	Le politiche degli anni 2000	250
6.9.3.	Gestione fondiaria collettiva	251
6.9.3.1.	L'associazione fondiaria.....	251
6.9.3.2.	Gli Usi Civici e altre forme di gestione collettiva.....	252
6.10.	Il contesto regionale: la Sicilia.....	253
6.10.1.	La questione della terra	253
6.10.2.	La montagna	254
6.10.3.	Le politiche sulla montagna	255
6.11.	Il territorio delle Madonie	257
6.11.1.	Lotte e disattivazione agraria	260
6.11.2.	Gestione degli usi civici	261
6.11.3.	Struttura e tendenze del sistema di produzione agraria	263
6.11.4.	Politiche di localizzazione del sistema agroalimentare.....	266
6.11.5.	Neoruralità sulle Madonie	270
6.11.6.	Ritorno alla terra come rifugio.....	275

6.12.	Le reti.....	276
6.12.1.	Slow Food	276
6.12.2.	Campagna amica	278
6.12.3.	Reti di scambio di lavoro ed esperienze	278
6.12.4.	A fera bio	279
6.12.5.	La rete FICO's	280
6.12.6.	MA.MA.....	281
6.13.	I casi studio.....	284
6.13.1.	I Carusi	284
6.13.1.1.	Diversificazione e pluriattività.....	287
6.13.1.2.	Cooperazione locale.....	288
6.13.1.3.	Accesso alle risorse	289
6.13.1.4.	Razionalità economica, coproduzione e riflessioni sul modo di produzione	292
6.13.2.	I Colori del sole	296
6.13.2.1.	Diversificazione e cooperazione locale	298
6.13.2.2.	Accesso alle risorse	300
6.13.2.3.	Razionalità economica ed ecologica	303
6.13.3.	Pura Vita	306
6.13.3.1.	Diversificazione e multifunzionalità.....	309
6.13.3.2.	Cooperazione locale.....	310
6.13.3.3.	Accesso alle risorse	311
6.13.3.4.	Razionalità ecologica ed economica	312
6.13.4.	La cooperativa Petraviva	317
6.13.4.1.	Diversificazione e pluriattività.....	318
6.13.4.2.	Cooperazione locale.....	320
6.13.4.3.	Accesso alle risorse	321
6.13.4.4.	Razionalità economica ed ecologica	322
6.13.5.	Il progetto Porto di Terra	324
6.13.5.1.	Diversificazione, multifunzionalità e pluriattività	325
6.13.5.2.	Cooperazione.....	327

6.13.5.3. Accesso alle risorse	328
6.13.5.4. Razionalità economica ed ecologica	329
CAPITOLO 7 L'ANALISI COMPARATIVA	331
Introduzione.....	331
7.1. Montagna, ruralità e nuova ruralità.....	333
7.1.1. Le trasformazioni del territorio	333
7.1.2. I termini d'analisi nel dibattito scientifico e nelle politiche pubbliche dei contesti dello studio	336
7.1.2.1. L'agroecologia nei contesti di analisi	338
7.2. Le soggettività delle nuove ruralità.....	339
7.2.1. La diversità dei casi	339
7.2.2. Il ruolo dei custodi	340
7.2.3. Il tempo e lo spazio	341
7.3. I modelli organizzativi ed il lavoro.....	343
7.3.1. Figura giuridica e lavoro.....	343
7.3.2. Pluriattività, multifunzionalità e diversificazione	345
7.3.4. Reti agroalimentari alternative, prossimità e mercati	347
7.4. Accesso alle risorse e cura dei beni comuni.....	351
7.4.1. Accesso alla terra	353
7.4.2. Accesso alle risorse economiche	356
7.4.3. Accesso all'acqua	357
7.4.4. Accesso alle risorse genetiche (semi e alberi)	358
7.4.5. Accesso alla conoscenza.....	359
CONCLUSIONI	362
BIBLIOGRAFIA	377
Allegato 1 Griglia di intervista	413

Indice delle figure

In questo indice figurano mappe, foto, grafici e figure di altro tipo, insieme alle loro fonti.

Figura 1 Triangolo dei modelli di produzione. Fonte Van Der Ploeg, 2007	36
Figura 2 Campi di ricostruzione del valore nel processo di ricontadinizzazione. Fonte: Roep, van der Van der Ploeg(2003)	36
Figura 3 Campi di azione del processo di ricontadinizzazione. Fonte Van Der Ploeg, 2018	37
Figura 4 Dimensioni della territorialità negli Alternative Food Networks Fonte Dansero, Putilli, 2014	41
Figura 5 Agroecologia come teoria critica. Elaborazione propria a partire da van der Ploeg, 2012	43
Figura 6 Modello tricentrico della governance del cibo come bene comune. Fonte Vivero-Pol et al., 2019.....	49
Figura 7 Popolazione rurale giovane (15-24),(in rosso i dati per l'Europa) Fonte: FAO 2010	54
Figura 8 Zonizzazione del processo di Shrinking (in rosso più scuro le aree dove lo spopolamento è stato sperimentato per più decenni tra il 1961 e il 2011) Fonte: Corpus 2019,.....	55
Figura 9 Diversi scenari di ruralità Fonte Halfacree, 2007	58
Figura 10 Montagne in Europa secondo la definizione UNEP-WCMC e divise per altitudine	72
Figura 11 Zone svantaggiate nell'Europa-27. Fonte https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/rural- development-previous/2007-2013/less-favoured-areas-scheme/images/map_en.jpg	78
Figura 12 I contesti di ricerca (nei cerchi in rosso, in ordine da sinistra a destra: la Sierra de Aracena, l'Alpujarra e la Valle di Lecrin, e le Madonie). Fonte elaborazione propria a partire da Google Maps.....	93
Figura 13 Zone ambientali in Europa (in marrone, colore evidenziato con il cerchio in rosso in alto a sinistra, la zona mediterranea). Fonte: Metzger, 2003 in https://www.wur.nl/en/Research-Results/Research-Institutes/Environmental- Research/Projects/EBONE/Products/European-Environmental-Stratification.htm	94
Figura 14 Comparazione trend del Pil pro capite Spagna-Italia. Fonte Redazione IlSole24ore, 19/04/2018	97
Figura 15 Tasso di disoccupazione nelle regioni europee (Eu-28) al 2018. In Arancione le zone dove sussistono i maggiori tassi di disoccupazione. Fonte elaborazione propria da Eurostat.....	99
Figura 16 Evoluzione delle superfici ad uso agrario in Andalusia 1930-1999. (Ai diversi colori corrispondono diverse dimensioni medie) Atlas de Historia de Andalusia, Capitolo II.....	129
Figura 17 Zone di specializzazione agricola in Andalusia Fonte: agriconsulting, 2016.....	131
Figura 18 Mappa fisica della regione Fonte: Agriconsulting, 2016.....	133
Figura 19 Percentuale del monte pubblico di tutte le provincie spagnole (esistenti al 1859) che è stato privatizzato nel periodo 1859-1926 Fonte: Grupo de estudios de historia rural,1995.....	134
Figura 20 Aree con istituti di protezione in Andalusia appartenente alla Rete RENPA Fonte sezione di protezione ambientale del governo andaluso (RENPA)	137
Figura 21 Istituti di protezione in Andalusia appartenente alla Rete RENPA	137
Figura 22 Popolazione rurale in Spagna 1960-2011 Fonte Del Pino, Camarero, 2017.....	139
Figura 23 Evoluzione della popolazione nell'Alpujarra Granadina Fonte: Roman Bermejo (2008).....	145
Figura 24 Evoluzione dell'uso di suolo tra il 1956 e il 2007. Fonte: Catalogo dei Paesaggi della provincia di Granada (Secreteria del paysage y ordinacion del territorio, 2014)	150
Figura 25 Preparazione del campo con la mula (tecnica della trazione animale per fare i solchi nel terreno).	170
Figura 26 Bicicletta per lavorazioni manuali agricole. Fonte immagine: bitalytal.wordpress.com	171
Figura 27 Logo della cooperativa Valle y Vega. Fonte: Sito web della cooperativa https://valleyvega.org/	190

Figura 28 (in alto) Entrata secondaria della sede della cooperativa Las Torcas. (al centro) Interno della Cooperativa, (in basso) caffetteria (Orgiva, Granada). Fonte: Foto scattata durante la ricerca sul campo	196
Figura 29 (Sopra) Mario nel suo laboratorio mentre spiega come ha aggirato il “cavillo” della necessaria separazione fra lo spazio commerciale e lo spazio di produzione. (Sotto) Mario nel suo laboratorio davanti all’entrata del negozio.	202
Figura 30 Volantino di presentazione del progetto Terra di Murtiga pubblicato nella pagina facebook dell’associazione	224
Figura 31 Distribuzione delle aziende nel territorio nazionale (Aziende agricole per Comune, in rosso scuro i comuni con la maggiore concentrazione aziendale per km ²) Fonte: ISTAT, 2012	231
Figura 32 Distribuzione SAU nel territorio nazionale	232
Figura 33 Composizione percentuale di aziende con autoconsumo. 2003-2012. Fonte: Ascione 2015	233
Figura 34 Variazione percentuale 2013/2001 della popolazione residente per zone altimetriche (montagna, collina, pianura). Fonte: ISTAT, 2014.....	241
Figura 35 Densità delle frane nei diversi territori d’Italia al 2017 (ai due ultimi colori in basso, rosso e porpora, corrisponde la maggiore densità per km ²). Fonte: ISPRA, 2018	245
Figura 36 Aree interne in Sicilia Fonte: Rapporto Istruttoria Aree interne per la regione Sicilia (accessibile a www.irpais.it)	256
Figura 37 Mappa della Sicilia con le Madonie (evidenziate in rosso) Fonte: IRPAIS.....	257
Figura 38 Superfici totali comuni e superfici demanio forestale Fonte: Sosvima, Relazione Tecnica Finale “concorso di idee”, 2019,.....	259
Figura 39 (sopra) spiegazioni sulla potatura svolta durante un incontro MAMA, dove una persona è specializzata in potature, e gli altri due partecipanti all’incontro apprendono (sotto) spiegazioni sulla manutenzione della motosega – Foto scattata durante la ricerca sul campo (MA.MA 26 febbraio)	282
Figura 40 (sopra) Fagiolo badda di Polizzi Generosa (sotto) Pipiddo delle Madonie. Fonte: Foto scattata durante la ricerca sul campo dalla produzione di Porto di Terra.	297
Figura 41 Insegne all’interno dell’unità di produzione, nei camminamenti, dove viene indicato il nome della pianta officinale vicina. Fonte: canale facebook Puravita.	307
Figura 42 Emanuela durante la ristrutturazione della casa pubblicata nella pagina internet dell’associazione. Fonte: canale facebook Puravita.	308
Figura 43 Logo dell’iniziativa Fonte: Canale Facebook di pura vita	309
Figura 44 Foto panoramica di una struttura situata nell’unità di produzione. Fonte Canale Facebook di pura vita.	310
Figura 45 Emanuela durante un’esposizione dei prodotti di Pura Vira durante un mercato svolto durante una festa in uno dei paesi delle Madonie. Fonte Canale Facebook di pura vita.	314
Figura 46 Gaetano e Vincenzo durante un’attività di formazione sugli innesti sviluppata da Petraviva nell’ambito di un progetto finanziato dalla Regione Siciliana: Fonte: Foto scattata da un partecipante al corso	318
Figura 47 Manifesti pubblicitari di diverse iniziative organizzate dalla cooperativa e pubblicati nella pagina facebook della cooperativa. Foto Facebook della cooperativa.....	320
Figura 48 Il casolare ed il terreno di Porto di Terra, visto dall’alto. Fonte: Foto scattata durante la ricerca sul campo..	324
Figura 49 (Sopra)Preparazione di intonaco per costruzione in bioarchitettura durante un progetto di mobilità internazionale. Fonte: foto scattata durante la ricerca sul campo (Sotto) Gruppo di partecipanti al workshop di costruzione della Yurta (struttura alle spalle) Fonte: pagina facebook dell’associazione Porto di Terra	326

Indice delle tabelle

In questo indice figurano le tabelle del testo, insieme alle loro fonti.

Tabella 1 Definizione della montagna in diversi paesi europei Fonte: Cesareo, Morongiu, 2013.....	71
Tabella 2 Variabili d'analisi utilizzate nello studio a partire da Griglia OSALA. Elaborazione propria a partire da Vara, Gallar, 2014	108
Tabella 3 Struttura del diario etnografico. Elaborazione propria a partire da Gobo (2003).....	111
Tabella 4 Interviste e testimonianze rilevate per il contesto Andaluso	113
Tabella 5 Eventi di reti alimentari alternative dove si sono svolte le osservazioni (Andalusia)	115
Tabella 6 Interviste e testimonianze rilevate per il contesto siciliano.....	115
Tabella 7 Eventi di reti alimentari alternative e politiche locali del cibo dove si sono svolte le osservazioni (Sicilia) ...	118
Tabella 8 Elenco dei soggiorni di lavoro sul campo	120
Tabella 9 Sintesi dei casi studio	124
Tabella 10 Regimi di proprietà dell'area di "monte" nelle differenti province dell'Andalusia (n. di montagne catalogate). Fonte rielaborazione propria da http://www.juntadeandalucia.es : Catálogo de Montes Públicos de Andalucía	136
Tabella 11 Variazioni della SAU nei municipi dell'area leader Lecrin Temple y Costa Fonte: Junta de Andalusia, 2013	151
Tabella 12 Declinazioni della prossimità dei mercati nella cooperativa Hortigas	181
Tabella 13 Declinazioni della prossimità per Francesco.....	189
Tabella 14 Declinazioni della prossimità per la cooperativa Valle y Vega	194
Tabella 15 Declinazioni della prossimità per la Cooperativa Las Torcas	197
Tabella 16 Declinazioni della prossimità nella Cooperativa La Flor de la Alpujarra	207
Tabella 17 Declinazione della prossimità nel progetto Las Guindas	221
Tabella 18 Declinazioni della prossimità nel progetto Tierra de Murtiga.....	228
Tabella 19 Demografia e variazione della popolazione Italia e Aree interne. Fonte: Elaborazione propria a partire da dati Open Kit Aree interne (2018)	241
Tabella 20 Confronto tra aree per classi di "montanità" (valori medi) Fonte: Arzeni, Sotte, 2013	243
Tabella 21 alcuni titoli di quotidiani pubblicati tra il 2012 e il 2018	246
Tabella 22 Dati demografici delle aree interne in Sicilia Fonte: Rielaborazione propria da Open Kit aree interne, IRPAIS	257
Tabella 23 Variazione percentuale Conduttori agricoli (<35 anni) nelle Aree interne in Sicilia. (2010/2001) Fonte: Elaborazione propria da Irpais, 2016	263
Tabella 24 Importanza dell'indice del settore agricolo nelle aree interne in Sicilia (2010). Fonte: Elaborazione propria a partire da Irpais, 2016	264
Tabella 25 Declinazioni della prossimità nella Cooperativa Terre di Carusi.....	293
Tabella 26 Declinazioni della prossimità in I colori del sole	305
Tabella 27 Declinazioni della prossimità del progetto Pura Vita.....	316
Tabella 28 Declinazioni delle prossimità della cooperativa PetraViva.....	323
Tabella 29 Declinazione della prossimità per il progetto Porto di Terra	330
Tabella 30 Informazioni generali dei casi studio	332
Tabella 31 Diversificazione, multifunzionalità nei casi studio	346

Tabella 32 Prossimità dei mercati nei diversi casi studio	347
Tabella 33 Forme di commercializzazione dei prodotti nei casi studio	348
Tabella 34 Forme di accesso alle risorse dei casi studio	351

Lista degli acronimi

AFC = Alternative Food Chains – Filiere Alternative del cibo
AFN = Alternative Food Networks – Reti alternative del cibo
CE = Commissione Europea
CEE = Comunità Economica Europea
CFC = Conventional Food Chains
DOP = Denominazione di origine protetta
EEA = European Environmental Agency
Eip-AGRI = The agricultural European Innovation Partnership
ENRD = European Network for Rural Development
FAO = Food and agriculture organization
FMI= Fondo Monetario internazionale
GDO = Grande Distribuzione Organizzata
HVF = High Value Farming
IG = Identificazione di origine
IGP = Identificazione di origine tipica
OCSE = Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
OMC = Organizzazione Mondiale del Commercio
ONU = Organizzazione delle nazioni unite
PAC = Politica Agraria Comune
PSR = Piano di sviluppo regionale
SES = Socio Eco System
SFC Short Food Chains = Filiere corte del cibo
SIC = Sito di Importanza Comunitaria
UE = Unione Europea
UE-25 = Unione Europea composta da 25 stati membri
UE-27 = Unione Europea composta da 27 stati membri
UE-28 = Unione Europea composta da 28 stati membri
UNEP = United Nations Environmental Programme
UNESCO = Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura
WCMC = World Conservation Monitoring Center
ZPS = Zone di Protezione Speciale (In riferimento al programma UE Natura 2000)

Ringraziamenti

Nel novembre 2016 la decisione di cominciare il dottorato che ha portato alla stesura di questa tesi è stata travagliata. Volevo approfondire dei temi connessi ad un processo sociale e le sue conseguenze politiche, ma nel frattempo volevo “agirlo”. Ho cercato attraverso tentativi, soddisfazioni ed alcuni rimorsi, durante il periodo di più di tre anni durante i quali si è sviluppato questo lavoro, un equilibrio tra l’agire e lo studiare. La tesi è frutto di questa ricerca di equilibrio, di cui alcuni elementi emergono nel testo, ed altri, hanno trovato, e spero troveranno in futuro, altri spazi di espressione. In più fasi della ricerca ho sentito di guardare in uno specchio quando ascoltavo uno spaccato di generazione che si trova nel mezzo di danni ambientali irrecuperabili e ingiustizie sociali strutturali e profondamente radicate, e cerca, anche con spaesamento, il suo ruolo sociale in questo pianeta. In altre, ho avuto la possibilità di ascoltare persone che trovano il loro modo di contribuire alla giustizia sociale ed ambientale, sviluppando reti solidali e creative e occupando il loro posto più o meno comodo nella lotta per la vita.

Nel frattempo, mi sono sentita accompagnata e sostenuta da molte persone, che sicuramente hanno contribuito al fatto che arrivassi alla fine di questo percorso grata delle esperienze vissute.

In primo luogo, ringrazio i membri del collegio di dottorato del dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università della Calabria, ed i membri del Centro Studi rurali, per il sostegno, i consigli, gli insegnamenti, l’apertura intellettuale, la professionalità e l’ascolto. Tra questi, mi preme particolarmente ringraziare la mia tutor, la prof.ssa Alessandra Corrado. Mi sono sentita sostenuta ed accompagnata accademicamente dalla Prof.ssa Corrado dal primo all’ultimo giorno del percorso di studi, ho giovato con lei dei confronti intellettuali, di come è stato portato avanti il ruolo di mentore, e del sostegno umano. Voglio ringraziare anche il personale amministrativo del dottorato di Politica, Cultura e Sviluppo, e del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, perché con precisione, professionalità e disponibilità mi hanno aiutato svolgere questo lavoro durante gli anni e coadiuvato le mie necessità. Tra gli accademici che voglio ringraziare ci sono anche i professori che mi hanno sostenuto nelle missioni di ricerca all’estero. Marta Rivera Ferre (UniVic) e Victor Toledo (UNAM) mi hanno ascoltato, aperto le porte di mondi sociali ed umani per me di grande rilevanza, e sostenuto nel credere nella possibilità di sviluppare metodi creativi di analisi teorica ed empirica, e nella ricerca politicamente compromessa. Martina Lo Cascio, amica e stimata ricercatrice, mi ha aiutato a credere in me e a non sottovalutare le questioni etiche che il lavoro nell’ambito della ricerca sociale può generare. Giulio Iocco, con cui ho avuto alcune conversazioni che hanno segnato punti di svolta nelle ultime fasi di redazione del mio lavoro. Giovanni Carrosio e Domenica Farinella, revisori esterni di questa tesi, i cui consigli sono stati apprezzati e contemplati nella revisione finale del lavoro.

La ricerca inoltre, non sarebbe stata possibile, se moltissime persone, sia in Spagna che in Italia, non mi avessero dedicato il loro tempo per rispondere alle mie domande ed alle mie necessità. Queste hanno fatto sforzi di tipo diverso sui quali la mia ricerca si è basata. Sono stata ospitata, ascoltata, consigliata, assecondata

e formata. Scusandomi in anticipo per chi dimentico di menzionare, vorrei ringraziare in maniera particolare, per la scrittura del caso siciliano, Alberto, Roberta, Francesco, Calogero, Ilenia, Sandra, Mario, Luca, Gaetano, Eliana, Tiziano, Emanuela, Raffaele, Calogero, e Pietro, che mi hanno sostenuto nell'elaborazione e nella creazione di contenuti per lo studio sulle Madonie. Aiutandomi ad approfondire il contesto Siciliano mi hanno dedicato tempo e professionalità anche Bartolo Vienna, Leonardo Neglia, Franco Mantino, Martino Noce, Francesca Varia, Antonio Onorati e Dario Costanzo. Anche in Spagna il lavoro è stato sostenuto da tantissime persone, come ad esempio Paula, Javi, Serena, Filippo, Abi, Leyre, Braulio, Marta, Mario, Francesco, Alberto e Cesar. In particolare, Elisa Oteiros-Rosas e Marta Soler-Montiel, insieme a Marta Rivera Ferre, sono state ricercatrici incontrate lungo il percorso che mi hanno ispirato nella costruzione dell'immagine della ricercatrice che vorrei diventare.

Con particolare commozione ringrazio i miei stimati amici e soci dell'associazione Porto di Terra. Nonostante le mie scelte professionali non andassero sempre nella direzione ed in sostegno ad un sogno comune, mi hanno aiutato in diverse fasi a recuperare un senso del vero in quello che stavo cercando, e continuano a regalarmi ed insegnarmi umanità, umiltà e speranza.

Ringrazio anche Cristóbal che ha saputo generare in me forza, calore, gioia, e sorprese, attorno a tutti quei momenti e luoghi disparati, che con il mio computer sempre dietro sarebbero potuti sembrare monotoni e a volte anche vuoti.

Ringrazio infine mia madre, mio padre, mia sorella e mia zia Silvana, senza i quali non sarei a credere nei miei sogni e a sentirmi così forte e radicata mentre provo a spiccare in volo.

Abstract

Neoruralità, agroecologia e montagna. Processi di ricontadinizzazione in Andalusia (Spagna) e Sicilia (Italia)

Questa tesi ha come oggetto le pratiche neocontadine promosse da soggetti neorurali, ovvero non appartenenti a famiglie agrarie e contadine e con diversi percorsi di vita. L'analisi si iscrive nel dibattito sulle trasformazioni della ruralità, attraverso lo sviluppo di un dialogo tra gli studi sull'agricoltura contadina, la neoruralità e la montagna, e con uno specifico focus sul contesto socio-ecologico della montagna mediterranea. La tesi affronta l'ipotesi della ricontadinizzazione in riferimento alle esperienze di neoruralità, come processo soggettivo - di produzione e trasformazione agraria - nella prospettiva dell'agricoltura contadina, in grado di influire sulla rigenerazione delle aree della montagna mediterranea. La prospettiva dell'agroecologia politica permette di interpretare le forme di accesso alle risorse (risorse economiche, semi, terra, acqua e conoscenza) e i modelli di produzione ed organizzazione agro-alimentare a livello territoriale, promossi dalle esperienze di neorurali neocontadini. Alla luce dello studio della letteratura, la ricerca empirica si focalizza sull'analisi di undici casi studio di unità di produzione neocontadina situati nella Valle di Lecrín-Alpujarras e nella Sierra de Aracena (Andalusia, Spagna) e sulle Madonie (Sicilia, Italia), attraverso una prospettiva comparativa. Dopo la ricostruzione dei contesti territoriali, attraverso l'analisi delle trasformazioni storiche, dei dati socioeconomici e demografici e delle politiche pubbliche, l'analisi dei casi è sviluppata facendo ricorso a metodi tipici della ricerca qualitativa (l'osservazione partecipante, l'intervista non direttiva e l'intervista semi-strutturata). I risultati della ricerca mettono in evidenza la specificità delle montagne mediterranee relativamente alla questione agraria contemporanea, l'influenza delle dinamiche di accesso alle risorse nei processi di "necontadinizzazione" (o ricontadinizzazione neorurale) e il ruolo delle rappresentazioni e delle pratiche (neo)rurali rispetto a questi e ai processi di sviluppo territoriale sostenibile dei contesti di montagna.

Abstract

New rurality, agroecology and mountain. Repeasantization processes in Andalusia (Spain) and Sicily (Italy)

This research focuses on neo-peasant practices driven by new rural subjects (without any farming family background and characterized by different life trajectories). The thesis aims to provide a contribution to the academic debate on the transformations of rurality through the development of a deeper dialogue between the existing scholarship on peasant agriculture, neorurality, and mountain studies as well as promoting a specific focus on the Mediterranean mountain as a socio-ecological context. The thesis tests the repeasantization hypothesis through an empirical analysis of new rural practices and experiences emerged in recent years in Mediterranean mountain areas. Within the perspective of peasant agriculture, these practices - understood as a subjective process of agrarian production and transformation - are expected to contribute to the regeneration of Mediterranean mountain areas. The adoption of a political agroecological perspective allows interpreting the forms of access to resources (economic resources, seeds, land, water, and knowledge) as well as the local models of production and agro-food system organization driven by new rural new peasantries. Setting off from an extensive analytical review of the literature, the empirical research has focused on eleven study cases of new rural new peasantries in Lecrin Valley-Alpujarras, and in the Sierra de Aracena (Andalusia, Spain), and in the Madonie area (Sicily, Italy) through a comparative perspective. The thesis puts forward an analysis of the different specific contexts examined based on an exploration of the historical transformation, socio-economic and demographic data, as well as a review of relevant public policies. Then, it deepens the analysis of the case studies carried out through qualitative research methods (participant observation, non-directive and semi-structured interviews). The research results highlight three main points: first of all, the specificity of Mediterranean mountains regarding the contemporary agrarian question; secondly, the crucial importances of dynamics of access to the resources in the processes of “neo-peasantization” (or neo-rural repeasantization); last but not least, the important role of (neo-)rural practices and representations concerning themselves as well as in the sustainable territorial development process of mountain contexts.

Neoruralidad, agroecología y montaña. Processos de recampesinización en Andalucía (España) y Sicilia (Italia)

La tesis analiza las prácticas neo-campesinas conducidas por sujetos neorurales, - que no provienen de familias agrarias o campesinas y con diferentes trayectorias de vida. El análisis se sitúa en el marco de los estudios sobre las transformaciones de la ruralidad, y lo hace a través de un diálogo de los debates alrededor de la agricultura campesina, la neoruralidad y la montaña, otorgando una particular atención al contexto socioecológico de la montaña mediterránea. La investigación mira que las experiencias neorurales son capaces de influenciar la regeneración de las áreas de la montaña mediterránea. Eso se demuestra a través de la hipótesis de la recampesinización y en la perspectiva de la agricultura campesina. La agroecología política permite interpretar las formas de accesos a los recursos (recursos económicos, semillas, tierra, agua y conocimiento) y los modelos de producción y organización agroalimentaria a nivel territorial de las experiencias de ruralidad neocampesina. A partir del estudio de la literatura, el trabajo de investigación empírico fue desarrollado a través del análisis de once estudios de caso constituidos por unidad de producción neocampesina, localizados en el Valle de Lecrín-Alpujarras y en la Sierra de Aracena (Andalucía, España) y en las Madonie (Sicilia, Italia), en una perspectiva comparativa. La descripción de los contextos se ha basado en el análisis de las transformaciones históricas, de datos socio-economicos y demográficos, y de políticas públicas. El análisis de los estudios de caso se ha desarrollado a través de métodos de la investigación cualitativa (observación participante, entrevistas semi-estructuradas y no directivas). Los resultados del trabajo de investigación muestran tres elementos claves. Primero, la especificidad de las montañas mediterráneas en relación a la cuestión agraria contemporánea. Segundo, la influencia de las dinámicas de acceso a los recursos en los procesos de “neo-campesinización” (recampesinización neorural). Tercero, el papel de las representaciones y de las prácticas (neo)rurales en relación al fenómeno de recampesinización y a los procesos de desarrollo territorial sustentable de los contextos de montaña.

INTRODUZIONE

Questo lavoro ha come oggetto di ricerca le nuove forme di agricoltura che coinvolgono neorurali, ovvero soggetti di diversa origine sociale, non provenienti da famiglie agrarie e contadine e con diversi percorsi di vita. Le nuove forme di agricoltura sono definite neocontadine (van der Ploeg, 2008; 2013) in virtù del particolare modello di produzione che le caratterizza in opposizione a quello industriale, dominante nel contesto contemporaneo. Tale modello di produzione è caratterizzato da specifici sistemi di relazione e valore (che si sviluppano tra la sfera della produzione e quella del consumo) e dalle dinamiche di coproduzione con la natura.

Obiettivo di questa tesi è analizzare queste pratiche come processi di “ricontadinizzazione” (van der Ploeg, 2008), ovvero forme di resistenza al sistema agroalimentare neoliberale, sviluppate attraverso l’uso di principi e tecniche di agricoltura contadina, l’utilizzo di reti di cooperazione che collegano in modo diretto le sfere della produzione e quelle il consumo, e la tendenza a sviluppare processi di demercificazione degli scambi. Ulteriore obiettivo è studiare queste pratiche nel contesto della montagna. In questo lavoro si vuole dunque indagare le soggettività neorurali e le loro pratiche neocontadine, e inoltre, come queste vengono influenzate dai territori di montagna in cui si situano, ed a loro volta, come concorrono alla loro definizione.

Lo studio della letteratura (van der Ploeg et al., 2000; van der Ploeg, Roep, 2003; van der Ploeg, 2018) legge il processo di ricontadinizzazione come la possibile base di una nuova ruralità, ovvero di nuove forme di organizzare i territori che vanno “oltre” il paradigma produttivista della modernizzazione. Allo stesso tempo, gli studi sulla neoruralità (Clocke, 2006; Halfacree 2001; 2008, 2011; Rivera-Escribano, Mormont, 2006; Kay, 2007) hanno messo in evidenza l’esistenza di una pluralità di esperienze di soggettività neorurali, e come questa pluralità influisca sulla forma di rappresentare e generare lo stesso spazio rurale. Se da un lato è proprio attraverso questa pluralità di esperienze neorurali che è possibile indagare ed approfondire l’ipotesi della ricontadinizzazione, dall’altro lato, riteniamo che gli studi sulla neoruralità non abbiano approfondito a sufficienza alcuni elementi, tra i quali la relazione fra la neoruralità e le dinamiche di cambiamento agrario. Allo stesso tempo, coloro che hanno proposto le chiavi analitiche della ricontadinizzazione per leggere i cambiamenti in corso negli ultimi decenni (van der Ploeg, 2008; 2013; 2018; Meloni; Farinella, 2015), nelle loro analisi si sono concentrati principalmente sull’azienda agricola e sull’agricoltore, soggetto che ha già accesso, per proprietà o altre forme di diritto d’uso, alle risorse di base per la produzione. Gli studi quindi non tengono conto dello stato della distribuzione e concentrazione delle risorse nell’economia agraria europea, della situazione demografica della popolazione agraria in Europa, delle difficoltà di accesso alle risorse per i soggetti che vogliono cominciare un’attività agricola (cfr. Noicl, 2017; TNI, 2017; Eip-agri, 2016, CE, 2017), come anche, delle forme plurali attraverso cui questi soggetti accedono alle risorse e ne articolano l’uso. In sintesi, le lenti della ricontadinizzazione risultano utili ma non sufficienti per leggere, nella loro complessità, alcuni processi in atto, che sono invece in parte colti attraverso gli studi sulla neoruralità. A questi ultimi invece, il confronto con gli studi sulle forme di resistenze al sistema agroalimentare e più in generale sul cambiamento agrario, permette di approfondire dimensioni strutturali, culturali ed ecologiche connesse al fenomeno neorurale che emergono quando si guarda ai processi di produzione e riorganizzazione del mondo agrario.

In questo sforzo di rilettura e dialogo fra dibattiti scientifici e filoni di ricerca (su ricontadinizzazione da una parte e nuova ruralità o neorurali dall'altra), l'approccio dell'agroecologia politica (Guzman, et al. 2010; Molina, Caporal, 2013; Molina, 2015) aiuta a leggere in modo originale la relazione tra l'unità di produzione agraria neocontadina neorurale e le risorse del territorio, in particolare relativamente le modalità di accesso e le forme di gestione delle risorse, la relazione con i diversi sistemi di conoscenza, tradizionali e non, le strutture organizzative all'interno dei modelli di produzione, e la relazione fra queste e le reti di cooperazione locale.

L'ulteriore innovazione di questa ricerca è individuata al livello del contributo empirico. Infatti, come già accennato, le ipotesi di ricerca sono nell'ambito della ruralità di montagna, ed in particolare della montagna mediterranea, contesto dove le problematiche che il processo di ricontadinizzazione mette alla luce risultano particolarmente rilevanti. Questa scelta è emersa dal confronto con la letteratura e dalla rilevazione elementi che questa non affronta. Infatti, se gli studi sulla montagna si sono principalmente concentrati sull'importanza delle sue risorse naturali (FAO, 2014b) e sulla specifica ruralità che si attribuisce a questi territori (cfr. Dematteis, 2013; Corrado, 2014, Debarbieu, Rudaz, 2014; ecc.), o sui neorurali come nuovi abitanti di queste aree (DeMatteis, 2011; Porcellini, 2013, Corrado, et al., 2014; Borsdorf, et al., 2012; Membretti, et al., 2017), questi temi non sono stati sufficientemente indagati nel contesto specifico delle montagne mediterranee ed in relazione all'ipotesi della ricontadinizzazione.

La rilevanza di questo studio viene confermata dalle problematiche del contesto storico in cui si situa e con cui entra in relazione il fenomeno oggetto d'analisi. Il XX secolo è stato segnato da grandi trasformazioni nei rapporti sociali ed in quelli tra società e natura, a partire da strumenti tecnici e politici che hanno accelerato l'implementazione del modo di produzione capitalistico nell'ambito della produzione e riproduzione della società umana nel suo ambiente naturale. Si annoverano tra queste le trasformazioni in campo agrario e fundamentalmente nel modo in cui la civilizzazione umana organizza il suo "procurarsi" il cibo. La politica agraria che caratterizza la fase fordista dello sviluppo capitalistico, a livello globale, a partire dagli anni '40, e denominata modernizzazione agraria, ha promosso la transizione da modelli di produzione contadina tradizionali al modello industriale. Il concetto di modernizzazione agraria legge questa trasformazione come uno degli aspetti cardine nella teoria classica della modernizzazione, per la quale lo sviluppo e il progresso, e quindi la crescita ed il benessere, dovevano essere portati nei territori attraverso la modernizzazione tecnologica e la costruzione di economie di scala. La base tecnica e tecnologica di questa politica agraria è stata la cosiddetta Rivoluzione verde, ovvero l'elaborazione di sistemi standardizzati di produzione agraria intensiva all'interno dei quali l'inserimento di input produttivi, derivanti da processi di sintesi chimica e rielaborazione genetica (fertilizzanti, anticrittogamici e semi geneticamente modificati), insieme all'utilizzo di macchinari, che hanno permesso di costruire economie di scala in agricoltura. La Rivoluzione Verde, promossa inizialmente nel Sud Globale attraverso i programmi di cooperazione internazionale guidati dagli Stati Uniti, si proponeva di aumentare la produzione alimentare, e ridurre la povertà rurale (Patel, 2013). In Europa, il modello della Rivoluzione Verde è promosso attraverso gli aiuti del *Piano Marshall* (Bevilacqua, 2008), e poi con la Politica Agricola Comune fin dai suoi esordi con il *Piano Mansholt* (Mottura, Pugliese, 1976, Giunta, Onorati, 2015); in paesi al di fuori della Comunità Europea, altri enti la implementano, come ad esempio in Spagna l'*Instituto nacional de la colonización* (Sauzon, 2015). Nel Sud Globale il potenziale "rivoluzionario" della modernizzazione agraria non ebbe l'effetto desiderato, ma provocò

invece la perdita di molte unità di produzione familiare e l'aumento della povertà nel mondo rurale (Patel, 2013). Allo stesso tempo in Europa a partire dagli anni Cinquanta si determinò la disattivazione di moltissime aziende agricole di tipo familiare e la trasformazione del modo di fare agricoltura di molte altre verso un modello imprenditoriale. Queste dinamiche di grande trasformazione della società e dell'economia agraria si svilupparono parallelamente ad un processo di concentrazione fondiaria (Pazzagli, Bonini, 2018).

Se l'attraversamento della Rivoluzione Verde nella struttura economica, sociale ed epistemologica dell'agricoltura contadina viene descritta attraverso il concetto di decontadinizzazione (Servolin, 1972; Araghi, 1995, Halamska, 2004), la disattivazione delle aziende nei territori rurali ed il passaggio ad un rurale sempre meno agricolo verrà conosciuto come deagrarizzazione dei territori. Araghi (1995) introducendo il concetto di "decontadinizzazione globale", illustra come tra il 1945 e il 1990 sia avvenuto un declino senza precedenti della popolazione dei contadini, nel Nord e Sud globale, generato principalmente dal fenomeno dell'esodo rurale ed accompagnato dai processi di urbanizzazione. Parallelamente a questo processo, la ristrutturazione del modello di sviluppo capitalista, avvenuta a partire dagli anni Novanta nel quadro della globalizzazione neoliberale, ha interessato anche il sistema agroalimentare, attraverso la promozione del commercio globale su basi competitive, i processi di finanziarizzazione (Shiva, 2010; Bonanno, Cavalcanti, 2014; Lawrence, 2016), l'applicazione di norme sulla proprietà intellettuale per la governance della biodiversità (Corrado, 2010; Piersanti, 2016; 2019) e una sempre maggiore concentrazione del potere nelle grandi *corporations* nella produzione, nella distribuzione e nella commercializzazione del cibo (Rosset, 2006; Gereffi, 2014; Gliessman, 2018). La "crisi agraria sistemica globale" (Patel, 2007) vede coesistere l'iperconsumo e la malnutrizione, e quest'ultima insiste maggiormente nelle aree rurali. Allo stesso tempo da alcuni autori (McMichael, 2013; Friedman, 2016) la crisi ecologica viene vista come un fattore centrale che pone in questione questo sistema agroalimentare globalizzato nelle sue stesse basi epistemologiche ed economiche (il neoliberalismo).

In Europa, mentre la dimensione della malnutrizione si manifesta attraverso malattie come anoressia, obesità ed altre patologie connesse a diete nocive per la salute umana, spopolamento, disattivazione ed abbandono del patrimonio agroforestale sono dinamiche preoccupanti per le aree rurali. La disattivazione dell'agricoltura di piccola scala si continua ad associare al processo di concentrazione della proprietà della terra in poche aziende. Da una ricerca del Trans National Institute (2017) svolta su dati Eurostat si vede ad esempio come dal 1990 al 2013 c'è stata una diminuzione in tutti i paesi europei della proprietà della terra per le piccole aziende¹, con un aumento generale della disuguaglianza di distribuzione della terra in ogni paese europeo², ed ogni paese d'Europa ha vissuto processi radicali di mortalità delle piccole aziende. Nell'Europa-27, nel 2012, l'80% delle imprese agricole aveva accesso al 12% della SAU. In media nel periodo 1990-2013 le imprese agricole di piccola dimensione rispetto al numero totale delle aziende sono diminuite del 24%, e la percentuale è stata molto più alta nella maggior parte dei paesi (ad esempio Norvegia -58%, Belgio -66%, Germania -70%, Italia -49%, Spagna -44%) (TNI, 2017). Allo stesso tempo il processo di disattivazione, soprattutto di unità di piccola scala, si accompagna a progressive dinamiche di

¹ Lo studio si riferisce, alla luce di valutazioni sulla superficie media aziendale europea, ad aziende con una superficie <2 ettari.

² Il livello di disuguaglianza è stato mostrato dallo studio della Commissione Europea per lo sviluppo Rurale *Extent of Farmland Grabbing in the EU* (Parlamento Europeo, 2015) dove si vede che il coefficiente di Gini per la distribuzione della terra in Europa è di 0.8% pari a quello di paesi come Colombia, Brasile e Filippine solitamente riconosciuti per le dinamiche di disuguaglianza

cambiamento di uso di suolo, concentrazione della produzione agraria e difficoltà di accesso per nuovi soggetti che vogliono cominciare un'attività agricola. Si ricordi che negli ultimi decenni la questione energetica, bioenergetica, la speculazione finanziaria sulle terre e la crescita di produzione di alimentazione animale, hanno influito fortemente nella competizione e nei conflitti nell'uso dei suoli, aumentando la rivalità tra investitori agrari e non (Risoluzione 2141 del Parlamento Europeo del 27 aprile 2017). In un rapporto della Commissione Europea (Noicl, 2017) si legge che la popolazione agricola complessiva nell'Unione Europea (E-28) è di circa 22 milioni di lavoratori e lavoratrici e che la sua diminuzione è un processo che sta avvenendo con tempi molto rapidi. Nel periodo trascorso tra il 2005 e il 2013, secondo la Corte dei conti Europea (2017), l'UE-27 ha registrato una perdita di circa 4 milioni di agricoltori, passando da 14.5 a 10.7 milioni. Solo tra il 2010 e il 2013 questa è diminuita del 12 % e si è visto un passaggio del 4% da condizioni di agricoltura *full time* a un sistema di lavoro *part-time*. Inoltre, solo il 5.6% delle aziende europee è gestito da giovani agricoltori (<35 anni). Le caratteristiche di questa popolazione di giovani agricoltori sono l'alto grado professionale, scarsi capitali e scarsa percentuale di coloro tra questi che usufruiscono proprietà della terra, alti livelli di investimento, alti livelli di indebitamento. Inoltre, le conclusioni dello studio evidenziano gravi difficoltà nell'accesso al credito ed alla terra che mettono in luce come la forma prevalente di ingresso in agricoltura sia quella del passaggio ereditario delle risorse produttive, da una generazione a quella successiva, mentre altre traiettorie presentano gravi difficoltà (Commissione Europea, 2017). In questa panoramica della situazione europea è utile inoltre considerare che, per quanto la questione dell'invecchiamento in agricoltura sia una tematica a cui è stata data attenzione dagli inizi degli anni '2000, come una priorità da affrontare per lo sviluppo rurale dell'Europa, le politiche finora proposte per contrastarle risultano insufficienti (Zagata et al. 2017; Piras, 2018).

La modernizzazione agraria è stata quindi strutturalmente connessa al fenomeno all'esodo rurale, all'urbanizzazione, ed al fenomeno migratorio in generale. Secondo i dati della Banca Mondiale (2018), che ci danno la possibilità di comprendere la situazione europea nel contesto globale, la popolazione nelle aree rurali dell'UE è scesa costantemente tra il 1960 e il 2018, passando da 38.792 milioni a 24.334 milioni, ovvero dal 39% a poco più del 24% della popolazione totale. Oggi allo spopolamento si aggiunge, come esito della continua emigrazione e dei tassi di fertilità contemporanei (particolarmente bassi sia nei contesti urbani che rurali), un forte processo di invecchiamento della popolazione (Scharf, Walsh, O'Shea, 2016; Corpus, 2019). Nel rapporto presentato da Corpus (2019) si sottolinea che in molte regioni rurali d'Europa l'emigrazione è un carattere strutturale che continua dagli anni '50. Questo ha generato un processo multiforme di spopolamento e contrazione dell'economia nelle aree rurali, sintetizzato come restringimento (*Shrinking*), rispetto al quale vengono sottolineati diversi effetti negativi relativamente alla vivibilità delle aree rurali. Tra questi, la contrazione dell'economia, la contrazione del ritorno fiscale della popolazione, una scarsa capacità dello stato di fornire servizi al cittadino, ma anche la diminuzione di possibili processi di sviluppo locale connessa alla riduzione degli attori portatori di capitale umano e sociale per via dell'emigrazione (Carrosio, 2019; Corpus, 2019).

Purtuttavia, tra le trasformazioni demografiche osservate nelle aree rurali d'Europa vi è anche una contro-urbanizzazione, ovvero migrazione di nuovi soggetti verso lo spazio rurale, osservata a partire dagli anni '60 nel mondo anglosassone, e poi nel corso dei decenni studiata in altri contesti europei - studi questi ultimi che l'hanno mostrata una dinamica multiforme (Brown, Argent, 2016).

Se in generale i territori rurali sono stati teatro dei processi di decontadinizzazione e deagrarizzazione, e stanno vivendo attualmente processi di spopolamento e invecchiamento, ed in alcuni casi di controurbanizzazione, una sorte relativamente diversa è toccata ai territori di montagna ed alle montagne d'Europa. Secondo Strijker (2005) il processo della modernizzazione agraria ha contribuito a quello di "marginalizzazione agraria" delle montagne. Non meccanizzabili, con alti costi per raggiungerle, non facilmente industrializzabili, le terre di montagna diventano, nel quadro paradigmatico della modernizzazione agraria, "terre marginali". Questo scenario è riprodotto sia nelle rappresentazioni degli economisti agrari, ad esempio quella in Italia di Rossi-Doria (1952) "della polpa e dell'osso" dove le montagne erano "l'osso duro", sia delle politiche agricole comunitarie, che inseriscono le montagne fra le zone con "handicap" produttivo, o ancora nelle proiezioni demografiche, in virtù dell'esodo rurale, esodo agrario e spopolamento. Ad oggi nelle montagne della maggior parte degli stati membri d'Europa sussistono fenomeni di invecchiamento demografico (Gloersen, Price, Perlik, 2004) particolarmente pronunciati rispetto al fenomeno generale delle aree rurali, come anche particolarmente acuta risulta l'emigrazione selettiva di giovani e donne (Pasca, Rouby, 2012; Eurostat, 2014). Nel quadro del dibattito sullo sviluppo sostenibile³, incorporato negli anni '90 nelle istituzioni internazionali (ONU, 1992), si è osservato che le montagne sono un'area di particolare importanza per le riserve idriche e il patrimonio di biodiversità del pianeta (FAO, 2014), e che l'agricoltura familiare è ciò che permette di preservare il patrimonio ecologico e culturale in queste aree. Come ha spiegato uno studio della FAO (2014), le montagne risultano ambienti particolarmente soggetti al cambio climatico e dove l'abbandono dell'attività agraria tradizionale comporta rischi ecologici e culturali. Inoltre, come spiegano gli studi ambientali (Conte, Fegazzi, 2014), la marginalizzazione agraria risulta particolarmente complessa nelle aree montane perché comporta l'abbandono di attività di gestione ecosistemica di cui le popolazioni, anche delle valli, hanno usufruito per millenni. D'altro canto, ulteriori studi (Macdonalda, et al., 2000; Gellrich, et al., 2004) osservano l'acuirsi e il moltiplicarsi di problematiche di rischio ambientale, in connessione alla disattivazione agraria in maniera particolare nelle montagne, come ad esempio incendi e dissesto idrogeologico.

Le trasformazioni e le crisi appena analizzate hanno portato a riaprire il dibattito sulla questione agraria. Infatti, il tema delle trasformazioni prodotte dalla penetrazione del modo di produzione capitalista all'interno dello spazio agrario e dell'agricoltura familiare viene affrontato dal marxismo ortodosso e poi dal neomarxismo dalla fine del XIX secolo, quando in Russia Karl Kautsky riassumeva questo processo introducendo per la prima volta la problematica della questione agraria. Elemento centrale della questione agraria, ma non unico, era la questione contadina – ovvero l'analisi delle implicazioni della penetrazione del capitalismo nello spazio agrario per le condizioni e il "destino" dei contadini. Nel corso del tempo il dibattito si sviluppa sulla base, oltre che del pensiero di Kautsky,

³ Il concetto di sviluppo sostenibile, ovvero la strategia di sviluppo basata su forme di organizzazione della società (e della ricchezza) che tengano conto dei limiti naturali del pianeta terra, viene discusso per la prima volta nelle istituzioni internazionali al vertice ONU tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992, e poi a Johannesburg nel 2002 (vertice conosciuto come Rio+20). Da questi vertici emerge il documento, *Agenda 2000*, come un impegno programmatico per la comunità internazionale a cambiare i modelli di produzione che regolano la vita della società nel pianeta terra tenendo in conto i limiti degli ecosistemi. Per una rassegna sulla genesi del concetto vedasi Bresso, 1995 e Milanaccio, 1998. Il tema dello sviluppo sostenibile da allora è diventato un impegno programmatico delle istituzioni internazionali, che si sviluppa attraverso momenti di negoziazioni internazionali, come le Conferenze sul cambiamento climatico, e manifesti programmatici come Agenda 2030, dove si pongono obiettivi di riduzione degli impatti del sistema produttivo sul pianeta per i decenni a seguire.

di altri due riferimenti politico-intellettuali dell'epoca. Da una parte Lenin e dall'altra Chayanov. Lenin (1899) legge l'avanzare del capitalismo nelle campagne come un ineluttabile processo di proletarianizzazione del lavoro e polarizzazione delle classi dei lavoratori della terra, tra proletari e capitalisti agrari; è a partire da questa tesi che altri autori (Servolin, 1972; Araghi, 1995, Halamska, 2004) hanno formulato il concetto di decontadinizzazione. Chayanov invece, sostiene che l'agricoltura contadina è basata su un modello economico strutturato su razionalità economiche e repertori culturali differenti da quelli dell'accumulazione capitalista, e per questo può resistere all'avanzare del capitalismo, ed anzi, con il sostegno dello Stato, può proporsi come un modello di produzione agraria più efficace di quello industriale. Kautsky - come poi sostennero anche Mann e Dickinson cent'anni dopo (1987) - immaginava invece la coesistenza fra le due agricolture poiché la permanenza dell'agricoltura contadina sarebbe risultata funzionale al capitalismo, sia agrario che industriale, come esercito di lavoratori di riserva (Bernstein, 2009; Bonanno, Cavalcanti, 2014). Nel Novecento, e nel contesto della modernizzazione agraria, il processo di transizione e trasformazione dell'agricoltura contadina viene studiato in relazione a fasi diverse dello sviluppo e modi in cui questo si caratterizza nei contesti regionali, dando risalto ai processi di proletarianizzazione e alle forme di forme di conflitto che ne emergono (Mottura, Pugliese, 1976; Arrighi, Piselli, 1987), al cambiamento del lavoro agricolo nei termini di *part time farming* (Cavazzani, 1979; Cavazzani, Fuller, 1982; Mooney, 1986) ed alle migrazioni che scaturiscono dal cambio del modo di produzione agraria (Revelli, 1977; Rossi-Doria, 1982). Nel contesto della Francia degli anni Sessanta si legge come inesorabile la *fine dei contadini* (Mendras, 1967), come esito del processo attraverso il quale la Rivoluzione Verde stava attraversando la famiglia contadina e mutando l'economia familiare, sempre più dipendente dal mercato e dai processi di mercificazione. Il processo di decontadinizzazione viene così letto anche come "modernizzazione culturale", ovvero morte di una civilizzazione (Mendras, 1967; 1992; Servolin, 1972). Nel corso del tempo gli studi critici sulla modernizzazione guarderanno anche l'aspetto di questa come processo di imposizione egemonica del sistema di conoscenza scientifico, ovvero il "progresso", sul sistema di conoscenza tradizionale dell'agricoltura contadina (De Sousa Santos, 2010; Victoria-Perez, 2005; Altieri, 1990; Rosset, Altieri, 2017; Fofi, 2011).

La globalizzazione neoliberista imprime al livello globale una nuova dinamica al processo di decontadinizzazione, attraverso la finanziarizzazione della produzione agroalimentare, la spoliatura delle risorse naturali e lo sfruttamento del lavoro. Allo stesso tempo emergono nuovi approcci per leggere la questione agraria e le resistenze a quest'ultima nel nuovo contesto politico-economico da questa generato. Da un lato Bernstein (2004; 2006; 2012) propone la tesi che oggi la questione agraria si configura sostanzialmente come una "questione agraria del lavoro", ovvero come una problematica relativa all'accesso al lavoro delle varie "classi del lavoro agrario", sempre più frammentate ed emerse come esito dei processi di trasformazione sociale. Dall'altro lato, McMichael (1997) avanza una riformulazione della questione agraria nel XXI secolo interpretata come "questione agraria del cibo", ed ispirata da una lettura della rilevanza storico-mondiale delle forme di resistenza all'interno contesto neoliberale. Secondo questa lettura, se la questione agraria viene osservata nel contesto storico-economico della globalizzazione neoliberale, dove lo Stato ha cambiato la sua posizione e ruolo rispetto al Capitale, ed il ruolo egemonico è stato assunto su scala transnazionale dalle *corporations*, emergono degli spazi di contestazione che precedentemente apparivano residuali, e che mettono in dubbio la narrativa stessa dello sviluppo. Nelle successive formulazioni offerte da McMichael (2009; 2012; 2013), la questione agraria del cibo è legata in modo sempre più esplicito ai contributi emergenti provenienti dalla letteratura *neo-chayanoviana*. Proprio nei termini di un'attenzione analitica verso i

processi di contestazione e resistenza, tra i primi studiosi che nella seconda metà degli anni '60 hanno riesumato e arricchito il discorso chayanoviano si posiziona Shanin (1966), che considera la categoria dell'agricoltura contadina, in termini di potenziale lotta contro il capitale, come una categoria con un valore che supera le vicissitudini storiche di trasformazione della struttura del capitalismo. In diversi lavori che seguono la traiettoria analitica aperta da Shanin (Friedmann, 1987; 2016; Araghi; 1991; Vanhaute 2010), agricoltura contadina e decontadinizzazione non si escludono a vicenda ma piuttosto sono processi il cui peso relativo o assoluto va analizzato in una prospettiva storico-mondiale. Questo approccio alla lettura della questione contadina, come riassumono Bonanno e Cavalcanti (2014), è parte di un pensiero che si distanzia dal funzionalismo marxista.

Nella lettura appena menzionata, tra le resistenze nell'ambito della produzione del cibo di collocano negli anni più recenti, sia nel Nord che nel sud Globale, le pratiche e la politica dei modelli di produzione agraria alternativa, che si contrappongono all'agricoltura industriale⁴ ed all'organizzazione neoliberale del sistema del cibo ed alle sue crisi, sia nel rapporto con la natura, attraverso la riorganizzazione dell'uso delle risorse, che nella forma di rielaborare le catene di valore nelle filiere del cibo (Buttle, 2006; Whatmore, Strassart, Renting, 2003; van der Ploeg, 2008; Corrado, 2013; Corrado, Lo Cascio, Perrotta, 2018). Una particolare espressione di queste resistenze, secondo van der Ploeg (2006; 2008), si situa nelle pratiche degli agricoltori ed in particolare delle aziende di piccola scala che sviluppano metodi di produzione di tipo contadino, ovvero i “nuovi contadini” (*new peasantries*). Guardando al processo con cui queste pratiche si sviluppano nelle aree rurali lo studioso formula l'ipotesi della ricontadinizzazione. Van der Ploeg (2008; 2013), in continuità con il pensiero neochayanoviano, rilegge la tesi chayanoviana nelle pratiche di agricoltura delle piccole aziende e nel contesto contemporaneo, inserendo così i “nuovi contadini” tra le resistenze alle crisi del sistema agroalimentare. In questa ipotesi il concetto di razionalità economica contadina introdotto da Chayanov viene utilizzato per descrivere tutti quei “principi ordinatori” che fanno dell'agricoltura contadina una pratica di produzione agraria che si muove sulla base di equilibri e sistemi di analisi diversi da quelli del capitalismo, che fanno parte dei repertori culturali nella propria comunità di riferimento e che permettono la continuità della produzione agraria all'interno di un dato contesto economico ed ecologico. Il concetto di triangolo della multifunzionalità (van der Ploeg, Roep, 2003) esplica i tre campi all'interno dei quali i produttori “neocontadini”, riarticlando l'uso delle proprie risorse (naturali, sociali e di tempo) e costruiscono così strategie di resistenza ed autonomia. In particolare si tratta di strategie di “*approfondimento, ampliamento e riposizionamento*”, dove per approfondimento si riferisce alle “*azioni rivolte alla valorizzazione della produzione agricola ed agroalimentare e all'incremento del valore aggiunto per unità di prodotto*”; con ampliamento all’ “*l'allargamento della produzione a beni e servizi (per il mercato e non) non agricoli*”; ed infine, con riposizionamento, si parla di operazioni che “*determinano una ricollocazione dei fattori di produzione, che può avere effetti sui costi e sul lavoro. Vi rientrano le attività extra-aziendali di diversificazione del reddito familiare, come la pluriattività, oltre che tutte le pratiche di contenimento dei costi che possono individuare di volta in volta strategie di sopravvivenza, capacità di adattamento del settore alle condizioni socioeconomiche correnti, o ancora mezzi per potenziare*

⁴ Lawrence (2016) definisce il sistema industriale come uno dei tre modelli di produzione agraria in cui è correntemente organizzato il sistema agroalimentare mondiale, insieme al sistema in corso di modernizzazione e quello tradizionale. Con il sistema industriale si riferisce ad un sistema alimentare mondiale in cui una percentuale crescente del cibo è prodotta su larga scala da grandi imprese specializzate e multinazionali che cooperano a stretta mano con l'industria della trasformazione, del packaging e della grande distribuzione organizzata.

l'autonomia aziendale." (Meloni, Farinella, 2015, p.157). Nel quadro teorico della multifunzionalità la pluriattività, come anche il lavoro *part time* in agricoltura, vengono interpretati come strategie di resistenza all'interno dello spazio rurale (van der Ploeg, Roep, 2003; van der Ploeg, 2008; 2013). La ricontadinizzazione permette così un cambio di paradigma, riconducibile al concetto integrato dall'OCSE di multifunzionalità dell'agricoltura (OCSE, 2001), e poi integrato anche nel paradigma delle politiche europee di sviluppo rurale (Storti, 2000; van der Ploeg, et al., 2000).

Nel *New rural paradigm* (OCSE, 2006) ovvero il paradigma neorurale, lo spazio rurale viene considerato come spazio geografico e non come spazio esclusivamente produttivo, e inoltre vengono configurate le forme di uso delle sue risorse principali, quali gli ecosistemi, la terra, il lavoro, nell'ottica della sostenibilità. Alcuni studi hanno guardato criticamente a questo paradigma neorurale, proposto attraverso il concetto di sviluppo rurale e in termini di produzione di un cambio paradigmatico diverso da quello della modernizzazione. Dagli studiosi neomarxisti il concetto di pluriattività è stato guardato "con sospetto" fin da quando è emerso negli studi degli anni '90, e letto come una forma di depoliticizzazione dello studio sui cambiamenti agrari (Fuller, 1990). De Filippis e Henke (2014) parlano di un paradigma "adiacente" a quello della modernizzazione agraria, ovvero un passaggio dalla modernizzazione produttivistica a quella "qualitativa" (De Benetictis, 2002), ovvero con aspetti maggiori di diversificazione qualitativa ed una maggiore attenzione al valore economico dell'ambiente. Kay (2009) studiando il contesto latino-americano, propone una visione che inserisce il concetto di neoruralità in una dialettica. Nel suo studio raggruppa sotto il termine *neoruralidad* il passaggio da una visione del rurale esclusivamente produttivista a quella di un rurale multifunzionale, e delle unità agricole sempre più femminizzate e pluriattive. Secondo lui questo fenomeno è in realtà bifronte e per questo contraddittorio, perché definisce tanto le alternative di sviluppo locale tanto una riproduzione contemporanea neoliberale dello spazio rurale, dove si promuove la decontadinizzazione attraverso la pluriattività. Kasimis e Papadopoulos (2013) nel contesto del sud Europa (Grecia) vedono in questa trasformazione neorurale dei territori, attraverso la pluriattività, la rappresentazione di questi territori come prodotti da consumare per il turismo, e dove nei processi produttivi si ricorre sempre più a filiere globalizzate del lavoro come il reclutamento di migranti internazionali (Kasimis, Papadopoulos, 2013). Se l'ipotesi della ricontadinizzazione in quanto visione di una nuova ruralità viene proposta da van der Ploeg, et al. (2000) attraverso il paradigma dello sviluppo rurale, successivamente van der Ploeg (2012) sostiene anche che la ricontadinizzazione è il processo attraverso il quale si vivifica la transizione agroecologica dei territori. Questi introduce l'agroecologia come "*unica cornice teorica contemporanea capace di riconsiderare e riapprezzare l'agricoltura contadina*" (van der Ploeg, 2012, p.47, mia traduzione) all'interno dei quali i contadini sono "portatori di cambiamento". La riflessione di van der Ploeg (2012) in questo senso risulta utile perché inserisce la ricontadinizzazione nel territorio, in quanto processo anche culturale e di trasformazione sociale; purtroppo sembra limitare l'analisi della questione ad elementi principalmente economici, lasciando sullo sfondo temi dell'ecologia politica legata alla *governance* delle risorse, di cui alcune accezioni dell'agroecologia sono portatrici.

Facendo un breve passo indietro per capire i termini del dibattito, è importante ricordare che l'agroecologia si sviluppa a partire dagli anni '80 come teoria critica che applica l'ecologia allo studio dell'agroecosistema e poi, nel corso dell'evoluzione della disciplina, questa viene pensata come logica di analisi ed articolazione dell'intero sistema agroalimentare (Gliessman, 2013; 2014). L'agroecologia infatti, pone alle sue basi l'agricoltura contadina come sistema economico e culturale (Soler, Sevilla-Guzman, 2009) e si afferma più di recente nei suoi aspetti di agroecologia politica (Molina, 2015) in

quanto paradigma di organizzazione del sistema agroalimentare. In questo aspetto appena citato viene considerato un “territorio conteso” (Rosset, Giraldo, 2007) da un lato fra modelli che ne vedono la sua implementazione al di fuori dell’economia della crescita, attraverso la gestione collettiva delle risorse, e attraverso sistemi di produzione agraria basati sulla prossimità e non globalizzati, e dall’altro fra processi istituzionalizzanti che inseriscono l’agroecologia come modello di produzione, principalmente nei suoi aspetti tecnici, proponendone così un’accezione assorbibile dal concetto di sviluppo rurale (ad esempio Storti, 2000; van der Ploeg, Roep, 2003 ecc.), alla guida del quale permangono il principio della crescita, della competitività, e della gestione privatistica delle risorse naturali.

Dopo aver considerato il concetto di ricontadinizzazione, averlo situato nel dibattito della questione agraria nel contesto rurale europeo, ed aver visto che questo può essere osservato come un processo di transizione agroecologica, se questa viene presa in considerazione nella sua accezione politica, risulta importante commentare questo dibattito sulla nuova ruralità alla luce di un altro corpo della letteratura. Secondo Cloke (2006) la ruralità viene costantemente plasmata in relazione alle trasformazioni della società contemporanea. In questa prospettiva, gli studi rurali hanno interpretato il concetto stesso di ruralità attraverso due approcci principali. Da un lato si pone la ruralità come un carattere connesso ad uno spazio specifico, con le significazioni eterogenee, dinamiche e spesso ibride, derivanti dalla significazione culturale che la ruralità assume in ogni contesto (ad es. la campagna, l’agricoltura, le coltivazioni, lo spazio della selvaticità, la natura, ecc.). Dall’altro lato come categoria immaginativa, rappresentazione di un “oggetto materiale di stile di vita”, connesso a un grande spettro di visioni culturali delle pratiche quotidiane dall’idea di uno spazio dove si pratica un particolare stile di vita (Cloke, 2006). Secondo Rosemen, Condem e Perez (2013, p.6, mia traduzione) *“questi nuovi valori che si attribuiscono allo spazio rurale corrispondono alla crisi della modernizzazione in quanto progetto sociale totalizzante, e per i quali il rurale smette di essere sinonimo esclusivamente di agrario, e comincia a convertirsi nel concetto di campagna, un nuovo significato di luogo che comporta una riconversione culturale dello spazio rurale condizionata dall’apparizione di nuovi agenti sociali. All’interno di questi nuovi significati si possono comprendere le teorie postrurali, urbane, e neorurali.”*

Quando viene elaborato il concetto di controurbanizzazione, viene sostenuto dagli studi rurali per la prima volta l’ipotesi di fenomeni migratori verso lo spazio rurale ove la scelta del luogo rappresentava l’espressione e il desiderio di un particolare stile di vita (Beale, 1975) e quindi la ruralità, ed in particolare questa “nuova ruralità”, è quella rappresentazione di uno stile di vita attribuita allo spazio rurale. In questi studi si parla di categorie di migrazione come i *Life style migrants*, gli *amenity migrants*, ed i *back to the landers* (Brown, Argent, 2016). I *back to the landers* in particolare, sono soggetti che vanno nello spazio rurale perché rappresenta il simbolo di una contro modernità e per i quali l’autosufficienza alimentare e le pratiche agrarie ecologiche rappresentano uno stile di vita “radicale” “altro” rispetto a quello proposto dal capitalismo (Halfacree, 2008; Wilburn, 2013). Diversi approcci alla trasformazione della ruralità mostrano come questa idea di rurale come spazio “altro” dal capitalismo ma anche dall’urbano, porta a dinamiche contraddittorie come la “*naturbanization*” (Blanc, Tullias, Prados, 2014) o la “*gentrification*” (Richard, Dellier, Tommasi, 2014). L’idea della scelta come carattere distintivo di una nuova generazione di agricoltori, insieme alle caratteristiche del modello di produzione attento all’ambiente naturale ed alle relazioni è anche presente negli studi sviluppati recentemente nel contesto italiano sulla nuova generazione di

agricoltori (Cerami, Canale, 2013), sui nuovi agricoltori di Coldiretti (Milone, Ventura, 2018). Inoltre, negli studi sulle nuove ruralità in quanto fenomeni di nuove migrazioni, anche nelle Alpi, dove i neorurali vengono definiti “nuovi montanari” (Corrado, De Matteis, Di Gioia, 2014) e dove si evidenzia che alcuni arrivano “per scelta” ma vi sono anche altri che arrivano “per forza”, come i soggetti in status di rifugiati e i migranti economici (Membretti, 2016; 2017), e viene sostenuto che questi soggetti possono essere portatori di innovazione apportando nuove forme di lavoro nei luoghi dove vanno a vivere, che possono permettere di dare risposte alle dinamiche di esodo giovanile e restringimento dei territori (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014; Padima, 2014) ma anche contribuire alla cura del territorio (Membretti, Viazzo, 2017). L’idea dell’innovazione viene usata anche negli studi sulle nuove forme di agricoltura che applicano l’approccio dell’economia neoistituzionale (van der Ploeg, 2008; Milone, 2010), guardando alla neoruralità come *novelty*, ovvero un nuovo modello economico per la costruzione dell’azienda agricola, rispetto a quello diffuso nel contesto, capace di innovare le dinamiche di sviluppo territoriale e di economia agraria dell’area. Gli studi di Ferraresi (2013) definiscono “nuova agricoltura” quella che mettono in atto giovani connotati dalla volontà di generare effetti di sviluppo locale sul territorio e preservare l’ambiente naturale. Nella possibilità di esplorare la potenziale *agency* dei neorurali nei territori come portatori di innovazione appare importante però prendere in conto le considerazioni di Bock, Osti e Ventura (2016) che spiegano che il fenomeno di controurbanizzazione, mettendo in gioco un processo di ricomposizione sociale, può scaturire in processi di inclusione come di esclusione sociale. Questo elemento lo sottolineano anche Membretti e Viazzo (2017) negli studi sui montanari “per forza” dove sottolineano che questi possono partecipare alla cura del territorio se si generano spazi di socializzazione e di negoziazione nell’ambito delle forme di *governance* del comune. Inoltre, sempre legato alla relazione fra nuovi abitanti della montagna e l’uso delle risorse naturali, ma anche identitarie, importanti risultano gli studi sulle *amenity migrations*, che fanno emergere le possibili dinamiche di conflittualità tra la pluralità di soggettività che abitano il territorio (Moss, 2006).

Visti i dibattiti scientifici collegati alle diverse problematiche considerate, e ripensato il problema di ricerca alla luce dei dibattiti della letteratura che sono stati messi in dialogo in questo quadro teorico, emergono nuove domande di ricerca che non trovano risposte sufficienti nella letteratura esistente. In particolare, si nota che i territori di montagna d’Europa sono stati rappresentati nel corso del tempo con attributi di una specifica ruralità, che possiamo dire senza soluzione di continuità che passa da una ruralità “marginale” ad una ruralità “post produttiva”. In generale questi sono stati pensati a partire da possibili “usi” come bene o servizio che il territorio produce, ma anche alle rappresentazioni rispetto a modelli di sviluppo, di produzione e di stili di vita. Negli ultimi decenni la comprensione che in queste aree sarebbero necessarie forme di agricoltura di piccola scala per mantenere il patrimonio di agro biodiversità ed evitare catastrofi climatiche, ma anche, per frenare nel territorio i processi di spopolamento, mette in questione il paradigma di ruralità post produttiva per questi territori. Per questi contesti sposiamo l’ipotesi della ricontadinizzazione come possibile traiettoria di nuova ruralità. Infatti, poiché in questi territori disattivazione agraria e declino demografico sono particolarmente avanzati e nello stesso tempo avvengono fenomeni di neoruralità che propongono modelli alternativi di produzione agraria, risulta significativo leggere il fenomeno attraverso l’ipotesi della ricontadinizzazione. Nell’ambito di quest’ipotesi, poca attenzione è stata data alla forma di accesso alle risorse. Questa diventa invece fondamentale per soggetti neorurali, in quanto la non provenienza da famiglie agrarie o contadine apre interrogativi sul modo di accedere alle risorse produttive dell’attività agraria. In altre parole, se questi nuovi soggetti, attraverso le loro pratiche,

possono portare nuove rappresentazioni e paradigmi nella ruralità di montagna si propone come interrogativo che può contribuire non solo all'approfondimento degli studi rurali, ma anche al dibattito sulla questione agraria. Le domande che emergono a partire da questa analisi sono, quindi, in estrema sintesi, chi sono queste nuove soggettività? Di che tipo di ruralità si fanno interpreti e portatori? In che modo queste forme di ruralità apportano elementi di novità rispetto a quelle analizzate nel dibattito sulla ruralità? E sulla ruralità nel contesto specifico della montagna? E, inoltre, in che modo le loro pratiche si collocano all'interno di un processo di ricontadinizzazione? In particolare, come accedono alle risorse? Che tipo di risorse gli permettono di generare valore? Che tipo di valore generano nei territori? Quali sono le specificità che il contesto territoriale determina nel processo?

Per esplorare queste domande si propone la seguente metodologia, nella quale il metodo dello studio di caso, osservato tramite approcci metodologici di ricerca qualitativa, appare il modo migliore per indagare in profondità sulle variabili interconnesse al processo, coglierne peculiarità e differenze. Gli attori della produzione, i neorurali e le loro pratiche neocontadine, sia agricole che di organizzazione, vengono guardati in coerenza con l'ipotesi della ricontadinizzazione come possibili "portatori di cambiamento" (Van Der Ploeg, 2012). Il panorama di politiche in cui si muovono risulta fondamentale per capire l'interazione fra loro e il contesto, come anche gli usi e le abitudini locali di funzionamento del sistema agroalimentare e le forme di identità e di saperi a questo connesse. Il modo di accedere alle risorse (acqua, terra, semi, sapere ed economia) viene considerato un ulteriore elemento di studio, come anche le forme per articolare queste ultime e da queste generare valore. Guardare ai processi di soggettivazione in termini Foucaultiani, ovvero rispetto a come un individuo si costituisce come soggetto all'interno di relazioni di potere (Foucault, 1994; 2008; Miniagio, 2016) ci spinge a osservare i soggetti nelle loro traiettorie di vita e nel significato che questi attribuiscono alle loro pratiche. Inoltre, trattandosi di pratiche agrarie ed anche di uno sforzo metodologico verso un approccio epistemologico che tenga in conto l'essere umano nell'ambiente naturale, non potremmo non prendere in conto lo spunto di Guattarie che indica la soggettività "*in rapporto con la sua exteriorità, sociale, animale, vegetale e cosmica*" (1989, p.13); in questo senso nella teoria e nella prassi "*la natura non può essere separata dalla cultura e bisogna che impariamo a pensare trasversalmente le interazioni tra ecosistemi, meccanosfere, e universi di riferimento sociale e individuale*" (2013, p. 25). Di conseguenza, si terrà conto dell'ambiente di montagna non solo, come già detto, come ruralità specifica, ma anche in quello che comporta nell'interazione umano ambiente la pratica dell'agricoltura di montagna, nella fattispecie la relazione con gli elementi della natura nella quotidianità e nelle rappresentazioni.

La scelta della montagna mediterranea europea è espressa empiricamente attraverso una comparazione ideografica tra studi di caso in territori di montagna in Andalusia e in Sicilia, dove emerge il fenomeno della neoruralità. La scelta dei territori è dovuta a diverse questioni che li rendono rilevanti per le problematiche oggetto di analisi, e di particolare interesse per l'esplorazione delle ipotesi. Infatti, in entrambi i contesti nazionali e regionali una simile storia agraria, ma anche le attuali problematiche di disoccupazione giovanile, offrono diverse "somiglianze di famiglia" (Rebughini, 1998) che giustifica la scelta della loro analisi comparativa. Un altro elemento di rilevanza è che l'ecosistema della montagna mediterranea, rispetto ad altri, come ad esempio quello alpino, per le sue caratteristiche idrogeologiche risulta particolarmente a rischio nel processo di abbandono del patrimonio agroforestale e delle attività di gestione delle risorse e del paesaggio. Inoltre, esiste una

maggiore interdipendenza con le valli che fa sì che all'abbandono delle terre di montagne corrispondano particolari rischi ambientali nelle valli (Bevilacqua, 2012). In termini nazionali sia in Spagna che in Italia i processi dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione rurale, ed anche la necessità di diversi modelli di sviluppo per queste aree risultano particolarmente rilevanti (Corpus, 2019). Se da un lato in Italia la Strategia Nazionale Aree Interne (Uval, 2014) e la coincidenza peculiare in Italia tra queste aree di montagna (Ferlaino, 2015), ha rinnovato il dibattito sia scientifico che politico sulla rigenerazione delle aree di montagna, in Spagna il movimento della *España Vacía* (Spagna vuota), emerso pubblicamente in una prima manifestazione nazionale nel 2018, ha cominciato a porre le tematiche dello spopolamento e dell'invecchiamento come urgenze di politica nazionale. Nello studio della letteratura specialistica è anche emerso che in Andalusia la neoruralità è stata oggetto di diversi studi (Sayadi, 2010; Morillo, De Pablos, 2013; Romero Renoult, 2018; ecc.) diversamente che in Sicilia. Pertanto, si ritiene che la ricerca possa contribuire a questa corrente di studi rurali, che sono stati esplorati in Italia in maniera quasi esclusiva nelle Aree Interne e nel contesto Alpino. Sono state scelte quindi un'area di montagna in Sicilia (le Madonie) e due aree di montagna in Andalusia (Sierra di Aracena e Alpujarra-Lecrin), dove sussistono simili dinamiche demografiche di spopolamento e invecchiamento, una simile struttura dell'insediamento umano, e dove sussistono politiche di conservazione ambientale. Al loro interno, a partire dalle reti dell'agroecologia e più in generale alle reti alimentari alternative, e dalle reti della nuova ruralità, sono stati individuati undici casi studio (cinque in Sicilia e sei in Andalusia), che coinvolgono soggetti giovani (<40 anni) e neorurali, così definiti per la loro provenienza da famiglie non agrarie. I metodi di raccolta per l'analisi contestuale sono stati lo studio della letteratura scientifica e l'elaborazione di analisi a partire da normative, documenti elaborati nell'ambito delle politiche regionali e locali ed anche materiale prodotto degli stessi attori della neoruralità e delle reti alternative del cibo. Nello studio di campo sono stati utilizzati l'osservazione partecipante supportata dallo strumento del diario etnografico, l'intervista semi strutturata, l'intervista non direttiva e il colloquio informale. Le domande su cui si è basata l'intervista semi strutturata sono state costruite sulla base degli studi di van der Ploeg (2008; 2012; 2013) e della griglia OSALA (Vara Sanchez, Hernandez Gallar, 2014), ovvero un metodo di ricerca per guardare alle pratiche agroecologiche nei loro aspetti di base produttiva, scala locale della cooperazione, e dimensione socio-politica, che a loro volta sono analizzati attraverso tre ambiti, ovvero l'uso di interazioni ecologiche e di diversità biologica nel modello produttivo, l'utilizzo di reti alternative del cibo per la commercializzazione, la modalità di accesso alle risorse, e le collaborazioni con altre reti sociali e istituzioni locali.

La struttura della tesi si articola in due parti. La prima parte è dedicata al dibattito teorico ed alla metodologia utilizzata nel lavoro di ricerca. Nel primo capitolo si affronta il dibattito sulle trasformazioni agrarie, nel secondo si affronta il dibattito sulla neoruralità e sui neorurali, e nel terzo si declinano i dibattiti della trasformazione e agraria e della neoruralità nel contesto della montagna. Nel quarto capitolo viene spiegato l'approccio metodologico del lavoro di ricerca.

La seconda parte è dedicata alla ricerca empirica. Il quinto capitolo e il sesto capitolo illustrano gli studi di caso nei due contesti scelti per l'analisi. In questi capitoli vengono introdotti, per contestualizzate gli studi di caso nei territori dell'analisi empirica, elementi di storia del cambiamento agrario al livello regionale, dal periodo della modernizzazione agraria alle esperienze più recenti. Vengono inoltre illustrate alcune caratteristiche territoriali, principalmente caratteristiche demografiche e della struttura produttiva, come anche, alcuni elementi delle politiche di sviluppo implementate nei territori che ne hanno definito la ruralità, ed infine, le dinamiche di funzionamento

del sistema agroalimentare locale e quelle della neoruralità. Successivamente, viene esposta l'analisi dei casi, che vengono guardati come processi di ricontadinizzazione e quindi attraverso le variabili d'analisi che la letteratura propone (van der Ploeg, 2008; 2013; 2018; Vara- Sanchez, Gallar-Hernandez, 2014), sia nell'ambito dell'accesso alle risorse, che delle pratiche di produzione, che di commercializzazione, che nell'uso di reti di cooperazione locale, con particolare attenzione alla connotazione della prossimità. Il capitolo settimo è dedicato all'analisi comparativa dei dati empirici. In questo capitolo i concetti teorici parte utilizzati nelle ipotesi sono stati analizzati nelle declinazioni che assumono nei contesti e casi studio, si è risposto agli obiettivi conoscitivi attraverso una comparazione fra i contesti e fra i casi, e sono stati esposti elementi ulteriori che sono emersi durante l'analisi. Seguono conclusioni.

PARTE I
TEORIA E METODOLOGIA

CAPITOLO 1 DALLA QUESTIONE AGRARIA ALLA RICONTADINIZZAZIONE

Introduzione

Le trasformazioni dell'agricoltura, come insieme di pratiche che mediano il rapporto fra l'umano e l'ambiente naturale, storicamente definite all'interno delle relazioni sociali e delle dinamiche di sviluppo a livello globale, hanno determinato nella seconda metà del XX secolo l'emergere di una "questione contadina", ovvero un dibattito sul destino della classe e dell'economia contadina di fronte all'avanzare del capitalismo nello spazio agrario. Il concetto di decontadinizzazione, che spiegheremo in questo capitolo, ha riassunto nel tempo la trasformazione dell'agricoltura contadina, e per alcuni, la sua sparizione nei territori rurali. Per quanto ci siano state diverse interpretazioni di questo fenomeno, è vero che lo stesso ha visto una particolare accelerazione a partire dalle politiche di modernizzazione agraria cominciate nella seconda metà del XX secolo. In una prospettiva di lungo periodo alcuni autori (Polanyi, 1944; Araghi, 1995) identificano l'origine del processo di decontadinizzazione con l'epoca delle *enclosure* (XIII-XIX secolo) e la relativa penetrazione del modo di produzione capitalista nelle campagne operata attraverso la privatizzazione. In breve sintesi, con l'istituzione della proprietà privata della terra il processo di accumulazione del capitale passa attraverso la natura e la sua mercificazione (*commodification*), ed i produttori di cibo cambiano la loro relazione con la natura, che, reificata nella terra diventa "patrimonio fondiario", ovvero merce (Polanyi, 1944; Araghi, 1995). Ma è all'interno delle dinamiche di sviluppo economico fordista e della modernizzazione agraria (XX secolo), e nei processi di globalizzazione (XX-XXI), che emerge progressivamente una "questione contadina" come elemento cruciale della questione agraria, che diventa centro del dibattito sulle trasformazioni di classe, culturali e dei modi di produrre. Un aspetto essenziale a partire dal quale comincia questa trasformazione è l'implementazione della Rivoluzione Verde (*Green Revolution*) che si sviluppa in un momento storico ed all'interno di un'epistemologia in cui in occidente il modo di produzione capitalista e la proprietà privata erano già "santificati" (Scott, 1998). La Rivoluzione Verde agisce integrando la produzione agraria nella cornice della ristrutturazione fordista dell'economia, dove standardizzazione, divisione del lavoro ed economie di scala, diventavano le nuove formule per il capitale di accumulare ricchezza a partire dall'espropriazione del lavoro e della natura. In seguito, la globalizzazione neoliberale opera ulteriori trasformazioni dello spazio agrario e della questione contadina (Bonanno, Cavalcanti, 2014).

In questo capitolo, viene illustrato il dibattito sulla decontadinizzazione nelle sue diverse sfaccettature, evidenziando i suoi principali approcci. Nell'ultima parte viene invece esposta l'ipotesi della ricontadinizzazione, situata quest'ultima nel contesto delle resistenze alle crisi contemporanea del sistema agroalimentare e della questione agraria del cibo, e tra le posizioni che vedono questa figura del contadino continuare a resistere, lottare e riorganizzarsi attraverso nuove pratiche.

1.1 Il contesto storico economico

1.1.1. Rivoluzione Verde e modernizzazione agraria

Negli anni '40 in Messico la fondazione statunitense Rockefeller Foundation finanzia delle ricerche agronomiche dove vengono svolti esperimenti genetici su sementi di cereali ed elaborati pacchetti tecnologici basati su nuovi prodotti derivati da sintesi chimiche. L'obiettivo è innovare le tecniche di

produzione agraria ed aumentarne la produttività. Questa innovazione tecnologica in agricoltura viene diffusa inizialmente attraverso politiche nazionali di economia agraria in Messico (Programma Messicano per l'Agricoltura), poi in altri paesi del Sud Globale. La diffusione internazionale avviene attraverso il quadro dell'allora neonato dispositivo della cooperazione internazionale allo sviluppo, finanziata dagli Stati Uniti, inizialmente in America Latina, poi in Asia, e progressivamente nel resto del mondo. Il nome Rivoluzione Verde per riferirsi a questa trasformazione tecnica nel lavoro agrario ma anche al modo in cui gli Stati Uniti la finanziavano in diverse zone del mondo nel segno di un'azione filantropica, viene introdotto per la prima volta da William Gaud in una conferenza nel 1968 negli Stati Uniti⁵. In questa sede Gaud spiega che l'aumento della produttività agricola che si stava determinando ed era in potenza possibile sui raccolti di cereali in molte zone del mondo, rappresentava una rivoluzione per l'appunto "verde" che rispondeva e contrastava la povertà e la disuguaglianza e si contrapponeva alla rivoluzione "rossa" rappresentata in quel momento dalla politica dall'Unione Sovietica. (Patel, 2013) Il processo di implementazione dei distinti aspetti tecnico-economici della Rivoluzione Verde nei territori (ad esempio sistemi di irrigazione, inserimento di input produttivi derivanti dal petrolio come fertilizzanti e anticrittogamici, sementi geneticamente modificate, macchinari, crediti agrari) verrà conosciuto come "modernizzazione agraria". L'uso del termine modernizzazione riporta propriamente la conversione del modello di agricoltura ad una questione propria dello sviluppo. Sottintende infatti il passaggio da una società arretrata (premoderna) ad una società moderna, riprendendo nell'ambito agrario il linguaggio della "teoria della modernizzazione" quale teoria strutturale-funzionalista che vede un passaggio lineare ed evolutivo dello sviluppo attraverso diversi "stadi". Questi ultimi corrispondono, come nelle teorie classiche dello sviluppo (Rostow, 1962), a fasi della strutturazione dell'economia della crescita. In questo senso la Rivoluzione Verde, come sostiene Patel (2013), diventa un dispositivo di innovazione tecnologica che sostiene la struttura economica ed ideologica dell'egemonia dello sviluppo⁶. Per quanto la Rivoluzione Verde era presentata come una forma nel sud globale per accrescere le capacità economiche dei piccoli produttori agricoli, funzionò in termini inversi, espellendoli progressivamente dalla produzione, poiché i possibili ricavi a questa scala non compensavano gli investimenti necessari. In sintesi, favorì da un lato la concentrazione aziendale e dall'altro i produttori agricoli con maggiori sbocchi commerciali. (Patel, 2013). Anche in Europa gli strumenti di implementazione della Rivoluzione Verde sono inizialmente quelli dello sviluppo in termini di strumenti finanziari e istituzionali con cui questa viene messa in pratica. Con uno studio che guarda al contesto europeo e si concentra su quello Italiano Bevilacqua (2008) spiega che la trasformazione del modello di produzione contadina sotto le logiche della modernizzazione agraria risale al periodo del secondo dopo guerra. Anche in questo caso si cercava di rispondere alla povertà ed alla fame lasciata dagli strascichi della Seconda guerra mondiale. In questo contesto le risorse per implementarla arrivano inizialmente attraverso gli aiuti per la ricostruzione apportati da parte del governo degli Stati Uniti (Piano Marshall), all'interno dei quali venivano inclusi pacchetti tecnologici per la modernizzazione agraria (Bevilacqua, 2008). Allen Dulles, uno dei teorici statunitensi del Piano Marshall e poi direttore della CIA, a proposito del contributo statunitense alla ricostruzione dell'Europa, esplicita il

⁵ Society for International Development, Washington, 1968

⁶ Patel (2013) ricorda in proposito il coinvolgimento nella sua implementazione da parte di diversi attori della cooperazione allo sviluppo, come ad esempio fondazioni, ONG, ma anche istituzioni transnazionali (ad esempio la Banca Mondiale) all'interno dei quali programmi la *Green Revolution* si presenta non solo come una proposta tecnica che risponde al problema della povertà e della fame per i contadini ma anche costruendo un discorso narrativo in cui per uscire dalla povertà il migliore strumento era l'inserimento della produzione agraria nelle logiche dell'industria.

nesso tra questo, la modernizzazione agraria e più in generale, la modernizzazione dell'economia. Questo emerge dallo stralcio di una sua dichiarazione dell'epoca che segue: *"What do we contribute? In first line, it will be food, fuel and fertilizer, to keep body and soul together, so that there will be men and women in Europe with the strength and the will to work. And then they will be given some of the tools so that they can increase their own production of food, fuel, and fertilizer"*⁷ (Wala, 1993; McDonald, 2017). Dulles nella sua argomentazione spiega infatti come le forniture di cibo si accompagnavano a quelle di petrolio e fertilizzanti, cosicché si sarebbe convertito il modello di produzione verso modelli più industriali che avrebbero permesso anche ai paesi beneficiari degli aiuti di "crescere" economicamente, ovvero di strutturare un'economia industriale con logiche di scala:

Il Piano Marshall non fu l'unico strumento di implementazione in Europa della modernizzazione agraria, se si pensa a paesi che, come ad esempio la Spagna del regime franchista, non furono coinvolti dalle politiche di ricostruzione ma attuarono degli strumenti di politica nazionale che finanziarono l'implementazione della modernizzazione agraria (Sauzon, 2015). Come argomenta Bevilacqua (2008) efficienza e produttività divennero nuovi paradigmi organizzativi della produzione agraria nella conversione definitiva dell'agricoltura in un settore dell'industria nel mercato internazionale. Nel quadro del nuovo modello di produzione comincia a risultare fondamentale, per chi vuole continuare a lavorare la terra e produrre cibo, poter accedere a un flusso monetario costante che gli permetta di acquisire le risorse produttive che il mercato e i pacchetti tecnologici propongono. E così che questi bisogni crescenti di flussi monetari collegano progressivamente i produttori di cibo al sistema di credito bancario. Inoltre, al fine di generare capitale all'interno delle unità produttive si tende alla specializzazione, ovvero meno diversità delle produzioni all'interno delle stesse unità di produzione al fine di organizzare l'unità secondo la logica delle economie di scala. Il progetto della Rivoluzione Verde è stato anche alla base delle logiche di consolidamento e coesione dell'odierna Europa Politica. Giunta ed Onorati (2015) in proposito spiegano come, fin dalle origini della Comunità Europea (CE), in un processo di integrazione della produzione agraria in un'economia di mercato, uno degli obiettivi principali fosse implementare trasformazioni strutturali che fomentassero le logiche di produttività ed efficienza in agricoltura (Giunta, Onorati, 2015). È attraverso un documento comunitario del 1972 - *Memorandum sulla riforma dell'agricoltura* o *Piano Mansholt*⁸ - che il ruolo della politica europea si sposta dal controllo dei prezzi alle politiche strutturali che puntano a "migliorare l'azienda". Questo avviene essenzialmente attraverso diverse trasformazioni dell'agricoltura come l'abbandono della struttura familiare tipica dell'agricoltura europea, il supporto a processi di concentrazione aziendale per via di logiche di incremento di scala di produzione e l'industrializzazione del processo produttivo (Pazzagli, Bonini, 2018). Come può evincersi dallo stralcio di documento della CE che segue, la politica e la logica che viene proposta nell'implementazione della Rivoluzione Verde è quella che per migliorare la quantità della produzione di cibo gli investimenti devono concentrarsi nel rendere le aziende agricole più grandi (concentrazione aziendale) e nella ricerca scientifica per renderle più efficienti (modernizzazione agraria).

"Subito dopo la guerra, a causa della terribile mancanza di cibo e della crisi incombente, l'incarico di Mansholt fu di grandissima importanza. Prese una serie di provvedimenti volti a ricostruire rapidamente le riserve di cibo, ma, allo stesso tempo, comprese la necessità di modernizzare più a

⁷ "In che cosa diamo il nostro aiuto? In prima istanza sarà cibo, carburante e fertilizzanti, per mantenere i corpi e le anime uniti, cosicché ci saranno uomini e donne in Europa con la forza e la volontà di lavoro. Dopo a loro verranno dati gli strumenti per permettergli di aumentare loro stessi la produzione di cibo, carburante e fertilizzanti" (Mia traduzione)

⁸ Mansholt è stato il primo commissario della Politica Agricola Comunitaria al momento della sua istituzione.

fondo l'agricoltura allo scopo di evitare future carestie e garantire l'efficienza. Fissò prezzi minimi per i prodotti agricoli più importanti uniti a dazi sulle importazioni e aiuti per le esportazioni. Per migliorare la produttività, promosse investimenti nella ricerca e nell'istruzione e la fusione di fattorie al fine di formare unità produttive più grandi ed efficienti.” (I padri fondatori dell'UE, Commissione Europea).

In sintesi la modernizzazione agraria, in quanto trasformazione tecnica ed economica della produzione agraria, sostenuta dalle politiche economiche europee e internazionali, porta con sé molteplici processi di trasformazione tra i quali il fatto che il modello di produzione alimentare risulta sempre più basato su input esterni all'azienda agricola e conseguibili sul mercato che sostituiscono o si inseriscono tra le risorse produttive necessarie all'unità di produzione agraria (ad esempio pesticidi, fertilizzanti, erbicidi, nuove varietà sementiere, petrolio ecc..) e che richiedono all'economia famigliare un flusso costante di ricchezza monetaria. In questo senso la capacità di produzione si connette alla capacità di consumo, ed i produttori agrari diventano assoggettati al modello produzione capitalista trasformandosi in consumatori ed imprenditori.

1.1.2. La globalizzazione neoliberista

Il soggetto storico scatenante di questi cambiamenti, il capitalismo agrario, si trasforma via via con il trasformarsi del modo di produzione capitalista in un contesto di globalizzazione. Infatti, come ricordano Bonanno e Cavalcanti (2014, p.xiii) “*globalization brought about the reorganization of production and consumption with the emergence of global networks dominated by transnational corporations*”⁹. Conseguentemente anche la decontadinizzazione comincia ad assumere uno spettro più ampio di significati tra gli studiosi. A marcare ed influenzare le grandi trasformazioni del sistema agrario, sempre più articolato e dipendente dall'economia globale, dove l'agricoltura è adesso parte di un sistema agroalimentare mondiale - è stato il processo di “finanziarizzazione”, concetto con il quale si intende la crescita di influenza delle entità finanziarie nell'economia contemporanea (Lawrence, 2016). Nel 1947, in un accordo assunto a Ginevra tra 23 paesi, il *General Agreement on Tariffs and Trade* (GATT), si instaura uno spazio di negoziazione internazionale sulle questioni riguardanti l'economia internazionale e con una promessa di cooperazione su diversi temi tra i paesi partecipanti, come ad esempio negli ambiti di dazi, delle politiche doganali, dei sussidi ecc. Nel corso di quello che fu conosciuto come *Uruguay Round*, ovvero un ciclo di negoziazioni GATT tenutosi fra il 1986 e il 1994, vennero stabiliti degli accordi che cambiarono le sorti anche dell'agricoltura, che diventò uno degli ambiti dell'economia finanziaria. In quel contesto venne fondata l'Organizzazione internazionale del Commercio, conosciuta internazionalmente come *World Trade Organization* (WTO), che diventò in sostituzione dei GATT il nuovo spazio di negoziazione economica internazionale. In questo contesto vennero inoltre messe le basi per la deregolazione dei mercati agricoli, così governati su scala globale, attraverso l'inserimento di alcune materie agricole tra i prodotti finanziari, cosa che è andata nel corso del tempo a influire sui prezzi del cibo e delle materie prime per l'agricoltura, e quindi ad avere un impatto sia per i produttori che per i consumatori. Inoltre, vennero presi degli accordi su un altro tema che influenza ad oggi il sistema di produzione agraria alle sue basi genetiche, ovvero quello dei diritti di proprietà intellettuale (Shiva, 2010; Corrado, 2010). Infatti, all'interno delle trasformazioni verso nuovi aspetti della decontadinizzazione date dal processo di finanziarizzazione rientra anche il “paradigma dei semi” (Corrado, 2010) ovvero

⁹ “La globalizzazione ha apportato la riorganizzazione della produzione e del consumo con l'emergere di reti globali dominate dalle multinazionali” (mia traduzione)

la finanziarizzazione dell'agro biodiversità operata attraverso la selezione ed accaparramento di risorse genetiche ed il loro controllo nell'oligopolio delle multinazionali (mercati sementieri). La decontadinizzazione si situa quindi all'epoca della finanziarizzazione dell'economia sia al livello dell'unità di produzione, che dei territori rurali, che nello spazio dell'economia globale. Con il processo di finanziarizzazione la competizione per la terra non si gioca più sul piano esclusivamente locale né esclusivamente su quello della produzione agraria. Oltre alla competizione per il controllo della terra per fini di produzione alimentare e principalmente per la produzione di carne e mangimi per la grande industria (circa 75% della superficie agricola mondiale coltivata secondo Roser e Ritchie, [2017] ¹⁰), si ricordi che questa sussiste anche per fini estrattivi, neo-estrattivi (ad esempio i biofuel) e puramente speculativi. Attraverso la finanziarizzazione dell'agricoltura e la crescita di importanza degli usi di suolo di cui sopra, la governance della terra si è spostata da una questione di distribuzione territoriale del potere, ad un complesso di flussi economici internazionali governati al livello globale. Rosset e Martinez-Torres (2012) il cui sguardo si concentra soprattutto ai processi in atto nel Sud Globale, parlano di decontadinizzazione come dinamiche di dipendenza da sistemi finanziari di credito e debito dei produttori ma anche di decontadinizzazione dei territori, ovvero riconfigurazione dei territori operata da imprese dell'estrazione mineraria ed energetica o dell'agroindustria e da processi di accaparramento di terra (Rosset, Martinez-Torres, 2012).

1.1.3. La relazione fra agricoltura industriale e sostenibilità

L'analisi dell'insostenibilità dell'agricoltura industriale, di cui traccia una breve storia Buttel (2006), può considerare ai suoi esordi il testo di Carson *Primavera Silenziosa* pubblicato nel 1962. L'immagine e i dati sul "silenzio" degli insetti, ovvero la riduzione della biodiversità generata dall'uso di pesticidi in agricoltura, aprirono la strada ad un lavoro tutt'ora in corso di comprensione dell'impatto della modernizzazione agraria sugli ambienti ecologici. In seguito, l'introduzione della nozione di sostenibilità¹¹ nel linguaggio della governance transnazionale, della scienza e dei movimenti sociali, portò a guardare all'agricoltura industriale in relazione alle sue conseguenze non solo in termini ecologici ma anche rispetto alle crescenti disuguaglianze sociali che genera al livello locale e globale. Ad oggi, quasi sessant'anni dopo la pubblicazione di *La primavera silenziosa*, si può dire diffusa la coscienza del fatto che l'agricoltura industriale è uno dei settori meno sostenibili della civiltà moderna. Infatti, l'analisi sugli impatti dei principali settori produttivi sulla biodiversità, svolta dall'ultima edizione del *Global Biodiversity Outlook*, indica che l'agricoltura industriale contribuisce per il 70% alla perdita della biodiversità terrestre globale (Secretariat of the Convention on Biological Diversity, 2014). Ciccarese e Detti (2019) guardando agli studi in materia di questa relazione scrivono: *“Attualmente, l'agricoltura — soprattutto dove assume forme di elevata intensificazione e specializzazione e di larga scala — è considerata tra i responsabili dell'inquinamento delle acque, dell'erosione del suolo, dell'inquinamento e dell'acidificazione dei suoli; dell'aumento dell'effetto serra, della perdita di habitat e di diversità genetica e di specie; e dell'alterazione e della semplificazione dei paesaggi tradizionali* (Canfield et al., 2010; Smith et al.,

¹⁰ Gli autori elaborano il dato dal rapporto FAO (2015), so rende noto che a partire dallo stesso rapporto FAO Tecco (2018) giunge ad un dato parzialmente diverso. La differenza tuttavia non è indicativa per la riflessione di questa tesi.

¹¹ Che viene a sua volta fatta risalire agli anni '70 e '80 e la sua integrazione nel dibattito istituzionale transnazionale al testo prodotto dalla World Commission on Environment and Development *Our common future* (1987) e poi alle conferenze internazionali delle Nazioni Unite (Rio de Janeiro, 1992) dove questa diventa parte della strategia di sviluppo delle organizzazioni internazionali governative e non.

2013; Evenson e Gollin 2003; McIntyre, 2009; Pingali 2012; Steffen et al., 2015; Muller et al. 2017). Al rendersi noto all'opinione pubblica e scientifica dell'impatto dell'agricoltura sulla biodiversità emergono diversi dibattiti. Tra questi si sviluppano gli studi sul principio di *rewilding* (Pereira, Navarro ed., 2005) ovvero una visione dell'abbandono dei terreni agrari come possibilità di (re)inselvaticimento, e quindi di ripristino della fauna selvatica e della biodiversità. Affini a questi ultimi risulta anche l'approccio, conosciuto nel dibattito internazionale come *land sparing vs land sharing* e sintetizzato da Brosi et al. (2006), che poneva in contrasto le aree di produzione agricola ad alta intensità e con impatto ecologico negativo, agli spazi lasciati alla biodiversità, come migliore strategia per coniugare la produzione agricola alla persistenza della biodiversità. Già gli studi di inizi anni 2000 (Plieninger et al., 2006) argomentavano che, nel contesto europeo, il problema della perdita di biodiversità non fosse la pratica agricola ma il cambiamento del paesaggio agrario, ovvero il passaggio tra pratiche di agricoltura tradizionale, che avevano sviluppato nei millenni la coesistenza con specie di flora e di fauna, e l'intensificazione dell'agricoltura, con un forte impatto sulle specie e sull'ambiente. In questo senso è utile la comprensione del concetto di "agricoltura ad alto valore ecologico" (*High Value Farming*, HVF). Secondo la definizione di Beaufoy e Cooper (2008) si tratta di sistemi di produzione agraria con bassa intensità di uso della terra, alta intensità di capitale lavoro, la presenza di vegetazione semi naturale, la presenza di luoghi di non antropizzazione, e diversità di coltivazioni e usi della terra. Secondo la Commissione Europea (2014), in passato tutta l'agricoltura era di alto valore naturale, ovvero, permetteva la coesistenza fra la produzione agraria e l'ambiente semi-naturale, composto quest'ultimo di peculiarità di specie di quell'ambiente; in seguito, con l'avvento dei prodotti di sintesi chimica in agricoltura con la Rivoluzione Verde, si è vista un deterioramento di questa relazione proporzionale all'intensificazione del modello di produzione agraria (Commissione Europea, 2014). Il concetto di agricoltura ad alto valore ecologico e quello di multifunzionalità hanno messo in questione il "principio conservazionista", per cui l'abbandono sembrava la migliore forma per aumentare i livelli di biodiversità negli ambienti naturali, demistificando la relazione fra agricoltura e biodiversità ed inserendola in un quadro più complesso che contempla la diversità dei modelli di produzione. Sebbene tutte le agricolture tradizionali siano considerate effettive in termini di mantenimento della biodiversità, alcuni modelli di produzione lo sono più di altri, primi fra tutti i pascoli estensivi, come anche i sistemi di produzione diversificati e le coltivazioni permanenti di agricoltura estensiva, soprattutto nel sud e sud est dell'Europa (Commissione Europea, 2014).

1.1.4. Le molteplici crisi del sistema agroalimentare

Le problematiche sociali connesse alla decontadinizzazione non possono non essere lette in parallelo a quelle che rappresentano oggi le problematiche legate al sistema agroalimentare globale. Il sistema di produzione agraria, basato oggi sulla coesistenza tra diversi modelli di produzione tra cui quello industriale, sta palesando essere al centro di molteplici crisi di insostenibilità al livello globale che si compongono tra la crisi ecologica, e quelle di malnutrizione e povertà rurale (Rosin, Stock, Campbell, 2016).

Come sostengono alcuni studi (Mcmichael, 2013; Friedman, 2016) una dimensione centrale delle crisi del sistema agroalimentare è proprio la crisi ecologica. Infatti, l'insostenibilità ecologica ed il suo legame con fenomeni di cambiamento climatico vengono riconosciuti non solo dagli studi scientifici (Fassio, Tecco, 2018; Ciccamesse e Detti, 2019) ma anche dalle istituzioni internazionali. Infatti, la stessa FAO nei rapporti pubblicati fra il 2013 ed il 2014 riconosce che le scelte alimentari

definiscono più di altri settori di produzione i cambiamenti climatici e le problematiche di malnutrizione, e comincia per questo a calcolare i costi dello spreco del cibo connesso alla cattiva organizzazione del sistema agroalimentare. È bene considerare che già dagli anni Sessanta alcuni studiosi (Kapp, 1963) si interrogavano sulla razionalità che struttura ciò che è, o non è, economico. E però negli ultimi anni del XX secolo, attraverso il concetto di sostenibilità, che vengono palesati i limiti ecologici alla produzione materiale, ed attraverso la lettura dell'economia ecologica¹² si conferma il dubbio epistemologico sulla concezione del valore nell'economia capitalista. Più in generale si cominciava a concepire la produzione in un contesto più ampio che quello esclusivamente antropico svolgendo una riconsiderazione fisica ed ecosistemica dei concetti di crescita economica e progresso. L'attenzione da parte degli studi scientifici e degli attori della società civile mondiale nei confronti della relazione controversa fra sistema ecologico e agricoltura industriale risulterà via via fondamentale nella riflessione sulla decontadinizzazione. Shiva (1993) analizza la relazione fra il processo di modernizzazione e quello di "standardizzazione" su scala mondiale, studiandone gli effetti nei territori in termini di erosione sociale e culturale ed ecologica. Attraverso i processi di conversione industriale delle produzioni agrarie, da policolture a monoculture, all'interno delle quali si tende ad una divisione e standardizzazione del lavoro tipica del principio di efficienza industriale, si tende ad una standardizzazione globalizzante a scapito della diversità, ecologica e culturale. Si erode la biodiversità naturale, riducendo quantitativamente il numero delle specie, coltivate e non, nei territori. Si riduce la diversità di stili di vita e modelli di organizzazione sociale e produttiva intrinseca nella storia culturale di ogni sistema tradizionale di produzione agraria. In questo senso si parla di monoculture sociali ed ambientali¹³. Secondo Shiva (2010) inoltre, le conseguenze sociali su scala mondiale dell'industrializzazione dell'agricoltura e della modernizzazione si sono inasprite attraverso il processo di finanziarizzazione dell'agricoltura (Shiva, 2010). Questo è avvenuto mentre la governance globale dell'agricoltura ha portato ad una sempre maggiore concentrazione del potere nelle grandi *corporations* della produzione agraria, della distribuzione e della commercializzazione (Rosset, 2006; Gereffi, 2014). Allo stesso tempo la finanziarizzazione dell'agricoltura ha portato a sempre più gravi dinamiche speculative nell'ambito delle risorse naturali e delle materie prime (Lawrence, 2016), con gravi influenze sociali tra le quali le crisi della fame e l'aumento della povertà tra i contadini. Gli ultimi decenni hanno dato una scossa al dibattito a partire da tristi fenomeni che hanno funzionato come campanello dall'allarme. Le crisi alimentari su scala mondiale succedutesi negli anni 2000 e 2008, hanno palesato l'ampiezza del problema. I dati sulla fame in continua crescita su scala mondiale sono indicativi del malfunzionamento delle attuali logiche del sistema agroalimentare mondiale e ne espongono elementi di drammaticità e criticità dell'organizzazione del sistema agroalimentare. Gli studi critici sul sistema agroalimentare globale e le sue crisi propongono diverse letture e definizione delle stesse. Come spiega Patel (2013) guardando i dati sui luoghi dove è stata sperimentata in maniera più consistente la Rivoluzione Verde, ad esempio in America Latina ed in Asia, dopo le prime decadi di riduzione della percentuale della popolazione in situazione di fame e malnutrizione, questa è oggi maggiore rispetto a quel periodo. Vanhaute (2011) afferma che il paradosso consiste nel fatto che è aumentata la produzione di calorie ma anche la fame. Quello che hanno mostrato gli stessi dati della FAO (2015) è un ulteriore paradosso, ovvero che la maggior parte dei soggetti che esperiscono problematiche di malnutrizione anche grave vivono in aree rurali. Il

¹² Georgescu Regan si considera fra i fondatori di questo approccio disciplinare.

¹³ Shiva (1993) intitola il suo studio per l'appunto *Monoculture of the mind*, analizzando attraverso questo parallelismo l'interdipendenza fra il sistema di produzione della monoculturale e l'erosione culturale.

numero delle persone denutrite e quello delle persone che soffrono privazioni croniche ha raggiunto il dato al 2017 di 821 milioni di persone (FAO, 2017). Le relazioni ineguali che dominano i sistemi del cibo attraverso la concentrazione del potere economico e politico in poche multinazionali, penetrano in ogni livello del sistema del cibo, le risorse genetiche, naturali, le relazioni sociali, il mercato e le politiche pubbliche, e questa concentrazione risulta un fattore che impedisce qualsiasi cambiamento verso una reale sostenibilità (Gliessman, 2018). Van der Ploeg (2006; 2008) che guarda nelle sue analisi anche i territori del Nord globale, parla di una crisi agraria generale interprete di molteplici fratture tra l'agricoltura, la natura, il territorio e la società. La crisi generalizzata è quella della degenerazione dei livelli di qualità del cibo ma anche della duplice pressione (*double squeeze*) per gli agricoltori da parte del mercato che li situa in uno spazio dove i margini di possibile reddito dal lavoro agricolo sono sempre più stretti (Van Der Ploeg, 2006; 2008). Patel (2007) parla di *systemic global agrarian crisis*¹⁴ descrivendo un sistema del cibo mondiale dove coesistono l'iperconsumo e la malnutrizione e dove quest'ultima insiste maggiormente nelle aree rurali di maggiore produzione di cibo.

1.2 Alle origini del dibattito scientifico: la questione agraria e la questione contadina

L'origine storica del dibattito sulla questione agraria è individuabile nella fine del XIX secolo in Russia all'interno del marxismo ortodosso. Karl Kautsky, intellettuale di origine tedesca e critico politico della rivoluzione bolscevica, in un saggio pubblicato nel 1894 sostiene l'inconsistenza e la prossima sparizione dei contadini in quanto classe, e il progressivo dominio della città sulla campagna. Nel 1899, nella rivista *Agrifage* Kautsky parla di inevitabile crisi della piccola produzione contadina di fronte al crescente processo di accumulazione del capitale nello spazio agrario (Salvatori, 1976). L'articolo di Kautsky (1899) è diviso in due parti, una dedicata allo sviluppo dell'agricoltura nella costruzione sociale del capitalismo, e l'altra alla politica agraria social-democratica. Attraverso questo testo vede la luce il termine "questione agraria" in quanto interrogativo aperto relativo alle dinamiche di trasformazione dello spazio agrario nella transizione storico-economica verso il sistema capitalista, e alla sopravvivenza e trasformazione della classe contadina (Banaji, 1976). È infatti come elemento di dibattito della questione agraria che si definirà quella che verrà conosciuta come questione contadina¹⁵, che si concentra proprio sul tema della trasformazione della classe contadina, e che verrà ampliato nel corso del tempo attraverso approcci sia alla stessa questione che alla categoria. Lenin nell'opera *Development of capitalism in Russia* (1899) prevede lo strutturarsi di un modello di classi sociali nel contesto rurale come causa ed effetto dell'avanzare dello sviluppo capitalista. In una tensione verso quello che si chiamerà "capitalismo agrario" Lenin prevede un processo inesorabile di proletarizzazione della classe contadina e polarizzazione delle classi sociali in agricoltura in un rapporto inevitabile con il processo di accumulazione del capitale. I contadini in questo processo si dividono in ricchi, medi e poveri; i poveri sarebbero diventati proletari, un'ampia parte dei "medi" si sarebbero progressivamente uniti ai precedenti, e l'altra parte rimasta, unita ai ricchi, sarebbe diventata la classe dei futuri capitalisti agrari. Lenin elabora inoltre il concetto di "percorso di transizione verso il capitalismo" (*Path of transition to capitalism*) parlando di due possibili scenari nello spazio rurale, quello "prussiano" e quello "americano". Nel primo caso la presenza di strutture feudali protocapitalistiche ostruiva e rallentava la conversione totale

¹⁴ "Crisi agraria sistemica e globale" (Mia traduzione)

¹⁵ Parte del dibattito conosciuto in lingua anglosassone come la *Peasant question* si è sviluppato nella rivista *The Journal of Peasant Studies*

all'agricoltura capitalistica, nel secondo, le grandi imprese dei capitalisti agrari emergevano a discapito dell'impoverimento e sparizione dei produttori di piccola scala. In sintesi, la classe contadina si struttura all'interno della transizione capitalistica, principalmente attraverso due strumenti del modo di produzione capitalista: l'accumulazione di per sé, e la trasformazione fondiaria della terra in capitale; entrambi i processi nei diversi scenari possibili influenzati dai contesti portano ineluttabilmente alla sparizione della classe (Lenin, 1899).

1.2.1. La fine dei contadini

Nel 1967 il sociologo francese Mendras scrive *La fin des Paysans* analizzando, a partire dal suo contesto nazionale, il processo di decontadinizzazione, ovvero, l'“assorbimento” dell'agricoltura contadina come modello culturale ed economico, e come forma attraverso la quale il capitalismo con la modernizzazione agraria, organizza il processo produttivo ed il lavoro in agricoltura. Il testo apre una finestra di riflessione presentata in quel momento come la “cronaca di una morte annunciata¹⁶”. Sia Mendras (1967) che Servolin (1972), con uno sguardo entrambi che parte dall'analisi del contesto francese, spiegano che l'unità di produzione agraria, ovvero la famiglia contadina, viene “attraversata” dalla Rivoluzione Verde. In particolare, questo avviene attraverso vari processi interrelati, una riduzione progressiva della capacità di autosufficienza ed un conseguente circolo vizioso che porta i contadini ad avere sempre meno cibo e sempre più necessità economica, nella transizione verso un modello di produzione che privilegia l'economia di scala e la monocultura a discapito della diversità delle produzioni. Il suddetto assorbimento avviene in maniera diversa, attraverso dispositivi tecnici, tecnologici, ed economici. Riportando il processo di decontadinizzazione ad una trasformazione in chiave di “modernizzazione culturale”, ovvero ad un cambio di civilizzazione, Mendras (1967) scrive nell'introduzione della prima edizione del testo: “*C'est le dernier combat de la société industrielle contre le dernier carré de la civilisation traditionnelle*”¹⁷. Anche Servolin (1972), che guardava all'economia contadina come una forma socioeconomica di vita e produzione agraria, scriveva parlando di decontadinizzazione che, nonostante rimanessero alcuni tratti di indipendenza dell'economia contadina, le forme di assorbimento dell'economia capitalistica avrebbero portato ad un suo ineluttabile processo di scomparsa (Servolin, 1972). Araghi (1995) quando traccia l'origine dell'ipotesi della scomparsa dei contadini come classe va indietro nel tempo ai testi di Marx (1852), ma anche in Durkheim e Weber, situandola nelle letture lineari dello sviluppo dove la scomparsa del contadino segnava la sostituzione dalla società semplice (primitiva agraria) alla società complessa (moderna urbana). Halamska (2004), che guarda al tema della decontadinizzazione nel contesto polacco, menziona il cambio di geografie delle risorse che questa comporta. Spiega che il cambiamento avviene nella delocalizzazione delle fonti delle risorse di base che si spostano verso centri di produzione dell'economia globale; in particolare parla della conoscenza, che comincia a provenire non dai repertori di cultura locale ma dai centri di ricerca internazionali, e l'energia, in un momento in cui il petrolio sostituisce nelle campagne il lavoro umano e animale. Sempre concordi alla tesi della fine dei contadini si annoverano anche gli studi di Hosbawm (1994) che parlano di morte della classe contadina o quelli di Veltmeyer (2006) che parlano di classe contadina come anacronismo. In Italia la questione si è affrontata attraverso studi con una prospettiva di classe ed una degli studi culturali, e si descrivevano i contadini

¹⁶ L'espressione è presa in prestito dal titolo del libro dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez.

¹⁷ “E' l'ultima battaglia della società industriale contro l'ultimo baluardo della civiltà tradizionale” mia traduzione.

come una civiltà destinata ad estinguersi e sconfitta (Rossi-Doria, 1981; De Benedictis, 2008). Per studiosi come Rossi Doria (1982) invece, il grande problema della decontadinizzazione era piuttosto relativo alle politiche sociali, ovvero le mancanze da parte dello stato rispetto al non avere assistito la classe contadina in questo processo di disgregazione della piccola azienda.

1.2.2. Modernizzazione e ingiustizia epistemologica

Parlare di modernizzazione in termini di “ingiustizia epistemologica” (Fricker, 2007) esprime l’idea critica che il capitalismo come pensiero egemonico e attraverso la modernizzazione agraria si è presentato ad una civiltà considerandola “tabula rasa” su cui scrivere il modo di vivere, di comprendere e di organizzare i territori (De Sousa Santos, 2010). Questo tipo di pensiero è stato colto in Italia anche dagli studi della scuola meridionalista (ad esempio Fofi, 2011). Anche negli studi su scala globale si è affrontato il tema epistemologico e della modernizzazione come forma di egemonizzazione dei saperi, e questa è stata definita come un processo politico-scientifico dove sono state imposte forme di vita e tecnici esperti per eradicare ciò che esisteva alla base della cultura contadina (Victoria-Perez, 2005). In generale molte delle teorie critiche più recenti sulla modernizzazione, come ad esempio l’agroecologia (Rosset, Altieri, 2017), emergono dall’analisi della modernizzazione come egemonia della scienza che ha dominato sulla conoscenza contadina nella riorganizzazione dello spazio agrario. Secondo Toledo (2002) il sistema di conoscenza su cui si basa il processo di appropriazione della natura viene considerato una caratteristica distintiva del modo di produzione contadino rispetto a quello agroindustriale. Gli approfondimenti sul tema nel campo dell’etnoecologia (Alarcon, 2017) parlano di molteplicità di sistemi di conoscenza e all’interno di questi della conoscenza contadina come situata nel sistema complesso, diversamente da quella occidentale basata sulla semplificazione della divisione degli ambiti e delle discipline e illusoriamente standardizzabile. I sistemi di conoscenza contadina risultano invece relazionati ad un luogo specifico nello scorrere del tempo, e capaci di rinnovarsi nel luogo. Toledo e Barrera Bassols (2002) parlano in proposito di “memoria bioculturale” come un attributo specifico di relazione tra la cultura contadina e l’ecosistema, sostenendo la tesi che esiste, nel sistema di conoscenza contadina, una memoria del rapporto tra la società locale di cui i contadini sono interpreti e la biodiversità del luogo, che permette non solo di mantenere e governare la biodiversità attraverso la conoscenza di pratiche specifiche di appropriazione della natura ma anche, di trovare soluzioni creative alla sua gestione nel cambiamento. In questo senso, come afferma Petrini (2019), il cibo, in quanto fattore che lega un’intera comunità nelle sue relazioni ecologiche, economiche e culturali è parte di un campo della conoscenza della civiltà contadina, in cui anche la cultura gastronomica influisce nella gestione del territorio attraverso le pratiche di produzione e consumo.

1.2.3. Il populismo agrario

L’altra voce del dibattito nella questione agraria, che si opponeva alla posizione di Lenin è, per come la riassume Bernstein (2009), quella che ha come figura pioniera quella dell’economista agrario Chayanov, il quale comincia ad occuparsi del sistema di produzione contadino all’inizio del XX secolo. Attraverso le sue teorie, che cominciano ad essere pubblicate in forma di manifesti dal 1924, propone un modello per spiegare le trasformazioni della classe contadina. Secondo Chayanov, ciò che pone la classe contadina al di fuori delle trasformazioni che il capitalismo stava applicando nei territori, introducendo l’agricoltura industriale e la relativa divisione di classe, è un modello

economico basato sull'economia familiare e che tende non all'accumulazione ma bensì alla riproduzione dell'unità familiare. Il discorso chayanoviano, conosciuto poi nel dibattito del *Journal of Peasant Studies* come *agrarian populism* o *neopopulism* (*populismo agrario*), parla di alcuni principali elementi che distinguono l'agricoltura contadina da quella capitalistica. In primis, che l'economia contadina è strettamente connessa a quella familiare. Inoltre, nei testi di Chayanov si allude anche alle potenzialità tecniche ed economiche del modello di produzione contadina e si parla di una forma di produrre che, se organizzata in forma cooperativa e supportata dallo Stato, risulta indipendente -dalle depredazioni della terra e dall'accumulazione capitalistica – e inoltre tecnicamente ed economicamente superiore alla classe del capitalismo agrario. In questo senso Chayanov rimette in questione la sparizione imminente teorizzata per la classe contadina, a partire dalla sua supposta capacità di costruire economie cooperative alternative all'egemonia capitalista (Bernstein, 2009). Tra i primi studiosi che, nella seconda metà degli anni '60 hanno riesumato e arricchito il discorso chayanoviano si posiziona Shanin (1966), che considera la categoria di contadino, in termini di potenziale lotta contro il capitale, come una categoria con un valore che supera le vicissitudini storiche di trasformazione della struttura del capitalismo. Shanin, come afferma Vanhaute (2010), segna uno scarto analitico fondamentale nella questione contadina, permettendo al dibattito di superare la visione in cui l'economia contadina e l'economia capitalistica erano due spazi economici separati, riformulando la questione contadina in una prospettiva non dicotomica tra la resistenza e la sussunzione da parte del capitalismo. È in generale una connotazione delle letture neopopuliste (ad esempio Friedmann, 1978; 2016; Vanhaute, 2010) il fatto che i contadini vengono osservati come categorie storiche nel loro contesto e contemporaneamente nel contesto globale, e che le loro pratiche vengono studiate come strategie di resistenza al progetto neoliberale. In questo senso vanno anche le riflessioni di Wolf (1966) e di Scott (1998) che guardano le società contadine e la possibilità di esprimere alcune delle loro logiche come elementi da analizzare nei loro contesti sociali, storici e territoriali. Come sintetizzano Bonanno e Cavalcanti (2014), quest'approccio è parte di una voce che si distanzia dal funzionalismo marxista per quanto nell'analisi degli esiti del processo alcuni autori, in particolare Friedmann (1978), non negano che anche per altre tendenze strutturali più ampie la proletarianizzazione potrebbe comunque essere un esito possibile.

1.3. Nuovi approcci al dibattito sulla questione agraria nel contesto della globalizzazione neoliberale

1.3.1. La questione agraria del lavoro

Nel contesto di riformulazione delle analisi strutturaliste, alla luce dei processi di globalizzazione neoliberale, il capitale viene osservato aver effettivamente fatto dei passi sostanziali nel dominio dello spazio agrario. Bernstein (2004; 2006; 2012) sostiene che alla luce di queste evoluzioni la questione agraria del capitale è in qualche modo conclusa e ne sviluppa una rilettura attraverso l'approccio della "questione agraria del lavoro", ovvero lo studio delle trasformazioni delle forme di lavoro nelle nuove catene di produzione di valore dell'economia globale in cui si inserisce l'economia agraria. Secondo Bernstein (2010), la questione contadina è definitivamente conclusa in quanto questione di classe, poiché il capitale ha trionfato nello spazio rurale attraverso l'imposizione di modelli di produzione e forme di uso e gestione della terra. Bernstein descrive una trasformazione graduale dal processo di *commoditisation*, ovvero la penetrazione di relazioni tra merci nei cicli di riproduzione delle unità agrarie, a quella di *commodification*, ovvero la penetrazione di relazioni mercificate nel profondo

della sussistenza della vita agraria, e quindi la via verso una progressiva e ineluttabile trasformazione del *farming in agriculture*; la distinzione fra questi ultimi due termini è definita come segue, *farming*, ovvero l'agricoltura contadina, è una pratica di lavoro della terra connessa al territorio attraverso repertori culturali all'economia locale, mentre *agriculture*, l'agricoltura capitalistica, è una sfera dell'industria moderna dedicata alla produzione agro-alimentare (Bernstein, 2010). Per esemplificare la trasformazione della questione agraria in una questione agraria del lavoro Akram-Lodhi e Kay (2010) argomentano che i contadini si sono trasformati in *petty commodity producers*¹⁸ che, attraverso strategie molteplici di sopravvivenza affrontano una vita precaria “*operating as both petty capitalists of little consequence and as workers with little power over the terms and conditions of their employment*”¹⁹ (Akram-Lodhi e Kay, 2010, p.178).

1.3.2. La questione agraria del cibo

La questione agraria del cibo è un approccio di rilettura alla questione agraria proposto alla fine degli anni Novanta da McMichael (1997), alla luce del fatto che la precedente formulazione della questione agraria come questione agraria del capitale si situa all'interno di un contesto economico e di organizzazione della struttura dello sviluppo e del sistema del cibo dove il potere dello Stato sul capitale era diverso da quello contemporaneo, dove invece il processo di globalizzazione e di finanziarizzazione dell'economia ha agito anche nel ridurre e rendere più complessa questa dialettica fra i poteri nell'ambito dell'accumulazione. L'ipotesi di McMichael è che se la questione agraria viene ricontestualizzata nel contesto storico della globalizzazione neoliberale emergono al suo interno degli spazi di contestazione che invece sembravano residuali e che mettono in dubbio la narrativa stessa dello sviluppo. Questo approccio si colloca all'interno della proposta di lettura dell'evoluzione del sistema agroalimentare che McMichael ha teorizzato insieme a Friedman, ovvero la teoria dei regimi alimentari. McMichael e Friedmann a partire dagli scritti del 1989 ed a seguire (McMichael, 2006; 2009; 2013; 2016; McMichael, Friedmann, 2007) danno agli studi sulla questione agraria una nuova lettura. Il concetto di regimi alimentari, concepito nel quadro di una prospettiva storica e di economia politica, vede l'evoluzione del sistema agroalimentare mondiale come essenziale strumento e conseguenza dello sviluppo capitalistico. Secondo questo schema interpretativo, rispetto a come si articola la geopolitica degli attori e delle merci nel sistema mondiale del cibo, si passa da un regime ad un altro. Il primo regime alimentare viene identificato sulla base del potere dell'impero britannico e della sua logica di espansione. Il secondo con il nascere ed il successivo stabilirsi dell'egemonia degli Stati Uniti. Infine, il terzo regime (*Il corporate food regime*), è quello governato da attori sovranazionali, come le multinazionali e come altri che ne tutelano gli interessi, tra i quali il WTO. Quest'ultimo regime, definito come il regime del *food from no where*²⁰ è caratterizzato dall'agroindustria corporativa delle multinazionali del cibo. La stessa Friedmann lo commenta come segue: “*Writing of a corporate food regime (rather than simply describing corporate power) reifies something called “agri-food corporations,” which are understood to be unified, powerful, and set on*

¹⁸ “insignificanti produttori di merci” (Mia traduzione)

¹⁹ “Operando sia come piccolissimi imprenditori di poco conto e come lavoratori con potere di negoziazione ridotto rispetto ai termini ed alle condizioni del loro lavoro” (Mia traduzione)

²⁰ “Cibo di nessun luogo” come anche quella che vedremo in seguito “*food from somewhere*” “cibo di questo luogo” (Mia traduzione) sono espressioni che richiamano il *food from nowhere*, quale concetto utilizzato da McMichael (2009) e preso in prestito da un'espressione di Bové e Dufour (2001)

*a single trajectory without specific spatial reference (i.e., “food from nowhere”)*²¹ (Friedman, 2016, p. 3). Secondo Friedmann (2016) anche questo terzo regime è stato “superato” da un quarto (*corporate food system*), quello contemporaneo, nel quale si vive una tensione intrinseca con i movimenti ecologisti. Il quarto regime contiene la tensione intrinseca tra quella che definisce *world agriculture* e le resistenze culturali di sistemi del cibo alternative, che sviluppano principi di un'alternativa morale all'economia globale. In questo senso i soggetti produttori si collocano in una rinnovata posizione nell'economia del capitale, tra tensioni, subalternità e resistenza. Secondo Friedmann, il terzo regime non riesce a sintetizzare tutte le tendenze alla trasformazione e conseguente riorganizzazione del capitalismo nei confronti della questione ecologica e della salute. Inoltre, questo non riesce a vedere quelle che sono le differenziazioni all'interno del *food from nowhere* e del *food from somewhere*, ma anche le conseguenze di una tensione e del costante processo di trasformazione dei poteri delle *corporations*, le pratiche regolatorie e normative (nazionali e transazionali), le trasformazioni delle catene di valore delle merci e le trasformazioni nelle politiche agrarie nazionali. Inoltre, non guardare ad un nuovo regime in atto è come se si assumesse che il capitalismo non fosse in grado di riadattarsi²², e invece si nota come negli ultimi decenni, prima il concetto di sostenibilità, ed oggi anche parole come ecologia o salute, sono state incorporate dalla narrativa del capitalismo. (Friedmann, 2016)

È comunque vero che delle nuove forme di resistenze al sistema contemporaneo dal cibo vengono osservate da più decenni. Come ricorda Buttel (2006), in risposta ai fenomeni di insostenibilità dell'agricoltura industriale, si sono generati diversi processi e campi sociali di sperimentazione di forme di maggiore sostenibilità dell'agricoltura. Tra queste lo studioso evidenziava le strategie “localiste” di disintermediazione fra produttori e consumatori, l'integrazione di nuove priorità e discipline nella ricerca scientifica che guardano alla questione della sostenibilità dell'agricoltura e del sistema agroalimentare, e le politiche di regolazione ambientale dell'agricoltura. Callejo (2009) parla di processi di riorganizzazione del sistema agroalimentare quali conseguenze della percezione di una crisi, che questo considera una crisi sistemica emblematica dell'urgenza ecologica e di altri caratteri interconnessi all'epoca moderna. Anche Calle e Soler (2013) si concentrano nella loro analisi sul tema delle percezioni e guardano ai progetti di riorganizzazione del sistema agroalimentare come processo individuale e collettivo di soggettivazione della crisi strutturale della modernità. In proposito Bonanno e Cavalcanti (2014) fornendo una visione critica alla visione dei processi di riorganizzazione locale come resistenza, affermando che se il sistema neoliberale si era riformato anche per ristabilire una dominazione sull'organizzazione del lavoro e dei processi di accumulazione, e se il sistema neoliberale aveva levato la centralità dello Stato alle questioni politiche e del lavoro, la resistenza cerca lo spazio di riorganizzare fuori dallo Stato, come è il caso nell'ambito agroalimentare. Come espressione di queste resistenze sono rientrate le forme basate su principi di localismo, volontarismo, attraverso pratiche di agricoltura civica, sistemi locali del cibo ma anche forme di regolazione del commercio internazionale come il *fair trade*. Tuttavia, tali forme di resistenza non sono destabilizzatrici del sistema neoliberale, e sono facilmente cooptabili dallo stesso,

²¹ “Scrivere a proposito del Regime alimentare corporate, invece di descrivere semplicemente il potere delle multinazionali, rivivifica qualcosa che si chiama multinazionali corporate dell'agroindustria, che sono da comprendere come *unificanti, piene di potere e senza specifici riferimenti spaziali*” (Mia traduzione)

²² Il concetto di riadattamento viene preso dall'integrazione delle teorie della World System analisi nell'ambito del cibo, dove si parla di cicli del capitalismo attraverso le modalità in cui si trasformano le forme di accumulazione del capitale (Wallerstein, 1983; Arrighi, 1999)

perché si basano sull'azione individuale o locale e non mettono in questione le condizioni strutturali e strutturanti dello sfruttamento (Bonanno, Cavalcanti, 2014). Contemporaneamente alle resistenze nei territori, all'inacutirsi delle crisi del sistema agroalimentare neoliberale come crisi ecologica e insieme sociale, la questione della sostenibilità dell'agricoltura si è affermata come una questione sempre più politica. La categoria del contadino si è riproposta come una categoria politica, e si è posta alla base del movimento della “sovranità alimentare”, che attraverso un approccio basato sui diritti e ad una riformulazione del principio di autodeterminazione dei popoli nell'ambito del diritto all'alimentazione, coniuga le questioni di diritti dei lavoratori e delle lavoratrici della terra ai diritti della terra. In questo paragrafo non tracciamo la storia e i tratti essenziali del movimento, lavoro svolto a sufficienza da precedenti studi (Wittman, Desmarais, Wiebe, 2012; McMichael, 2014; Calvario, 2017) ma ci limitiamo a dire, attraverso lo studio di McMichael (2014), alcuni dei suoi connotati politici. Il movimento è una critica al regime alimentare in corso, ai suoi attori del potere ed alle sue regole, e la sua visione comprende tre punti fondamentali: riterritorializzare la produzione attraverso un cambiamento di scala e metodi ecologici; sfidare la violenta logica del vantaggio comparativo su cui si basa il sistema globalizzato dell'agrobusiness; democratizzare il sistema del cibo e collocarlo in un sistema di governance localizzato (McMichael, 2014). Il dibattito politico sull'agricoltura contadina, portato avanti dai movimenti agrari transnazionali²³ come *La via campesina* ha riportato al centro dell'arena politica le risorse di base della vita e la sfida prioritaria da affrontare e a cui dare attenzione, relativamente alla loro gestione. Borghi (2013) sostiene che attraverso le lotte dei movimenti agrari degli ultimi anni si è riaffermata la capacità di alcuni soggetti di prendere parola, con un processo di nuova legittimazione di un'agency politica di questi. Inoltre, il fatto di avere rimesso al centro questioni come la terra e il lavoro è una base costitutiva di una critica complessiva all'intero sistema del capitalismo (Borghi, 2012). Terra, acqua e biodiversità, portati fuori dalla politica temporaneamente in occidente, attraverso questa fase di riagrarizzazione del dibattito critico al neoliberalismo al livello internazionale, ritornano ad essere il cuore della riflessione sul benessere umano.

1.4. L'ipotesi della ricontadinizzazione

“The notion of the ‘peasant’ and the ‘peasant way of farming’ can be very helpful and stimulating. However, first the ‘dust’ that has settled on these notions during the long decades of agricultural ‘modernization’ must be removed so – as concepts – they can be brought in line with current circumstances and development tendencies.”²⁴ (van der Ploeg, 2007 p. 330)

“È vero che le società contadine sono scomparse, come è pur vero che nuove forme di agricoltura sono emerse, basandosi su un modello imprenditoriale (modello che prevede un totale rimescolamento di molti dei principali equilibri). Ma il modo contadino di fare agricoltura è proseguito riadattandosi alle circostanze e, fin dai primi anni Novanta, si sta rivitalizzando,

²³ Per definizione, genesi ed analisi dei movimenti transazionali vedasi Saturnino Borras (2010) e Saturnino Borras, Edelman, Kay, 2008

²⁴ “La nozione di contadino e di agricoltura contadina può essere realmente di aiuto e stimolante all'analisi. Tuttavia, in primo luogo deve essere tolta la “polvere” che è stata depositata sulla nozione durante lunghe decadi di modernizzazione agricola cosicché questi concetti possono essere considerati nel quadro delle circostanze attuali e delle crisi dello sviluppo” (Mia traduzione)

rafforzando ed estendendo: in sintesi, sta sperimentando un rinascimento.” (van der Ploeg, 2013, p. 37)

All'interno delle resistenze nell'ambito della produzione del cibo si collocano negli anni più recenti, sia nel Nord che nel Sud globale, le pratiche e la politica dei modelli di produzione agraria alternativa che si contrappongono all'agricoltura industriale ed all'organizzazione neoliberale del sistema del cibo. Questo avviene sia nel rapporto con la natura, attraverso la riorganizzazione dell'uso delle risorse nel processo di produzione e riproduzione dell'unità produttiva, che nella forma di rielaborare le catene di valore nelle filiere del cibo. Una particolare espressione della questione agraria del cibo si situa nell'ipotesi della ricontadinizzazione (van der Ploeg, 2008) dove la pratica del modello di produzione contadina viene considerata una delle forme di resistenza alle molteplici crisi del sistema agroalimentare. Si parla quindi di un fenomeno nel Nord e nel Sud globale che consiste nell'emergere di “nuovi contadini” che attuano processi di “ricontadinizzazione”. Il termine viene inizialmente introdotto da van der Ploeg nel testo *I Nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, dove si parla di tendenza delle unità aziendali di piccola scala a riflettere sempre più le logiche che identificano un modello di produzione contadina. Van der Ploeg (2013) costruisce così una traiettoria di continuità nella scuola di pensiero del populismo agrario rileggendo la tesi chayanoviana nelle pratiche contemporanee e inserendo le neocontadinità (*New peasantries*) tra le resistenze alle crisi del sistema agroalimentare. Attraverso analisi longitudinali di studi di caso che comparano pratiche di lavoratori della terra e piccole aziende fra il Nord e il Sud globale, il sociologo rurale descrive processi che definisce “lotta per l'autonomia”, ovvero l'implementazione da parte dei soggetti della produzione di sistemi di relazione e di scambio non monetari che tendono a guadagnare spazi di demercificazione in un contesto, quello dell'economia di mercato, che tende ad assorbire ogni scambio e commodificarlo. In particolare, si tratta di pratiche che scappano alla dipendenza dall'economia di mercato e a come quest'ultima si struttura nel sistema agroalimentare, ad esempio nel sistema di credito, o nel sistema di intermediazione operato dalla Grande Distribuzione Organizzata (GDO).

Secondo van der Ploeg (2008), sono tre gli elementi costitutivi della suddetta “lotta” di questi “nuovi contadini”: la resistenza, attraverso ad esempio la creazione di valore prodotta sulla base di connessioni virtuose tra pratiche eterogenee e precedentemente slegate; le pratiche di visibilizzazione del lavoro agrario e dei soggetti dell'agricoltura contro la tendenza del sistema agro-alimentare di rendere tutto anonimo²⁵; le transazioni e gli scambi non mercificati, considerati questi tra l'altro, come una critica simbolica al sistema vigente. Un pilastro fondante della ricontadinizzazione nell'ipotesi di van der Ploeg (2008) è la ricostruzione di un modello, socioeconomico e produttivo, di produzione contadina. Meloni e Farinella parlano di ricontadinizzazione come una “risposta pro-attiva al rischio di disattivazione (*dismissione dell'attività*) che sta investendo molti produttori” (Meloni, Farinella, 2015, p.155) Corrado (2013), definendo i nuovi contadini parla di “*contadini del terzo millennio*” e si concentra sul loro modo di rivendicare il controllo delle risorse. Van der Ploeg (2013) riassume il concetto di ricontadinizzazione non solo come una questione di ristrutturazione dell'agricoltura contadina, quindi una questione qualitativa, ma anche un aumento quantitativo dei soggetti che fanno agricoltura contadina nei territori (van der Ploeg, 2013; p.135). La ricontadinizzazione in questo

²⁵ L'anonimizzazione in questione è un concetto simile a quello precedentemente introdotto nell'ambito degli studi di McMichael (2009) ovvero il *food from nowhere*. Per descrivere il sistema agroalimentare nella sua tendenza ad assorbire e rendere invisibile Van der Ploeg (2008) utilizza in il concetto di “Impero” (Negri, Hardt, 2000)

senso, si propone come trasformazione del modo di fare agricoltura, è quindi un processo di transizione, nel caso di realtà produttive già esistenti, da un modello di produzione ad un altro. In altri termini si tratta di elementi del modello di produzione che hanno un impatto sulle relazioni con “la natura ed il vivente”, sull’ambiente sociale circostante e sulle forme di scambio economico, e quindi anche sulla relazione tra chi produce ed il mercato (van der Ploeg, 2013). Questo processo viene descritto da van der Ploeg (2012) attraverso i sei punti che seguono:

1. *Diversificazione ovvero, l’unità produttiva non è specializzata per un solo prodotto ma produce più prodotti e servizi. Questo aiuta sia nell’ambito delle sinergie ecologiche che nella flessibilità che permette di essere più autonomi dal mercato.*
2. *Riduzione degli input esterni, attraverso la produzione di risorse produttive in loco. Questo, non solo è sintomatico della razionalità ecologica e della co-produzione, ma è parte della lotta per l’autonomia.*
3. *Ricollocazione della produzione agraria nella natura, ovvero controllo della fertilità e lotte biologiche.*
4. *Pluriattività, per ridurre la dipendenza.*
5. *Cooperazione locale*
6. *Incremento dell’efficienza nella produzione*

L’analisi non guarda in una prospettiva dicotomica che oppone pratiche mercificate e demercificate, parla invece di queste come posizionate in un *continuum*²⁶ dove la tensione nei processi di ricontadinizzazione è verso la demercificazione. Il posizionamento in vari momenti di questo *continuum* determina l’avvicinamento ad un modello di produzione più o meno contadino, imprenditoriale o industriale; tra questi ultimi, come esplicitato nello schema che segue, esiste una dinamica di compenetrazione e ibridazione (Fig.1).

²⁶ Nel continuum e in dinamiche frequenti di confusione terminologica si posizionano anche i termini agricoltura contadina agricoltura familiare. Questi due ultimi concetti vengono spesso considerati intercambiabili o confusi fra loro, e la mancanza di conoscenze empiriche su queste forme di produzione agrarie nel mondo, ma anche, un mancato assenso sulla loro definizione, è anche, secondo studiosi della FAO come Lowver, Scoet e Raney (2015), una delle ragioni di disconoscenza del loro contributo nel sistema agroalimentare. Per un’ulteriore definizione di agricoltura familiare da parte di FAO, specialmente relativa al suo carattere multifunzionale, si può vedere il già citato lavoro della FAO sull’agricoltura di montagna (FAO, 2014) o anche e più approfondito sul tema, il Working Paper della FAO (2016) curato da Van Der Ploeg. Riguardo queste differenze Giunta e Onorati scrivono nel 2015 In effetti, l’agricoltura familiare è un grande contenitore che racchiude diversi modi di pensare l’agricoltura, sia dal punto di vista dei modelli produttivi (diversificazione produttiva e agro-ecologica versus monoculture ad alti impatti ambientali) sia dell’orientamento verso il mercato (autonomia relativa versus integrazione e dipendenza assoluta). Tra le distinzioni operabili, vi è quella tra agricoltura familiare contadina e agricoltura familiare imprenditoriale. La prima si caratterizza per una relazione di dipendenza col mercato che resta relativa, poiché mantiene un orientamento, almeno parziale, all’autoconsumo e alla tutela dell’autonomia nell’accesso alla forza-lavoro e ai fattori di produzione (sementi ed altri input), con una parte della produzione dedicata al reimpiego.

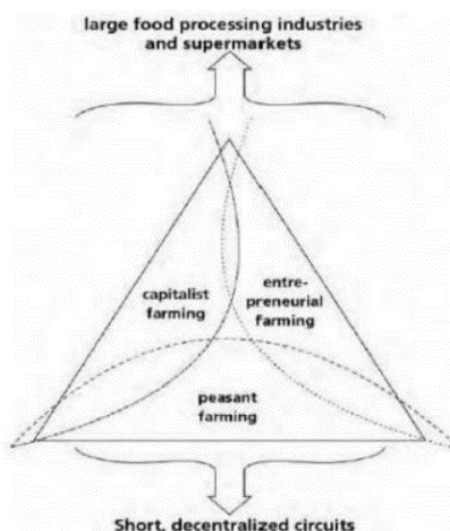


Figura 1 Triangolo dei modelli di produzione. Fonte Van Der Ploeg, 2007

Meloni e Farinella (2015), riprendendo gli studi di van der Ploeg e Roep (2003) parlano di un “triangolo della multifunzionalità” (fig. 2) all’interno del quale coesistono tre processi: approfondimento, ampliamento e riposizionamento.

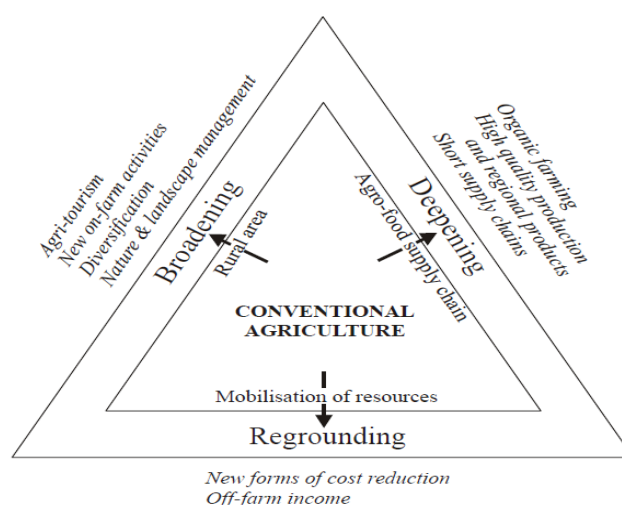


Figura 2 Campi di ricostruzione del valore nel processo di ricontadinizzazione. Fonte: Roep, van der Ploeg (2003)

Approfondimento si riferisce alle “azioni rivolte alla valorizzazione della produzione agricola ed agroalimentare e all’incremento del valore aggiunto per unità di prodotto”; con ampliamento a “l’allargamento della produzione a beni e servizi (per il mercato e non) non agricoli.”; infine, con riposizionamento, si parla di operazioni che “determinano una ricollocazione dei fattori di produzione, che può avere effetti sui costi e sul lavoro. Vi rientrano le attività extra-aziendali di diversificazione del reddito familiare, come la pluriattività, oltre che tutte le pratiche di contenimento dei costi che possono individuare di volta in volta strategie di sopravvivenza, capacità di adattamento del settore alle condizioni socioeconomiche correnti, o ancora mezzi per potenziare l’autonomia aziendale.” (Meloni, Farinella, 2015, p.157). All’interno di questi idealtipi di agricoltura van der Ploeg (2018, fig.3) spiega come si caratterizza in una serie di campi di azione (*key areas*) - come

terra, investimenti e credito ma anche risorse socioculturali come agency, processo decisionale, cooperazione e razionalità - il processo di ricontadinizzazione.

Key areas	Agricultural entrepreneurs	New peasants
Land	Ample use of chemical fertilizers	Putting soil biology centre stage; mixed farms; multifunctionality
Investments	Mechanical technologies that replace labour	Skill-oriented technologies
Credit	Credit central in farm development	Own savings, labour investments, cooperation, pluri-activity
Decision making	Economic rationality, farm accountancy	Labour income, solidarity, reciprocity
Relations with the community	Individualism, isolated	Community-orientation combined with autonomy and pride

Figura 3 Campi di azione del processo di ricontadinizzazione. Fonte van der Ploeg, 2018

Rosset e Altieri (2017), relativamente al dibattito sulla ricontadinizzazione scrivono che questo ha origine nel pensiero agrario ed in quello dei movimenti sociali e politici, che si sono opposti inizialmente all'industrializzazione dell'agricoltura, e che si sviluppa come una dialettica tra modernizzazione capitalistica e resistenza a quest'ultima.

1.4.1. Razionalità economica e razionalità ecologica

Nel processo di ricontadinizzazione, guardando alle pratiche attraverso una prospettiva teorica chayanoviana, emergono da un lato attributi legati alla condizione contadina, come le caratteristiche strutturali di rapporti materiali ed economici nel territorio, che fanno sì che un soggetto può essere “categorizzato” come contadino, e dall'altro dei modi di intendere il lavoro, dei modi di ragionare sull'efficacia dell'organizzazione del lavoro agrario e di concepirne gli obiettivi finali, che vengono denominate “razionalità”. Il concetto di razionalità economica viene utilizzato per descrivere tutti quei “principi ordinatori” che fanno dell'agricoltura contadina una pratica di produzione agraria che si muove sulla base di equilibri e sistemi di analisi diversi da quelli del neoliberalismo, e che fanno parte dei repertori culturali della comunità di riferimento in cui si situano e rispetto i quali sono considerati le scelte migliori per proseguire le attività in quel contesto. Secondo il lavoro di Landini (2018), che riassume la letteratura e le connotazioni relative al tema della razionalità economica contadina, lo studio di questa è necessario come risposta agli attori sociali, come ad esempio gli agenti di sviluppo, che guardando le scelte dei soggetti contadini attraverso le griglie interpretative dell'economia classica, li considerano per questo attori irrazionali. Inoltre, è uno sforzo necessario in termini di giustizia epistemologica, poiché offre visibilità a diversi tipi di razionalità rispetto al modello unificante della razionalità economica capitalistica, della massimizzazione del profitto che, come afferma Fuente Carrasco (2009) è una “*contraddizione storico culturale nel rapporto tra società e natura*” basata sul conseguimento privato del plusvalore (2009, pag. 42, mia traduzione). Tra gli elementi identificati da Landini (2018) per definire la razionalità economica contadina c'è la minimizzazione di quello che nell'economia classica è chiamato rischio di impresa e una lettura da parte della famiglia contadina di ogni attività produttiva come parte di un sistema intrinsecamente articolato e non separabile. La razionalità ecologica contadina, invece, può essere ascritta al concetto di co-produzione, riassunto nelle parole di van der Ploeg che seguono. “*Co-production is the ongoing*

encounter and mutual interaction of man and living nature, or, more generally, of the social and the material. In and through co-production both the social and the material are mutually transformed. They are moulded and remoulded in order to become useful, adequate and promising resources that fit seemingly seamless together into a coherent pattern, i.e. the peasant mode of production.” van der Ploeg²⁷.

1.4.2. Gli equilibri chayanoviani nella rilettura di van der Van der Ploeg

“L’osservazione centrale dell’approccio chayanoviano è che, sebbene l’unità di produzione contadina sia condizionata e influenzata dal contesto capitalista in cui opera, essa non è direttamente governata da esso. Piuttosto, essa è governata attraverso una serie di equilibri. Tali equilibri legano l’unità contadina, il suo funzionamento e il suo sviluppo al più ampio contesto capitalista attraverso forme complesse e a carattere indubbiamente distintivo.” (van der Ploeg, 2013, p. 25)

Il termine equilibrio si riferisce a “repertori culturali” utilizzati e intrecciati tra loro dai contadini per affrontare il lavoro e la vita. Sono equilibri basati su dosi diverse in costante trasformazione di elementi non misurabili, come il lavoro o la fatica, considerati dinamici ed alla base di un “*complesso sistema di pensiero e del sistema di genere ed intergenerazionale interno all’unità di produzione*” (van der Ploeg, 2013, p. 27). Questi equilibri sono principi ordinatori che mettono insieme in un costante e dinamico sistema, basato su una revisione perenne e progressiva dei contadini a partire dalle loro percezioni, le risorse dell’unità di produzione, come ad esempio il lavoro, il bestiame, la terra ecc. Essi hanno un ruolo sia interno di produzione, sia nel rapporto fra l’unità di produzione e il resto dell’ambiente.

“Entro un dato contesto spazio-temporale, essi plasmano e riplasmano l’aspetto e la fertilità dei campi, il numero e la tipologia del bestiame, la resa di raccolti e animali... In breve, «il piano organizzativo dell’azienda contadina» (Chayanov 1966a: 118) e il suo svilupparsi nel tempo sono regolati da e attraverso diversi equilibri. [...] essi aiutano i contadini e l’agricoltura contadina a distanziarsi dal mercato ogni qual volta sia necessario. Perciò non è solo lo Stato a intervenire per correggere i gravi sbilanciamenti che occorrono tra economia, ecologia e società.” (van der Ploeg, 2013, p. 30).

Nelle prossime righe vengono sintetizzati quelli che sono i cinque equilibri chayanoviani rivisitati per il contesto contemporaneo da van der Ploeg (2013).

- Il primo di questi è costituito dalla tensione “fra lavoro e consumo”. Il lavoro è la possibilità di forza lavoro che ha a disposizione la famiglia contadina e il consumo è la necessità, in termini di

²⁷ *“La coproduzione è il costante e continuo incontro e relazione mutuale fra l’umano e la natura vivente, o, più in generale, tra i flussi sociali e quelli materiali. Nella cornice della coproduzione sia il sociale che il materiale si trasformano mutuamente. Vengono modellati e rimodellati al fine di essere utili, adeguate e promettenti risorse che si incastrano in un modello coerente, come ad esempio è il modo di produzione contadina”* (Mia traduzione di uno stralcio del testo di van der Ploeg *The peasant mode of production revisited*, Reperito al link in <http://www.jandouwewanderploeg.com/NL/publicaties/artikelen/the-peasant-mode-of-production-revisited/>) il 12 ottobre 2019

bisogno di consumo, che hanno i componenti della famiglia. L'equilibrio che si crea tra lavoro e consumo caratterizza ogni singola unità di produzione; per funzionare l'equilibrio deve soddisfare tre caratteristiche: deve essere considerato “giusto” dalla famiglia; le relazioni interne all'unità di produzione che regolano la divisione del lavoro nella stessa devono essere libere e indipendenti da regolazioni esterne; le persone coinvolte nella gestione dell'unità di produzione devono essere sempre le stesse, formando un'unità. Oggi, i consumi di una famiglia non sono solo quelli di cibo identificati a suo tempo da Chayanov, ma sono altri, come ad esempio il costo dell'energia, il pagamento delle imposte o i beni di lusso. Questo cambiamento di consumi “diretti” e “indiretti” agisce rendendo più complesso questo equilibrio.

- Il secondo equilibrio è quello “tra utilità e fatica”. Per fatica si ritengono tutti gli sforzi aggiuntivi che si possono fare nel lavoro, particolarmente onerosi o spiacevoli, per aumentare la sua redditività, per dare “quel qualcosa in più”, ovvero dell'utilità. *“L'equilibrio tra fatica e utilità emerge come dato strategico: «l'energia sviluppata da un lavoratore di un'azienda familiare è stimolata dalla domanda di consumo della famiglia stessa» (ivi: 81) e, d'altra parte, «il dispendio energetico è frenato dalla fatica del lavoro stesso».”* (van der Ploeg, 2013, p. 58). Superare il livello di fatica può portare al miglioramento materiale della base di risorse, ad esempio migliorare la fertilità di un campo, e quindi, emanciparsi da un altro lavoro; in questo senso anche la concezione della fatica può apparire diversa, meno pesante perché parte di un processo di miglioramento delle condizioni di produzione e riproduzione. (van der Ploeg, 2013)
- Il terzo è quello “tra umano e natura del vivente”, ovvero quella che viene chiamato principio di co-produzione già accennato nel precedente paragrafo. Mentre si produce si riproducono anche le risorse. Si tratta di migliorare la base di risorse, arricchirla, per continuare a produrre. Questo lo si fa attraverso un lavoro di adattamento e osservazione costante ai segni che la “campagna” offre. È un equilibrio basato sul concetto di reciprocità tra chi produce ed il contesto naturale in cui si produce, ovvero del contadino nel suo ambiente naturale.
- Il quarto è tra “produzione e riproduzione”, ovvero tra la produzione di risorse per generare degli output da fornire all'esterno dell'unità di produzione, e la produzione di input necessari a produrre, ovvero a riprodurre la base di risorse necessaria alla continuità del lavoro. Ad esempio, la produzione di semi in orticoltura che va di pari passo alla produzione di ortaggi, o la produzione di alimenti per gli animali allevati all'interno dell'unità. Questo equilibrio va in parallelo con quello “tra risorse esterne ed interne”, ovvero il “grado di mercificazione”, in pratica quanta parte delle risorse utilizzate viene dallo stesso processo produttivo e quanta parte viene dal mercato. *“Nell'agricoltura contadina il mercato è soprattutto uno sbocco di vendita (delle risorse prodotte), mentre l'agricoltura imprenditoriale e corporativa è essenzialmente ordinata dai mercati e deve seguire le loro logiche. Valutare il giusto equilibrio aiuta anche a creare relativa autonomia [...]”* (van der Ploeg, 2013, p. 78-79). Inoltre, e rafforzando quest'ultimo concetto, si parla di “equilibrio tra autonomia e dipendenza”, che è mediato dal modo di produzione e dai rapporti sociali e di produzione all'interno dei quali si situa la famiglia contadina. Ci sono elementi infatti non controllabili come l'oscillazione dei costi di affitti o macchinari, o dei prezzi del mercato, che interagiscono in questi equilibri, e pongono l'unità contadina ad assumere costantemente decisioni al riguardo di questo equilibrio.
- Infine, viene identificato l'equilibrio fra intensità del lavoro e scala di produzione. Con quest'ultimo ci riferisce a diversi “stili aziendali”, ovvero il rapporto fra quanta mano d'opera

impiegata e risorse rispetto a quanto prodotto. Esistono infatti, e si collocano agli opposti, stili a “basso costo”, dove le risorse esterne, e quindi i consumi necessari al processo produttivo, sono ridotti al minimo, e stili intensivi e su larga scala, dove conta l’intensificazione tecnologica, e quindi l’investimento nella stessa, nell’innalzare la produttività del lavoro. Quest’ultimo stile, tipico dell’agricoltura imprenditoriale, sviluppa la produzione a partire non dal controllo delle proprie risorse ma da quelle di altri agricoltori o capitale tecnologico

1.5. Le reti alternative di produzione e consumo

Una delle forme di rispondere alle crisi del sistema agroalimentare ed alla sua articolazione globalizzata è l’emergere delle filiere corte e delle filiere e reti alternative del cibo (SFC, AFC e AFN)²⁸ (Sonnino, Marsden, 2006). Queste si sviluppano in antitesi o comunque con volontà di differenziarsi rispetto a quelle che diventavano per differenziazione filiere convenzionali del cibo, ovvero la forma della GDO di articolare la filiera e la sua *governance*, ed al suo interno la distribuzione del valore, dalla produzione al consumo (Forno, Maurano, 2016). Nello studio di Whatmore, Strassart e Renting (2003) si identificano le loro origini nella crescente sfiducia dei consumatori verso i prodotti della GDO (Goodman, 1999; Bodson, 2001) e si osserva la capacità delle AFC di generare frizioni nel sistema agroalimentare convenzionale. Secondo Marsden, Banks e Briston (2000) l’approccio delle filiere “più locali” o “più naturali” si propone, attraverso diverse modalità di certificazione di qualità, di generare nuove relazioni tra produttori e consumatori, e di creare nuove reti di approvvigionamento in grado di cambiare la distribuzione del valore all’interno della catena di produzione. Questo processo duplice permette di costruire un legame di fiducia, e quindi di valore, traducibile quest’ultimo anche in termini di differenziale di prezzo, attraverso le informazioni relative a chi, cosa, e attraverso quali metodi, viene prodotto il cibo (Marsden, Banks, Briston, 2000; Forno, Maurano, 2016). Alla fine degli anni Novanta questo approccio di accorciamento delle catene di valore e disintermediazione si posiziona come un punto focale delle teorie di sviluppo rurale in Europa (Marsden, 1998). Le AFN vengono considerate particolarmente interessanti come strategie di sviluppo per i territori rurali marginali (Ilbery, et al., 2004), e *stakeholders* dell’innovazione nello sviluppo rurale (ad es. Ilbery, Kneafsey, 1999; Brunori, 2010; Kirwan et al. 2017). Anche nella PAC sono stati costruiti strumenti politici *ad hoc* per normare le SFC (Canfora, 2016). Il rapporto tra le reti e il mercato risulta controverso. Dansero e Putilli (2012) parlano di AFN come una forma di organizzazione che genera nuove relazioni tra locale e globale, e tra produttori e consumatori e argomentano che si sviluppano su logiche relazionali “al di fuori” di quelle del mercato del sistema agroalimentare globalizzato (Dansero, Putilli, 2012, p.78). Nell’ambito della teoria della ricontadinizzazione, l’uso di reti locali di cooperazione e disintermedie è parte della strategia di resistenza e lotta per l’autonomia dal mercato (Van Der Ploeg, 2008). Per quanto le dimensioni del locale e del territorio vengono sempre menzionate come concetti strutturanti per le reti alimentari Colombino e Giaccaria (2013) osservano che spesso c’è stata un’interpretazione della relazione tra AFN e locale troppo semplicistica. Lo spazio del locale viene declinato da Marsden, Banks e Briston (2000) attraverso il concetto di prossimità e relativamente alle relazioni funzionali degli AFN

²⁸ Definite negli studi anglosassoni, che in parte utilizzeremo in questo lavoro, conosciute come *Short Food Supply Chain* e *Alternative Food Chains* e *Alternative Food Networks*. Le sigle che utilizzeremo in questo testo derivano da queste nomenclature.

declinano quest'ultima come *face-to-face* (vendita diretta), “spaziale”, con una distanza breve tra produzione e distribuzione; ed “estesa”, dove non ci sono collegamenti diretti tra il luogo della produzione e quello della distribuzione ma vi è tracciabilità esplicita delle distanze e degli attori coinvolti. Alla prossimità spaziale Renting, Mardsen e Banks (2003) aggiungono la differenza tra prossimità spaziale e culturale, dove la seconda è relazionata a questioni di affinità valoriale tra produttori e consumatori. Analizzando la questione della prossimità Dansero e Putilli (2014) parlano di dimensioni di territorialità²⁹. In questo senso per catalogare la territorialità si guarda contemporaneamente alle tendenze del network da un punto di vista di distanze geografiche negli scambi, di tipo di risorse utilizzate (se più o meno connesse alla specificità del territorio), ed ai tipi di legami interni alla rete e stabiliti tra produttori e consumatori, ovvero più o meno vicini ad una dimensione comunitaria o di mercato (Fig.4).

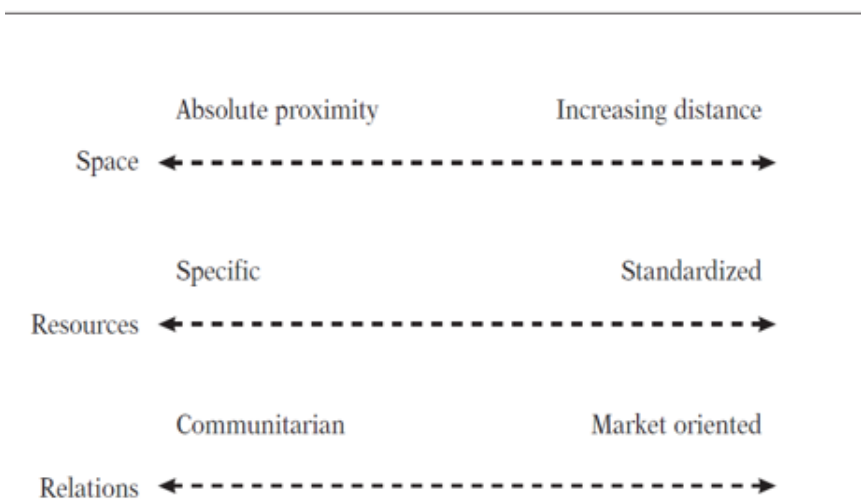


Figura 4 Dimensioni della territorialità negli Alternative Food Networks Fonte Dansero, Putilli, 2014

Dansero e Putilli (2014) argomentano che se all’inizio gli AFN erano contraddistinti da una radicalizzazione e politicizzazione da parte dei produttori, nel corso del tempo molte delle pratiche riconducibili a questo concetto si sono posizionate nel ruolo di “nicchia verde” (Smith, 2006) ovvero, nicchie di mercato che permettono la transizione ad un sistema di produzione che prende maggiormente in conto la questione ecologica ma sempre all’interno del quadro concettuale della crescita. In questa che chiamano visione “evolutiva” delle AFN, dove utilizzano la teoria della transizione sostenibile per analizzare il ruolo degli AFN, sottolineano che *“Il rischio, tuttavia, è che tale trasformazione possa portarle ad un riassorbimento all’interno delle logiche del mercato dominante, causando una perdita dei presupposti originari che avevano motivato la nascita della nicchia.”* (Putilli, Dansero, 2014, p. 377). Alcuni studi parlano di una mancata attenzione nell’analisi degli AFN su come queste influiscono sulla *governance* del cibo, ed in questo senso, se producono o meno una trasformazione in quest’ultima (Kirvan et. al., 2017). Parallelamente Goodman (2004) lamenta l’assenza di studi approfonditi delle logiche di potere esistenti all’interno delle AFN, necessari a comprendere se queste comportano o meno un cambio di paradigma per i produttori. Ad esempio, osservando l’uso delle certificazioni di qualità o di indicazione geografica utilizzate dalla

²⁹ Per territorio Dansero e Putilli (2014) si riferiscono ad un insieme di risorse materiali ed immateriali e legami tra attori e risorse dello spazio locale e non.

GDO, non vi è garanzia alcuna del cambiamento rispetto alle dinamiche di sfruttamento e iniquità situate nella catena di valore che esiste dalla produzione al consumo (Goodman, 2004). Secondo Corrado (2013) queste reti rappresentano diversi tipi di alternatività; coesistono quelle che hanno capacità di portare cambiamento politico ed altre che si propongono di fortificare la sicurezza alimentare e proporre innovazioni per le politiche agrarie e lo sviluppo locale. In particolare, alcune differenziazioni sulla struttura e la *governance* delle reti alternative del cibo risultano fondamentali per orientarsi non solo nel dibattito di queste reti come forme di resistenza ma anche per tracciare differenze su forme più o meno collettive di gestione del sistema agroalimentare. Ad esempio, i Sistemi di Garanzia Partecipativa (SPG), i quali nascono come una critica al modello di *governance* delle certificazioni dell'agricoltura biologica, poiché mediato dal mercato attraverso enti di certificazione privati, diventano in seguito loro stessi un modello di *governance* negli AFN (Strassard, Brandeburg, Isaguirre, 2011) contemplati anche da grandi organizzazioni internazionali come IFOAM³⁰ e FAO³¹. Un'ulteriore forma di riorganizzazione delle reti alternative di produzione e consumo emersa negli ultimi decenni è quella della Comunità di Supporto all'Agricoltura (CSA) dove un gruppo di consumatori si organizza con un rapporto diretto, con uno o più produttori, pianificando in maniera congiunta la produzione. Quest'ultima è quindi regolata sulla base delle necessità della "comunità" di riferimento, e sulle possibilità di chi produce. Questo meccanismo di regolazione riduce anche il rischio dei produttori, non più in balia delle fluttuazioni del mercato ma posti nella possibilità di negoziare e condividere i rischi della produzione insieme ai consumatori. Secondo Thompson e Coskuner-Balli (1991), le CSA rispondono al bisogno di identità che la modernizzazione ha decostruito e stimolato, e riescono a ricostruire un legame (*re-embedment*) delle persone al tempo ed allo spazio del cibo. Similmente Abooth e Myrhe (2000) parlano di CSA come nuovi "comunitarismi" (Etzioni, 1996). Per le loro caratteristiche organizzative di base le CSA non possono non essere situate nello spazio "locale" (Schnell, 2010). Brown e Miller Source (2008) scrivono, a partire da diversi studi svolti negli Stati Uniti, che la modalità delle CSA risulta la forma di riorganizzazione dei mercati del cibo che soddisfa di più sia produttori che consumatori, da un lato per una questione di riduzione del rischio e più equa distribuzione del valore, dall'altro in termini di spazio sociale che le reti generano. (Miller, Source, 2008).

Il concetto di locale negli AFN è declinato in un modo ulteriore, ovvero come "posizionalità" lungo la catena di distribuzione e di valore, o come specificità territoriale del sistema del cibo (Bowen, Mutersbaugh, 2013). In questa seconda "famiglia" di AFN rientrano le esperienze degli ultimi anni che si raggruppano sotto il concetto di Sistemi locali del cibo, ovvero una grande diversità di pratiche e politiche di rilocalizzazioni del sistema di produzione e consumo alimentare nei territori, inizialmente implementate negli spazi urbani. Nascono in quest'ottica in Italia i cosiddetti Piani del Cibo (ad esempio Di Iacovo, Brunori, Innocenti, 2013; Butelli, 2015), che si ispirano ad esperienze internazionali di *Food policy Council* (FPC)³². Queste ultime sono esperienze di pianificazione locale del sistema del cibo, che con le parole di Forno e Maurano (2016), cercano di "*mettere a sistema le pratiche più sostenibili*", e che "*nella sua composizione ideale, un FPC comprende esponenti di tutti e cinque i settori del sistema alimentare (produzione, consumo, trasformazione, distribuzione e*

³⁰ Nel seguente documento si vede la posizione dell'organizzazione rispetto agli SGP <https://www.ifoam.bio/en/organic-policy-guarantee/participatory-guarantee-systems-pgs> (pagina web visitata il 5 giugno 2019)

³¹ Nel seguente documento si vede la posizione dell'organizzazione rispetto agli SGP <http://www.fao.org/3/I8288EN/i8288en.pdf> (pagina web visitata il 5 giugno 2019)

³² Particolarmente conosciuta al livello internazionale, l'esperienza dei FPC di Toronto (Canada) <http://tfpc.to/> (pagina web visitata il 3 giugno 2019), per il suo carattere pionieristico, ma poi diffusa in più parti del mondo

gestione degli scarti e dei rifiuti” (Forno, Maurano, 2016, pp.12-13). Secondo questi ultimi si può parlare di versioni “più istituzionalizzate”, rispetto ad esperienze di organizzazione dal basso, che cercano di stabilire e fortificare le relazioni territoriali degli AFN, per superarne alcune difficoltà e per rendere più accessibili i prodotti (Forno, Maurano, 2016). Si tratta di passare da un livello micro ad un livello macro raggiungendo nuovi attori, istituzionali e non (Di Iacovo, et al., 2013).

1.6. L’approccio dell’agroecologia

A partire dall’interpretazione neopopulista ci si domanda come l’agricoltura contadina influenzi i processi di produzione sociale e materiale del territorio in cui viene praticata. Per esemplificare l’interrogativo, si pensi a come, nel quadro della teoria della modernizzazione, si comprende che le unità produttive per generare ricchezza e benessere devono adottare ed incorporare le norme dell’economia della crescita. Parallelamente, se l’agricoltura contadina nella sua accezione chayanoviana funziona logiche non di accumulazione ma di riproduzione (van der Ploeg, 2013), in linea teorica il paradigma della crescita non è più valido per inquadrare le esperienze di agricoltura contadina che si osservano nei territori. In parte rispondendo a questo quesito Van der Ploeg (2012) afferma, tra gli altri (ad esempio Guzman, Montiel, 2009) che l’agroecologia è l’*“unica cornice teorica contemporanea capace di riconsiderare e riapprezzare l’agricoltura contadina”* (2012, p.47). Attraverso questo argomento, lo studioso si inserisce nel dibattito sui paradigmi e le teorie di sostenibilità del sistema agroalimentare inquadrando l’ipotesi della ricontadinizzazione come il processo che mette in pratica l’agroecologia nei territori. Il carattere distintivo dell’agroecologia, come afferma tra gli altri anche van der Ploeg (2012), è che questa è composta di tre livelli complementari. In primo luogo, è una teoria critica, e si compone di uno sguardo bidirezionale, da un lato osservando criticamente l’ecologia, l’agronomia e le dimensioni sociali ed economiche delle conseguenze dell’industrializzazione del sistema del cibo, dall’altro lato, studiando le alternative al modello di produzione agroindustriale. Inoltre, è una disciplina critica perché si situa in una relazione dialettica tra pratica e teoria, dove l’una nutre l’altra e viceversa. Infine, l’agroecologia si propone come movimento sociale che vuole coinvolgere tutti gli attori del sistema del cibo sostenibile ma anche le diverse reti che connettono in maniera equilibrata la città alla campagna. (van der Ploeg, 2012, Fig.5).

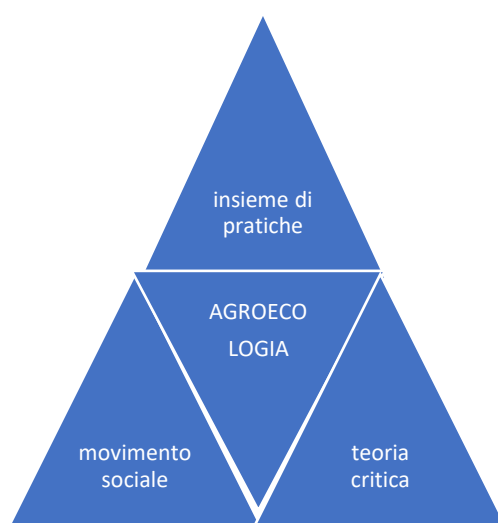


Figura 5 Agroecologia come teoria critica. Elaborazione propria a partire da van der Ploeg, 2012

Lo studioso sostiene quindi che le pratiche contadine che vengono svolte nell'ambito dei processi di ricontadinizzazione siano manifestazione della costruzione di realtà agroecologiche territoriali all'interno delle quali i nuovi contadini sono i "portatori del cambiamento". Nella condivisione di questa affermazione teorica si ritiene, in questo lavoro, che è necessario comprendere in maniera più approfondita il concetto di agroecologia ed i dibattiti controversi che incorpora, per collocarla con più chiarezza in dialogo con l'ipotesi della ricontadinizzazione.

1.6.1. L'origine dell'agroecologia come disciplina scientifica

L'agroecologia è una delle "discipline ibride" che sorgono parallelamente alla comprensione della complessità dei sistemi socio-ecologici ed alle nuove tematiche, come la questione ambientale, che si impongono come urgenza nel XX secolo, e che necessitano di approcci transdisciplinari per essere affrontate (Toledo, Alarcon-Chaires, Baron, 1998). Rosset e Altieri (2017) tracciano le origini dell'agroecologia nei primi decenni del Novecento, quando agronomi ed ecologi si interessano, con sguardi che si intersecano fra loro, ai sistemi tradizionali di coltivazione, agli ecosistemi, e poi agli agroecosistemi³³. Successivamente, negli anni Ottanta, nel contesto latino-americano l'agroecologia transisce dall'essere principalmente un approccio delle discipline scientifiche ad un approccio di ricerca partecipata e interdisciplinare sugli agroecosistemi. Questa transizione è stata stimolata soprattutto dagli studi sugli impatti socioeconomici ed ambientali della Rivoluzione Verde e dalla scelta di molti studiosi (ad esempio Gliessman et. al., 1981; Conway, 1983; Altieri, Anderson, 1986) di riflettere con le popolazioni coinvolte nei processi di insostenibilità su strategie *bottom up* per riconfigurare i sistemi di produzione.

L'approccio paradigmatico che l'agroecologia fornisce nello studio degli agroecosistemi è finalizzato ad una loro organizzazione attraverso principi di ecologia, ovvero alla riproduzione della complessità degli ecosistemi nei processi di produzione agraria. In pratica, sulla base dei principi dell'agroecologia si sviluppano agroecosistemi che siano il più possibile indipendenti dall'azione funzionale ed energetica di elementi esterni a quelli li compongono e che sfruttino il più possibile al loro interno interazioni ecologiche e sinergie. Secondo questa teoria, questo tipo di sistemi di produzione tenderanno, coerentemente con le leggi della meccanica dei processi ecologici, a mantenere produttività, biodiversità e fertilità del suolo (Altieri, 2001). È nel senso appena spiegato che l'agroecologia viene inizialmente definita come "*un'applicazione dell'ecologia allo studio degli agro-ecosistemi*" (Gliessman, 1997). Nel corso degli anni Novanta la disciplina riscuote successo affermandosi prima nelle università degli Stati Uniti, poi in quelle latino-americane e successivamente in Europa (Gliessman, 1984). Come ricordano Francis, et al. (2003) negli studi dell'agroecologia avviene un processo graduale di cambiamento degli oggetti di ricerca, ma anche di maggiore compenetrazione disciplinare. Guardando la relazione tra popolazioni e risorse naturali l'agroecologia comincia ad occuparsi di tutti gli attori coinvolti nel sistema agroalimentare guardando oltre gli aspetti tecnici quelli politici e sociali, ed anche alla complessità di flussi di energia e materia, nella produzione, distribuzione e consumo (Francis et al., 2003). Da disciplina scientifica applicata allo studio dell'unità produttiva l'agroecologia comincia a svilupparsi in studi con unità di analisi sempre più ampie. E così, secondo la ricostruzione di Gliessman (2014), l'agroecologia si propone come una prospettiva per guardare in maniera generale alla sostenibilità del sistema agroalimentare.

³³ Gli agroecosistemi sono ecosistemi secondari caratterizzati dall'intervento umano per la produzione agricola e zootecnica.

Il principio di un sistema produttivo che cerca di ridurre al minimo l'utilizzo di risorse esterne al sistema e la produzione degli scarti, risulta un principio di riorganizzazione *tout court* dell'intero del sistema agroalimentare, sia in termini di principi ecologici che socioeconomici e politici. Secondo Soler e Guzman (Soler, Guzman, 2009; Guzman, Soler, 2009), in questo contesto del dibattito il passaggio dell'agroecologia come paradigma non solo della produzione di unità contadina ma del sistema di produzione agroalimentare è un'essenza fondamentale della sua politicizzazione.

1.6.2. Agroecologia politica. Nel territorio della contesa.

1.6.2.1.L'origine della contesa

Come abbiamo già anticipato, l'agroecologia è composta da tre livelli complementari (van der Ploeg, 2012). In ogni contesto questi tre elementi hanno avuto articolazioni differenti della complementarietà, e del peso di ognuna delle sue parti nell'insieme. In America Latina, dove è nata l'Agroecologia, questa si è sviluppata come un processo dialettico tra studi accademici e rivendicazioni dei movimenti sociali. Le sue stesse origini non esclusivamente scientifiche sono alla radice dell'attenzione che questa pone alle alternative ed alle resistenze al sistema agroindustriale, ai diversi sistemi di conoscenza ed alla questione dell'equità nell'accesso e distribuzione delle risorse (Gliessman, 2013; Altieri, Rosset, 2017). Gliessman scrive in proposito: *"Looking back to one of the first places where the current agroecology movement put down roots in the 1970s – the lowland tropics of southern eastern Mexico in the state of Tabasco – it is evident that these roots were grounded in deepening ecological foundations as much as providing resistance to the pressures being applied by the so-called Green Revolution"*³⁴ (Gliessman, 2014, p.1) . L'agroecologia si è trovata negli ultimi anni a trascendere da pensiero di nicchia per "addetti ai lavori" a proposta scientifica e politica discussa nell'arena del dibattito internazionale. Per comprendere come questo è successo è necessario contestualizzarlo, attraverso un breve excursus, nell'ambito del dibattito sulla sostenibilità sviluppatosi negli ultimi decenni. Negli anni 2000, soprattutto dopo l'emergere dei gravi episodi di fame e malnutrizione su scala globale, la FAO affronta la necessità di strutturare una strategia globale al fine di non generare nuove dinamiche di malnutrizione ed in considerazioni di una popolazione mondiale che tende all'aumento demografico. Queste considerazioni vengono conosciute attraverso lo slogan *"Nutrire il Pianeta"*³⁵ lanciato dall'organizzazione nel 2009. In questo contesto vengono identificate le problematiche urgenti di cui si compone la sfida contemporanea dell'alimentazione, ovvero la fame, la competizione per l'uso di suolo ed il cambiamento climatico, e proposta la strategia di sicurezza alimentare insieme all'investimento in una maggiore sostenibilità della produzione agraria. Secondo Pinstup-Andersen (2009) la sicurezza alimentare emerge dalla lettura delle problematiche della fame come un problema internazionale di organizzazione della distribuzione del cibo e si riferisce alla capacità di uno Stato di garantire l'accesso al cibo ai suoi cittadini (Pinstup-Andersen, 2009). Sintetizzando estremamente la visione strategica della FAO (2013; 2014) viene enfatizzato il carattere multifunzionale dell'agricoltura familiare nel salvaguardare l'ambiente naturale, mentre il modello strategico proposto per la sostenibilità economica e più in generale per la *governance* delle materie prime, delle risorse naturali e dell'alimentazione, è quello del mercato e dell'economia globale. Si rinquadra quindi l'agricoltura familiare nei paradigmi di globalizzazione e della crescita economica. La crescita di cui si parla, alla luce degli obiettivi di sviluppo sostenibile conosciuti dall'ONU (*Obiettivi del millennio*) è una crescita verde (*green economy*). Nel 1993, in risposta alla strategia della sicurezza alimentare nasce il movimento transazionale della sovranità alimentare. Al suo interno e progressivamente, organizzazioni rappresentative del movimento come *La via*

³⁴ "Guardando alle origini dove uno dei primi movimenti dell'agroecologia si è sviluppato, ovvero nelle pianure tropicali dello stato di Tabasco in Messico negli anni '70, è evidente che origini si radicano tanto in profondi fondamenti sociali quanto nella resistenza che è stata opposta all'imposizione della rivoluzione verde" (Gliessman in FAO, 2014, p.1, Mia traduzione)

³⁵ *How to feed the world* è parte del titolo di un primo meeting che la FAO svolge a Roma nel 2009 all'interno del quale viene approfondita la strategia della sicurezza alimentare. Al seguente link si possono trovare i riferimenti dell'High level Expert forum *How to feed the world in 2050* <http://www.fao.org/wsfs/forum2050/wsfs-forum/en/>

Campesina hanno incorporato l'agroecologia come modello di produzione per la sovranità alimentare ma anche come teoria critica e politica delle loro azioni (Rosset, Torres, 2016). In questo nuovo contesto politico, non solo in Europa, l'agroecologia comincia ad essere un paradigma di sostenibilità di cui si dialoga nelle istituzioni internazionali. Nel 2013 si discuteva in un seminario al Parlamento Europeo attraverso la domanda *transforming or conforming the dominant food regime*³⁶, in riferimento alla possibilità dell'agroecologia di ripensare il sistema neoliberale del cibo attraverso principi organizzativi differenti dall'accumulazione, ma anche, alle dinamiche di reinserimento e cooptazione di questo discorso nel paradigma dell'economia della crescita. È nel 2014 che la FAO comincia a discutere dell'agroecologia come modello di produzione per "nutrire il pianeta"³⁷. Probabilmente a questo punto dell'evolversi storico ideologico del dibattito sui modelli di produzione comincia a rendersi più articolato e controverso il dialogo interno all'agroecologia ed alle sue definizioni. In proposito Rosset e Giraldo (2007) definiscono l'agroecologia come "un territorio conteso" tra i movimenti sociali e i processi di istituzionalizzazione. Secondo le loro tesi i processi di istituzionalizzazione rischiano di far perdere all'agroecologia il suo carattere politico "trasformativo" nei confronti dell'organizzazione neoliberale del sistema agroalimentare (Rosset, Giraldo, 2007). In questo contesto di diatribe e contese, tra coloro che immaginano l'agroecologia come "intensificazione ecologica" all'interno dell'attuale articolazione del sistema agroalimentare (Tittonel, 2014) e coloro che la vedono come una pratica di trasformazione sociale del sistema agroalimentare nelle sue basi sociopolitiche e culturali (Soler, Sevilla, 2009; Collado et al. 2014) si è sviluppata una corrente dell'agroecologia che si definisce politica, che secondo la definizione di Molina e Caporal (2013) è "*l'applicazione della lettura dell'ecologia politica al campo dell'agroecologia*". Ovvero, se si considera che il controllo e l'uso delle risorse naturali è situato all'interno di un sistema complesso di logiche di potere, l'agroecologia non è una questione meramente tecnica ma bensì di economia politica, legata a chi possiede e sfrutta le risorse che producono e riproducono il sistema agroalimentare (da quelle naturali al lavoro), alle forme di *governance*, ai meccanismi, attori e conflitti di potere attraverso i quali queste vengono governate³⁸. L'agroecologia politica diventa quindi tanto una forma di lettura dell'agroecosistema che "*un'ideologia*" che si dedica a convertire "*e far diventare egemonica una particolare forma di gestire l'agroecosistema*" (Molina, Caporal, 2013, p.38).

1.6.2.2. Recommoning

Nelle sue definizioni maggiormente contrastanti ai principi del neoliberalismo, l'agroecologia è esplicitamente in contrasto alle logiche di mercificazione della natura ed in sostegno alle strategie di *governance* collettiva delle risorse, delineando una possibilità di autogoverno e di autocontrollo delle risorse e dei processi produttivi (Guzman et al. 2010). Secondo Molina e Caporal (2013) uno degli obiettivi dell'agroecologia politica diventa così "*il disegno di istituzione che favoriscano la*

³⁶ "Trasformare o conformarsi nel regime alimentare dominante?" (mia traduzione)

Questo è il sottotitolo del seminario, tenutosi tra l'università di Bruxelles (Université Libre de Brussel) e il Parlamento Europeo nel giugno 2013 <https://ensser.org/events/conference-on-agroecology-for-sustainable-food-systems-in-europe-a-transformative-agenda/>.

³⁷ Per approfondire si guardi <http://www.fao.org/about/meetings/second-international-agroecology-symposium/en/>

³⁸ In questo testo, relativamente alle norme e pratiche di gestione delle risorse naturali si utilizzerà per l'appunto gestione, per quanto vi sono altri concetti che potrebbero essere utilizzati in riferimento allo stesso fenomeno, come governo e governance. Per approfondire il tema della *governance rurale* vedasi Bouwma et al. 2012, Cheshire, 2016 e Scott et al. 2019; Bock, 2019.

sostenibilità agraria come quella dei commons (Ostrom, 1990; 2001; 2009) e la forma di organizzare i movimenti agroecologici diventano i due obiettivi dell'agroecologia politica". (Molina, Caporal, 2013, p.38, mia traduzione). Sono molti gli studiosi (Guzman et al., 2000; Sevilla, 2006; Collado, Sanchez, Cuellar, 2013; Collado, Hernandez, Padilla, 2013; Vara, Gallar, 2017) che la definiscono come una strategia di sostenibilità del sistema agroalimentare nella quale accesso e governance delle risorse, naturali e produttive, vengono praticate attraverso entità collettive³⁹. Utile per approdondire questo senso di *governance* collettiva delle risorse naturali e dei sistemi del cibo risulta la proposta teorica di *Food as a Common* (Vivero-Pol et al., 2019) che ricorda che negli ultimi anni, alla luce delle riflessioni teoriche e delle lotte svolte in contrasto alla logica neoliberale di mercificazione della natura, come anche attraverso le pratiche di sistemi agroalimentari alternativi, si è diffusa l'idea dei beni comuni (*Commons*). Riferendosi ai *Commons*, Vivero-Pol et al. (2019) li guardano come una terza via alla proprietà pubblica o privata (Rodotà, 2012), ma eventualmente, come propone Federici (2018) parlando di "politica dei commons", questi possono essere interpretati anche come una possibilità concreta di creare un modo di produrre e riprodurre la società umana oltre il capitalismo. In particolare, Vivero-Pol et al. (2019) sostengono che le esperienze di lotte sociali in nome della natura come bene comune, ad esempio le lotte per l'acqua in Bolivia (Kruse, 2005) e le lotte contro i brevetti sulle sementi in India (Shiva, 2010; Corrado, 2010), hanno ricordato al mondo che la mercificazione della natura non solo è dannosa, ma che ci sono altre forme di pensare il rapporto tra società e natura. Gli studiosi fanno una distinzione all'interno del concetto di beni comuni osservando i diversi significati che gli sono stati attribuiti nel corso del tempo e dalle diverse discipline. In particolare, da un lato pongono i beni comuni (*commons*), come studiati dall'economia politica classica, dove i beni pubblici sono, così come le risorse comuni, beni difficilmente escludibili⁴⁰. Dall'altro lato esplorano il significato di beni comuni come bene pubblico, visione maggiormente sviluppata nella scienza politica, come un bene rappresentato come desiderabile dalla società per il suo valore sociale ma allo stesso modo bene pubblico come forma di *governance* di un bene (Vivero-Pol., et al., 2019). In questo senso viene evidenziato lo "scarto ontologico" (Barbera, Negri, Salento, 2018) in riferimento ai *commons* che aveva fatto già Mattei (2011) dove questi non erano tanto il bene, ma proprio la qualità della relazione che con il bene si instaura. Vivero Pol et al. (2019) sintetizzano i diversi sistemi di *governance* del cibo a partire dalle varie accezioni di questo come beni comuni. Emergono tre forme di *governance*, che vengono anche sintetizzate nel grafico che segue (fig.6): quella dell'azione collettiva sia formale che informale; quella del partenariato statale insieme a partner privati, e infine quella di un tipo di mercato con attenzione alle esternalità sociali. Sul senso di bene comune come *governance* civica e collettiva del sistema del cibo elaborano la tesi del *Recommonying*, ovvero la transizione verso pratiche di *governance* del sistema del cibo e delle risorse che lo compongono che tendono alla demercificazione. (Vivero-Pol et al., 2019).

³⁹ Ad esempio, nel VI congresso dell'agroecologia tenutosi all'università di Cordoba, Edoardo Sevilla Guzman, uno degli esponenti maggioritari e pionieri dell'agroecologia in Europa, la definisce come *una strategia di confronto con il neoliberalismo attraverso la governance delle risorse naturali e l'azione collettiva*. Mia traduzione dalla nota presa dal discorso introduttivo alla conferenza, in lingua originale "*Una estrategia de enfrentamiento al desarrollo del capitalismo por el manejo de los recursos naturales a partir de la acción colectiva*" (Sevilla-Guzman, 30/05/2018, Cordoba, note personali e mia traduzione)

⁴⁰ La tesi di Ostrom (2006) è che le risorse comuni non sono di libero accesso ma tendenzialmente difficili da rendere esclusive. Questa tesi si contrapponeva, attraverso uno studio empirico, a quella di Hardin (1968), che parlava nei termini di "tragedia dei beni comuni" di *common pool resources*, ovvero risorse non escludibili.

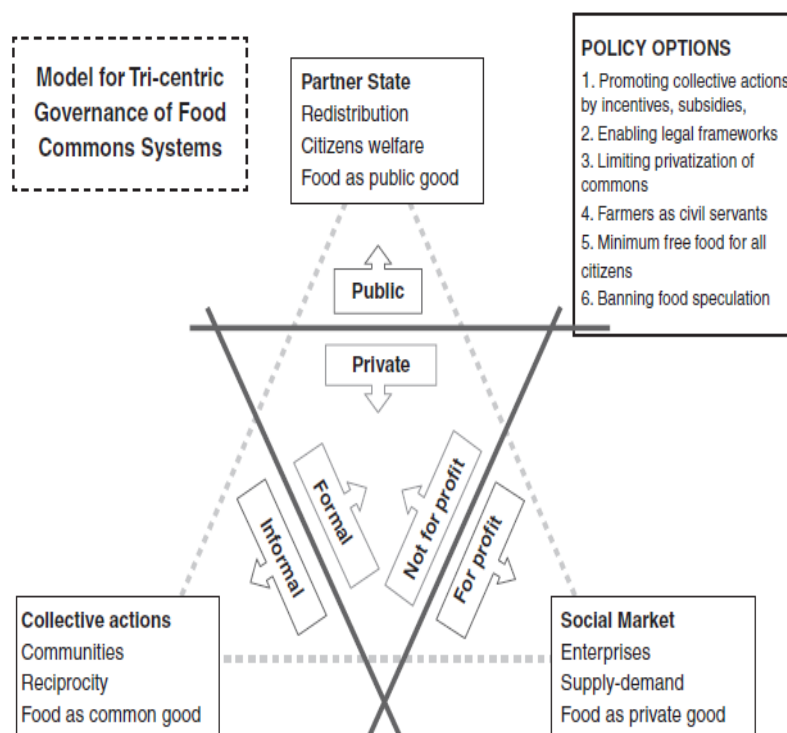


Figura 6 Modello tricentrico della governance del cibo come bene comune. Fonte Vivero-Pol et al., 2019

La teoria del *Recommonying* rende evidente che la trasformazione del modello di produzione alimentare passa necessariamente dalla trasformazione del modello di governance delle risorse. Ad esempio, per quanto riguarda il rapporto con la terra secondo Borras Jr. e Franco (2012), la concentrazione della terra è il modello fondiario che meglio risponde alle necessità dell'agricoltura industriale (Borras Jr., Franco, 2012). Il sorgere di nuovi modelli di agricoltura e visioni della stessa dovrebbe o potrebbe rimettere in questione, insieme al modello produttivo anche le sue basi fondiarie. Ad esempio, nel caso italiano dove sussistono delle forme di *governance* del comune legate alla terra (*Usi Civici*), se in queste venissero sostenuti sistemi di autogoverno e autocontrollo, si creerebbe l'opportunità di affrancare la terra da merce per amministrarla come *commons* e definirne così un nuovo statuto di bene civico (Oliverio, 2018).

In base al modello di gestione collettiva che emerge dall'approccio dell'agroecologia politica e dalla tesi del *recommonying* si afferma l'inconciliabilità tra queste formule di governance collettiva e la governance del sistema agroalimentare operata dalle *corporations*. Gliesseman (2018) nel riassunto che elabora del *Panel of Experts on Sustainability of Food System* (IPBES, 2016) parla della necessità di rendere più politica l'agroecologia per connettere questa come teoria alle azioni di cambiamento del sistema del cibo. Le relazioni ineguali che dominano i sistemi del cibo attraverso la concentrazione del potere economico e politico in poche multinazionali penetrano in ogni livello dei sistemi del cibo (le risorse genetiche, naturali, le relazioni sociali, il mercato e le politiche pubbliche) e impediscono qualsiasi cambiamento verso una reale sostenibilità (Gliesseman, 2018).

1.6.2.3. Agroecologia e questione di genere

Un ulteriore aspetto “politico” dell’agroecologia messo in luce negli ultimi anni, sia nel dibattito scientifico che in quello dei movimenti sociali, è quello della relazione tra la transizione agroecologica e le disuguaglianze di genere. In termini di rapporti equi e di giustizia sociale, sulla base dei quali si vuole ricostruire il sistema agroalimentare, l’equità nei rapporti di genere diventa una delle rivendicazioni dell’agroecologia. Prendendo spunto dalle correnti ecofemministe e dall’ecologia politica femminista, dove si rilegge la crisi del capitalismo come la crisi di un sistema di “dominazione gemellare, sulla donna e sulla natura” (Herrero, 2019) parte dell’agroecologia concepisce che un approccio di trasformazione paradigmatica del sistema agroalimentare necessita anche di un cambio da un sistema patriarcale ad uno di equità tra i generi. Gli studi femministi (Rivera, Soler, Garcia Roses, 2019) argomentano che l’agroecologia, per proporsi come teoria paradigmatica di trasformazione e giustizia ecologica e sociale, dovrebbe affrontare la sfida del patriarcato alla base del modo di produzione capitalista. Attraverso l’approccio degli studi post-coloniali, il femminismo, ed in particolare l’“ecofemminismo”⁴¹, viene proposta un’epistemologia per comprendere come riorganizzare diversamente i rapporti nella società e per la società, ovvero fra società e natura (Federici, 2018; Perez-Prieto, 2019).

1.6.2.4. Scaling up

Il dibattito su come avviene transizione tra fenomeni e modelli organizzativi sul piano locale a trasformazioni sistemiche (sistema agroalimentare) è un dibattito aperto nel “territorio della contestazione”. Si tratta degli interrogativi che si formulano attorno al tema di come passare da processi di cambiamento che coinvolgono l’unità di produzione agraria o piccole unità della società civile a processi territoriali e del sistema agroalimentare (van der Ploeg, 2012; Altieri, Nichols, 2012; Friedmann, 2007). Questi interrogativi vengono riassunti nell’ambito dell’agroecologia e di altre teorie della sostenibilità attraverso il concetto di transizione. Ovvero il transire dall’unità agraria o dalla esperienza di una piccola rete alla trasformazione del sistema; a questo concetto rimanda anche il quello di *scaling up*, utilizzato e discusso anche nell’ambito delle istituzioni internazionali⁴². Secondo alcuni autori (Cuellar, Collado, 2009; Guzman, Soler, 2009; Lopez, 2014; Molina, 2013; 2015) la transizione dell’agroecologia si basa sull’articolazione dell’agricoltura di piccola scala in canali corti di commercializzazione, infrastrutture pubbliche e sistemi locali del cibo vincolati a forniture pubbliche e reti regionali che supportano questi canali. Secondo altri (Tittonel, 2014) l’agroecologia può essere applicata come principio organizzatore su superfici di grande scala e grandi imprese ed avere così un alto impatto sia ecologico che economico. La “transizione agroecologica” può essere quindi una teoria di riorganizzazione territoriale che offre nuovi spunti per guardare le crisi dei territori e le esperienze che cercano di superarle. Gliessman (2014, p.5, mia traduzione) vede cinque tappe della transizione:

1. *Aumentare l’efficienza della produzione industriale riducendo scarti e uso di risorse naturali*

⁴¹ Per una lettura generale sul tema vedasi la rivista *Soberania Alimentaria* n.33, 2018 e il *Quaderno de Debate de Ecologia Política* n.54, 2019

⁴² *Scaling up agroecology* è anche il titolo del secondo simposio internazionale della FAO sul tema. Per maggiori informazioni vedasi <http://www.ideassonline.org/public/pdf/FAOAgroecologySymposium-ENG.pdf> (pagina web visitata il 10 ottobre 2019)

2. *Rimpiazzare la produzione industriale con quella ecologica*
3. *Riprogettare gli agroecosistemi aggiungendo diversità così che possano funzionare senza input esterni*
4. *Ricostruire connessione dirette tra chi produce e chi consuma*
5. *Sulle basi sviluppate nel livello tre e quattro, costruire un nuovo Sistema agroalimentare globale, basato sull'equità, sulla partecipazione e la giustizia, che aiuti a ristrutturare e proteggere la vita sulla terra*

Collado, et al. (2013) si riferiscono alla transizione parlando di un progetto di cambio sociale integrale, che definiscono “transizione sociale agroecologica”, e vedono il legame tra produzione e contesto economico politico attraverso sistemi di democrazia diretta di governance del cibo, reti alternative del cibo basate sulla fiducia e la cooperazione sociale, circuiti corti di commercializzazione e tecnologie appropriate. In questo approccio la piccola scala di produzione rimane elemento fondante del sistema produttivo. Secondo altri studi (Molina, 2015) sono le politiche pubbliche⁴³ che dovrebbero fomentare le agricolture ecologiche e il consumo giusto, e dovrebbero essere inquadrare nel paradigma di una decrescita sostenibile del sistema agroalimentare Europeo. In questo senso l'agroecologia e le politiche agroecologiche si pongono in una posizione differente rispetto ad altre teorie e strategie sulla transizione verso modi di produzione più sostenibili, come ad esempio la teoria dell'intensificazione ecologica (Tittone, 2014), o quella della transizione sociotecnica verso la sostenibilità (Scott, Geel, 2008; Geel, 2010), sviluppandosi a partire dall'analisi critica del capitalismo ed evidenziando la contraddizione fra sostenibilità e crescita (Feola, 2019).

Le tesi dell'agroecologia politica che sostengono la necessità di politiche pubbliche non appaiono distanti da alcune delle teorie di politiche pubbliche per la localizzazione del sistema agroalimentare (sistemi locali del cibo). Secondo la tesi di Cavallo e Marino (2015), le politiche che propongono i sistemi locali del cibo risultano come strumenti per riorganizzare il sistema del cibo per specificità territoriali ed in ottica policentrica. In questo senso, la riarticolazione del sistema del cibo non si muove più esclusivamente in un'ottica città-campagna, ma guarda gli attori in un territorio concreto, i loro bisogni alimentari e lo stato delle risorse. La funzione delle politiche territoriali, in una visione policentrica dell'organizzazione dei bisogni metabolici dei territori risulta inoltre avere dei punti comuni con un'altra teoria dello sviluppo che negli ultimi anni è stata introdotta in Italia eosciuta come “sviluppo locale autosostenibile” (Magnaghi, 2012) e base concettuale del pensiero “territorialista”. Il pensiero territorialista guarda al tema dei beni comuni e della sostenibilità attraverso una prospettiva istituzionalista (Barbera, et al., 2018). Questo modello di “autosostenibilità delle società locali”, che viene definito da Magnaghi (2001, p.1) come “*modello di sviluppo capace di produrre relazioni solidali e non gerarchiche fra società locali*”, aspira a forme di governo localizzate che riconnettano le società locali con i propri beni naturali. Al suo interno il diritto delle comunità di organizzare la propria alimentazione e fornitura energetica in maniera sostenibile ne è un pilastro. In questo senso i territori, in quanto sistemi complessi, hanno la necessità di organizzare, anche nelle funzioni metaboliche, per i loro bisogni. La localizzazione degli enti politici al livello territoriale risulta in questa tesi un elemento fondamentale per poter percorrere questo modello (Spano, 2003; Magnaghi, 2009; 2012; 2016).

⁴³ *Seminario Internacional sobre polilitas publicas locales para la soberania alimentaria* 16-17 novembre 2016 , San Sebastian. Per maggiori informazioni: <http://politikak-elikatzen.bizilur.eus/seminario-internacional-sobre-politicas-publicas-locales-para-la-soberania-alimentaria/> (sito visitato il 3 settembre 2019)

Conclusione al capitolo

Questo capitolo è cominciato con una ricostruzione storica e delle teorie critiche sulla modernizzazione agraria, sui suoi impatti al livello locale e globale, per passare in seguito in revisione le tesi che vedono il sistema agroalimentare contemporaneo come espressione di molteplici e interconnesse crisi. L'illustrazione del concetto e del dibattito sulla decontadinizzazione è stata necessaria per comprendere le pratiche che, da parte di alcuni autori, vengono interpretate come resistenza, tanto ai fattori che compongono la decontadinizzazione che alle espressioni delle crisi di cui sopra. In particolare, ci si è concentrati sulla tesi della ricontadinizzazione, espressione della tradizione del populismo agrario, in quanto pratica di lotta per l'autonomia dal sistema agroalimentare mondiale dei soggetti che operano nella produzione agraria di piccola scala. L'agricoltura contadina, modello produttivo verso cui tende il processo di ricontadinizzazione, è stata osservata come approccio alla produzione ed epistemologia del rapporto tra natura ed essere umano. Il tema della territorialità e dei sistemi alternativi del cibo, come elementi fondanti di questa resistenza, ma anche come possibile "ponte" per processi di cooptazione da parte del sistema convenzionale del cibo, ha portato a richiamare le teorie critiche che guardano al rapporto tra il territorio e l'agricoltura contadina, e tra la produzione del cibo ed i mercati. In questo senso l'agroecologia politica si propone come lettura paradigmatica di questo rapporto, sebbene la stessa dipende dalle diverse accezioni che di questa si sviluppano all'interno di un controverso dibattito politico e scientifico cominciato nella seconda decade degli anni 2000. In particolare, le accezioni si situano in ampio spettro di possibilità, dove da un lato si collocano la gestione del mercato internazionale e delle *corporation*, e dall'altro la gestione collettiva da parte degli attori della produzione del sistema del cibo, e delle sue risorse come beni comuni.

CAPITOLO 2 LE NUOVE RURALITÀ

Introduzione

Le trasformazioni dell'economia, le trasformazioni dell'agricoltura e quelle sociali concorrono alla trasformazione della ruralità su più dimensioni nell'ambito delle due grandi categorie che Cloke (2006) ricorda come le concettualizzazioni dominanti del concetto nelle scienze sociali. La prima è connessa ad uno spazio specifico, con le significazioni eterogenee, dinamiche e spesso ibride derivanti dalla rappresentazione culturale che la ruralità assume in ogni contesto (ad esempio la campagna, l'agricoltura, le coltivazioni, lo spazio della selvaticità ecc.). L'altra come categoria immaginativa, o anche rappresentazione di un "oggetto materiale di stile di vita" connesso a un grande spettro di visioni culturali, dall'idea di uno spazio per uno stile di vita opprimente a quelle di uno spazio dell'idillio. Comunque sia la ruralità non è interpretabile come un'isola culturale o economica autonoma, lettura quest'ultima anacronistica non solo per la ruralità ma in generale per le categorie sociali e geografiche della società globale contemporanea (Cloke, 2006, p.18). Sicuramente la modernizzazione in quanto variabile incidente nei fenomeni migratori (Marini, Mooney, 2006) ha inciso nei processi di trasformazione della ruralità. Come riassumono Brown e Argent (2016), lo sviluppo economico è stato accompagnato in maniera generale dal processo di urbanizzazione, che ha coinvolto tutti i paesi d'Europa nel secondo dopoguerra portando al processo noto come esodo rurale. Le persone che vivono oggi nelle città hanno superato quelle che vivono nelle aree rurali. Al livello mondiale nel 2011 il 77.7% delle persone dei paesi del Nord Globale vivevano nelle città, e le proiezioni delle Nazioni Unite vedono questo dato raggiungere il 82.2% nel 2050, con poche differenze tra i paesi del Nord e del Sud Globale. Allo stesso tempo le aree rurali vedono forti processi di invecchiamento della popolazione, tema che Scharf, Walsh e O'Shea (2016) ricordano che ha cominciato ad essere guardato dagli studi gerontologici a partire dagli anni 2000 e ha aperto in quel periodo a studi pionieri di gerontologia rurale. Come ha spiegato Brown (2010) l'invecchiamento della popolazione in Europa è dovuto al basso tasso di fertilità e ciò che crea il differenziale tra aree urbane ed aree rurali, dove le seconde sono "più anziane" delle prime, non è un distinto percentuale di fertilità né di mortalità ma bensì l'emigrazione giovanile (Scharf, Walsh, O'Shea, 2016). Anche nel rapporto presentato da Corpus (2019) sul processo di spopolamento e contrazione dell'economia nelle aree rurali, sintetizzato come *Shrinking*⁴⁴, si sottolineano due elementi come fattori attuali che influiscono sul processo. Da un lato il fatto che l'emigrazione è un carattere strutturale che continua dagli anni '50, dall'altro che la fertilità è molto bassa in molti paesi. Infatti, l'emigrazione dei giovani dai territori per mancanza di opportunità viene identificata come una tematica chiave da affrontare per superare i problemi di invecchiamento della popolazione. Ciò che viene identificato attraverso un questionario svolto in diversi paesi d'Europa sulla percezione di questi ultimi e a proposito del loro interesse a rimanere o meno sul territorio rurale, è che c'è un interesse a rimanere e mantenere le reti sociali ma la mancanza di offerta di educazione superiore e occupazionale lo impedisce (Pasca, Rouby, 2012). Per il periodo 1980-2018 la dipendenza strutturale nelle aree rurali d'Europa, ovvero la percentuale di popolazione anziana in rapporto a quella giovane, è descrivibile attraverso una curva non regolare. Questa infatti è aumentata dal 1970 al 2005, con la sola eccezione

⁴⁴ Il concetto di *Shrinking*, letteralmente restringimento, è stato coniato nell'ambito di un progetto di ricerca internazionale finanziato dal fondo europeo ESPON. Il rapporto è stato presentato a Bruxel con il titolo *Combating rural depopulation* (5/2019) ed i dati utilizzati in questo paragrafo e referenziati sotto il nome dell'autore principale (Corpus, 2019) derivano dalle slides di diffusione, pubblicate online, dei risultati finali della ricerca.

degli anni tra il 1980 e il 1985 per un boom delle nascite, dopodiché la percentuale è salita dal 49% al 55% in soli 13 anni. (FAO, 2005) Come si può vedere nella mappa alla figura che segue (fig.7), l'Europa si collocava nel 2010 tra le aree del mondo dove vivono meno giovani nelle aree rurali. (FAO, 2010).

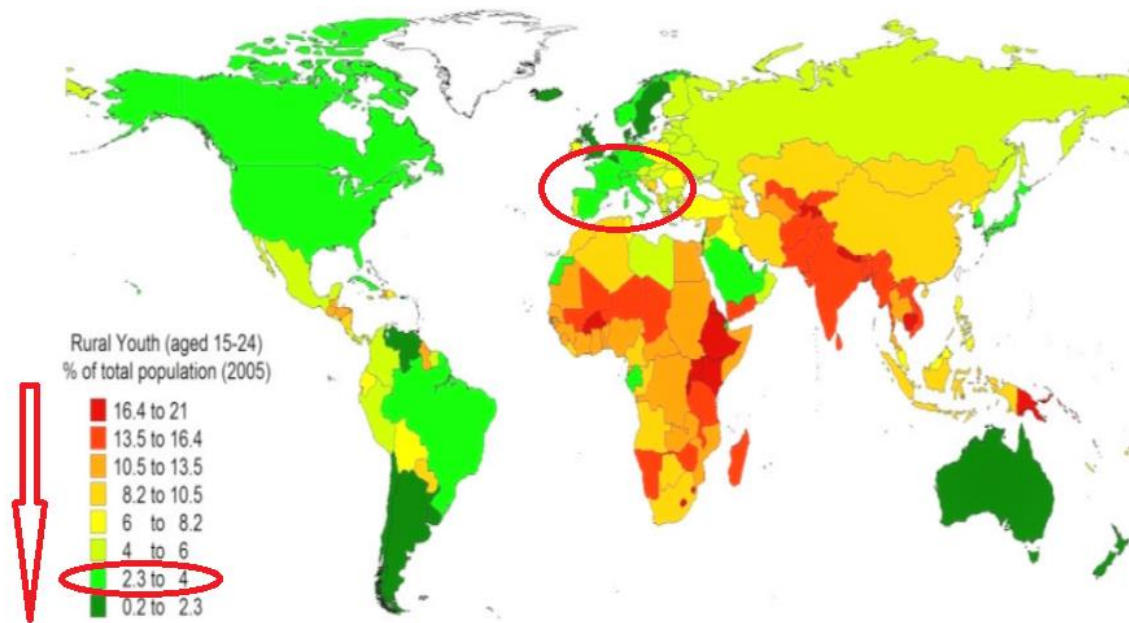


Figura 7 Popolazione rurale giovane (15-24), (in rosso i dati per l'Europa) Fonte: FAO 2010

Nel 2010 Kasimis spiegava come il 17% della popolazione rurale in Europa si trovava in età pensionabile e che questa percentuale era ancora più alta nell'Europa del Sud, dove sussisteva un tasso di fertilità molto basso. Gli studi (Corpus, 2019) concludono che lo spopolamento rurale non è un fenomeno omogeneo per tutte le regioni rurali d'Europa sebbene questo coinvolge il 64% delle regioni rurali in maniera differente ed i paesi che ne hanno fatto esperienza per più decenni sono quelli del sud Europa ed i paesi Scandinavi (Fig.8).

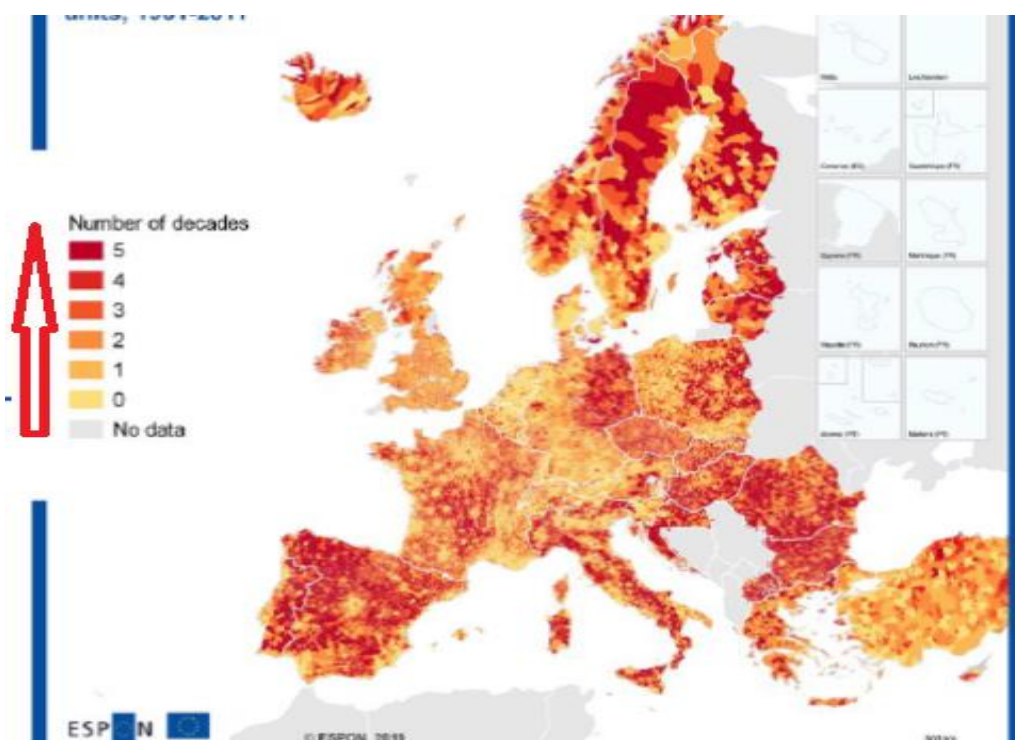


Figura 8 Zonizzazione del processo di Shrinking (in rosso più scuro le aree dove lo spopolamento è stato sperimentato per più decenni tra il 1961 e il 2011) Fonte: Corpus 2019,

Come esito di questo processo vengono sottolineati sia effetti diretti che indiretti. Tra i primi vengono evidenziati la contrazione dell'economia, la contrazione del ritorno fiscale della popolazione ed una relativa incapacità dello stato di fornire servizi al cittadino, ma anche la diminuzione di possibili processi di sviluppo locale connessa alla riduzione degli attori portatori di capitale umano e sociale (Corpus, 2019). Inoltre, come sottolineano Scharf, Walsh e O'Shea (2016) l'emigrazione giovanile rende gli anziani più vulnerabili ed aumenta il loro senso di isolamento. Purtroppo, Brown e Argent (2016) problematizzando il rapporto tra *pattern* demografici e società scrivono che questi dipendono dalle politiche e dalla reazione della società locale ai cambiamenti.

Come conseguenza dei fenomeni di urbanizzazione, esodo ed invecchiamento, è derivato secondo Cloke (2006) un quadro di rappresentazioni funzionali della ruralità che la definiscono. Esempi ne sono l'idea dello spazio rurale come quello della bassa densità della popolazione ma anche quello dell'idillio caratterizzato da rapporti umanizzati, comunitari e identitari, in contrapposizione alla città dell'anonimato. Inoltre, con le trasformazioni dell'economia, da fordista a post-fordista, ma anche con la delocalizzazione dei sistemi di produzione alimentari tipica della ristrutturazione dell'agricoltura nella globalizzazione, avviene che in alcuni casi, soprattutto nel Nord Globale, la ruralità si trasforma *“da paesaggio della produzione agraria a luogo di produzione di paesaggio”* ovvero da un rurale produttivo ad un rurale post-produttivo (Cloke, 2006).

Come sottolineano Bock, et al. (2016), lo spopolamento e l'emigrazione non sono gli unici fenomeni e modelli demografici che descrivono le aree rurali del Nord Globale degli ultimi decenni. Le migrazioni coinvolgono sempre più le aree rurali in quello che si determina come nesso migrazione sviluppo. Spesso i lavoratori stranieri sostituiscono l'assenza di manodopera in settori specifici, come l'agricoltura, la cura e l'edilizia. Come ricordano Brown e Argent (2016), oltre le tendenze precedentemente citate e l'invecchiamento della popolazione, anche la contro-urbanizzazione è un

trend che coinvolge alcune aree rurali d'Europa, ovvero il fenomeno migratorio di persone che si spostano da un luogo "più rurale" di quello in cui vivevano (Beale, 1975), che ha cominciato ad essere studiato negli anni '70 nel contesto anglosassone, aprendo la porta a traiettorie di migrazioni connesse alla scelta di un luogo come espressione e rappresentazione di un particolare stile di vita. Questi movimenti sono alla base di interpretazioni di nuove ruralità nel senso evidenziato da Clocke (2006), ovvero in quanto un luogo dove fare un determinato stile di vita (Brown, Argent, 2016). Gli studi che hanno questo approccio causale della traiettoria migratoria definiscono queste dinamiche anche attraverso le categorie di *Life style migrations* e *amenity migrations*.

Nella novità che esprime il suffisso "neo" vi è quello che Lefebvre (2004) definisce *hors du cadre familial*⁴⁵, ovvero il fatto che i soggetti in questione non hanno una precedenza familiare ricollegabile al contesto rurale. Gallar-Hernandez e Rufino-Acosta (2014), invece, parlano di questo attributo "neo" attraverso la prospettiva della soggettività, associandolo alla presenza nello spazio rurale di soggettività nuove a quelle che precedentemente si rappresentavano come le componenti *normali* di questo, dove il rurale era in quadrato con il nesso migrazione sviluppo, per cui alcune soggettività è *anomalo* che vi si incontrino. Nel corso del tempo sono proliferati gli studi su questo fenomeno neorurale sia in termini di spiegazioni causali e interpretazioni degli effetti, sia in termini di contesti dove venivano fatte le rilevazioni empiriche. Questi sviluppi scientifici hanno portato ad ampliare e rendere più complessa la comprensione del fenomeno (Halfacree, 2007). Molti studi guardano alle trasformazioni del modello economico che apportano i nuovi migranti, alcuni con un occhio più critico (Halfacree 2001; 2008, 2011; Rivera-Escribano, Mormont, 2006; Kay, 2015), facendo emergere i conflitti per le risorse, quelli identitari, ed anche le questioni di peggioramento delle condizioni strutturali del lavoro e dell'accesso alle risorse di base come l'abitazione, ed altri (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014; Pasca, Ruby, 2012) vedendo questi soggetti portatori di innovazione come la possibile soluzione ai problemi di spopolamento e contrazione economica di questi territori .

2.1.Gli studi sulla controurbanizzazione

Il termine controurbanizzazione nasce nel contesto degli studi anglosassoni principalmente con la prospettiva disciplinare della geografia, dove alla metà degli anni '70 si osserva una tendenza del movimento della popolazione positivo che si muove dalle aree urbane a quelle rurali, o meglio, come lo definiva Berry (1976, p.20) "*a process of de-concentration of the population; which implies a movement from a state of higher concentration to a state of lower concentration*"⁴⁶. Quando emergono gli studi sulla controurbanizzazione questi vengono proposti come approfondimento di un fenomeno che stava mettendo in dubbio la dinamica dei modelli contemporanei classici di geografia, dove la mobilità della popolazione era concepita esclusivamente verso luoghi a maggiore densità (Pallares-Blanch, Prados, Tulla, 2014). La caratterizzazione di questo percorso migratorio è quello di un movimento volontario, per ragioni economiche, oppure, per perseguire una qualità della vita che viene percepita e immaginata come migliore. Le caratteristiche che vengono identificate da Halfacree⁴⁷

⁴⁵ "Non nel quadro di una storia familiare" (Mia traduzione)

⁴⁶ "Un processo di riduzione di densità della popolazione che comporta uno spostamento da un luogo a maggiore densità ad un luogo a minore densità" (Mia traduzione)

⁴⁷ Halfacree è un geografo dell'università di Swansea ed uno dei maggiori esponenti della scuola della controurbanizzazione.

(2008), in questa prima fase del fenomeno, che viene definita dallo studioso una rinascita “selettiva” del rurale, sono: che è principalmente legato ad un tipo di migrazione interna agli Stati; che i protagonisti sono specialmente persone di classe alta e con livelli alti di educazione, di mezza età o pensionati; che i protagonisti in età lavorativa lavorano in proprio; che l’accesso alle abitazioni si svolge attraverso l’acquisto; che pochi dei protagonisti sono individui, mentre più spesso si tratta di coppie o famiglie. All’allargamento del campo d’analisi del fenomeno in nuovi contesti emergono nuovi connotati dello stesso, come ad esempio la connessione con le migrazioni internazionali. Se la controurbanizzazione è il movimento della popolazione le neoruralità sono proprio questi nuovi soggetti dello spazio rurale. Halfacree (2008) fornisce, considerando lo stato dell’arte degli studi europei e statunitensi, uno schema teorico per interpretare il fenomeno della neoruralità attraverso tre sottospecie: la *mainstream migration*, che può essere identificata con le caratteristiche che vengono riconosciute nella prima fase del fenomeno e precedentemente riassunte; la seconda, quella dei migranti *per default*, ovvero migranti, soprattutto internazionali, che si trovano nello spazio rurale come un luogo che permette una vita migliore, ma potrebbero essere altrove perché non sono mossi da un particolare desiderio di ruralità; infine, *i back to the landers*, soggetti che vanno nello spazio rurale perché rappresenta il simbolo di una contro modernità. (Halfacree, 2008) Gkartzios (2013) a questa tripartizione aggiunge un elemento di causalità legata alla recente crisi economica. Attraverso interviste in profondità a neorurali che lasciano le città greche per trasferirsi in campagna afferma che esiste una controurbanizzazione dove il rurale non è il luogo della propositività di un nuovo modello, ma piuttosto un rifugio economico e sociale in tempi di crisi, soprattutto nel contesto delle strutture familiari del sud Europa. Anche Osti (2013), che parla della neoruralità nel contesto italiano, afferma che una delle ragioni che la muove è l’identificazione della terra come settore “rifugio”. Kasimis e Papadopoulos (2013) guardando al contesto greco del periodo successivo alla crisi economica, definiscono quest’ultima come un fenomeno che ha elementi della modernità, della contro modernità e insieme della tradizione; secondo loro infatti, questa è mossa da fenomeni della modernità come la crisi e le dinamiche di deagrarizzazione ma ha della connotazione di resilienza per chi la pratica basate nella riscoperta delle conoscenze e nelle reti sociali della tradizione culturale e familiare.

2.2. La neoruralità come rappresentazione del rurale

Gli studi sulla controurbanizzazione, spesso svolti attraverso interviste in profondità a neorurali (ad esempio Halfacree, 2003), ed anche con il metodo delle interviste bibliografiche (ad esempio Halfacree, Boyle, 1997) si concentrano non solo sulle ragioni che muovono la migrazione ma anche su come questa incide nel ridisegnare, attraverso nuovi usi e rappresentazioni, la ruralità in quanto paesaggio culturale, sociale ed economico⁴⁸. In uno studio sulla forma in cui lo spazio rurale viene ridisegnato dalla neoruralità, Halfacree (2007) ne traccia degli scenari idealtipici di trasformazione. Per farlo utilizza le teorie di Lefebvre (1991), il quale parla dello spazio come un oggetto sociale che si costruisce attraverso norme, pratiche e rappresentazioni. Secondo la sua analisi la modernità ha disegnato la ruralità come lo spazio sociale della produzione. Infatti, nella divisione città campagna accelerata dalla modernizzazione, alla città spettava il consumo alimentare, e le campagne diventavano le fabbriche di produzione delle materie prime, che avrebbero alimentato i lavoratori della città. Nell’Europa contemporanea diversi processi hanno marcato la trasformazione di questa rappresentazione della ruralità produttivista. In particolare, i livelli di disattivazione agraria di molti

⁴⁸ Per riferirsi a questo concetto Halfacree (2003) parla di *landscape of rurality*

territori fanno emergere che le campagne contemporanee producono poco; allo stesso tempo sono nati nuovi “usi” e “idilli” che hanno costruito nuove rappresentazioni e quindi ridisegnato lo spazio rurale. A partire dalla diversità di questi ultimi, nello studio vengono elencate diverse possibilità di ruralità (riassunte in Fig.9): la ruralità “iper produttivista”, ovvero, dominata non più da comunità agrarie ma bensì dall’agroindustria; la ruralità “post produttiva”, dove lo spazio rurale è visto come uno spazio ad uso dei cittadini, uno spazio idillico dove rilassarsi e usufruire della natura, dove ad esempio i cittadini possono essere turisti, clienti, e fruitori del paesaggio; una ruralità “rimossa” (*effaced*), ovvero un rurale che nelle pratiche non esiste più ed è omologato ad altri spazi e che esiste solo nella memoria; ed infine una ruralità “radicale”, dove praticare una vita “altra” rispetto a quella offerta dalla modernità.

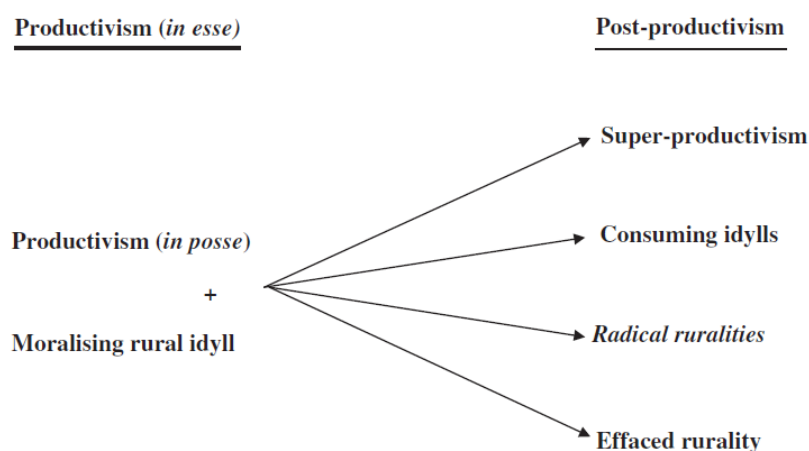


Figura 9 Diversi scenari di ruralità Fonte Halfacree, 2007

Per rurale radicale, concetto coniato da Halfacree (2003), ci si riferisce alle rappresentazioni di soggetti che vedono il rurale come uno spazio di libertà per produrre forme di “post-capitalismo radicale” attraverso le pratiche di agricoltura ecologica⁴⁹ e di un modello economico che coniunga l’agricoltura ad attività altre. L’autosufficienza, come anche la regolazione del rapporto tra produzione e consumo altro rispetto al modello urbano, ovvero un rapporto che non passa esclusivamente dalle transazioni mercificate, rappresentano parte fondante di queste pratiche post-capitaliste. Gli studi sulla neoruralità di Rivera-Escribano e Mormont (2006) nel contesto del nord della Spagna si sono concentrati sulle differenze tra la nuova popolazione, ovvero i neorurali, e la popolazione locale. Ad esempio, il livello di studi più alto rispetto alla media della popolazione locale, il disinteresse nell’agricoltura, e un diverso approccio alla questione di genere. Nel loro studio, svolto attraverso interviste in profondità, osservano il diverso significato del rurale attribuito da chi vi emigra. Da questo emergono tre idealtipi. Il primo è quello dei “*distopici*”, che considerano l’emigrazione verso lo spazio rurale una decisione obbligata per ragioni economiche, e specialmente nello spazio periurbano delle grandi città. Il secondo idealtipo è invece composto da chi vede il rurale come un rifugio, alternando la vita in città con quella in una seconda casa nello spazio rurale, dove si possono

⁴⁹ Nel caso del modello di produzione agricola osservato nell’esperienza di questo studio svolto in una regione dell’Inghilterra, lo studioso parla di permacultura. La permacultura è, come la definiscono in uno dei suoi principali manuali, un sistema di progettazione etico con lo scopo di creare insediamenti umani sostenibili imitando il funzionamento della natura (Mollison, Mlay Slay, 2007). Si tratta di progettazione dell’autosufficienza alimentare, principalmente sviluppata attraverso principi generali da applicare al livello di un’unità di produzione, che si è diffuso, a partire dalle sue origini in Australia, in tutto il mondo attraverso reti informali ed anche istituti di formazione.

svolgere attività in natura; in questo caso il rurale assume un valore estetico. Infine, ci sono quelli che nello studio vengono definiti “*deeply rooted utopians*”, che scelgono di andare a vivere nello spazio rurale e li cercano di integrarsi. Il rurale, in quest’ultimo caso, rappresenta un’utopia di cambiamento verso la vita che si desidera. Queste diverse aspettative e rappresentazioni dello spazio rurale trasformano quest’ultimo in maniera differenziata, e direzionano le prospettive dello sviluppo in questi territori. Ad esempio, i *deeply rooted Utopians* generano un forte cambiamento perché spesso sviluppano nel territorio un’attività lavorativa diversa rispetto a quelle normalmente svolte nello stesso; se da un lato questo fortifica le relazioni con gli abitanti, dall’altro aumenta le relazioni e le dipendenze fra l’economia locale e quella globale. I *deeply rooted utopians* incidono sul rinnovo demografico delle aree rurali, mentre lo fanno meno quelli che vedono lo spazio rurale come rifugio, e contribuiscono ad una visione del rurale dove non si produce più cibo né altro (post produttivo) e si utilizza esclusivamente il territorio come spazio di residenza. Infine, i diversi profili, influenzano la trasformazione ad un rurale post produttivo, hanno un impatto sul mercato immobiliare di queste aree e cambiano in questo senso l’economia locale (Mormont, Rivera-Escribano, 2006).

Per leggere e interpretare la trasformazione critiche e conflittuali dei territori rurali a partire da fenomeni di neoruralità viene proposto anche il concetto di *naturbanization* di cui Prados Velasco (2014) fa una rassegna della letteratura, concetto che si riferisce ad una rottura della dicotomia fra urbano e rurale, dove la consacrazione di alcuni luoghi come “naturali”, attraverso istituti di protezione ambientale, spinge nuovi abitanti -neorurali- a volerli vivere, “urbanizzando” lo spazio naturale. L’attenzione alla criticità dell’impatto dei neorurali si è osservata anche negli studi sulle Alpi Francesi dove si parla di rischio di *gentrificazione*, ovvero cambiamenti urbanistici e socioculturali che avvengono nei paesi quando gli immobili cominciano ad essere acquisiti da nuovi abitanti (Richard, Dellier, Tommasi, 2014). Come sottolineano Carrosio, Magnani e Osti (2019), il connotato urbanizzante nel processo di gentrificazione rurale è il cambiamento dei prezzi nel mercato fondiario; la gentrificazione come una questione di classe è invece maggiormente osservabile nelle zone rurali dove è presente l’agroindustria o vi è stata l’industria estrattiva e quindi le aree sono popolate anche dalla classe di lavoratori proletari. I territori che si sono industrializzati più tardi, sperimentano, secondo questi studiosi, una gentrificazione rurale tardiva, basata, come nel caso del sud Europa ed in particolare dell’Italia del nord, sulle seconde case e sui nuovi residenti permanenti. Gli stessi studiosi evidenziano come la gentrificazione rurale può aprire spazi di conflitto come quelli che Solana-Solana (2010) definisce i conflitti tra il paesaggio della produzione e il paesaggio del consumo, ovvero tra gli abitanti che prediligono un uso del paesaggio legato alla produzione agraria ed a nuove economie a questo connesse, e ad altri che consumano il rurale come un paesaggio estetico. Nella prospettiva della gentrificazione che avviene nell’esaltazione e la ricerca della classe media del paesaggio rurale come estetico e come l’espressione della natura, Smith (2001) propone il concetto di *greenification*. (Carrosio, Magnani, Osti, 2019) Nates Cruz e Raymond (2007), svolgono uno studio che compara situazioni di neoruralità in tre contesti nazionali (USA, Francia e Spagna), a partire dall’analisi di come i soggetti si appropriano della natura; infatti secondo questi, seppure tutti esaltano in termini di valore ecologico gli spazi naturali, si generano diversi tipi di convivenza rispetto a cosa si va a “fare” con la “natura”. Parlano di ritorno alla “natura”, ovvero di coloro che vanno a vivere in luoghi meno popolati e fare una vita austera; di ritorno “alla campagna”, ovvero di coloro che vanno a godere dell’abbondanza dei consumi di qualità che permette la vita nello spazio rurale, e di ritorno “alla terra”, ovvero coloro che lavorano con una prospettiva neocontadina, facendo agricoltura con uno sguardo al rispetto dell’ambiente (Nates Cruz, Raymond, 2007). Infine,

l'approccio di studio delle reti sociali ha apportato una nuova visione rispetto all'idea della trasformazione del rurale operata da queste neoruralità. Secondo Luise e Orrio (2017)⁵⁰ nei fenomeni di riorganizzazione del sistema del cibo, tra città e campagna, in cui partecipano una grande diversità di attori con posizioni diverse lungo le nuove filiere, la visione *dei back to the landers* come coloro che vanno dalla città alla campagna risulta oggi insoddisfacente per descriverli. Risulta più appropriato inserire invece questi soggetti in una dimensione di *continuum* (Orrio, Luise, 2017). Invece che di *continuum* Trimano (2016)⁵¹ parla di generazione di luoghi che non possono essere definiti più né urbani né rurali, ma piuttosto come “interstizio”.

2.2.1. *Amenity e lifestyle migrants*

Tra gli studi sulla neoruralità si collocano anche gli studi sulle *life-style migrations*, ovvero fenomeni migratori mossi dall'immaginario sul luogo dove si immigra come uno spazio dove realizzare i propri sogni, economici o di organizzazione della vita sociale e quotidiana; come spiegano O'Reilly e Benson (2009) questi fenomeni hanno come protagonisti soggetti mossi dall'idillio rurale. La categoria di *life-style migration* non è esclusiva dei neorurali che si trasferiscono in campagna, ma definisce in generale coloro che si spostano verso un altro territorio, rurale o no. Si inseriscono in questa categoria coloro che cercano una vita “alternativa”, più semplice, rispetto a quella che avevano nel luogo dove precedentemente abitavano (Benson, O'Reilly, 2009). Categoria analitica simile alla precedente è quella delle *Amenity Migration*, usata per definire persone che si spostano per vivere in luoghi percepiti come desiderabili, spesso non per ragioni economiche ma per elementi non materiali che attribuiscono all'area, come ad esempio l'ambiente fisico o sociale e l'ambiente naturale (Borsdorf, Hidalgo, Zunino, 2012). Il focus in questo caso, rispetto alla precedente categoria, è più sull'immaginario che chi migra ha rispetto all'ambiente dove va a vivere, piuttosto che sullo stile di vita che immagina vi proietta. Questi studi danno un importante contributo all'approfondimento del fenomeno migratorio di per sé, perché lo situano in un'epoca di globalizzazione dove regnano mobilità e individualismo (Benson, O'Reilly, 2009), e guardano anche agli eventuali processi di erosione e ricostruzione delle identità locali che avvengono nei luoghi che diventano meta “desiderata” per migrare (Torkington, 2012). Relativamente ai luoghi e le direzionalità di queste migrazioni nel contesto europeo, spesso si tratta di migrazioni internazionali, si parla di una predilezione per la montagna nel caso degli studi sulle *amenity migration* (Borsdorf, Hidalgo, Zunino, 2012), mentre per i *life style migration* si studiano più frequentemente flussi di cittadini del nord Europa che si trasferiscono in luoghi del sud Europa (ad esempio Spagna e Portogallo) (Torkington, 2012; Benson, O'Reilly, 2009; Janousha, Duran, 2014) ma anche altre “direzioni”, ad esempio Inglesi in Francia (Benson, 2010) o Europei in Maghreb (Esher, Peterman, 2014).

2.2.2. *Back to the landers*

Wilburn (2013) riassumendo lo stato dell'arte sulla categoria dei *Back to the landers* ne traccia alcuni dei tratti fondamentali e generali riconducibili anche ad altre “etichette” utilizzate in riferimento a

⁵⁰ Lo studio è basato su interviste semi strutturate e questionari a network di neorurali legati alla riformulazione di filiere del cibo di “qualità” nel sud Italia.

⁵¹ Si tratta di uno studio etnografico sul fenomeno neorurale in un paese di montagna argentino vicino la città di Cordoba

fenomeni che lui definisce simili⁵². “*Back-to-the-land migration can be summarised as the intended adoption of a primarily agrarian lifestyle by individuals from non-agrarian backgrounds. Back-to-the-land has historically served as both an ideal and a set of practices, a set of push-and-pull factors that influence rural in-migration and a range of activities that work in service of this ambition.*”⁵³ (Wilburn, 2013, p. 149)

Le origini storiche del fenomeno, secondo la ricostruzione di Jacob (1997) si possono identificare negli Stati Uniti, tra storia, politica e letteratura. Jacob guarda all’idea “romantica” della letteratura di Henry Thoreau dove si propone di generare atti di resistenza all’imposizione di una routine data dal capitalismo, dove andare nella natura significa non solo un cammino di coscienza, crescita e spiritualità, ma anche un atto di ispirata insubordinazione⁵⁴. Negli anni ’30 del Novecento statunitense è invece la Grande Depressione a spingere il movimento verso le campagne, questa volta come ricerca di alternative economiche. È però a partire dagli anni ’60 negli Stati Uniti che questo movimento si massifica, con dei legami anche con il movimento hippy, in quanto controcultura e sperimentazione di uno stile di vita “altro” rispetto a quello proposto dalla modernità. Relativamente a quest’ultima ondata, alcuni studi (Mailfert, 2007) affermano che è stata breve e poco riuscita poiché molti hanno rinunciato “all’impresa” di vivere uno stile di vita agrario lungo il cammino, risultando quest’impresa ostica, faticosa, umanamente e socialmente complessa (Jacob, 1997). Calvario e Oteiro-Iago che inseriscono la neoruralità nel *glossario della decrescita* (a cura di D’Alisa, Demaria, Kallis, 2015) riconducono invece le sue origini in quella che Jacob (1997) ha identificato come ultima fase, ovvero gli anni ’60, ed in particolare riferendosi al Maggio Francese ed al movimento hippy in Europa. Tracce di questi studi si trovano anche in riferimento al contesto francese (Michel, 1993) dove viene descritto il “movimento di ritorno alla terra” e si parla di tre ondate: le comunità delle utopie francesi, il movimento susseguitosi al 1968, ed una terza ondata negli anni ’80, che definiva quella dei *neo-peasants*. Questi ultimi vengono descritti come soggetti “simili ad hippy”, e come principalmente pastori e allevatori che praticano “forme di agricoltura e allevamento precapitalistico” (Michel, 1993). Secondo Wilburn (2013) il fenomeno si è rinnovato negli anni ’80 attraverso il movimento dell’agricoltura ecologica ed il movimento ecologista, come anche quello degli eco-villaggi. In questo arco di tempo è stata osservata anche una maggiore attenzione internazionale sul fenomeno⁵⁵ che ha contribuito al fatto che le analisi sullo stesso sono uscite dalla prospettiva localista degli anglosassoni. Inoltre, Wilburn (2013) afferma che quando questa categoria viene analizzata dal punto di vista delle pratiche quotidiane del nuovo stile di vita che questi soggetti assumono, si rafforza l’ipotesi della “ruralità radicale” (Hafacree, 2007). L’interpretazione del fenomeno dei *back to the landers*, a partire principalmente dallo studio delle rappresentazioni e dei discorsi dei protagonisti, ha oscillato dall’idea della ricerca della miglior vita alla migrazione come ad una “sovversione nascosta” (Halfacree, 2008, p.485), ovvero ad una ragione che muove i protagonisti ad attuare il ritorno alla terra come una critica

⁵² Wilburn cita vari studi sul fenomeno e le rispettive nomenclature che gli vengono attribuite negli studi. Ad esempio, si riferisce ai “new pioneers” (Jacob, 1997), “new agrarians” (Trauger, 2007), “neo-peasants” (Brunori et al., 2011) e “neofarmers” (Mailfert, 2007).

⁵³ “la migrazione dei back to-the-land può essere sintetizzata come l’intenzionale adozione di uno stile di vita agrario da parte di individui che non hanno un passato familiare agrario. La categoria è servita storicamente per riferirsi ad un ideale e a una serie di pratiche, ad una serie di fattori che influenzano la migrazione verso lo spazio rurale e ad una serie di attività che coadiuvano questa ambizione” (Wilburn, 2013, p. 149, Mia traduzione)

⁵⁴ In particolare, il romanzo *Walden ovvero vita nei boschi* sembra fornire questa chiave di lettura

⁵⁵ È importante sottolineare che, sebbene in questo stato dell’arte ci concentriamo per ragioni di specificità dell’oggetto di ricerca, su studi svolti nel mondo occidentale ed in particolare in Europa, la letteratura è ampia anche in altri contesti; qualche esempio sono gli studi sui *neofarmers* in India (Brass, 2013), in Nuova Zelanda (Keating, 1994) ecc.

alla modernità, ed una rappresentazione del rurale come qualcosa di “altro” dal mondo capitalista. (Halfacree, 1997; 2000; 2004; 2008). I *back to the landers* vivificano con le pratiche il rurale come uno spazio dove rompere lo status quo proposto dalla città, e lo fanno in coerenza con diverse ideologie politiche che muovono questo atto di decostruzione (Wilburn, 2013)⁵⁶. In particolare, l’orticoltura ecologica e l’autosufficienza alimentare risultano pratiche che vogliono rompere con la proposta dello sviluppo in cui la produzione agricola viene sussunta dal mercato e dall’organizzazione capitalista delle merci. In questo senso la produzione di cibo diventa un’esperienza radicale di autorganizzazione, un focus per sperimentare nuove organizzazioni sociali ed economiche (Kerans, Kearney, 2006; Carlsson, 2008) come anche una forma per costituire rituali di interdipendenza tra l’umano e gli altri esseri del pianeta (Belasco, 1989). (Wilburn, 2013). Per definire questa attitudine politica attraverso la pratica Mailfert (2007) ad esempio parla di “neoruralismo protestatario”, dove l’alterità da cui i *back to the landers* si allontanano e rispetto alla quale “protestano” sono le pratiche anti-ecologiche della Rivoluzione Verde. Alcuni aspetti relativi all’organizzazione interna e la produzione di norme sociali risultano mettere in questione la lettura dei *back to the landers* come una controcultura progressista in assoluto. Ad esempio, lo sforzo di Wilburn (2014) di fornire, attraverso uno studio di caso in Italia, una prospettiva di genere agli studi sulla neoruralità, mostra che in alcuni casi le donne coinvolte nel fenomeno dei *back to the landers* si trovano a fare esperienza di una divisione del lavoro tradizionale nel senso del genere, e a perdere caratteri di emancipazione femminile che invece aveva il loro stile di vita prima di spostarsi in campagna (Wilburn, 2014). Sulla partecipazione dei *back to the landers* agli AFN, Wilburn (2013), a partire da uno studio svolto con il metodo dell’osservazione partecipante tra produttori ecologici in Italia, conclude con due tesi: il coinvolgimento dei *back to the landers* negli AFN, basato in maniera particolare su un’identità ecologista, e su una posizione di marginalità nell’economia agraria, spinge a ripensare e ricostruire l’idea di AFN; dall’altro lato, che il contributo politico di trasformazione sociale che questi forniscono è situato proprio nella possibilità di produrre un immaginario “altro” rispetto a come si può vivere e lavorare (Wilburn, 2013). In un altro studio sugli AFN nel contesto italiano Brunori, et al. (2011) spiegano che gli AFN nel contesto occidentale sono uno spazio di ibridazione dove le conoscenze di *back to the landers* e di agricoltori più tradizionali si incontrano. Una categoria che, negli studi recenti del contesto del nord Italia può essere interpretata con l’idea di atto politico, è quella dei “contadini per scelta” (Canale, Ceriani, 2013), che non sono per forza neorurali ma sono soggetti che scelgono di fare agricoltura ecologica per il valore sociale e politico che attribuiscono a questa pratica. In questo contesto il rurale si fa teatro di pratiche ecologiche, demercificate e di cooperazione e il modello di produzione agricola viene definito “nuova agricoltura” (Ferraresi, 2013), ovvero l’agricoltura ecologica, con attenzione alla cooperazione locale, che sfida le aree rurali mettendo in relazione i diversi livelli della crisi ambientale e della crisi dei territori rurali. Per Canale e Cerami (2013) le reti sociali che questi soggetti “importano” sul territorio risultano un importante fattore di trasformazione dello stesso, in questo caso con un’accezione positiva della trasformazione, ad esempio fornendo nuovi spunti sull’ecologia e l’importanza delle risorse naturali, collegando i territori ai network globali sulla sostenibilità come anche a quelli relazionati alle lotte per la sovranità alimentare (Canale, Ceriani, 2013). Gli studi in Italia degli ultimi anni hanno visto crescere l’attenzione verso queste dinamiche di “scelta” che determina il carattere di neoruralità di questi soggetti. Un’espressione usata

⁵⁶ Nello studio infatti, viene precisato che non è una pratica esclusiva delle ideologie ecologiche o di sinistra ma al contrario la categoria può essere applicata anche a fedi religiose ed ideologie di estrema destra come è effettivamente avvenuto nella storia.

in maniera ricorrente per definire il complesso di questi elementi ed altri è quella di Ritorno alla terra⁵⁷. Secondo Trunzio e Gaudio (2016) con questa espressione si propone un riferimento ad un rinnovato interesse dei giovani verso l'agricoltura, e/o a forme di agricoltura con uno stretto legame con il territorio. Osti (2013) sostiene che la fenomenologia del "ritorno alla terra", concetto circolato nell'ultimo decennio nel contesto italiano, si riferisce sia a fenomeni di *back to the landers* che a trasformazioni dello spazio rurale. In questa interpretazione sembra che gli studi sul ritorno alla terra hanno alcuni punti comuni con l'approccio della controurbanizzazione, seppure nel caso Italiano, sono animati maggiormente da sociologi, urbanisti ed economisti agrari che da geografi "*nell'Italia degli anni dieci del 2000 si può ricondurre al seguente elenco: - ritorno come ciclico ricorso alla proprietà della terra come bene rifugio; - ritorno o arrivo di giovani che approdano al lavoro agricolo; - l'incipiente fenomeno dell'azionariato fondiario e eco-turistico; - la riscoperta del valore terapeutico dell'agricoltura (green care); - rinverdimento di aree urbane e industriali, la campagna che arriva in città.*"(Osti, 2013, p.277)

2.2.3. Neoruralità tra inclusione ed esclusione

Le nuove soggettività come i nuovi abitanti sono, entrano nei territori e si inseriscono in processi di produzione sociale che chiaramente non sono dinamiche "meccaniche" ma che seguono i quadri della complessità delle dinamiche di relazione sociale e di produzione e riproduzione che sottintende la comunità. Il neorurale può essere l'innovatore ma rappresenta eventualmente anche un'"alterità". Bock, Osti e Ventura (2016) osservano che i soggetti neorurali nei territori possono rientrare in dinamiche sociali di inclusione ed esclusione che la comunità ricevente attiva. Infatti, seppur nei luoghi rurali in spopolamento è più facile che il neorurale venga accettato, se vuole rispondere ad un'offerta del mercato del lavoro locale a cui i locali non riescano a rispondere⁵⁸, purtroppo, vengono attivate anche dinamiche discriminatorie e di esclusione (Bock, Osti, Ventura, 2016). Negli studi sui neorurali con una storia di migrazione internazionale ed in contesti di montagna (Membretti, 2017) viene evidenziato come questi possono essere "soluzione" di ripopolamento. In questi contesti territoriali, dove in alcuni casi lo spopolamento è stato mitigato dall'arrivo di popolazione straniera di diversa provenienza (Nori, Luisi, 2016; Luisi, 2018) si parla spesso di nuovi abitanti (neorurali) come "innovatori sociali" (Barbera, Parisi, 2018) e di nuove soggettività che prefigurano la vita nelle alte montagne con immaginari nuovi, lontani dall'idea dell'isolamento ma con una visione di vicinanza alla terra (Barbera, Dagnes, Membretti, 2018). Purtroppo, si parla delle difficoltà delle dinamiche di incontro. Gli studi sulle *Amenity migration* e gli studi sui nuovi abitanti della montagna inseriscono un tema importante nell'ambito delle trasformazioni dello spazio rurale ovvero, la dimensione del conflitto per l'uso delle risorse naturali. Per comprendere come si genera l'incontro che si costituisce fra abitanti autoctoni ed alloctoni, uno spunto importante è quello che propongono Membretti e Viazzo (2017), criticando gli studi che si concentrano sulle culture di origine delle diverse comunità, e invitando a guardare a quello che viene chiamato *ethnic boundary*⁵⁹, ovvero il nuovo che si genera nell'incontro tra una comunità culturale ed un'altra, attraverso un processo di negoziazione. Secondo

⁵⁷ È il titolo di una delle edizioni della rivista della Società dei Territorialisti (n.2, 2013) interamente dedicata al tema che ha contribuito alla popolarizzazione del termine.

⁵⁸ Si pensi ad esempio alle richieste di lavoro a basso costi dei settori dell'agricoltura o dell'edilizia che in molti territori rurali europei ed in particolare nel caso mediterraneo studiato da Corrado, De Castro e Perrotta (2017) stanno trovando le loro risposte nella forza lavoro migrante ed anche, il processo stesso della "spazializzazione" delle migrazioni.

⁵⁹ Gli studiosi per definire il concetto citano gli studi antropologici di Barth 1969 e Wimmer 2009

Membretti e Addamo (2019) i neorurali⁶⁰, se messi nelle condizioni di accesso alle risorse naturali necessarie, possono costruire reti sociali con gli abitanti locali nell'ambito della cura del territorio e innovare le forme di governance delle stesse. Carrosio (2013) suggerisce, guardando criticamente il tema dell'innovazione portata dai neorurali in quanto nuove soggettività che cominciano ad abitare i territori, che se questi non sono integrati socialmente nei territori, le innovazioni proposte non contaminano la popolazione locale, e vengono destinate ad altri utilizzatori. In proposito, dall'analisi nei contesti alpini deriva una tesi importante per la riflessione sulla relazione fra neoruralità, innovazione e produzione di territorio. In questo contesto territoriale il neorurale è anche il migrante internazionale che arriva o per ragioni di migrazione economica, o per assegnazioni in strutture di assistenza in caso di soggetti aventi lo status di rifugiati politici o richiedenti asilo politico. Come sottolinea Membretti (2016) richiedenti asilo e rifugiati si ritrovano spesso in uno status normativo che non gli permette di lavorare ed in alcuni casi questi vengono visti dalla popolazione come una minaccia o come un'aggravante di una situazione già complessa come quella della crisi dell'economia locale e delle reti sociali delle comunità montane. Carrosio (2019) guardando esperienze di migranti internazionali nelle aree interne italiane, osserva che ci sono esperienze sia di inclusione che di rifiuto e chiusura.

2.3. I new entrants into farming, una categoria per le politiche

Gli studi sui *back to the landers* sebbene parlino di pratiche agricole non affrontano le questioni politiche sui giovani in agricoltura e sulle necessità socioeconomiche di questi come nuovi attori dello spazio rurale. A partire dagli studi che cercano di guardare ai fenomeni dei nuovi ingressi in agricoltura per affrontare le problematiche di disattivazione e senilizzazione, di cui si è già accennato in questo lavoro, si aggiungono alcuni tasselli che riteniamo fondamentali all'analisi per aggiungere elemento conoscitivo alla questione del modello di produzione ed alle problematiche strutturali, come ad esempio le condizioni di accesso alle risorse per i nuovi ingressi e per coloro che cominciano un'attività in agricoltura. Hamilton (2011) nel contesto dell'agricoltura statunitense studia gli strumenti delle politiche per *supportare i back to the landers*. In Europa la categoria di *new entrants into farming* è stata introdotta da uno studio cominciato in Catalogna e arricchito con casi provenienti dal Canada (Monllor, 2011) ha suddiviso questa categoria in due profili

: i *continuers*, ovvero coloro che prendono in mano un'attività familiare, e gli *ex-novo*, detti anche *New comers into farming* (Monllor e Fuller, 2016), ovvero chi entra in agricoltura senza pregressi rapporti con il mondo agrario. Secondo alcuni studi (Monllor 2013; Monllor e Fuller, 2016), si osserva una tendenza positiva in Europa, sia in termini qualitativi che di capacità di questi profili di rispondere ai bisogni di sostenibilità dei territori rurali. Ad emergere nella debole risposta delle politiche, secondo questi studi, sono però i limiti strutturali nell'accedere alle risorse che incontrano gli *ex novo* (ad esempio nel mercato fondiario, nell'accesso al credito, e nell'accesso a politiche di pubbliche di sostegno), e che sono maggiori portatori di pratiche ad impatto positivo per i territori rurali (Monllor, 2011; 2013; Monllor, Fuller, 2016). Secondo Zagata et al. (2017), che analizzano le politiche europee per i giovani in agricoltura, i *new entrants*, per le loro esperienze e capitale sociale sviluppati in campo non agrario, è capace di portare nelle aree rurali nuovi competenze e innovazioni. Anche il gruppo di ricerca EiP-Agri (2016) in uno studio sui *new entrants* in Europa conclude che: “I nuovi entranti in

⁶⁰ Gli studiosi si riferiscono nello studio alla categoria di nuovi montanari, categoria coniata negli studi italiani sul contesto alpino relativamente ai neorurali che si muovono verso aree montane

agricoltura sono considerati importantissimi per la vitalità e la competitività delle regioni rurali europee, ma una precisa conoscenza sugli impatti da loro generati è ancora molto scarsa.”. Lo studio afferma che i contributi principali di questi soggetti in agricoltura sono: “*introduzione di nuove conoscenze, tecniche e pratiche agricole sostenibili; sviluppo di nuovi modelli organizzativi e imprenditoriali; aumento del mutuo coinvolgimento tra agricoltori e comunità locali.*” Lo studio qualitativo di Mailfert (2007) che compara nel contesto del sud della Francia l’uso di reti sociali tra agricoltori nell’accesso alle risorse confrontando chi ha un percorso più classico di subentro in aziende già attive e *new entrants*⁶¹, evidenzia che i *gli ex novo new entrants* per accedere alle risorse dovrebbero essere maggiormente supportati attraverso la facilitazione “*legami deboli*”⁶² (Granovetter, 1998). In questo ambito, ovvero sui limiti e sulle pratiche di accesso alle risorse, parte della conoscenza al riguardo è stata prodotta anche da movimenti sociali e ONG attivi anche nel mondo della ricerca e dell’*advocacy*. In particolare, la questione dell’accesso alle risorse per i *new entrants* è un tema anche al centro di dibattiti politici nazionali e internazionali dei movimenti agrari transazionali. Ad esempio, all’interno del movimento transnazionale *La via Campesina* esiste una campagna globale per la riforma agraria (Borras Jr., 2009). La tematica è anche un punto centrale di alcuni dei suoi membri, come la rete europea *Access to the land*⁶³, che si occupa principalmente di monitorare problematiche di concentrazione, accaparramento ed accesso alle risorse per l’agricoltura contadina, e mettere in rete le organizzazioni che in Europa si occupano di questi temi. Nel report coordinato da Riofol e Diez de Quijano (2018) che compara casi in sei paesi d’Europa⁶⁴ relativamente a come i *new entrants into farming* utilizzano strategie diversificate per cominciare i loro progetti di agricoltura ecologica, si conclude che spesso, soprattutto per gli *ex novo*, le politiche europee risultano insufficienti e i soggetti trovano più spesso le risposte ai loro bisogni in progetti sviluppati da fondazioni private, incubatori, sindacati, risorse comunitarie ma anche sistemi di *Community Supported agriculture (CSA)*.

2.4. New entrants e scala di produzione

Il lavoro di Pinto Correa, Almeida e Gonzales (2017) basato su uno studio di caso in Portogallo parla della diffusione di una nuova ruralità che lega gli aspetti ecologici a quelli sociali dell’agricoltura, e di una nuova visione dello sviluppo rurale che si diffonde nelle campagne europee e che spesso manca tra i gli obiettivi delle politiche. Lo studio aggiunge un elemento fondamentale alla ricerca in questo campo, ovvero il collegamento fra scala di produzione e produzione del territorio, come anche il fatto che alcune esperienze di *new entrants* siano di agricoltura di piccola scala⁶⁵ e che per questo si integrino e riproducano, nel contesto mediterraneo, al suo paesaggio socio-ecologico a mosaico composto di diversità tanto ecologica come culturale. Oltre questo studio, anche quello pionieristico di Chevalier (1981) sui *new peasants* in Francia evidenzia l’elemento della scala di produzione “piccola” come determinante per i *new entrants*, in questo caso, perché la piccola scala risultava più

⁶¹ In questo studio Mailfert parla di *Farmers e neofarmers*.

⁶² Granovetter (1998) nella sua ricerca in cui si chiede che tipo di relazioni facilitano l’accesso al lavoro, divide le relazioni sociali in due tipi. Parla di “*legami deboli*” riferendosi a quelli basati su relazioni non familiari o amicali e poca frequentazione, e di legami “*forti*”, facendo riferimento a quelli famigliari o amicali e basati su frequentazioni assidue.

⁶³ Per maggiori informazioni vedasi www.accesstoland.eu

⁶⁴ Belgio, Francia, Italia, Romania, Spagna e Regno Unito

⁶⁵ Il paper traccia attentamente la definizione di *Small Farming Holdings* comparando dati internazionali in Europa sulla struttura delle aziende agricole.

accessibile e gestibile in termini economici nel caso dell'orticoltura, considerato che invece nel caso del pascolo i soggetti facevano uso per la loro accessibilità di terre "marginali". Come ha sottolineato White (2012; 2015), che ha avuto lunga esperienza di studi agrari soprattutto nel Sud Globale, l'attenzione degli ultimi decenni sui problemi dell'agricoltura è stata riservata più alle tematiche dell'esodo rurale che alle problematiche di chi decide di restare e lavorare nell'ambito dell'agricoltura di piccola scala, le problematiche di infrastrutture delle aree rurali e le problematiche e le aspirazioni dei giovani che decidono di lavorare in agricoltura. La tesi espressa da White è che l'agricoltura di piccola scala è una proposta molto più funzionale al futuro dell'agricoltura ed ai giovani delle aree rurali, non solo perché è il modello che offre più opportunità lavorative ma anche perché offre un maggiore potere di agency a coloro che ci lavorano nei territori, e che quest'ultimo elemento può risultare maggiormente attrattivo per i giovani rispetto a modelli in cui si troverebbero esclusivamente in ruoli di subalternità. Infatti, in termini di *agency* coloro che cominciano un'attività agricola al di fuori di un'esperienza di economia familiare hanno un vantaggio di autonomia decisionale rispetto a coloro che subentrano in un'attività preesistente della famiglia, cosa che risulta importante nelle decisioni professionali dei giovani (White, 2012; 2015). Per affrontare la problematica dei giovani in agricoltura, il trentaquattresimo forum internazionale per l'agricoltura e lo sviluppo svoltosi nel 2011 (*International Found for Agriculture and Development, IFAD*), aveva fornito alcune raccomandazioni. *"In primis, per affrontare il problema della mancanza dei giovani in agricoltura si necessita un cambio di paradigma parlando non di agricoltura basata sul ciclo di merci ma sulle comunità, facilitando il dialogo fra i saperi, smettendola di utilizzare il concetto di sviluppo come elemento per fare toponomia geografica."* (IFAD, 2011: 10, mia traduzione). Nelle conclusioni del rapporto IFAD del forum vengono sottolineate le problematiche dell'agricoltura di piccola scala ed una maggiore attenzione verso queste viene sottolineata come elemento di sostanziale importanza per riflettere sull'assenza dei giovani in agricoltura e le strategie per affrontarla.

2.5. Neoruralità e produzione di territorio

Gli studi svolti nel contesto Alpino, dove i neorurali vengono considerati occupare, in un contesto di grave declino demografico, "spazi del vuoto" (Cognard, 2006; Viazzo, Zanini, 2014) si argomenta, come già anticipato, della possibilità di questi soggetti di portare innovazione, ad esempio attraverso nuovi lavori e nuove forme di organizzare il lavoro. In questo senso i neorurali vengono considerati produttori di territorio (Pasca, Ruby, 2012; Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014). Questa relazione tra le pratiche, le rappresentazioni e la generazione di territorio, che è stata già vista negli studi sulla controurbanizzazione, è messa in evidenza anche dagli studi dell'economia neoistituzionale nei termini di relazione tra i modelli di agricoltura innovativi (*novelty*) e la transizione ad un diverso modello di sviluppo per i territori rurali (Milone, 2010). Questa lettura della relazione tra innovazione economica e sviluppo può essere ricondotta in maniera più generale nell'ambito dell'agricoltura all'approccio della multifunzionalità⁶⁶. Infatti, come riassunto da Horlings e Masden (2014) quello che dal OCSE (2006) veniva proposto come *"new rural paradigm"* (paradigma neorurale), ovvero

⁶⁶ Il concetto di multifunzionalità è stato introdotto nel dibattito sovranazionale nel Summit di Rio De Janeiro sullo sviluppo sostenibile (1992), poi integrato dall'OCSE. Nel testo dell'OCSE del 2001 *Multifunctionality toward an analytical framework* viene scritto : *Oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare. Quando l'agricoltura aggiunge al suo ruolo primario una o più di queste funzioni può essere definita multifunzionale.*" (Oecd 2001).

una forma di sviluppo rurale territoriale nella quale, a partire da una *novelty* economica, si sviluppa una struttura economica basata su reti sociali e capitali territorializzati. Si tratta di uno degli aspetti chiave del concetto di sviluppo rurale integrato dalla PAC, e secondo Storti (2000), marca un cambio di rappresentazione dei territori rurali che, da spazi agricoli e territori di produzione, cominciano ad essere interpretati come un reticolato di reti socioeconomiche diversificate. Secondo van der Ploeg, et al. (2000) inoltre, il concetto di sviluppo rurale marca un cambio di paradigma necessario al palesamento del fallimento del progetto della modernizzazione. Il paradigma dello sviluppo rurale riconosce il ruolo dell'agricoltura e dei suoi operatori come un perno tra il piano locale e il piano globale, tra le questioni economiche e le questioni ecologiche. Sempre secondo questa tesi, lo spazio rurale va considerato come spazio geografico e non come spazio produttivo, e inoltre vanno riconfigurate le forme di governance delle sue risorse principali, quali gli ecosistemi, la terra, il lavoro. Inoltre, il nuovo paradigma passa dall'inglobare il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura nelle politiche e nelle rappresentazioni del rurale (van der ploeg, et al., 2000).

2.5.1. Le critiche al paradigma neorurale

Secondo alcuni autori che guardano criticamente al concetto di multifunzionalità in quanto paradigma neorurale, questo non è un cambio di paradigma ma è l'introduzione di un paradigma "adiacente" a quello della modernizzazione agraria, ovvero un passaggio dalla modernizzazione produttivistica a quella "qualitativa" (De Benetictis, 2002), marcata da aspetti maggiori di diversificazione qualitativa ed una maggiore attenzione al valore economico dell'ambiente (De Filippis, Henke, 2014). Per comprendere questo connotato di cambio paradigmatico è necessario ritornare ad elementi già considerati in questo lavoro, ovvero gli studi sul cambiamento agrario, dove viene messa in questione la relazione nella ruralità tra modello di produzione e modo di produzione. Nel quadro teorico della multifunzionalità, all'interno del quale inquadrano anche i nuovi contadini (van der Ploeg, 2008) la pluriattività, come anche il lavoro *part time in agricoltura*, vengono guardati come strategia di resistenza per i soggetti per persistere all'interno dello spazio rurale e del lavoro agrario, ma anche come apporto positivo che i soggetti offrono allo spazio rurale in termini di diversificazione dell'economia. In quelle che sono state le analisi strutturaliste del cambiamento agrario, *part time* e pluriattività vengono lette invece come forme di proletarizzazione dei contadini e come processi di penetrazione del capitalismo neoliberale nella vita rurale. Infatti, la questione agraria, come questione di classe e di proletarizzazione, viene studiata come interpretazione del fenomeno del *part time farming* in contesti del nord globale come gli Stati Uniti (Cavazzani, 1979) ma anche in una prospettiva, rispetto alla quale Cavazzani e Fuller fanno nel 1982 una revisione della letteratura internazionale, che mette in relazione i contesti nazionali rispetto alle diverse fasi dello sviluppo in cui si trovano. Gli studi di Mooney (1986; 1987; 1988) non leggevano invece le condizioni di lavoro *part-time* come proletarizzazione, perché sostenevano che coesistessero nella famiglia contadina due modelli di razionalità, ed in una condizione di classe contraddittoria, questa doppia razionalità risultava una forma per ritardare la proletarizzazione della famiglia contadina mantenendo una parte dell'autonomia. In particolare, rispetto a questo cambiamento di prospettiva negli studi rurali sulle trasformazioni della struttura del lavoro, Fuller (1990) sostiene che leggere il *part time* in agricoltura come pluriattività segna l'assenza di una prospettiva critica e strutturalista ai cambiamenti che la PAC ha apportato allo spazio rurale. Kay (2007) studiando il contesto latino-americano propone una visione che interpreta per *neoruralidad* il passaggio da una visione del rurale esclusivamente produttivista a quella di un rurale multifunzionale e delle unità agricole sempre più femminizzate e

pluriattive. Secondo lui questo fenomeno è in realtà bifronte e per questo contraddittorio. In una “testa” ci sono i percorsi di costruzione di alternative di sviluppo locale e nell’altra la riproduzione contemporanea del neoliberalismo nello spazio rurale, che supporta processi di decontadinizzazione attraverso la promozione delle pluriattività⁶⁷. Simile accezione sviluppata però nel contesto del Sud Europa (Grecia) quella dello studio di Kasimis e Papadopoulos (2013) sulla trasformazione dello spazio rurale negli anni ’90, dove per *new rurality* si presenta un processo di trasformazione dei territori caratterizzato dalla contrazione dell’agricoltura, l’avanzamento della pluriattività, ma anche dello spazio rurale come il luogo delle seconde case, del turismo e dove, nei processi produttivi si ricorre sempre più a sistemi filiere del lavoro globalizzate che comprendono il reclutamento di migranti internazionali (Kasimis, Papadopoulos, 2013). In queste letture sulla multifunzionalità, se da un lato si riconoscono le funzioni socio-ecologiche dell’agricoltura, la riflessione sull’integrazione tra queste ed il modello di sviluppo territoriale sembra sempre essere regolata dall’integrazione al mercato globale. Dalle diverse definizioni che sono state viste, la forma di valorizzazione del lavoro agricolo continua ad essere il mercato con i suoi caratteri di instabilità, ed i contadini inseriti nei cicli di produzione anche non agrari. Inoltre, essendo il mercato a regolare il sistema di produzione, è la stessa economia della crescita, la cui crisi paradigmatica è all’origine del concetto di sostenibilità, a cui viene nuovamente destinato l’onere di regolare i processi produttivi.

Conclusione al capitolo

Questo capitolo si sviluppa attorno alla prospettiva che il concetto di ruralità apporta alla lettura delle pratiche e delle rappresentazioni degli (e negli) spazi rurali. Si mostra come allo Sviluppo, in quanto processo storico, culturale ed economico, si è visto associarsi nel corso del XX secolo il fenomeno migratorio. Esodo rurale, invecchiamento e restringimento, sono fenomeni sociodemografici che descrivono ad oggi molti dei territori rurali d’Europa. Allo stesso tempo il neoruralismo, in quanto presenza di nuove soggettività nello spazio rurale, ha influenzato questi ultimi a partire dal XX secolo. Esistono varie prospettive e categorie analitiche per descrivere i soggetti che immigrano nello spazio rurale (*amenity migrants*, *life style migrants*, *back to the landers*) e gli studi che le esplorano hanno evidenziato come questi soggetti apportano prospettive nuove, innovazioni economiche ed anche cambiamenti strutturali all’interno dei territori. Tra queste categorie se ne distacca una “più agraria”, i *back to the landers*, e connotata da uno sguardo critico verso la modernità e la modernizzazione agraria. È emerso che gli studi che si sono sviluppati dei *back to the landers* non hanno tenuto in conto l’interazione fra questa categoria e le politiche pubbliche e di economia agraria, sebbene risulti evidente la differenza tra questi ed altri soggetti dello spazio rurale in tema di opportunità di accesso alle risorse e legami sociali. Diversamente, la categoria *new entrant into farming*, situata nel contesto delle politiche europee, cerca di sottolineare non solo gli apporti di soggetti nuovi all’agricoltura che vi subentrano, ma anche le difficoltà che questi incontrano. A connettere in parte queste categorie in un’unica rappresentazione dello spazio rurale si collocano tanto il *paradigma neorurale* (e le connesse politiche di sviluppo rurale), che le sue critiche. Quest’ultimo propone nuove forme di contemplare l’economia dello spazio rurale, attraverso la diversificazione delle sue attività, e una sua nuova governance, rigenerata dalla possibile attenzione alla molteplicità di attori e risorse che lo compongono; nello spazio di questo paradigma neorurale nuovi soggetti possono assumere il ruolo

⁶⁷Come testi di riferimento rispetto a questa prospettiva di *nueva ruralidad* o anche *nuevas ruralidades* in America Latina Trimano (2016) ricorda Llambí, 2004; Kay 2009 e Giarranca, 2001 e avverte che facilmente nella letteratura in castigliano si confondono questi concetti con quello di “neorruralidad” (neoruralità).

di innovatori, e per questo essere supportati, permettendo ai territori di non sopperire ad un modello di sviluppo che alimenta solo le città; allo stesso tempo, si presentano interrogativi politici rispetto a come tale paradigma dialoga con i processi di modernizzazione agraria, in una dialettica tra il superamento ed un suo riadattamento.

CAPITOLO 3 LA RURALITÀ DELLA MONTAGNA

Introduzione

In Europa il processo di modernizzazione agraria ha avuto effetti diversificati rispetto ai diversi contesti ambientali. In particolare, sulla base delle politiche e delle logiche della modernizzazione agraria la ruralità della montagna è stata inizialmente definita attraverso il concetto di marginalità. Secondo Kand et al. (2013) il concetto di marginalità è utilizzato come attributo per connotare alcune terre o regioni rispetto ad altre a partire dalla fine del XIX secolo, sulla base delle teorie economiche dei vantaggi competitivi e della produttività marginale di Ricardo. In base a questi assunti teorici, il termine viene usato per indicare la marginalità geografica, la marginalità economica e la produzione nelle terre marginali. Nel corso del tempo, nel contesto europeo, il concetto di “terre marginali” è stato sempre più legato ai concetti di produttività ed efficienza. Il concetto di marginalità agraria di uso corrente e relativo alle montagne si basa principalmente sulla *ratio* del modo di produzione capitalistico e sull'impossibilità di applicare le trasformazioni tecniche della modernizzazione agraria in questi territori (Kand et al., 2013). La marginalità per le aree di montagna è anche marginalità geografica, a partire da quando, nel XX secolo avviene la trasformazione di parte dell'agricoltura da estensiva a intensiva⁶⁸; tuttavia le sue origini remote possono essere tracciate più indietro nel tempo alle origini dell'industrializzazione⁶⁹ (Debarbieu, Rudaz, 2015). Gli studi (McNeil, 1993) sulla storia della montagna spiegano che, in linea generale, se durante la prima fase dell'industrializzazione gli abitanti della montagna diventano venditori di forza lavoro integrandosi in questo modo al mercato internazionale ed al nascente modo di produzione industriale, è invece con la modernizzazione nel Secondo Dopo Guerra che tutte le montagne d'Europa vedono un grande esodo che si converte spesso da stagionale a definitivo (McNeil, 1993). La categoria della montagna si è costruita nel corso del tempo, a partire prima dagli usi che le comunità facevano di questo ambiente, e poi dalle politiche che hanno cominciato a normarla. Ad oggi, secondo Cesareo e Morongiu (2013), le definizioni di montagna nei diversi contesti nazionali contemplano dimensioni diverse e spesso parametri diversi per le stesse dimensioni. Come si può vedere nella tabella successiva (tab.1), dove sono visibili i diversi criteri in alcuni Stati d'Europa, nella maggior parte dei casi viene considerata l'altitudine, per quanto l'altitudine minima che delimita la montagna cambia da Stato a Stato, ed in alcuni paesi si considerano e si ponderano nella categorizzazione altri caratteri, come la pendenza media dei rilievi e il dislivello del rilievo rispetto al dislivello medio del territorio, e, in molti casi, criteri geografici e geomorfologici (Cesareo, Morongiu, 2013).

⁶⁸ Si intende con agricoltura estensiva un modello di produzione basato su un basso livello di input esterni introdotti nel processo produttivo ed un alto input di lavoro e si contrappone all'agricoltura intensiva, basata sull'introduzione di input esterni che riducono la necessità di forza lavoro nel processo produttivo.

⁶⁹ Debarbieu e Gilles (2015) come elemento esemplare di una storicizzazione più lunga, mostrano come nel 1874, nell'annuario del club alpino francese viene denunciata la marginalizzazione delle aree di montagna a discapito dell'avanzare dell'industrializzazione.

Tabella 1 Definizione della montagna in diversi paesi europei Fonte: Cesareo, Morongiu, 2013

Stato	Altitudine minima	Altri criteri
Austria	700 m	Anche 500 m se la pendenza >20%
Belgio	300 m	-
Francia	700 m; 600 m sui Vosgi, 800 m nel Mediterraneo	Pendenza >20% sull'80% della superficie
Germania	700 m	Difficoltà climatiche
Grecia	800 m	600 m con pendenza >16%; sotto i 600 m con pendenze >20%
Irlanda	200 m	-
Portogallo	700 m a nord di Tago; 800 m a sud di Tago	Pendenza >20%
Spagna	1000 m	Pendenza >20%; dislivello 400 m
Bulgaria	600 m	Dislivello 400 m
Georgia	1500 m	-
Svizzera	4 categorie di zone montane	Condizioni climatiche, vie di comunicaz., morfologia

Le montagne⁷⁰, come spiega lo studio di Gloersen, Price e Perlik (2004) occupano il 24% della superficie terrestre; nel 2004 il 12% della popolazione mondiale viveva in territori di montagne ed in Europa si calcola una superficie di 1.7 milioni di Km² di montagna⁷¹, visibile nella mappa che segue (fig.10), dove i colori significano le diverse altitudini medie.

⁷⁰ Nell'analisi svolta da congiuntamente dallo United Nation Environmental Programme e World Conservation Monitor Center per montagna vengono considerate zone definite per caratteristiche altimetriche tutte le aree sopra i 1000 mt e, mentre tra i 300 e i 1000 mt la definizione di montagna dipende da un congiunto di dati che mettono insieme l'altimetria e i dislivelli interni al territorio (Kapos et al., 2000). Ad esempio, 300 mt in un'ampia superficie regionale di pianura potranno essere considerati montagna, mentre in territori collinari e montagnosi non lo saranno.

⁷¹ Nella figura 10 si possono vedere le distinzioni fra diverse zone di montagna identificate per le diverse altitudini nel contesto europeo.

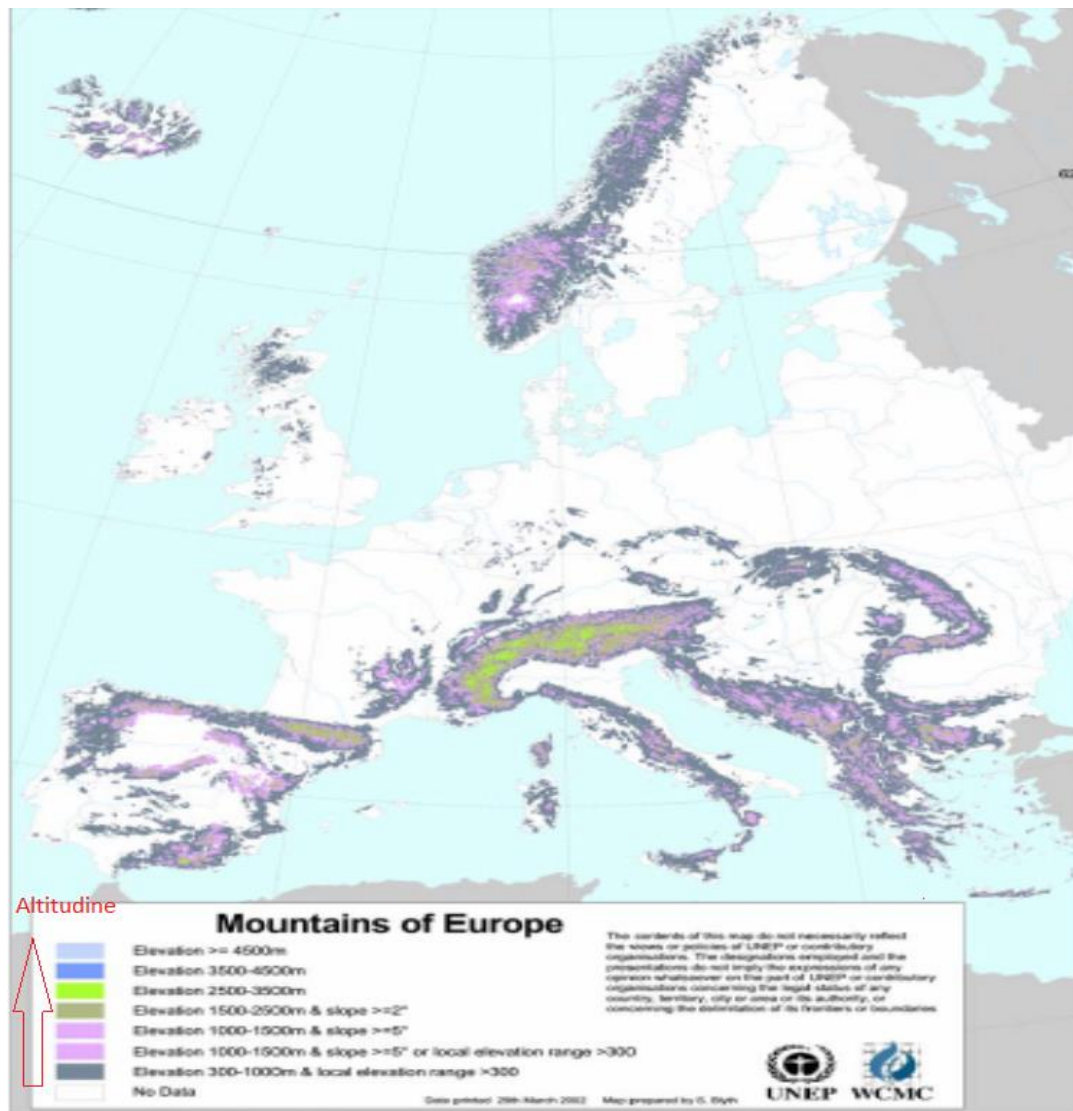


Figura 10 Montagne in Europa secondo la definizione UNEP-WCMC e divise per altitudine

Fonte: rielaborazione sull'immagine di Gloersen, Price, Perlik, 2004

Nel continente europeo si trovano lunghe catene montuose e montagne di altezze importanti, come ad esempio gli Urali e le Alpi. Alle montagne d'Europa corrispondono alti gradi di concentrazione di diversità biologica e culturale e molte delle grandi catene montuose costituiscono confini linguistici, culturali e quindi spesso anche politici. Nella biogeografia⁷² delle montagne d'Europa, vengono identificate cinque aree, Atlantica, Continentale, Alpina, Boreale e Mediterranea. (Gloersen, Price e Perlik, 2004)

Secondo lo studio di Pasca e Ruby (2012) considerando l'Europa-27, insieme a Svizzera, Norvegia, Balcani e Turchia, il 41.3% della superficie è occupata da territori di montagna e nel 2012 il 25.5% della popolazione europea viveva in territori di montagna. Nel cospicuo studio della Commissione Europea sulla montagna europea curato da Gloersen, Price e Perlik (2004), si vede che in quasi tutti i paesi (UE-27), fatta eccezione per Norvegia e Svizzera, la maggior parte degli abitanti sono concentrati nelle pianure e la densità per abitante è minore nelle montagne. Come conseguenza

⁷² La biogeografia è la disciplina che studia la distribuzione degli elementi che determinano gli ambienti naturali (flora, fauna, habitat) nello spazio terrestre. In questo caso si tratta dello studio della specificità degli ambienti naturali tra aree di montagna di Europa ed una differenziazione di queste per le loro caratteristiche, per l'appunto, biogeografiche.

dell'esodo storico e del processo di invecchiamento della popolazione, il processo di spopolamento si vede maggiore nelle aree di montagna rispetto che in quelle delle pianure. Relativamente all'età media degli abitanti nei comuni di montagna, nella maggior parte degli stati membri nelle montagne vivono “*popolazioni anziane*”, ovvero popolazioni nelle quali la percentuale della popolazione la cui media d'età è maggiore di 60 anni rappresenta una parte importante del totale della popolazione. (Gloersen, Price e Perlik, 2004) Secondo i dati Eurostat (2014) i processi sociodemografici di invecchiamento della popolazione, comuni a molte aree rurali d'Europa, sono particolarmente gravi nelle “aree rurali remote”, all'interno delle quali rientrano le aree di montagna. Dallo studio della European Environmental Agency (2010), il dato sul processo di spopolamento e sulla maggiore densità della popolazione nelle aree di montagna viene più che confermato rispetto agli studi precedenti (cfr. Gloersen, et al, 2004), soprattutto nei paesi dove la popolazione residente in comuni montani supera la cifra assoluta di un milione. L'analisi dell'evoluzione della densità di popolazione fra il 1995 e il 2005 vede questa scendere in quasi tutte le aree montane d'Europa⁷³ (EEA, 2010), dove l'emigrazione, soprattutto di giovani e donne, e l'invecchiamento della popolazione sono particolarmente gravi (Pasca, Ruby, 2012). Nel corso del tempo, il modo di guardare ai territori montani è cambiato insieme alle nuove visioni della ruralità. Con una ruralità non più produttivista, ma che si sviluppa anche come post produttivista, la montagna viene guardata come un patrimonio per i servizi che può offrire (FAO, 2014). Allo stesso tempo negli ultimi decenni si è compreso non solo l'importanza delle montagne come santuari della biodiversità ma anche i rischi ecologici e socio ambientali, a partire da problematiche come la disattivazione agraria, l'invecchiamento della popolazione e lo spopolamento, che queste stanno sperimentando e che rischiano di avere effetti esponenziali.

3.1. La marginalizzazione agraria della montagna

Secondo Strijker (2005), il processo della modernizzazione agraria ha contribuito sostanzialmente alla “marginalizzazione agraria” delle montagne. Un reticolato complesso di trasformazioni, da cui la montagna è stata esclusa, ha investito le società agrarie, come il cambiamento delle tecniche di produzione agraria congiuntamente all'inserimento di prodotti di sintesi dal petrolio, la meccanizzazione del lavoro agricolo e la riorganizzazione dei sistemi del cibo all'interno delle catene del valore e della produzione del mercato globale. Nel contesto di queste grandi trasformazioni le aree di montagna sono state considerate meno “interessanti” a fini agricoli. Non meccanizzabili, con alti costi per raggiungerle, non facilmente industrializzabili, le terre di montagna diventano nel percorso di queste trasformazioni “marginali”. La marginalità delle terre di montagna può essere quindi considerata una caratteristica emersa con l'industrializzazione⁷⁴ ma accentuatasi con la modernizzazione agraria. Strijker (2005) evidenzia come per secoli gli ecosistemi caratterizzanti molte aree Europee si siano riprodotti sulla base di forme di agricoltura estensiva. Le montagne sono state luoghi di molte attività agrarie, come il pascolo, la selvicoltura, le raccolte di flora silvestre, ma anche la produzione del carbone e il rifugio della fauna silvestre. Seppure i cambiamenti tecnici e tecnologici che hanno portato alle forme di intensificazione agraria siano cominciati già nel periodo del medioevo, è solo a partire dal Secondo Dopoguerra che l'intensificazione dell'agricoltura ha avuto

⁷³ Lo studio evidenzia le seguenti eccezioni: le montagne spagnole (0.4%), le Alpi Italiane (2.5%), le montagne norvegesi (2.8%) e le montagne del centro della Francia (2.5%) (European Environmental Agency, 2010)

⁷⁴ Per il tema dei processi di marginalizzazione ed esodo di lunga durata Debarbieu e Rudaz (2015) con una prospettiva globale e Mcneil (1992) in maniera più specifica rispetto alle montagne mediterranee.

luogo in forma più massiccia (Strijker, 2005). Nel contesto della modernizzazione agraria, alcune delle caratteristiche intrinseche dell'ambiente di montagna vengono identificate come "handicap" perché inconciliabili con il modello produttivista. Per esemplificare, tra quelli che vengono chiamati dalla Commissione Europea (2009) "handicap dell'agricoltura di montagna", oltre le variabili climatiche a cui questa è sottoposta, quali ad esempio forti e repentine variazioni meteorologiche e brevi stagioni vegetative, vengono sottolineate proprio gli elementi geomorfologici e di storia agraria che impediscono l'implementazione del modello produttivista. Ad esempio, le pendenze, poiché di difficile meccanizzazione se non con alto impiego di lavoro, come anche il mantenimento del sistema di terrazzamenti. Altri elementi che vengono evidenziati come "handicap" sono la mancanza di infrastrutture sufficienti a rendere facile l'accesso alle aree di produzione, la mancanza di connessione rispetto ai mercati ed alle reti digitali, e le pressioni rispetto al cambio di uso di suolo, ad esempio per costruire infrastrutture o abitazioni turistiche (Commissione Europea, 2009).

Le aree di montagna si trovano spesso collocate nel dibattito europeo tra le "aree marginali", concetto che, sebbene non abbia assunto caratteristiche univoche in Europa, viene generalmente associato alle aree (territoriali o all'interno di una stessa area territoriale) dove l'attività agricola è considerata meno conveniente per l'intensità del lavoro a cui corrisponderebbe la produzione in quelle aree (Pinto-Correa, et al., 1998). Lo stesso approccio di lettura che vede la montagna descrivibile attraverso l'immagine di un handicap strutturale nel poter raggiungere gli obiettivi di coesione economica tra i diversi territori d'Europa⁷⁵ sussiste nel trattato di Lisbona (Art. 131), dove si parla di particolare attenzione necessaria verso le aree di montagna, enumerate fra altri territori considerati plausibili di difficoltà produttive.

In sintesi, durante la modernizzazione agraria, mentre le terre della pianura hanno vissuto processi di intensificazione, l'agricoltura della montagna è stata fortemente segnata da processi di abbandono. Gli studi evidenziano che gli effetti più o meno visibili, diretti o indiretti, dell'abbandono dell'attività agricola in montagna sono multidimensionali. Gellrich, et al. (2004) hanno studiato la relazione fra il processo di disattivazione agricola e le dinamiche conseguenti di riforestazione spontanea che avvengono nelle montagne. In termini di valutazione dell'impatto ecologico si vedono effetti positivi, come ad esempio alcune dinamiche di preservazione dei suoli, ma anche effetti negativi, come la perdita di biodiversità e di habitat naturali, e la maggiore esposizione a catastrofi naturali. Inoltre, i processi di abbandono agrario sono una variabile di forte impatto nell'ambito della trasformazione ecologica, estetica e geografica del paesaggio rurale⁷⁶. La marginalizzazione agricola inoltre risulta nelle aree montane particolarmente complessa perché, come è emerso dagli studi di Conte e Fegazzi (2014) comporta l'abbandono di attività di *governance* ecosistemica di cui le popolazioni, anche delle valli, hanno usufruito per millenni. Inoltre, studi delle scienze naturali (Macdonalda et al., 2000) osservano l'acuirsi e il moltiplicarsi di problematiche di rischio ambientale in connessione alla disattivazione agricola nelle montagne, riferendosi in maniera particolare ad incendi e dissesto idrogeologico.

⁷⁵ Gli obiettivi di coesione economica fra le regioni europee sono parte del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (Art. 174)

⁷⁶ Il concetto di paesaggio rurale è definito da Sayadi, et al. (2009) come un "*prodotto finale, in termini visuali ed estetici, di una serie di fattori che interagiscono fra loro, inclusi il clima, i dislivelli, l'acqua, il suolo, la flora e la fauna e le azioni umane.*" (2009: 335-335 mia traduzione)

3.2. La montagna come luogo dei beni comuni

Agli esordi delle scienze dello studio della natura, la montagna è entrata nell'ampia e inconclusa lista degli oggetti della natura. Da più di tre secoli⁷⁷ si guarda ai processi ecologici dove l'ambiente di montagna è parte di dipendenze biunivoche. Tuttavia, nel contesto dell'urgenza ecologica e in base al paradigma della sostenibilità⁷⁸ del XX secolo è cambiato il modo in cui si è osservato a questi ambienti. Al crescere dell'attenzione verso le risorse naturali del pianeta, rinnovabili e non, la loro limitatezza, il ritmo del loro consumo ed il loro stato di erosione, si è attribuita progressivamente maggiore attenzione al ruolo dell'ambiente di montagna nel mantenimento della vita sulla terra, ovvero come “luogo dei beni comuni”⁷⁹. Le organizzazioni governative e non governative internazionali hanno contribuito alla costruzione visione della montagna appena menzionata. Ad esempio, *Agenda 21* attraverso il “manifesto programmatico”, scaturito dal Summit di Rio de Janeiro sullo sviluppo sostenibile (1992), dedica uno dei suoi capitoli alla montagna. Nel testo si parla delle montagne come essenziali fonti di acqua, energia e diversità biologica, minerali, foreste e produzioni agricole, e dell'ambiente montano come “essenziale per la sopravvivenza dell'ecosistema globale”. Uno degli aspetti che viene sottolineato in *Agenda 21* è che l'ambiente di montagna è particolarmente influenzato dagli effetti del cambiamento climatico e dalle dinamiche contemporanee di impoverimento ecologico, come deforestazione ed erosione del suolo. Nel testo viene segnalata l'urgenza relativa ad una maggiore conoscenza di questi ambienti ed a possibili strategie di sviluppo sostenibile. Nel 2002 la FAO promuove “l'anno della montagna” al fine di “*aumentare la consapevolezza mondiale sull'importanza dell'ecosistema di montagna*”⁸⁰ (FAO, 2014a). Allo stesso tempo, l'ONU promulga alcune risoluzioni per consolidare lo sviluppo sostenibile di queste aree in tutti i paesi membri⁸¹. Secondo le stime dell'ONU, il 40% della popolazione mondiale dipende direttamente e indirettamente dagli ecosistemi di montagna e il consumo delle loro risorse (FAO, 2014). Le montagne vengono definite dalla FAO (2014) come *tower of water*, perché suppliscono alla fornitura dell'acqua potabile, dell'acqua da uso domestico e industriale, e di quella usata per l'energia idroelettrica per la metà della popolazione mondiale. Come osserva lo studio curato da Kohler, et al. (2014), relativamente alla diversità biologica e tra gli ecosistemi, in molte regioni del mondo le aree di montagna sono più ricche, in termini sia di flora che di fauna, rispetto alle valli circostanti, e sono particolarmente importanti per gli endemismi. Inoltre, emerge che il riscaldamento terrestre è in molti casi più incisivo al crescere delle latitudini, e quindi, negli ambienti di montagna e questo è visibile in relazione a fenomeni “accidentali” quali la siccità, ma anche per terremoti, frane e slavine. Il concetto della montagna è stato quindi rivisitato a partire dalla crescente sensibilità e conoscenza verso le risorse naturali fondamentali all'adattamento della società umana sulla terra, e

⁷⁷ Ad esempio, Humboldt, tra i padri dell'ecologia moderna quale disciplina scientifica, fu tra i primi alla fine XVIII secolo a comprendere attraverso i suoi studi le relazioni causali fra riserve acquifere, montagne e magnetismo ecc. (Wolf, 2017).

⁷⁸ Per una panoramica sul paradigma della sostenibilità e sulla sua genesi vedasi ad esempio Bresso, 1995, e Milanaccio, 1998.

⁷⁹ Ci riferiamo all'accezione della scienza politica, ovvero come beni desiderabili dall'intera società per il loro valore sociale. Per le diverse accezioni del concetto vedasi lo studio di Vivero et Pol., 2019 di cui si fa accenno al paragrafo 1.6.2.2. di questo lavoro.

⁸⁰ Il testo è una mia traduzione di quello riportato nella pagina web ufficiale dell'iniziativa: *The United Nations has proclaimed 2002 as the International Year of Mountains (IYM) to increase international awareness of the global importance of mountain ecosystems*. Il testo intero è disponibile al link <http://www.fao.org/iym/en/aboutiym/01.htm>

⁸¹ Risoluzione dell'Assemblea Generale 136, 2002, e Risoluzione 1 del 21 dicembre 2016

anche, come ambiente “fragile⁸²” (Agnoletti, 2007) per tutti i fattori di rischio a cui è sottoposto. Sebbene il cambio climatico incida nel complesso delle dinamiche che generano disponibilità di acqua sul pianeta, attraverso fenomeni meteorologici quali precipitazioni, temperature, neve e ghiaccio, la quantità d’acqua dipende dagli usi e dalle forme d’uso che ne fanno le società nel processo di adattamento di specie. (Kohler et al., 2014).

3.3. Agricoltura di montagna

Nello studio della Commissione Europea (2014) dedicato alla montagna si argomenta che dagli anni '90 si comincia a studiare la relazione tra l’agricoltura estensiva e la preservazione della biodiversità. In particolare, si osserva una forte relazione di interdipendenza tra l’agricoltura di montagna e la biodiversità per due principali motivi: sia perché la produzione agraria tradizionale in montagna si sviluppa in un contesto ad alto valore di biodiversità ed in sistemi di interdipendenza ecologica con quest’ultima, sia perché molte delle attività di agricoltura di montagna hanno effetti esponenziali nella preservazione dell’ambiente in cui si situano. Si pensi ad esempio al pascolo, all’apicoltura, alla frutticoltura, ed alle attività di raccolta e selvicoltura, come attività che portano a reazioni concatenate di aumento della biodiversità (Commissione Europea, 2014). In un report della FAO (2014a) dal titolo *Mountain Farming is Family Farming. A contribution to mountain areas in the Mountain Year*, si afferma che, vista da una prospettiva globale l’agricoltura di montagna è agricoltura familiare. In particolare, nel report si afferma che le comunità che praticano agricoltura di montagna non solo contribuiscono alla preservazione della biodiversità e del paesaggio per l’ambiente complessivo e non esclusivamente montano, ma sono anche custodi di elementi come l’identità del luogo, i valori culturali e le conoscenze, elementi fondamentali per la sopravvivenza ecologica e culturale di quei luoghi. L’abbandono dell’agricoltura di montagna non incide quindi solo su processi ecologici ed economici ma anche culturali. (FAO, 2014a) Il contesto ecosistemico incide nella costruzione del modo di vivere il territorio e quindi anche del modo di fare agricoltura tradizionale. In questo senso, nel lavoro agrario in montagna elementi come il rapporto con l’acqua, con le escursioni climatiche, con la fauna selvatica, penetrano nella quotidianità del lavoro contadino. Quelli che vengono chiamati maggiori costi di transizione nei territori di montagna rispetto ai territori di altre latitudini (CREA, 2017), come ad esempio la gestione idrica, il lavoro sulle pendenze, la strutturazione dei consumi, la gestione della fauna selvatica ecc., costituiscono parte di quell’equilibrio che si instaura nel lavoro agrario in montagna, che si crea tra tempo di lavoro dedicato alla produzione agricola e tempo di lavoro dedicato alla manutenzione dell’ecosistema e, in altri termini, di riproduzione del paesaggio.

3.4. Le politiche sulla montagna

3.4.1. L’origine storica delle politiche sulla montagna

Come ricostruiscono Deberabieux e Rudaz (2015) la prima volta che la montagna è diventata oggetto di politica pubblica è stato nella Francia della prima metà del XVIII secolo, quando un ingegnere in carica al dipartimento delle Hautes-Alpes diffonde uno studio sulla interrelazione fra deforestazione delle montagne e fenomeni di frane e slavine, e dove la riforestazione delle montagne viene proposta come strategia per evitare i disastri dell’erosione e le loro conseguenze nelle valli. Nasce così, nel 1860 in Francia, il primo programma pubblico per la riforestazione delle montagne, che cita questo

⁸² In generale il concetto di fragilità viene spesso associato alle aree “marginali” non solo montane (Kang S., et al., 2013

oggetto naturale con una ruralità con specifiche dinamiche ecologiche a cui dare pubblica attenzione. Nella seconda metà del XIX secolo, l'idea comincia a circolare soprattutto nell'arco alpino, ma non solo, tanto che vari paesi cominciano ad emulare la normativa d'intervento, tra i primi vi sono: Svizzera, Germania, Austria, Svezia e Norvegia. Nel Regno d'Italia, nel 1877, viene fatta una prima legge che considera differenziali per l'altitudine nella possibilità di deforestare, e lo vieta al di sopra degli 800 mt s.l.m. Nello stesso periodo in molti paesi nascono anche scuole di specializzazione e corpi forestali per proteggere i boschi e le foreste delle montagne. In generale, le prime politiche sulle montagne avevano un approccio scientifico naturalistico, e tralasciavano quello antropologico e sociale dell'interazione fra chi viveva le montagne e l'ambiente naturale. Nello sviluppo ed implementazione di politiche sulla montagna negli Stati Uniti queste diventano misure di protezione e conservazione dell'ambiente; è così che, a partire da luoghi che diventeranno famosi parchi naturali come Yosemite e Yellowstone, si cominciano a discutere diverse misure e approcci alla protezione delle montagne. Mentre si popolarizza l'idea della *wilderness* (letteralmente selvaticità)⁸³, non come ostile ma al contrario come spazio da dover attraversare per l'umano al fine di una crescita spirituale e intellettuale, si trasforma l'idea della protezione della natura. Le montagne cominciano ad essere così lo scenario per eccellenza della *wilderness* da proteggere ed i primi ambienti dove nascono istituti di protezione. Questo fenomeno si sposterà agli inizi del XX secolo in Europa dove nascono le prime aree di montagna protette. (Deberabieux e Rudaz, 2015)

3.4.2. La montagna nelle politiche europee

La Politica Agricola Europea (PAC) menziona a più riprese le montagne fra i “territori svantaggiati”, con “*handicap naturali permanenti*” (Dematteis, 2013). La PAC introduce nel 1975 la politica delle *Less favoured areas*⁸⁴ guardando alle montagne come una ruralità che nell'ambito della produzione agraria è svantaggiata e marginale⁸⁵. La figura 12 presenta una mappa d'Europa (EU-27) dove si mostra, attraverso diversi colori, i diversi “tipi” di aree svantaggiate, differenziandole come avviene nell'articolazione della politica appena menzionata, in base ad uno svantaggio totale (visibile in marrone), medio (visibile in ocra) e uno svantaggio parziale (visibile in verde).

⁸³ Deberbieux e Rudaz (2014) fanno riferimento all'impatto di opere letterarie dell'epoca, come quelle di Henry Daviv Thourou, ad esempio *Vita nei Boschi* o *Walden*, che guardano alle esperienze dell'uomo in natura come crescita psicologica e della coscienza per l'umano.

⁸⁴ Direttiva 75/268/CEE del Consiglio, del 28 aprile 1975, sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate

⁸⁵ Come riassume Ferlaino (2015, pp. 159-160) “La Direttiva n. 75/268/CEE del 28 aprile del 1975 (“Direttiva del Consiglio sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate”) definisce tre tipologie di zone svantaggiate: quelle relative alle aree montane, le aree con ‘problemi’ socioeconomici e le aree con svantaggi specifici.”

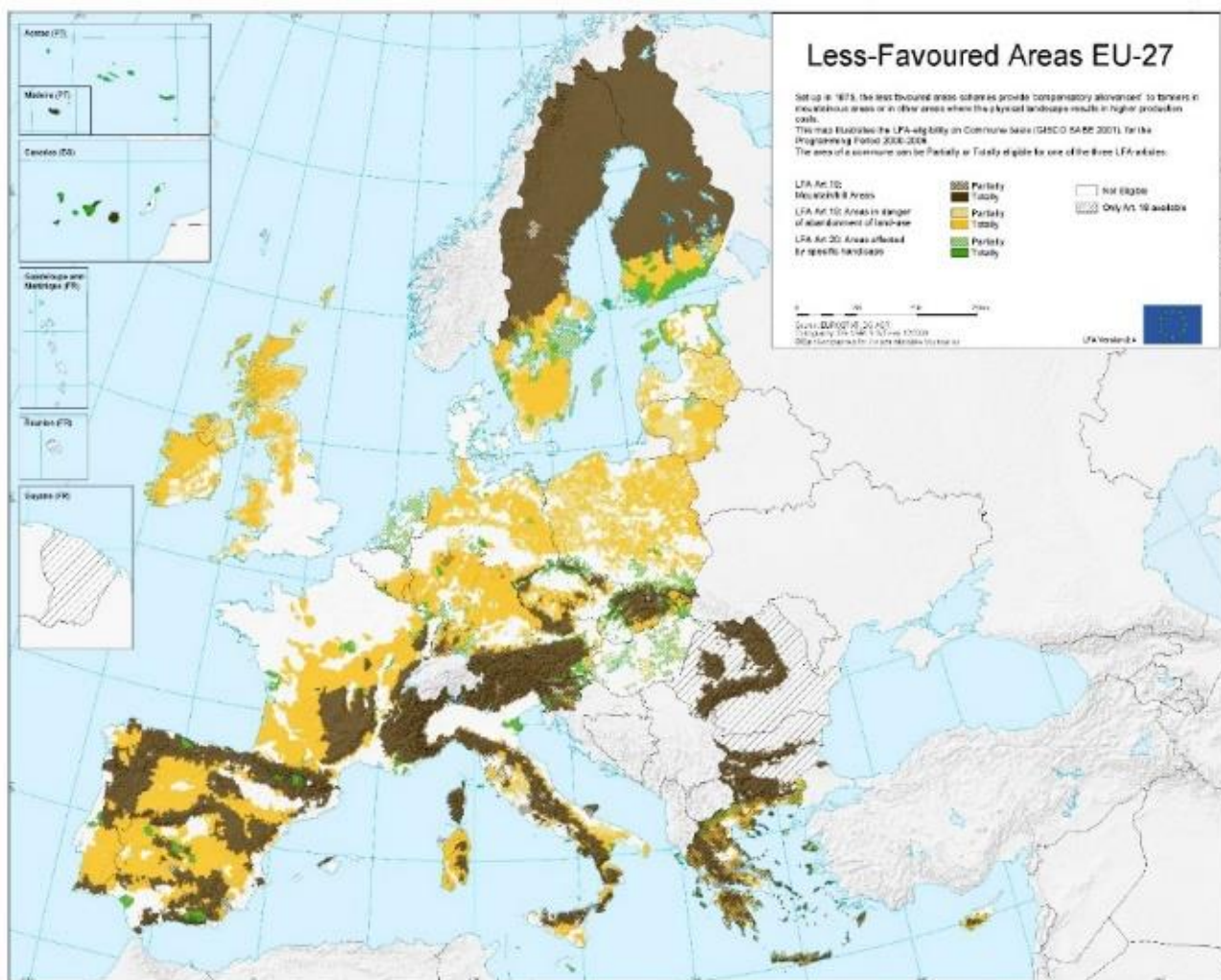


Figura 11 Zone svantaggiate nell'Europa-27. Fonte https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/rural-development-previous/2007-2013/less-favoured-areas-scheme/images/map_en.jpg

La categoria di aree svantaggiate, concepita in Europa da organismi come OCSE e integrata successivamente delle politiche agricole europee⁸⁶, si riferisce a zone con uno specifico handicap ecologico, a zone di collina e montagna, e/o a zone a forte rischio di abbandono e disattivazione agraria (Ferlandino, 2015). Per le zone svantaggiate vengono stabilite delle specifiche misure di sviluppo rurale, come anche misure di pagamenti diretti alle unità agricole situate in questi territori. Attraverso l'integrazione dei principi di sostenibilità dell'Agenda 21 nelle politiche e direttive europee, la politica europea per le zone svantaggiate transisce verso un'integrazione di parametri e strumenti di condizionalità ambientale per queste zone (Storti, 2013). Infatti, gli anni 2000 hanno marcato un cambiamento dell'attenzione rivolta alla diversità naturale e culturale della montagna come "bene comune globale", a partire anche dalle conferenze sul clima e sullo sviluppo sostenibile (Debarbieux, Rudaz, 2010; Debarbieux, Price, 2012 in Demattes, 2013). In questa "svolta" si situano i programmi di sviluppo rurale, dove i territori di montagna, come gli altri territori rurali, devono essere sostenuti nel reticolato di attori e risorse di cui sono composti, ed il fatto che le risorse vengano mantenute e valorizzate viene sostenuto attraverso misure integrative che tengono conto della loro importanza ecologica. Come spiega lo studio della Commissione Europea (2013) sugli indirizzi comunitari del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, le cosiddette zone svantaggiate vengono inserite

⁸⁶ EC 1257/1999

in un regolamento dell'Unione Europea come aree dove sussistono unità agricole che necessitano misure compensative e pagamenti diretti per *“garantire un uso continuato delle superfici agricole e favorire in tal modo il mantenimento di una comunità rurale vitale, — conservare lo spazio naturale, — mantenere e promuovere sistemi di produzione agricola sostenibili che tengono particolare conto dei requisiti in materia d'ambiente”*⁸⁷. In seguito, nel piano di sviluppo rurale 2007-2013 si pone come priorità quella di preservare il paesaggio e le risorse boschive insistenti nelle zone agricole delle aree svantaggiate, e l’*“ambiente rurale plasmato dall'agricoltura”*. Nell'approccio sviluppato in questo piano le zone svantaggiate vengono considerate connesse a rischi di abbandono, desertificazione e incendi, e quindi le *“pratiche agricole appropriate”* connesse alla *“gestione sostenibile del territorio”* vengono considerate come pratiche che necessitano specifiche politiche di aiuto. Infine, si dice del patrimonio agrario di queste aree che *“in molte regioni si tratta di un cospicuo patrimonio culturale e naturale, grazie al quale le zone rurali esercitano una forte attrattiva come luoghi in cui vivere e lavorare”*⁸⁸. Attraverso la *Direttiva della Comunità Economica Europea del 28 aprile del 1975* sulle zone svantaggiate si prende in conto il ruolo dell'agricoltura di montagna per il mantenimento dei servizi ecologici e dell'attività economica di queste aree. La progressiva importanza assunta dal paradigma dello sviluppo sostenibile influisce sulla programmazione della politica agraria sulla montagna. Si parla sempre meno di *“miseria”* e *“disagio”* e sempre più di *“risorse”*. Nel frattempo, le maggiori organizzazioni transnazionali, dopo l'inserimento delle montagne tra i contesti da salvaguardare nell'ambito di Agenda 21⁸⁹, cominciano a emendare risoluzioni che menzionano l'urgenza di salvaguardare la montagna. Ci sono in questo senso due approcci dominanti, da un lato quello della conservazione della biodiversità e dall'altro lato quello dell'uso sostenibile delle sue risorse. Nell'ambito delle politiche settoriali relative all'agricoltura, dopo il riconoscimento del contributo dell'agricoltura ad alto valore (HVF) (Beaufoy e Cooper, 2008, vedi scheda di approfondimento n.5) questa viene riconosciuta all'interno dei testi programmatici dell'UE. Ad esempio, nel periodo di programmazione 2007-2013, la preservazione e lo sviluppo dei sistemi di HVF viene inserita come una delle priorità delle misure relative alla gestione della terra nel secondo capitolo della PAC. (Commissione Europea, 2014). Il tema della produzione agricola nelle aree montane comincia ad essere ritenuto importante per frenare lo spopolamento, mantenere una comunità rurale viva e mantenere il patrimonio ambientale (Storti, 2013). Non solo la produzione agricola, ma anche attività agrarie oggi ritenute meno redditizie per il cambiamento dell'economia agraria, come ad esempio la pastorizia e la gestione del bosco, si assumono come attività fondamentali per la gestione del paesaggio, la valorizzazione e conservazione della biodiversità e la prevenzione di fenomeni critici nell'idrogeologia del paesaggio montano. Al fine di mantenere l'esistenza dell'agricoltura di montagna, una delle strategie più recenti è stata quella del marchio di qualità di montagna, previsto attraverso un regolamento del Parlamento Europeo conosciuto come Pacchetto qualità⁹⁰, ovvero un marchio che rende sul mercato riconoscibili i prodotti agricoli derivanti da produzioni montane. In questo senso, si prova a superare le difficoltà dei produttori delle montagne, oltre che attraverso le politiche compensative, anche attraverso politiche che permettano di inserire sul mercato prodotti con un maggiore valore aggiunto (Ares, 2013). Come si legge in una relazione

⁸⁷ Regolamento (CE) 1257/1999

⁸⁸ L55/20; 2006/144/CE: Decisione del Consiglio, del 20 febbraio 2006, relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32006D0144>

⁸⁹ Vedi scheda di approfondimento n.5

⁹⁰ Regolamento (UE) n.1151/2012 e del Regolamento delegato (UE) n. 665/2014

sulla PAC del Parlamento Europeo (2015) che offre indicazioni sulla futura programmazione della Politica agricola europea, la questione dei vincoli specifici dell'agricoltura nelle zone svantaggiate e periferiche continua ad essere un elemento a cui le politiche europee promettono di dare attenzione.

3.4.3. Nuova ruralità della montagna nelle politiche sulla montagna

Agli esordi dell'Unione Europea la visione produttivista della ruralità, sulla quale si è basato il processo di marginalizzazione agraria a cui si è accennato precedentemente, rappresenta la montagna in quanto ruralità in una posizione di margine. Se Onida (2016) sostiene che il modello di sviluppo europeo si è concentrato per decenni sulle valli a discapito della montagna questo è vero nell'ambito di un paradigma di ruralità produttivista. È però tra gli anni '90 e '2000 che emergono in Europa nuovi quadri interpretativi per guardare ai territori, in primo luogo quello dello sviluppo rurale. La coesione dei territori e del reticolato di attori a partire dalla valorizzazione delle loro risorse diventa quindi la visione che muove le politiche per lo sviluppo. In questa fase di trasformazione, secondo Corrado (2014) *“L'Unione Europea infatti libera sostanzialmente la montagna da una visione in negativo [...] Dunque non si parla di montagna come “problem zone” ma piuttosto di una “distinct area”. In questo passaggio la montagna “diventa così oggetto di studio, applicazione e sperimentazione di politiche all'interno della nuova programmazione che interessa i territori montani degli stati membri”* (Corrado, 2014, p.24). A nostro avviso, anche l'idea di “patrimonializzazione”, nelle sue multiple accezioni evidenziate da Poli (2015), può essere esplicativa per comprendere la visione della ruralità attribuita alle montagne successivamente a quella produttivista, e sulla base anche delle politiche di protezione ambientale. Il processo di patrimonializzazione, come riconoscimento di valore identitario dei paesaggi naturali e culturali, si è sviluppato negli ultimi decenni in Europa in quanto strumento di conoscenza e memoria storica, ma anche di costruzione di valore economico. Esistono due forme di patrimonializzazione. La prima è quella del patrimonio produttivista, che si esprime con una visione del patrimonio come oggetto da valorizzare, inserendolo nel sistema economico internazionale, e dove questo è circondato da altri spazi da “sviluppare”, ossia da usare come risorsa produttiva. La seconda è quella del “patrimonio come processo”, ovvero un sistema vivente con cui, in un'interazione umano ambiente di gestione del comune, si cerca come fine ultimo di sviluppare connessioni positive all'interno dello spazio per vivificarlo costantemente (patrimonio territoriale) (Poli, 2015). Altri studi (Vaccaro, Beltran, 2010) argomentano che, nello sviluppo post produttivo occidentale moderno, il concetto di patrimonio naturale si sposa con una concezione della natura e del paesaggio funzionali, ovvero come elementi da preservare per costruire valore nell'economia dell'ozio (“leisure economy”). Tre processi sono coinvolti contestualmente in quello di patrimonializzazione della natura: l'idealizzazione, la commodificazione e l'istituzionalizzazione della natura. Il concetto di conservazione della natura e patrimonializzazione si diffondono internazionalmente nell'epoca della globalizzazione e dove *“cultural and consumptive values circulate: overconsumption is exported beyond Europe and US, but so is the conservationist agenda.”*⁹¹ (Vaccaro, Beltran, 2010, p.66). Nelle parole di Frigolé (2010), la patrimonializzazione può procedere la commercializzazione della natura come autenticità ma può anche seguirla, ed in entrambi i casi questo processo si inquadra in una trasformazione dell'economia verso la terziarizzazione. Attraverso queste lenti della patrimonializzazione, e spesso in *un continuum*

⁹¹ *“La dimensione del valore sia di consumo che culturale circolano: l'iperconsumo è esportato dall'Europa e gli Stati Uniti, ma allo stesso tempo l'agenda conservazionista”* (Vaccaro, Beltran, 2010, p.66, Mia traduzione)

tra le accezioni di patrimonio come processo e patrimonio produttivistico (Poli, 2015), ma anche del processo di patrimonializzazione in quanto mercantilizzazione e commodificazione (Vaccaro, Beltran, 2010; Frigolé, 2010), potremmo guardare le forme di ruralità costruite negli ultimi decenni per la montagna. Ad esempio, nelle politiche di conservazione naturalistica, il territorio rurale, la montagna in questo caso, diventa uno spazio post produttivo, da “vendere” eventualmente ai turisti che lo visitano, inserendo l’ara nell’industria della *leisure economy*. L’area di montagna viene “consumata”, ad esempio, attraverso la visita al parco naturale, in un contesto neoliberale dove, come affermava Harvey (2018) le identità territoriali stesse diventano il bene che si vende nel mercato, attraverso la turistificazione⁹², ovvero la costruzione di uno spazio sociale o ecologico come un oggetto turistico. Come processo che tende al disegno di patrimonio come oggetto, possiamo vedere ad esempio la turistificazione di massa delle aree di montagna basata sul turismo sciistico, con le sue conseguenze analizzate in studi come quello di Caschi e Carbone (2017) tanto in termini di erosione ambientale che sociale, che di dipendenza economica.

Ci sono poi degli approcci di ruralità che si situano in una posizione meno certa tra le accezioni qui di sopra menzionate. Guardando ad esempio al trattato OCSE del 2006 sul nuovo paradigma rurale (*New rural Paradigm*), definito nel documento come un orientamento alle politiche economiche statali e territoriali, si menzionano le aree di montagna rispetto alle quali risorse naturali diventano possibili fonti di competitività territoriale ed i sussidi per la produzione vengono interpretati non più come compensativi ma piuttosto come investimenti produttivi. In questo quadro si colloca la *Forestry Strategy*⁹³, promulgata dall’UE come principio comune per sviluppare investimenti sull’utilizzo sostenibile di boschi e foreste. Relativamente all’uso produttivo delle foreste e dei boschi, come riassumono Kang et al. (2013), dopo la sancita insostenibilità della prima generazione di seminativi di biofuel (ad esempio oli di palma, soia, ecc..) per le dinamiche di competizione per l’uso di suolo e di risorse naturali che innescavano all’interno dei territori, fra la produzione di energia e quella di alimenti, è stata introdotta la proposta delle biomasse⁹⁴. Questa proposta apre un dibattito dove, da un lato si vede una sorta di soluzione per superare la marginalità economica delle terre di montagna e non entrare in competizione con la produzione di cibo, dall’altro però si mette in dubbio la necessità di conservazione delle risorse naturali di montagna attraverso la coltivazione con metodi industriali di ampie produzioni di biomasse (Kang et al., 2013). Anche in questo caso, il valore dell’area è definito attraverso le sue capacità di competere nel mercato attraverso le sue risorse.

La montagna non è urbana e non è rurale nelle categorie geografiche, per quanto spesso rientra in dicotomie che la descrivono rispetto a questi concetti per differenza. Oltre i paradigmi descrittivi che la descrivono per subalternità e differenza rispetto ad altre aree, come ad esempio periferia, area remota, area marginale, che contrappongono la montagna all’urbanità - dove quest’ultima è il modello di sviluppo a cui tendere per la concentrazione dei servizi e dei processi produttivi, ed i modelli che potremmo dire dell’eccezione, come quello di cui sopra in cui la montagna viene guardata nella sua specificità e si tende a trovare formule di governo locali che la riconoscano, esistono anche approcci allo sviluppo di “montagna come un sistema aperto” (Fuschi, 2017), dove questa si inserisce, attraverso un uso sostenibile delle sue risorse, nei flussi di produzione e consumo dell’abitare. Quello

⁹² Con questo termine ci si riferisce a al fenomeno contemporanea di uso, rappresentazione e mercificazione dei territori e di altre entità a fini principalmente turistici.

⁹³ Risoluzione del Consiglio 1999/C 56/01

⁹⁴ Per biomassa si intende un rapporto fra la materia organica e la quantità di energia che questa contiene; per energia prodotta da biomassa ci si riferisce a differenti processi di estrazione di energia, considerata rinnovabile, da materia organica.

precedente come anche l'approccio della "metro-montagna" sviluppato nel contesto alpino (Adobati, Ferri, 2013), risultano tentativi di inserire il modello di sviluppo della montagna in una lettura non dicotomica o oppositiva con la città, ma in un diverso concetto dell'abitare il territorio, che si risitua non opponendo le forme di insediamento nei diversi ambienti ma comprendendo in che modo i flussi economici ed energetici in realtà descrivono una continuità territoriale che le politiche e gli approcci allo sviluppo non vedono.

3.5. Neorurali delle montagne

Come e più di altre aree rurali, le montagne vivono tendenze di spopolamento e invecchiamento particolarmente acute ma anche alcune dinamiche di immigrazione. Nelle letterature scientifica si osserva che la categoria degli *Amenity Migrants* è stata studiata negli ambienti di montagna per la diffusione del fenomeno in questi contesti, ma anche per l'impatto che il fenomeno ha in questi ambienti in termini demografici, culturali, economici ed ambientali. Uno studio particolarmente approfondito rispetto alla prospettiva appena menzionata è quello di Moss (2006) dove viene sostenuto che la montagna è l'ambiente dove maggiormente si situa questo tipo di flusso migratorio. Lo studio si compone di una collezione di casi tra le Americhe, il Pacifico occidentale e l'Europa (le Alpi); vari sono gli argomenti di analisi presentati nei diversi contributi, ad esempio la rappresentazione della montagna come un "luogo spirituale" (Locke, 2006) e il rischio di degradazione ecologica e culturale che comportano le nuove migrazioni (Moss, 2006; Hole, et al., 2006). Già nel 1996 Perlik aveva fatto uno studio esplorativo sugli *amenity migrants* nelle Alpi, dividendo questi in sette categorie rispetto al loro tipo di residenzialità⁹⁵. Anche lo studio di Borsdorf, et al. (2012) guarda ai fattori che caratterizzano le dinamiche di *Amenity Migration* nelle Alpi comparandole con un'area delle Ande in Cile. La ricerca da un lato avvalorata la tesi del rinnovo demografico da parte delle *amenity migration* e dall'altro mette in guardia rispetto alle trasformazioni socio-ecologiche che questo fenomeno apporta, come la digradazione dell'identità culturale, la mercantilizzazione della culturale locale, ma anche i cambi di uso di suolo e di paesaggio (Borsdorf, et al., 2012).

Il contesto Alpino negli ultimi anni è stato al centro di numerosi studi sui nuovi abitanti (neorurali) che hanno dato alla luce nuove categorie analitiche come quella dei "montanari per scelta" (a cura di Dematteis, 2011) e dei "nuovi montanari" (a cura di Corrado, et al., 2014), attraverso le quali si studia la possibilità di nuovi abitanti come "portatori di innovazione". Si deve precisare che nel contesto Alpino, rispetto ad altre montagne d'Europa e come avviene in pochissime altre aree d'Europa (ad esempio le Alpi e i Pirenei Francesi, i Pirenei spagnoli ed in alcune aree montane di Norvegia e Svezia), il fenomeno di ripopolamento assume una tendenza positiva capace di contrastare lo spopolamento (Euromontana, 2010) collocano le Alpi in una posizione di specificità rispetto al tema. In questi casi, la ripresa demografica dei territori avviene per l'arrivo di popolazione esogena, composta da flussi migratori nazionali e internazionali (Corrado, 2014). Risulta da considerare il fatto che questi territori, ad esempio riferendoci alle Alpi italiane e Francesi, hanno sviluppato

⁹⁵ Per la divisione in categorie, per la quale viene contemplato un ampio set di variabili, gli *amenity migrants* vengono considerati: rispetto alla loro connessione con dinamiche di turismo, o come fruitori di turismo specializzato o come lavoratori dell'ambito; se sono soggetti che hanno le seconde case, che vi passano la pensione, che vanno ad abitare nelle Alpi o nelle Prealpi, che ci lavorano o che invece si spostano giornalmente a lavorare in città, che siano della regione o stranieri. (Perlik, 1996)

un'economia locale legata al turismo sciistico, fin dal secolo scorso, e che in parte, ha frenato l'esodo rurale.

I nuovi montanari, secondo gli studi (Porcellini, 2013, Corrado et al., 2014; Corrado, 2014)⁹⁶, rispondono a due idealtipi. Ci sono quelli raccontati come nuovi abitanti delle montagne, che fanno una migrazione volontaria verso queste aree. Anche in questo caso, come i *life style migrants*, questi soggetti sono mossi dall'idea di ricerca di nuovi stili di vita, e, secondo gli studi citati, colgono le condizioni di spopolamento di queste aree come opportunità per nuove traiettorie di vita, di pratiche connesse alla multifunzionalità agricola e più in generale ai cosiddetti *green job*, quali ad esempio ecoturismo, attività terapeutiche in natura ecc. Ai "montanari per scelta" (Dematteis, 2011) di cui sopra, si aggiunge l'idealtipo dei "montanari per necessità", ovvero quelli che arrivano nei territori d'altura per le possibilità lavorative e per il differenziale di costi della vita (Membretti, et al., 2017). Tra i nuovi montanari si ritrovano i migranti internazionali mossi per l'accessibilità del patrimonio immobiliare, il costo della vita, la possibilità di scappare dal caos metropolitano e le opportunità di lavoro nel settore primario, nel turismo e nell'ambito della cura (Membretti, 2015). Per le Alpi Membretti e Viazzo (2017) sottolineano che quantitativamente i migranti internazionali sono in aumento e si dividono tra "migranti economici" e "montanari per forza" (Membretti, 2016), dove quest'ultima categoria fa riferimento a coloro che arrivano per politiche statali di accoglienza come rifugiati e richiedenti asilo. Nel primo caso, ciò che spinge i migranti sono opportunità lavorative, principalmente nel settore dell'agricoltura, della pastorizia, della silvicoltura, ma anche, della costruzione e della cura (Membretti, 2015). La maggior parte di questi operano in situazioni di lavoro salariato, e poche eccezioni di imprenditoria, soprattutto nel settore della costruzione (Membretti, intervista in Bertoincin, 2019). Per i "montanari per forza", le aree di montagna sono utilizzate come "spazio di retroscena", ovvero per rispondere alle resistenze delle città all'accoglienza e distribuire la presenza di questi soggetti in strutture d'accoglienza fuori dal territorio urbano (Membretti, et al. 2017). Lo studio sui nuovi montanari tra i migranti internazionali in Italia non si è limitato solo alle Alpi e si trovano anche alcuni riferimenti a queste soggettività ed a questo fenomeno anche negli studi sull'appennino Calabrese (Corrado, 2017). Sempre nel contesto alpino invece, gli studi di Battaglini e Corrado (2014) parlano di un fenomeno di ripopolamento di un "rurale profondo", ovvero nei paesi spopolati delle montagne e nei borghi abbandonati. In questo filone di studio si parla di attività di rivalutazione del patrimonio montano proposte da "nuovi abitanti permanenti", concetto che si contrappone ai migranti stagionali o ai montanari per forza, che rimangono nella zona il tempo di durata del piano di accoglienza. Vengono menzionate rispetto a questo fenomeno pratiche come la riqualificazione di borgate e villaggi, la costruzione di edifici eco-compatibili e tecnologici, lo sviluppo di nuove forme di turismo, la sperimentazione di forme di mobilità innovative, la creazione di nuovi mestieri e la riproposizione di antichi mestieri in chiave moderna (Corrado, 2014, p.28). Tra questi esiste anche, una parte, seppur minore, che lavora in agricoltura. Secondo la categoria utilizzata da De Matteis (2014) coloro che fanno agricoltura si differenziano da altri nuovi abitanti perché svolgono "attività radicate", ovvero attività che non potrebbero fare altrove che in quel luogo rispetto a come utilizzano le risorse del posto.

⁹⁶ Con un approccio simile sviluppato attraverso una mappatura di casi di nuovi montanari in diversi paesi d'Europa e di politiche che favoriscono l'insediamento per contrastare lo spopolamento (in Europa si veda ad esempio progetti europei come SIMRE e PADIMA, finanziati entrambi dal fondo europeo ESPON).

Conclusione al capitolo

In questo capitolo è stato visto come l'Europa è un continente dove le montagne occupano una parte importante della sua superficie terrestre e si situano in regioni ad alta diversità biologica. Allo stesso tempo è stato osservato che, visto il processo di marginalizzazione agraria che la montagna ha subito nel quadro della modernizzazione agraria, i fenomeni di spopolamento ed invecchiamento demografico che vi sussistono sono particolarmente gravi. La visione di marginalità è stata ampliata e rivisitata nel quadro politico della sostenibilità, così che dell'ambiente di montagna è stato reso visibile il suo ruolo nella preservazione dei beni comuni. L'agricoltura tradizionale di montagna familiare di piccola scala è stata quindi considerata da un'agricoltura "disabile" ad un'attività necessaria alla prevenzione dei rischi ambientali ed alla preservazione del patrimonio naturale, materiale e immateriale, che coesiste con le comunità rurali. Le politiche europee si sono in parte inquadrate in questa trasformazione, in uno spettro di approcci politici che vanno dalle politiche di conservazione dell'ambiente a quelle connesse con il nuovo paradigma rurale. Se queste sono le diverse rappresentazioni della ruralità di montagna che coesistono tra loro, è anche vero che le nuove ruralità sono anche le nuove soggettività che attraversano questi territori, come *amenity* e *life style migrants* e montanari "per scelta" e "per forza", che ivi si situano producendo opportunità, trasformazioni e conflitti.

CAPITOLO 4 LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

Introduzione

Oggetto e disegno della ricerca

Nel corso del tempo, in Europa i territori di montagna sono stati rappresentati con gli attributi di una specifica ruralità; senza soluzione di continuità si è passati da una ruralità “marginale” ad una ruralità “post produttiva”. In generale, queste definizioni sono state pensate a partire da possibili “usi” come bene o servizio che il territorio produce, ma anche da rappresentazioni rispetto a stili di vita e modelli di sviluppo che in quel territorio specifico si praticano. Tuttavia, come una specifica forma di neoruralità, nell’ultimo decennio si è evidenziato il ruolo che forme di agricoltura familiare di piccola scala possono avere nei territori di montagna per mantenere il patrimonio di agro-biodiversità ed evitare catastrofi climatiche, ma anche, per frenare i processi di spopolamento. Le problematiche delle montagne oggetto di analisi, si incrociano con l’urgenza più generale per l’Europa di costruire un modello alternativo di sviluppo, che sia necessariamente ecologico visto le attuali crisi ambientali, ma che risponda anche alle crisi dell’attuale sistema economico produttivo, incapace di costruire una domanda di lavoro adeguata all’attuale offerta ed alle necessità sociali contemporanee. Gli studi sui nuovi abitanti delle aree rurali, come la corrente di studi sulla controurbanizzazione (Ribera-Escribano, Mormont, 2006; Halfacree, 2008; Kasimis, Papadopoulos, 2013, Gkartzios, 2013), gli studi sulle *amenity migrations* (Benson, O’Reilly, 2009; Borsdorf, Hidalgo, Zunino, 2012) e sulle *life style migrations* (Torkington, 2012; Benson, O’Reilly, 2009; Janousha, Duran, 2014), ma anche gli studi che si dedicano ai nuovi abitanti della montagna (Pasca, Ruby, 2012; Membretti, 2017; Membretti, Viazzo, 2017), hanno mostrato come ci sono ragioni economiche, lavorative, di condizione e di scelta di stile di vita, che portano nuovi abitanti e soggettività nello spazio rurale ed anche, come la presenza di questi soggetti trasforma quest’ultimo. Tuttavia, le trasformazioni delle montagne secondo il modello della ruralità “post-produttiva” (Halfacree, 2007), ovvero, una rappresentazione ed un uso dello spazio rurale che ne limita le sue funzioni agricole per relegarlo ad aree di ozio per i consumatori della città, come nuovi residenti di classe media e turisti, non solo rischia di generare processi di “gentrificazione” rurale (Osti, Carrosio, Magnani, 2019), ma non riesce nemmeno a rispondere alle urgenze che ruotano attorno agli stesi. La parzialità di questi fenomeni rimanda alle già citate problematiche irrisolte relativamente al mantenimento della biodiversità e alle prevenzioni delle catastrofi ambientali, come ad esempio, incendi, slavine, dissesti. In particolare, si è messo in evidenza come, a partire dall’impatto della neoruralità in quanto nuovi soggetti che popolano lo spazio rurale e relative rappresentazioni, ma anche come nuovi modelli economici e stili di vita che si impongono nello spazio rurale (Cloke, 2006), le trasformazioni possono dare adito a nuove problematiche e conflitti nei territori legati a problemi di cambiamento dei modelli economici e del modo di produzione che descrive lo spazio rurale, ed anche, a nuovi conflitti per le risorse (Halfacree, 2003; 2008; Rivera-Escribano, Mormont, 2006; Kay, 2007). Dall’altra parte (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014; Ruby, Pasca, 2012), si è fatto riferimento alle “innovazioni” in termini di nuove forme di vivere il territorio che aprono a processi di sviluppo locale. È a partire da queste considerazioni che riteniamo che le forme in cui si sviluppa l’innovazione vanno probabilmente considerati meglio alla luce del concetto di ruralità. Infatti, la vita e le pratiche quotidiane dei nuovi abitanti ed il modello organizzativo del loro lavoro diventano, negli studi sulla neoruralità, un campo di analisi che si

connette alla trasformazione del territorio, alle dinamiche di sviluppo locale ed a quelle di mercificazione delle risorse del territorio; inoltre possono offrire un contributo importante alla riflessione sui territori di montagna. In particolare, negli studi che utilizzano la categoria dei *back to the landers* si vede come la pratica agricola diventa uno spazio per ripensare la modernità ed il suo impatto nel sistema sociale ed economico, ma anche come la contro-modernità contribuisce ad orientare le aspirazioni, il lavoro ed una vita “altra” nei territori rurali (Ribera-Escribano, Mormont, 2006; Halfacree, 2008; Wilburn, 2013). Inoltre, l’analisi sulle reti, sui processi relazionali tra le nuove soggettività e le reti sociali locali (Carrosio, 2019), nelle reti alternative del cibo (Mailfert, 2007; Wilburn, 2013; Orrio, Luise, 2018) e nei movimenti per la sostenibilità ecologica e sociale (Ferraresi, 2013; Canale, Cerami, 2013), mettono in evidenza il ruolo di pratiche di agricoltura contadina nei processi di contaminazione della cultura del territorio e nella organizzazione di sistemi locali del cibo. Allo stesso tempo, sia gli studi sulle *amenity migration* e le *life style migration* (Moss, ed. 2006) che gli studi sui nuovi montanari (Corrado, De Matteis, Di Gioia, 2014) hanno evidenziato la possibilità che si generino tra nuovi e “vecchi” abitanti della ruralità sia dinamiche di cooperazione che di conflittualità rispetto all’uso di risorse naturali, ed anche spazi di contaminazione culturale.

Se gli studi sui *back to the landers* hanno focalizzato l’attenzione prevalentemente sugli aspetti soggettivi e relazionali legati alle nuove forme di agricoltura e ruralità, il tema delle politiche sull’agricoltura e le questioni di economia agraria sono invece più specificamente affrontati dagli studi che introducono la categoria di *new entrants into farming* (Monllor, 2011; 2013). Questi studi offrono un contributo alla riflessione rispetto alla riscontrata fragilità di queste esperienze nelle diverse ondate storiche (Chevalier, 1981; Jacob, 1997; Mailfert, 2007), oltre che all’arricchimento dell’analisi attraverso una contestualizzazione delle pratiche nei territori, esplorando in maniera più approfondita il rapporto tra dimensione individuale e dimensione strutturale e politico economica del fenomeno. Il mancato dialogo tra gli studi sulla neoruralità e quelli sui fenomeni di ingresso in agricoltura toglie l’opportunità alle ricerche che cercano di dare indicazioni di politiche pubbliche per lo spazio rurale di cogliere quella innovatività ma anche i bisogni e i desideri che vengono osservati negli studi sulle pratiche dei *back to the landers*. C’è poi da sottolineare la potenzialità di un proficuo dialogo tra diversi approcci metodologici che questo confronto tra le diverse correnti scientifiche potrebbe apportare. Infatti, l’approccio qualitativo degli studi dei geografi sulla neoruralità, e l’uso di metodi d’indagine come le interviste biografiche e in profondità, riesce spesso ad arrivare a spazi di conoscenza che permettono di vedere ciò che esce dai quadri cognitivi dell’economia politica classica, e che quindi spesso viene tralasciato, come le strategie della vita quotidiana o lo studio sulle rappresentazioni. Offrendogli attenzione forse pratiche apparentemente residuali o marginali possono risultare effettive forme di innovazione.

Riflettendo sui tasselli mancanti per costruire questi dialoghi fra i diversi dibattiti scientifici prendiamo in considerazione anche gli spunti forniti dagli studi di White (2012; 2015) sulla senilizzazione in agricoltura e l’esodo rurale sviluppati nel continente asiatico, che argomentano che per guardare questo tema è necessario fornire particolare attenzione al rapporto intergenerazionale ed al rapporto fra scala di produzione, *agency* e bisogno di emancipazione dei soggetti delle aree rurali. Un altro possibile dialogo proficuo che è stato immaginato è quello fra gli studi sui *back to the landers* e le specificità connesse ad i fenomeni socio-ecologici di cambiamento agrario. Infatti, per quanto alcuni di questi studi citino modelli di agricoltura e parlino di modelli di produzione più o meno ecologici, come si vede ad esempio negli studi sulla *radical rurality* (Halfacree, 2007; Wilburn,

2014), le problematiche specifiche legate ai modelli di produzione ed a come questi si sviluppino in determinazione biunivoca con il paesaggio agrario ed ecologico, sul mantenimento della biodiversità e sulla creazione di flussi economici e di scambio socio-economico che permettano una comunità locale vivace, non vengono approfondite. In altre parole, non si approfondiscono gli aspetti di cambiamento agrario che le diverse pratiche agricole comportano in interdipendenza con i contesti dove si collocano. Inoltre, oltre alcune eccezioni che guardano alla relazione tra scala di produzione e dinamiche sociali (White, 2012; 2015) e tra questa e le dinamiche di riproduzione del paesaggio mediterraneo (Pinto Correa, Almeida e Gonzales, 2017) l'elemento della scala di produzione è scarsamente analizzato nella maggior parte della letteratura sui *back to the landers* ed anche in quella sui *new entrants into farming*.

Le ipotesi di ricerca

Sposiamo l'ipotesi della ricontadinizzazione (van der Ploeg, 2008; 2012; 2013) come processo che apre ad una nuova ruralità all'interno dei territori di montagna e che porti al superamento dei rischi sociali ed ecologici che questi stanno vivendo. Sosteniamo infatti che la ricontadinizzazione, ovvero la transizione verso sistemi contadini di produzione agraria, è il processo che può permettere alle aree montane di sopravvivere e rigenerarsi, tanto ecologicamente come socio-economicamente, ovvero rispettando e mantenendo l'agroecosistema e sviluppando forme di economia agraria che offrano migliori condizioni di vita per i produttori, una struttura di economia locale vivida e territorializzata, ed anche maggiore offerta di lavoro in campo agrario, e quindi maggior opportunità per vivere in questi territori. Questo alla luce di un cambio di paradigma di organizzazione del sistema agroalimentare, da quello dello sviluppo dei territori a partire dalla loro partecipazione e competizione nel mercato globale a quello dell'agroecologia. Relativamente a questa ipotesi però, nell'ambito dello studio sul fenomeno di questa ricerca, alcuni interrogativi rimangono insoddisfatti.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, guardando alle tesi che si sviluppano nel dibattito sui modelli di produzione alternativi alla modernizzazione agraria, l'agricoltura contadina è quella forma di produzione agraria capace di: fornire allo stesso tempo sistemi di vita sostenibili per un alto numero di persone rispetto ad altri modelli di produzione a minore intensità di lavoro; generare flussi economici costanti nel territorio; preservare i saperi locali; localizzare le risorse materiali e immateriali; mantenere biodiversità e paesaggio (van der Ploeg, 2008; 2012; 2013; Toledo, 1993; 2017). Nell'ambito dell'ipotesi della ricontadinizzazione poca attenzione è stata data alla forma di accesso alle risorse fondamentali per la produzione agraria (terra, acqua, semi, sapere, risorse economiche) probabilmente perché gli studi si sono concentrati maggiormente sui casi di transizione da un modello di produzione ad un'altra, che nella fase iniziale del processo di "formazione" di nuovi contadini. Il tema dell'accesso alle risorse diventa invece fondamentale per soggetti neorurali, visto la condizione soggettiva di non provenire da famiglie agrarie o contadine che comporta una più difficile possibilità di acquisire risorse, o per lo meno una condizione particolare rispetto alla loro traiettoria di acquisizione più "classica". Gli interrogativi si fanno consistenti anche alla luce di quello che è stato evidenziato dalle istituzioni europee e dalle ricerche (TNI, 2017; Commissione Europea, 2017; Parlamento Europeo, 2017), ovvero l'accesso alle risorse come maggiore difficoltà per l'inizio di attività agricole per coloro che non subentrano ad un'attività esistente. Come abbiamo visto attraverso gli studi (Monllor, 2011; 2013; Mollor, Fuller 2016; Zagata et al., 2017; Commissione Europea, 2017) nonostante il problema di senilizzazione dell'agricoltura europea e le specifiche

problematiche di accesso alle risorse, le politiche europee non hanno ancora fornito risposte sufficienti per affrontare il tema. Studiare questo fenomeno dei neorurali che praticano agricoltura contadina di piccola scala nelle aree di montagna, oltre per la già sottolineata rilevanza socio-ecologica che potrebbero apportare le pratiche agricole in termini di maggiore cura dell'ambiente e del sistema ecologico, risulta particolarmente rilevante considerando i processi demografici di spopolamento e invecchiamento di queste aree (Pasca, Ruby, 2012). In questo senso, comprendere, come fanno alcuni studi sui nuovi soggetti nelle aree rurali (Membretti, Viazzo, 2017), la relazione fra l'accesso e l'uso delle risorse naturali ed i legami sociali, può risultare apportare degli elementi agli interrogativi legati al benessere sociale di queste aree. Il tema della neoruralità porta infatti dei processi di riarticolazione del gruppo sociale che abita i territori la cui complessità non è da sottovalutare. Alla luce di queste considerazioni, se questi nuovi soggetti, attraverso le loro pratiche, possono portare nuove rappresentazioni, reti e paradigmi nella ruralità di montagna, si propone come un tema che può contribuire non solo all'approfondimento degli studi rurali rispetto al dibattito sulla ruralità, ma anche al dibattito sulla questione agraria sviluppato nell'ambito della sociologia rurale e degli studi critici sul cambiamento agrario.

Le domande che guidano la ricerca sono in sintesi: chi sono queste nuove soggettività? che elementi di novità portano nel dibattito sulla ruralità? e sulla ruralità nel contesto specifico della montagna? e inoltre, in che modo le loro pratiche si collocano all'interno di un processo di ricontadinizzazione? ed in particolare, come accedono alle risorse? Quali sono le strategie che gli permettono di generare valore? Quali sono le specificità che il contesto territoriale determina nel processo?

Come abbiamo visto l'ipotesi della ricontadinizzazione promuove, attraverso il modello di produzione che i nuovi contadini propongono, una nuova ruralità che si tende a superare il paradigma della modernizzazione attraverso la lotta all'autonomia dal sistema agroalimentare convenzionale e dalle sue logiche (van der Ploeg, Roep, 2003; van der Ploeg, 2006; 2013). Non mancano tuttavia le critiche rispetto al fatto che questo sia in realtà un processo che si sviluppa in continuità con la modernizzazione e che sia un'ulteriore forma di trasformazione neoliberale nello spazio rurale (De Benedictis, 2002; Kay, 2007; 2015; Filippis, Henke, 2014). In questo senso il confronto con l'approccio dell'agroecologia, teoria per rileggere e riarticolare l'organizzazione dei territori rurali a partire dall'agricoltura contadina tradizionale in quanto modello di produzione ecologico (Altieri, 1991), ma anche come modello culturale ed economico (Soler, Guzman, 2009), appare importante per superare queste critiche e inserire un tassello ulteriore al mosaico che compone questo dibattito. Van der Ploeg (2012) sostiene che l'agroecologia, come teoria critica ed approccio sia politico che delle pratiche, stia avendo luogo in Europa attraverso il processo di ricontadinizzazione delle piccole aziende agricole. Riteniamo che le sfumature relative alla definizione di agroecologia, che come abbiamo visto si presenta come "territorio conteso" (Rosset, Giraldo, 2007) nel dibattito sulla sostenibilità, possano influire e approfondire questa affermazione. Per quanto molti elementi essenziali di continuità e sovrapposizione tra l'agroecologia come modello di produzione e il processo di ricontadinizzazione sono evidenti, come ad esempio la sostituzione di risorse del mercato con le risorse prodotte internamente all'unità di produzione, ma anche la disintermediazione nel rapporto tra produzione e consumo attraverso le reti alimentari alternative, è proprio nelle forme di rapportarsi alle risorse naturali ed alle risorse in generale, dove potrebbe situarsi uno scarto importante nella differenziazione delle forme di ruralità che ridisegnano i territori. Questi elementi di relazione con la natura in termini di *governance*, ma anche di organizzazione del lavoro e del profitto, riportano a

tematiche strutturali dell'economia contadina, e di questa come resistenza all'interno del sistema agroalimentare locale e globale, che possono arricchire lo studio relativo alla ruralità.

Anche gli attributi legati alla prossimità nel processo di disintermediazione delle reti alimentari alternativi, e che spesso non vengono sufficientemente affrontati (Colombo, Giaccaria, 2013) potrebbero essere esplorati attraverso l'approccio ecologico, che invece si concentra su elementi di prossimità spaziale (Guzman et al., 2000; Sevilla, 2006; Collado, Sanchez, Cuellar, 2013; Calle, Gallar, Cuellar, 2013).

Sulla base delle considerazioni riassunte in questo paragrafo, in sintesi, l'ipotesi di questo lavoro è che l'approccio dell'agroecologia politica ci permette di differenziare i modelli di ricontadinizzazione come forme di neoruralità. Nei prossimi paragrafi verrà illustrato come, nell'ambito di questa ricerca, si è costruito e si è operato sulla base di un approccio metodologico che ha permesso di esplorare questa ipotesi e trarre da questa delle conclusioni empiriche ed analitiche.

4.1. L'analisi qualitativa. Studi di caso osservati e prospettiva comparativa

Ciò che osserviamo in questo lavoro sono oggetti complessi e dinamici. La ricontadinizzazione non è una formula organizzativa con precise caratteristiche ma piuttosto un processo e/o una tensione espressa spesso attraverso strategie ibride ed eterogenee, come l'esito di diversi equilibri articolati da ogni soggetto nel suo contesto culturale (Van der Ploeg, 2006; 2013; 2018). Anche la ruralità non ha un'interpretazione semplice perché, in quanto esito di un processo di costruzione dello spazio (Lefebvre, 1991; Halfacree, 2007), si situa in una relazione dialettica fra pratiche, rappresentazioni e norme. La natura del problema di ricerca, ibrido, processuale, e multisetoriale, porta alla scelta metodologica di un approccio di ricerca di tipo qualitativo basato sull'analisi di casi studio. Secondo Mood Nohr (2008), nello studio di caso, il caso può essere un'entità, un individuo o un'unità di analisi. Di questo si guardano alcune caratteristiche individuate attraverso le domande di ricerca. Tale metodo si sceglie perché si vuole andare in profondità nello studio delle variabili correlate all'oggetto di studio; la scelta e analisi di più casi studio rafforza il risultato empirico (Mood Nohr, 2004).

Unità di analisi della ricerca sono le esperienze di agricoltura contadina da soggetti neorurali, osservate attraverso la rilettura - principalmente ad opera di van der Ploeg- del concetto chayanoviano di "agricoltura contadina". L'unità di produzione, che è anche l'unità di analisi, ovvero l'insieme di coloro che praticano la nuova agricoltura con lo spazio fisico in cui coltivano, e la natura di pratiche, relazioni e scambi che questi intessono, si situa nell'ottica dell'economia contadina all'interno di una serie di rapporti ed equilibri, che occorre studiare attraverso un lavoro empirico minuzioso. Il carattere dell'unità di analisi risulta complesso, perché ne è parte non solo la soggettività dei neocontadini, ma anche la relazione fra le pratiche ed il contesto insieme ecologico e sociale; comprendere la relazione fra soggetto, pratiche e contesto risulta infatti fondamentale per approfondire variabili connesse all'ipotesi di ricerca come la razionalità e l'innovazione.

La necessità di uno sguardo interdisciplinare attento ai legami di interdipendenza fra essere umano e ambiente, ci porta a non potere trascurare il sistema socio-ecologico del contesto studiato, nelle sue specificità; la montagna mediterranea è il contesto a cui guardiamo, fitta di storia e di strutture culturali e funzionali specifiche del rapporto tra società e natura. Gli attori della produzione, i nuovi contadini e le loro pratiche, sia agricole che di organizzazione, sia nell'unità di produzione che nelle

reti con cui si relazionano, si ipotizza possano essere portatori di cambiamento. Le politiche territoriali, e non, in cui si muovono, risultano elementi di analisi per capire come si collocano i soggetti nella tensione tra le ruralità, ovvero in che posizione si colloca il processo di ricontadinizzazione nella ruralità del territorio rispetto a quelli che sono gli strumenti e le direzioni che assume lo sviluppo del territorio. Gli usi e le abitudini locali di organizzazione del sistema agroalimentare, e le forme di identità ed i saperi a questo connesse, diventano parte del reticolato di informazioni contestuali a cui attingere nella formulazione dell'analisi.

Alla luce di queste premesse, la domanda di metodo che è emersa è stata quindi, come guardare alla ruralità ed al cambiamento agrario? come affrontare questi concetti che hanno la loro essenza proprio nell'essere processuali e sfaccettati, nello svilupparsi e trasformarsi nel tempo e nello spazio? Ciò che è in un dato momento, rispetto a cosa lo si analizza per comprendere i significati e le rappresentazioni che questo può assumere in un dato contesto culturale? È emersa quindi la necessità di confrontare una situazione ad un'altra. Come spiega Rebughini (1998) il confronto negli studi può avvenire attraverso una prospettiva longitudinale o una comparazione di un contesto con caratteristiche simili. La comparazione e lo studio longitudinale sullo stesso caso sono apparse quindi due opportunità plausibili perché entrambe permettano di vedere esiti e variabili di diverse articolazioni in un territorio fra il lavoro agrario, la soggettività, la produzione, la riproduzione e la ruralità. All'interno della ricerca di dottorato, che ha una datazione d'inizio e di fine limitata nel tempo, si è optato per la seconda di queste possibilità, per due ragioni principali. In termini "tecnici" perché permetteva in un tempo di studio limitato di osservare il fenomeno. In termini di interesse scientifico e dell'analisi, risultava più rilevante guardare in una prospettiva internazionale se e con quali caratteristiche il fenomeno stesse avendo luogo in diversi contesti d'Europa, visto che le problematiche a cui si guarda sono di rilevanza se non globale per lo meno europea. Il metodo comparativo offre l'opportunità di studiare unità di analisi simili all'interno di contesti differenti. Come ricorda Smelser (1982), in termini estremamente semplicistici, ovvero tralasciando il fatto che i fenomeni sociali sono fenomeni complessi dove isolare le variabili risulta spesso uno sforzo scientifico irraggiungibile, si potrebbe dire che nella comparazione si studia X (il fenomeno) ed alcune sue caratteristiche nel contesto A e nel contesto B, ed in seguito, rispetto a come X reagisce in A e in B, si traggono nuove conoscenze su X. Questo lo si fa attraverso indicatori che "riflettono" X in quanto variabile astratta; in questa operazione il ricercatore si situa al centro, e dopo aver selezionato A e B come unità sociali adatte per lo studio di X, comincia ad osservarle e paragonarle. I problemi della comparazione, che sono secondo Smelser (1982) gli stessi della ricerca socio-scientifica in generale, sono situati principalmente in alcuni dei suoi aspetti: la selezione dell'unità sociale, l'uso delle variabili astratte nelle diverse unità sociali e l'uso degli indicatori nelle variabilità che cambiare le unità sociali comporta. Diventa quindi fondamentale sottolineare gli elementi che portano a classificare le unità di analisi come simili o diverse, ovvero i criteri di esclusione o inclusione, e quindi di scelta delle unità di analisi. La complessità dei fenomeni sociali nelle diverse variabili causali che li determinano, come anche la soggettività del ricercatore nel processo di scelta e ricerca, i rischi di identificare elementi omogenei come unità che non lo sono (ad esempio la cultura), pone le maggiori sfide metodologiche al processo di comparazione. Nella fase descrittiva dell'unità di analisi, finalizzata alla comparazione, prenderemo in conto gli elementi di analisi della comparazione proposti da Smelser (2013) nell'intenzione di identificare criteri determinanti per la scelta delle unità di analisi, problematizzandoli rispetto al tipo di lavoro che stiamo portando avanti: l'appropriatezza dell'unità di analisi rispetto al problema teorico; la rilevanza casuale dell'unità di analisi; il grado di disponibilità

dei dati relativa all'unità; l'utilizzo nella classificazione di procedure che non apportino grave livello di errore e la non variazione dell'unità di analisi rispetto al criterio classificatore.

Particolare influenza nella comprensione del metodo comparativo ha avuto il concetto di riflessività, ovvero il processo per cui i ricercatori non osservano nella ricerca solo il fenomeno ma anche se stessi. Come ricorda Melucci (1998), la svolta delle scienze sociali che ha seguito al post-modernismo e che ha portato all'epistemologia interpretativistica contemporanea ha collocato la conoscenza scientifica tra le altre pratiche sociali, invitando i ricercatori e le ricercatrici a confrontarsi con nuovi problemi. Tra questi ad esempio, la complessità dei processi contemporanei e quindi la molteplicità di variabili e interdipendenze con cui ci si confronta quando si guardano le unità sociali, ma anche la legittimazione nella costruzione di conoscenze, il rapporto tra soggetto che ricerca e soggetti che partecipano alla ricerca, e la tensione che si genera, fra l'illusione o l'ambizione del distacco, nei confronti delle aspettative di rispondere a diversi soggetti coinvolti nella ricerca, con evidenti standard di riuscita del processo diversi a seconda del punto di vista di chi li osserva (Melucci, 1998). Secondo le categorie esposte da Rebughini (1998) il tipo di analisi che viene svolto in questa ricerca è una comparazione non nomotetica ma bensì idiografica. La prima viene definita come un controllo di validità di un'ipotesi causale; la seconda invece, come una descrizione del fenomeno al fine di caratterizzare e significare l'oggetto della ricerca. Nel caso di oggetti complessi, e nella consapevolezza che questi non sono comparabili nella loro interezza, vengono quindi selezionate proprietà da analizzare. In questa prospettiva il processo di comparazione consiste quindi nell'identificare delle "somiglianze di famiglia" che caratterizzano l'oggetto. Quest'ultimo viene narrato, sviluppato e costruito dallo stesso ricercatore. Alla luce del processo di riflessività esistente tra campo e attore e tra gli oggetti stessi, che nelle società complesse risultano sempre più evidenti, questa operazione di sviluppo e narrazione ambisce a diventare un "controllo consapevole della costruzione degli oggetti". E così che, sempre secondo la prospettiva offerta da Rebughini (1998), la comparazione implica un modello di costruzione della realtà doppiamente interattivo, tra ricercatore e contesto, e tra i vari contesti comparati per mezzo del ricercatore. Agiscono infatti contemporaneamente due livelli di riflessività, ovvero di impatto reciproco, fra il ricercatore e il campo. Questi due livelli, tipici del mondo contemporaneo e delle consapevolezze che le scienze sociali hanno sviluppato in quest'ultimo in quanto quadro analitico, sono in altre parole la riflessività dell'attore, e la riflessività della società. (Rebughini, 1998)

All'interno delle unità di analisi, le pratiche di agricoltura contadina nei contesti di montagna portate avanti da neorurali, guardiamo a degli attori che osserviamo come soggetti di questa ricerca.

Infatti, guardiamo i "nuovi contadini" protagonisti della ricontadinizzazione di cui parla van der Ploeg (2008; 2012) ed in particolare alcune delle variabili relative alle loro pratiche ed alla loro forma di attribuire significato a queste pratiche, e ne proponiamo un'interpretazione. Inoltre, la prospettiva teorica di questa ricerca ci spinge a situare il fenomeno sociale nel suo ambiente ecologico, considerando le pratiche umane non sviluppate in un ambiente neutro ma al contrario come l'esito di una costante interazione e interdipendenza con il contesto ecologico e di un processo di appropriazione e trasformazione dell'ambiente naturale, agroambientale e sociale (Molina, Toledo, 2007; Toledo, 2017; Landini, 2019). I nuovi contadini interagiscono e si situano all'interno di contesti di montagna e la relazione fra l'unità di analisi (i casi studio) nei diversi contesti accomunati da "somiglianze di famiglia" è alla base del disegno delle similitudini e differenze che vogliono emergere dalla fase della ricerca che si compone dell'analisi comparativa.

La riflessività è stata considerata in diversi modi. Se l'oggetto di ricerca si costruisce prima fuori dal campo e poi nel campo, nell'esperienza del lavoro di campo ed alla luce dell'interazione con i soggetti

e con i dati, esistono delle conseguenze della riflessività in ogni campo, ed anche, nella relazione fra un campo ed un altro. Sul campo si arriva con delle domande, e il campo, ovvero l'influenza del processo di lavoro di campo sul ricercatore in termini di riflessività ma anche di sfida dei preconcetti su cui si era basata la descrizione iniziale del fenomeno, ne produce nuove. In questo senso anche le interpretazioni che sorgono in un campo si plasmano sull'altro, e viceversa. Elementi non isolabili in fase di selezione, e che in seguito hanno generato riflessioni che, "per comparazione", hanno influito sull'altro campo.

Gli elementi di riflessività sono stati anche osservati attraverso lo strumento del diario auto etnografico. L'auto etnografia o etnografia personale, ovvero un racconto dell'esperienza personale di chi osserva, si mette al centro dell'indagine che avviene nel processo di ricerca (Crowford, 1996) e viene usata, come in altri contesti di ricerca, come ad esempio quello pedagogico educativo (Shiedi, 2016), come forma di autoformazione e monitoraggio delle deviazioni dovute alla riflessività durante la ricerca sul campo ma anche a posteriori.

4.1.1. La scelta del termine unità di produzione

L'uso dei concetti dell'economia agraria, in termini di significato e sistema di rappresentazione a cui corrispondono, porta con sé la complessità del cambiamento agrario, come i cambiamenti culturali, socioeconomici e di rappresentazioni, che hanno avuto luogo nel contesto. In questo lavoro, si è operata la scelta di utilizzare il termine "unità di produzione" per definire ciò che nella terminologia anglosassone dei *peasant studies* viene chiamata farm, ovvero l'insieme della superficie di produzione, le produzioni, il modello di produzione, ed i lavoratori stabili nel processo produttivo. Anche la traduzione italiana del libro di van der Ploeg (2013), alla quale scuola teorica si riferisce questo lavoro, utilizza lo stesso termine. Sebbene il termine viene tradotto negli studi italiani spesso con azienda agricola prediligiamo unità di produzione perché lo riteniamo più appropriato al fenomeno che andiamo a studiare; infatti questo si presenta come più inclusivo rispetto ad esperienze di produzione agraria che si muovono sia nell'economia formale che nell'economia informale, mentre con azienda agricola ci si riferisce ad unità aziendali che operano nell'economia agricola come tali. Il problema non è esclusivamente di questo lavoro, Arzeni e Sotte (2013) ad esempio, scontrandosi con un problema di classificazione, propongono il termine Impresa e non impresa, per sottolineare situazioni in cui il prodotto del lavoro non è destinato alla vendita o a gradi diversi all'autoconsumo. Nel vocabolario più vicino all'immaginario collettivo il termine farm potrebbe essere tradotto anche come fattoria, perché indica in maniera generale un sistema di produzione, di solito di piccola scala, dove delle persone lavorano la terra ed in alcuni casi, allevano degli animali, ed è un termine indipendente dal sistema economico all'interno del quale i frutti del lavoro vengono inseriti (ad esempio economia familiare, economia locale, economia di mercato). Purtroppo, oltre il fatto che questo termine non viene usato spesso in ambito scientifico, spesso a questo concetto viene associato un modello di produzione contadino, ad esempio basato sull'integrazione tra allevamento ed agricoltura, rappresentazione che non corrispondeva a nessuno dei casi analizzati. Ciò che è stato riscontrato nella ricerca sul campo, è che nel contesto siciliano, nelle forme dei soggetti intervistati di definire la propria unità, si parla di progetto, ed il termine sottintende insieme le persone che vi lavorano e contribuiscono in diverse forme, lo spazio produttivo, le attività produttive, riproduttive a questo connesse, ma anche le etiche che il progetto ha alle sue base. Nel contesto andaluso, invece, si ascoltata una maggiore varietà di termini, da quelli che descrivono l'intera unità riferendosi a questa

attraverso il modello organizzativo (la cooperativa), a quelli che descrivono questa con il termine spagnolo per definire la fattoria (la finca) a quelli che parlano del progetto (el proyecto de la huerta).

4.2. La scelta dei contesti d'analisi

I territori di questo studio comparativo sono la zona dell'Alpujarra Granadina, quella della Sierra di Aracena, in Andalusia (Spagna), ed il territorio delle Madonie in Sicilia (Italia) (in rosso in Fig.12).



Figura 12 I contesti di ricerca (nei cerchi in rosso, in ordine da sinistra a destra: la Sierra de Aracena, l'Alpujarra e la Valle di Lecrin, e le Madonie). Fonte elaborazione propria a partire da Google Maps.

Questi territori sono stati considerati contesti di rilevanza rispetto al fenomeno oggetto di studio ed alle problematiche che quest'ultimo interseca situandosi in questi specifici contesti. In questo paragrafo guardiamo alle “somiglianze di famiglia” tra loro con uno sguardo che considera più scale territoriali, sia quelle più “piccole”, i territori montani, che quelle più “grandi”, come il sud Europa. Queste diverse scale territoriali risultano tutte importanti e influenti sul fenomeno oggetto di studio poiché a questi livelli prendono forma e si possono osservare variabili che incidono su quest'ultimo. Ci si riferisce in particolare a molte delle politiche pubbliche che incidono sulla ruralità, alla struttura socioeconomica di cui i casi studio che sono parte, alla storia del cambiamento agrario, ed anche agli elementi che fondano oggi le tensioni e le resistenze nelle crisi dei territori rurali e del sistema agroalimentare in termini di pratiche, narrazioni dominanti e contro narrazioni.

4.2.1. La montagna mediterranea europea come contesto d'analisi

In base ad un approccio socio-ecologico, l'analisi è rivolta al rapporto tra i fenomeni ecologici ed i fenomeni sociali. La montagna ha delle specificità sia in termini di storia della ruralità che di storia agraria, ed in questo lavoro abbiamo deciso di concentrarci sul contesto della montagna mediterranea nel sud Europa; più in generale in quanto bioregione e zona climatica, il mediterraneo, coinvolge diversi paesi del sud Europa e del nord Africa (Fig.13).

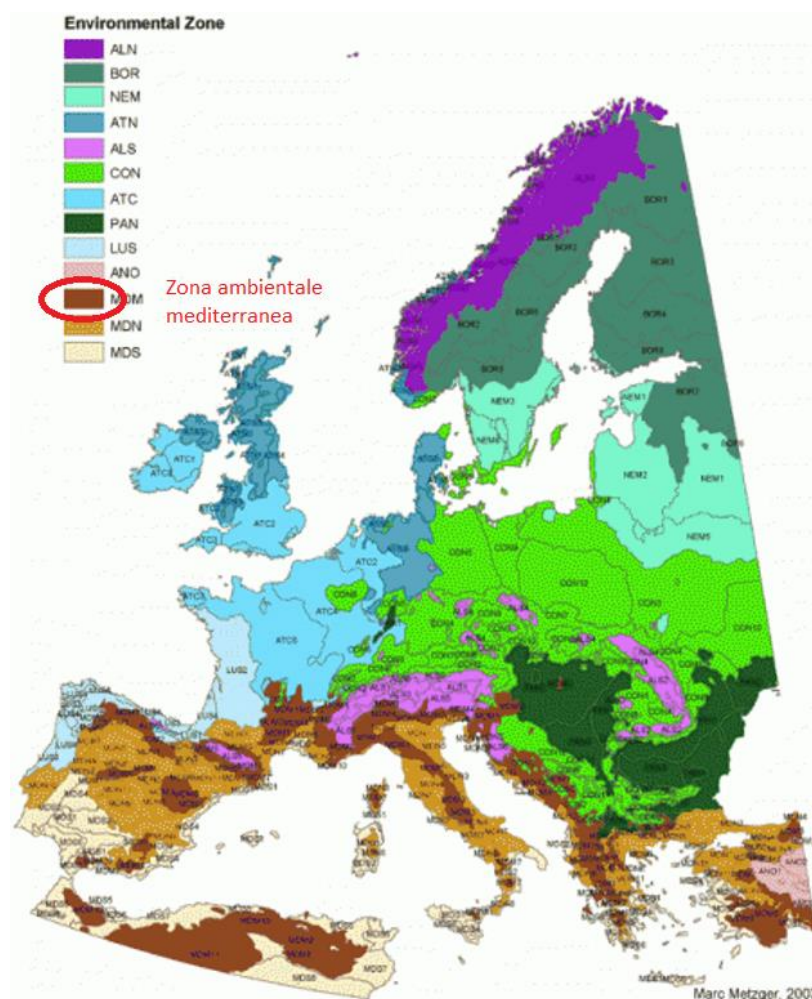


Figura 13 Zone ambientali in Europa (in marrone, colore evidenziato con il cerchio in rosso in alto a sinistra, la zona mediterranea).
Fonte: Metzger, 2003 in <https://www.wur.nl/en/Research-Results/Research-Institutes/Environmental-Research/Projects/EBONE/Products/European-Environmental-Stratification.htm>

Le specificità dell’ecosistema delle montagne dell’appenino mediterraneo, rispetto ad altre aree montane, e che hanno reso questo contesto particolarmente rilevante per l’oggetto d’analisi, verranno elencate nelle righe che seguono in questo paragrafo. Volgarmente potremmo scrivere *c’è montagna e montagna in Europa*, sia per l’articolazione dei fenomeni sociali tra cui la pratica agraria ed i cambiamenti demografici, sia per la specificità dei processi ecologici delle diverse bioregioni⁹⁷, sia per la relazione fra questi due elementi in termini di determinazione biunivoca.

Se guardiamo in maniera più generale alla regione bioclimatica mediterranea, questa è considerata un “hotspot della biodiversità” mondiale, dove circa il 60% delle specie di flora (tra i 15.000 e i 25000 taxa) sono unici della regione. Tra le sue 1912 specie di fauna invece, più della metà sono considerate a rischio. Inoltre, il mediterraneo possiede anche il maggior numero di “rifugi” in Europa, ovvero aree climatiche stabili, elemento chiave della persistenza di specie e

⁹⁷ Rispetto al termine bioregione ci sono diverse definizioni, come ad esempio quelle che si riferiscono all’articolazione della città con l’area rurale che la circonda (Treccanionline, Vocabolario, “Bioregione”) o la bioregione come unità di analisi della corrente ecologista conosciuta come bioregionalismo e nata negli anni ‘70 con Peter Berger e Raymond Dasmann (a cura di Moretti, 2016), che traccia i confini territoriali attraverso le caratteristiche idriche di un’area. In questo caso ci si riferisce alla definizione geografica di bioregione, ovvero un ambiente definito ecologicamente e geograficamente.

diversità genetica. (Migliorini, Gkisakis et al., 2018). In particolare, la montagna Mediterranea dell'emisfero nord è influenzata da un clima del quale una delle principali caratteristiche è la concentrazione delle piogge in inverno, da novembre ad aprile, e la coincidenza di questa stagione con la crescita della maggior parte delle piante (Aschmann, 1973). Come si legge nello studio svolto per la Commissione Europea nel 2004, nella maggior parte delle montagne d'Europa si situa una superficie di suolo agricolo relativamente scarsa in comparazione percentuale alle valli. Le eccezioni si trovano proprio nelle montagne del mediterraneo europeo, in aree come la Sicilia, l'Andalusia ma anche in parti della Grecia, dove nelle montagne sono situate ampie aree arabili e frutteti permanenti (Gloersen, et al., 2004). Come osservato da uno studio (Metzger, 2018) sui processi di stratificazione geologica sul pianeta, la zona ambientale delle montagne mediterranee consiste in montagne di altitudine bassa e media nella costa nord e in alte montagne nella costa sud. In queste, diversamente dalle strutture montuose di classe alpina, l'abrasione glaciale è quasi assente mentre i rilievi sono particolarmente sensibili a processi di erosione determinati dall'acqua. A partire da queste caratteristiche geologiche la differenza con il sistema Alpino viene letta da Bevilacqua (2012) nell'analisi dell'impatto dell'abbandono agrario. Infatti, questo ha un impatto maggiore e di maggiore interdipendenza tra le dinamiche ambientali delle montagne e delle valli nel mediterraneo rispetto ad altri contesti bioregionali. Infatti, l'altitudine minore e le pendenze più rapide ed accentuate comportano maggiori rischi di erosione del suolo nel caso in cui i paesaggi rurali, fortemente antropizzati attraverso l'attività agraria tradizionale, vengono abbandonati (Bevilacqua, 2012). Relativamente all'Appennino italiano, ad esempio, l'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) osserva una relazione causale fra abbandono dell'attività agraria di montagna ed episodi di frane e dissesti (ISPRA, 2017), ed evidenzia inoltre la relazione fra la qualità del suolo e le funzioni di prevenzione delle cause di dissesti, rilevando che l'agricoltura che riesce a mantenere la qualità dei suoli è tra le migliori strategie per prevenire fenomeni di rischio ambientale (ISPRA, 2017; 2018). In generale l'agricoltura di montagna nel Mediterraneo è considerata in particolare interdipendenza con il suo ecosistema, basata su sistemi di interazione sinergica tra l'uso della terra e la conservazione della natura e regole collettive di governance delle risorse, come ad esempio le terre comuni e i l'uso collettivo dei boschi. Allo stesso tempo, secondo l'indicatore *land risk abandonment* di Eurostat (2013), l'agricoltura tradizionale mediterranea è uno tra i sistemi agrari esposto a maggiori rischi legati al cambiamento climatico ed anche fra le agricolture a maggiore rischio di abbandono in Europa (Migliorini, et al., 2018, p.2).

L'agricoltura di montagna nel mediterraneo, oltre che per la prevenzione di slavine, frane ed erosione dei suoli, è particolarmente necessaria per la protezione dagli incendi, tragicamente diffusi nel sud Europa (Commissione Europea, 2009). Una delle relazioni causali che si osserva fra abbandono e incendi è legata al fatto che l'abbandono porta fenomeni di riforestazione spontanea, dove i tipi di boschi che si generano sono formazioni pre-forestali e boschi di neoformazione, i quali sono sistemi ecologici relativamente semplici ed anche per questo particolarmente esposti agli incendi (Bovio et al. 2017, p. 202). Se gli incendi si sviluppano spesso, il bosco riduce la sua complessità ecologica limitandosi alla dominazione di specie pioniere. Inoltre, bruciando il fogliame e lo strato superiore dell'humus si aumenta il rischio di caduta massi. Infine, ciò che accade nel periodo successivo ai fuochi è il fatto che diminuisce l'impermeabilità dei suoli, quindi non solo la capacità dei boschi di accumulare l'acqua, ma anche l'esposizione di questi a fenomeni di erosione del suolo (Wolgemuth, et al., 2010).

Il valore dell'agricoltura di montagna nel mediterraneo non è solamente connesso alla prevenzione del rischio per le popolazioni delle montagne e delle valli ma anche alla valorizzazione e conservazione della biodiversità. Il report sull'*High Value Farming* spiega che, se in generale tutto il pascolo estensivo è importante, nelle montagne del sud Europa questo ha una funzione essenziale tanto quanto i seminativi e gli impianti da frutto permanente che caratterizzano l'agricoltura mediterranea (CE, 2014). Secondo lo studio di Plieninger, et al. (2014) le traiettorie di abbandono, particolarmente incisive nelle aree marginali, come conseguenza del primo ventennio delle politiche agricole europee, nel contesto mediterraneo possono portare non solo alla perdita di biodiversità, ad esempio quella coltivata, ma anche alla perdita di funzioni che alcuni paesaggi agrari ricoprono, come ad esempio la gestione delle acque. Infatti, come abbiamo già detto, le montagne sono viste come torri dell'acqua del pianeta (FAO, 2014), considerando la funzione ecosistemica di immagazzinamento dell'acqua questo è particolarmente vero per le montagne mediterranee e dei Balcani, dove, soprattutto nelle valli esistono fenomeni di siccità (ISTAT, 2007).

I paesaggi culturali ed i servizi ecologici del paesaggio mediterraneo si trovano oggi a rischio, come testimoniano gli studi. Proprio nell'Alpujarra, una delle aree di studio di questo lavoro, alcuni studi (Sayadi, et al. 2009) si sono concentrati sulla relazione tra degradazione del paesaggio e la trasformazione economica e sociale dell'area determinata dal turismo, e che porta quest'ultima alla mancata manutenzione delle terrazze, dei sistemi d'acqua, ma anche a trasformazioni dell'abitare il territorio, dove ai borghi e alle fattorie si prediligono le ville isolate con forti impatti sul paesaggio.

C'è da sottolineare che i territori oggetti di studio sono stati considerati dalle politiche settoriali europee sull'agricoltura. Infatti, la Spagna e l'Italia sono i paesi d'Europa in cui è presente la maggiore superficie di *Less Favoured areas* (CE, 2009), all'interno della quale classificazione, come già menzionato, rientrano le montagne. Secondo il rapporto di ENRD (2009), alla sua data di pubblicazione Spagna e Italia erano i paesi in cui erano presenti il numero maggiore di politiche che riguardassero la montagna.

Anche le situazioni socioeconomiche e dello spopolamento differenziano le aree della montagna europea, ad esempio le Alpi dalle montagne mediterranee. Le prime sono tra le poche aree montagnose d'Europa dove si vedono eccezioni al fenomeno dello spopolamento, e dove il cambiamento della struttura economica, è avvenuto in maniera precoce rispetto ad altri territori d'Europa, influenzando sulla vivacità economica di queste aree (Gloersen, et al. 2004, Pasca, Ruby, 2012). Nella montagna mediterranea, che un tempo Braudel (1965) chiamava *fabbrica di uomini* perché era da dove proveniva molta della forza lavoro stagionale, "indispensabili alla vita delle città e delle pianure" (Merzario, 1984, p.162), si vedono diffusi, ed in alcuni casi esasperati, processi di spopolamento e invecchiamento demografico (Bevilacqua, 2012). Oggi e forse ancora di più in futuro la possibile forza lavoro delle montagne non è più protagonista di migrazioni stagionali, ma di un vero e proprio esodo, che determina territori sempre più anziani. Inoltre, la montagna Mediterranea, a differenza delle Alpi, dove si stanno vivendo negli ultimi anni alcune sperimentazioni, come ad esempio la Convenzione Alpina (Corrado, 2014), manca di una riflessione politica *ad hoc* basata sulle sue specificità e necessità.

4.2.2. Il panorama nazionale e regionale

La Spagna e l'Italia, come unità nazionali, ma anche i contesti regionali di questo studio comparativo, l'Andalusia e la Sicilia, vengono spesso messe a confronto per alcune somiglianze ed elementi storici e culturali in comune, ad esempio le strette relazioni in molte fasi della storia antica, moderna e contemporanea, l'impatto di queste sull'identità culturale, e, come si vede nella mappa di Metzger (2003) (Fig.13), l'appartenenza alle stesse regioni climatiche.

Rispetto ai problemi di questa ricerca, uno degli elementi essenziali che caratterizzano oggi sia l'agricoltura spagnola che quella italiana è il processo di senilizzazione. Nel 2013 il rapporto tra agricoltori giovani e anziani si attesta per l'Europa a un dato del 0.18%, che comunque dimostra una scarsa possibilità di ricambio generazionale. Purtroppo l'Italia e la Spagna si posizionano tra i paesi con la situazione più tragica, perché lo stesso dato, tra le ultime posizioni in Europa, corrisponde rispettivamente a 0.8% e 0.11%. (Commissione Europea, 2017). In termini macroeconomici l'Italia e la Spagna hanno conosciuto dinamiche simili negli ultimi anni. Ad esempio, guardando all'andamento del prodotto interno lordo pro capite (Ilsole24ore, 2018, fig.14) i due paesi negli ultimi dieci anni hanno visto una tendenza simile, come anche una simile ricaduta dello stesso dato nel periodo della crisi socioeconomica.

Comparazione trend del Pil pro capite Spagna-Italia.

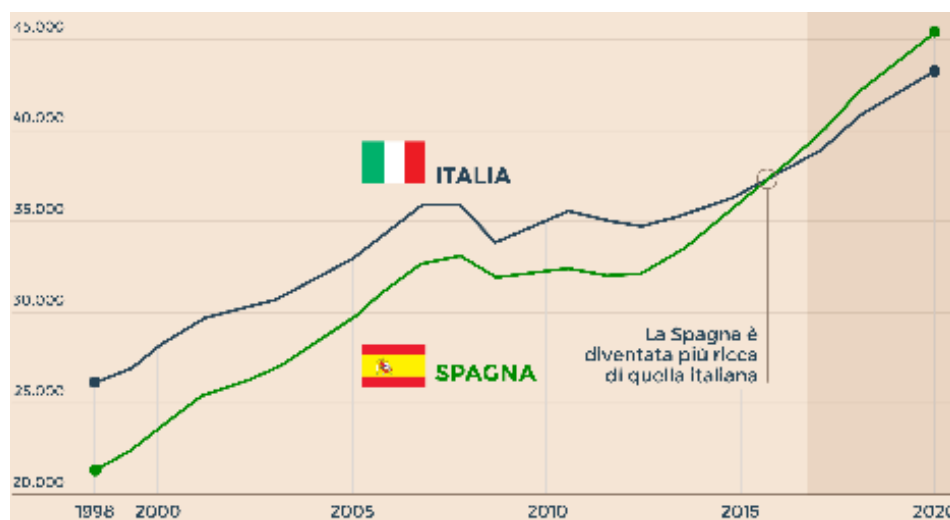


Figura 14 Comparazione trend del Pil pro capite Spagna-Italia. Fonte Redazione IlSole24ore, 19/04/2018

Guardare alla crisi socio economica del 2008 ed all'influenza sul tasso di occupazione e soprattutto sul tasso di disoccupazione giovanile può essere un elemento importante per descrivere eventuali causalità rilevanti per le traiettorie di neoruralità, alla luce del fatto che gli studi già citati in altri paesi del sud Europa sui *back to the landers*, come ad esempio in Grecia (Kasimis, Papadopoulos, 2013; Gkarzios, 2013), hanno mostrato come la crisi socio-economica ha influenzato il movimento di controurbanizzazione. Secondo i dati Eurostat aggiornati al 2018 Italia e Spagna si trovano in una simile situazione relativamente alla disoccupazione per tutte le fasce d'età, ma in particolare l'occupazione giovanile è stata fortemente e negativamente influenzata dalla recente crisi socioeconomica. In entrambi i paesi e a tre anni di distanza è stata applicata una riforma del mercato del lavoro verso una sua flessibilizzazione (2012 in Spagna e 2015 in Italia). All'interno di queste

riforme si evidenziano degli elementi che hanno inciso nella precarietà del lavoro, come l'aumento delle formule di contratto *part time* e dell'autonomia di impresa nel negoziare le formule contrattuali (Ilsole24ore, 2018). Allo stesso tempo gli studi sullo spopolamento e sull'invecchiamento (Scharf, et al., 2016) hanno mostrato come questo dipende dall'esodo dei giovani e dalle mancanze di possibilità che i giovani trovano nelle loro aree. Questo è da considerarsi anche perché, sia in Spagna che in Italia i processi di spopolamento e di invecchiamento della popolazione nelle aree rurali risultano particolarmente rilevanti anche in confronto a quelli che avvengono in altre aree d'Europa (Corpus, 2019).

Il processo per cui il problema dello spopolamento ha assunto una rilevanza politica nei due contesti nazionali ha però caratteristiche diverse. In Italia la Strategia Nazionale Aree Interne (Uval, 2014), e la coincidenza peculiare in Italia tra queste aree e la montagna (Ferlandino, 2015), ha reso evidente all'opinione pubblica ed all'arena politica il problema di spopolamento e la mancanza di servizi alla cittadinanza e opportunità in questi territori; in Spagna il movimento della *España Vacía* (*Spagna vuota*)⁹⁸, apparso pubblicamente in una prima manifestazione nazionale nel 2018, ha cominciato a porre la tematica dello spopolamento e quella dell'invecchiamento come problemi politici nazionali. Guardando ai contesti regionali, le criticità del mercato del lavoro in termini di comparazione europea vedono Sicilia e Andalusia in una posizione di particolare criticità, insieme ad altre regioni del meridione d'Europa; come spiegano i dati Eurostat (2018) tra le uniche regioni dell'EU-28 ad avere un tasso di disoccupazione maggiore del 20% si trovano l'Andalusia e la Sicilia, insieme solo a qualche regione della Grecia, della Turchia, ed a territori di storia coloniale oltre mare (fig.15)

⁹⁸ Si parla di Spagna vuota e/o svuotata (*Vacía*, *Vaciada*), e, come emerge in molti articoli di quotidiani che si riferiscono al movimento ed alla sua più grande manifestazione (ad esempio ElSalto, 31/3/2018; ElPais, 31/3/2018; Rtv, 31/3/2018), le tematiche sono la mancanza di opportunità lavorative e di servizi per chi vive in queste aree.

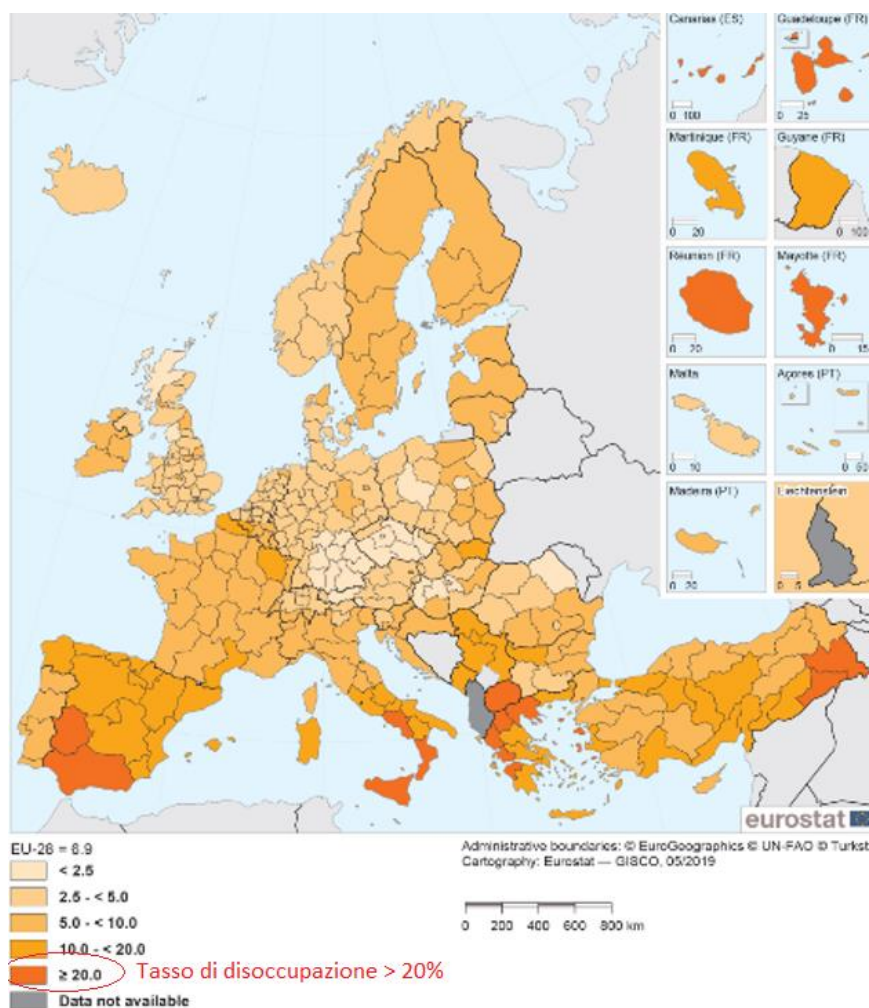


Figura 15 Tasso di disoccupazione nelle regioni europee (Eu-28) al 2018. In Arancione le zone dove sussistono i maggiori tassi di disoccupazione. Fonte elaborazione propria da Eurostat

In una visione delle regioni che risponde alla prospettiva centro periferia dell'economia mondo (Wallerstein, 1983; Arrighi, 1999), ed al suo interno, alla prospettiva delle geografie disuguali, si può dire che queste regioni sono entrambe dei "Sud"⁹⁹, in termini di contesto non solo geografici ma anche socioeconomici. Agli inizi del Novecento, e in parte anche adesso terre di latifondo, di industrializzazione parziale, di disoccupazione ed emigrazione di massa e quindi di produzione di forza lavoro, di prevalenza del settore primario, ma anche terre con una forte identità culturale, con storie di movimenti autonomisti e di resistenza dagli stati centralisti. Relativamente alle questioni di cambiamento agrario al livello regionale, come si leggerà in maniera più approfondita nei prossimi capitoli per la Sicilia (Bacarella, 1967; Renda, 1976 Marino, 2003, Barilano, 2008; Di Sandro, 2018)

⁹⁹ Il sud è una categoria interpretativa secondo quello che Cassano (2008) tre paradigmi interpretativi hanno, nel corso del tempo, determinato la lettura del "sud". In primo luogo, il paradigma della dipendenza, ovvero, l'interpretazione marxista influenzata dallo struttural-funzionalismo e applicata alle divisioni geopolitiche, dove chi sta "sotto", al sud, è sfruttato, e chi sta "sopra", al nord, sfrutta. In questo senso il sud come subordinato può emanciparsi solo ribellandosi. Il secondo paradigma è quello della modernizzazione, dove il sud diventa lo spazio del ritardo, del sottosviluppo, del luogo che, nella concettualizzazione dello sviluppo come un percorso lineare di progressivo adattamento ed integrazione al progresso, il sud rimane "dietro". Infine, c'è il paradigma dell'autonomia, dove il sud diventa lo spazio che sfida la visione ecumenica degli altri territori e, non più, come dice Cassano "studente imperfetto" "esso costituisce una forma di vita diversa ed autonoma dalla modernità e quindi estranea sì alle sue conquiste ma anche alle sue patologie" (2008, p. 44)

e per l'Andalusia (Liceras Ruiz, 1998; Sauzon, 2015; Naredo, Molina, 2012; Guzman, Molina, 2016), entrambe le regioni infatti hanno sviluppato presto una struttura latifondistica, di agricoltura estensiva. Sono così diventate parte di un capitalismo agrario internazionale che immetteva le produzioni agrarie, principalmente di carni e cereali, nel mercato europeo ed extraeuropeo già prima del XIX secolo. L'applicazione parziale della riforma agraria in Sicilia (Marino, 2003) nel secondo dopoguerra e la mancata riforma agraria in Andalusia (Naredo, Molina, 2012; Clar, Retotilla, Pinillo, 2015; Sauzon, 2015), insieme ai processi di specializzazione influenzati in fasi diverse per ogni paese dal mercato internazionale, hanno visto perpetuare una struttura latifondistica della proprietà della terra e sono alla base di una particolare concentrazione fondiaria contemporanea che caratterizza entrambe le regioni. Oggi, nell'epoca del mercato agricolo europeo, le valli di queste regioni sono particolarmente rappresentative del mercato delle CFC, con prodotti simili a quelli del secondo dopo guerra, come i cereali e le carni, e gli agrumi nel caso siciliano, ma anche, negli anni più recenti anche con l'influenza dell'introduzione di diversi marchi di qualità come i IGP, IG e DOC nelle regioni ¹⁰⁰, di prodotti trasformati come salumi, vino, olio e formaggi, ma anche alcuni prodotti freschi. Alcuni settori della GDO più "moderni" poiché particolarmente tecnificati trionfano negli ultimi decenni in queste regioni e le filiere di cui fanno parte sono conosciute per la loro insostenibilità. L'agricoltura in serra della zona di Murcia, Almeria e Huelva, come anche quella della zona di Ragusa in Sicilia, sono settori particolarmente importanti delle due regioni (Gadrea, et al., 2017; Degada, 2017; Piro, Sanò, 2017). La superficie olivicola andalusa è la più ampia del mondo è particolarmente responsabile di processi di erosione del suolo ma anche di alti consumi d'acqua e inquinamento delle falde acquifere (Guzman, Alonso, 2004; Sanchez, 2004). In Sicilia la monocultura d'olivo domina anche attraverso l'influenza dei marchi di qualità (Lo Cascio, 2018) insieme ai settori cerealicoli, a quelli degli agrumi e della vigna (Agriconsulting, 2016; 2017; Barilaro, 2008; ISTAT, 2007; 2010). Allo stesso tempo l'agricoltura industriale in queste aree risulta un settore di impiego, spesso irregolare, per lavoratori migranti, che incontrano queste regioni nel percorso migratorio che dall'Africa porta ad altri paesi d'Europa (Corrado, et al., 2017). In queste regioni il mercato del lavoro non è solo lavoro irregolare ma anche l'occupazione regolare in agricoltura ha un peso importante. L'economia agricola andalusa, come affermano i dati sintetici (Agriconsulting, 2016), mostra che questa è un settore preponderante nella regione; infatti la partecipazione al PIL del settore agricolo è molto superiore allo stesso dato sul piano nazionale (ad esempio nel 2014 questo è di 5.2% nei confronti del 2.3% nazionale) e le persone occupate in agricoltura rappresentano circa il 30% dell'occupazione nazionale del settore. La Sicilia, secondo l'ultimo rapporto Coreras (2017) è la prima regione in Italia per SAU (10.8% della superficie nazionale), la seconda per numero di aziende agricole dopo la Puglia (13.6% del dato nazionale) e gli occupati in agricoltura sono 105.000, ovvero è la seconda regione in Italia dopo la Puglia in termini numero di persone impegnate in agricoltura.

4.2.3. L'agroecologia in Italia e Spagna

Riguardo alla presenza dell'agroecologia nei due paesi e nelle due regioni, questa è presente in maniera diversa e nelle diverse sfaccettature di cui l'agroecologia è composta. Migliorini, et al. (2018) relativamente alla presenza di questa come disciplina accademica, osservano che nei paesi mediterranei l'agroecologia è entrata nell'ambito delle discipline scientifiche con una prima

¹⁰⁰ In Andalusia si trovano 34 tra DOP, IGP e IG e in Sicilia 38 e si collocano tra le regioni d'Europa con il maggior numero di Certificazione di Origine.

pubblicazione nel 1989, e ad oggi Spagna ed in Italia sono rispettivamente al secondo ed al terzo posto, dopo la Francia, tra i paesi mediterranei per la pubblicazione di articoli scientifici che trattano esplicitamente il concetto. In particolare, la letteratura scientifica in Italia si concentra più sugli aspetti dell'agroecologia come teoria critica della sostenibilità, principalmente attraverso lo sguardo delle discipline agronomiche, mentre in Spagna, oltre che su questo tema molte pubblicazioni si dedicano all'agroecologia nei suoi aspetti di movimento sociale. Se in Italia l'agroecologia è nata principalmente nelle stanze accademiche nelle università del nord Italia, e poi ha cominciato ad essere discussa in altri settori della società come ad esempio tra le ONG, in Spagna (Molina, Guzman, 2016) questa è nata tra l'accademia e i movimenti sociali agrari già negli anni '90.

4.2.4. I territori di questo studio

Gli elementi di sopra sottolineati per descrivere le regioni dove si situano i territori dello studio, come l'importanza del settore agricolo nel mercato del lavoro e di forti criticità dell'agricoltura industriale, come anche gli elementi comuni della storia agraria, e del paradigma dello sviluppo che pongono le basi di possibili insoddisfazioni e resistenze, rendono queste aree di particolare rilevanza per l'analisi comparativa. I territori scelti come contesto degli studi di questa analisi, la Sierra di Aracena, l'Alpujarra e la Valle di Lecrin in Andalusia e le Madonie in Sicilia, sono tutti territori montani e appartenenti alla bioregione della collina e della montagna mediterranea. Essere parte della stessa fascia eco-climatica vuol dire anche avere potenzialmente dei punti di contatto nella memoria bioculturale, resi evidenti anche nella condivisione della dieta mediterranea¹⁰¹. Per selezionare i territori però sono state utilizzate informazioni reperite attraverso la ricerca empirica.

Infatti, le ricerche esplorative su diversi territori del sud Italia e del sud della Spagna avevano portato informazioni relative agli AFN di alcune zone, indirizzando la ricerca su diversi territori. In seguito, e sulla base dell'impostazione teorica di questa tesi, sono state fatte delle scelte metodologiche sui concetti che indirizzavano la scelta dei casi studio e che sono quelle che verranno elencate in questo paragrafo. La fase esplorativa della ricerca è stata intensa e fondamentale in questo lavoro; diverse visite ad eventi in territori diversi ed interviste finalizzate ad avere un'idea iniziale della consistenza delle AFN e dell'eventuale presenza del fenomeno neorurale, hanno occupato circa due mesi della ricerca empirica. Nella fase della ricerca esplorativa, mentre venivano valutate diverse zone di indagine, la selezione dei territori di analisi ha richiesto di consultare testimoni privilegiati, lo studio della comunicazione web e dei social media, e periodi di osservazione all'interno di eventi legati alle reti alternative del cibo. Attraverso la frequentazione di eventi e spazi sociali delle reti agroalimentari alternative del cibo nelle città culturalmente ed economicamente rilevanti delle regioni (Granada, Siviglia, Palermo e Catania), sia il riferimento da parte di diversi testimoni privilegiati rispetto ad alcuni dei casi studio, che la rappresentatività dei casi all'interno delle reti, e la forma di rappresentarsi nella comunicazione web, hanno dato segno del grado di disponibilità dei dati relativi all'unità di analisi nei territori oggetto di indagine e inciso nella decisione di questi ultimi. Il periodo di ricerca empirica esplorativa non è servito solo a selezionare i contesi di analisi ma anche a raccogliere dati

¹⁰¹ La dieta mediterranea è stata dichiarata nel 2013 dall'UNESCO patrimonio immateriale condiviso da diversi paesi del mediterraneo (Spagna e Italia ma anche Croazia, Grecia, Marocco e Portogallo) è alla base di una "coevoluzione all'interno della quale gli umani hanno interagito con il loro ambiente naturale circostante" (Migliorini, Gkisakis et al., 2018)

necessari all'analisi empirica dei contesti. In entrambi i contesti regionali e nazionali mi sono riferita a testimoni privilegiati che occupavano un ruolo diverso rispetto alla tematica. In ognuno dei due contesti ho consultato sia attivisti e membri di AFN, che studiosi delle tematiche oggetto di studio, che attori delle politiche e delle amministrazioni locali. In molti dei territori è stato riscontrato che la rappresentazione del fenomeno, personalmente elaborata a partire dalla lettura della produzione mediatica o del materiale prodotto da alcuni dei movimenti sociali coinvolti nel tema, non era rappresentativa della consistenza numerica del fenomeno, soprattutto nelle aree di montagna. Alpujarra, Lecrin, Aracena e le Madonie, condividono molti aspetti della tradizione agraria, principalmente perché tutti e tre sono parte di quei territori che hanno avuto un'influenza araba di diversi secoli tra le dominazioni politiche e culturali della loro storia. Secondo lo storico dell'agricoltura Barbera (2005), la storia araba ha lasciato importanti segni nella memoria bioculturale delle popolazioni e nella relazione tra questa e i loro paesaggi agrari; la storia araba ha influito in Sicilia ed in Andalusia nella cultura e produzione del paesaggio agrario, ad esempio nelle sinergie culturali, nella cultura dei terrazzamenti per la produzione agraria dei territori montani, nella conoscenza e produzione dell'ingegneria idrica, ed anche, nel sistema di conoscenze che ha permesso di gestire la produzione agraria nei lunghi periodi aridi e caldi caratteristici della zona climatica (Barbera, 2005). In tutte le aree, ma è particolarmente evidente nelle Madonie e nell'Alpujarra, la ricchezza di acqua caratterizza la zona. Inoltre, in tutti i contesti di questo studio la montagna rispetto all'area agraria di valle sottostante risulta in una evidente differenziazione relativa a questioni di cambiamento agrario. La montagna è area di terreni parcellizzati, dove si incontrano pratiche e memorie di agricoltura contadina, contro le grandi proprietà delle valli, caratterizzate dall'agricoltura convenzionale e spesso intensiva.

In tutti i territori dello studio esistono zone riconosciute nelle politiche di protezione ambientale per la loro importanza ecologica. Sussistono parchi naturali e zone ZPS (Zone di Protezione Speciale per ragioni naturalistiche). In Sicilia si tratta del Parco Madonie (provincia di Palermo), in Andalusia del Parco naturale e riserva della biosfera della Sierra Nevada (tra la provincia di Almeria e quella di Granada) e quello della Sierra de Aracena y Pico de Europas (nella provincia di Huelva).

Anche la struttura dell'insediamento umano nel territorio vede alcuni elementi simili. I centri urbani a cui si riferiscono le reti economiche principali, in termini di bioregione che lega la montagna alla valle, sono centri di importanza strategica per l'economia regionale. Si considera infatti l'importanza strategica di Granada e Siviglia in Andalusia, e Palermo in Sicilia. I territori si compongono di piccoli centri e borgate, ed un centro più abitato coincidente con l'area di maggiore accessibilità dalla città, dove si concentrano commerci e servizi. Tutti i territori sono zone di insediamento umano storico, dove il tipo di urbanizzazione diffusa è quella del piccolo *paese*, o *pueblo* in spagnolo. Si tratta di aree di origine precristiana. In tutti questi casi, i centri abitati sono di piccola e piccolissima dimensione rispetto alla densità della regione, oscillando tra i 300 e i 5000 abitanti.

In termini di confini dei territori oggetto di studio, in questo lavoro si è riscontrato che rilevarli non è un lavoro senza ostacoli che esuma da decisioni operative. Lo sforzo costruttivista che si implementa in questa ricerca consiste nel fatto che l'elemento topografico e bioregionale influenza la categorizzazione; ad esempio dov'è la montagna, come si posiziona in termini di collegamenti ecologici, culturali ed economici, rispetto alle valli e ed alla città e come si costruisce la mappa degli insediamenti umani storici. La categoria di territorio si incrocia con diverse categorie amministrative che sono andate sovrapponendosi nel corso del tempo e che "costruiscono lo spazio" (Lefebvre, 1974; Stewardt, 1992), insieme alle rappresentazioni identitarie degli abitanti ed i confini di implementazione di alcune norme istituzionali. Inoltre, le stesse categorie influenzano il processo di

ricerca empirica nel reperimento dei dati. In particolare, nelle aree di studio assumono importanza diverse categorie, tra queste, le categorie identitarie storiche, come sono ad esempio Aracena, Lecrin e Alpujarra in Spagna e le Madonie in Sicilia, che coincidono con la struttura degli insediamenti umani storici, dell'abitare e dei confini delle terre agrarie. Anche i confini territoriali costruiti dalle zone di protezione ambientale, soprattutto i Parchi naturali, regionali e nazionali, hanno assunto un peso nel "costruire" i confini di questi territori. Infine, un ruolo importante lo hanno assunto gli istituti di programmazione dello sviluppo rurale, come ad esempio la programmazione LEADER¹⁰² in Sicilia ed in Andalusia, e SNAI¹⁰³ in Sicilia, apportando ulteriori nuove relazioni e identità territoriali, e con queste nuovi confini. Tutti i contesti territoriali vivono processi demografici di spopolamento e invecchiamento, mentre in maniera diversa fanno esperienza del fenomeno della neoruralità. Come si leggerà meglio più avanti, questo è cominciato nei territori del sud della Spagna circa cinquant'anni fa mentre in Sicilia sulle Madonie è un fenomeno allo stato embrionale. Relativamente ai territori in Andalusia sono stati già svolti degli studi in proposito (Sayadi, 2010; Morillo, De Pablos, 2013; Romero Renoult, 2018 ecc.) mentre questo non ha avuto luogo nel contesto della Sicilia. Inoltre, relativamente alle esperienze di agricoltura contadina portate avanti dai neorurali, i casi che sono stati intercettati nello studio esplorativo sono risultati molti diversi tra un territorio e l'altro in quanto a modelli organizzativi, AFN di cui fanno parte, pratiche agroecologiche e narrazioni utilizzate. Questa diversità sia nella temporalità del fenomeno che nei diversi aspetti della fenomenologia è risultata poter avere un potenziale rilevante nella costruzione di una casistica eterogenea.

4.3. La scelta dei casi studio

Per la selezione dei casi studio si sono operate delle strategie coerenti con gli elementi concettuali con cui si andava a lavorare. Cominciando la riflessione a partire dai limiti, la selezione si è scontrata con l'assenza di dati quantitativi e censuari relativi alle categorie soggettive con cui si intendeva lavorare. Relativamente alle nuove forme di agricoltura, ad esempio, esistono dati ufficiali sui produttori biologici certificati, ma non su coloro che praticano agricoltura contadina in generale. Non vi sono effettivamente molti studi o informazioni censuarie che entrano nei meandri del modello produttivo di piccola scala. Inoltre, relativamente ai *new entrants into farming*, non sono state trovate informazioni che differenzino questi soggetti da altri che entrano in agricoltura in continuità con una traiettoria familiare. Un'ulteriore ragione per cui il fenomeno è quindi la possibile unità d'analisi sfugge alle rilevazioni statistiche e di economia agraria è che l'eterogeneità del modello organizzativo dei nuovi contadini spesso non corrisponde a soggetti giuridici o economici classici dell'economia agraria, e quindi non sempre viene sempre rilevata la loro presenza nei dati censuari agrari.

Con queste premesse riscontrate attraverso una prima fase della ricerca empirica, ci si è chiesti come procedere per l'individuazione dei casi studio. Si è deciso quindi, non potendo reperire dati da fonti secondarie, che ripercorrere le reti alternative di produzione e consumo delle aree di studio fosse la procedura di studio sul campo adatta per raggiungere l'obiettivo. Questo considerato il fatto che una

¹⁰² LEADER ("Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale", è un approccio allo sviluppo rurale dell'UE cominciato nel triennio 1991-1993. Uno dei suoi principali elementi strutturali è che i territori diventano attori della programmazione organizzando enti locali (Gruppi di Azione Locale, GAL) strutturati sulla base di un partenariato pubblico privato di stakeholders del territorio.

¹⁰³ La Strategia Nazionale Aree interne è l'implementazione italiana in una strategia politica, cominciata nel 2012 ed in corso attraverso una Agenzia Nazionale frutto della collaborazione fra più ministeri, della cornice analitica della categoria europea di *Inner Peripheries* (Corpus, Noguera, 2004). Questa politica è stata sperimentata in Europa per la prima volta in Italia, quindi la troviamo nel contesto siciliano e non in quello andaluso.

delle caratteristiche essenziali del processo di ricontadinizzazione (van der Ploeg, 2006; 2008; 2012) è instaurare diverse forme di cooperazione locale, anche attraverso l'uso di reti alimentari alternative. Nei territori di studio, come già accennato, è stato fatto un primo lavoro di interviste a testimoni privilegiati (studiosi, politici locali, attivisti di ONG), ma anche osservazioni (in mercati, fiere, negozi, eventi pubblici), volto a comprendere quali fossero le reti alimentari alternative che operavano sul territorio e su dove. Attraverso queste informazioni e indagando in maniera particolare su quali unità di produzione corrispondessero alle caratteristiche soggettive del fenomeno che cercavo di studiare (neoruralità), ed anche, a pratiche di agricoltura contadina di piccola scala in termini di tecniche di produzione come evidenziate dall'agroecologia e dai lavori sulla razionalità ecologica ed economica contadina, ho cominciato un primo contatto e la selezione dei casi studio. Questo è stato fatto nella consapevolezza che, come van der Ploeg et al. (2019) le pratiche agroecologiche o "proto agroecologiche"¹⁰⁴ sono eterogenee ed il confine tra queste e le pratiche convenzionali non è marcato da una linea netta. Dopo aver identificato e preso contatto con soggetti attivi nelle reti, attraverso una comunicazione e-mail dove venivano spiegati metodi ed obiettivi del mio lavoro di ricerca, alcuni hanno accettato l'incontro e così sono stati preselezionati i casi. Considerate alcune discrepanze tra i soggetti, *focus* tematici e le variabili decise *a priori* per lo studio di caso, non tutti i casi preselezionati verranno riportati nelle analisi in questo lavoro. Dopo aver identificato dei primi casi ho percorso le loro reti sociali interrogandoli su possibili ulteriori casi o soggetti che potessero risultare testimoni o osservatori privilegiati del fenomeno che stavo studiando. A partire dalla costruzione del campione di soggetti, undici in totale, la ricerca ha cercato di ripercorrere le reti di produzione e consumo alternative (AFN) all'interno delle quali questi partecipano. All'interno del campione, e per i fini dell'analisi, sono stati quindi ascoltati soggetti con differenti ruoli in queste reti, come consumatori, distributori, animatori territoriali, attivisti, ristoratori e commercianti; undici nel contesto andaluso e ventitré nel contesto siciliano. Infatti, prendendo spunto dall'approccio metodologico dello studio di Bowen (2011) sugli alternative food network, sulle loro dinamiche interne, e sulla tematica della prossimità, si cerca di ottenere una visione dell'organizzazione a partire dalla diversità degli attori che partecipano e/o influenzano la catena di produzione-distribuzione-consumo. La selezione dei casi studio, nell'idea di costruire un campione non rappresentativo ma di esplicazione ed esplorazione in profondità di un fenomeno, è avvenuta sulla base di una serie di elementi concettuali che, in considerazione della prospettiva teorica e degli obiettivi di questa tesi, si sono scelti come discriminanti. Ho selezionato nell'ambito degli studi di caso soggetti giovani (<40). Seppur dalle ricerche il fenomeno non è risultato limitato alla popolazione di questa fascia d'età, la scelta è stata guidata dalla volontà di riflettere sulle dinamiche di rinnovamento generazionale della popolazione agraria nei territori di studio, ed anche e più in generale, della popolazione nelle aree montane. Inoltre, la fascia d'età scelta (18-40) coincide con quella utilizzata come unità di analisi per molte statistiche europee sull'economia agraria al livello nazionale ed europeo, e questo permette una maggiore reperibilità di dati utili all'analisi. Ho scelto inoltre di intervistare sia donne che uomini. Per quando non ho operato una propria analisi di genere nell'ambito del processo studiato, trattandosi anche di un fenomeno di cambiamento sociale sia nelle forme di agricoltura che nei contesti sociali dove avveniva, rilevare la prospettiva sul processo sia da parte di uomini che di donne permette di notarne aspetti differenti.

¹⁰⁴ L'utilizzo del termine si riferisce al fatto lo sono o parzialmente o anche non sono impregnate da una narrazione che usa il concetto di agroecologia per definirne l'identità

4.4. Ricontadinizzazione, agroecologia e ruralità: i metodi di analisi

Per analizzare il fenomeno sono stati scelti alcuni elementi principali ritenuti in grado di rendere operativo lo studio dell'ipotesi teorica di questa ricerca e dei concetti in questa implicati. In primo luogo, si è scelto di indagare le ragioni personali che i neorurali considerano li hanno portati a praticare l'esperienza di agricoltura rispetto alla quale vengono interrogati. L'idea di ruralità, in termini propri di rappresentazione del luogo e dello stile di vita che viene rappresentato rispetto al vivere nel luogo ed alle pratiche quotidiane che ivi si possono svolgere (Cloke, 2006), viene lasciata emergere attraverso il significato che le persone attribuiscono alle loro scelte di vita e di lavoro. In questo senso la traiettoria di vita si incontra con la ricontadinizzazione come processo di soggettivazione. Guardare ai processi di soggettivazione in termini Foucaultiani, ovvero rispetto a come un essere umano si trasforma in soggetto all'interno di relazioni di potere (Foucault, 1994; 2008; Miniagio, 2016), offre la possibilità di riflettere sulla ricontadinizzazione come effettiva reazione ad una crisi, o meglio, come "lotta per l'autonomia" (van der Ploeg, 2008) e quindi come strategia di resistenza. Foucault (1982) identificava la soggettività come intrinsecamente legata alle pratiche di potere e di sapere, queste ultime in quanto strumento di potere, e quindi il soggetto come un sottoprodotto delle pratiche e dei discorsi (Henriques, et al., 1984; Newton, 1998).

Trattandosi di pratiche agrarie, ed anche di uno sforzo verso un approccio epistemologico che tenga in conto l'essere umano nell'ambiente naturale, non potremmo non prendere in conto lo spunto di Guattari (1989) che indica la soggettività *"in rapporto con la sua esteriorità, sociale, animale, vegetale e cosmica"* (1989, p.13). In questo senso il filosofo francese afferma che, nella teoria e nella prassi *"la natura non può essere separata dalla cultura e bisogna che impariamo a pensare trasversalmente le interazioni tra ecosistemi, meccanosfere, e universi di riferimento sociale e individuale"* (2013, p. 25). Per questo si terrà conto dell'ambiente di montagna non solo, come già detto, come ruralità specifica, ma anche in quello che comporta nell'interazione umano ambiente la pratica dell'agricoltura di montagna, la relazione con gli elementi della natura nella quotidianità e nelle rappresentazioni. Particolare attenzione si è data quindi, nell'ascolto dei significati che si attribuiscono alle pratiche ed alle scelte, alle menzioni agli elementi della natura ed al loro funzionamento. Infine, un elemento che si è deciso di guardare per osservare i processi di soggettivazione e che è emerso dal campo come qualcosa di importante per leggere l'autorappresentazione delle pratiche, è quello dell'osservazione dei mezzi di comunicazione, l'utilizzo dei social media e di eventuali altri mezzi di comunicazione da parte dei soggetti.

Studiando il processo della ricontadinizzazione sono stati considerati quelli che van der Ploeg (2012) ipotizza essere i sei aspetti principali di questo processo, ovvero:

1. Diversificazione ovvero, l'unità produttiva non è specializzata per un solo prodotto ma produce più prodotti e servizi. Questo aiuta sia nell'ambito delle sinergie ecologiche che nella flessibilità che permette di essere più autonomi dal mercato.
2. Riduzione degli input esterni, attraverso la produzione di risorse produttive in loco. Questo, non solo è sintomatico della razionalità ecologica e della co-produzione, ma è parte della lotta per l'autonomia.
3. Ricollocazione della produzione agraria nella natura, ovvero controllo della fertilità e lotte biologiche.

4. Pluriattività, per ridurre la dipendenza.
5. Cooperazione locale
6. Incremento dell'efficienza nella produzione. Ovvero, maggiore efficienza tecnica con lo stesso paniere di risorse produttive

Non sempre tutti gli elementi sono stati considerati nell'analisi di ogni caso, ad esempio, il sesto dei punti risulta più utile nello studiare processi di trasformazione di metodo di produzione che nell'analisi di pratiche di agricoltura giovani nel loro sviluppo e non osservate attraverso una prospettiva longitudinale. Inoltre, in alcuni casi, rispetto alle caratteristiche più rilevanti di questi ultimi, è stato dato più o meno peso ad un aspetto piuttosto che ad un altro dei sei.

4.4.1. La griglia OSALA

Per raccogliere dati empirici sia rispetto alle pratiche di produzione, che alle pratiche di cooperazione, che alla relazione con le risorse, e per colmare alcuni degli elementi di lettura complessiva della ruralità attraverso la lettura dell'agroecologia, si è presa a riferimento la *griglia di sistematizzazione delle esperienze in agroecologia* prodotta dal Gruppo di Ricerca OSALA (Vara Sanchez, Hernandez Gallar, 2014). Il gruppo di ricerca è basato al centro studi contadini dell'Università di Cordoba in Andalusia (ISEC, Spagna) e concentra il suo lavoro nell'ambito delle pratiche, movimenti e teoria critica dell'agroecologia. Uno degli obiettivi dei gruppi di ricerca in agroecologia in generale, di per sé interdisciplinari, è quello della ricerca partecipativa, e della ricerca azione partecipativa. Per tale motivo vengono costruiti e condivisi degli strumenti di ricerca facili da implementare destinati tanto agli attori sociali che ai ricercatori per guardare alle pratiche ed alla loro sostenibilità. In particolare, ad ogni livello queste siano sviluppate, lo strumento si riferisce ad esperienze che abbiano: una base produttiva agroecologica, una scala locale e una dimensione sociopolitica. La specificità di questi aspetti è analizzata attraverso tre ambiti, ovvero l'uso di interazioni ecologiche e di diversità biologica nel modello produttivo, l'utilizzo di reti alternative del cibo per la commercializzazione, e le collaborazioni con altre reti sociali e istituzioni locali. L'obiettivo di questo strumento, come esplicitato dai suoi autori, non è selezionare esperienze che performino i principi dell'agroecologia in tutti questi campi, le cosiddette “buone pratiche”, ma piuttosto fare emergere nei loro aspetti principali quelle pratiche che considerino queste dimensioni. In coerenza con gli interessi di questa ricerca, il focus sul primo aspetto che questo strumento si presta ad analizzare, ovvero quello ecologico produttivo dei casi studio, sono stati utilizzati gli elementi menzionati dalla griglia metodologica in maniera per così dire “generale” (ed espressi nell'elenco che segue, tab.2.). Infatti, si è proceduto non attraverso un tipo di descrizione specificatamente agronomica e dati quantitativi ma attraverso la raccolta di risposte dei soggetti e dati descrittivi provenienti dall'osservazione; questo è stato fatto sulla base degli aspetti sottolineati dallo strumento metodologico come variabili utili a descrivere il modello di produzione, ed in particolare si è scelto di privilegiare l'attenzione verso la pratica di utilizzare risorse prodotte all'interno della stessa unità di produzione.

Questo strumento di ricerca offre anche attenzione al tema dell'accesso alle risorse, ovvero come i soggetti accedono all'acqua, alla terra, alle sementi ed alle risorse economiche e come funzionano questi elementi nella prassi e nella governance locale. In questa sede risulta opportuno sottolineare che con il termine accesso si fa riferimento al concetto elaborato da Ribot e Peluso (2003). Gli

studiosi, sottolineando l'ambiguità frequente nella letteratura sulla governance delle risorse naturali tra l'accesso e la proprietà delle stesse. L'accesso viene quindi definito come “*the ability to derive benefits from things*”¹⁰⁵ (Ribot, Peluso, 2003, p.153), e quindi come il potere di derivare alcuni tipi di vantaggi da una risorsa. Chiaramente, questo avviene anche ma non solo nell'ambito dei diritti diretti ed indiretti di proprietà; le sfumature che derivano dalle diverse relazioni su cui si basano questi vantaggi saranno oggetto di analisi.

Riferendoci in particolare a terra e capitali, visto che, come abbiamo già illustrato in questa tesi, sono considerati barriere all'ingresso di difficile risoluzione da parte delle politiche europee di sviluppo rurale, e questioni decisive per i movimenti agrari e contadini, uno sguardo alle pratiche di chi lo affronta giorno per giorno può essere fondamentale per una riflessione sulle politiche pubbliche che parta dalle soluzioni proposte dagli attori. Inoltre, nella griglia viene riportata l'attenzione alle traiettorie accesso alla conoscenza¹⁰⁶, con uno sguardo particolare all'uso di conoscenze tradizionali del territorio. Per tre ragioni principali durante la ricerca si approfondisce a partire da quali processi di formazione si accede alla pratica agricola, in termini di traiettoria personale, di formazione accademica e non, ma anche di eventuali formule di scambio di conoscenza nell'ambito dell'esperienza locale. In primo luogo, la rottura nella forma ereditaria di accesso alle risorse che i neorurali costituiscono genera una rottura non solo nel processo di trasmissione e accompagnamento nell'acquisizione di risorse materiali, ma anche del sapere. In secondo luogo, visto, come emerso da EIp-agri (2016), dagli studi di Monllor (2013) e dagli studi di CREA (2017), questi soggetti provengono spesso da altri settori lavorativi e percorsi formativi e portano nuove conoscenze nel settore agrario, le strategie di apprendimento delle conoscenze diventano un tema di interesse. In terzo luogo, come si afferma negli studi di etno-ecologia il sapere contadino è contestuale e frutto di processi di osservazione intergenerazionale della complessità di un territorio, ed in questo senso, interprete e riproduttore del suo patrimonio culturale e socio-ecologico (Alarcon, 2015). Cambiando le forme di trasmissione e accesso a questi saperi potrebbe cambiare la forma in cui si riconfigura il territorio; conseguentemente la traiettoria di accesso al sapere può essere un elemento interessante ai fini dell'analisi del concetto di ruralità. Infine, l'acquisizione del sapere locale può avvenire attraverso reti sociali e risulta di interesse all'analisi comprendere quelle che sono considerate le fonti del sapere locale sulla base delle quali si apprende la pratica agricola. Queste risorse nello specifico sono parte di quegli elementi alla base della riproduzione del sistema agroalimentare che, nella sua organizzazione neoliberale, sono interpretati e governati come merci e che, una loro “ricomunizzazione” (*recommonying*) (Vivero Pol et al., 2018) mostrerebbe forme di ruralità più vicine al concetto di agroecologia politica. Nella tabella che segue vengono elencati relativi al modello di produzione che vengono poi rilevati nell'ambito dei casi.

¹⁰⁵ La capacità di ricavare benefici dalle cose (mia traduzione)

¹⁰⁶ Anche in questo caso si parla di accesso, riferendoci con questo termine ad una gamma di significati più ampi poiché riferiti ad una risorsa immateriale come la conoscenza. Si fa riferimento infatti a processi come la formazione, l'autoformazione, la trasmissione e la riproduzione di pratiche basate su sistemi di conoscenza esistenti.

Tabella 2 Variabili d'analisi utilizzate nello studio a partire da Griglia OSALA. Elaborazione propria a partire da Vara, Gallar, 2014

Base produttiva agroecologica	• Tipo di lavorazioni (macchinari/lavorazioni manuali) • Diversità vegetale • Fonte dei semi • Diversità delle specie animali • Fonte degli animali • Trattamento di patogeni • Utilizzo di prodotti di sintesi chimica • Utilizzo di prodotti di derivazione organica e preparati all'interno dell'unità di produzione
Accesso alle risorse	• Terra • Acqua • Semi • Risorse economiche • Conoscenza

4.4.2. Flussi e Prossimità

In questo lavoro si intende per flussi il movimento di beni, servizi e persone nello spazio. Guardare da dove provengono le risorse di base per la produzione e quelli di destinazione della produzione risulta utile a studiare le relazioni all'interno del territorio e le diverse articolazioni che il concetto di prossimità assume. Quest'ultimo mostra la logica di localizzazione del sistema agroalimentare e di reti di produzione e consumo che i diversi modelli organizzativi instaurano. Come abbiamo già visto nell'ambito della letteratura sulle reti alimentari alternative, il concetto di prossimità viene declinato sulla base delle diverse geografie, sia spaziali che sociali (Mardsen, Banks e Briston, 2000; Renting, Mardsen e Banks, 2003). All'interno di ogni studio di caso è presente una tabella in cui si considerano i flussi di prodotti e servizi, in entrata ed in uscita rispetto all'unità di produzione, considerati più rilevanti poiché esistenti da più anni e su più stagioni durante l'anno¹⁰⁷. In questa tabella vengono considerate alcune scale principali di distanza (e quindi di prossimità geografica): Il territorio, riferendoci a questo con i confini delimitati nell'ambito dello studio, la provincia, la regione, lo stato ed "altro", ovvero le distanze che superano queste scale territoriali. Comprendere le traiettorie di questi flussi ci permette di cogliere meglio la variabile della prossimità delle reti in cui questi casi sono inseriti. In questo senso, in dialogo con le nozioni teoriche di razionalità economica ed ecologica, anche le informazioni sui flussi serviranno a comprendere il modello di produzione delle diverse esperienze analizzate. In questa riflessione sui flussi all'interno dei quali operano i soggetti ed i casi, una definizione precisa e contingente del locale risulta fondamentale poiché, come sostiene Robbins (2015), nonostante questa sia un punto comune dei movimenti di moralizzazione del sistema agroalimentare, l'ambiguità del concetto di locale ha permesso che lo stesso venga tradotto con significati molto diversi, ad esempio per quanto riguarda la dialettica locale/globale, città/campagna, e/o mercificazione/demercificazione (Robbins, 2015). Come venga di volta in volta declinato e configurato il "locale" all'interno della rete alternativa risulta da approfondire per comprendere come si configura a sua volta il rapporto città-montagna. Questi interrogativi aiutano a esplorare in che

¹⁰⁷ Ad esempio non vengono considerati come rilevanti i flussi di beni e servizi che vengono descritti come *una tantum*.

modo questi casi risultano in processi di trasformazione del sistema agroalimentare e della ruralità. I flussi verranno utilizzati nella comprensione della tematica della prossimità sintetizzata nei suoi termini da Renting et al. (2000) relativamente alle AFN a cui i soggetti partecipano, ovvero, alla luce delle categorie di prossimità spaziale, *face to face* e culturale.

4.5. Il metodo di rilevazione empirica

4.5.1. L'osservazione

Alla luce delle ipotesi di questo lavoro, nel lavoro di ricerca si guarda non solo al modello di produzione, come base del processo di ricontadinizzazione, ma in termini più ampi al modo di produzione. Se gli elementi di quest'ultimo sono riscontrabili in parte attraverso domande elaborate nell'ambito di un'intervista, non appariva possibile esplorare i temi connessi al modo di produzione attraverso lo stesso metodo. Fiocco (1998) afferma che per comprendere il modo di produzione, ovvero l'ordine sociale che riproduce i rapporti sociali di produzione, e comprendere se le forze sociali costituiscono una tensione all'interno del processo di riproduzione della società capitalistica, si deve guardare all'aspetto della produzione ma anche “*entrare nei meandri della vita quotidiana, individuare chi sono gli agenti della produzione e i meccanismi*”, (p.11) che governano la riproduzione dei loro ruoli sociali. I rapporti sociali di produzione sono composti non solo da pratiche e istituzioni, ma anche da norme sociali e repertori culturali. Si pensi ad esempio a quelli che sono stati, precedentemente in questo testo, citati come equilibri chayanoviani, tra cui quello lavoro-consumo, e quello utilità-fatica (van der Ploeg, 2013). La loro presenza non è facilmente riscontrabile attraverso un ricorso esclusivo all'intervista, dove alla ricercatrice potrebbero sfuggire elementi che sono parte di un processo di naturalizzazione culturale delle decisioni operative e strategiche dei modelli organizzativi da parte dei soggetti, e che si approssimano o allontanano dagli equilibri. Questi elementi possono emergere invece più facilmente da una condivisione del tempo ed un'osservazione dei comportamenti e delle scelte quotidiane negli spazi di vita e di lavoro. Approfondirlo non è semplice, riguarda, come esplicitato precedentemente, distinti elementi relazionali del soggetto con il sé, e con il contesto. Si vedeva la necessità di osservare processi discorsivi, comportamenti ricorrenti e tensioni tra i discorsi e le pratiche. Per queste ragioni il tema della ricontadinizzazione come soggettivazione, ma anche quello della ruralità, sono stati indagati attraverso osservazioni parallele e contingenti al periodo di lavoro con i soggetti, oltre che nel momento proprio dell'intervista. Come sottolinea Siebert (1998) per comprendere la soggettività non sono sufficienti solo le informazioni fornite, espressione e dato da raccogliere fondamentali, ma anche il modulo narrativo assume la sua importanza. Ad esempio, come vengono fornite le informazioni, a partire da quale registro linguistico, con quale attitudine viene rilasciata l'intervista, in quale circostanza ecc. (Siebert, 1998). Di conseguenza, nella raccolta dati si è scelto di utilizzare, oltre strumenti tipici della ricerca qualitativa sociologica come le interviste, strumenti che si associano maggiormente alla ricerca antropologica, come l'osservazione partecipante, coadiuvata dalla raccolta di testimonianze e dal diario etnografico. Molti spunti su come lavorare sul campo e inserirsi come soggetto nel fenomeno oggetto di analisi sono stati rilevati dalla metodologia del lavoro etnografico (Matera, 2015). L'analisi di campo è stata basata su un vivere quotidiano nei territori contesti dello studio, che ha permesso di registrare una serie di informazioni che sono state collezionate attraverso il processo che Sardan (1995) chiama impregnazione. Per quest'ultima si intende il processo per cui nel corpo dell'etnografo penetrano gli elementi del campo riprodotti nella sua vita quotidiana, e lo stesso corpo

diventa strumento di apprendimento che raccoglie informazioni interpretando dei gesti che egli stesso si trova a compiere o interagendo all'interno dei repertori culturali (Sardan, 1995). Considerando i diversi “posizionamenti”¹⁰⁸ della ricercatrice rispetto ai campi di ricerca, sottolineate in un successivo paragrafo in questo capitolo, si può tracciare una differenza fra il processo di osservazione e la relativa posizione nel primo ed il secondo campo. In proposito Bastien (2007) propone una differenza tra “partecipazione osservante” e “osservazione partecipante”. La differenza tra i due concetti si basa su una diversità temporale tra l'inizio della ricerca e l'inizio della partecipazione al processo che si studia come fenomeno. Nell'osservazione partecipante l'ingresso al campo, in qualità di soggetto che svolge una ricerca per raccogliere dati avviene contemporaneamente all'inizio del processo di partecipazione. Diversamente, nella partecipazione osservante esiste già una relazione di partecipazione alle dinamiche del campo, a cui si aggiunge e sovrappone, trasformando la relazione tra il soggetto ricercatore e il campo, l'elemento relazionale dell'osservazione al fine della ricerca (Bastien, 2007).

L'osservazione partecipante nel caso spagnolo si è svolta attraverso l'“espediente” esplicitato ai soggetti dello scambio di lavoro, ovvero condividere del tempo in cui veniva offerto aiuto nel lavoro quotidiano dell'unità produttiva. Il posizionamento era definito tanto dalla contingenza dell'espediente, che dal ruolo di ricerca che si comunicava ai soggetti al momento della proposta di “scambio”. Questo ha permesso di comprendere e annotare molti elementi che sono presenti nelle analisi empiriche di questa ricerca. In questo modo, in molti contesti di lavoro, o nei diversi contesti di vita e lavoro che sono parte della vita quotidiana dei partecipanti, è stato trascorso del tempo, da due giorni fino ad una settimana, nella maggior parte dei casi dando un supporto pratico nelle attività agricole, a volte anche nelle attività di distribuzione e commercializzazione. Condividere spazi di vita nell'unità di produzione, nei mercati, nei momenti di ozio, è diventata una forma per comprendere ciò che andava oltre la struttura formale e le norme esplicite del modello organizzativo. Con sfumature diverse la *partecipazione osservante* nel caso siciliano, dove come approfondito nel paragrafo sull'accesso al campo già esisteva un ruolo all'interno delle reti AFN e tra i neorurali del contesto, si è svolta per mezzo dell'intensificazione della frequentazione di eventi connessi alle reti alternative del cibo, esplicitando con i soggetti con cui ho lavorato il duplice ruolo che ricoprivo.

In entrambi i campi gli appunti venivano annotati rapidamente durante la giornata, ed alla fine della giornata, riassunti sotto forma di diario. Questo avveniva anche a seguito di ogni scambio con altri attori territoriali, che venivano interrogati al fine di descrivere il contesto, come operatori del mercato fondiario, commercianti, altri agricoltori, neorurali che non praticavano agricoltura. In questi casi, e come prescrive lo stesso Sardan, le interviste erano sollecitate ma non strutturate, “quasi come conversazioni” (Sardan, 1990). La struttura del diario etnografico che si è utilizzata è stata quella proposta dalla Gobo (2003) come modello quadripartito delle note etnografiche, sintetizzato nella tabella che segue.

¹⁰⁸ Con il termine posizionamento si fa riferimento a ciò che in inglese viene chiamato *positionality*, ovvero i connotati che generano e significano la relazione tra soggetto ricercatore e fenomeno oggetto di ricerca. Per approfondire vedi Sultana, 2007; Rose, 2007; Levkoe et al, 2018.

Tabella 3 Struttura del diario etnografico. Elaborazione propria a partire da Gobo (2003)

Giorno:	Luogo:
Osservazioni	Note metodologiche
Note emozionali	Note teoriche

Rispetto al diario ed ai suoi contenuti, le note osservative sono servite in fase di redazione del capitolo a rilevare molti aspetti empirici del fenomeno, mentre quelle metodologiche e teoriche sono servite a integrare l'impostazione induttiva dell'analisi del quadro teorico con ulteriori elementi forniti dal campo; quest'ultimo ha permesso di costruire un disegno della ricerca ibrido che mescola un approccio principalmente induttivo a dei connotati di un approccio deduttivo. Infine, le note emozionali, come nell'esercizio auto etnografico, sono servite come "osservazioni di controllo", ovvero di monitoraggio sulla riflessività nel campo ma anche, sugli elementi che andavano emergendo dal campo e che, per ragioni di metodologia e del disegno della ricerca, è stato deciso di trascurare, ma che hanno aperto nuove domande di ricerca relativamente al tema oggetti di analisi.

I dati del diario sono stati utilizzati anche per la stesura della "nota metodologica" che precede ogni caso, specificando la dinamica di entrata in contatto con il soggetto, alcuni elementi che intervengono nella rappresentazione mutua soggetto ricercatore-soggetto intervistato, le azioni che si sono svolte insieme, ed alcuni dettagli relativi a in che spazi e tempi queste attività si sono sviluppate. Questa precisazione è stata fatta con la funzione di esplicitare e rendere più comprensibile alla lettura il contesto nel quale emergevano non solo le mie osservazioni ma anche le esclamazioni che vengono riportate negli stralci di intervista. Se da un lato questo serve a rendere noto il "modulo narrativo", elemento sussidiario nella raccolta delle informazioni (Siebert, 1993) questo è stato fatto per una seconda ragione. Infatti, come afferma Matera (2015) infatti, il ricercatore non è invisibile, come si immaginava prima nell'antropologia, il ricercatore influisce con la sua presenza sul campo, e quindi, aggiungere informazioni di contesto è una pista di interpretazione per il lettore della ricerca rispetto ai dati che gli vengono forniti. Per questa ragione, ogni caso è introdotto con una nota metodologica che racconta la forma di contatto e gli spazi condivisi insieme alle persone, come anche, lo svolgimento dei moduli narrativi dell'intervista. Considerando che descrivere quello che Matera chiama il "contesto osservazionale" (2015, p.59) risulta fondamentale per situare la conoscenza estratta dal campo.

4.5.2. L'intervista non direttiva (telefonica e presenziale)

Agli esponenti di AFN, come anche a membri di amministrazioni locali, sono state proposte interviste focalizzate sui temi oggetto di analisi, ma non basate sul rispetto di una specifica griglia d'intervista, di modo tale che i soggetti potessero esprimere elementi di contesto che non fossero precedentemente compresi nella decisione dei temi di analisi, ma tuttavia, che potessero risultare decisivi a comprendere connotati della loro rappresentazione di ruralità.

4.5.3. L'intervista semi strutturata (telefonica e presenziale)

Per reperire le informazioni necessarie sui casi studi, all'osservazione è stato coadiuvato l'uso dell'intervista semi strutturata¹⁰⁹, costruita sulla base dei concetti precedentemente esposti. Questa è stata utilizzata esclusivamente per i membri produttori dei casi studio. Nella maggior parte dei casi le interviste sono state registrate con l'ausilio di un apparato, mentre in alcuni casi, sono state prese durante l'intervista note accurate, rielaborate nello stesso periodo del lavoro di campo insieme al diario etnografico. Queste interviste sono state quasi in tutti i casi organizzate tramite appuntamenti con i soggetti, e dopo altre occasioni di conoscenza mutua, svolte in un arco di tempo che è andato dai sessanta minuti alle due ore e trenta; si sono tenute in luoghi diversi, nell'abitazione dei soggetti, negli spazi del loro lavoro ed in un caso in uno spazio pubblico. In un solo caso l'intervista è stata svolta telefonicamente, successivamente all'incontro ed alla condivisione di alcuni giorni di lavoro.

4.5.4. Tabelle sintetiche relative a interviste, testimonianze e osservazioni in eventi pubblici

Nelle tabelle che seguono è possibile leggere informazioni sintetiche utili alla comprensione del lavoro di ricerca empirica. Le prime due tabelle sono dedicate allo studio in Andalusia, e le seconde due allo studio in Sicilia. Tra i metodi di rilevazione, oltre le interviste semi strutturate (paragrafo 4.5.3.) e l'intervista non direttiva (paragrafo 4.5.2.) viene riportata la categoria "colloquio informale". Questa si riferisce a "quasi conversazioni" (Sardan, 1990) che si svolgevano durante la ricerca di campo sul territorio, dove, a seguito dell'esplicitazione del quadro della ricerca all'interno del quale mi trovavo a svolgere le domane, veniva avvisato il testimone rispetto all'annotazione delle sue affermazioni. A differenza di un'intervista, delle testimonianze fanno parte brevi estratti.

¹⁰⁹ La batteria di domande aperte che guida l'intervista è consultabile tra gli allegati di questa tesi

Tabella 4 Interviste e testimonianze rilevate per il contesto Andaluso

Nome e cognome (se rilevato)	Ruolo	Metodo di rilevazione dati	Data	Luogo	Codice identificativo (se rilevante)
Anonimo	Impiegata del <i>Grupo de Desarrollo Local Lecrin, Temple y Costa.</i>	Colloquio informale	3 agosto 2018	Padul, sede di lavoro	1A
Anonimo	Impiegata dell'ufficio di Politiche sociali	Colloquio informale	6 agosto 2018	Durcal, in sede di lavoro	2 A
Elisa Oteiro Rosas	Ricercatrice, università di Cordoba	Colloquio informale	15 aprile 2017	Telefonica	3 A
		Colloquio informale	4 settembre 2018	Siviglia, luogo pubblico	4 A
Marta Soler Montiel	Ricercatrice, Università di Siviglia	Colloquio informale	16 maggio 2018	Siviglia, Luogo pubblico	5 A
Jessica Milgroom	Ricercatrice, Università di Wageningen	Colloquio informale	17 maggio 2018	Telefonica	6 A
Anonimo	Direttore di cooperativa di produzione di mandorle	Colloquio informale	6 agosto 2018	Durcal, in sede di lavoro	7 A
Anonimo	Anziano agricoltore in pensione.	Colloquio informale	16 agosto 2018	Durcal, piazza centrale	8 A
Anonimo	Direttore della Cooperativa La flor de la Alpujarra	Intervista semi strutturata	5 agosto 2018	Orgiva, Sede di lavoro	9 A
Anonimo	Agricoltore locale e direttore di agriturismo	Colloquio informale	7 giugno 2018	Galarosa	10 A
Cesar Cruz	Coordinatore di Ecomercado Granada	Colloquio informale	4 agosto 2018	Granada, Ecomercado.	11 A
Isabella Haro	Presidente associazione El Encinar (associazione di, Granada).	Colloquio informale	20 maggio 2018	Sevilla, Parco Alamillo, Evento cooperativa ortiga	12 A
Anonimo	Socio di Hortigas	Colloquio informale	5 agosto 2018	Durcal, unità di produzione della cooperativa hortigas. Giornata lavori collettivi	13 A

Nome e cognome (se rilevato)	Ruolo	Metodo di rilevazione dati	Data	Luogo	Codice identificativo (se rilevante)
Anonimo	Socio Hortigas	Colloquio informale	5 agosto 2018	Durcal, unità di produzione della cooperativa hortigas. Giornata lavori collettivi	14 A
Alberto	Presidente Las Torcas	Intervista semi strutturata	13 agosto 2018	Orgiva	15 A
Anonimo	Attivista SOC	Colloquio informale	2 giugno 2018	Palma del Rio	16 A
Anonimo	Socio Hortigas	Colloquio informale		Durcal, unità di produzione della cooperativa hortigas. Giornata lavori collettivi	17 A
Victor	Panificatore, socio cooperativa Valle y Vega	Colloquio informale	1° agosto 2018	Niguelas, giornata di lavoro nella panetteria	18 A
Leyre	Neocontadina, 34 anni, socia hortigas	Intervista semi strutturata	4 agosto 2018	Durcal, “Casa Hortigas”	19 A
Francesco	Neocontadino, 36 anni, socio Valle y Vega	Intervista semi strutturata	17 agosto 2018	Mondujar, casa di Francesco	20 A
Mario	Neocontadino, 38 anni, socio Las Torcas	Intervista semi strutturata	28 agosto 2018	Pampaneira, laboratorio di trasformazione e commercializzazione	21 A
Filippo	Neo contadino, 36 anni (circa),	Intervista non direttiva	20 maggio 2018	Telefonica	22 A
Serena	Neocontadina, 35 anni (circa)	Intervista semi strutturata	13 giugno 2019	Telefonica	23 A
Abib	Neocontadino, 35 anni (circa), socio terra de Murtiga	Colloquio informale	7 giugno 2018	Galaroza, in sede di lavoro	24 A
Anonimo	Impiegata di negozio di commercializzazione prodotti biologici	Colloquio informale	12 agosto 2018	Orgiva, in sede di lavoro	25 A
Anonimo	Produttore di azienda biologica	Colloquio informale	25 agosto	Capileira, mercato di prodotti ecologici locali	26 A
Anonimo	Socio cooperativa Valle y Vega	Colloquio informale	4 agosto	Granada, Ecomercado	27 A

Tabella 5 Eventi di reti alimentari alternative dove si sono svolte le osservazioni (Andalusia)

Evento	Descrizione, Data e luogo
Congresso di Agroecologia	Congresso ispanico e latino-americano di incontro fra ricercatori e attivisti dell'agroecologia 30 maggio 1° giugno 2018, Università di Cordoba
Evento di Ortigas Sevilla – 25 anni,	Jardines del Alamillo, 21 maggio 2018.
Evento di celebrazione annuale degli orti urbani, coordinato dall'associazione Ecologistas en Acción	San Jeronimo, Jardines del Alamillo
Ecomercado di Granada	4 agosto. Partecipazione al lavoro dello stand della Cooperativa Valle y Vega
Riunione di Slow Food Estremadura	16 giugno 2018. Bodega (Badajoz)
Inaugurazione del mercato locale di prodotti ecologici locali.	25 agosto. Capileira. In questa occasione ho potuto consultare riguardo l'organizzazione del mercato tutti i partecipanti agli stand.
Presentazione del gruppo di acquisto Siviglia <i>del Pumarejo</i>	12 giugno 2018 Quartiere Pumarejo

Tabella 6 Interviste e testimonianze rilevate per il contesto siciliano

Nome e cognome (se rilevato)	Ruolo	Tipo di intervista	Data	Luogo	Codice identificativo (se rilevante)
Anonimo	Impiegata GAL (Gruppo azione locale) Madonie.	Colloquio informale	7 maggio 2018	Castellana Sicula, (PA), sede di lavoro	1 S
L. Neglia	Sindaco del Comune di Petralia Soprana	Questionario (domande aperte) presentato di presenza e compilato tramite mail	30 maggio 2018	Petralia Soprana, (PA), sedi amministrative	2 S
D. Costanzo	Ex presidente GAL Isc Madonie	Intervista semi strutturata	2 giugno 2017	Telefonica	3 S
B. Vienna	Sindaco comune di Geraci Sicula	Intervista non direttiva	12 marzo 2018	Ufficio pubblico, Palermo	4 S
Anonimo	Impiegato commissariato liquidazione usi civici. Regione Sicilia.	Colloquio informale	1° giugno 2016	Ufficio pubblico, Palermo	5 S
F. Varia	Ricercatrice, CREA SICILIA	Colloquio informale	24 aprile 2018	Università di Palermo	6 S
F.Mantino	Ricercatore CREA	Colloquio informale	12 aprile 2018	Roma, uffici CREA	7 S

Nome e cognome (se rilevato)	Ruolo	Tipo di intervista	Data	Luogo	Codice identificativo (se rilevante)
M.Noce	Ricercatore, Università di Torino.	Colloquio informale	22 gennaio 2018	Telefonica	8 S
Anonimo	Azienda familiare macellazione carni e salumificio.	Colloquio informale	3 aprile 2018	Polizzi Generosa, PA	9 S
Anonimo	Azienda Familiare distribuzione ortofrutta	Colloquio informale	27 marzo 2018	Polizzi Generosa, PA	10 S
Anonimo	Anziano agricoltore part time	Colloquio informale	27 marzo 2018	Polizzi Generosa, PA	11 S
Anonimo	Neocontadino coinvolto in attività turistiche	Colloquio informale	16 febbraio 2018	Madonnuzza, PA	12 S
Anonimo	Operaio edile	Colloquio informale	03 marzo 2018	Polizzi Genosa, (PA)	13 S
Anonimo	Mediatore informale nel mercato fondiario	Colloquio informale	09 marzo 2018	Polizzi Generosa	14 S
Anonimo	Neorurale	Colloquio informale	03 marzo 2018	Polizzi Generosa, (PA), Evento pubblico	15 S
Anonimo	Neorurale	Colloquio informale	12 febbraio 2018	Polizzi Generosa, (PA), Associazione Porto di Terra	16 S
Anonimo	Neorurale	Colloquio informale	12 febbraio 2018	Polizzi Generosa, (PA), Associazione Porto di Terra	17 S
Irene	Coordinatrice progetto FI.CO's	Intervista semi strutturata	26 aprile 2018	Telefonica	18 S
Vincenzo e Ilenia	Neocontadini (azienda cerealicola, successione in azienda agricola)	Intervista semi strutturata	08 marzo 2017	Sclafani bagni, (PA), casa dei soggetti	19 S
Sandra	Neocontadina, (allevamento e azienda didattica, successione in azienda agricola)	Intervista semi strutturata	16 aprile 2018	Collesano, (PA), in unità di produzione	20 S

Nome e cognome (se rilevato)	Ruolo	Tipo di intervista	Data	Luogo	Codice identificativo (se rilevante)
Luca	Imprenditore agricolo (allevamento e caseificio, successione in azienda agricola)	Intervista semi strutturata	12 febbraio 2018	Collesano, (PA), unità di produzione	21 S
Mario	Neo contadino, (allevamento e caseificio)	Colloquio informale	20 aprile 2018	Gangi, (PA), Unità di produzione	22 S
Alberto	Neocontadino	Intervista semi strutturata	1° marzo 2018	Scillato, (PA), luogo pubblico	23 S
Roberta	Neocontadina, Azienda, I Colori del sole,	Intervista semi strutturata	8 marzo 2018	Polizzi Generosa, (PA) Laboratorio di trasformazione alimentare aziendale	24 S
Francesco	Neocontadino, Azienda, I Colori del sole,	Intervista semi strutturata	8 marzo 2018	Polizzi Generosa, (PA) Laboratorio di trasformazione alimentare aziendale	25 S
Gaetano	Neocontadini, Cooperativa vivaistica Petraviva	Colloquio informale	1° marzo 2018	Petralia soprana, (PA), area mercatale	26 S
Emanuela	Neocontadina, Associazione Pura Vita	Intervista semi strutturata	26 febbraio 2018	Polizzi Generosa, (PA), unità di produzione	27 S
Raffaele	Neocontadina, Associazione Pura Vita	Intervista semi strutturata	26 febbraio 2018	Polizzi Generosa, (PA), unità di produzione	28 S
Federico, Teo	Associazione Porto di Terra	Colloquio informale	30 marzo 2018	Polizzi Generosa, (PA), Unità di produzione	29 S

Tabella 7 Eventi di reti alimentari alternative e politiche locali del cibo dove si sono svolte le osservazioni (Sicilia)

Tipo di evento	Data e luogo
Seminario di portata Nazionale: <i>Accesso alla terra nelle aree interne</i> . Organizzatori CREA, Comitato SNAI nazionale e Locale	7/8 luglio 2016. Finale di Pollina (Pa)
Evento Culturale Madonie: Sagra della Nocciola Incontro/dibattito sulle Filiere di qualità del territorio	Polizzi Generosa Centro Storico, (PA) 18/08/2017
Evento Culturale Madonie Sagra dell'arancia di Scillato	Scillato Centro Storico, (PA) 14/05/2017
Organizzazione del mercato comunale di produttori – Incontro per l'elaborazione statuto del mercato locale.	Palazzi Comunali Polizzi Generosa, (PA), 20/05/2017
Ma.Ma. Mutuo aiuto Madonita Unità di produzione Le Campelle Cefalù, 11 dicembre 2017 Incontro di lavoro condiviso e riunione organizzativa	Unità di produzione Porto di Terra Polizzi Generosa, (PA), 9 aprile 2018
Incontro sul piano del Cibo delle Madonie Inaugurazione del mercato locale di Castellana e presentazione pubblica del piano del cibo	Palazzi Comunali, Castellana Sicula, (PA) 21/12/2017
Incontri del progetto <i>Ficos</i> <i>FaLaCosaGiusta</i> Incontro di costruzione della rete locale. Incontro per l'implementazione nella rete di moneta complementare	Catania, 22/03/2019 Palermo 9/11/2018
Seminario nazionale della rete dei GAL Incontro sul tema dei servizi ecosistemici	Petralia Soprana (PA) 9/11/2018
Giornate dell'agricoltura Fiera regionale dell'agricoltura	Valledolmo (PA) 30 aprile 2018

4.6. Il lavoro della ricercatrice

4.6.1. Le fasi della ricerca

La ricerca è stata organizzata in diverse fasi. Una prima fase del lavoro è stata dedicata allo studio della letteratura scientifica. A questa sono seguite altre cinque fasi (vedi tabella 8 a seguire): Una fase di lavoro esplorativo sul dibattito internazionale nell'ambito non solo degli studi considerati nel disegno teorico e delle produzioni grigie dei movimenti sociali legati alle reti alternative del cibo; una fase di ricerca esplorativa in Italia; una fase di lavoro di campo in Sicilia; una fase di ricerca esplorativa in Spagna; una fase di lavoro di campo nei due territori dell'Andalusia selezionati come contesti di studio.

Dopo aver svolto uno studio sulla letteratura scientifica disponibile sui fenomeni oggetto di studio, e costruito il disegno della ricerca, è stato svolto lo studio delle politiche pubbliche e delle pratiche che al livello europeo contemplassero sia il processo di ricontadinizzazione che la ruralità di montagna. Questo è stato fatto sia attraverso lo studio di letteratura sul tema che attraverso fonti primarie, ovvero studio di normative e studio di dibattiti nel contesto internazionale portati avanti dalle organizzazioni della società civile, dalle AFN e dai movimenti sociali. In questa prima fase della ricerca empirica, (fase esplorativa), ho partecipato a diversi eventi e consultato testimoni privilegiati, ovvero attivisti di

AFN, ricercatori e stakeholders della pubblica amministrazione e delle politiche di sviluppo rurale. Concentrandomi inizialmente sul contesto italiano, come contesto di partenza per lo studio del fenomeno, questa fase mi è stata utile a comprendere che riguardo alla problematica di ricerca il caso delle Madonie in Sicilia poteva essere appropriato per lo studio fenomeno oggetto di analisi, in particolare per la peculiarità del processo di politiche pubbliche locali che stava sperimentando rispetto alla questione della neoruralità. A questa prima fase del lavoro è seguita la prima fase di lavoro di campo vero e proprio, nel contesto Siciliano, durante la quale ho concentrato la raccolta dei dati di osservazione e delle interviste su tematiche relative alla governance del sistema locale del cibo, al funzionamento dello stesso ed ai suoi attori chiave, ed alle politiche pubbliche. Nella missione di ricerca svoltasi con il tutoraggio della Prof.ssa Marta Rivera Ferre dell'Università di Vic (Maggio-Settembre 2018), finalizzata a sviluppare la parte del lavoro di ricerca comparata nel sud della Spagna, il lavoro si è diviso in due fasi. La fase esplorativa in questo caso è stata dedicata ad osservazioni dell'ambiente scientifico e dei movimenti sociali legato alle reti alternative del cibo e dell'agroecologia. Questo periodo è stato dedicato, attraverso visite in vari territori delle montagne mediterranee del paese (in particolare nelle regioni seguenti: Catalogna, Andalusia e Estremadura), al reperimento di informazioni tramite testimoni privilegiati, ed in seguito, alla comprensione della questione agraria del cibo nel contesto andaluso in termini di attori, territori e tematiche chiave. In seguito a questa prima fase, è stato scelto un primo territorio di studio, la Sierra di Aracena (Huelva), e poi, per rilevare più eterogeneità tra i casi ed al riscontrare l'esaurimento della ricerca nel primo territorio, l'Alpujarra- Lecrin (Granada). In ognuno di questi territori ho passato dei periodi di almeno un mese e sono tornata più volte. Le permanenze sul campo mi hanno permesso di sviluppare i diversi metodi di ricerca sul campo già esposti. In seguito, ho dedicato il resto del tempo alla scrittura ed all'analisi del materiale di ricerca reperito.

Tabella 8 Elenco dei soggiorni di lavoro sul campo

Fasi della ricerca sul campo	Campo	Soggiorno	Principali attività svolte
1	Italia	Maggio 2017 - luglio 2017	Osservazioni in eventi di reti agroalimentari alternative su scala nazionale; contatto con testimoni privilegiati; studio di politiche pubbliche.
2	Madonie	gennaio – aprile 2018	Contatto con stakeholders delle politiche locali; osservazioni dei meccanismi quotidiani del sistema agroalimentare locale; osservazioni svolte negli eventi delle reti agroalimentari alternative ed in quelli sulle politiche sul cibo; Identificazione dei casi studio; interviste.
3	Spagna	giugno-luglio 2018	Contatto con testimoni privilegiati; Studio di politiche pubbliche; Visite di campo in diversi territori; osservazioni dei meccanismi quotidiani del sistema agroalimentare locale; osservazioni svolte negli eventi delle reti agroalimentari alternative ed in quelli sulle politiche sul cibo;
4	Sierra de Aracena	Luglio-agosto-settembre 2018	Identificazione dei casi studio; osservazioni dei meccanismi quotidiani del sistema agroalimentare locale; osservazioni svolte negli eventi delle reti agroalimentari alternative; interviste
5	Alpujarras - Lecrin	Agosto-settembre 2018	osservazioni dei meccanismi quotidiani del sistema agroalimentare locale; osservazioni svolte negli eventi delle reti agroalimentari alternative; Identificazione casi studio; interviste;

4.6.2. Posizionamento, accesso ai campi e riflessività

Come in ogni ricerca con una fase di raccolta di dati empirici sul campo, la forma di “entrare” nello stesso influisce sul contesto di relazioni e rappresentazioni che fanno da sfondo alla ricerca ed a parte dei processi di riflessività. Come affermano Breuer e Roth (2003), alcune domande permettono non di annullare il processo di riflessività, ma di facilitare il fatto che questo sia tenuto in conto nel

processo di ricerca. Infatti, attraverso il posizionamento conscio della propria soggettività in quanto ricercatori nel processo di ricerca, la riflessività diventa una potenziale fonte di arricchimento, di analisi e di scrematura dei dati raccolti, nel percorso umano che comporta una ricerca empirica. Accettare, alla luce del paradigma interpretativo, la non dicotomia fra soggetto e oggetto, e osservatore e osservato, suppone delle conseguenze di tipo metodologico volte a mettere in luce e valorizzare gli elementi di riflessività (Breuer, Roth, 2003). Nell'arco dei due anni e mezzo in cui sono stata coinvolta nel percorso di studio e ricerca sul campo, attraversando le diverse fasi della ricerca qui di sopra menzionate, e che si sono intervallate nel loro ordine in cui una alimentava l'altra, gli interrogativi tanto sull'oggetto che sulla metodologia della ricerca sono stati fonte di varie riflessioni. In primo luogo, mi è stato necessario riflettere sul mio posizionamento rispetto ai fenomeni ed alle tematiche della ricerca. Rispetto a questo interrogativo, ho cercato di incorporare le domande di ricerca proposte da Breuer e Roth (2003) che ricordano il concetto di continuum soggetto-oggetto proposto da Devereux (1968)¹¹⁰ e la necessità di interrogarsi come ricercatori rispetto alla propria situazione come soggetto. In particolare, in varie fasi della ricerca, mi sono domandata, cosa so del tema? Cosa considero importante rispetto al tema? Quali sono i miei pregiudizi costruiti attraverso la mia storia personale o altri tipi di esperienza di conoscenza? Cosa mi sembra interessante? Normale? Morale? Immorale? Cosa ho interesse a guardare e cosa a tralasciare? Cosa spiegano le risposte alle domande precedenti rispetto a me ed ai partecipanti a questa ricerca? Ma anche in che misura i discorsi, i vocabolari ed i linguaggi utilizzati dai partecipanti della ricerca dipendono dalla sua soggettività? (Breuer, Roth, 2003, p.11). Riflettendo su alcune di questi quesiti credo sia importante riassumere brevissimamente in questa sede alcuni elementi di storia personale che si relazionano alle domande qui di sopra proposte. In primo luogo, gli anni che hanno preceduto questa ricerca sono stati dedicati, in parte, alla formazione, all'attivismo, alla ricerca, alla progettazione ed alla pratica, nell'ambito dell'agroecologia e della sovranità alimentare. Questa esperienza previa ha indiscutibilmente influito sulla ricerca sul campo, ponendomi come osservatrice privilegiata del fenomeno, ed anche, sulla prospettiva teorica di questa tesi. Sia in termini di preconcetti esistenti, prioritari all'entrata del campo, e che hanno influenzato la scelta del campo di analisi e quella della prospettiva teorica, sia di reti sociali che hanno influenzato la ricerca e la selezione delle informazioni raggiunte, sia rispetto alla rappresentazione ed ai tipi di interazioni che si sono costruiti tra me come soggetto ed i soggetti partecipanti. In alcuni ambienti, come gli eventi delle reti alternative del cibo ma anche le unità di produzione dove esisteva un esplicito discorso legato all'agroecologia, ero rappresentata anche per le mie esperienze pregresse nell'ambito dell'agroecologia, e questo in parte aiutava ad "aprire delle porte". Si pensi che fare ricerca di campo con unità di produzione agraria situati in territori di montagna, vuol dire spesso essere invitata fino al paese dove si vive, essere riconosciuta dagli altri abitanti mentre si è in visita a quelle persone, spesso, essere ospitata dentro gli spazi di vita e di lavoro. In pratica, si necessita l'istaurazione di uno spazio di fiducia. Quest'ultimo, necessario per la ricerca in agroecologia, si crea stabilendo regole chiare, apertura allo scambio di conoscenza, e reciprocità. Questi concetti sono condivisi anche nelle riflessioni di metodologia della ricerca che svolgono Levkoe et al. (2018), che argomentano che, se l'epistemologia della ricerca in agroecologia è

¹¹⁰ Quella che gli autori chiamano, citando Devereux (1968), continuum tra la distanza e la prossimità tra il soggetto ricercatore e l'oggetto di ricerca cerca di essere descritta in queste righe attraverso indicazioni di accesso al campo, ovvero quella viene anche chiamata nell'enciclopedia del portale di ricerca SAGE posizionalità del ricercatore, che, secondo quest'ultima definizione si riferisce a "*the stance or positioning of the researcher in relation to the social and political context of the study—the community, the organization or the participant group*" ("*L'atteggiamento o posizione del ricercatore in relazione al contest politico e sociale dello studio-la comunità, l'organizzazione, i partecipanti alla ricerca*") (Mia traduzione, The SAGE Encyclopedia of Action Research)

l'“incontro di saperi”, si deve dare attenzione ad elementi che sono stati spesso trascurati nelle precedenti ricerche in ambito di cambiamento agrario, ovvero “*people, power, change*”. “Le persone” e la loro sensibilità, quindi considerare i tempi e gli sforzi necessari alla costruzione di relazioni di fiducia. Il potere e i rapporti di potere insiti nella storia della costruzione della gerarchia delle conoscenze, ad esempio città-campagna, accademia-sapere tradizionale. In ultimo la trasformazione sociale, ovvero, lo scopo di sostenere esplicitamente la trasformazione del sistema agroalimentare verso maggiore sostenibilità attraverso i processi di ricerca, rinunciando all'illusione della neutralità (Levkoe et al, 2018).

Ciò che mi sembrava interessante, al principio di questa ricerca, era indagare quali narrative e pratiche c'erano alla base di ciò di cui si stava parlando in due contesti nazionali e relativamente al tema che in parte conoscevo per esperienze personali e professionali precedenti, l'Italia e la Spagna. Quello a cui ambivo era fare una “buona ricerca” che risultasse non solo utile ad innovare il pensiero sull'argomento nell'ambito del dibattito scientifico, ma anche, che risultasse interessante, in termini di contributo al processo di empowerment, come lettura di un processo per i soggetti partecipanti a questo lavoro. Mi appariva inaccettabile pensare che coesistesse una forte narrativa sulla sostenibilità e sulla qualità agroalimentare nei due paesi dove ho deciso di fare ricerca, e che questa coesistesse con una forte distanza fra le pratiche contadine e di giovani che organizzavano reti alternative del cibo, e la visione delle politiche regionali ed europee. Con queste premesse personali ho cominciato il lavoro, ed in maniera diversa queste sono tornate a me durante il percorso del lavoro di campo. Andando poi nelle specificità relazionate all'entrata al campo, ovvero ai territori che sono il contesto di analisi, in Sicilia, la mia posizione è dipesa dall'implicazione in diversi processi che sono in parte oggetto di analisi di questa ricerca. In primo luogo, precedentemente all'inizio di questa ricerca nel territorio di studio, le Madonie, avevo lavorato nel periodo tra il 2014 e il 2016 (in maniera non continuativa) nell'ambito della programmazione allo sviluppo rurale con uno degli *stakeholder* territoriali di questo ambito; questa esperienza mi ha portato a poter partecipare a diversi eventi di politiche locali, che in parte descrivo in questa ricerca, ma anche, ad entrare facilmente in contatto con gli attori della politica locale, regionale e nazionale, impegnati in alcuni processi a cui avevo lavorato nel ruolo di consulente allo sviluppo locale. In secondo luogo, la mia rappresentazione all'interno del territorio, come anche parte delle relazioni sociali che sono state utilizzate all'interno del processo di ricerca, nel reperimento soprattutto dei testimoni privilegiati, ma anche in parte dei casi studio, è influenzata dal mio essere una soggettività neorurale io stessa. Questo, in qualità di socio fondatore di un progetto di agroecologia, portato avanti da neorurali, la cui sede operativa è stata spostata in coincidenza con l'inizio della ricerca nel territorio oggetto di indagine. Nell'esperienza professionale del progetto “Porto di terra”, non solo ho potuto apprendere delle competenze dell'agroecologia ma anche, ho partecipato attivamente a diverse reti sociali e politiche attive relativamente al tema delle AFN ed anche a tematiche affini alle rivendicazioni dei movimenti agrari transnazionali.

In Andalusia l'accesso al campo è stato mediato dalle mie conoscenze previe nell'ambito accademico in Andalusia, ed in particolare dalle mie conoscenze con centri di ricerca che hanno collaborato attivamente alla promozione dell'agroecologia dai suoi esordi in Andalusia. In particolare, con l'ISEC (Centro Studi contadini dell'Università di Cordoba) e il *Laboratorio di Historia Agroambiental* dell'Università di Siviglia. I contatti con questi ricercatori sono stati fondamentali nell'accesso al campo, nel facilitare il contatto con *stakeholders* locali, con alcuni dei soggetti membri dei casi studio,

e anche per una comprensione più approfondita del tema oggetto di analisi nella sua contestualizzazione in Andalusia. Anche in questo caso, presentandomi ai soggetti membri dei casi studio sia attraverso l'identità di ricercatrice, sia attraverso l'identità che incorporo attraverso le mie precedenti esperienze in agroecologia, ho rilevato che entrambe le identità entravano in gioco nel processo di costruzione di fiducia reciproca. In proposito ed in termini di dinamiche di riflessività duplice esperite durante la ricerca empirica, se da un lato in Sicilia risultava per la mia posizionalità semplice l'accesso al campo, e quindi ad esempio non facevo esperienza di particolari difficoltà nell'ottenere disponibilità a delle interviste, nel caso andaluso l'accesso ai casi è stato più difficile. Come già menzionato la scelta di metodo fatta è stata l'immersione nel lavoro quotidiano insieme ai partecipanti; nell'ambito di questa scelta l'esperienza in termini di saperi tecnici agricoli maturata con Porto di Terra, ma anche le mie narrazioni relativamente alla mia conoscenza di pratiche agroecologiche nel contesto Siciliano, sono risultate ai partecipanti dei casi andalusi come “merce di scambio” interessante per la collaborazione, e quindi rendevano più accessibile non solo il caso ma anche le informazioni. L'aver un'esperienza di vita con tratti comuni ai partecipanti ha concorso al percorso di “impregnazione” nel lavoro di campo (Sardan, 1995) ma anche a quello che Levkoe, Brem-Wilson e Anderson (2018) definiscono come elementi fondamentali della ricerca in agroecologia, ovvero l'apertura allo scambio di conoscenza e la reciprocità.

4.7. Tabella sintetica dei casi studio

Nella tabella 9 vengono sintetizzati i casi studio con i quali si è lavorato durante la ricerca sul campo, ed alcune informazioni sintetiche relative ai dati raccolti ed agli strumenti per farlo.

Tabella 9 Sintesi dei casi studio

Nome	Contesto Regionale	Data inizio attività	Nome del soggetto e ruolo nell'unità di produzione	Data e luogo del/degli incontro/i	Modalità di rilevazione dati (fonti dirette)	Altre fonti
<i>Coperativa agroecológica Hortigas</i>	Andalusia	2004	Leyre, socia produttrice della cooperativa.	Permanenza come volontaria nella cooperativa nel periodo tra il 26/07/2018 e il 07/08/2018 Durcal.	Osservazione e partecipante (lavoro volontario in orto) e intervista semi strutturata	Osservazione pagina facebook e testimonianze di altri attori di reti alimentari alternative andaluse
<i>Coperativa agroecológica Valle y Vega</i>		2015	Francesco, socio produttore e lavoratore della cooperativa.	Permanenza come volontaria nella cooperativa nel periodo tra l'1/08/2018 e il 14/08/2018, Mondujar e Granada.	Osservazione e partecipante (lavoro volontario in orto e nella commercializzazione) e intervista semi strutturata.	Osservazione pagina facebook e sito internet.
<i>Coperativa Las Torcas</i>		1992	Alberto, presidente della cooperativa e socio fondatore/lavoratore. Mario, socio produttore.	Intervista semistrutturata ad Alberto il 15/08/2018, Orgiva; Intervista semistrutturata a Mario 22/08/2018; Pampaneira.	Due interviste semi strutturate.	Osservazioni della rete di mercato nel territorio di studio attraverso visite a mercati settimanali e permanenti; pagina facebook e pagina web.
<i>Coperativa la flor de la Alpujarra</i>		2009	Presidente della cooperativa	17/08/2018 Intervista semi strutturata. Orgiva.	Intervista semi strutturata.	Pagina web.
<i>Finca Las Guindas</i>		2012	Serena e Filippo, soggetti creatori e lavoratori del progetto.	17/05/2018 intervista telefonica non direttiva a Filippo; Osservazione partecipante nel periodo tra il 4/06/2018 e il 6/06/2018; e tra il 29/08/2018 e il 04/09/2018, Castaño del Robledo. Intervista telefonica a Serena 13/06/2019.	Osservazione e partecipante (lavoro volontario), intervista non direttiva telefonica e intervista semi strutturata telefonica.	Pagina facebook
<i>Tierra de Murtigas</i>		?	Habib, socio lavoratore dell'associazione.	06/06 Incontro informale durante periodo di osservazione partecipante. Las Chinas.	Raccolta Colloquio informale.	Social network e articoli di giornali locali.

Nome	Contesto Regionale	Data inizio attività	Nome del soggetto e ruolo nell'unità di produzione	Data e luogo del/degli incontro/i	Modalità di rilevazione dati (fonti dirette)	Altre fonti
<i>I Carusi</i>	Sicilia	2014	Alberto, presidente della cooperativa	1/03 intervista semi strutturata, Scillato.	Osservazione e partecipante e intervista semi strutturata.	Sito internet.
<i>I Colori del sole</i>		2010	Roberta e Francesco. Imprenditrice agricola e lavoratore dell'azienda e lavoratori all'unità di produzione.	8/03/2018 intervista semi strutturata, Polizzi Generosa.	Partecipazione osservante; intervista semi strutturata.	Sito internet, articoli di giornali online che parlano dell'azienda.
<i>Pura Vita</i>		2015	Emanuela e Raffaele. Soci fondatori dell'associazione e lavoratori all'unità di produzione.	Intervista semi strutturata, 26/02/2018, Polizzi Generosa.	Partecipazione osservante; intervista semi strutturata;	Pagina Facebook.
<i>Petra Viva</i>		2012	Gaetano e Vincenzo. Soci fondatori della Cooperativa.	Colloquio informale; 01/03/2018, Irosa.	Intervista non direttiva; partecipazione osservante.	Sito internet, pagina facebook.
<i>Porto di Terra</i>		2012	Teo, Federico, Laura, soci fondatori dell'associazione.	Partecipazione osservante, colloqui informali 30/03/2018	Partecipazione osservante.	Sito internet; pagina facebook;

PARTE II LA RICERCA EMPIRICA

CAPITOLO 5 I CASI STUDIO NEL CONTESTO ANDALUSO: LA SIERRA DI ARACENA, L'ALPUJARRA E LA VALLE DI LECRIN

5.1. Modernizzazione e decontadinizzazione

5.1.1. Il contesto storico nazionale

Al fine della comprensione delle dinamiche di cambiamento agrario della Spagna del XX secolo non è possibile non considerare fatti storici contingenti come la guerra civile spagnola (1936-1939), l'instaurazione della dittatura franchista (1939-1975), e l'ingresso tardivo della Spagna nell'Unione Europea (1986). Gli studi di Gomez Ayau (1971) forniscono una ricostruzione che permette di risalire al primo tentativo di riforma agraria del XX secolo nel 1932. Questo si situa in una fase storica spagnola, l'inizio degli anni Trenta, dove la terra era distribuita fra un massimo di 12.000 grandi proprietari (Malefarkir, 1971). La proposta della riforma si sviluppa quindi in un contesto di grande potere politico dei latifondisti, e viene rivista sette volte fino ad essere promulgata con caratteristiche molto più moderate delle riforme contemporanee in altri contesti (ad esempio Messico o Europa dell'Est), e con un'azione parzialissima. Ciò generò un principio di insoddisfazione che fu una delle tematiche portate come istanze della guerra civile spagnola. Guardando al tema delle trasformazioni della proprietà terriera in Spagna si vede che, tra il 1930 ed il 1959, gli studi che confrontano le diverse regioni della Spagna svolti a partire da dati catastali confermano che non ci furono grandi variazioni della distribuzione della proprietà in questo periodo. Viene scritto infatti, *“le cifre tra i due censimenti sono quasi uguali [...] solo si osserva un leggerissimo aumento della proprietà media a discapito della piccola e della grande”*. (Gomez Ayau, 1971, p.10, mia traduzione). Mentre la struttura della proprietà terriera rimaneva uguale, nel 1959 si osserva una polarizzazione della forma di proprietà della terra tra il nord e il sud. Al nord dominano la piccola proprietà terriera (secondo lo studio circa il 60% della produzione agraria era basata su questa struttura) mentre al sud, dove la piccola proprietà rappresentava circa il 30% della proprietà totale, dominava la grande proprietà e il latifondo (Gomez Ayau, 1971). Secondo la ricostruzione storica di Sauzon (2015) all'instaurarsi del regime franchista si accelerò il processo di decontadinizzazione. La modernizzazione nella Spagna franchista viene organizzata politicamente attraverso la fondazione del *Instituto nacional de la colonización* (INC, Istituto nazionale della colonizzazione) nel 1939, sostituito poi, nel periodo tra il 1959 e 1971, dall'*Instituto de Reforma Y de Desarrollo Agrario* (IRYDA, istituto di riforma e sviluppo agrario). L'obiettivo di questi enti era duplice. Da un lato applicare tecnicamente la modernizzazione, dall'altro riallocare la proprietà agraria. Se il primo obiettivo è stato parzialmente raggiunto, soprattutto attraverso lo sviluppo massiccio di sistemi di irrigazione agricoli, il raggiungimento del secondo è stato molto parziale (Sauzon, 2015). Herrera, Molina e Soto (2010) osservano che alla fine degli anni '50 il processo di industrializzazione dell'agricoltura si connotò come rapido e a volte “traumatico”. L'impianto di un modello agrario di specializzazione produttiva, finalizzato a competere e convergere con la politica agraria comunitaria, fu basato su meccanizzazione e introduzione di input chimici. Il contributo dell'agricoltura al prodotto interno lordo passò dal 29.9% al 4.6% nel periodo tra il 1950 il 1990; nel frattempo la popolazione attiva in agricoltura passò dal 49.6% al 11.2%. La diminuzione della popolazione agraria si vide in tutte le regioni; se nel periodo 1976-1994 diminuì al livello nazionale del 42%, in Andalusia lo stesso dato percentuale arrivò al 44%, con evidenti conseguenze nell'ambito della disoccupazione. (Herrera, Molina, Soto, 2010) Secondo la ricostruzione della storia agraria spagnola di Molina et al. (2018), il grande esodo rurale sia dalla campagna alla città, che dalle campagne all'America latina e al centro Europa, cominciò a metà degli anni '60, mentre si

intensificava l'implementazione della modernizzazione agraria; esodo che da allora fino agli anni 2000 non si è mai realmente arrestato. La modernizzazione aumentò le ineguaglianze fra il nord e il sud del paese, visto la differenza della struttura fondiaria tra le due aree, dove i piccoli proprietari del nord, che non ricevevano appoggio statale, si trovarono a confrontarsi con un mercato sempre più competitivo, mentre i grandi latifondisti del sud, con un esercito di lavoratori a basso costo, si trovavano poco interessati ad una meccanizzazione totale. Inoltre, a questo si aggiunse la pressione fiscale e i pochi investimenti statali nell'ambito dei sistemi di irrigazione. (Molina et al., 2018)

5.1.2. Il contesto Andaluso

L'Andalusia si vide nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, insieme ad altre regioni della Spagna, accelerare un processo di proletarizzazione e crisi dell'occupazione agraria, che era comunque cominciato molto prima. Sebbene non sia intenzione di questo lavoro fare una ricostruzione storica peculiare di ciò che è avvenuto sul lungo periodo precedente al XX secolo relativamente alla questione agraria nel contesto andaluso, in piccola parte ci aiuta citare il lavoro di Sauzon (2015) per darne un brevissimo accenno storico. Lo studioso spiega che in Andalusia la disarticolazione dei beni comunali comincia nel IX secolo, portando in questo contesto ad un fenomeno di capitalismo agrario precoce. Infatti, prestissimo avviene l'accumulazione progressiva della terra, prima da parte della classe nobiliare, ed in seguito da parte di quella che si definirà come la classe dei capitalisti agrari. Nel feudalesimo coesistono quindi grandi latifondi e piccole proprietà. È così che la figura del lavoro salariato nel mondo rurale, il *jornalero*, risale nel contesto andaluso al protocapitalismo.

Per ciò che riguarda questo lavoro, questo accenno storico è utile per comprendere che nel contesto andaluso del XX secolo ci si trovava già nel quadro di un processo di decontadinizzazione, nei termini della dispossessione delle risorse produttive ai lavoratori della terra. Al momento in cui si proclama la Seconda repubblica spagnola a seguito della rivoluzione (1931), la riforma agraria e il movimento contadino sono al centro dei temi rivoluzionari della Nuova Repubblica. I contadini si sentono traditi dalla non applicazione da parte delle classi borghesi della riforma agraria proposta in periodo di rivolte popolari che avevano avuto luogo durante la rivoluzione. È poi al tempo della guerra civile spagnola che, attraverso pratiche di occupazione collettivista, i contadini si organizzano in esperienze di riformismo agrario e redistribuzione fondiaria. Il latifondismo viene però ripristinato subitaneamente con la vittoria delle truppe franchiste, nel 1939, quando le terre vengono rimesse nelle mani dei grandi latifondisti riaffermando un assetto fondiario che non verrà mai più radicalmente trasformato. Al consolidarsi della struttura di potere franchista, che nella politica agraria riproduce l'approccio sociotecnico della modernizzazione, il *jornalero* (il lavoratore salariato, ovvero il proletario che lavora letteralmente "a giornata") rimane l'attore fondamentale della campagna andalusa in termini di forma di lavoro agrario più diffusa. Nella riforma agraria franchista in Andalusia, secondo Liceras Ruiz (1998) solo il 28% delle terre furono espropriate per i "coloni", i contadini a cui si promettevano nuove terre per insediarsi, e queste erano probabilmente le "peggiori" in considerazione dei parametri di marginalità agraria. I lavoratori della terra trovandosi con meno possibilità lavorative e delusi dalle proposte della propaganda politica sulla distribuzione della terra, diventano parte di una situazione socioeconomica insostenibile. È così che la questione contadina andalusa si è formulata sulla base della necessità dei *sin tierra* (senza terra), che venivano ignorate e represses. (Sauzon, 2015)

Come si legge dall'*Atlante di Storia dell'Andalusia* (Granados, Quidiello, Salvador) sull'evoluzione della superficie agraria nel periodo tra il 1930 e il 1999, rispetto alla quale nella figura che segue si

può osservare una sintesi grafica (fig.16), l'evoluzione della superficie agraria andalusa è cambiata relativamente poco e con una tendenza alla concentrazione, si è ridotto il numero di aziende come meno di cinque ettari e aumentato quello delle aziende con più di cento ettari.

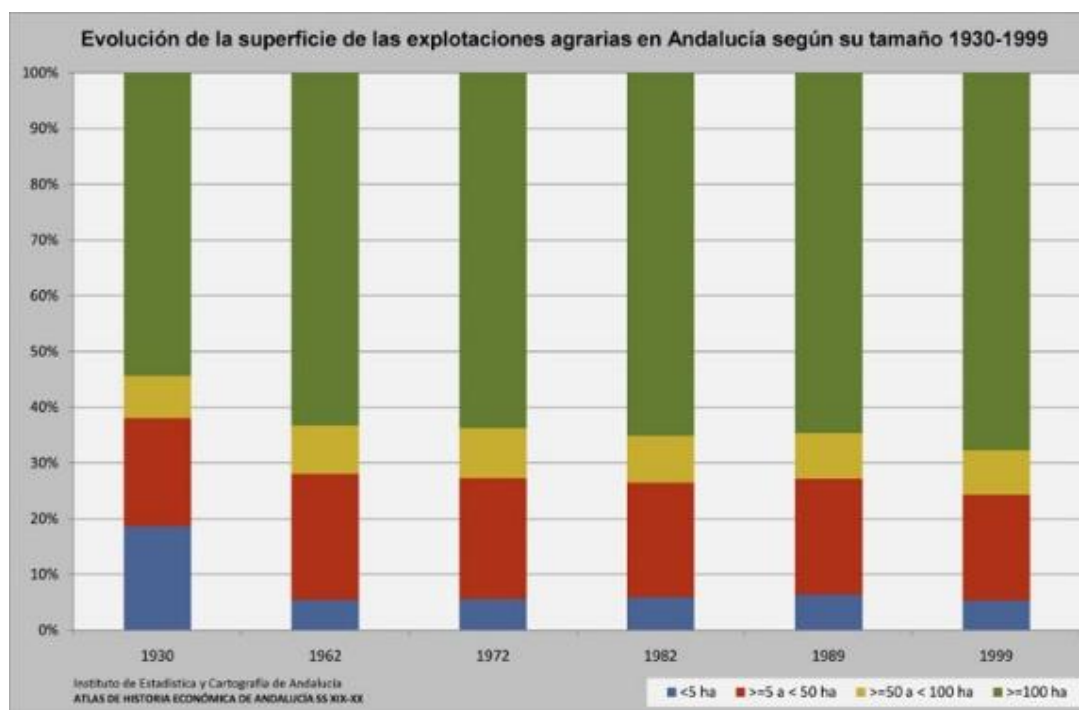


Figura 16 Evoluzione delle superfici ad uso agrario in Andalusia 1930-1999. (Ai diversi colori corrispondono diverse dimensioni medie) Atlas de Historia de Andalusia, Capítulo II

Secondo la ricostruzione di Garrido e Molina (1990) dalla fine degli anni Cinquanta comincia il processo intenso di sostituzione della mano d'opera in agricoltura con macchinari e altri capitali tecnologici (input chimici), e il settore agrario nell'intero paese vede un crollo nel peso che occupava l'agricoltura, sia in termini di lavoro che di reddito, passando dal 29.9% del PIL nazionale nel 1950 al 4.6% (Garrido, Molina, 1990). Contemporaneamente, la spesa netta in agricoltura passa dal 28% della produzione finale al 52% negli anni dal 1965 al 1994. Al crescere dei capitali investiti per il cambio di modello di produzione si accompagna il diminuire gli occupati in agricoltura. In Andalusia tra il 1976 e il 1994 la popolazione occupata in agricoltura scende vertiginosamente, con un abbassamento percentuale del 44.5% (Guzman, Molina, 2016). Nel 1971 si costituì la base legislativa per il sistema di aiuti sociali nell'ambito agrario, ovvero, il *Plan de Empleo Rural* (Piano di occupazione agraria), come sistema di sussidio alla disoccupazione dei lavoratori agricoli (Moreno, 1991; Sauzon, 2015). Le regioni sulle quali questa politica sociale è stata destinata ed a cui è stata destinata sono il "sud" della Spagna, l'Andalusia e l'Estremadura, dove il sistema di produzione basato principalmente sull'agricoltura, determinava che in queste regioni una grossa fetta di popolazione vivesse difficili conseguenze alla modernizzazione tra cui l'emigrazione massiccia come unica via di uscita economica. Nel 1984 ci fu una nuova proposta di riforma agraria, che metteva dei principi per l'espropriazione di alcune terre, nel caso si considerassero non sufficientemente utilizzate Furono installate, in terre espropriate, alcune cooperative di produzione (Sauzon, 2015). Tuttavia, come sostengono Naredo e Gonzales de Molina (2012), i risultati di questa riforma furono scarsi e molto relativi, tanto della distribuzione della terra quanto della disoccupazione agraria. Come ricordano Soto, Herrero e Molina (2010) i risultati in termini di redistribuzione furono scarsi per la

mananza di volontà politica nel processo di implementazione. Questo perché la riforma venne promulgata in un momento in cui gli obiettivi della politica economica agraria erano quelli di convergere con le politiche produttiviste della Comunità Europea di allora, rispetto alle quali l'accesso alla piccola proprietà terriera non risultava un aspetto essenziale ma al contrario, forse controproducente.

È poi nel momento della revisione della Carta di Autonomia Andalusia (2007)¹¹¹ che la riforma agraria, non venendo menzionata, esce dalle istanze della politica agraria della regione e nel 2010 si chiude definitivamente la questione della riforma agraria nei termini fondiari in cui era stata lasciata aperta prima del franchismo quando attraverso una legge della comunità autonoma andalusia¹¹² viene dato impulso, nella contingenza della crisi economica, alla vendita a privati degli ettari di terra che erano stati conquistati alla borghesia agraria dall'Istituto Andaluso di riforma agraria. (Sauzon, 2015) Ad oggi, con i dati che emergono dall'ultimo censimento disponibile per il contesto andaluso nel 2016 la proprietà agraria della regione si vede molto concentrata. Considerando la percentuale di aziende collocate nel panorama generale dell'attività agraria rispetto alla superficie media e si osserva che il 74,7% del numero di aziende totale produce in una superficie minore di 10 ettari, che rappresenta circa il 22% della SAU totale, mentre le aziende con più di 100 ettari, che sono il 3,6% delle aziende totali hanno più del 50% della SAU (INE, 2016).

5.2.Sistema di produzione agroalimentare Andalusio

I dati che seguono sono stati estratti dall'elaborazione di Agriconsulting (2016) basata su dati OCSE e sui dati raccolti dal governo regionale dell'Andalusia per il periodo che va dal 2013 al 2015. Secondo questa ricerca l'Andalusia è definita una terra prevalentemente rurale considerando che i piccoli comuni (<5000 abitanti e con una densità inferiore a 100 abitanti/km²) sono il 47,7% della superficie regionale. Questi piccoli comuni sperimentano un calo demografico annuale lieve (-0,75%). Allo stesso tempo, la percentuale di valore aggiunto nella regione prodotto dal settore agrario e della pesca è in media più alta che nel livello nazionale. L'agroalimentare andaluso risulta oggi comporre una parte importante del settore nel mercato europeo, con dinamiche tipiche dell'agrobusiness, quali concentrazione nelle diverse filiere della produzione, presenza forte dell'industria della distribuzione e della logistica e delocalizzazione delle filiere. Vengono delimitate dall'analisi (Agriconsulting, 2016) sei zone di produzione intensiva, visibili nella figura 21: la zona della valle del Guadalquivir, il grande fiume che attraversa la regione, principalmente dominato da coltivazioni di cereali e frutta; la pianura attorno a Siviglia, ovvero la cosiddetta *campiña sivigliana*, dominata dalla cerealicoltura; la superficie dell'olivicoltura intensiva, che occupa il 42% dei terreni coltivati della regione; il litorale sud, che si distingue per la frutta tropicale e una delle zone di sericoltura tra le più importanti d'Europa; la *dehesa*, zona collinare dove il paesaggio del querceto è utilizzato come pascolo suino, e infine la sierra betica, dove predominano i pascoli e che, visto che presenta forti rilievi montani, viene definita nel suddetto report poco adatta per l'agricoltura (Fig.17). (Agriconsulting, 2016)

¹¹¹ Ley Organica 2/2007, Art. 10

¹¹² Legge del 27 luglio 2010

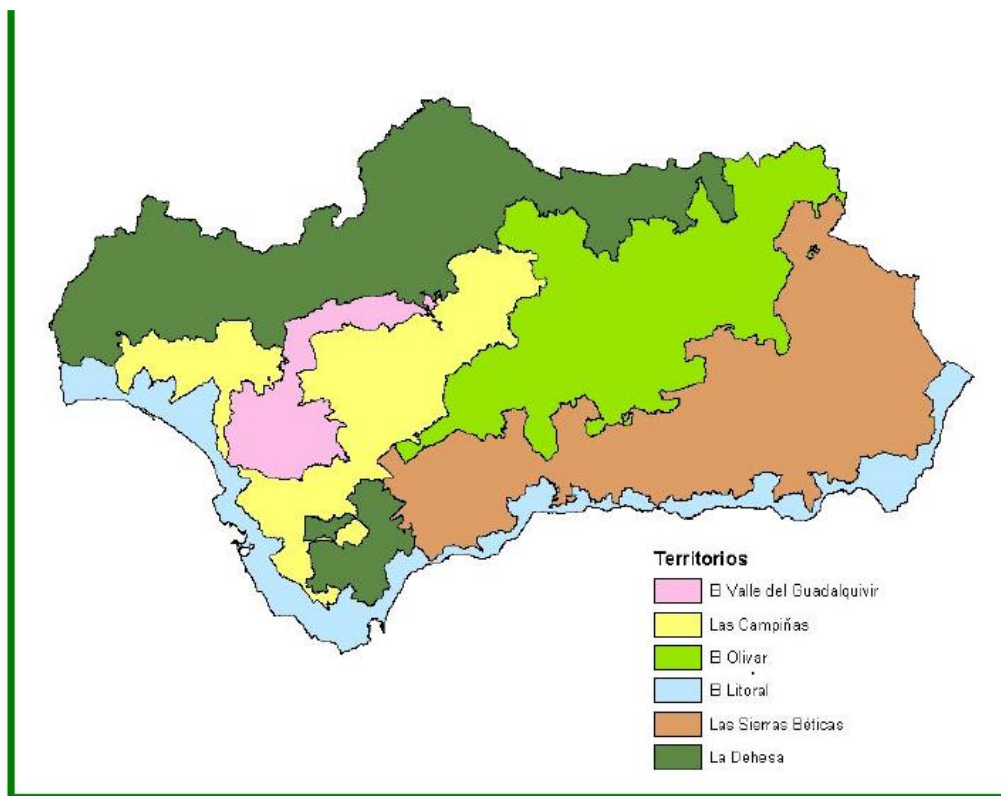


Figura 17 Zone di specializzazione agricola in Andalusia Fonte: agriconsulting, 2016

La coltivazione che occupa più superficie nella regione è l'olivicoltura, seguita, dai cereali e dall'allevamento estensivo nella *dehesa*. Quest'ultimo paesaggio agrario tradizionale di collina e montagna, basato sull'integrazione tra la silvicoltura (querreti) e l'allevamento, vive una crisi dagli anni Sessanta. Infatti, in considerazione della maggior richiesta di carne dal mercato e la minore richiesta di legna e carbone, il sistema produttivo comincia a essere sempre meno rinnovato in termini arborei e a ricevere più pressione ecologica rispetto alla quantità di capi per ettaro che, per sostituzione, vengono inseriti con gravi conseguenze sull'erosione del suolo e sulla contaminazione delle acque. Diversi studi (Guzman, Alonso, 2004; Sanchez, 2004) testimoniano l'insostenibilità, tanto socioeconomica come ecologica, di molti settori dell'agroindustria andalusa. Per esempio, ricordando che la superficie olivicola andalusa è la più ampia del mondo, esistono diversi studi sull'impatto sull'erosione del suolo, e sulla contaminazione dell'acqua nella produzione olivicola andalusa; altro fattore di insostenibilità sociale ed economica è connesso alle dinamiche di sfruttamento dei lavoratori (spagnoli e stranieri) nell'agroindustria e nella produzione in serra, quest'ultima molto importante nell'area di Almeria, Huelva e Murcia (Gadrea, Pedreno, De Castero, 2017; Degada, 2017).

Considerando che, all'ultimo censimento (INE, 2016) il 20% dei lavoratori dell'agroalimentare risultavano impiegati nell'ambito dell'industria (come trasformazione e *packaging*) e che a sua volta, per lo stesso anno, la produzione nell'ambito alimentare rappresenta un quarto del valore aggiunto prodotto da tutto il settore industriale andaluso, si può dire che è un settore molto industrializzato e che l'agroindustria è uno degli importanti settori industriali della regione. Le dinamiche appena elencate, ovvero, una forte specializzazione, industrializzazione dei processi produttivi e delocalizzazione delle filiere, coesiste con un settore produttivo di piccole e medie imprese, considerando che, al 2016 l'83% (5300 aziende) delle imprese dell'ambito dell'agroindustria avevano

meno di dieci dipendenti. (Agriconsulting, 2016) La situazione appare comporsi, quindi, di molte piccole aziende in poca terra, e poche grandissime aziende nel settore agroindustriale. Come spiegano analisi elaborate nell'ambito del *III Plan Andaluz por l'agricoltura ecologica* (Junta de Andalusia, 2016) Sia sul piano nazionale che in Andalusia l'agricoltura biologica è un settore della produzione che ha visto una forte tendenza ad incrementarsi negli ultimi venti anni. In particolare, in Andalusia nel 1992 l'agricoltura biologica contava sulla base di una produzione su 2.212 ettari e 192 aziende agricole, mentre i rispettivi dati passano da 107.379 ettari e 3983 aziende agricole. Al 2001, le principali coltivazioni in biologico erano in ordine di superficie olivi, foraggi e praterie, frutteti ed erbacee. Al 2000 si vedeva che il destino della produzione biologica principale era il mercato europeo, solo il 25% veniva commercializzata in Spagna mentre quasi tutto il resto, a parte un 3% diretto al mercato mondiale, era diretto a paesi UE. Successivamente, come spiegano gli studi di Guzman e De Molina (2018) tra il 2000 e il 2008, la SAU dedicata all'agricoltura biologica si vede triplicare ().

5.3.La montagna

5.3.1. Consistenza della montagna

Secondo la normativa nazionale spagnola è la ponderazione di tre criteri che connota la categoria di montagna: l'altezza (<1000 mt), una pendenza >20% e una differenza di elevazione rispetto alla superficie di almeno 400 mt. (Corpus, 2004). Come mostra Garcia Pascual (2006), secondo questi criteri le zone di montagna comprendono 208.000km² e 3.076 municipi (su un totale di 8.124). Dai risultati delle sue analisi, che apportano alcuni aggiustamenti delle rilevazioni catastali sulla definizione delle aree di montagna, nel 2004 abitava in queste l'8,3% della popolazione spagnola. L'85% di questi comuni aveva meno di 2.000 abitanti. Per quanto sussiste un processo decennale di rurale post produttivo e terziarizzazione delle economie di questi territori, il panorama è comunque molto eterogeneo, e sussistono contesti molto diversi come ad esempio la Catalunya dove il settore primario pesa per il 7,8%, l'industria e l'energia per il 27,1%, e il terziario per il 51,4% e l'Andalusia dove gli stessi dati sono rispettivamente 22%, 13,4%, 48,2% (Garcia Pascual, 2006). In Andalusia, come si può vedere dalla mappa che segue (fig.18) i rilievi occupano una porzione importante della regione. La pianura e la collina (<400) rappresentano il 45% del territorio regionale, il resto del territorio si situa in altimetrie tra i tra i 400 e i 2000 mt a cui poi si aggiunge il massiccio della Sierra Nevada, unica catena montuosa che supera i 2000 mt.

accennato qui di sopra, non consideravano le specifiche necessità della produzione nelle aree di montagna.

Negli anni '80 proprio in Andalusia comincia però a svilupparsi anche una proposta politica per l'uso della montagna, che, per la circostanza politica in cui si sviluppa risulta peculiare per l'Europa. È il caso riassunto da Herrero, Soto e Molina (2010) del *Pacto por la Naturaleza*. Questo si situa in un momento politico, in cui nell'ambito del processo della transizione Post Franchista, il movimento ecologista, che era nato attorno alla lotta contro il nucleare, si allea con il movimento sindacale dei *Jornaleros*, e propongono un uso sociale e ecologicamente sostenibile della montagna che superasse le forme d'uso produttiviste della politica franchista. Si provava ad integrare una visione che coniuga le attività tradizionali della montagna con la conservazione di paesaggio ed ecosistema. La proposta fu lanciata nel 1985 e terminò in un nuovo *Plan Forestal* 1989. In particolare, nel 1992 il governo andaluso decreta obiettivi sociali e ambientali da garantire congiuntamente nella gestione di questi territori¹¹⁵. Questi vanno dalla restaurazione degli ecosistemi, alla prevenzione dell'erosione e della desertificazione. Inoltre, vengono citati come obiettivi il miglioramento della qualità della vita delle comunità che vivono la montagna e il supporto a formule di uso che ne mantengano le risorse rinnovabili. Nel 2012, e successivamente nel 2018, comincia ad essere implementato uno degli aspetti che prevedeva questa legge, ovvero l'operazione di catalogazione della parte pubblica del *monte*¹¹⁶, pensata nel decreto-legge come necessario elemento informativo e come base necessaria per possibili politiche e pratiche di uso. Dalla riattualizzazione del 2018 (tab.10) si vede che Granada, Jaen e Almeria sono le province dove sono situate la maggior parte di zone montuose pubbliche che sono di proprietà comunale, del governo regionale, o di altri enti pubblici. Il cosiddetto *monte pubblico* ovvero aree montane di proprietà della Comunità Autonoma Andalusia (48%), dei comuni (7%) e di altre istituzioni e entità di diritto pubblico.

¹¹⁵ legge forestale 2/1992 del 15 giugno. La stessa legge troverà il suo decreto applicativo cinque anni dopo (208/1997 del 9 settembre)

¹¹⁶ Nell'utilizzo corrente il *monte* si differenzia dalla *sierra* perché il primo è la collina dei pascoli e delle coltivazioni, solitamente limitrofa all'insediamento umano, mentre la *sierra* è la vera e propria montagna, dove la coltivazione esiste solo in casi di agricoltura eroica, come ad esempio i terrazzamenti dell'Alpujarra, è la montagna che non ha una funzione agricola.

Tabella 10 Regimi di proprietà dell'area di "monte" nelle differenti province dell'Andalusia (n. di montagne catalogate). Fonte rielaborazione propria da <http://www.juntadeandalucia.es>: Catálogo de Montes Públicos de Andalucía

	Almeria	Cadice	Cordoba	Granada	Huelva	Jaen	Mala ga	Sivi glia	To t.
Comuni	149	72	32	146	60	128	77	17	681
Altri enti pubblici	7	15	15	15	35	20	2	12	121
Comunità Autonoma dell'Andal usia	127	84	35	80	48	129	88	43	634
TOT.	283	171	82	241	143	277	167	72	143 6

5.3.3. Politiche di protezione ambientale in Andalusia

Nella regione esistono diverse figure giuridiche di ordinamento territoriale che vincolano le scelte produttive ed in materia di edilizia, per specifiche ragioni di protezione ambientale¹¹⁷. Negli anni '80, quando ecologia e ambientalismo cominciano ad essere teorie e pratiche diffuse anche nella penisola spagnola, comincia il percorso di riconoscimento delle diverse aree Andalusie, come parte del bacino mediterraneo, e si vanno riconoscendo aree per tutelare la sua flora vascolare. Si tratta di 40.000 taxa riconosciuti in Andalusia, che rappresentano il 40% della biodiversità dell'UE e il 60% della flora della penisola. Nel 1989 si emana una legge sugli spazi protetti in Andalusia e sui necessari vincoli per un "approvvigionamento ordinato delle loro risorse naturali"¹¹⁸. In seguito nel 2004 si istituisce una rete di tutte le aree protette della regione (RENPA) che sono ad oggi quelle visibili in verde nella mappa della regione che segue (fig.20), e, come visibile nella successiva tabella (fig.21), queste sono nominate per tipologia di normativa di protezione, ovvero spazi protetti, spazi riconosciuti dalla Rete natura 2000 e altre formule di protezione.

¹¹⁷ Nelle Fig. 21 si possono vedere, i tipi di istituti di tutela e le zone nella ragione tutelate dalle diverse norme di protezione ambientale.

¹¹⁸ Legge n.2 del 18 luglio 1989, mia traduzione

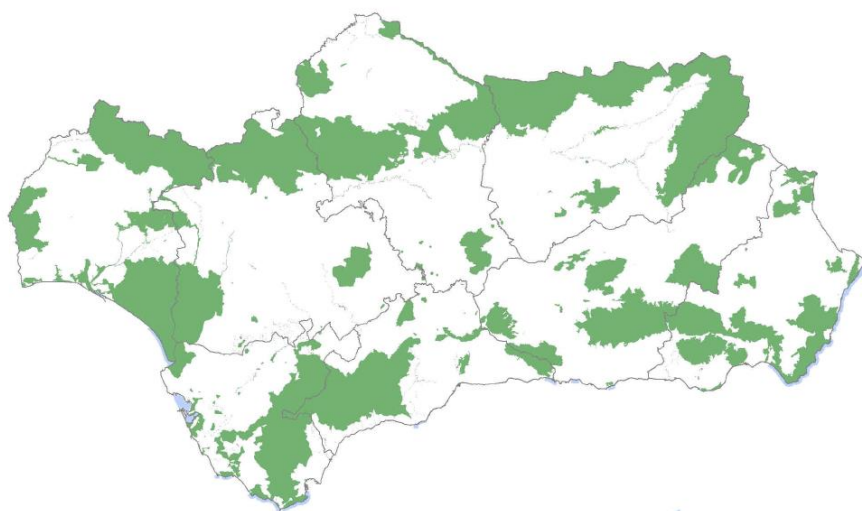


Figura 20 Aree con istituti di protezione in Andalusia appartenente alla Rete RENPA Fonte sezione di protezione ambientale del governo andaluso (RENPA)

Espacios Protegidos		Red Natura 2000		Otras figuras de protección	
Parques Nacionales	2	Zonas de Especial Protección para las Aves (ZEPA)	63	Reservas de la Biosfera (UNESCO)	9
Parques Naturales	24	Lugares de Importancia Comunitaria (LIC)	26	Sitios Ramsar	25
Parques Periurbanos	21	Zonas Especiales de Conservación (ZEC);	163	Zonas Especialmente Protegidas de Importancia para el Mediterráneo	4
Parajes Naturales	32			Geoparques (UNESCO)	3
Paisajes Protegidos	2			Patrimonio de la Humanidad (UNESCO)	1
Monumentos Naturales	49				
Reservas Naturales	28				
Reservas Naturales Concertadas	5				

Figura 21 Istituti di protezione in Andalusia appartenente alla Rete RENPA

La figura normativa del Parco naturale è quella che, tra queste, occupa più superficie, ovvero il 50% dell'area RENPA. Sono solitamente aree estese dove si concepisce l'integrazione fra uso sostenibile, vivibilità socioeconomica e conservazione ecosistemica. Si basano su un piano di gestione (*Plan de Ordenación de Recursos Naturales de la zona*), un gruppo eletto di coordinamento e giurisdizione, e sono soggetti a piani di aiuto, deroghe e normative speciali.

5.3.4. Agricoltura e struttura produttiva della montagna

Secondo la ricostruzione di Collantes Gutierrez (2001) l'economia degli abitanti delle montagne della penisola iberica era basata, già dalla fine dell'Antico Regime, sull'integrazione con il commercio con altri territori, su strutture familiari pluriattive, dove al pascolo transumante si univano l'artigianato

tessile, e venivano integrati il commercio di questi prodotti e lavori stagionali. Comparando la superficie delle aree di montagna con quella delle aree di collina e pianura, la produzione agraria nelle montagne per tutte le coltivazioni è stata sempre minore che a minor dislivello. Mentre diminuiva l'attività di produzione agraria e artigiana delle montagne, soprattutto quella legata al mercato locale e l'economia pastorale transumante, aumentavano, soprattutto nelle montagne del sud, con caratteristiche climatiche miti perché all'interno della fascia climatica mediterranea, le coltivazioni arboree della triade mediterranea, come la vite e l'ulivo. Nella diversità delle montagne e della struttura economica regionale, Collantes Gutierrez (2001) sottolinea connotati dell'evoluzione delle diverse aree nel cambiamento della struttura produttiva spagnola verso una maggiore industrializzazione e integrazione al mercato in quattro diverse traiettorie socioeconomiche. Nelle montagne del nord (Cordigliera Cantabrica), l'attività principale era l'allevamento e pochissima era l'agricoltura. Queste attività erano comunque principalmente complementari, e non specializzazione economiche, e si connettevano ad attività di produzione di carbone. Alla crisi dell'economia del pascolo brado e del carbone queste attività andarono in decadenza. Nei Pirenei orientali, dove la struttura produttiva era simile a quella delle montagne del nord, si vide, differentemente dalla queste, un processo di diversificazione economica precoce, ed uno sviluppo post produttivo di questi territori, volto al turismo e alla conversione di molte aree in zone di seconda residenza, per i cittadini delle nuove città industriali della Navarra. Il cereale prodotto per l'autoconsumo venne convertito in produzione foraggera e il pascolo transumante in allevamento stanziale. Diversamente, la montagna interiore, viene considerata quella che ha avuto la maggiore difficoltà a convertirsi al cambiamento della struttura economica produttiva, e dove si è vista la maggiore crisi demografica. Infine, si colloca con una traiettoria peculiare la montagna del sud, con il clima mite e mediterraneo più favorevole all'agricoltura e che costituiva in queste aree un settore di specializzazione. In questo contesto, già durante il XX secolo cominciò ad espandersi l'olivicoltura come maggiore specializzazione agricola insieme, in misura minore, alla vite. Queste colture arboree cominciarono a prendere sempre più lo spazio della cerealicoltura, che invece si cominciò a limitare alle zone più piane. A queste coltivazioni si unì frutticoltura di coltivazioni estranee a tutte le altre aree di montagna, come ad esempio la chimoya. Sul piano nazionale, quando si implementò la legge sopracitata sull'agricoltura di montagna (1982), l'agricoltura rappresentava il settore lavorativo del 41% delle popolazioni di montagna. Purtroppo, il movimento di esodo rurale di quel momento non venne frenato da questi incentivi legislativi volti a continuare la pratica agricola nelle montagne. Furono proprio le aree particolarmente specializzate in agricoltura, ovvero la montagna meridionale, che avevano resistito ed anzi acquisito popolazione a cavallo tra il XIX e il XX secolo, che ebbero un declino demografico profondo a partire dal 1950.

5.4. Spopolamento e nuova ruralità

5.4.1. Spopolamento e declino demografico

Secondo l'articolo di Espinosa (2018) in tutta la Spagna si sta avendo di una “morte per spopolamento silenziosa” nella riduzione ulteriore nella densità di abitanti nei piccoli comuni e nell'invecchiamento della popolazione. In maniera esemplificativa rispetto al processo di spopolamento ed ai suoi impatti nei territori, nel suo studio si parla di agenzie immobiliari dedicate esclusivamente alla vendita di comuni e borghi spopolati. Recentemente, deputati per la Spagna al Parlamento Europeo, alla luce della situazione sociodemografica, presentato un emendamento per inserire una categoria soggetta a possibili regimi di aiuto speciale, ovvero, “le aree che si confrontano con una forte sfida demografica”.

Queste vengono descritte come unità locali con la densità di abitanti tra i 12.5 agli 8 per Km², e che hanno vissuto tra il 2007 e il 2017 una diminuzione della popolazione di circa l'1%. Tra le regioni che vengono citate in situazioni tragiche, c'è anche l'area di confine con il Portogallo, dove è sito uno dei parchi oggetto di studio in questo lavoro (Espinosa, 2018). Un'ulteriore prospettiva sullo spopolamento in Spagna è fornita da Camarero e Del Pino (2017) che spiegano che oltre i processi storici di movimento della popolazione, è a partire dal processo di modernizzazione che esistono differenti dinamiche di spopolamento: gli studiosi parlano di “vuoti demografici”, ovvero zone della Spagna dove esistono basse densità demografiche; di uno “spopolamento relativo”, legato alla mobilità verso le zone della costa e le città; ed anche, più recente, di uno spostamento della popolazione verso dei centri urbani nelle stesse aree rurali che si fanno più grandi (Camarero, Del Pino, 2017). Gli anni più recenti hanno anche visto che la questione dello spopolamento, soprattutto rurale e montano, si è cominciata ad affermare come una questione politica, diventando un tema di dibattito. Questo è stato nominato come il problema della *España Vacía*, letteralmente la Spagna vuota, espressione tratta da un romanzo (De Molino, 2016) che esplora narrativamente la questione dello spopolamento come conseguenza dell'esodo rurale in molte aree della Spagna. La tematica, discussa anche da associazioni, giornali e blog che la affrontano definendola un movimento sociale (*El independiente*, Febbraio, 2019; *El Salto*, marzo 2019), ha culminato anche in una manifestazione nazionale nel marzo 2019 a Madrid, che è stata raccontata da uno dei periodici più popolari della paese come una manifestazione in cui i giovani che vengono dai luoghi rurali difendono la loro possibilità di rimanere a viverci e non emigrare, rivendicando servizi e politiche per l'occupazione (Grijelmo, 2019 EL PAIS). Come sempre le questioni di spopolamento ed esodo non possono essere guardate come fenomeni la cui origine si può leggere in una sola causa. Secondo Rufino Acosta (2018), che studia lo spopolamento dei piccoli paesi tra Andalusia ed Estremadura, vi sono due questioni fondamentali che generano il fenomeno di spopolamento dei piccoli comuni, il primo è la rottura di un modello culturale, per il quale la maggior parte delle persone desiderano continuare a migrare verso la città. Il secondo è la mancanza di possibilità occupazionali. Guardando alle statistiche nazionali della popolazione rurale, ovvero i residenti nei comuni di meno di 10.000 abitanti, sono diminuiti di percentuali maggiori al 50% della loro popolazione a partire dagli anni '60 agli anni 2010 (fig.22) (Del Pino, Camarero, 2017).

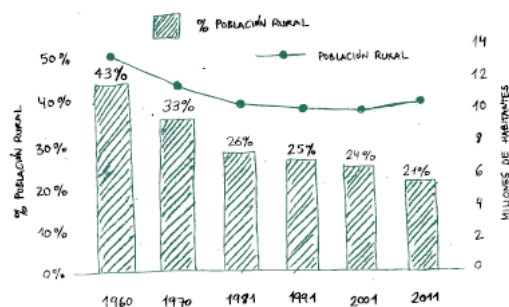


Figura 22 Popolazione rurale in Spagna 1960-2011 Fonte Del Pino, Camarero, 2017

Secondo la ricostruzione del processo di esodo rurale spagnolo che ne vede il suo inizio nella seconda metà del XIX secolo, Roseman, Prado Conte e Perez (2013) osservano che questo è stato principalmente caratterizzato da un movimento emigratorio di contadini e che questo cambiò attorno al 1990. A partire da questo periodo ricominciò una lieve crescita demografica nei municipi rurali, principalmente basata su soggetti provenienti da paesi fuori dall'UE e soggetti che usano lo spazio rurale come spazio dormitorio, ovvero dormono nel rurale e lavorano in città. González Fernández, e Camarero Rioja, (1999) invece, parlano di connubio fra modernizzazione e deagrarizzazione tra le

cause dell'emigrazione di massa del popolo andaluso, verso le città ma soprattutto verso altre aree della Spagna, che negli stessi anni stavano investendo nell'industrializzazione. Come affermano anche Del Pino e Camarero (2017) però lo spopolamento montano ha caratteri di maggiori incidenze rispetto a quello rurale in generale. Secondo Collantes e Pinilla (2004) la storia dello spopolamento montano nella penisola iberica comincia negli ultimi decenni del XIX secolo. Insieme alla diminuzione della popolazione si è vista anche la contrazione delle attività produttive tradizionali e delle capacità di rispondere alle necessità dell'autoconsumo e del mercato locale. Come si vede dallo studio di McNeil (1992) l'integrazione al mercato nella montagna mediterranea portava già nel XIX secolo i suoi abitanti a offrire lavoro stagionale. Tuttavia, secondo alcuni studi (Molina, Fernandez, et al. 2018) l'orografia del territorio spagnolo ha condotto a grosse difficoltà nella costruzione di forme di commercio che integrassero la montagna e la pianura, ponendosi come uno dei fattori di base allo spopolamento montano (Molina, Fernandez, et al. 2018). Nella maggior parte dei municipi di montagna coesiste un saldo naturale ed un saldo migratorio negativi basati sulla migrazione selettiva, insieme a nuove dinamiche di migrazione tra l'immigrazione di ritorno, le migrazioni internazionali per ragioni economiche, e migrazioni di neorurali. (Garcia Pasqual, 2006). Nel caso andaluso, che attualmente non è la regione spagnola dove lo spopolamento rurale non è importante come in altre regioni della Spagna (ad esempio Aragona, Navarra, Galizia), nella montagna la situazione raggiunge alti livelli cominciati, negli anni '50 e '60. In particolare, relativamente all'abbandono del paesaggio montano del sud della Spagna, come ricordano Rodriguez e Marginez (2000), insieme ai luoghi si abbandonano le forme prioritariamente stabilite di coesistenza fra popolazione e paesaggio, e così, si cominciano ad erodere i sistemi tradizionali del paesaggio agrario montano, come ad esempio i sistemi d'acqua ed i terrazzamenti di origine araba (Rodriguez, Martinez, 2000).

5.4.2. Neoruralità

Alle dinamiche di “vuoti” (Camarero, Del Pino, 2017) precedentemente introdotte, si accompagnano anche diversi processi che, con la dovuta attenzione alla loro eterogeneità, possono essere inquadrabili come neoruralità. L'uso del termine viene riferito alle sue molteplici sfaccettature sottolineate in precedenza (Cloke, 2006; Gallar, Rufino, 2014), ovvero sia in termini di nuovi soggetti dello spazio rurale sia in termini di soggettività, che traiettorie di vita, che di rappresentazioni e pratiche che portano nei luoghi. Secondo la ricostruzione di Gomez-Ullate e Garcia De Leon (2006) in Spagna, rispetto che in altri luoghi d'Europa e del mondo, il fenomeno neorurale in quanto controcultura alla modernità avviene più tardi, perché queste manifestazioni di dissenso non erano permesse durante la dittatura franchista. È invece verso gli anni '80 che il fenomeno di neoruralità, inizialmente vincolato al movimento *hippy* e poi al movimento ecologista, comincia ad affermarsi nella penisola. In questa fase cominciano in Spagna le pratiche di occupazione di zone rurali e di borghi nelle zone rurali come zone di nuovi insediamenti per i neorurali. Rispetto al fenomeno neorurale in Spagna Rodríguez Eguizabal e Trabada Crende (1991) sostengono che esistono tre motivazioni più rappresentative come causali dello stesso, quella economicista, quella ecologista e quella della rappresentazione del rurale come rifugio dalla modernità, ovvero, ciò che abbiamo in altre sedi chiamato “radical rurality” e controcultura alla modernità (Jacob, 1997; Halfacree, 2007; Wilburn, 2013). Camarero e Pino (2017), guardando alla situazione spagnola raggruppano queste esperienze attraverso due motivi chiave che le guidano, da un lato la ricerca di nuovi stili di vita e di possibilità occupazionali nelle zone di alta produttività agricola, come ad esempio per la classe proletaria e all'interno di questa, tra i lavoratori migranti internazionali. Dall'altro esistono le esperienze di modelli di produzione alternative e

agroecologia che si collocano in zona di spopolamento. Oliva (2010), guardando alla complessità del fenomeno neorurale in Spagna e non potendolo collocare in poche categorie idealtipiche parla di *new rural melting pots*, riferendosi a situazioni della ruralità spagnola dove convivono diverse neoruralità, come turisti e nuovi residenti di classe media, migranti internazionali, pensionati spagnoli che ritornano a vivere in queste aree, neocontadini.

Relativamente al contesto Andaluso vi è stata una produzione consistente di studi sul fenomeno neorurale. Romero Renoult (2018) studia ad esempio gli eco-villaggi in Spagna, come forma di insediamento neorurale e spazio di sperimentazioni di pratiche economiche non convenzionali, e la ricerca di questa che definisce trasformazione sociale emancipatoria, sostenendo, che la Spagna è il secondo paese del mondo dopo gli Stati Uniti con più esperienze di questo tipo, e l'Andalusia è la regione della penisola in cui è presente il numero più grande¹¹⁹. Prados Velasco (2006) con una prospettiva critica parla del processo di natururbanizzazione dei parchi naturali in Andalusia che si è avuta come conseguenza del fenomeno neorurale in quanto mobilità residenziale di nuovi abitanti verso queste aree. Anche le zone su cui si concentra questo lavoro come contesti territoriali d'analisi, la Sierra de Aracena (Huelva) e l'area attorno all'Alpujarra, hanno ricevuto particolare attenzione in quanto agli studi sulla nuova ruralità. Bertuglia et al. (2012) e Morillo e De Pablos (2013) ad esempio, hanno svolto studi sia demografici che sociologici nel contesto dell'Alpujarra, su nuovi abitanti (neorurali) di quest'area, la questione dello stile di vita come ragione causale fondamentale della migrazione nell'area, e le forme di costruzione di stili di vita "alternativi" nella stessa, spesso legate alle piccole economie in proprio ed all'artigianato. In particolare, Bertuglia et al. (2012), mettono in risalto il fatto che, la maggior parte dei nuovi abitanti provengono dai contesti anglosassoni ma anche da altri luoghi del centro Europa. Nella stessa area dell'Alpujarra, uno studio di Sayadi, Gonzales-Roa e Requena (2009) argomentava che l'insediamento neorurale comporta una trasformazione ed erosione del paesaggio tradizionale perché l'uso di suolo residenziale e nuove ville isolate vengono predilette ad attività agrarie che mantengono il paesaggio ed alla vita concentrata nei piccoli paesini storici. Anche Espinar Moreno e Lopez Osorio (2000) evidenziano cambi prepotenti nell'architettura e nell'insediamento urbanistico nell'Alpujarra dovuti alla trasformazione della struttura economica da un'economia prevalentemente agraria ad una economia del turismo e del turismo residenziale. Diversamente argomenta, nell'articolazione dell'analisi che mette insieme le variabili di turismo e neorurali, uno studio (Caseres-Ferías, Ruiz, 2017) nel contesto della Sierra de Aracena dove mostra che i soggetti neorurali, come nuovi abitanti, contribuiscono all'economia locale ed allo sviluppo locale portando nuovi modi di costruire la proposta turistica.

5.5. Questione ecologica, reti alimentari alternative e agroecologia

La questione ecologica in Andalusia si costruisce, secondo lo studio della sua genesi elaborato da Garrido Peña e Ramírez Troyano (2002), a partire dall'unione di tre movimenti sociali: l'evoluzione, nel periodo della transizione post dittatura dei giovani antifranchisti, quello pacifista e non violento e l'evoluzione del movimento conservazionista. Al suo emergere si tematizzano principalmente alcuni conflitti socio-ambientali ovvero, quello della conservazione ecologica, quello del rischio per la salute del modello estrattivo, quello legato ad accesso e distribuzione delle risorse scarse (acqua, suolo) e quello legato ai paradigmi alternativi dello sviluppo. L'ecologismo ha giocato un ruolo importante

¹¹⁹ All'interno dello studio, per quanto ci sia un accenno a questo privato, non vengono esplicitati elementi quantitativi del fenomeno né al livello regionale che mondiale.

nella traduzione, nel contesto spagnolo, ed in particolare andaluso, del paradigma della sostenibilità, in uno sguardo critico alla modernizzazione, ed a sue possibili traiettorie che prendessero in conto le esternalità del modello produttivo capitalistico (Garrido Peña, Ramírez Troyano, 2002). Il movimento ecologista, secondo lo studio di Molina e Guzman (2016), vede un'ulteriore evoluzione che si situa tra gli elementi di base nella genesi dell'agroecologia in Andalusia.

Quando negli anni Settanta si incrementava la riconversione della produzione agraria in produzione meccanizzata, i lavoratori in agricoltura venivano espulsi progressivamente dal settore e non esisteva nel Sud della Spagna un'industria capace di assorbire questa mano d'opera. In questo contesto il *Sindicado Obrero del Campo* (SOC), il sindacato di ideologia socialista di sinistra più importante per le rivendicazioni dei *jornaleros* in Andalusia, nel momento in cui i proletari agrari vivono questa crisi strutturale di trasformazione del modello produttivo, comincia ad interagire con il movimento ecologista riconcettendo le rivendicazioni alla luce della riflessione sul rapporto fra paradigma di sviluppo e lavoro. Si costruisce così un fronte comune del discorso politico che parte da un focus sul paesaggio montano: *El monte*, ovvero la collina montuosa rurale andalusa come fonte di vita in senso socio-ecologico e di lavoro nell'agricoltura tradizionale. Lo stesso monte che in parte era anche il luogo della *dehesa*, l'agroecosistema di foresta di querce o lecci, che era una parte fondamentale per il pascolo, l'approvvigionamento comune di querce da sughero, di castagne, funghi e altri elementi specifici dell'agricoltura di montagna mediterranea. Come conseguenza di questo dialogo, il nuovo discorso del sindacalismo agrario cerca di unire conservazione ecologica a modelli di produzione agraria ad alto capitale lavoro e si contrappone alla precedentemente citata politica modernizzatrice di sfruttamento produttivista della montagna e delle sue risorse (Garcia, 2006; Herrero, Soto, Molina, 2010). In questo quadro politico ed in conseguenza a questo dialogo tra movimento sociale, movimento sindacale e accademici, si cominciano a formulare proposte di politiche pubbliche che vedono l'integrazione di conservazione e produzione come quella già citata del *Plan de Gestion Forestal Andaluz* (Herrero, Soto, Molina, 2010). Sul piano dello sviluppo di un centro di studi accademici, nel 1978 sorgeva l'ISEC (*Instituto de Sociología y Estudios Campesinos*) all'interno della scuola di ingegneria agronomica dell'Università di Cordoba. Al suo interno lavoravano studiosi che hanno dato impulso all'agroecologia tanto in Andalusia che nel dibattito internazionale come González de Molina, Gómez Oliver, Cobo Romero e Cruz Artacho con cui collabora il sociologo rurale Sevilla Guzman. In particolare, questi studiosi cominciano a sviluppare la prospettiva dei *Peasant studies* nel contesto spagnolo e latino-americano (ad esempio Guzman, Molina, 1990; 1993; Abado, Naredo, 1997 ecc.). Il centro di ricerca ISEC comincia a vincolarsi nel tempo sempre più con accademici, istituti di ricerca e movimenti sociali latino-americani, costruendo progressivamente una prospettiva analitica che, come scrive Sevilla Guzman (2006) passa dalla sociologia rurale all'agroecologia. (Molina, Guzman, 2018). L'agroecologia andalusa si caratterizza così per tre elementi principali: l'emergere dell'agroecologia nello spazio accademico, la prassi accademica generatasi di dialogo con movimenti politici e sociali di diverse latitudini, ad esempio con l'America Latina, ed una posizione politica che si inserisce nel dibattito sulle politiche regionali ed in quello dei movimenti sociali. In questa ibridazione, in cui alcuni accademici dell'ISEC entrano nel dialogo con le politiche pubbliche, nel Partito dei verdi, emergono delle proposte politiche per stimolare la conversione dell'agricoltura andalusa verso l'agricoltura ecologica. Tra gli anni 2002 e 2004, e poi nel 2016, sono stati costituiti i Piani regionali per l'agricoltura biologica (*Plan Andaluz por l'agricultura ecologica, I, II, III*), ovvero un congiunto di politiche strategiche per implementare la conversione dell'agricoltura verso l'agricoltura biologica. Allo stesso tempo, la formazione accademica in ambito di modelli di agricoltura e sviluppo rurale basati sull'agricoltura biologica e

l'agroecologia, continuano a situarsi esclusivamente nell'Università di Cordoba, dove è sito l'ISEC, nell'Università di Siviglia, dove è presente un centro studi di Storia agroambientale, e all'*Universidad Internacional del Andalusia* (Master in agroecologia e sviluppo rurale sostenibile in America Latina e Spagna) organizzato congiuntamente da queste ultime due università ed il governo andaluso. (*Plan Andaluz por l'agricultura ecologica*, III, 2016).

5.6.I territori di questo studio

5.6.1. Il versante Sud-Sud este della Sierra Nevada: l'Alpujarra Granadina e il Valle di Lecrin

5.6.1.1. Agroecosistema e rappresentazioni

La zona di studio identificata, compresa tra l'Alpujarra Granadina e il la Valle Lecrin, si trova a sud e sud est del massiccio della Sierra Nevada. L'area è divisa amministrativamente fra la provincia di Granada e la provincia di Almeria e rientra in due territori identificati dalle esperienze di progettazione comunitaria *Leader*: l'*Alpujarra-Sierra Nevada de Granada* e il *Valle de Lecrin-Temple*. Più elementi hanno fatto decidere di cogliere la parte montana di queste aree nel loro *continuum* invece di concepirle come separate. Innanzitutto, vi è da considerare la contiguità territoriale, paesaggistica e storica, che trova punti di unione nella presenza del massiccio montuoso della Sierra Nevada e nei corsi d'acqua che da questo emergono. Nella *Mappa dei paesaggi andalusi* (Moreira, Rodriguez et al., 2003) si riconosce questa continuità in termini ecologici soprattutto per la parte di montagna e collina. La Sierra Nevada è anche il punto di convergenza identitaria nella rappresentazione offerta dalle testimonianze ascoltate. Negli ultimi decenni l'Alpujarra è stata oggetto di una intensa narrazione territoriale che ne ha fatto un marchio turistico, ed una delle zone maggiormente visitate della provincia di Granada. La "vocazione" dell'Alpujarra, ovvero la sua specializzazione economica, è il turismo, sia giornaliero che residenziale (Sayadi, Gonzales-Roa, Requena, 2009). Nel tempo l'Alpujarra, come spiega lo studio sui paesaggi andalusi di Moreira, Rodriguez et al. (2003) è stata rappresentata verso l'esterno come "luogo rifugio" dalla vita frenetica e paradiso calmo dove sognare di vivere e invecchiare, anche attraverso una produzione audiovisuale degli ultimi anni, come ad esempio *A vista de pajaro* (1991), *al Sur de Granada* (2003), *Andalusia es de cine Alpujarra oriental* (2014). I testimoni locali ascoltati parlano di un *luogo turistico* alcuni neorurali vivono per mezzo di risparmi derivanti da lavori in altri territori o lavorando nel settore del turismo. Questa specializzazione economico post produttiva che domina su altre possibili attività produttive è stata rilevata anche dai risultati dei focus group svolti dagli enti locali nell'area in fase di preparazione Piano di politiche locali (PAL 2014-2020). La Valle de Lecrin, sulla base di diverse testimonianze di locali, sia lavoratori e lavoratrici dell'amministrazione locale che anziani abitanti, risulta vivere con fatica il processo di ricerca di una identità, nell'assenza di specializzazioni produttive evidenti. Nel 1939, la borghesia industriale legata allo sfruttamento minerario delle montagne di quest'area, che ancora è in funzione in quest'area, riesce a conquistare dalla classe politica il primo investimento in infrastrutture per una strada che collegava l'area sia verso la città di Granada che verso il mare. E così che con questa infrastruttura da area di montagna e collina, si trova trasformata. È però nel 2000 che viene costruita l'autostrada che collega Granada alla costa, ed il passaggio di questa da Durcal, il municipio più grande dell'area di Lecrin, sancisce il suo maggiore collegamento all'economia urbana. Ad oggi la Valle de Lecrin non è

(amministratore locale in pensione, rif.3 S)

né territorio turistico, né un territorio agricolo, né ci sono fabbriche, diciamo che è vicino a Granada e quindi è comodo.

Secondo Moreira, Rodriguez et al. (2003) l'area della Sierra Nevada è descrivibile in termini di agroecosistema attraverso tre categorie di paesaggio: l'alta montagna, sopra i 2000 mt, le valli e le colline montagnose. Nelle depressioni dell'alta montagna e nelle valli si concentra la maggior parte della produzione agricola dell'area, tra i microclimi che si generano nei punti al riparo dai venti freddi da nord. La cordigliera è un importante esempio di montagna mediterranea per il suo valore paesaggistico, di patrimonio culturale e di tradizione agraria, come anche per la densità della superficie forestale. È un'area dove insistono diverse denominazioni di protezione, ad esempio la riserva della biosfera (1986), il parco nazionale (1999) ma anche territori censiti dalla Rete natura 2000. Soprattutto nell'area Alpujarra granadina, ma anche nella Valle di Lecrin, la maggior parte della superficie è occupata da Siti di Interesse Comunitario. In tutta l'area della Sierra Nevada che va dall'Alpujarra alla Valle, coesistono alture glaciali, preglaciali, valli e corridoi intramontani con microclimi specifici, generati questi ultimi dal convergere di venti del sud, dall'area sub tropicale. Sulla Valle di Lecrin si legge: *“non si conosce in Andalusia un territorio con maggiore dislivello in altitudine, e questo si traduce nel paesaggio, in una forma peculiare di avere a che fare con la gestione delle risorse naturali [...] la rappresentazione della zona si basa sull'attribuzione di proprietà relative all'estetica del suo paesaggio, la ricchezza delle sue risorse, e la posizione strategica rispetto alla città di Granada.”* (Moreira, Rodriguez et al., 2003, p.212, mia traduzione)

Questa forma peculiare si riferisce ad un modo di gestire le acque e allo sfruttamento dei diversi microclimi, alla gestione di coltivazioni molto diverse fra loro, dalle conifere ad altitudini insolite, a mandorli ed agrumi a quote superiori ai 600 mt. Oltre la valle, andando in direzione della costa e della città di Motril, e più a est verso Almeria, si dispiega una vasta pianura specializzata nell'agricoltura in serra e frutticoltura sub tropicale intensiva, governata da sistemi organizzativi tipici della GDO e che è una delle grandi fette dell'economia agraria della zona. Granada è la città più importante, culturalmente ed economicamente, a cui fanno riferimento queste zone.

L'agroecosistema è parte del paesaggio caratteristico, per i terrazzamenti secolari e il sistema di gestione delle sorgenti di alta montagna, incanalato in una complessa rete idrica le cui origini risalgono al XII secolo, e che va dalle zone di alta montagna fino alle valli ed a Granada. La prima conquista di queste aree avvenne nell'epoca Zazarì (tra il XIII e XV secolo), e con questa, l'antropizzazione e l'origine dei sistemi agrari. Si hanno rispetto a quell'epoca reperti di sistemi di irrigazione situati fino a 1400 mt di altezza. L'attività agricola con sistemi di irrigazione si è concentrata principalmente nelle valli e in alcuni pendii. Le colture più antiche sono quelle lignee, poi nel corso della storia questa è stata terra cerealicola, di produzioni da frutta arboree, e nelle valli, che spesso sono interpreti di grandi dislivelli e microclimi, di ortive miste con la frutta, ovvero quella che viene chiamata nella tradizione locale *la huerta* (letteralmente, l'orto) (Bermejo, 2016).

5.6.1.2. Demografia dell'Alpujarra Granadina e del Valle Lecrin

Nell'Alpujarra granadina area delimitata dal GAL della zona, la cui altezza media è di 901 mt s.l.m, sono situati 25 comuni. Dallo studio di Sayadi (2010) emerge che l'area dagli anni '50 del secolo scorso ha vissuto un forte processo di spopolamento: tra il 1950 e il 2008 l'area ha perso il 53.24% dei suoi abitanti, mentre in alcuni comuni, soprattutto i più piccoli (100/300 abitanti), la diminuzione

della popolazione per lo stesso periodo era stata del 77.52%. Per tutta l'area l'indice di dipendenza strutturale (15.64% nel 2008) fa denotare un processo di invecchiamento avanzato (Sayadi, 2010). Come si nota dagli studi di Roman Bermejo (2008), del quale si può vedere una sintesi grafica alla figura 23, dopo anni di decrementi demografici a partire dal 2002 la riduzione della popolazione ha avuto una leggera inversione di tendenza, contrastata da una crescita relativa.

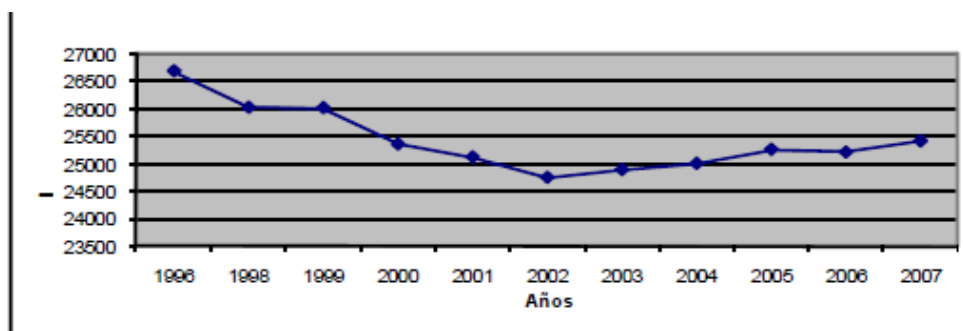


Figura 23 Evoluzione della popolazione nell'Alpujarra Granadina Fonte: Roman Bermejo (2008)

Nell'area, a partire dagli anni '80, soprattutto nei comuni più grandi, lo spopolamento è stato attutito dall'arrivo di popolazione straniera, soprattutto di origini anglosassoni, all'inizio riconducibile al movimento hippy. Successivamente, dagli anni '90 si sono sviluppati nuovi flussi migratori dalla Germania e dall'Olanda. Ad esempio, in comuni come Orgiva la popolazione straniera residente supera il 40% della popolazione residente di origine spagnola (Sayadi, 2010; Bertuglia, et al., 2011). Nella Valle di Lecrin, più a ovest, l'area GAL, secondo i dati raccolti per la Strategia di Sviluppo rurale (2015) conta di 21 municipi su circa 1000 ettari, dove risiedono 45509 abitanti. Il processo demografico è caratterizzato da invecchiamento, bassa natalità e spopolamento. Se il processo di spopolamento supera tassi del 5 % negli ultimi anni (-5.16% tra 2005-2015), la riduzione di densità della popolazione coesiste con la dinamica di insediamento di nuovi abitanti. Infatti, a municipi interni e poco attrattivi per gli stranieri, con percentuali di perdita della popolazione tra il 7% e l'11% (tra il 2005 e il 2015) si contrappongono municipi di grande interesse per gli stranieri, principalmente pensionati inglesi e tedeschi. Ad esempio, Niguelas negli stessi anni in cui molti altri municipi, come ad esempio Conchar, Albuñuelas, Colzviyar, hanno visto decrescere la propria popolazione (2005-2015) ha visto il numero di residenti aumentare di oltre il 12%. Inoltre, per i comuni più grandi e più vicini a Granada, esiste anche il fenomeno, proprio delle aree in periurbane, di insediamento della popolazione urbana in virtù di più bassi costi.

5.6.1.3. Sistema agroalimentare dell'Alpujarra

Come avviene in altre aree, esiste anche nell'area di Granada una diversità di produzione tra le Valli e le montagne. Considerando l'area compresa nel Gruppo di Azione Locale dell'Alpujarra, dal cui lavoro emergono i seguenti dati (GDL Alpujarra Granadina, 2018) la percentuale di SAU rispetto a quella della provincia di Granada, non solo è minore, ma, è in diminuzione e non in crescita. Nel periodo tra il 1999 e il 2009 la SAU è infatti passata dal 34.49% al 30.22% quella di Granada dal 48.19% al 49.41%. Il territorio viene definito come "principalmente agrario", constatando un forte consumo elettrico per usi agrari (44%) e che il 15% delle imprese esistenti nell'area appartengono all'ambito agrario. Il PIL del settore di agricoltura e allevamento è il 13,8% del totale, mentre il terziario pari al 69.2% è ridotto rispetto ad esempio a Granada o all'Andalusia (rispettivamente

80.4%, 70.2%). Su questo territorio specifico: la superficie coltivata, che è il 53% della totale, è divisa in erbacee e foraggio (34.7%), allevamento (14.8%), legnose. Negli ultimi anni sono aumentate le coltivazioni di olive, vite e mandorli (GDL Alpujarra Granadina, 2018).

Attraversando il territorio e ascoltando la percezione degli anziani locali rispetto alle trasformazioni dell'area, si sente che si è vissuto non solo un processo di spopolamento dato dall'emigrazione massiccia, ma anche, di trasformazione socioculturale. La narrazione riguardo a questo, raccolta da testimonianze sia di giovani che di anziani spesso è relazionata alla logica che nega la possibilità di sviluppare produzioni agricole in aree, come la montagna, non meccanizzabili e che quindi la messa nel mercato di prodotti che contengono tanto sforzo e lavoro, difficilmente può compensare la scelta di farlo.

(Direttore cooperativa La Flor de la Alpujarra, rif. 9A).

Tanta gente giovane se ne va dalla campagna. Qui in questa zona di montagna non si può meccanizzare, se quindi poi non riesci a farti pagare il frutto del lavoro bene di questo lavoro, che è stancantissimo, te ne vai... io non posso uccidermi a lavorare se dopo non vedo i frutti del lavoro

A partire da questo cambiamento dell'attività economica verso la specializzazione nel settore del turismo, nella fase post-Franchista, è stato stimolato un processo di deagrarizzazione ed allo stesso tempo strategie familiari di pluriattività (Sayadi, 2010). Nel quadro di quest'ultima, come si è osservato nella ricerca sul campo, si iscrivono alcuni comportamenti propri della cultura contadina nella sua interazione con l'economia domestica e familiare. Molti occupati nel settore del turismo e dei servizi sono anche proprietari di piccole particelle di terreno dove coltivano un orto principalmente per l'autoconsumo; pertanto la popolazione che ha un rapporto quotidiano con la campagna è più alta di quella considerata nelle statistiche ufficiali. Per esempio, nell'ambito della ristorazione, nella maggior parte dei casi strutturata attraverso piccole imprese a gestione familiare, vengono spesso usate e anche commercializzate informalmente produzioni proprie, come osservato in un piccolo ristorante tra i comuni di Orgiva e Pampaneira.

(Stralcio dal diario etnografico, Capileira, 8 agosto 2018)

Il proprietario del bar ha circa 70 anni, gestisce il posto insieme a sua moglie (in cucina) e i suoi due figli (al bancone e ai tavoli). Sul bancone c'è una cesta con dei pomodori e dei peperoni, è la seconda volta che entro in un bar e osservo una scena simile. Gli chiedo "ma queste cose da dove vengono, sono della zona?", e mi dice: "sono di casa", Io: "c'è qualche agricoltore in casa? Che altro produce?" lui: "no, nessuno è agricoltore, sono nostri ma nell'orto di casa, abbiamo qualche cosa ogni tanto, e la portiamo qua." Io "ah che buono, ma avete altro che fate voi?" "no, quasi niente, un po' di vino, il prosciutto, quasi niente

Le cose di casa non sono considerate merci prodotte ma rientrano nella strategia economica familiare, non è lavoro salariato né remunerato quello che si fa in campagna per produrre elementi fondamentali nella gastronomia tradizionale dell'area, come il vino, il prosciutto (*jamon serrano*, spesso comprano il maiale e fanno in casa la trasformazione e conservazione del salume) e alcuni ortaggi. Questi prodotti sono economia familiare; ciò che si produce per la famiglia, si produce per la dispensa del ristorante. L'eredità della cultura contadina emerge nella misura in cui il lavoro agricolo non è propriamente lavoro ma parte della vita quotidiana e dell'economia familiare. Nella ristorazione locale è difficile trovare ricette diverse da quelle tradizionali, o per lo meno, da quelle poche della cucina tradizionale della zona (*cocina alpujareña*), principalmente basate sulle carni e

sulle patate. Il sistema agroalimentare locale è basato su una ibridazione di catene di valore e produzione, come si può notare dalle botteghe e dall'offerta dei ristoranti. Esiste una parte di produzione locale, legata ad alcune produzioni dell'area, ad esempio le ortive prodotte negli orti famigliari, miele, vino e olio d'oliva, ed una parte importante di prodotti della GDO che penetrano nel reticolato della distribuzione locale, attraverso piccoli alimentari a gestione familiare. La vendita diretta è parzialmente diffusa, in piccola parte viene fatta nelle aziende, che spesso segnalano attraverso un cartello sulla strada la disponibilità di prodotti locali. Questa forma di vendita diretta è saltuaria e per lo più esclusiva alle aziende che hanno una buona accessibilità e visibilità sulle vie principali. Inoltre, ci sono produttori e produttrici che svolgono in maniera, non continuativa, un banchetto di vendita vicino a punti di concentrazione del turismo. Dalla testimonianza raccolta da una produttrice che vende in una strada statale vicino a un sito di interesse turistico, si vede che queste formule di commercializzazione non rappresentano una sicurezza economica ma una delle forme in cui si esplica la strategia di resistenza dell'economia dell'agricoltura familiare, basata su reti dinamiche e la capacità di adattamento.

I mercati all'aperto si svolgono settimanalmente nei centri più grandi dell'area, e vi si trovano produttori della zona, produttori della pianura vicina, ma anche persone con piccolissime aziende di distribuzione di prodotti che vengono dall'ingrosso, spesso della pianura del sud di Granada o da altri luoghi mediterranei e non. Le produzioni di nicchia, basate sul valore identitario del prodotto locale, come le IGT (Jamon de Trevelez) e i DOC (Vinos de Granada-Contraviesa-Alpujarra, Miel de Granada), ma anche altri prodotti semi-artigianali con un marketing territorializzato, come ad esempio dolci o conserve, hanno un mercato a sé, quello dei piccoli negozietti di souvenir, presenti nella maggior parte dei comuni dell'area. Nell'area i centri di trasformazione alimentare sono principalmente frantoi, pochi caseifici ed un'alta concentrazione di trasformazione di salumi, stimolato anche dalla presenza indicazione geografica tipica (Jamon de Trevelez). La produzione biologica all'interno del Piano di Sviluppo Locale (PAL, 2018) viene considerata tra le risorse strategiche dell'area per lo sviluppo. Pascoli e coltivazioni olivicole sono quei settori di specializzazione agricola che più utilizzano la certificazione biologica. A partire dallo studio sul campo, durante il quale sono stati visitati i mercati della zona e molti commerci alimentari, soprattutto del comune che risulta il nodo commerciale più importante nel territorio nell'ambito agroalimentare e non solo (Orgiva), le testimonianze mostrano che le strategie di commercializzazione di prodotti di aziende di questo tipo sono principalmente volte ai negozi specializzati di Granada e sembrano scoraggiati a commercializzare nel territorio. Esistono due negozi specializzati in prodotti biologici, che commercializzano produzione locale e prodotti dell'ingrosso (con certificazione biologica), destinati ad un consumo di nicchia dell'area, in particolare, secondo la testimonianza di una delle dipendenti di uno dei due,

(Testimonianza di negoziante di bottega di prodotti biologici, rif. 25 A)

Soprattutto gli stranieri che vivono nell'area comprano e cercano questi prodotti.

Durante le osservazioni si è visto che, gli stessi attori della produzione biologica locale provano a implementare forme di vendita diretta con maggiore attenzione alla produzione locale, attraverso lo

sviluppo di un mercatino¹²⁰ settimanale in un paese dell'area (Capileira). Si tratta di un mercato di prodotti agricoli locali, di vendita diretta e che coinvolge organizzazioni di tutela del patrimonio bioculturale locale. Secondo le testimonianze raccolte tra i partecipanti all'iniziativa, ma anche quelle raccolte da *stakeholders* dell'animazione territoriale (GAL), e le impressioni rilevate nelle osservazioni svolte al mercato di cui alcune emergono nello stralcio del diario che segue, queste iniziative stentano a nell'iniziativa sia perché la produzione biologica è effettivamente poca ma anche perché, nella zona non si riesce a stimolare una domanda stabile.

(Stralcio del diario, Capileira 25 agosto)

Martha di Hortigas mi aveva consigliato di andare a vedere il mercato che, mi dice, “se ti interessa conoscere la *peña*¹²¹ ecologica, vai a Capinheira, c'è un'amiga che sta cercando di smuovere ultimamente il tema del consumo ecologico in Alpujarra”. Avevo sentito questa amica, Carmen, mi ha confermato che si sarebbe tenuto il mercato, e mi ha detto con aria preoccupata “non ti aspettare tante persone, è un primo tentativo”. Quando arrivo, a Capinheira, il mercato si trova in una piazza pubblica. Ci sono circa 7 stands, di cui 3 di associazioni ambientaliste e 4 di piccoli produttori di orticole. I produttori già li avevo incontrati tutti tramite la cooperativa Las Torcas. Con due ci salutiamo. Quando chiedo a uno di loro chi sono i produttori ecologici della zona, uno di loro mi risponde, con aria ironica e melanconica: “siamo qui, la folla”, e si riferisce all'abbandono dell'attività agricola nell'area.

Nel caso dei quattro produttori locali interrogati, si tratta tutti di locali con terre di famiglia. Questi, nelle conversazioni intrattenute durante l'evento sulle potenzialità del sistema locale del cibo, lamentano il difficile sbocco di mercato dei propri prodotti nel contesto dell'Alpujarra, ed una costruzione del sistema agroalimentare locale che viene narrato come alpujarreño sebbene molti dei prodotti non sono originari dell'area. In questo senso il contrasto appare come una di quelle “alienazioni della globalizzazione” (Spano, 2003), nel senso di un territorio in cui coesistono un discorso sul sistema alternativo, una narrazione territoriale fortemente basata sull'identità “alpujarreña”, ed una scarsa articolazione tra quello che è prodotto nel territorio e il suo consumo. Come si vede nella testimonianza che segue, che riporta una percezione rilevata da parte di un produttore all'interno del mercato, la caratterizzazione dell'area, è la presenza costante del carattere locale come base del valore aggiunto, il valore della “tipicità”, svela spesso situazione di paradossi

(Testimonianza di produttore ecologico rilevata durante il mercato di prodotti locali di Capileira, rif. 26 A)
Guarda i mercati tipici alpujarrenos, ci sono vestiti indiani, oggetti cinesi e banane canarie.

Quando interrogo neorurali interessanti all'agricoltura, o neocontadini, la prima tematica che emerge come difficoltà percepita per costruire una maggiore offerta nell'area di produzione ecologica, viene identificata come la questione dell'accesso alla terra come principale limite. Questo viene

¹²⁰ Tra gli organizzatori del mercato sono stati incontrati i soci fondatori della cooperativa Las Torcas, evidenziati dalle interviste a testimoni privilegiati come *stakeholders* dell'area per l'implementazione dell'agroecologia. La ricerca di Roman Bermejo (2008) rilevava il ruolo della cooperativa Las Torcas, ed alla cooperativa La Flor de la Alpujarra insieme ad un'associazione no profit, ed un centro di ricerca universitario, come *stakeholders* nell'implementazione che si occupava di produzione biologica e dell'agroecologia nell'area. Durante la ricerca sul campo, ed in quanto casi studio, sono stati intervistati i direttori di entrambe le cooperative, rispetto agli altri due “attori” non è stato riscontrato fossero ancora attivi nell'area.

¹²¹ L'utilizzo del termine *peña*, “la banda” designa un piccolo gruppo stretto, un collettivo, ovvero quello che in questo caso anima le iniziative legate alla diffusione dell'agroecologia.

rappresentato come difficoltoso e condizionato dalla competizione per l'uso di suolo, come si può leggere nello stralcio di intervista che segue.

(Mario, apicultore, rif. 21 A)

Qui tutti [i proprietari fondiari] affittano e prestano perché gli conviene che qualcuno tenga pulita la terra, ma a comprare neanche a parlarne. [Le terre] Sono carissime perché pensano che un giorno le possano vendere ai gringos

La parola *gringos* si riferisce a statunitensi, o, in maniera più generale ad anglofoni, a volte anche a nordeuropei. Nei commenti rispetto a questa dinamica, soprattutto da parte di neorurali spagnoli con interesse a comprare una terra per uso agricolo, si osserva la percezione di competere in maniera “diseguale”, in virtù dello scarso potere di acquisto rispetto a soggetti stranieri con interesse simile. Effettivamente, dalle osservazioni si nota che gli stranieri compongono i principali “clienti” a cui le agenzie immobiliari puntano, visto che la maggior parte degli annunci immobiliari ritrovati sono scritti esclusivamente in inglese o in inglese come prima lingua.

5.6.1.4. Sistema agroalimentare della Valle di Lecrin

Nell'area della Valle di Lecrin, che come abbiamo già detto ha una forte diversità in termini di altitudine e pendenze, i paesi che ne fanno parte, sono collegati in maniera diversa al sistema economico produttivo della Città di Granada. La parte più bassa e situata vicino le connessioni viarie principali (l'autostrada) è integrata con Granada in diversi modi, ed in grande parte, funziona come area residenziale per i lavoratori e le lavoratrici di Granada, mentre la parte dei paesi più alti e interni si declina come area geograficamente marginale, nel senso che, con minori collegamenti tra la città e quest'area, sia in termini di circolazione della forza lavoro che delle reti di consumo. In termini di classificazione normativa, dalle rilevazioni (INE, 2018) è considerato uno spazio rurale anche per la densità e numeri di abitanti dei suoi comuni, di vocazione storica agricola, dove giocano un ruolo importante le coltivazioni arboree (olivi, frutteti, mandorli, agrumi). La struttura agraria del territorio è caratterizzata, prevalentemente, da dinamiche di frammentazione fondiaria, ovvero piccolissime particelle di terreno. La maggior parte del versante dell'area del Parco (Sierra Nevada), soprattutto nella parte più collinare, si configura come una distesa di piccoli orti coltivati da anziani abitanti pensionati, principalmente per l'autoconsumo (*La huerta*), e irrigati con la gestione idrica tradizionale e con coltivati con metodi convenzionali. Nelle pendici più alte, tradizionalmente si coltivavano le patate delle quali adesso non esiste più nessun produttore. Rimangono coltivazioni arboree non irrigue, come mandorli e ulivi. Nello studio sulle superfici coltivate del *Catalogo del Paisaggio* (Secretaría del paisaje y ordenación del territorio, 2014) dedicato a Lecrin, si vede che, tra il 1956 e il 2007, la superficie dedicata ai pascoli è scesa da quell'anno fino a metà degli anni '80 (da più di 15.000 ettari di superficie coltivata a circa 11.000 nel 1984). Nel corso degli stessi anni sono diminuite anche le coltivazioni erbacee. Ciò che ha avuto una crescita sono i boschi di conifera, probabilmente dovuta all'avanzare spontaneo del bosco a seguito dell'abbandono agrario, ma anche, e soprattutto a partire dagli anni '80, le coltivazioni arboree non irrigue (Fig. 24).

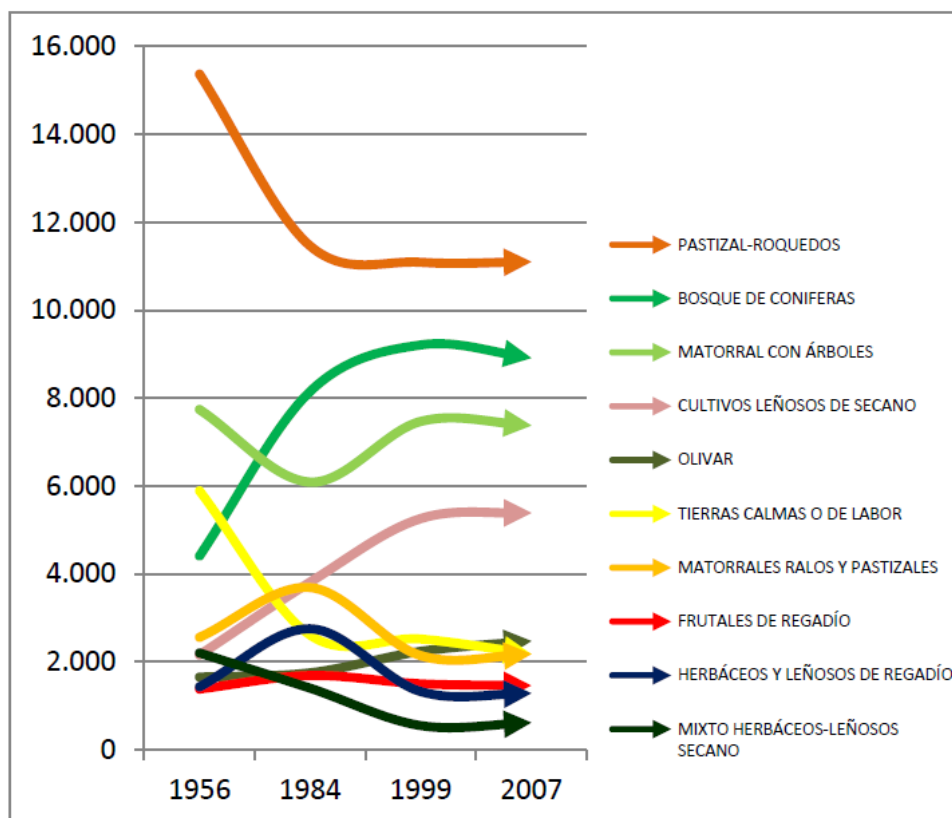


Figura 24 Evoluzione dell'uso di suolo tra il 1956 e il 2007. Fonte: *Catálogo dei Paesaggi della provincia di Granada (Secretaría del paisaje y ordenación del territorio, 2014)*

Attraverso le testimonianze raccolte di giovani neorurali ed a personale dell'animazione territoriale¹²² si è venuti a conoscenza che l'ultima esperienza di produzione di varietà locali di patate in montagna è associata ad un progetto promosso da una coppia di neorurali (lui spagnolo, lei francese), che è fallito, secondo uno dei loro soci di cui si è raccolta la testimonianza, per l'insostenibilità economica, così causando anche l'abbandono del territorio da parte dei due promotori. Come si vede dallo studio svolto dal Gruppo di Azione Locale della Valle di Lecrin (GDL, 2018) nel territorio compreso da questo la SAU, in diminuzione tra il 1999 e il 2009, ammontava al 2009 al 34.10% della superficie agricola utilizzata. Il regime fondiario più diffuso è quello della proprietà, che in tutta l'area Valle de Lecrin Temple y Costa rappresenta la situazione per circa il 40% della SAU. Nella tabella elaborata nell'ambito dei documenti preparatori per la strategia Leader dell'area (2014-2020) si può vedere la riduzione della SAU per quegli anni tra i diversi comuni. Si nota che la riduzione risulta di gran lunga maggiore in percentuale per i comuni a maggiore altimetria, rispetto a quelli più a valle (ad esempio i comuni di Agron, Alhendin, Chimeas, Escuzar, Ventas de Huelma, Villamena) (tab.11).

¹²² GAL Lecrin, Temple y Costa, (1 A). Riferimenti disponibili alla raccolta della testimonianza nel capitolo dedicato alla metodologia della ricerca

Tabella 11 Variazioni della SAU nei municipi dell'area leader Lecrín Temple y Costa Fonte: Junta de Andalusia, 2013

MUNICIPIO	% SAU (1.999)	% SAU (2.009)
Agrón	85,11%	52,01%
Albuñuelas	24,95%	20,58%
Alhendín	50,63%	42,22%
Chimeneas	90,32%	82,60%
Dúrcal	51,31%	23,50%
Escúzar	65,95%	59,64%
Guajares (Los)	14,86%	11,99%
Itrabo	33,21%	16,37%
Jete	32,01%	31,36%
Lecrín	32,27%	22,25%
Lentegí	7,14%	6,13%
Malahá (La)	82,72%	71,69%
Molvizar	14,70%	23,29%
Nigüelas	19,29%	39,26%
Otívar	6,21%	9,83%
Padul	20,68%	27,40%
Pinar (El)	31,84%	35,05%
Valle (El)	35,12%	28,10%
Vélez de Benaudalla	16,59%	14,39%
Ventas de Huelma	88,04%	82,33%
Villamena	66%	58%

La *huerta* si lavora per piacere e non per lavoro, è una pratica diffusa nella vita quotidiana, per *passare il tempo* ai fini di autoproduzione per le persone ormai in pensione, come dicono anziani locali ed anche gli operatori dell'amministrazione regionale. Le testimonianze sostengono che i giovani locali sono spesso disinteressati ad ereditarne il diritto d'uso o le responsabilità nel mantenimento. Il livello di diffusione di pratiche di autoproduzione, soprattutto nel periodo estivo, è tale che questo giustifica la scarsa vendita al dettaglio di questi prodotti. Secondo alcuni degli anziani locali, l'orticoltura non è sostenibile in termini lavorativi dato la struttura parcellizzata della proprietà. Secondo le percezioni rilevate da più pensionati ed agricoltori locali (soci di cooperative di produzione di mandorle e olivicole), questa non permetterebbe agricoltura da reddito, ma esclusivamente attività agricola di autoconsumo. Allo stesso tempo l'agricoltura nelle aree più montane, ovvero a maggiore altitudine sulla Sierra Nevada, *non è possibile*, non è un'area per fare agricoltura.

(Socio della cooperativa di mandorle della zona, rif. 7 A)

Qui non è un buon posto per fare agricoltura, sono pezzetti di terra piccolissimi, non si può nemmeno lavorare, farci dei soldi, mettere un trattore. ”

(Impiegata comunale, Comune di Durcal, rif. 1 A)

Gli agricoltori giovani qui si contano sulle dita delle mani, è che qua non è proprio una zona di agricoltura, prima sì, ma adesso l'agricoltura è cambiata. Qui sono terre piccole, è difficile che si riesca a fare qualcosa.

La sfiducia è tale che non viene riconosciuto possibile che chi effettivamente fa pratiche di agricoltura di piccola scala possa generare da questo un reddito.

(Anziano della zona, agricoltore a tempo parziale, rif. 8A)

Io ricordo, quand'ero piccolo mi portavano in montagna per giorni a preparare la terra per le patate, meno male che adesso si è capito che in montagna non si può fare agricoltura [...] Quei ragazzi che fanno gli orti, giocano, chissà di che vivono, mica fanno agricoltura. con quei terreni così piccoli nessuno riesce a viverci.

Si nota anche, nell'attribuzione di valore economico al lavoro agricolo l'influenza delle politiche agricole sociali di compensazione nella regolazione dell'attività agraria. Il sussidio di disoccupazione in agricoltura (*Paro agrario*) è una politica sociale che influisce nelle motivazioni, secondo la percezione di alcuni attori, per cui diverse categorie di persone locali, soprattutto anziani, attivano un percorso regolarizzato legato all'attività agricola.

(Amministratrice locale, rif. 2 A)

Ai giovani di qua non gli interessa [fare i contadini/agricoltori] e poi sono terre molto piccole, non è conveniente. [...] al massimo chi lo fa già è anziano e può accedere al *paro agrario*¹²³, ai suoi cinquecento eurini [...]

Nella rappresentazione di componenti dell'animazione territoriale si evince l'idea che, visto che l'economia attuale del territorio è quella dei servizi, e che l'agricoltura non si è adattata alle trasformazioni in corso del modello di sviluppo rurale non adattandosi alla multifunzionalità ed alla produzione di servizi turistici, non c'è spazio per l'attività agricola in questo territorio. Si può leggere in uno stralcio di una testimonianza ad una persona responsabile dell'animazione territoriale

(Amministratrice locale rif. 2A)

qui non c'è nessuno, il settore principale sono i servizi e non c'è l'agriturismo, oramai quindi l'agricoltura non ha futuro

Secondo alcuni neorurali intervistati, questa percezione dell'area come non più agricola influisce sul prezzo delle terre.

(Estratto della testimonianza di un socio della Cooperativa Valle y Vega, rif. 27 A)

Non è interesse della cooperativa comprare terra anche perché non ci sono terre "interessanti" [per le quali conviene fare un investimento] in zona, se ti va bene ti costano sei sette mila euro [al mt²]. Infatti, non c'è mobilità fondiaria. Tipo 40.000 euro per un pezzettino. Il discorso è che per la gente questa terra non è per l'agricoltura."

(Socia della cooperativa Hortigas, rif. 19 A)

è che qui, in questo sistema in cui tutti lavoriamo con terre cedute è un caos. All'inizio il mio progetto era diverso, era pane e orto, il pane ha continuato, perché funziona, l'orto invece l'ho abbandonato, era un disastro. Con queste terre in comodato non si può nemmeno sistemare il sistema dell'acqua, non vale la pena fare nessun cambiamento e quindi è difficile risultare sostenibili e finisce che molli

¹²³ Esistono due forme di sussidio alla disoccupazione agricola (*Paro agrario*), una è dedicata a minori di 52 anni ed una è indirizzata a persone con più di 52 anni. Per maggiori informazioni vedasi www.sepe.es

Nel consumo alimentare, oltre la presenza menzionata di autoproduzioni orticole, ed in parte olivicole, funziona principalmente attraverso la GDO. Esistono alcuni grandi supermercati negli snodi che collegano un paese con un altro, come anche, piccoli alimentari dove vengono distribuiti quasi solamente prodotti della GDO. L'economia agraria della zona è anche composta da cooperative agrarie, di grandi dimensioni (50/100 soci), che raccolgono le produzioni convenzionali della zona. Ad esempio, c'è una cooperativa di produttori di mandorle e una di olio. I centri di trasformazione alimentare sono pochi, uno dedicato alle conserve dolci, ed uno caseario.

5.6.2. La Sierra de Aracena

5.6.2.1. Agroecosistema e rappresentazioni

La Sierra de Aracena è una zona rurale situata nella provincia di Huelva caratterizzata da un paesaggio collinare e montano. È situata al confine spagnolo con il Portogallo a ovest, e confina con la regione Estramadura a nord. I confini dell'area sono in gran parte tracciati dalla presenza del Parco Naturale *Sierra de Aracena y Picos de Aroce*, istituito nel 1989 su una superficie di più di 189.000 ettari. L'importanza ecologica della zona e le norme di conservazione delle sue specie ed ecosistema sono inoltre riconosciute dalla presenza di una riserva della biosfera (*Reserva de la Biosfera Dehesas de Sierra Morena* istituita nel 2002) e da alcune Siti di Importanza comunitaria. Secondo i dati raccolti dal Gruppo di Azione Locale della Sierra de Aracena (GDL, 2018) principalmente nel censimento dell'agroecosistema sono state censite e riconosciute specie della vegetazione, composta principalmente da specie arboree. La *sierra* è costellata nella parte collinare di lecci e querce (7% del territorio) e pinete (per il 2,7% del territorio) che compongono l'ecosistema della *dehesa* (40% del territorio), e nelle parti più alte e umide da boschi di castagni (2,75% del territorio). Nell'area si configurano due zone climatiche, una più mite e calda nelle colline della *dehesa* e una più in alto umida e con venti freddi. L'orografia è dolce, sebbene con pendenze che arrivano al 34%. La zona è un'importante riserva idrica per la regione, con 12 fiumi e due acquiferi sotterranei di grande importanza per l'area sottostante della pianura siviigliana. Il suolo considerato agricolo si estende per il 7% del territorio, ed è composto principalmente da uliveti, mentre è da considerare che parte della *dehesa* è utilizzata per l'allevamento suino finalizzato alla produzione del *Jamon Iberico*. In generale si può dire che è un'area prevalentemente forestale. Al 2017 più del 70% del territorio sono boschi, seguivano coltivazioni legnose (5.10%), pascoli (7.30%) e 6.746 ettari di coltivazione agricola, ovvero il 2.41%. Il parco recentemente, nel programma di gestione forestale, ha sottoscritto un contratto di gestione relativamente a risorse del monte per attività relazionate all'apicoltura, alla raccolta di biomassa, di legna, di pascoli e pigne (Junta de Andalusia, 2018). Dal catalogo online delle aree montane pubbliche dell'Andalusia si legge che nell'area della Sierra de Aracena ci sono 28 monti pubblici che occupano circa il 13% dell'area di influenza del parco. I fattori di rischio ambientale nell'area evidenziati dal gruppo di analisi governativa del parco per il 2018 sono relazionati all'erosione del suolo per la pressione dell'allevamento suino, all'invecchiamento e poca rigenerazione dei sistemi di integrazione fra pascolo e bosco che rappresenta la *Dehesa*, che vengono progressivamente abbandonati, ed ai cambiamenti dell'uso di suolo per l'emergere di seconde residenze, soprattutto nel comune di Aracena (GDL Altiplano Granada, 2018).

5.6.2.2. Demografia e neoruralità

Come spiega lo studio di Cáceres Feria e Ballestero (2017) le trasformazioni che ha vissuto quest'area sono simili a quelle di altre aree montane della Spagna che si sono viste spopolare nel XX secolo di fronte all'industrializzazione. In particolare, agli inizi degli anni 20 una epidemia suina infettò buona parte degli animali, il cui allevamento era un'importante specializzazione economica dell'area, e così si acuì e velocizzò il grande esodo migratorio. Nel 2017 la popolazione si conta per un terzo di quella che era nel 1920. Oggi i comuni interni al Parco sono Alajar, Almonaster la Real, Aracena, Aroche, Arroyomolinos, Arroyomolinos de León, Cala, Cañaveral de León, Castaño del Robledo, Corteconcepción, Cortegana, Cortelazor, Cumbres de Enmedio, Cumbres de San Bartolomé, Cumbres Mayores, Encinasola, Fuenteheridos, Galaroza, Higuera de la Sierra, Hinojales, Jabugo, Linares de la Sierra, Los Marines, La Nava, Puerto Moral, Santa Ana la Real, Santa Olalla del Cala, Valdelarco e Zufre. L'area in generale, ma i piccoli nuclei (<1000 abitanti) in particolare, dove risiede il 31% della popolazione, vede processi di invecchiamento e spopolamento, ed alcuni comuni totalmente abbandonati (6 al 2018). È dal 1970 che la popolazione dell'area diminuisce ininterrottamente. All'ultima rilevazione nel 2018 si parla di 36.542 abitanti e si conta che negli ultimi 6 anni una diminuzione relativa del numero di abitanti del 6.38%. Aracena, rappresenta il nucleo centrale economico e demografico dell'area. È l'unico con più di 5.000 abitanti (8040 nel 2018) ed è dove si concentra più del 20% della popolazione complessiva di tutta l'area della Sierra de Aracena. È nel comune di Aracena che si concentra la maggior parte della popolazione straniera residente (2.9%), di provenienza principale rumena, ma anche molti da altri stati europei. Aracena è l'unico municipio dove c'è stata una crescita della popolazione che ha superato il 20% nel periodo 1997-2017, per il resto quasi tutti i comuni, con due lievissime eccezioni, hanno esperito per lo stesso periodo decrescimenti demografici che arrivano fino al 29.55%. (GDL, Altiplano Granada, 2018). Come scrivono in proposito Cantero e Ballestero (2011) "un territorio non è nulla senza i suoi abitanti" e lo spopolamento dovuto alle grandi migrazioni verso le città, Huelva e Siviglia, ha portato a processi di invecchiamento ed erosione demografica, ed anche alla concentrazione della popolazione in due aree, in Aracena e una al nord, al ridosso dell'Estramedura, nella zona di Alajar (Cantero, Ballestero, 2011). Relativamente ai nuovi abitanti e della nella zona si possono sottolineare alcuni elementi osservati durante lo studio di campo. Esistono diversi profili che negli ultimi decenni hanno cominciato a risiedere nell'area. In primo luogo, si notano, *i sivigliani*. Questi vivono nella sierra e si recano per la maggior parte dei giorni della settimana a Siviglia per ragioni di lavoro così che Siviglia rimane spesso un centro di reti sociali e lavorative. Ne è espressione il fatto che esistono diversi gruppi organizzati attraverso i social network con il solo scopo di organizzare quotidianamente gli spostamenti in auto private tra la zona di Aracena e Siviglia e viceversa. Esiste una parte di migranti europei, principalmente dell'est Europa, *los migrantes*, che risiede nell'area per fare lavori stagionali nella manutenzione delle case residenziali, nell'edilizia o nel settore agricolo e dell'allevamento, la cui motivazione della scelta di migrare nell'area è principalmente economica. Esistono i *turistas*, che vengono nell'area per i fine settimana, spesso Siviglia o Huelva. Infine, esiste una popolazione neorurale, *i foresteros*, proveniente da altre parti dell'Andalusia, da altre parti della Spagna e dell'Europa, che si è spostata in Sierra de Aracena perseguendo un altro stile di vita. Molti prendono case in affitto nei paesi più grandi, come Aracena o Fuenteherido, altri affittano case fuori dai paesi, con annesse parcelle di terreno. Elisa Oteiros, ricercatrice dell'Università di Cordoba che ha lavorato per diversi anni nel contesto della sierra di Aracena, sostiene che questo è avvenuto in due ondate principali, una prima negli anni '80 e legata alla corrente hippy, ed un'altra più di recente,

negli ultimi decenni, che coniuga il bisogno di una vita rurale a questioni di emigrazione economica¹²⁴. Secondo lo studio di Caceres Feria e Ballestero (2017, p.5), che si concentra in un comune specifico della *sierra* situato verso l'Estremadura (Alajar) i nuovi abitanti sono *amenity migrants* “senza la estetica che li farebbe descrivere come hippy agli abitanti di Alajar” e la maggior parte vengono da Siviglia e Huelva ma anche da altre aree del centro Europa. Secondo un abitante del posto, anche lui recentemente trasferitosi nell'area

(Testimonianza di neorurale della zona, rif. 22 A)

La maggior parte di questi che vengono negli anni più recenti sono giovani coppie con bambini, molti di questi artisti, e una delle priorità principali è quella di trovare un posto calmo dove crescere i bambini mentre sono piccoli [...] Vengono anche pensionati da varie parti del centro Europa e del Regno Unito, a comprare case come prime o seconde residenze

Spesso, come rilevato da alcune testimonianze, questi soggetti prendono delle parcelle di terreno attraverso comodati informali per fare piccole produzioni orticole per autoconsumo. Inoltre, secondo le testimonianze raccolte, nel rapporto tra nuovi abitanti e locali residenti esistono conflitti latenti. In particolare, gli ambiti del conflitto che si affrontano poi attraverso questioni identitarie tra un “noi” e i “*foresteros*” sono l'alzamento dei prezzi del mercato dell'immobiliari e fondiario.

(Testimonianza di neorurale della zona, rif. 22 A)

Praticamente succede che quando la gente arriva affitta case a prezzi carissimi, poi piano piano ha meno soldi e cerca case più economiche, e questo ha fatto sì che i prezzi in molti comuni, quelli dove ci sono più neorurali, sono diventati altissimi [...] E che molti vengono qui si vestono da hippy, vivono cose da hippy e fanno cose per loro, quindi è normale che non si integrano e che la gente sta distante. [...] qui ci sono stati 30 anni di ripopolamento neorurale... 25/30 anni fa è arrivata gente con soldi e ha comprato terreni [...] a poco a poco è arrivata sempre più gente, le persone si sono venduti le terre e i prezzi delle vendite erano bassi, ora rispetto ad altre zone, venti km da qui ad esempio, in zone meno di moda, è molto più cara, soprattutto hanno comprato stranieri, inglesi. [...] “loro non capiscono che senza di noi [Neorurali] le scuole chiuderebbero, io ho un'amica che ha cambiato scuola a sua figlia perché lì c'erano solo forestieri, e la voleva fare stare con gente della Sierra

5.6.2.3. Sistema agroalimentare locale

Nell'analisi degli antropologi Cantero e Ballestero (2011) sulle trasformazioni della Sierra di Aracena rispetto al suo agroecosistema, la situazione attuale viene descritta come “tragica” per il suo stato di abbandono. Si parla di orti non più produttivi, frutteti abbandonati, e di una interruzione violenta di quella che era la relazione tra “orto e dispensa”, tra economia domestica e contadina. Nel loro studio argomentano la relazione tra le economie degli orti, adesso scarse, e l'impoverimento della diversità gastronomica e dell'economia ecologica locale nella Sierra de Aracena. Nello studio ricostruiscono la storia economica dell'aria come un'economia di frontiera con il vicino Portogallo e dove ad oggi rimane in termini di economia del settore primario quasi esclusivamente l'allevamento suino e la gestione forestale (per il sughero). Allo stesso tempo vedono un incremento massiccio della struttura turistica rispetto agli anni '90, tanto nel numero di strutture di accoglienza e nei servizi, che nella loro

¹²⁴ La dott.ssa Oteiros (rif.3 A) è stata primo responsabile del progetto di ricerca Scientifica Reverdea (<http://www.reverdea.com/>) dove il tema della ricondizionizzazione e della neoruralità con studi di caso nell'area della Sierra de Aracena.

eterogeneità (Cantero, Ballester, 2011). Come si legge dallo studio del Gruppo di Azione Locale della Sierra de Aracena (2018) la struttura economica della zona a partire dai dati sull'occupazione (INE, 2018) mostra che l'agricoltura ha un ruolo importante coinvolgendo circa il 20% della popolazione totale occupata. L'attività dell'allevamento estensivo del maiale è la più importante in termini di numero di aziende e superficie, promossa sul mercato attraverso una certificazione di origine protetta, il *Jamon di Jabugo*. Altri settori sono l'ulivicoltura, il pascolo brado, frutteti e castagneti, sughereti, qualche produzione ortiva, e negli anni più recenti vigneti ed agrumeto. Le aziende nel settore agroalimentare che offrono lavoro stagionale (*jornaleros*, principalmente stranieri) nell'area, principalmente per il settore del sughero, per le castagne e per l'allevamento e la lavorazione delle carni. Si notano anche la preponderanza nell'occupazione nell'ambito del turismo, della ristorazione e nell'ambito immobiliare, che confermano la tendenza dell'area a specializzarsi in turismo e turismo residenziale. (GDL Sierra de Aracena, 2018)

Le attività di turismo e ristorazione si concentrano soprattutto in autunno e in primavera. Inoltre, il settore della manifattura è relazionato al sughero, mentre il settore della logistica, impacchettamento e distribuzione, con una domanda importante dei lavoratori rispetto al territorio, è in parte una conseguenza dell'importante presenza degli allevamenti suini. Inoltre, la disoccupazione è in aumento sia per gli uomini che per le donne e sempre con una situazione peggiore per il genere femminile; l'indice di disoccupazione per il 2007 era pari al 39 % per gli uomini e al 61% per le donne e nel 2017 rispettivamente al 45% e 55%. (Junta de Andalucía, 2018). I lavori agricoli stagionali sono considerati dai neorurali consultati al riguardo come poco remunerativi, e spesso, sono occupati o da locali o da migranti economici stagionali, che provengono dall'est Europa.

(Testimonianza di neorurale della zona, rif. 22 A)

Poi ci sono i lavori stagionali, tipo il sughero, ma è una fatica e ti pagano malissimo... io non l'ho mai fatto, non vale la pena" [...] "non è così facile avere lavoro lì, poi hanno già le *quadrillas*¹²⁵ fatte, o sono gente di qua che lo fa da anni o sono squadre di Rumeni o Albanesi, che probabilmente chiedono poco.

Nel 2016 l'agenzia di sviluppo locale che ha animato la progettazione partecipata del Piano di Azione Locale (programma Leader) (EDL, 2016, p. 24), riscontra che la percezione che hanno molti abitanti è che esista un'economia *passiva*, ovvero basata sugli aiuti sociali, e molta economia sommersa. Negli studi mostrano che più dell'80% delle persone locali consultate rispondevano positivamente alla domanda: "*c'è una gran parte della popolazione il cui reddito proviene da aiuti sociali e incentivi economici*".

Nel 2017 erano 27000 gli ettari dedicati all'agricoltura biologica certificata, con 1315 operatori, per la maggior parte si tratta di pascoli, con 747 particelle aziendali (70% della superficie), uliveti (11%) e *dehesa* (8%). I frutteti, che si trovano come da cultura tradizionale subito fuori dal paese vicino ai passaggi di acqua, sono spesso gestiti ai fini dell'autoconsumo (GDL Sierra de Aracena, 2018) Secondo le testimonianze, anche l'economia del sughero delle querce, che le popolazioni dell'area vivono da secoli ma che nel 1800 comincia ad essere un'estrazione pianificata, è oggi in crisi. Da un lato per un'assenza di organizzazione tra i proprietari, e quindi una dipendenza dall'industria trasformatrice e dalla logistica, e dall'altro perché il valore aggiunto di questa produzione, sito nella

¹²⁵ Si riferisce alla squadra di lavoro, che si fa assumere come tale, in particolare nell'ambito della raccolta del sughero che è un lavoro che si fa tra più persone coordinate tra loro.

vendita del sughero già lavorato, viene invece preso da imprese straniere che rilevano nella zona solo la materia prima.

5.6.2.4. Neorurali e innovazione

Dalle osservazioni svolte risulta che i neorurali sono anche portatori di nuove pratiche di economie locale. Sono stati osservati nei circoli sociali dei neorurali forme di microcredito comunitario, gruppi di baratto di prodotti e gruppi di scambio di lavoro. Caseres-Feria e Ballesterio (2017) studiavano l'incidenza dei neorurali in un comune della Sierra de Aracena (Alajar) nella diffusione di forme di turismo basate sulla valorizzazione dell'identità e dell'economia locale. Dalle osservazioni è emersa anche la presenza dei neorurali nel movimento ecologista della zona, dove emergono istanze e conflitti fra diverse forme di uso del territorio. Ad esempio, uno dei conflitti che hanno coinvolto neorurali ha riguardato un'eco villaggio situato nel territorio di Alajar con una storia iniziata negli anni '70, *El Calbacín*, che rappresenta uno spazio sociale di ritrovo oltre che un luogo abitativo. Ad oggi vi abitano circa cento persone, tra famiglie con bambini e singoli. Gli abitanti nel corso del tempo hanno costruito case con materiali naturali e un sistema di energie rinnovabili su piccola scala per il nuovo borgo, situato in un'area boschiva fuori dal paese. In proposito un'abitante dell'eco villaggio, spiega:

(testimonianza di un'abitante, rif. 6 A)

Il conflitto più grande che abbiamo avuto è stato relativo a delle case che erano state costruite da alcuni abitanti, sono arrivate ad un certo punto 23 denunce, è stato un momento di tanta forza perché ci siamo presentati come aldea [comunità - comune] intera al Parco [agli organi amministrativi della soprintendenza del Parco Naturale] per negoziare [...] esistono anche alcune attività sociali al Calabacín, fanno giornate aperte durante la settimana, tipo il mercoledì alla teteria [uno spazio sociale dove si può prendere un thé], dove le persone vengono a prendere un the o un caffè

Dall'esperienza della denuncia penale per abusivismo edilizio si è aperta un processo all'interno del quale il Calabacín, in quanto associazione culturale, ha proposto una formula giuridico urbanistico per descrivere la loro forma abitativa, proponendo all'amministrazione del Parco naturale una modifica delle normative in maniera di edilizia. La notizia è circolata in Andalusia anche attraverso la stampa locale dove è stata definita come *lotta neoruralista* (cfr *Diario de Huelva*, 18/12/2017, *El Pais*, 20/01/2019). La questione delle normative sulla costruzione è un ambito di conflitto per diversi neorurali, che vorrebbero costruire spazi produttivi e abitativi nelle aree del parco che hanno in uso e che in alcuni aree sono tra i pochi che immaginano un uso anche produttivo di quelle terre, diventate oggi soprattutto aree di servizi turistici e paesaggistici.

(Testimonianza di neorurale della zona, rif. 22 A)

il problema è che non si può costruire nemmeno una panchina, un amico è stato multato di 300 euro per una panchina. a noi finora non ci hanno multato però vedremo. [...] certo poi ci sono queste norme e poi nelle strade usano l'erbicida. questo è il paradosso di questo posto.

Oltre il Calabacín, un'altra associazione che si presenta come attore chiave nel dialogo con la popolazione locale e gli enti locali sulle forme di sviluppo rurale è *Los Pies en la Tierra* (I piedi per terra), animata principalmente da neorurali ma non solo, che ha introdotto nel territorio l'istanza della difesa dei cammini pubblici, spesso destinati ad un uso privatistico. Attraverso una rivendicazione

che propone una nuova tutela giuridica che sanzioni chi usurpa i cammini pubblici, propongono un'innovazione relativa alle forme di uso e di governo del territorio e questa avviene attraverso una forma di conflitto, questa volta con i privati. Inoltre, l'associazione si presenta come uno degli attori che porta avanti istanze legate all'implementazione di un sistema agroalimentare ed economico localizzato. Le due dinamiche appena esposte, sebbene inquadrabili all'interno di conflitti per l'uso delle risorse (il paesaggio, la terra ecc..) diventano anche uno spazio di incontro e negoziazione tra neorurali ed abitanti relativamente alle forme di vivere il territorio. In particolare, visto che queste negoziazioni si sono spostate, oltre che sulle rivendicazioni estemporanee, anche su pratiche di modifiche istituzionalizzanti (come le modifiche dei regolamenti del Parco Naturale), mentre portano il conflitto perché modificano lo status quo del territorio, portano anche elementi di novità e cambiamenti sulle forme di abitare e usare le risorse del luogo, come le pratiche di bioedilizia e autocostruzione e quelle di gestione comune dei cammini. Inoltre, è apparso dalle osservazioni che nel territorio ci sono stati più tentativi portati avanti principalmente da neorurali di stimolare l'implementazione di un sistema agroalimentare locale e di una transizione agroecologica. Le testimonianze fornite da neorurali sostengono che alcune hanno avuto un seguito, come nel caso qui di sopra con la tematica dell'accesso ai cammini pubblici, altre no. Queste attività, soprattutto quelle di tipo economico come l'organizzazione di mercati di produzione locale, sono anche spazio sociale di confronto relativo al tema delle forme di governance e organizzative delle reti alternative di produzione e consumo. Inoltre, come si può leggere nello stralcio che segue, attraverso la questione del mercato si costruiscono dialoghi relativi alla significazione della qualità dei prodotti nella vendita diretta.

(Estratto dall'intervista a Serena, neorurale, rif. 23 A)

Adesso nel mercato si sta presentando la questione di chi ammettere, è un mercato di produttori locali non esclusivo a quelli che fanno agroecologia sennò era escludente, però dentro c'è la signora che fa gli stessi biscotti che facciamo noi ma con ingredienti scarsi ed economici e noi con le cose autoprodotte, quindi stiamo capendo come fare... adesso abbiamo pensato a dei bollini, locale ad esempio "locale" con un colore, "ecologico" con un altro colore.

Nella ricerca esplorativa riguardante progetti di produzione agricola con modelli alternativi di produzione è stato riscontrato un numero non tanto alto di esperienze, pochi per le orticole e con la percezione di essere isolati e pionieri nell'area

(Neocontadino, rif. 6ba)

Mi piacerebbe riuscire ad alleare con altri produttori ecologici della zona, ma veramente non c'è quasi nessuno, c'è qualcuno che fa qualcosa qua e là, ma davvero qui non coltiva nessuno se non il suo orticello di casa. [...] sì, io ho l'azienda di là, facciamo tante cose, agrumi, olio, ortaggi, siamo veramente pochi da queste parti a fare produzione biologica.

5.7.Introduzione agli studi di caso

Qui di seguito i racconti di casi di nuovi contadini nei due territori appena introdotti. Per tutti i casi, si tratta di traiettorie di neorurali coinvolti in progetti di lavoro con principi di ricontadinizzazione. Nelle righe qui di seguito proponiamo alcuni elementi che sono apparsi delle diverse esperienze e su cui ritorneremo in fase di analisi. Come precisato nella parte dedicata alla metodologia di questa ricerca, visto le caratteristiche del contesto, si è deciso di dare particolare attenzione, ai sistemi

cooperativi dove presenti. Quasi tutte le esperienze analizzate si auto identificano tutte attraverso il concetto dell'agroecologia e come parte di un "movimento agroecologico". Si è riscontrato nei due contesti che esiste una definizione del termine che ha in comune alcuni elementi principali tra i suoi obiettivi ad esempio, l'organizzazione di reti di prossimità geografica fra la produzione e il consumo. Anche il concetto di sovranità alimentare è diffuso nell'ambito di queste esperienze in quanto concetto che "misura" in termini di esito le esperienze di agroecologia, dove quelle più "radicali" vi si avvicinano maggiormente. La questione della rappresentazione e dell'autorappresentazione verso l'esterno risulta importante per ognuno dei soggetti e delle esperienze collettive incontrate. Da un lato questo si nota nell'uso che viene fatto dei *social network* ed in altri canali di comunicazione, in cui in maniera diversa viene raccontata la quotidianità del lavoro della terra e delle sue pratiche e la biodiversità vegetale dei territori che abitano. Se da un lato si fa promozione e narrazione del proprio lavoro, dall'altro lato la partecipazione a spazi di riflessione è una pratica che viene fatta in quanto "attivismo" per la sovranità alimentare. Ad esempio, i soci della cooperativa Hortigas partecipano a ricerche e congressi di agroecologia, di Terra di Murtigas si trovano interviste televisive. Il neorurale nelle sue pagine di comunicazione (ad esempio il sito internet di Valle y Vega o il Facebook di Hortigas) si dirige "al cittadino", mostrando elementi spesso basilari del lavoro contadino, ad esempio gli strumenti, le lavorazioni, le parti delle piante ecc. In alcuni casi le narrazioni vengono anche corredate da elementi di trasmissione di sapere, ricette, racconti, tecniche. Nelle forme di autorappresentarsi spesso entra in gioco la questione dell'acqua, utilizzata come riferimento per contestualizzare, descrivere, narrare il proprio luogo di lavoro e di vita. Ad esempio, Tierra de Murtiga afferma che il suo orto si trova accanto ad un fiume e narra la sua storia antica per dare un'identità alla storia del progetto. Nell'intervista alla socia di Hortigas, l'importanza della manutenzione della tecnica di irrigazione tradizionale viene evidenziata come una delle caratteristiche distintive del lavoro della cooperativa nell'ambito della conservazione socio ambientale del territorio. All'interno della riflessione sui modelli di organizzazione e di produzione si pone la questione della riproduzione sociale della vita di questi nuovi e nuove contadine, anche come lavoratori. In questo senso, attorno alle politiche sociali e alle normative fiscali normalmente concepite per il lavoro agricolo si generano riflessioni, lotte sociali, contrarietà e scelte diverse. È importante ricordare in questo senso che, nell'ambito delle normative sul lavoro in campo agrario in Andalusia, esistono diverse formule di affiliazione fiscale e regolarizzazione del lavoro, principalmente basate su due figure: l'agricoltore e il *jornalero*. Per i secondi esiste lo strumento del Regime fiscale agrario *por cuenta ajena*, ovvero un regime fiscale e di diritto del lavoro specifico per lavori di tipo temporaneo e stagionale. All'interno di questo regime fiscale, in maniera diversa, il lavoratore paga di un corrispettivo sia nei periodi di attività che di non attività, che dà diritto a formule di assistenza sociale e sanitaria. Per coloro che sono titolari di impresa agricola, o i familiari, e che da questa prendono almeno il 50% dei loro redditi, esiste invece il regime di autonomia (*Regimen de autonomos*). Anche attraverso questo regime fiscale, e con un sistema di aliquote, si ha diritto a diverse forme di assistenza sociale e sanitaria. Relativamente a procedure e registri sanitari, invece, le normative sono in linea con le direttive europee al rispetto. Il *Plan de Empleo* è stato osservato giocare un ruolo importante nella concezione e organizzazione del sistema economico familiare di alcuni dei soggetti intervistati. Ad esempio, Filippo e Serena del caso *Las Guindas*, considerano le politiche sociali locali relazionate al lavoro occasionale per giovani disoccupati, il cosiddetto *plan de empleo*, una fonte integrativa occasionale di economia monetaria. La residenza nel luogo ed anche la specificità demografica dei paesi di residenza, ovvero la condizione di essere fra i pochi giovani residenti e domiciliati nel comune in questione, permette di poter accedere con facilità ad eventuali politiche sociali giovanili

proposte dalle istituzioni locali. In questo senso, è possibile “prendere” un’assegnazione di un contratto per un servizio. Appare chiaro che alcune delle funzioni che si esplicano nell’ambito del lavoro che si fornisce all’interno di questi piani di politica sociale, potrebbero assumere competenze diverse nell’ambito dei servizi al cittadino, attraverso l’integrazione di neorurali, che hanno spesso esperienze e traiettorie formative diverse da quelle dei locali. Di solito si tratta di contratti di un mese e talvolta di un paio di mesi, a cui si accede per bando pubblico. Sono considerate dai soggetti attività lavorative al pari, in termini di rappresentazione della loro funzione economica nell’economia famigliari, di altre, come il lavoro agricolo stagionale, e meglio remunerate. Nel caso di Hortigas la riflessione sulla regolarizzazione è stata funzionale ad una volontà esplicita di accedere alle politiche sociali, come si vede dall’intervista

(Leyre, rif. 19 A)

È una cooperativa. In pratica è una cooperativa, però per forma giuridica è un’associazione. C’è stato un momento che l’assemblea ha deciso che noi dovevamo essere coperti da un’assicurazione sanitaria e sul lavoro, in quel momento abbiamo fatto un’associazione [...] non era pensata come, che ne so, come arriviamo alla disoccupazione o altro, ma il minimo indispensabile, ovvero, se ci succede qualcosa avere un minimo di copertura sanitaria. Nel caso di Tierra de Murtiga viene detto come segue.

(neocontadino, rif.24 A)

Alla fine, noi in famiglia [...] se non ci fosse il Plan de empleo forse non sopravvivremmo.

Le esperienze incontrate sono molto diversificate, alcune sono interpretabili come unità di produzione a scala famigliare, esperienze di economie di gruppo, altri di individui singoli. La diversità di condizioni rispetto all’integrazione nel territorio ma anche all’ambizione di lungo o breve termine all’interno dell’esperienza di nuova “contadinità”, non può non essere guardata alla luce dell’influenza di variabili che incidono in maniera importante nella riproduzione sociale, come il genere, l’età e la genitorialità. Il tema della genitorialità entra in gioco anche nei discorsi relativi al senso di appartenenza al luogo di nuova residenza. Ad esempio, in uno dei casi, con Mario, la genitorialità si osserva cambia radicalmente nella visione di come si senta sul lungo termine o meno la propria presenza, ed in alcuni casi, il sentimento di legittimazione a proporsi come attore del luogo. Il figlio infatti diventa modo di interazione e generazione di legami in spazi con gli abitanti locali, che sarebbero altrimenti, invalicabili. Ad esempio, la scuola, le case delle altre famiglie, ecc.

5.7.1. La cooperativa Hortigas¹²⁶

5.7.1.1. La traiettoria di Leyre

La persona socia della cooperativa con la si è sviluppato il lavoro di studio di caso è stata Leyre (L.), una donna di 34 anni, e che lavora nella cooperativa da circa quattro anni, nella quale è entrata dopo più di una stagione di lavoro volontario nella stessa.

(Leyre, rif. 19 a)

Io stavo a Granada e stavo studiando Archeologia, c'era mio fratello che lavorava a Hortigas, avevo voglia di una vita diversa e di impegnarmi nell'agroecologia, e ho cominciato a fare lavoro volontario. Sono rimasta vari mesi a Casa Hortigas a fare l'agrovoltaria, poi, mio fratello è uscito e sono subentrata ufficialmente nel gruppo produzione. [...] All'inizio era diverso, vivevamo tutti insieme in una piccola fattoria, c'erano le galline, facevamo le conserve... poi le cose sono cambiate, siamo

¹²⁶ Nota metodologica: Sono entrata a conoscenza dell'esperienza Hortigas durante il VI Congresso di Agroecologia, tenutosi a maggio 2018 a Cordoba. Durante il congresso, La cooperativa era invitata a presentare il proprio modello organizzativo. In seguito, sono entrata in contatto con una responsabile della cooperativa attraverso due informatori chiave, Isabela Haro, presidente dell'associazione *El Encinar*¹²⁶ e Marta Soler, professoressa di Economia ecologica dell'Università Pablo Olavide di Siviglia e attiva nell'ambito degli studi agroecologici. Ho contattato la cooperativa per mezzo di una comunicazione e-mail, mediata per conto di Isabella Haro, dove presentavo gli obiettivi del mio lavoro e me stessa. Ho chiesto di potere passare qualche giorno con i soci della cooperativa facendo lavoro volontario nelle attività quotidiane, cosa che ho fatto durante sei giorni lavorativi. In quei giorni, sono stata ospitata all'interno di *Casa Hortigas*, un appartamento semplice che si trova nel paese di Durcal, e che la cooperativa affitta per ospitare soggetti che fanno lavoro volontario alla cooperativa, stoccare attrezzi e produzioni ed organizzare eventi di incontro per i soci. Anche nel periodo successivo, dopo che sono rimasta nel territorio per fare ricerca su altri casi, ho continuato a incontrare, anche se più sporadicamente, i soci di Hortigas. Nella maggior parte di questi giorni, i soci venivano a prendermi con il mezzo di lavoro ad inizio giornata, circa alle sette, e lavoravamo nell'orto di mattina e spesso anche nel pomeriggio dopo la pausa pranzo. Gli orari di lavoro erano abbastanza regolari, diversamente da come ho riscontrato in molte esperienze di produzione alternativa. Ho potuto partecipare sia alle attività di lavoro nell'orto, che alle attività di preparazione delle ceste per il *reparto*¹²⁶, e alla giornata della distribuzione dei prodotti. Ho potuto inoltre passare più momenti di condivisione sia con i soci che lavorano nella produzione, che con altri soci che lavorano in altre attività della cooperativa. Durante quei momenti, che nella maggior parte dei casi sono stati di condivisione di spazi di lavoro, ho introdotto il mio progetto di ricerca a sei delle persone parte della cooperativa, raccogliendo anche le loro testimonianze. Inoltre, durante la mia permanenza è stata svolta anche una giornata di lavoro collettivo, ovvero di lavoro negli orti con la partecipazione di più soci consumatori. Quel giorno erano presenti cinque persone, ed è stata occasione di più interviste informali. Altre interviste informali sono state svolte con altri soci produttori della cooperativa, mentre un'intervista semi-strutturata è stata svolta con Leyre, la socia con il ruolo della produzione maggioritario in termini di quantità di ore settimanali in questo. L'intervista con lei si è svolta dopo quasi una settimana di lavoro dentro la cooperativa. Si è svolta a Casa Hortigas in un momento in cui lei ha preso un suo pomeriggio libero per venire a svolgerla. Era abituata in qualche modo, già ne aveva fatte altre. È consapevole che Hortigas è un'esperienza importante per il movimento agroecologico in Andalusia, e che in questo momento esiste un'attenzione accademica a queste pratiche. Le premesse che mi vengono poste all'intervista sono gli ambiti di cui si discuterà durante la stessa, che vogliono essere principalmente tecnici, ed una necessaria restituzione del lavoro di ricerca. A partire da queste premesse, comincio a chiedergli elementi di storia personale, di come ha cominciato con Hortigas e lei, raccontandomi questi ultimi accenna anche a degli elementi di trasformazione dell'organizzazione. Nei paragrafi che seguono verranno presentati i risultati della ricerca svolta insieme ad *Hortigas*, attraverso interpretazioni ma anche stralci delle interviste, informali e semi-strutturali, e del diario etnografico prodotto nei giorni delle osservazioni. Inoltre, alcune informazioni derivano dallo studio della comunicazione sui social network della cooperativa (Facebook) e dalle testimonianze raccolte di soggetti non appartenenti alla cooperativa rispetto a quest'ultima. Leyre, la persona che ho intervistato (rif.19 A) lavora come dipendente e socia della cooperativa.

cresciuti, più figli e meno feste...diciamo che è aumentato il bisogno di spazio e abbiamo cambiato un po' di cose, per questo anche, abbiamo preso Casa Hortigas.

All'inizio quando è venuta a vivere a Durcal, da Granada, viveva nella casa comune della cooperativa, poi ha preso una casetta in affitto nel paese. Per alcuni anni ha lavorato solo in Hortigas, adesso integra il reddito con un altro lavoro *part time* in una cooperativa sociale della zona. La sua paga mensile le permette di affrontare le spese ordinarie, e l'altro lavoro le rende più fattibile affrontare alcuni consumi “*che si era negata in passato*”, o affrontare spese straordinarie. I consumi “extra” che riesce ad ottenere con il secondo lavoro e che menziona come esempi, come si legge nell'estratto di intervista che segue, non sono beni di lusso nel contesto socioeconomico andaluso, come ad esempio una dieta alimentare variata o un mezzo per muoversi.

(Leyre)

Io lavoro moltissimo e guadagno 700 euro al mese. Per sopravvivere sta bene, considera che pago un “buon” affitto. Ma per comprarmi quello di cui ho voglia, tipo la frutta di Valle e Vega, ho bisogno di un po' di più...prima ci rinunciavo, ora non ne ho voglia, così che adesso ho un altro lavoro... poi mi piace, faccio cose diverse [...] È che la precarietà è un po' una merda, ci fa credere che guadagnare quello che guadagniamo con Hortigas ci fa essere ricchi, privilegiati per i soldi che facciamo... poi se ti rendi conto è per pagare le cose semplici e quotidiane, e quando devi riparare la macchina non riesci... figurati se ti serve nuova. [...] Le case sono care e le terre anche, non è che è facile assestarsi... fino a che reggiamo con questo sistema con Hortigas bene, poi troveremo un'altra soluzione. si spera.

La sua rete sociale è costituita delle persone *di Hortigas* che vivono nella zona, oppure persone che vivono a Granada, permane il senso dell'alterità rispetto alla vita del paese.

È che a un certo punto ti rendi conto che non fai la vita e non ti piacciono le cose che piacciono alle donne del paese. [...] un po' ci annoieremmo insieme, un po' gli sembrerò proprio strana.

Talvolta, sulla questione di genere, come si può leggere dallo stralcio del diario e dalla testimonianza che segue, si generano dei processi di “rottura” culturale nell'ambito divisione del lavoro tradizionale dell'area. Nella zona infatti, si notano lavorare negli orti solo agricoltori uomini e anziani e Leyre è una delle poche donne che si osserva lavorare nelle campagne della zona.

(Stralcio del diario, Durcal, 2 agosto 2018)

Quando L. arriva a lavorare nell'ortosi nota che il contesto di Hortigas è l'unico in cui lavorano le donne in alcune zone. Nei campi vicini ci sono solo uomini, lei li conosce tutti. Passa, il primo signore, la saluta con aria rispettosa, parlano un poco, se ne va. Un altro sta per passare con il furgone, la vede nel campo, spegne un attimo l'automobile per andare a salutarla. Chiedo a L. come si sente a essere tra le poche donne nella zona a lavorare la terra, lei mi spiega: All'inizio con me nemmeno ci parlavano, sempre cercavano gli uomini nella cooperativa o qualunque altro uomo nell'area. Non credevano veramente che facessi questi lavori, e che fosse realmente il mio lavoro, forse pensavano che mi sarei stancata presto. Non si spiegavano che facessi realmente. Le cose sono cambiate quando sono rimasta l'unica a lavorare a tempo pieno, e quindi quella che vedono più presente nei campi.

(Leyre)

Forse continua a stupirli, considera che già gli sembrerò strana per tanti altri motivi. io non mi siedo fuori dalla porta con tutte le altre femmine, non sto a casa a cucinare per un marito.

Il campo (*la huerta*) è uno spazio di lavoro ma anche parte dell'identità personale e dell'orgoglio del proprio lavoro.

(Stralcio dal diario, Durcal, 9 agosto 2018)

Oggi sono passata a trovare Leyre in campo per vedere se avesse bisogno di aiuto. La trovo con tutti i suoi fratelli e suo padre che erano venuti a trovarli. Andiamo tutti insieme al campo, come fosse una giornata di lavoro. Mi dice, “li porto un po’ a raccogliere che sono contenti e imparano quello che so io.

5.7.1.2. Il progetto ed il contesto

Nell'ambito delle reti sociali e politiche che si riconoscono in Andalusia sotto il denominatore di esperienze agroecologiche, la “cooperativa Hortigas” è spesso citata come una buona pratica e un'esperienza roduta¹²⁷. Si sviluppa su una linea città campagna, nel senso che connette la parte produttiva in un'area collinare e montana vicino la città di Granada, il Valle de Lecrin, e molte attività e soci situati nella città di Granada. L'esperienza, nell'ambito delle cooperative di produzione e consumo dell'Andalusia, è anche una di quelle con più anni alle spalle. Nata nel 2004 come idea di collettivo autogestito è possibile osservare un'esperienza al cui interno ruotano circa un centinaio di persone. Si potrebbe definire interamente esperienza neorurale perché porta sia chi del gruppo lavora la terra che coloro che svolgono altre mansioni nella gestione del sistema di produzione e consumo, che sono tutti nuovi soggetti per il territorio, a figurare nel territorio e nel sistema alimentare attraverso la loro partecipazione attiva e la rappresentazione della loro esperienza come un *progetto di sovranità alimentare*. L'area di produzione della cooperativa è il territorio del Valle de Lecrin. All'interno di questo territorio la cooperativa ha in gestione nove piccole parcelle di terreno nel comune di Durcal. Nessuna di queste supera i 1500 mt ed in totale quindi, si tratta di circa un ettaro. Durcal è il comune più grande dell'area, funziona, da quando è stata costruita l'autostrada Granada Motril (A-44), da spartiacque a sud est tra l'area urbana e l'area rurale. Si colloca nel versante sud ovest della Sierra Nevada, da dove provengono una parte delle sue risorse idrografiche, e si trova all'entrata all'Alpujarra. Nel paese, che si trova a 26 km dal Granada e a circa 780 mt s.l.m., secondo l'Istituto andaluso di statistica, al 2018 si trovavano 6781 residenti, di cui 222 di cittadinanza straniera; la comunità straniera residente maggiormente rappresentata è quella marocchina. Non è definibile un paese propriamente da “area interna”, nel senso che, sia la facilità di accesso da Granada attraverso un sistema di trasporti pubblico con più di cinque spostamenti giornalieri, ma anche la presenza di servizi di base alla cittadinanza, come ad esempio il centro di assistenza medico pubblico, e due scuole secondarie, lo rende piuttosto il riferimento “più urbano” degli altri comuni nella zona. L'agricoltura imprenditoriale si sviluppa sulla base di due colture legnose principali, l'olivo e la mandorla, rispetto alle quali la maggior parte degli agricoltori conferiscono a delle grandi cooperative della zona la materia prima. Inoltre, esiste una parte di coltivazione cerealicola, principalmente di avena. La maggior parte di queste sono coltivate con tecniche di agricoltura convenzionale. Il paese è poi circondato da un grandissimo numero di orti di autoconsumo, gestiti o in prima persona dall'anziano proprietario, o da qualcun altro, nella maggior parte dei casi anziano anch'egli, che lo fa in cambio di un affitto o del pagamento di una quota simbolica con cui il proprietario paga le spese

¹²⁷ Queste ad esempio le definizioni date da Marta Soler, accademica dell'Università di Siviglia si occupa di AFN

del terreno. Tutti gli orti sono forniti di acqua dal sistema di irrigazione tradizionale, e nell'area esiste una comunità locale di proprietari, *la comunidad de riegantes*, che governa la gestione dell'acqua. In ognuno degli appezzamenti di terra dove la cooperativa Hortigas produce, alcuni dei quali si trovano in contiguità ma la maggior parte dei quali sono separati tra loro, vengono coltivate ortive e tuberi. Le parcelle di terreno si trovano sempre in mezzo ad altre, e si nota a prima vista la differenza spesso tra la coltivazione con metodi ecologici di Hortigas e quella convenzionale dei vicini. Insieme a due soci di Valle e Vega (cooperativa che sarà menzionata fra gli studi di caso di questo lavoro), un allevatore di capre, e uno di pecore, risulta, secondo le testimonianze raccolte, tra le uniche esperienze di giovani che lavorano in agricoltura nella zona. Come detto in precedente, la zona, è stata da tempo centro di migrazioni di neorurali, ma molti di questi si dedicano ad altre attività, come l'artigianato o semplicemente il loro luogo di lavoro è Granada. La parola cooperativa, in riferimento al Hortigas, è utilizzata per indicare una tensione politica *alla cooperazione* e non sottintende una forma giuridica specifica. L'organizzazione è formalmente un'associazione senza scopo di lucro. Nella testimonianza di più soci, la cooperativa viene definita un *progetto di sovranità alimentare*, e su questo concetto si plasma e costruisce l'identità della cooperativa sia tra i soci che nella comunicazione verso l'esterno. Nel corso degli anni, sono stati dedicati diversi momenti alla costruzione identitaria, questi vengono definiti *momenti di autoformazione*, durante i quali vengono svolte attività di analisi e design del modello organizzativo del progetto organizzate dai soci, o da altri¹²⁸. Come si può leggere nelle parti di interviste che seguono, le ragioni che spingono i soci a farne parte sono di più tipi, ma quelle che sono state più volte riscontrate sono il valore politico del progetto, la socialità e la possibilità di passare tempi di vita più in contatto con la natura. La questione del bisogno alimentare e di prodotti di qualità esiste, ma nella narrazione dei testimoni viene messa in seconda posizione, o comunque non è sicuramente l'unica. La collettività che si crea attorno a questo progetto produttivo si preoccupa di rispondere a bisogni di tipi diversi, e lo fa per ragioni che si attribuiscono al cibo che vanno oltre l'idea di questo come merce.

(D. Socio della cooperativa, rif. 13 A)

Hortigas è molte cose, una parte di queste è il consumo. Qualcuno dei soci ci sono solo per avere buoni prodotti da consumare, ma è una parte. Ci sono altri che ci sono per altre ragioni, per avere uno spazio di socializzazione, per avere un progetto politico”

(P. Socio della cooperativa, rif. 13 A)

Io non è che partecipo perché voglio la mia cesta, io sostengo il progetto

(Leyre)

C'è stata una fase di grande interesse e coinvolgimento, nella quale si prendeva il tempo di ripensare ai nostri saperi, facevamo esercizi per visualizzare come stava funzionando la cooperativa, che faceva... diciamo che in Hortigas c'è una partw, che è la parte romantica dell'agricoltura [...] Sì, tutti erano coinvolti nell'agroecologia o nella politica.

Coloro che lavorano quotidianamente nell'orto come soci della cooperativa, e compongono quella che all'interno dell'organizzazione si chiama per i soci “*commissione produzione*”, hanno tutti tra i 25 e i 40 anni, due donne e due uomini. Tutti vengono da aree della Spagna diverse e nessuno dalla Valle de Lecrin. Sono arrivati a Granada per studiare e lavorare, e progressivamente hanno

¹²⁸ In questi casi la persona che assume questa responsabilità viene riconosciuta come *il/la facilitatore dell'attività*

cominciato a lavorare con la cooperativa. Il percorso per tutti è stato quello di cominciare a lavorare in Hortigas offrendo il proprio lavoro volontario, e poi di subentrare a qualcuno in uscita dal gruppo della produzione. Tutti integrano il reddito con un altro lavoro, che sia un altro *part time* durante l'anno, o un lavoro stagionale. Le traiettorie formative e professionali sono diverse, la cooperazione internazionale, l'archeologia, le scienze agrarie. Il gruppo complessivo, di cui fanno parte sia i quattro che lavorano nell'orto, che gli altri soci, che consumano e curano altre parti dell'organizzazione, ci sono circa cento persone. Il gruppo è eterogeneo in termini di età, il più giovane ha circa vent'anni mentre ci sono soci di più di sessanta anni.

(Stralcio del diario, Durcal 3 agosto 2018)

Il pomeriggio del secondo giorno di lavoro con Hortigas, arrivano nella casa dove stiamo ("casa Hortigas") tre persone, sono parte della cooperativa, non della commissione produzione... Vivono tutti a Granada, ma vengono tutti da parti diverse (altra zona della Spagna, Germania, Colombia). Mi dicono che vengono a lavorare. L'età è varia, il più giovane avrà venticinque anni e il più anziano sessanta. Tutti e tre fanno lavori a tempo determinato (due in cooperazione internazionale e sviluppo, e uno nel settore del turismo eno-gastronomico)

Il gruppo non è stabile nel corso del tempo, a parte qualche eccezione, infatti vi partecipano anche residenti temporanei di Granada, come studenti e lavoratori precari, sia spagnoli che internazionali. Il numero di soci fluttua per affezione e disaffezione, ma anche per cambiamenti nelle traiettorie di vita. Uno di quelli che sono considerati doveri dei gruppi di lavoro è reperire un eventuale ricambio tra i soci, quando qualcuno va via.

(Leyre)

Il problema è sempre che sono pochi quelli che fanno il compromesso per un lungo termine... la gente sta un anno e poi se ne va... ma questa è Granada, è la sua caratteristica, la gente sta per un po', poi va via.

Quasi tutti i soci che non fanno parte della commissione produzione vivono a Granada. Ci sono studenti, giovani lavoratori e giovani famiglie, pensionati. In questo senso, si sviluppa una linea di relazioni città campagna che è alla base dei rapporti tra i soci. Infatti, il "sistema Hortigas", come Leyre definisce il modello organizzativo di produzione e consumo, si muove sullo spazio Granada-Valle de Lecrin, in entrambe le direzioni, i soci si muovono settimanalmente nelle due direzioni per le attività dell'associazione, come riunioni o distribuzione, ma anche per le attività in campo ecc... Hortigas, nel villaggio dove lavorano, risultano anche tutte le persone che attraversano il paese e che sembrano "strani", "stranieri". Si è dedotto anche, nel periodo di osservazione svolto durante la permanenza nell'area, che le relazioni con gli abitanti locali, a Durcal, sono delimitate da uno sguardo verso "l'altro", lo straniero, il nuovo. Ad esempio, come osservato durante la permanenza e testimoniato da una delle socie della cooperativa, coloro che ci lavorano, ma anche gli ospiti che visitano il territorio per partecipare alle sue attività vengono chiamati "*los Hortigas*"¹²⁹. La cooperativa, per la modalità di lavoro in campo, per il fatto che spesso arrivano negli orti i soci dalla città, in generale per i comportamenti generalmente diversi da quelle di altri agricoltori delle campagne circostanti, risultano in primo luogo strani. Addirittura, da testimonianze raccolte da

pensionati della zona, la rappresentazione è più quella dell'hobbistica che del lavoro agrario fonte di reddito.

(Stralcio dal diario, Durcal, 9 agosto)

Nella via principale, ci sono alcuni bar dove si fermano i pomeriggi gli anziani a conversare, di politica, di campagna. Di fronte casa mia c'è uno di questi bar. Da due giorni ci sono gli stessi signori con cui decido di fermarmi a fare domande sull'economia del paese. [...] parlando di Hortigas sembra che vogliano spiegarmi, con sguardo da un anziano che spiega ad una giovane uno dei due mi dice, vedi che quelli non vivono di agricoltura, avranno i soldi dei genitori. In questo posto, di agricoltura non si può vivere.

5.7.1.3. Il sistema Hortigas

La ripartizione del lavoro e dei ruoli all'interno della cooperativa viene fatta attraverso due *gruppi di lavoro* e *commissioni*. All'interno di queste entità viene ripartito sia il lavoro produttivo che quello di riproduzione dell'organizzazione stessa. Esiste un gruppo di produzione, ovvero le persone che sono le responsabili della produzione di alimenti ma non sono gli unici che fanno il lavoro a questo connesso, tuttavia, sono responsabili. Gli altri gruppi sono attualmente sette ed i componenti vanno cambiando rispetto a ciclicità fisiologiche del lavoro collettivo. C'è ad esempio il gruppo *merchandising*, il gruppo formazione e sensibilizzazione, comunicazione ecc. Non tutte le attività dei gruppi sono attività obbligatorie, sono piuttosto attività che vengono sottoposte all'assemblea e portate avanti dai gruppi. In alcuni casi si creano gruppi per attività puntuali. Le commissioni invece, sono un lavoro obbligatorio da portare avanti per la cooperativa, una persona di ogni gruppo deve partecipare obbligatoriamente. Le commissioni sono quattro e lavorano nell'ambito economia, diffusione, educazione, prodotti e ceste. Inoltre, tutti i soci partecipano per tre giorni al mese ai lavori nella produzione, ovvero si recano nell'orto, si organizzano in piccoli gruppi con il gruppo produzione, e svolgono le attività che gli vengono richieste durante la giornata. Questo è considerato obbligatorio e il lavoro che i soci forniscono negli altri gruppi non esime da questo tipo di lavoro. Le riunioni di gruppi e commissioni, come anche quelle dell'intera cooperativa, si svolgono principalmente a Granada, nelle sedi di associazioni o sindacati con cui esistono varie forme di relazione e collaborazione, spesso basate su elementi condivisi di pratiche e ideologia politica. Il gruppo della produzione, quindi la responsabilità dello svolgersi del lavoro in campo, è l'unico lavoro contrattualizzato a retribuito all'interno della cooperativa. In questo gruppo ci sono quattro persone che lavorano, tre a tempo parziale e una a tempo completo. La contrattualizzazione è pensata con il fine di assicurare a coloro che ci lavoro una copertura sociosanitaria di base, come ad esempio l'assicurazione infortuni. È quindi l'associazione che assume i soci responsabili della produzione. Il gruppo produzione organizza il lavoro nell'orto, e pianifica, insieme ad altri a gruppi e commissioni, la produzione.

(Leyre)

Diciamo che si utilizza la pianificazione che è stata fatta qualche anno fa, dopo un lavoro di ricognizione di bisogni dei soci, e più o meno si fa quello... poi a volte se ne riparla, ci sono sempre le stesse questioni, tipo, ma perché non si fanno carciofi? Finocchi? magari si cambiano piccole cose.

Questa divisione in gruppi risponde alla logica della localizzazione e disintermediazione a cui spingono i sistemi agroecologici. All'interno di quelle che sono considerate spese fisse

dell'organizzazione, ci sono i salari delle persone che lavorano nel gruppo della produzione. Se una delle caratteristiche dell'agricoltura contadina, secondo il modello chayanoviano, è quella dell'essere un sistema di lavoro non salariato, questo è il caso della cooperativa per coloro che lavorano nell'orto e non all'interno del gruppo produzione, ma per ottenere la loro cesta. Non c'è una ripartizione tra tempo di vita e tempo di lavoro scandita da un orario fisso, viene però stabilito all'interno della cooperativa chi lavora in campo a tempo pieno e chi a tempo parziale, e a partire da questo accordo, c'è un'autoregolazione dei tempi di lavoro da parte dei lavoratori. Questo influenza anche l'idea che c'è un limite alle ore di lavoro, ma non è l'unica regola perché questo è dettato da un equilibrio che si trova nella tensione tra i tempi della stagionalità e i tempi del salario. Gli orari assomigliano a quelli culturalmente utilizzati nella campagna Andalusia. L'inizio verso le 730, la *siesta* lunga dopo pranzo, la fine del lavoro al calar del sole.

(Stralcio dal diario, Durcal, 4 agosto)

Oggi L. mi ha detto: nel pomeriggio andiamo a trapiantare, quando si finisce si finisce, non abbiamo orario. Se riusciamo a fare anche il resto [rimaneva non completata la raccolta dal giorno prima] non è detto che domani lavoriamo". Mi sono fermata a pensare, mi sembrava strano, perché il giorno prima mi aveva detto la differenza fra lei che lavora a tempo pieno e gli altri che lavorano a tempo parziale."

Tra i lavoratori esistono anche i lavoratori volontari, detti nel gergo della cooperativa *agrovoluntarios*. Prendono un accordo con i soci della cooperativa, lavorano quotidianamente con il gruppo di produzione, ed in cambio hanno la possibilità di vivere in una casa, in *casa Hortigas* e di una cesta settimanale di prodotti. Esistono diverse formule di accesso a questo ruolo, attraverso accordi, più o meno formali. Ad esempio, ci sono spesso richieste, perché la cooperativa è conosciuta nelle reti locali dell'agroecologia, quindi viene colta da molti e molte come una forma di apprendimento di tecniche di produzione ecologica, di vita in campagna ed in alcuni casi, di attivismo politico. Esiste anche un contratto di partenariato tra l'associazione Hortigas e l'università di Chapingo in Messico¹³⁰ per il quale un periodo tra tre a sei mesi di lavoro volontario nella sede di Hortigas viene proposto come tirocinio universitario. Quest'ultimo è la struttura forma più "formalizzata" per il ruolo di agrovoluntario. Talvolta, a partire dal lavoro volontario si crea un'affiliazione alla cooperativa. Su questo lavoro non si conta come mano d'opera costante, ma come un supporto in alcuni periodi dell'anno.

(Stralcio dal diario, Durcal, 31 luglio 2018)

Siamo arrivate a casa Hortigas per la prima volta, in circa mezz'ora di strada. L. ha detto a me e M., aprendoci la porta di casa, ci dice: questa è per gli *agrovoluntarios*" e per stoccare prodotti, è nostra. Gli ortaggi che vedete sono di tutti. Ancora L. prima di andarsene ha detto "non so se sapete come funziona con gli *agrovoluntarios*, è B. che se ne occupa, dovrebbe avervelo spiegato. Comunque, domani mattina veniamo a prendervi alle 7.30, poi ne parliamo.

(Leyre)

Io ho cominciato come agrovoluntaria, anche B., diciamo che ci siamo passati tutti. [...] È un modo per vivere con pochi soldi, avere da mangiare, imparare a stare nell'orto, collaborare con Hortigas. A volte vengono anche ragazzi da fuori, lo vedono come una formula per poter

¹³⁰ L'università è conosciuta per essere una delle poche università in cui nell'ambito agronomico si sviluppa l'approccio agroecologico.

non pagare l'affitto e stare a Granada. Poi si rendono conto che Durcal non è Granada, che vogliono stare in città, che in paese si trovano soli... e magari vanno via.

Il prodotto del lavoro, in termini di produzione, già suddiviso in ceste durante la raccolta in campo, viene portato da uno dei soci che lavorano nel gruppo produzione a Granada una volta a settimana, “il giorno del *reparto* [distribuzione]”. Il giorno prima nelle ceste vengono messi dei cartelli che identificano l'*unità di consumo*, ovvero, la persona o le persone a cui la cesta spetta, come unità, social della cooperativa. Nei cartelli sono indicati dei nomignoli (*naranjas, tomatito ecc.*), chi sta in produzione ricorda chi ha una cesta intera, chi ne ha una a metà. Il *reparto* viene fatto nella sede di un'associazione, che presta i suoi spazi per l'occasione e a casa di uno dei soci, che poi, come parte di un gruppo, prendono la responsabilità di ripartire le singole ceste fra le unità. Anche questo lavoro di ripartizione, viene considerata una responsabilità da assolvere, a rotazione, come socio della cooperativa. In proposito Leyre dice:

(Leyre)

La distribuzione si fa nel Realejo e nel Albaicin¹³¹ a uno dei gruppi che a sua volta distribuisce. È un compito dei gruppi, nostro

(Stralcio del diario, Granada, 31 luglio 2018)

Oggi sono andata al reparto per incontrare per la prima volta i soci di Hortigas, il reparto si svolgeva il mercoledì, nella sede in Realejo di un'associazione. Ero già stata in questa associazione per degli aperitivi organizzati da altre reti, soprattutto relativi a tematiche politiche. Era un momento festoso, c'erano tutti i mucchi di verdure da un lato e le persone che se le andavano prendendo... sembravano conoscersi più o meno tutti, e mentre prendevano le proprie verdure, molti prendevano qualcosa al bar dell'associazione, e si fermavano a conversare. Oltre i prodotti di Hortigas c'erano altri prodotti, tutti ecologici e conosciuti per il produttore e la vicinanza, ad esempio un produttore di pane, e uno di formaggi, sempre della zona andalusa. Il momento del reparto mi han detto che si fa il mercoledì di ogni settimana, e dura dalle 19 alle 21, anche se, a quanto mi han detto, durante l'occasione, spesso le persone rimangono per condividere il momento. Alla fine, tutti si sono messi a pulire per lasciare lo spazio pulito. L., con cui ero d'accordo per andare poi a Durcal e cominciare a lavorare insieme, è arrivata, ha scaricato i prodotti dicendo “queste sono le ceste di Hortigas, poi c'è il pane di V. e i pomodori di C.” con l'aiuto degli altri. I prodotti di Hortigas sono stati distribuiti per terra, mentre le altre cose le vendeva lei al dettaglio. Lì c'era anche M., un'altra ragazza che cominciava un periodo di lavoro volontario con Hortigas. L. si è fermata a chiacchierare con qualcuno nel gruppo, e poi, di fretta si è rimessa in furgone e siamo partite tutte e tre per Durcal.

Tra i componenti delle altre *commissions* e dei *gruppi*, *gli altri soci*, si osserva non solo il senso di appartenenza e identità comune che assume il progetto, ma anche il concetto di proprietà collettiva dei mezzi di produzione. Lo si osserva sia ad esempio nella naturalezza con cui utilizzano spazi e mezzi della cooperativa, nella forma in cui raccontano la loro partecipazione alle attività della cooperativa come un atto di normale responsabilizzazione dell'impegno nel “loro” orto.

(Stralcio del diario, Durcal, 3 agosto 2018)

oggi pomeriggio sono arrivate persone ad aiutare in orto, L. mi aveva detto “oggi viene la peña [banda, gruppo di amici] da Granada”, così chiama gli altri soci, soprattutto quelli che, essendo più assidui nella partecipazione, sono anche amici. Tutte entrano ed escono dalla casa, aprono il frigo, entrano in

¹³¹ Sono due quartieri del centro storico di Granada

bagno, uno dice in tono scherzoso: “qualcuno ha dato una sistemata qui” come fosse uno spazio di vita abituale... tutti mi condividono informazioni sul funzionamento delle commissioni e parlano utilizzando il pronome “noi” Hortigas. Il momento è conviviale, saliamo tutti sul furgone e andiamo all’orto, prima in un terreno e poi in un altro. B. e L. ci dirigono a tutti, e ci fanno svolgere mansioni semplici, levare erbe spontanee, trapiantare piantine. Ogni cosa la spiegano. La giornata finisce al tramonto, torniamo tutti a “casa Hortigas” e uno dei soci cerca cosa c’è nel frigo, beviamo qualcosa, e rimangono a per conversare, e rispondono alle mie domande. Mi invitano in Città a visitarla, si mettono a disposizione visto che sono con “loro” di Hortigas

5.7.1.4. Diversificazione

La produzione principale di Hortigas, che viene distribuita quasi esclusivamente tra i soci, è una produzione di ortaggi e si svolge durante tutto l’anno attraverso semine programmate, in termini di quantità e varietà, insieme alla commissione “produzione e ceste”. Ognuna delle 9 parcelle di terra risulta molto diversificata in termini di produzione al suo interno. Le caratteristiche pedologiche differenti dei terreni, derivanti dalla loro diversa posizione e vengono sfruttate nella pianificazione delle colture. Nel corso del tempo, vengono attuate rotazioni delle specie della produzione, e molte vengono collocate nello spazio produttivo secondo le logiche dell’orto sinergico, sistema di consociazioni che rafforza le naturali interazioni ecologiche tra le specie. Queste scelte sono basate su una logica di “coproduzione” con la natura. La diversificazione della produzione segue un processo di pianificazione semestrale all’interno di un gruppo di lavoro della cooperativa (Commissione produzione e ceste) e ha la finalità di comporre un paniere diversificato di prodotti per tutte le settimane dell’anno.

(Leyre)

La pianificazione è stata fatta qualche anno fa, con un lavoro importante della commissione con tutta la cooperativa, poi ci sono piccoli cambiamenti, ma più o meno quello che piantiamo rimane questo. Poi alle riunioni ci sono spesso le stesse questioni, ma perché non mettiamo finocchio, o non possiamo mettere carciofi... e si prova ad ascoltare, anche cercando di far capire i limiti delle cose presenti sul terreno

Le ceste sono organizzate sulla base di un accordo per cui è assicurata sempre la presenza di otto prodotti rispetto alla disponibilità, tra prodotti freschi, ed altri tipi di prodotti secchi che vengono stoccati. I soci accettano previamente il “rischio” proprio dell’agricoltura contadina, la variabilità, la non standardizzazione, le perdite, la stagionalità, le variazioni di produttività durante l’anno

(Stralcio dal diario, Durcal, 7 agosto 2018)

Oggi abbiamo preparato in orto le ceste per il giorno della distribuzione Abbiamo portato tutte le cassette di plastica da riempire, circa 40, e dei cartelli in cui c’erano scritti i nomignoli (naranjas, angelito ecc..) che corrispondevano all’unità di produzione. Siamo andati in quattro dei terreni, a prendere cose diverse. In ogni cesta ci è stato chiesto di mettere un certo quantitativo di ogni prodotto, mentre mi davano indicazioni sulle mansioni in orto, Leyre mi diceva “allora in queste ceste metti due insalate ciascuna, nelle altre una... e anche un po’ di basilico per tutte, guarda, più o meno così” , Poi Leyre dice a B.: “Tornando a Casa Hortigas mettimi un po’ di cipolle in queste ceste, abbondanti, perché questa settimana la cesta è un po’ “triste” [poco abbondante, scarsa]” dice L. a B.. B. risponde, “bè tra qualche settimana cominceranno pomodori “a perdere” [in abbondanza] quindi se ne faranno una ragione.” Poi, arrivati a Casa Hortigas, abbiamo aggiunto le patate ad ogni cesta, che erano stoccate

nella casa. Abbiamo caricato tutto nel furgone che di pomeriggio Braulio avrebbe preso per andare alla distribuzione.

All'interno della cooperativa esistono poi altre attività, come la produzione di calendari, borse, attività didattiche, ed eventi culturali come ad esempio feste, finalizzati, oltre alla sensibilizzazione sui temi della sovranità alimentare, che vogliono rispondere alla necessità di generare ingressi all'interno della cooperativa, e che creano ingressi economici.

5.7.1.5. Riduzione degli input esterni, coproduzione ed incremento dell'efficienza

La diversità delle terre in gestione, e dei tipi di produzione, necessita diversità di lavorazioni. Per le lavorazioni del suolo vengono utilizzati la trazione animale e la motozappa. La trazione animale (Figura 25) viene considerata un risparmio economico, in un equilibrio tempo /fatica, sostituendo l'uso del trattore, in cui si utilizza più combustibile, e veniva inoltre pagato il trattorista che veniva a svolgere la lavorazione del suolo più volte all'anno.



Figura 25 Preparazione del campo con la mula (tecnica della trazione animale per fare i solchi nel terreno).

Fonte immagine: foto scattata durante la ricerca sul campo

Ai soci la scelta risulta molto più efficiente di altri sistemi sperimentati. In termini energetici, quindi, il combustibile che si utilizza è limitato all'uso per gli spostamenti in furgone. In maniera sporadica, vengono pagate lavorazioni con il trattore di piccola taglia a trattoristi del paese di Durcal. La fertilizzazione viene fatta con lo sterco, che viene comprato o recuperato attraverso degli scambi di lavoro da allevatori locali. Nella logica dell'”equilibrio tempo-fatica”, con un allevatore della zona si fa un accordo, in base al quale i soci di Hortigas vanno a svolgere giornate di lavoro con lui, ed in

cambio prendono stallatico di capre e di asini che si trovano nell'allevamento. La gestione dei parassiti viene affrontata impiegando un basso livello di input esterni e diversi preparati organici, che vengono stoccati e introdotti in diversi periodi dell'anno. Sono prodotti "microrganismi efficienti"¹³², "idroalcolici", "macerati" e si utilizza anche fertilizzante biologico commerciale. Alcuni di questi si applicano con un nebulizzatore meccanico, di proprietà della cooperativa. Le scelte tecniche di operare con preparati autoprodotti dai soci con risorse che derivano dalle proprie terre sono il risultato di una sintesi fra razionalità ecologica ed economica.

(Leyre)

Noi cerchiamo di mettere il meno possibile, nemmeno quello autorizzato dalla legge.... Ci sono terre dove non ci abbiamo messo proprio niente, nemmeno i microrganismi

Il lavoro all'interno della parcella produttiva è molto vario; i ruoli tra i vari soci e i volontari sono svolti a rotazione, tranne per colui che si occupa di trazione animale. La cooperativa fa molte lavorazioni con attrezzi sia tradizionali che con tecnologie appropriate, come ad esempio la seminatrice di precisione o la cosiddetta *bicicletta* (Figura 26), un attrezzo creato sul modello di una bicicletta che permette diversi usi attraverso gli attrezzi supplementari che gli si montano (ad esempio seminare, preparare i solchi ecc.):



Figura 26 Bicicletta per lavorazioni manuali agricole. Fonte immagine: bitalytl.wordpress.com

Il concetto di "tecnologie appropriate" (Dagnino, 2010) è diffuso nelle reti sociali legate ai modelli di produzione agricola (e non) alternativi, e più in generale alle forme di autorganizzazione dei processi produttivi. Si tratta di tecnologie appropriate alla piccola scala di produzione, ecologicamente sostenibili e basate su un sistema di conoscenza localizzato. Esistono anche delle reti che connettono la questione delle tecnologie appropriate con l'idea di collettivizzazione della conoscenza tecnica, facendo circolare i progetti di questi attrezzi così da rendere indipendenti dal

¹³² Si tratta di batteri estratti attraverso una pratica tradizionale dal suolo. Questi aumentando la biodiversità batterica e la vivacità funginea naturale, vengono implementati attraverso diversi usi, ad esempio fungono nel processo di compostaggio da catalizzatori di processo, ed anche, servono a fortificare il processo di crescita dei frutti e delle radici.

mercato e conoscenze esterne alla rete sociale nel loro utilizzo¹³³. Anche queste, rappresentano una tensione contadina verso l'efficienza, poiché sono mezzi che riducono tempo e fatica nel lavoro manuale.

(Stralcio del diario, Durcal 2 agosto 2018)

Mentre caricavamo il furgono per andare nell'orto L. mi dice "prendi la bicicletta", mi fermo per guardarmi intorno e vedere a cosa si riferiva, L., indicandomela mi dice "vedrai che majo [bello] è lavorare con quella, è un mezzo geniale, credo che questa venga dall'Andalusia" [] in orto L. ha cominciato a fare i solchi con la bicicletta, spiegando poi a M. come fare, le diceva: "guarda devi solo spingere con le braccia, non devi per nulla stancare la schiena" . [...] L. ha poi montato un attrezzo sulla bicicletta, "la seminatrice di precisione", questa ordinata dalla Catalunya. L. dice in proposito "Adesso non funziona più bene, all'inizio era una bomba [molto efficiente].

5.7.1.6. Pluriattività

Tutti i soci che lavorano nelle attività di produzione a Horiga operano una strategia di pluriattività, L., contemporaneamente al lavoro *part time* in Hortigas, un lavoro in un altro ambito. Ad esempio, un altro socio, nel periodo di ferie della cooperativa, va a svolgere un lavoro stagionale in agricoltura in un'altra zona della Spagna; un altro socio invece, ha aperto un'attività agricola in proprio, dove coltiva con un socio altri prodotti agricoli.

5.7.1.7. Cooperazione locale

La cooperazione e la divisione dei ruoli tra i soci della cooperativa è basata su un'assidua frequentazione, la fiducia come elemento connettore ed una forte responsabilizzazione basata su accordi informali. La frequentazione e le attività (assemblee, contabilità, formazioni, eventi ecc..) si sviluppano fra l'area della produzione a Durcal, e l'area del consumo e delle attività culturali, che principalmente si svolgono a Granada. Nell'ambito della riproduzione della cooperativa, in termini di approvvigionamento di risorse chiave come spazi di ritrovo, semi e terra, la vita di Hortigas è basata su diversi livelli e nodi di reti di cooperazione. A Granada, esistono sindacali (CNT), associazioni (La Ricreativa) e organizzazioni (Ecomercado di Granada¹³⁴), che prestano il loro spazio per eventi e giornate di distribuzione dei prodotti. L'accesso alle sementi è parte di una rete di relazioni con associazioni regionali (*Red de Semillas de Andaluica*) e produttori locali. Infine, anche l'accesso alla terra deriva da forme di cooperazione e scambio con abitanti locali.

Gli scambi economici generalmente stabili sono legati all'acquisto, da parte della cooperativa, di alcune sementi, e sporadicamente all'affidamento di alcune lavorazioni a persone locali. Inoltre, tutti i soci produttori vivono nei paesi della zona, in case che affittano ad abitanti del luogo, spesso emigrati altrove. I prodotti non vengono distribuiti nella zona e quindi non c'è scambio di prodotti. In maniera sporadica e puntuale vengono fatti scambi di semi con agricoltori locali. Nella vita quotidiana del lavoro agricolo si notano relazioni cordiali con i "vicini di terra".

¹³³ Vedasi ad esempio progetti come Open Source ecology, Open arduino etc.

¹³⁴ L'ecomercado di Granada è una rete di produttori che rispettano pratiche di agricoltura ecologica e producono nelle zone limitrofe a Granada, e che, insieme ad altri attori del movimento agroecologico di Granada, propone due mercati al mese di vendita diretta dei loro prodotti, ed anche, alcune iniziative culturali. Per maggiori informazioni <https://ecomercadogranada.org/>

“Gli Hortigas” sono anche nuovi abitanti, che portano nuove forme culturali, che rinnovano la tradizione generandone nuove. Ancora, succede che Hortigas, risulta come attrattivo di una nuova rappresentazione della zona.

(Socio di Hortigas, M., rif. 13 A)

Io mi sono innamorato di questa zona, l’ho conosciuta grazie a Hortigas, poi ci sono venuto a vivere... sto benissimo, mi han trattato bene.

(Socio di Hortigas., rif.14 A)

Stiamo per finire il glossario nel gruppo merchandising, lo abbiamo fatto studiando i nomi di tutti gli attrezzi locali e di alcuni detti, un po' li sapevamo lavorando qua da anni, altri siamo andati a reperirli attraverso una ricerca... poi ci sono anche nomi che sono entrati nel gergo di Hortigas, sono diventate nuove parole

Esiste anche una rete di relazioni di cooperazione con altri neo-contadini della zona, ed in generale altri neorurali. Ad esempio, oltre le reti amicali, esiste un sistema di scambi non monetari di risorse con i membri della cooperativa Valle y Vega che vivono nella valle. Con questi, vengono condivisi macchinari, fertilizzanti, saperi e spazi di distribuzione dei prodotti. Dai soci della cooperativa viene raccontato che nel corso del tempo sono stati organizzati nella zona diversi eventi di sensibilizzazione su vari aspetti dell’agroecologia. Inoltre, vengono fatte alcune attività progettuali all’interno di scuole locali.

(Leyre)

Adesso non facciamo più tante cose, prima ne facevano di più Abbiamo fatto nel tempo molti eventi, sulla questione dei semi, delle varietà, ogni tanto abbiamo fatto anche cose nelle scuole, tipo il semenzaio collettivo...

Recentemente la cooperativa si è impegnata politicamente in una lotta ecologista territoriale, nella quale ha preso posizione contro l’installazione di una rete elettrificata ad alta tensione proprio nell’area di produzione della cooperativa. Questo è occasione di molti eventi pubblici aperti alla comunità locale. In questa essenza che mescole identità e comportamenti urbani e dell’area, le forme di protesta della città (ad esempio i picchetti, le manifestazioni, i blocchi stradali) arrivano in nella Valle attraverso gli Hortigas.

5.7.1.8. Approfondimento e coproduzione

Relativamente alle pratiche agricole che vengono definite nell’ambito della ricontadinizzazione pratiche di approfondimento e coproduzione, si può dire che in Hortigas queste avvengono sulla base di un processo di implementazione graduale, di “retroinnovazione” () e di collaborazione all’interno delle reti. Ad esempio, vengono svolte delle lavorazioni manuali del suolo attraverso la trazione animale, la bicicletta e la motozappa. All’interno del progetto produttivo l’unico lavoro animale è quello della trazione dell’aratro per la preparazione dei solchi, che è svolta con una mula. Sporadicamente, per conto terzi, vengono svolte lavorazioni con il trattore di preparazione del suolo. Negli orti della cooperativa si trovano diverse specie vegetali, e diverse varietà delle stesse specie, soprattutto nel caso di elementi tipici della gastronomia andalusa¹³⁵. In generale la produzione è costituita esclusivamente da specie ortive. Esistono diversi tipi di trattamenti che vengono fatti per i

¹³⁵ Ad esempio, nel momento della ricerca c’erano in orto quattro varietà di pomodori, due di basilico, tre di peperoni, due di melanzane, due di zucche.

patogeni, come l'uso dei microrganismi effettivi, idroalcolici, e macerati di alcune piante tra cui equiseti e ortica. La maggior parte di questi viene preparato dagli stessi soci della cooperativa con risorse recuperate all'interno delle unità di produzione. Inoltre, si utilizzano alcuni prodotti anche minerali, “*autorizzati nella regolamentazione sull'agricoltura ecologica*”, che vengono acquistati, come ad esempio lo zolfo.

5.7.1.9. Accesso alle risorse

Risorse economiche

Il capitale economico iniziale della cooperativa è stato reperito attraverso donazioni ed eventi organizzati dai soci. All'inizio del progetto è stata fatta una raccolta di donazioni, ed anche di prestiti, tra i soci della rete. Infatti, alcuni soci hanno messo a disposizione della cooperativa delle cifre in denaro che sono state gradualmente restituite. Questo è servito per investimenti come il furgone del lavoro ed alcuni attrezzi. I gruppi di lavoro, si fanno carico di generare piccole economie quando risulta necessario alla cooperativa, ad esempio attraverso la produzione di *gadgets* come borse o calendari. Inoltre, i gruppi organizzano allo stesso fine degli eventi pubblici, ovvero delle feste. In alcuni casi, ad esempio per investimenti di cifre più grandi, vengono organizzate formule di raccolta fondi come i *Crow Founding*.

(Stralcio del diario, Durcal, 2 agosto 2018)

Salendo sul furgone per andare all'orto, il furgone ha stentato nella partenza. L. dice, “questo tra poco muore, lo sappiamo, la *peña de la ciudad*” [gruppo della città] già lo sa. Speriamo che facciamo presto la raccolta [crow founding] altrimenti rimaniamo a piedi.

Prestiti bancari o l'accesso a regimi di aiuto statali o regionali non sono stati considerati finora come strategie di accesso ai capitali. Questi elementi denotano un altro aspetto della lotta per l'autonomia, all'interno del quale il gruppo, in quanto AFN, si fa carico all'interno di recapitare i capitali tra i risparmi dei soci e non intermediando con attori bancari. Vengono trasferiti risparmi da redditi provenienti da altri settori del lavoro, quelli dei soci, e altri consumi, ovvero quelli che si attivano durante le feste. L'elemento che rende sicure queste transazioni è la fiducia fra i soci. La forma di organizzazione economica di questa economia neo-contadina, e più in generale la “razionalità economica”, viene riorganizzata quindi nel contesto socioeconomico in cui si situa, ovvero, quello delle economie dei soci, che destinano una parte di tempo, di vita, e di risparmi nella cooperativa. Le decisioni rispetto alle necessità economiche della cooperativa e come assolverle vengono fatte in assemblea e le relative responsabilità ripartite fra i gruppi di lavoro. In particolare, esiste un gruppo di lavoro *merchandising*, però traspare dalle testimonianze che, sia attivo o meno il gruppo di lavoro, quando emerge una necessità c'è un impegno collettivo per generare delle economie. Inoltre, la commissione economia monitora la situazione economica generale della cooperativa e va condividendo nell'assemblea generale informazioni al riguardo. Le spese ordinarie, ovvero spese fisse quali gli stipendi di coloro che lavorano negli orti, tasse, affitto della casa e materiali, vengono pagate dalle quote dei soci, mensilmente. I soci si impegnano a darle su sei mesi. Ci sono momenti in cui, se non possono consumarle, continuano a pagarle e vengono ridistribuite nel gruppo (tale sistema si chiama *impadrinamiento*). La tesoreria viene raccolta e mantenuta da uno dei soci e l'informazione sullo stato di questa è accessibile a tutti i soci. Non c'è una generazione di capitale, il

guadagno viene ridistribuito all'interno della cooperativa. La produzione è pensata in forma vincolata ai soci.

(Leyre)

Tutte sono donazioni della gente della cooperativa. Diciamo che [la cooperativa] va avanti su questo stile di donazioni, prestiti e restituzioni. Per esempio, il furgone, in quel caso c'erano sia donazioni che prestiti, ma con le donazioni già si era arrivati a cinque mila euro. [...] Per la motozappa è stato un prestito di soci, ogni mese, si andava restituendo, alcuni mesi si dava di più, altri meno... [...] ci sono contributi mensili extra che si organizzano. Le feste dell'anno, quattro più o meno. Sono stati fatti calendari, borse, milioni di cose... alla fine non credere, se le comprano le nostre famiglie, i nostri conoscenti o noi stessi. Sì, si fanno tutta sta serie di cose. [...] Noi non vendiamo a nessuno, non è che c'è qualche surplus che diamo ad altri, finisce tutto ai soci.

Terra

Come accennato qui di sopra, al momento dello studio Hortigas produceva in 9 parcelle di terra, per un totale di circa un ettaro di terra in produzione. La maggior parte delle terre sono cedute informalmente, mentre due sulla base di un contratto di comodato d'uso gratuito. In alcuni casi, lo scambio viene demonetizzato attraverso la consegna di una cesta ai proprietari. Ai soci non risulta difficile reperire un accordo di uso di questo tipo, e spesso, la formalizzazione attraverso il contratto viene superata dagli accordi orali. Esiste una rete di relazioni sociali locali per cui le terre vegnono reperite facilmente attraverso contatti personali. Le relazioni si instaurano o con i proprietari, o con coloro che a loro volta lavorano in terre di altri e "passano" questo ruolo a Hortigas. La facilità di accesso è una delle conseguenze del mancato rinnovo generazionale, per cui i proprietari, o i lavoratori, non saprebbero comunque chi ci dovrebbe lavorare. Il diritto d'accesso è basato sul diritto d'uso e non sulla proprietà, e non su uno scambio in denaro. L'accesso alla risorsa produttiva principale non è mediato dal mercato ma da scambi non monetari.

(Leyre)

[le terre] sono di gente del paese che non le usa più. Si potrebbe dire che non gliene importa molto. Sono tutte concesse gratuitamente, due hanno dei contratti di cinque anni, che però non sono mai stati rispettati e difficilmente ci han chiesto le terre indietro, solo in due casi. Visto che vivono questo peso del non potere dare in eredità la gestione della terra, qualche anziano che ce l'ha in gestione ci dice "tenete, prendetela voi". Succede anche che è una terra di un'amica. Oppure ad esempio, el llano¹³⁶, la proprietaria non si trovava bene con il tipo che le gestiva la terra e quindi la gestione l'ha passata a noi.

Nel corso del tempo questi appezzamenti di terreno sono diminuiti nel numero e quindi anche nella superficie totale, per rendere più efficiente l'organizzazione del lavoro. La parcellizzazione dei terreni diffusa sul territorio risulta complessa rispetto alla pianificazione della produzione e del lavoro, dovendo considerare spostamenti e condizioni ambientali diverse. Questa forma di diritto d'uso transitoria è considerata l'unica possibile, in considerazione del fatto che si continua ad operare un modello di produzione a basso investimento di capitale. Questa viene considerata anche una condizione necessaria, visto il sistema non permanente di uso della terra, che a sua volta, condiziona

¹³⁶ È la forma in cui viene chiamata la parcella di terreno in questione. Ad ognuna infatti, è stato attribuito un nome. Spesso sono nomi descrittivi del posto, come in questo caso "il piano", "il piano di sopra", oppure sono nomi che si rifanno ad un aneddoto di una storia comune o al nome della persona proprietaria dell'appezzamento.

le scelte di investimento. Per questa ragione, la pianificazione di lungo termine, tipica dell'agricoltura contadina, viene meno.

Come si può leggere nello stralcio dell'intervista che segue, si considera che non sarebbe economicamente sostenibile per la cooperativa acquistare una terra, visto i prezzi del mercato fondiario del territorio. Il contesto è quello di un mercato fondiario statico, i cui appezzamenti, sono visti più con una possibile funzione residenziale che orticola; da questi elementi è determinato il prezzo del mercato locale. La competizione per l'uso di suolo in questo territorio avviene per il suo uso residenziale, dovuto ad altre forme di neoruralità che si installano all'interno di questo territorio, apportando uno degli aspetti del fenomeno di *gentrificazione* che è quello dell'alzamento dei prezzi del mercato. Inoltre, la deagrarizzazione, culturale e sociale, è uno dei processi che influenzano questo fenomeno, perché cambia, nella rappresentazione propria al territorio come *non più* agricolo, e questo influisce nel valore che si attribuisce alla terra.

(Leyre)

Sappiamo che c'è un rischio [nel non avere terre nostre] ma non è che la cooperativa ha una soluzione. Non è interesse della cooperativa comprare terra anche perché non ci sono terre "interessanti" [per le quali conviene fare un investimento] in zona, se ti va bene ti costano sei sette mila euro [al mt²]. Infatti, non c'è mobilità fondiaria. Tipo 40.000 euro per un pezzettino. Il discorso è che per la gente questa terra non è per l'agricoltura¹³⁷. [...] C'è sempre il rischio che te la levino e che perdi l'investimento fatto nel mantenimento. [in riferimento al sistema di irrigazione] Non è che è un sistema che abbiamo mai pensato di cambiare, perché le terre non sono nostre.

Acqua

La zona dove sono situate le terre dove Hortigas produce è una zona ricchissima d'acqua perché è la parte collinare che raccoglie le risorse dell'acqua del massiccio della Sierra Nevada. Il passaggio dell'acqua nella zona è garantito da un sistema di canalizzazione ripristinato negli anni Sessanta, e che riproduce il sistema tradizionale delle *Acequias*¹³⁸, sistema che contraddistingue tutto il territorio attorno alla Sierra Nevada. Il sistema principale di gestione dell'acqua è quello della *Comunidad de Riengantes*¹³⁹ ma ci sono anche terreni dove sono situati pozzi privati. Nei terreni dove produce Hortigas si presentano entrambi i casi. Relativamente al primo sistema, questa "comunità" è il gruppo dei proprietari di terreni, che si riunisce semestralmente per prendere decisioni relativamente a operazioni eventuali necessarie di manutenzione e ripristino. Ogni proprietario mette una quota che dipende dalla superficie della sua proprietà. I soci di Hortigas hanno accordi di tipo diverso, nella maggior parte dei terreni danno la quota al proprietario, mentre in uno la copre la proprietaria stessa. I soci di Hortigas non partecipano alle riunioni della comunità. Secondo la testimonianza di uno dei soci le decisioni funzionano per votazione; solo i proprietari hanno diritto di voto, gli utenti, in questo caso i soci di Hortigas, non ce lo avrebbero. I soci non partecipano a questo aspetto della gestione, della negoziazione, in generale della *governance*, se non attraverso il pagamento di una quota di

¹³⁷ Quello a cui si riferisce è che le terre di questo territorio, visto la poca attività agricola, vengono rappresentate come aree di possibile opportunità di edificazione e quindi la valutazione che viene fatta nel mercato fondiario locale è come suolo edificabile, per prima o seconda casa, e non come suolo agricolo.

¹³⁸ Questa è la parola utilizzata nella zona per il sistema di canalizzazione delle sorgenti tradizionali, operato attraverso sistemi di pendenze ed una regolazione comunitaria. Per maggiori informazioni nel testo curato da Pinar, Moreno e Alvarez (2010) si può trovare uno studio storico e tecnico sul loro funzionamento. (il testo è scaricabile al link https://www.juntadeandalucia.es/medioambiente/portal_web/agencia_andaluza_del_agua/participacion/publicaciones/manual_del_acequero.pdf.)

¹³⁹ Letteralmente comunità di irrigatori

partecipazione come utenti quando lo fanno. È nel momento del pagamento alla sede della comunità che si socializzano i turni di accesso. Questo delimita che, attorno a questa risorsa esiste una differenziazione tra questi nuovi abitanti del territorio, operata attraverso la condizionalità della proprietà. Secondo la testimonianza di un socio della cooperativa, con il patrimonio della comunità, che gestisce un tesoriere, vengono pagati i lavori delle parti del sistema che non sono all'interno delle parcelle private, o in alcuni casi, che passano da parcelle inabitate. Questo sistema dai soci della cooperativa viene concepito come importante in termini ecologici e di memoria bioculturale. Le operazioni di mantenimento vengono riprodotte ma non si interviene sulle decisioni.

(Leyre)

C'è una comunidad de riego, con il suo presidente, che gestisce le risorse economiche che mettono insieme. Considera che è un paese di anziani, fanno queste riunioni ogni sei mesi. Noi che non siamo proprietari non ci andiamo mai, possiamo andare però non possiamo votare. [...] Così è, tu fai i solchi, al tuo turno, fai entrare l'acqua, e irrighi. Noi non vogliamo cambiare questo sistema, [...] e nemmeno potremmo investire per farlo, perché i terreni non sono nostri. C'è una parte cittadina che non si rende conto di questa cosa, aggiustare le Acequias è super importante, considera che da acqua a migliaia di persone. Sistemarla è un lavoro che si fa ogni anno, mentre quelle dei vicini si fa proprio sporadicamente, di solito, la comunidad de riegos ne prende la responsabilità.

(Stralcio del diario, Durcal, 5 agosto 2018)

Oggi ho chiesto ad una socia della cooperativa informazioni sulla Comunidad de riego, su come si svolgessero le riunioni, se ci fosse mai andato. Lei sa chi ne è parte, chi è in quale ruolo. Mi dice, "dovresti parlare con Manolo, ma non so, mica lo chiamo, lo dovrei trovare in piazza" [...] "loro fanno le riunioni, sì, chissà che riunioni saranno, si urleranno e voteranno".

Conoscenza

Le traiettorie di accesso alla conoscenza a proposito delle quali sono state raccolte testimonianze sono quelle di Leyre, che ha cominciato ed appreso attraverso il lavoro volontario all'interno della cooperativa. Precedentemente non aveva avuto esperienza in agricoltura, e l'esperienza lavorativa è stato lo spazio di apprendimento. La cooperativa, come si è osservato nell'ambito di una socia che stava entrando nel gruppo della produzione, si prende carico di un periodo di affiancamento delle persone che entrano.

(Leyre)

M. in questo momento, è affiancata da C., e piano piano sta imparando tutti le parti del lavoro con la cooperativa. Anche io quando sono entrata, sono stata sei mesi a fare lavoro da volontaria e piano piano ho imparato, prima non sapevo molto.

La conoscenza necessaria nell'ambito della cooperativa non è esclusiva alle competenze agricole o agronomiche, ma sono necessarie competenze che si praticano nei diversi gruppi di lavoro, negli ambiti ad esempio della gestione economica o nella parte di marketing e organizzazione di eventi. In questi ambiti l'accesso è dato dalle traiettorie personali di formazione e professione dei diversi soci, queste, particolarmente diversificate. I volontari, alcuni di questi provenienti da percorsi di formazione universitaria in temi agrari, il lavoro con Hortigas è parte di un percorso di formazione, ed in alcuni casi, loro stessi formano in tecniche specifiche soci di Hortigas, dato anche il fatto di condividere per più mesi il quotidiano del lavoro. Lo scambio che esiste tra i volontari e i soci, oltre

che di tempo di vita e di lavoro, è anche uno scambio di conoscenza come in altri contesti è riconosciuto tirocinante o l'apprendista. Come nell'essenza della formazione esperienziale, si attuano spesso logiche di scambio biunivoche, in cui le conoscenze derivano da entrambe le parti, in questo caso dai *soci* e *agrovolutarios*. Inoltre, le conoscenze che vengono scambiate, non sono solo di tipo tecnico, ma anche relativamente all'organizzazione sociale o ad altri ambiti della conoscenza.

(Stralcio dal diario, Durcal, 8 agosto 2018)

Mentre eravamo in casa e facevamo l'intervista, L. mi dice "guarda quei cosi [riferendosi ai macerati], questi li aveva fatti G., un agrovolutario che è stato qui un po'. Ancora sono buoni, però sappiamo farli adesso se vogliamo, ce lo ha spiegato quando li ha fatti, da qualche parte dovrebbe aver lasciato la ricetta". [...] Parlando della questione delle collaborazioni con altri enti L. mi parla dell'accordo di partenariato che esiste con l'università di Chapingo in Messico. L. dice "perché loro fanno agroecologia, nelle pratiche, però non fanno le cooperative. C'è tanto l'agroecologia come agricoltura contadina, ma non tanto come sovranità alimentare. Inizialmente quando venivano quelli di Chapingo era molto fico, venivano quelli di agraria e quindi sapevano fare un sacco di cose e c'era uno scambio. Adesso è un po' più lasciato al caso, l'accordo per questioni burocratiche ha dovuto essere con tutta l'università, quindi ti può arrivare chiunque." [...] Miriam l'agrovolutaria che è qui con me in questi giorni, ha venti due anni, viene dalla svizzera, voleva imparare lo spagnolo e fare un'esperienza nuova. Per questo, appena finito la sua carriera universitaria, è venuta qui a passare il mese di agosto.

Esistono momenti che vengono chiamati di *autoformazione*, che sorgono dalla collaborazione con altre reti della provincia o della regione, relazionate con le pratiche dell'agroecologia, ed in cui invitano a momenti di attività. Inoltre, nel lavoro negli orti, è stato osservato più volte che esiste uno spazio di riflessione e conversazione con gli agricoltori che lavorano le terre vicine. La collocazione degli orti, ovvero più particelle dislocate in un territorio in cui coesistono molti piccoli orti di autoconsumo in cui lavorano anziani locali, fa sì che durante il lavoro ci si trova facilmente a fianco dei "vicini di terra", ed emergono conversazioni su tematiche della gestione dell'orto, in un tipo di scambio di conoscenza "contadino a contadino" (Holt-Guimenez, 2006).

Sementi

La diversità di specie e varietà necessita un grosso input di risorse e lavoro in termini di semi. Nel caso di Hortigas, viene attuata una strategia di recupero misto rispetto alle fonti dei semi. Una parte viene riprodotta all'interno del processo di produzione, una parte viene recuperata attraverso reti di prossimità sia geografica che politica, un'ultima parte, viene acquistata tra le sementi commerciali. Ad esempio, alcuni semi vengono comprati a rivenditori locali, altri derivano da collaborazioni con la *Red de Semillas Andalus (RSA)*¹⁴⁰. La riproduzione o i sistemi di scambio con le reti vengono considerate dai soci le soluzioni maggiormente auspicabili, questo alla luce di una tensione verso l'autonomia che spinge le scelte dell'organizzazione. C'è una forte politicizzazione nella cooperativa rispetto all'argomento delle sementi locali e gestite comunitariamente e non dal mercato; nel corso degli anni sono stati sviluppati diversi progetti di advocacy, ricerca, riproduzione e sensibilizzazione sull'argomento. I semi che vengono riprodotti, vengono considerati tra gli elementi del patrimonio comune dell'organizzazione, come bene collettivo. Alcuni sono andalusi, altri sono semi tradizionali

¹⁴⁰ La Red de Semillas andalus è una rete attiva da diversi anni in Andalusia basata principalmente tra Granada e Siviglia. Attraverso diverse modalità di funzionamento e finanziamento, la rete riproduce varietà di orticole e cereali e svolge un lavoro di ricerca ed advocacy per la protezione della biodiversità e la governance comunitaria della stessa. E' possibile trovare maggiori informazioni sul sito dell'organizzazione <https://www.redandaluzadesemillas.org/>

di altri territori, a cui la cooperativa ha avuto accesso, ad esempio, attraverso donazioni di persone o realtà che collaborano con la cooperativa, e da allora sono stati riprodotti; ci sono infatti varietà che arrivano dall'America Latina e da altri luoghi

(Leyre)

I semi sono comprati a parte, ma non tutti. Ad esempio, patate, mais, cipolle, aglio, son sempre stati nostri. Le patate poi, sono sempre state della “sierra” [La Sierra Nevada, in generale, la montagna]. c'è e c'è stata una collaborazione con la Red de semillas [RSA, vedi sopra] che all'inizio funzionava. Loro riproducevano i semi della rete per Hortigas e noi li piantavano. Diciamo che all'inizio ne facevamo molte di più di piantine, poi ad un certo punto l'orto ha avuto tantissimo lavoro, e abbiamo lasciato un po' la parte delle piantine di lato. Adesso si comprano a progetti che almeno sappiamo come fanno il loro lavoro, in Catalogna per esempio, ce n'è uno. Oppure, compriamo ad un'impresa familiare, quelli “de segunda” [la seconda scelta, si intende, con meno trattamenti fitosanitaria perché meno di valore], così siamo più sicuri. Proviamo a limitarci quando compriamo a non prendere F1¹⁴¹. In linea di massima non lo sono. le semine dirette sono tutte di semi commerciali, ma il resto si prova che non lo siamo. L'idea è riprodurli noi.

5.7.1.10. Razionalità economica e riflessioni sul modo di produzione

L'organizzazione può essere considerata tra quelle che costituiscono reti alternative del cibo evidenziate in questa tesi come portatrici di un cambiamento politico (Corrado, 2013) sotto più punti di vista. Da un lato perché c'è una trasformazione delle figure di produttori e consumatori in nuove figure di compartecipazione, ad un progetto di sistema agroalimentare alternativo. In questo senso, tutti i soci si preoccupano dei bisogni, ad esempio i bisogni sociali riproduttivi, come ad esempio l'assistenza sociosanitaria di coloro che lavorano all'interno del processo produttivo diventano un tema di preoccupazione comune dell'assemblea dei soci. Inoltre, riferendosi all'attenzione che alcuni studi avevano richiesto, per comprendere se si trattasse o meno di trasformazione nell'ambito degli AFN anche guardando alla *governance* interna del sistema (Kirvan et. al 2017), in questo caso c'è un cambiamento rispetto alle logiche di mercato, o per lo meno una sperimentazione al riguardo per fare qualcosa di differente, anche per come vengono riformulati quali sono i diversi ambiti di azione e responsabilità delle componenti del sistema del cibo. Le osservazioni appena commentate possono essere notate anche dallo stralcio dell'intervista che segue. In questa testimonianza si può leggere non solo il fatto che tutti i soci in quanto tale prendono decisioni e si occupano delle condizioni di lavoro dei soci produttori, ma anche che esiste un *noi*, ovvero l'intera assemblea di soci di *Hortigas* che compone un'identità, o forse una comunità che è un'organizzazione che si procura il cibo. In questo senso si può parlare di tensione verso la trasformazione sociale, proprio per le preoccupazioni di tutti i soggetti per un congiunto di questioni che vanno oltre l'accesso al cibo. Inoltre, come si era visto anche nelle testimonianze precedenti, si può leggere l'uso del *noi* con cui si esprime ogni socio, qualsiasi ruolo occupi nella cooperativa, che conferma la funzione identitaria e di generazione di comunità della CSA già sottolineata da altri studi (Aboth e Myrhe, 2000).

¹⁴¹ Si intende semi provenienti da processi di modifica genetica

(Leyre)

È una cooperativa. In pratica è una cooperativa, però per forma giuridica è un'associazione. C'è stato un momento che l'assemblea ha deciso che noi dovevamo essere coperti da un'assicurazione sanitaria e sul lavoro, in quel momento abbiamo fatto un'associazione, ma puoi vederla come un'associazione fantasma. [noi, l'assemblea di Hortigas] abbiamo pensato a quale fosse la forma per ricevere una copertura assicurativa. non era pensata come, che ne so, come arriviamo alla disoccupazione o altro, ma il minimo indispensabile, ovvero, se ci succede qualcosa avere un minimo di copertura sanitaria.

L'obiettivo numerico sui soci della cooperativa viene considerato relativamente al numero di quote necessarie perché il sistema economico funzioni, e quindi, non è un sistema dove l'accumulazione è una ratio che muove le scelte di produzione.

(Leyre)

Ora stiamo vedendo che per essere sostenibili dovremmo salire giusto un pochino [il numero delle unità di consumo] ... quando si è fatto il calcolo di 77 ceste, il conto funzionava bene, ora è che è salito il costo della benzina, di alcune tasse e altre cose... si deve rifare il calcolo. [...] Quanti siamo? Buh, dipende. Dipende tanto dal periodo dell'anno. Questo inverno eravamo 47 ceste, ci sono ceste che si condividono, altre no. Ci sono ceste che condividono in quattro. Diciamo che tutta questa parte la gestiscono i gruppi

La riformulazione concettuale dell'organizzazione del sistema del cibo passa sia dalla questione organizzativa, ovvero ruoli e responsabilità, che da quella dell'aspettativa sul consumo, che da quella linguistica, in uno sforzo a non utilizzare alcuni termini che si usano nelle formule dei sistemi di mercato. Ad esempio, l'essere soci viene definito attraverso il concetto di *unidad de consumo*¹⁴², che corrisponde a una quota di partecipazione. Le quote sono definite a partire dal costo della cesta, ovvero il contenitore settimanale che viene distribuito a tutti i soci, indipendentemente dai gruppi di lavoro a cui appartengono. C'è un numero programmato per l'inverno e uno per l'estate. Il secondo è ridotto perché molte persone non prendono la loro cesta l'estate non trovandosi in città. Si parla nel momento della ricerca di *60 ceste in inverno e 35 in estate*, quando funziona il sistema *empadrinamiento*¹⁴³, ovvero, alcune unità di consumo passano a una persona che la prende in cura, ovvero ne paga le spese, durante il periodo che la persona non la può prendere. Altrimenti, attraverso lo stesso concetto, viene denominato quando qualcuno paga i costi di una cesta che non può prelevare per un periodo. In ogni caso il prodotto viene distribuito per il numero di ceste che esistono, quindi ci saranno periodi in cui queste saranno più o meno abbondanti.

Inoltre, alcune ceste vengono utilizzate per integrare accordi di scambio di risorse che fa la cooperativa, ad esempio per l'uso di alcune delle terre viene data una cesta in cambio, mentre per la *Casa Hortigas* il pagamento monetario viene integrato con il conferimento di una cesta. Questo elemento di ricorrenza a scambi non monetizzati è leggibile nell'ottica di quella tendenza demercificante di cui parla van der Ploeg (2008; 2013) relativamente ai processi di ricontadinizzazione. Infine, si può parlare in questa esperienza, relativamente alla circolazione di

¹⁴² Unità di consumo.

¹⁴³ Il termine viene da *padrino*, ovvero il cosiddetto padrino della religione cristiana. In questo senso viene utilizzato il termine, metaforicamente come con un bambino, nel senso di responsabilità suppletiva al responsabile principale di qualcosa.

prodotti del lavoro, di prossimità esclusivamente *face to face* e ad un alto livello di disintermediazione.

Tabella 12 Declinazioni della prossimità dei mercati nella cooperativa Hortigas

Cooperativa Hortigas	Entrata	Uscita
Alpujarra- Valle de Lecrin	- Semi e piantine - Lavoro conto terzi (trattore) - Acqua - Letame	- Ceste per pagamento degli affitti - Ceste per alimento dei soci e dei volontari
		Eventi di divulgazione e sensibilizzazione relativamente a tematiche ambientali
provincia	Risorse economiche da soci	Redistribuzione delle ceste ai soci
regione	Nessuno	Nessuno
Stato	Nessuno	Nessuno
Altro/Europa	Nessuno	Nessuno

5.7.2. La cooperativa Valle y Vega¹⁴⁴

5.7.2.1. La traiettoria di Francesco

F. ha circa 35 anni, viene dalla Sicilia ed è partito verso l'Inghilterra dopo gli studi per trovare lavoro. Li ha studiato "benessere e gestione animale negli allevamenti", e poi, è arrivando in Andalusia per ragioni personali. A Granada ha cominciato presto a lavorare con la cooperativa Valle y Vega nella

¹⁴⁴ Nota metodologica: Durante la ricerca esplorativa per costruire un campione di realtà con caratteri di ricondizionamento neorurale nell'area dell'Alpujarra e della Valle di Lecrin, grazie ai suggerimenti di un testimone privilegiato, ovvero il coordinatore dell'Ecomercado di Granada (rete parte del movimento agroecologico di Granada, all'interno della quale si svolge anche un mercato dei soci bimestrale), mi è stata segnalata la cooperativa Valle y Vega. Il primo contatto con questi ultimi è stato via mail, attraverso una proposta di lavoro volontario nelle attività della cooperativa. Sono stata messa direttamente in contatto con uno dei soci della cooperativa, che si occupa di produzione di ortaggi e svolge lavoro gestionale nella cooperativa. Il primo contatto con F. è stato telefonico, a cui è seguito un incontro informale nel quale abbiamo concordato gli obiettivi e tempi del lavoro. Il fatto che stavo già collaborando con *Hortigas* in quel periodo ha probabilmente creato una base di fiducia nei soci di Valle y Vega. Ho passato circa 6 giorni di lavoro totali con la cooperativa e con diversi dei suoi soci. Ho fatto attività in orto di più tipi e per più giorni, ho passato una giornata nella panetteria ed una giornata aiutando nella vendita all'Ecomercado di Granada. Quest'ultima mi ha permesso di osservare modalità e spazi dello stoccaggio e di osservare uno degli spazi di commercializzazione, relazioni con i consumatori nelle dinamiche del mercato, e conoscerci altri soci. Il periodo, è stato occasione di scambio con cinque dei soci in totale, e alcuni consumatori affiliati, conoscere dinamiche e atteggiamenti di vita quotidiana negli spazi di produzione, di stoccaggio e di vendita, e poter osservare e porre questioni relativamente alle domande di ricerca di questa tesi. Ci sono state diversi momenti di conversazioni da cui sono stati ricavati dati e riflessioni, con produttori, lavoratori e consumatori, e, alla fine dei giorni di lavoro volontario con F., è stata svolta insieme a lui (riferimento 20 A in al paragrafo 4.5.4.), a casa sua, un'intervista semi strutturata. Nei paragrafi che seguono verrà introdotto prima l'esperienza di F. ed in seguito, l'esperienza della cooperativa, in quanto principale AFN con la quale F. lavora.

sede di Granada, e vincendo una borsa di tirocinio da fondi europei¹⁴⁵, per la quale inizialmente si è impegnato in operazioni legate a vendita e stoccaggio. Nel frattempo, ha preso in gestione un piccolo appezzamento di terreno nella Valle de Lecrin e si è cominciato a sperimentare nell'agricoltura. Ha cominciato con le ortive in un terreno, e poi anche in altri due. Ad oggi su un totale di quattro piccole particelle di terreno (tutte di meno di 8000 mt²). In alcuni terreni lavora da solo, in altri con un *socio*. Il posto dove oggi vive è la piccolissima frazione di Mondujar, a pochi chilometri da Durcal e a circa 800 mt di altitudine, dove ha in affitto una casa e il proprietario gli lascia il diritto d'uso del pezzo di terra adiacente alla casa, che è uno dei luoghi dove Francesco coltiva ortive. Vuole vivere di agricoltura Lavorando la terra. Il suo immaginario di sé stesso è quello di un contadino che pratica agricoltura ecologica. Questo emerge anche per contrasto, quando si immagina nel suo contesto di origine, la provincia di Ragusa in Sicilia, dove impera l'agricoltura convenzionale ed in serra.

(Francesco, rif.20 A)

Io ci lavoro nella terra perché voglio lavorare la terra. Mi dicono, torna da casa, torna, che puoi fare altre cose, anche dirigere un'azienda, una serra. non capiscono che è una cosa diversa... immaginati a me nelle serre [...] visto che a me piace lavorare la terra ho cercato di trovare il modo in cui questa cosa me la potessi permettere quindi è nato tutto il tema della cooperativa dopo che l'altro sistema non funzionava [quello svolto in precedenza della produzione con vendita diretta]

5.7.2.2. Diversificazione

La produzione che Francesco fa insieme al suo *socio*, così lo definisce, si basa su una decina di specie che dimorano in quattro terreni con un sistema di rotazione delle colture. Alcune specie sono fatte in maggiore quantità. La diversità della produzione è in parte pianificata con gli altri soci della cooperativa. L'ambizione è quella di sfruttare il fatto che c'è poca orticoltura locale tra colline e montagne, che invece sono tutti concentrati nella pianura di Granada, così da poter avere un periodo di produzione posticipato rispetto a quello in cui generalmente si trovano sul mercato di Granada.

(Francesco)

Noi adesso cerchiamo altra terra, la vogliamo qua sopra così abbiamo le cose quando gli altri non ce le hanno, alla fine non dobbiamo competere con i pomodori delle serre, facciamo cose buone nel momento in cui non ci sono

In questo senso la generazione di valore viene riposta nella specificità territoriale, ovvero nel legame fra territorio e stagionalità.

5.7.2.3. Pluriattività

F. È socio della cooperativa Valle y Vega dove conferisce i prodotti orticoli del suo lavoro e lavora nella distribuzione. L'aspirazione è *“guadagnarsi un salario minimo attraverso il proprio lavoro”*, che concepisce come un sistema integrato fra il lavoro agricolo e quello nella parte di distribuzione della cooperativa. Pensa che il sistema della multiattività è l'unica formula che attualmente è

¹⁴⁵ Partecipando ad un concorso di accompagnamento all'imprenditoria giovanile Ha vinto una borsa di studio per la formazione professionale e l'imprenditoria, proponendo l'implementazione della sua formazione attraverso il lavoro con la cooperativa.

economicamente sostenibile per la generazione di agricoltori dell'area che si sente di rappresentare. La cooperativa viene considerata un buono strumento per garantire prezzi più congrui a ripagare il lavoro ma anche un sistema efficiente per il completamento della filiera e l'integrazione di reddito per i suoi soci. Secondo F., la pluriattività è una strategia che i neorurali che fanno produzione ecologica di piccola scala attuano per sostenersi economicamente; svolgerla attraverso sistemi cooperativi è la forma più efficace per metterla in pratica.

(Francesco)

Certo meglio sempre vendere alla cooperativa, con i prezzi della cooperativa che sono sicuramente migliori. Considera che, la cooperativa ha una struttura montata. Hai a disposizione [in quanto socio produttore della cooperativa] persone dedicate ai vari compiti, se dovessi fare tu tutto, è un po' complicato no? Devi avere il tempo e la testa per fare l'agricoltore, il commerciale, la gestione, la distribuzione. avere una struttura cooperativa [attraverso il sistema della cooperativa hai più possibilità di fare delle scelte sul tipo di lavoro che vuoi svolgere nel sistema agroecologici] ti puoi dedicare a quello che ti piace [ad esempio, nel suo caso, la pratica agricola]
[...]

Alla fine, c'è da ammetterlo che, non è che campiamo¹⁴⁶ [ci sosteniamo economicamente] proprio di agricoltura. Considera che ognuno di noi che siamo in Valle ha un altro lavoro. [...] per me il lavoro nella cooperativa [nella parte della distribuzione] è fondamentale, però dipende dall'annata quanto ci lavoro. L'anno scorso ho lavorato più nell'orto che in cooperativa. L'hanno scorso ho prodotto un sacco e poi tantissimi bichos¹⁴⁷, quindi quest'anno ho lavorato di più in cooperativa

5.7.2.4. Riduzione degli input esterni

Le tecniche di agricoltura che vengono utilizzate, cominciate come biologiche, ovvero attraverso l'uso di input produttivi approvati dai regolamenti della produzione biologica, appaiono dall'osservazione voler tendere verso pratiche maggiore autonomia (riduzione di input esterni). In più parcelle di terreno vengono utilizzate tecniche di agricoltura biologica, all'interno della quale vengono applicati concimi e anticrittogamici autorizzati dalle normative in materia, ed in altri, viene utilizzato un metodo di produzione ispirato all'agricoltura biodinamica. Inoltre, nel contesto di tradizione agraria della zona in cui si situano, il sistema tradizionale dell'acqua è una scelta fatta *a priori* nell'impostazione della produzione agricola, che permette di lavorare attraverso il sistema dei solchi nel terreno e delle pendenze.

(Stralcio dal diario, Mondujar, 16 agosto 2018)

Oggi siamo andati al campo con F. e C. mi hanno chiesto aiuto per seminare cipolle. Dovevano seminare un campo intero quel giorno, perché "era la luna giusta". Le cipolle venivano da un produttore commerciale. La semina l'abbiamo fatta a mano. Quando ho chiesto perché stavamo utilizzando alcuni tipi di accortezze, mi han spiegato "questo campo lo coltiviamo in biodinamica, non vedi la differenza?". La giornata è finita tardi, dovevamo aspettare le dieci per il turno dell'acqua, anche per questo motivo era stato scelto questo come giorno della semina.

¹⁴⁶ "Campiano" (sopravvivere ma anche sostentarsi dal Siciliano) si riferisce ad un Noi, che in questo caso sono i giovani che nella zona sono impegnati in progetti di produzione agraria agroecologica, tutti neorurali.

¹⁴⁷ Con "bichos" l'intervistato intende insetti, i quali hanno danneggiato fortemente il raccolto in cui aveva investito molto lavoro. L'intercalare fra parole in spagnolo e in italiano, che avviene spesso nell'ambito delle parole inerenti al lavoro nei campi, denota non solo il livello di impregnazione della lingua, ma anche che, da neorurale, il lavoro agricolo è stato appreso nel contesto rurale (e quindi anche linguistico) spagnolo.

In entrambi i casi si introducono, oltre input produttivi organici e di sintesi commerciali, altri preparati da F. e il suo socio, come macerati di erbe, idrolati¹⁴⁸ e microrganismi efficienti. Alcuni preparati sono definiti da loro *sperimentali*, nel senso che vengono prodotti e introdotti per le prime volte, e l'aspirazione è che questi possano integrare e ridurre gradualmente gli altri tipi di input produttivi.

(Stralcio dal diario, Mondujar, 13 agosto 2018,)

Mentre eravamo in campo e stavano applicando con il nebulizzatore i microrganismi io chiedo: “ma funzionano?” lui mi dice sorridendo: “speriamo, se funzionano l'anno prossimo non compriamo niente.

Questo della riduzione degli input esterni si può considerare anche un approccio all'aumento di efficienza ed allo stesso tempo un processo sperimentale e contestualizzato di costruzione della conoscenza, propria del “sistema di conoscenza contadino” (Alarcon, 2017). La preparazione del terreno viene svolta attraverso la trazione animale ed *una tantum* viene fatto lavorare un trattorista la stessa ragione. La mula viene gestita dal socio collaboratore, e fatta lavorare soprattutto per la preparazione dei solchi. Anche l'inserimento della trazione animale per F. è stato un passaggio di riduzione di input esterni, riducendo la necessità di ricorrere all'uso di macchinari di contoterzisti e riducendo la quantità di lavorazioni meccaniche necessarie durante l'anno.

5.7.2.5. Cooperazione locale

Le formule di cooperazione locale si situano in diversi piani. In ambito strettamente agrario, ovvero collaborazioni sul piano della condivisione di mezzi di produzione, risorse produttive e mercato, la cooperazione più forte avviene con la cooperativa Hortigas. Si è osservato infatti che con quest'ultima che vengono condivisi alcuni macchinari, input produttivi, e talvolta anche spazi di mercato. La cooperazione che risulta basata su legami più forti è quella con i soci della cooperativa Valle y Vega, che avviene su diversi livelli, nell'ambito della divisione del lavoro nella cooperativa a seconda delle necessità lavorative dei soci, nella programmazione congiunta della produzione, e nella gestione delle vendite. F. coopera con altre organizzazioni locali la cui base di attività è a Granada. Ad esempio, nell'ambito della commercializzazione dei prodotti, come ad esempio l'associazione *El Encinar* (associazione di consumo agroecologico). Alle domande relazionate a cooperazione agraria con agricoltori del posto non sembra che questo sia parte di un'esperienza continuativa, mentre, relativamente alla commercializzazione nei paesi limitrofi questa sembra che sia stata filtrata proprio da forme di cooperazione locale, necessaria perché questa si possa espletare. Ad esempio, secondo la testimonianza di F., l'accesso al mercato locale nei paesi, è “mediato” dalla collaborazione con qualcuno del posto, che “apre” alla rete sociale del mercato.

(Francesco)

Ogni tanto ce ne andiamo al mercato di Durcal [mercato settimanale all'aperto] e vendiamo qualche verdura. io avevo un signore del mercato, lui è di Durcal, io gli davo una percentuale, e lui li vendeva. se ci vai tu non è la stessa cosa.

Non è la stessa cosa, nel senso che i locali preferiscono comprare prodotti ai locali e non ai neorurali, che in qualche forma, continuano a risultare stranieri.

¹⁴⁸ La macerazione in olio o in alcool (idrolato) è un processo di estrazione delle proprietà delle piante.

5.7.2.6. Accesso alle risorse

Economiche

F. ha cominciato la sua attività con un modello di produzione a basso investimento, con terre e casa concesse gratuitamente in cambio di lavori di mantenimento, e lavorazioni principalmente manuali sul terreno. I risparmi per cominciare li aveva messi da parte nei suoi lavori stagionali che faceva in Inghilterra, prima di trasferirsi in Andalusia. Il lavoro è stato il suo investimento principale, il suo tempo. Il lavoro, come in altri casi, non si calcola come investimento, *si fa*.

(Francesco)

Certo, nei conti non ci metto il lavoro... sì, forse si dovrebbe mettere il lavoro. Ma tolto quello diciamo che l'investimento si può fare a questo livello

La maggior parte degli sforzi sono legati alla sopravvivenza quotidiana e non alle possibilità di risparmio, e rispetto alla vita futura persiste l'immaginario dell'instabilità. La casa in cui vive è in affitto, come anche le altre risorse su cui lavora, vi accede sulla base di accordi di uso. Questo mette in gioco il proprio permanere sul lungo termine sul territorio.

(Francesco)

Considera che qua, quando non funziona monto baracca e burattini e vado via. non ho niente di stabile qui, per ora sta funzionando, c'è sto nuovo progetto che comincia a funzionare... ma vediamo.

[...]

Io alla fine qui non ho niente, né una casa, né una terra, e non me le potrò comprare visto quanto sono care qui. Per adesso sto, se mi gira io me ne vado da un'altra parte.

Precedentemente, aveva fatto domanda insieme ad un'altra socia, per gli aiuti per il Primo Insediamento in Agricoltura (Piano di Sviluppo Rurale Andaluso). Il progetto voleva rendere più efficiente la produzione orticola in alcuni terreni contigui, che avrebbero preso in comodato per un periodo decennale. Il progetto era stato valutato come idoneo, però in quel momento, dalla sua testimonianza, F. non si è più sentito di rischiare di investire tanto in una precarietà economica che caratterizzava la sua situazione, e ha rinunciato al regime di aiuto.

Terra

F. ha in gestione, in parte insieme ad un altro contadino neorurale della zona, quattro appezzamenti di terreno. Sono tutti situati in parti diverse del territorio, in comuni diversi a pochi Km di distanza tra loro. Gli appezzamenti vanno dai 2000 agli 8000 mt² ciascuno. In ognuno di questi il diritto d'uso è stabilito sulla base di un contratto quinquennale di comodato di uso gratuito. Le considerazioni che vengono fatte da F. rispetto alla condizione di uso della terra sono il fatto che, per il costo di mercato locale, percepito come molto alto¹⁴⁹, non sarebbe mai possibile riprendere l'investimento dell'acquisto. Allo stesso tempo, la condizione di uso regola il livello di investimenti, che deve essere mantenuto basso *per non sforare*. In questo momento, questa è la formula di uso del terreno che più gli risulta economicamente sostenibile nel territorio dove ha deciso di vivere. Ciononostante, questo

¹⁴⁹ Vedasi anche le considerazioni riportate dalla socia di Hortigas per il mercato fondiario dello stesso territorio, e che per buona parte, coincidono con quelle fatte da Francesco.

non frena totalmente rispetto al fare degli investimenti, ad esempio quelli necessari a cambiare la coltivazione dominante in una terra in gestione, o di cercare nuovi appezzamenti di terreno dove continuare con lo stesso modello di gestione.

(Francesco)

Poi c'era la quarta terra, a Meregil. Abbiamo tagliato gli alberi di arance che c'erano e li abbiamo estirpati. Ci serviva proprio quel suolo che occupavano, ora dobbiamo darci da fare e metterla in marcia. [...] Noi ora stiamo cercando più terra. Già una terra l'abbiamo trovata perché un vicino ci aveva un pezzetto di terra a Merecil¹⁵⁰. Noi cerchiamo da qua in giù perché quello che vogliamo fare anticipare o ritardare la stagione di produzione. Questo perché, come vedi, ad agosto non possiamo fare le stesse cose che fanno già altri della cooperativa e non, c'è una saturazione. [...] Poi avrebbe senso costruire una piccola serra, piccola per non investire troppo visto che è in terre in comodato. [...]

i contratti [di comodato delle terre] sono di cinque anni, quindi se fai investimenti piccoli, non di cifre assurde. Lì recuperi. Devi essere bravo... non sforare e fare cose più grandi di te.

Acqua

In tutti i terreni in cui lavora F. l'acqua è gestita dalla *Comunidad de Riegentes*. F. Irriga quando è il suo turno, nelle ore e nei giorni di ripartizione del calendario stagionale. Alcuni turni sono considerati più *comodi*, perché diurni, altri più *scomodi*, perché notturni. La forma di aprire e chiudere i canali dell'acqua dove lavora F. sono delle lastre di metallo che si muovono a mano, con la zappa poi vengono scavati dei canali per fare scorrere attraverso solchi e pendenze l'acqua nel seminato. Rispetto ai turni si programma l'attività agricola, ad esempio una semina o una raccolta. La situazione rispetto a turni e quantità di acqua che spetta al terreno viene considerata come caratteristica per valutare se prediligere un terreno o un altro. F. Non partecipa attivamente alle iniziative della *Comunidad de Riegentes* e pagare direttamente la quota rispettiva alla comunità è parte del suo accordo di uso della terra.

(Francesco)

Qui la terra l'avevo scelta solo perché mi veniva bene per l'acqua. C'era un'ora in più rispetto all'altra. E l'altra ancora, l'accordo con il proprietario è che l'acqua alla comunità la pagava lui, quindi l'ho chiesto [...] Per l'acqua c'è la Comunidad de Riegentes ma in realtà non so bene come funziona. io vado allo sportello e pago, poi non so.

Questa tecnica agricola basata sui canali ed i solchi comporta un lavoro costante di mantenimento della parte dei canali che compete la particella d'uso delle terre che si coltivano. C'è anche una consapevolezza del tipo di modello di produzione che fanno gli altri agricoltori vicini, necessario a capire quali tipi di residui arrivano nella propria particella. Per questo emerge una tensione con i vicini, perché questi utilizzano anticrittogamici e altri prodotti considerati *tossici* come fertilizzanti o erbicidi.

Conoscenza

L'accesso alla conoscenza sembra costruito attraverso l'esperienza progressiva sviluppata con altri neorurali, ad esempio la sua ex socia, ma anche il suo attuale socio. Inoltre, alcuni elementi che ha

¹⁵⁰ Altro piccolo comune della Valle De Lecrin

potuto approfondire nell'ambito degli studi superiori che ha svolto, ad esempio di economia aziendale, partecipano alla composizione del sapere che si è costruito per la partecipazione nell'organizzazione della cooperativa Valle y Vega.

Sementi

La maggior parte delle piantine sono comprate nei vivai locali convenzionati per la produzione biologica. Questi sono situati principalmente nella parte costiera di Granada. Ci sono anche alcune varietà di piante che sono riprodotte da soci della cooperativa. Queste ultime vengono considerate, come ascoltato dalle parole di più soci produttori che le condividono, "patrimonio" della cooperativa. Nel momento della commercializzazione dei frutti che ne derivano, ogni produttore li commercializza come suoi. Riprodurle è un lavoro rappresentato come potenzialmente "giusto" in termini di principi di sostenibilità che si pongono, però spesso risulta difficile inserire questa fase della produzione nell'organizzazione di una produzione agricola. La riproduzione in loco è considerata difficile per la gestione efficiente del tempo per un orto produttivo. Nelle spiegazioni, la decisione di comprare le piantine piuttosto che riprodurle viene considerata come un *sacrificio* per la sostenibilità economica.

(Francesco)

Quando abbiamo iniziato, era più artigianale [...] Ci facevamo le piantine, le cose, erano più artigianali, tutto fatto a mano, c'erano gli aranci e li abbiamo tolti a mano. avevamo una sorta di asse che faceva leva, tutto a mano. [...] Ci facevamo tantissime piante per venderle anche, in Ecovalle. Ora no, non ci arrivo più, molte cose le compriamo oramai, sempre in zona, biologiche.

La riproduzione conto terzi di varietà non convenzionali è considerato una strategia possibile ed economicamente sostenibile, ma, visto anche le difficoltà sul piano normativo, per metterla in pratica si necessitano legami sociali forti.

(Francesco)

Poi ci sono le eccezioni, tipo quel peperone lì e nostro, glielo fanno a M.¹⁵¹, sì, glielo fanno a lei, a me non lo faremmo mai. Lei ci si dedica di più alle piantine, è dedicata, le piace.

Come visto in altri casi, la questione della riproduzione di semi è legata a reti sociali e/o politiche forti, che permettono questo tipo di collaborazioni.

5.7.2.7. Razionalità economica, coproduzione e riflessioni sul modo di produzione

F. vive a partire da più redditi tutti conseguiti lavorando nell'ambito delle reti alternative di sistema agroalimentare ed in diversi ruoli al loro interno, il produttore e l'operatore. Risulta avere un vocabolario e una percezione della razionalità dei prodotti del lavoro che è ibrida, dal sistema del lavoro all'interno del quale si percepisce uno stipendio, a quello del contadino. Abbiamo già letto degli estratti di intervista in questo testo in cui F. spesso parla di un reddito *minimo, degno, decente* da voler conseguire a partire dal suo lavoro. Ancora, afferma che uno degli elementi per valutare se un'attività lavorativa funziona è relazionato al raggiungimento di un determinato guadagno da questa. L'idea relativamente ai macchinari è quella che il loro possesso non è qualcosa che conviene sempre

¹⁵¹ La differenza è anche che la socia di cui parla è nata nel territorio dove lavora quindi ha costituito una rete di relazioni sociali differenti da F. che è un neorurale nella zona.

in termini economici. Cerca di spendere ciò che può recuperare in poco tempo, in molte affermazioni sembra considerare il tempo di ammortizzamento della spesa. La preparazione del terreno viene svolta attraverso la trazione animale ed *una tantum* viene fatto lavorare un trattorista per preparare il terreno nelle nuove stagioni.

(Francesco)

Noi facciamo passare il trattore, e lo paghiamo. [...] Possedere ste macchine? No, non ha senso, questa è la base della piccola economia, ma non quella dell'agroecologia, anche quella capitalista. Teoricamente nessuno qua, anche quello che ha il trattore, dovrebbe averlo. Non lo ripagherai mai con quello che ci guadagni. [...]

C'è scritto in tutti i manuali di economia agraria, tipo che terreno minimo devi avere per che cilindrata ecc... [...] noi qua una motozappa possiamo avere, è qualcosa che possiamo comprarci, spendere poco e sono lavori che effettivamente ti puoi fare.

Quando parla della ratio che guida le sue scelte, spesso si racconta attraverso l'immagine di un processo di trasformazione. Esiste nella narrazione "un prima e un dopo", in un passaggio da una prima fase più *radicale*, sia in termini ecologici che economici appare più vicina ad una razionalità contadina, ad un'altra meno radicale e più vicina all'agricoltura imprenditoriale, dove esiste un limite di tempo più definito ed un equilibrio lavoro-consumo che volge verso il consumo.

(Francesco)

Come tipo di spesa, diciamo che la spesa che incide di più sono le piantine, potremmo ridurla facendole ma non abbiamo tempo e voglia di farlo. [...] Quando abbiamo cominciato era tutto più artigianale, io con la mia ex-ragazza. Ci facevamo le piantine, tutto fatto a mano. C'erano gli aranci, li abbiamo tolti a mano, con una leva. [...] ci facevamo un bordello di piante, anche per venderle in eco-valle. [...] Eravamo più estremisti [...] facevamo le ceste per eco-valle, erano ceste chiuse dove la gente decideva quanto ma non cosa. Poi però andava diminuendo il numero della gente. Arrivi a un punto che dici o noi no non ce la facciamo e cambiamo lavoro, o ci sporchiamo un poco. Ci sono principi ma non bisogna essere integralisti con le cose. Visto che a me piace lavorare nel campo, e se, estremizzando, per una zucchina di gennaio non posso lavorare nel campo, mi sembra assurdo... [...] Con C. abbiamo tagliato gli alberi e arrancato. Ora dobbiamo metterla in marcia. Abbiamo pagato noi il fatto di levare gli alberi per fare orticoltura. Senza alberi è facile, ci abbiamo messo 500/600 euro di lavoro della macchina per levarlo. Erano alberi così grandi che ci abbiamo messo tempo.

Il tema del ruolo del lavoro nel conteggio del valore viene posto in uno spazio di dubbio, come in uno spazio di transizione tra l'epistemologia del lavoro salariato e non.

I prodotti vengono venduti in differenti canali e quasi tutti di prossimità spaziale. Il canale privilegiato è quello della cooperativa, che riesce a garantire prezzi migliori all'acquisto. In maniera non continuativa, F. fa vendita diretta a persone locali che vengono a chiedergli prodotti direttamente nel terreno. Inoltre, sempre in maniera sporadica, vende al mercato del paese. La vendita nel mercato locale non risulta facile ed è basata, come già detto, su reti di relazioni sociali costruite sul territorio.

(Francesco)

Qua in Valle di Lecrin faccio poche vendite, ogni tanto viene qualcuno all'orto e gli vendo qualcosa...mica qui ci sono negozi a cui vendere, e poi qui un sacco di gente ha l'orto e tanta gente non mangia molta verdura... ogni tanto ce ne andiamo al mercato di Durcal e vendiamo qualche verdura.

La produzione appare abbastanza diversificata, visto che si basa su una decina che dimorano in quattro terreni con un sistema di rotazione delle colture. Alcune specie sono fatte in maggiore quantità come accordo con la cooperativa, perché su quelle si concentrerà la vendita o la trasformazione. Si nota che la produzione si basa esclusivamente su specie ortive, ad esempio, alcuni alberi sono stati estirpati dal terreno per concedere più spazio alle ortive. Viene attuata una strategia mista relativamente alla gestione dei patogeni. Infatti, da un lato, si introducono infatti input produttivi organici (macerati, idrolati e microrganismi efficienti) e dall'altro prodotti commerciali destinati e autorizzati nei regolamenti dell'agricoltura biologica. Alcuni di questi preparati organici fatti all'interno dell'unità di produzione da Francesco vengono definiti *sperimentali*, nel senso che vengono prodotti e introdotti per le prime volte, e l'aspirazione è che questi possano integrare e ridurre gradualmente gli altri tipi di input produttivi commerciali.

Tabella 13 Declinazioni della prossimità per Francesco

Francesco	Entrata	Uscita
Alpujarra-Valle di Lecrin	• Input produttivi (piante, letame) • Lavoro conto terzi (trattore)	• Sporadica vendita diretta • Sporadica vendita ai mercati settimanali sociali
Provincia	Nessuno	• Vendita a negozi specializzati in prodotti biologici • Vendita a cooperativa Valle y Vega • Lavoro con cooperativa Valle y Vega
Regione	Nessuno	• Vendita a negozi specializzati in prodotti biologici
Stato	Nessuno	Nessuno
Altro/Europa	Nessuno	Nessuno

5.7.2.8. La cooperativa Valle y Vega, accesso alle risorse e riflessioni sul modo di produzione

La cooperativa *Valle y Vega*. *Cooperativa Agroecologica de Granada* è un'esperienza di produzione e distribuzione che riunisce produttori certificati biologici di diverse aree di Granada e commercializza e distribuisce in Andalusia (principalmente a Granada), oltre ai prodotti dei soci produttori, anche alimenti freschi e secchi di distributori andalusi di produzioni biologiche¹⁵². È nata nel 2015 dall'unione di 15 soci, come le foglie che si vedono nel logo aziendale (Fig.27).

¹⁵² Rispetto a questi prodotti dei non soci, secondo la testimonianza di una delle operatrici che si occupa della parte degli ordini, parla del fatto che ciò che prediligono acquistare se non è loro, è *il più vicino possibile, tipo della costa* [di Granada].



Figura 27 Logo della cooperativa Valle y Vega. Fonte: Sito web della cooperativa <https://valleyvega.org/>.

Nasce dall'evoluzione di un percorso precedente, legato all'associazionismo ed all'ecologismo, e portato avanti sia da locali che da neorurali. In particolare, sorge dall'unione di due associazioni di attivisti in agroecologia e produttori ecologici: *Ecovalle* e *Vergel de la Vega*. I produttori lavorano la terra nelle colline che vanno da Granada verso la Sierra Nevada (Valle de Lecrin) e nella cosiddetta *Vega de Granada*, ovvero la pianura fertile che si estende nella parte sud della città. Il luogo della distribuzione è un hangar nella parte nord della città. Oggi i produttori e le produttrici socie sono 11, tra esperienze di agricoltura familiare e panetteria, o di individui sia donne che uomini, che contribuiscono alla produzione ed anche alla parte di distribuzione e commercializzazione. Le questioni esplicitate nella missione della cooperativa sono: l'ecologia, il rispetto dei sistemi tradizionali di produzione agraria e il rispetto della salute e le condizioni lavorative dei produttori¹⁵³. Nella parte dal sito web dedicato agli obiettivi della cooperativa, si parla di alimenti ecologici, rivalutazione dei sistemi agrari tradizionali e sistema del lavoro giusto.¹⁵⁴

Valle y Vega è organizzata come un congiunto di soci produttori e lavoratori riuniti in una cooperativa, la cui forma giuridica è normata dall'ordinamento del governano Andaluso come S.C.A (*Sociedad cooperativa Andalus*¹⁵⁵). I soci produttori rientrano nella cooperativa con il cosiddetto *Regimen Especial de Trabajadores Autonomos* (RETA, Regime speciale di lavoro in autonomia), il regime di fiscalizzazione attivo in Spagna per la contribuzione fiscale e la copertura sociale e sanitaria del lavoro non dipendente. Il lavoro su cui si basa il funzionamento della cooperativa consiste da un lato nel lavoro dei soci produttori, che conferiscono parte dei propri prodotti alla cooperativa, in parte nel lavoro svolto nella *nave* (hangar industriale) dove i prodotti vengono quotidianamente stoccati e preparati per i diversi canali di vendita con cui opera la cooperativa, ed il lavoro di distribuzione e

¹⁵⁴ Preso da <https://valleyvega.org/quienes-somos> Uno de los objetivos es la apuesta por la comercialización en canales cortos, esto es, hacer llegar a los consumidores alimentos ecológicos de nuestras huertas con los costes mínimos de distribución y transporte. Esta apuesta por los mercados cercanos hace posible el contacto directo entre los ciudadanos y el medio rural, tomándose así conciencia de la importancia en mantener estos sistemas agrarios tradicionales respetuosos con los procesos naturales de producción, con nuestra salud, con el cuidado de nuestro entorno y con las condiciones laborales de los productores

¹⁵⁵ Per maggiori informazioni vedasi la pagina <http://manualparaemprender.andaluciaemprende.es/?p=2089>

vendita diretta. La *nave*, situata in una zona commerciale di Granada, è preso in affitto dalla cooperativa per le attività di stoccaggio. All'interno dello stabile è presente anche un piccolo negozio di vendita al dettaglio dei prodotti che commercializza la cooperativa. C'è una cella frigo per stoccare i prodotti, un computer per organizzare gli ordini, i muletti per muovere i pallet di prodotti. Ci sono due persone che dentro la cooperativa svolgono esclusivamente il lavoro legato al settore della distribuzione, e due che svolgono entrambe le mansioni, ovvero sono soci conferitori e lavorano negli aspetti di stoccaggio e distribuzione con formule di lavoro *part time* nella cooperativa in queste mansioni. Il lavoro commercialistico è esternalizzato. La produzione viene pianificata insieme tra tutti i soci, tra questi si discute di quali sono le produzioni che si andranno a coltivare o acquistare la stagione successiva. Questi si confrontano sulla redditività delle diverse produzioni e sul come integrarle e non sovrapporle. Questo viene fatto sia per non creare competizione interna tra le produzioni della cooperativa, sia per portare ognuno a produrre ciò che si riscontra riesce ad essere più venduto. Queste considerazioni vengono svolte grazie anche alle considerazioni che il congiunto di soci riesce a fare nella propria esperienza diversificata di rapporto con i consumatori, in cui ognuno raccoglie dati diversi sui prodotti dei diversi soci. Il controllo degli aspetti di distribuzione è un elemento fondamentale per il quale nasce la cooperativa.

(Stralcio dal diario, Granada, 4 agosto 2018)

Oggi, dopo la fine del lavoro al Ecomercado, abbiamo caricato la merce nel furgone e siamo andati in un bar insieme a tutti quelli che avevano partecipato al mercato [...]. Al primo bar che abbiamo trovato ci siamo seduti. Hanno cominciato a parlare di cosa stava funzionando nelle vendite, e cosa no. Quali prodotti, e quanti se ne vendono. C'erano commenti come: "guarda questo gogozari funziona benissimo mentre i pomodori coincidono tra me e te e quindi rimane invenduto". Hanno preso accordi per le semine delle due stagioni successive a partire da queste valutazioni, hanno stabilito e confermato la volontà di produrre cose diverse.

La cooperativa è stata uno strumento di aumento delle vendite per i singoli produttori, e viene considerata un'opportunità per continuare questa tendenza di aumento.

(Matilde, socia della cooperativa, circa 50 anni, Granada 4 agosto, 2018)

Ad oggi vendiamo più di quanto vendevamo come singole realtà, tuttavia però, si deve vendere di più. Si deve vendere di più perché la gente possa vivere bene di questo.

Non tutti i prodotti sono dei soci. Alcuni prodotti vengono comprati da distributori Andalusi di prodotti biologici, ad esempio nel caso dei prodotti trasformati. La maggior parte dei prodotti vengono dall'Andalusia¹⁵⁶ che reperiscono attraverso, secondo la testimonianza di una delle socie,

(Testimonianza, socia della cooperativa, circa 23 anni, Granada 4 agosto, 2018)

almeno cinque distributori in Andalusia. Poi, ci sono prodotti che prendiamo anche da fuori, però sono cose precise e sporadiche, se ce le ordinano, tipo quel giorno che il negozio con cui lavori ti chiede di reperire l'ananas

¹⁵⁶ In un estratto di intervista viene detto da un socio della cooperativa (Francesco): a volte, compriamo prodotti anche da fuori, ma molto raramente e per ordini puntuali, tipo quella volta che chiedono proprio l'ananas.

In un altro estratto (Matilde) dicono, noi prediligiamo la frutta della costa, non è proprio Granada, non è proprio il massimo, ma almeno viene da vicino [ed essendo gli unici che la commercializziamo al mercato] non competiamo con gli altri

I principi che li portano a selezionare un prodotto piuttosto che un altro sono quello della prossimità e quello della qualità. Soprattutto perché fanno vendita ai negozi specializzati, risulta *necessario* selezionare prodotti con certificazione biologica. La questione della qualità dei prodotti viene esplicitata spesso come un elemento fondamentale che caratterizza la scelta. Inoltre, la questione della prossimità viene considerata uno strumento per:

(Francesco)

Provare a generare, al massimo delle nostre possibilità, un tipo di economia circolare in come organizziamo la cooperativa.

Oltre il conferimento di prodotto fresco, la cooperativa serve anche a sperimentare produzioni di alimenti trasformati tra i produttori, riducendo i costi della trasformazione¹⁵⁷¹⁵⁸ e tendendo a logiche di disintermediazione e concentrazione del valore aggiunto nelle mani dei produttori, attraverso la diversificazione dei prodotti della cooperativa.

(Francesco)

La salsa, la stiamo sperimentando adesso, non so bene come andrà, però la stiamo sperimentando con la cooperativa da soli con il poco che abbiamo non aveva senso... ci proviamo e vediamo come va. Siamo tre soci che mettiamo, 100 kg l'uno di pomodoro.

La commercializzazione avviene in diverse forme e spazi. Come già detto esiste una zona di vendita nello spazio di stoccaggio. Gli ordini ai singoli consumatori si svolgono *on-line* attraverso il sito, telefonicamente o tramite messaggio (*WhatsUp*). Inoltre, operano attraverso un programma di gestione logistica degli ordini, per riuscire ad aumentare le vendite in maniera efficiente, soprattutto per coordinare il sistema di ordini on line. A partire dall'ordine vengono fatte delle *cest*e che possono essere ritirate dai consumatori o nella sede della cooperativa o possono essere consegnate a domicilio una volta a settimana. Inoltre, si commercializza anche a negozi di Granada, principalmente negozi di prodotti biologici. Infine, si commercializza attraverso la partecipazione di un mercato agroecologico, l'Ecomercado di Granada bimestralmente. Le ragioni della diversificazione delle reti di vendita sono molteplici.

(Francesco)

La vendita delle ceste è molto importante, sicuramente, Poi c'è la parte della vendita in negozio, da poco. Vedremo come andrà... infine c'è la vendita ai negozi biologici, come l'Encinar¹⁵⁹ e tante altre, quasi tutti i negozi di vendita di biologico di Granada. L'ecomercado invece, partecipiamo per fare visibilità ai produttori... prima una volta, adesso abbiamo deciso di organizzarlo due volte [al mese]

¹⁵⁷ Estratto di intervista a F: *La salsa, la stiamo sperimentando adesso, non so bene come andrà, però la stiamo sperimentando con la cooperativa da soli con il poco che abbiamo non aveva senso... ci proviamo e vediamo come va. Siamo tre soci che mettiamo, 100 kg l'uno di pomodoro.*

¹⁵⁸ Si pensi ad esempio, che, secondo i regolamenti regionali di commercializzazione di prodotti alimentari, ognuno di questi deve essere trasformato in un laboratorio idoneo a seguito di un processo di standardizzazione (ovvero registrazione della ricetta e dei contenuti nutraceutici da parte di un biotecnologo). I costi di questo processo, ad esempio relativamente all'acquisizione dei pareri di figure come quelle del biotecnologo, spesso rendono queste operazioni onerose per i piccoli produttori.

¹⁵⁹ *El encinar* è una delle associazioni di distribuzione di prodotti agroecologici più celebre e vecchia di granada. La sede è un negozio in cui vengono commercializzati prodotti freschi e secchi, sia di produttori locali, con un forte sforzo sulla visibilità e tracciabilità di questi, che di distributori biologici. S

per dare continuità. Uno nel centro della città e uno al nord di Granada, in quello¹⁶⁰ a volte ti ritrovi con le braccia incrociate.

La pratica di costruire comunicazione e visibilità su chi sono i produttori viene considerato un elemento importante di resilienza della cooperativa e uno degli obiettivi specifici che giustifica molte scelte di organizzazioni pratiche, ad esempio il presenziare ad eventi pubblici nell'ambito dell'agroecologia, il continuare a svolgere mercati di vendita diretta, anche quando questi non creano direttamente un reddito sufficiente da giustificare la partecipazione o il tempo dedicato. Questo può essere interpretato alla volontà di rendere visibile ciò che il sistema del cibo vuole rendere invisibile (van der Ploeg, 2008). Il sistema, ovvero il modello cooperativo tra il lavoro dei soci e le loro produzioni, insieme all'integrazione di prodotti provenienti da non soci, e la possibilità di una vendita al dettaglio, è stata un'evoluzione progressiva del progetto degli ultimi anni, considerata necessaria alla sostenibilità dei produttori. F. lo descrive questo processo come quello di un progetto che è andato nel tempo a ridurre la sua "radicalità" per aumentare la sua sostenibilità economica. Per quest'ultimo concetto si riferiscono ad un passaggio ad un sistema che permette una formula di scelta in un mercato più vasto di quello dei produttori coinvolti e della produzione locale. Inoltre, si riferisce al ricorso a formule di mercato di certificazione della qualità della produzione, come la certificazione biologica.

(Francesco)

Quando io sono entrato in eco-valle c'erano le ceste. Facevamo ceste "chiuse": la gente decideva quanto ma non cosa. Eravamo più estremisti. I prodotti erano nostri, di stagione, vendevamo a privati. Con i due punti di reparto. Andava diminuendo il numero di gente. La gente vuole scegliere. Vuole varietà. Avevamo chiaro che non funzionava. Arrivi a un punto che dici "parliamoci chiaro, o noi no non ce la facciamo e cambiamo lavoro, o ci sporchiamo un poco." Ci sono principi ma non bisogna essere integralisti con le cose. Come a me piace lavorare la terra e se, estremizzando, per una zucchina a gennaio¹⁶¹ non posso lavorare la terra, mi sembra assurdo...

Così la cooperativa è diventata più grande nella capacità di distribuire in diverse reti di consumo un paniere di prodotti maggiormente diversificato rispetto alla situazione precedente. In questo senso, nel *continuum* fra agricoltura contadina ed imprenditoriale, si può parlare di un modello misto, che ricorre a diversi canali di commercializzazione, da quelli di vendita più diretta al porsi come distributore di prodotti di cui non si conosce con precisione la provenienza e la garanzia di affidabilità viene fornita dagli enti di certificazione. Nella fase iniziale della cooperativa, questa è nata attraverso quote eguali messe insieme dai soci fondatori. In due momenti diversi della storia della cooperativa, hanno deciso di ricorrere ad un prestito necessario ad affrontare due investimenti che potevano migliorare l'efficienza dell'iniziativa: una camera frigorifero e la progettazione di una piattaforma logistica. Il prestito è stato concesso, in entrambi i casi da un "Fondo di solidarietà"¹⁶². Nel momento della ricerca stavano valutando le condizioni di accesso ad un ulteriore prestito, per comprare il nuovo

¹⁶⁰ La zona nord di Granada, rispetto a quella che viene definita centro, che in termini geografici è sud, è abitata da una classe sociale meno abbiente dal quella che abita il centro. Il centro, come sottolineato poi, in un'altra parte di intervista, è il posto migliore per il mercato anche perché c'è anche la popolazione degli studenti universitari e degli abitanti stranieri, che sono consumatori in questo mercato.

¹⁶¹ Si riferisce alla possibilità di distribuire con la cooperativa prodotti biologici non stagionali

¹⁶² Al momento della ricerca, durante un'intervista ad un altro socio produttore, Victor, si osserva che stavano valutando l'accesso ad un altro credito, per comprare il nuovo mezzo da trasporto. Sta volta stavano valutando, per ragioni di praticità, se rivolgersi ad un fondo "etico" o meno. È vero anche, che rispetto ai momenti precedenti, cominciano ad accumulare un capitale della cooperativa che gli permette maggiormente l'accesso al credito.

mezzo di trasporto della cooperativa. In quel caso stavano valutando, anche in considerazione delle garanzie economiche che rispetto alla fase iniziale avrebbero potuto garantire, la possibilità di scegliere tra un prestito etico o uno convenzionale.

Tabella 14 Declinazioni della prossimità per la cooperativa Valle y Vega

Cooperativa Valle y Vega	entrata	Uscita
Alpujarra- Valle de Lecrin	• Prodotti agricoli di produttori soci	• Partecipazione sporadica ad eventi della zona in cui si fomenta consumo locale • Partecipazione ai mercati locali da parte di soci, che rivendono come autonomi
Provincia	• Acquisto a produttori.	• Vendita a negozi specializzati in prodotti biologici • Vendita a privati attraverso e-commerce e prenotazioni whatsapp • Vendita nell'Ecomercado di Granada
Regione	• Acquisto a produttori (sporadico, su richieste specifiche) • Acquisto a distributori	• Vendita a negozi specializzati in prodotti biologici
Stato	nessuno	Nessuno
Altro/Europa	nessuno	Nessuno

5.7.3. La cooperativa Las Torcas¹⁶³

La cooperativa Las Torcas è un'esperienza che, secondo il testo che si può leggere nella pagina web, ha le sue origini nella *Fondazione Las Torcas*. Quest'ultimo è descritto come un progetto a scopo

¹⁶³ Nota metodologica: Durante la ricerca nell'Alpujarra, ritrovavo in molti contesti relazionati alla produzione ecologica (ad esempio nei negozi di prodotti ecologici, nei mercati, negli informativi riguardanti sistema agroalimentare locale e ecoturismo) riferimenti alla cooperativa *Las Torcas*. È stato poi il coordinatore dell'*Ecomercado di Granada*, a mettermi in contatto con il presidente della cooperativa. Questo, mi ha dato un appuntamento a quella che è la sede di Las Torcas, che si trova ad Orgiva. La sede è divisa in una parte aperta al pubblico (caffetteria e spazio eventi) ed una parte dedicata alla logistica della cooperativa. Il giorno che sono andata, c'era una persona a carico della caffetteria e Alberto. Durante la mia visita sono passate più persone, principalmente stranieri residenti a Orgiva, a comprare un paio di cose al negozietto della sede, mentre è passato un produttore dell'area a consegnare i suoi prodotti e un paio ad informarsi su possibili consegne. L'intervista con A. (rif. 15 A) è stata di tipo non direttivo sul funzionamento della cooperativa, si è tenuta, durante circa due ore, mentre lui svolgeva la sua giornata lavorativa. Ad esempio, arrivavano produttori a portare i frutti della loro raccolta, venivano pesati e caricati in celle frigo, telefonate e altri eventi "normali" al lavoro quotidiano. Alla fine dell'intervista ho chiesto ad A. se fosse possibile introdurre a produttori giovani che rifornivano la cooperativa, e così sono entrata in contatto con Mario. Con lui, apicoltore da pochi anni, ho passato una giornata nel suo laboratorio di trasformazione e vendita, situato nel paese di Pampaneira, durante la quale si è svolta una lunga intervista semi-strutturata. Le ulteriori informazioni che si trovano in questo paragrafo, oltre che dalle interviste e osservazioni durante eventi in cui partecipavano soci della cooperativa, sono state raccolte attraverso la comunicazione web della cooperativa¹⁶³, testimoni privilegiati, ed una tesi di dottorato (Roman Bermejo, 2008) all'interno della quale una parte dello studio è dedicata alla cooperativa.

sociale fondato da una coppia di persone che si erano trasferiti decenni prima nell'Alpujarra, che svolge percorsi di formazione e turismo responsabile nell'ambito della vita rurale sostenibile. Dalla fondazione sono state messe nel 1992 le basi di una cooperativa, *las torcas*, con uno scopo "più commerciale" della fondazione. Uno dei caratteri della composizione sociale della cooperativa è che mette insieme età diverse ed anche locali e neorurali in un lavoro congiunto. Come diceva in una testimonianza raccolta nel ecomercado di Granada un testimone privilegiato.

(Coordinatore del Ecomercado di Granada rif. 11 A)

Las Torcas lavora in Alpujarra, dove c'è un processo particolare, c'è gente che è venuta da fuori che si è andata unendo con gente di là. hanno creato una cosa grande in questo meticcio che è proprio come funziona il rurale nell'Alpujarra

L'idea alla base della cooperativa, riassunta dal suo attuale presidente, era quella di sistematizzare produzione, distribuzione e consumo della produzione ecologica in Andalusia ma anche appoggiare produttori in fase di conversione dalla produzione convenzionale a quella ecologica. Con diverse formule di partecipazione, i soci produttori sono circa 30, tre quelli ordinari, e quelli conferitori. Questi sono diffusi tra l'Alpujarra e la costa sud di Granada, che è una costa tropicale. La diversità di areali climatici inclusi in queste fasce territoriali permette che i prodotti dei soci formano un paniere ampio e diversificato, dai frutti di montagna ai frutti tropicali della costa. Dall'Alpujarra conferiscono prodotti una decina aziende, individuali e famigliari, di agricoltura di piccola scala. La maggior parte sono persone di mezza età (40-60), che praticano agricoltura biologica certificata, di prodotti freschi e conserve.¹⁶⁴ La cooperativa commercializza prodotti dei soci e di altri distributori di prodotti biologici, e inoltre, partecipa ad attività quale attore territoriale dello sviluppo rurale, negli ambiti del turismo, della gestione delle risorse naturali e delle attività ricreative e sociali. Nella cooperativa sono tre soci principali, due occupati nel lavoro di produzione e distribuzione, ed uno nel lavoro di gestione amministrativa, coordinamento delle attività e logistica. Le risorse economiche dell'avviamento dell'impresa cooperativa sono state messe in egual parte dei tre soci. Durante il percorso evolutivo della cooperativa, dopo una fase di avviamento attraverso risorse economiche proprie ai soci, hanno chiesto prestiti di diverso tipo a piccoli fondi di investimento sociale, ad esempio per comprare il frigo per la conservazione degli alimenti. Esiste poi la categoria dei soci collaboratori, che paga una quota annuale per associarsi e attraverso questa diventa un possibile fornitore di prodotti alla cooperativa, che funge quest'ultima anche da distributore. La sede della cooperativa si trova in uno spazio in affitto e di proprietà del comune, che come mostrano le foto che seguono (fig.28), è un hangar industriale poco fuori da Orgiva, quest'ultima centro demograficamente più ampio e anche "nodo economico" dell'Alpujarra Granadina. Dall'esterno appare un hangar industriale come i pochi altri della zona, all'entrata, c'è un grande spazio accogliente, con poltrone, colori tenui, libri, fioriere, spazi bimbi, uno spazio di vendita prodotti e una caffetteria. Lo sforzo che è stato fatto è quello di organizzare uno spazio funzionale al lavoro della distribuzione ma allo stesso tempo accogliente e di socialità. Nella caffetteria le persone vengono ad acquistare i prodotti dei soci produttori della cooperativa, ed anche che la cooperativa distribuisce (prodotti con certificazione biologica e diversa provenienza), ed a passare momenti di convivialità, ed attorno alla stessa, nelle altre sale, si tengono laboratori ed eventi occasionali.

¹⁶⁴ Queste informazioni e formule narrative sono state estratte dal sito web dell'organizzazione



Figura 28 (in alto) Entrata secondaria della sede della cooperativa Las Torcas. (al centro) Interno della Cooperativa, (in basso) caffetteria (Orgiva, Granada). Fonte: Foto scattata durante la ricerca sul campo

In un'altra area si trova invece la parte di stoccaggio, i muletti, le celle frigo e tutti gli elementi che rendono visibile l'essere una cooperativa di distribuzione, con un movimento abbastanza ampio di prodotti. Il comune ha donato alla cooperativa la cella frigo. Questo elemento viene considerato un riconoscimento da parte delle istituzioni locali del ruolo sociale della cooperativa nel territorio.

(Alberto)

Il comune si è reso conto dell'attività che facciamo sia di costruzione di posti di lavoro sia di protezione dell'ambiente, avevano questa cella frigo e hanno deciso di fare una donazione alla cooperativa che noi abbiamo accolto.

La cooperativa funziona come snodo per la distribuzione di prodotti dei soci, di prodotti di altri produttori, ed anche di altri distributori. Inoltre, esistono diverse modalità di commercializzazione, sia di vendita diretta *face to face* che a distanza, con distribuzione al dettaglio a privati che a commercianti specializzati in prodotti biologici, sia attraverso la vendita online, che mediata da distributori.

(Testimonianza del coordinatore dell'Ecomercado di Granada, rif. 11 A)

[Las Torcas] è una struttura diversa [Rispetto al modello di prossimità *face to face* proposta nell'EcoMercado di Granada] ... loro per esempio esportano, però ad esempio a reti di produttori in Inghilterra, in svizzera, sono reti che conoscono, di cui si fidano, è un altro tipo de prossimità rispetto a questa [quella *face to face* sviluppata nell'EcoMercado di Granada]

Tabella 15 Declinazioni della prossimità per la Cooperativa Las Torcas

Cooperativa las Torcas	Entrata	Uscita
Alpujarra-Valle de Lecrin	- Prodotti agricoli di produttori soci - Prodotti agricoli di produttori collaboratori	- Partecipazione al mercato settimanale di Orgiva - Negozi ecologici della zona - Ristoranti della zona - Negozi all'interno della sede principale - Servizi di animazione territoriale e educativi svolti da soci e da altre organizzazioni del territorio con cui cooperano
Provincia	- Acquisto a produttori. - Acquisto a distributori.	- Vendita a negozi specializzati in prodotti biologici - Vendita a ristoranti - Vendita nell'Ecomercado di Granada
regione	- Acquisto a produttori - Acquisto a distributori	Vendita a negozi specializzati in prodotti biologici
Stato	Acquisto a distributori	Vendita ad altri distributori
Altro/Europa		- vendita e-commerce a particolare - vendita con e-commerce a gruppi di particolari - vendita per reti dirette a negozi - Vendita ad altri distributori.

Il livello di cooperazione all'interno del territorio è influenzato dal fatto che in questo tipo di pratiche e soprattutto all'interno delle reti alimentari alternative risultano pionieri nel territorio (la cooperativa nel 2019 ha compiuto 27 anni). Si nota anche che riescono ad occupare spazi di interlocuzione di tipo diverso, ad esempio con le amministrazioni comunali, con l'amministrazione del Parco Naturale della Sierra Nevada, con associazioni locali, stringendo collaborazioni con altre associazioni del territorio e della provincia per l'uso degli spazi della sede. Allo stesso tempo, operano con agricoltori e produttori in diverse forme, avendo elaborato diverse formule per essere soci. La cooperativa inoltre, risulta un attore fondamentale nel dare impulso all'entrata del territorio e del Parco in reti europee di cooperazione allo sviluppo rurale, attraverso il loro lavoro come coordinatori di progetti relazionati al turismo eco-sostenibile o alla rigenerazione agroecosistemica.

5.7.3.1. Mario, la traiettoria, il contesto ed il progetto Colmena Verde¹⁶⁵.

Mario (M.) poco prima dei suoi quarant'anni, venendo da un altro settore lavorativo, decide di cominciare a praticare l'apicoltura. Le ragioni che lo spingono a fare questa scelta sono di più tipi, in primo luogo decide di trasferirsi in Alpujarra per ragioni di vita privata, decide di crescere con la propria famiglia in quel territorio. A quel punto lascia progressivamente il suo lavoro di avvocato che aveva svolto negli ultimi 12 anni nella città di Madrid, e grazie ai risparmi accumulati attraverso il lavoro di avvocato si trasferisce in Alpujarra. Il paese dove si trasferisce e situa la sua attività Pampaneira, che si trova nel mezzo del parco della Sierra Nevada, a circa 1000 metri di altezza. Anche Pampaneira è un paese tra quelli molto piccoli dell'area, che ha vissuto in tutta la metà del '900 un processo di spopolamento. È pittoresco e incastonato nel massiccio montuoso. Secondo l'Istituto di Statistica e Cartografia¹⁶⁶, il comune di Pampaneira nel 2019 contava 321 abitanti residenti, di cui 29 stranieri, e la metà di questi ultimi proviene dal Regno Unito. L'attività agricola registrata è molto scarsa, si tratta di colture erbacee non irrigate, principalmente patate e avena su 21 ettari, e qualche coltura arborea, come castagne e vigneti, anche queste per una superficie piccola (38 ettari) (INE, 2019). Già dall'ingresso al paese, come in altri della zona, si nota che l'attività turistica e di ristorazione siano le più vitali. Si consideri anche che da questa zona ci sono diversi degli ingressi al Parco Naturale ed i suoi sentieri, quindi è uno snodo fondamentale dell'eco turismo montano.

La storia di Mario nell'apicoltura è molto breve, ma si possono cogliere alcuni elementi di analisi relativamente ad una modalità di affrontare questo percorso di neorurale e neocontadino.

(Mario)

Io avevo tutta un'altra vita prima, poi quando ho deciso di venire a vivere in Alpujarra perché c'era la mia compagna, volevo una forma di per vivere qui, ma per il buen vivir non una vita qualsiasi, ho cominciato a pensare e ho pensato che allevare le api sia mi piaceva che, da come mi sembrava dai conti che mi facevo, sembra economicamente sostenibile.

Si consideri che Granada è la seconda provincia per numero di apicoltori in Andalusia (700 al 2018) e per produttori ecologici, Esistono certificazioni di origine come quella del *Miel de Granada* e il

¹⁶⁵ Nota metodologica: sono stata introdotta a Mario da Alberto, il direttore della cooperativa Las Torcas. Mario mi ha accolto con entusiasmo nel suo laboratorio, dove abbiamo passato un'intera giornata facendo l'intervista. All'inizio della giornata mi ha mostrato tutti i materiali che nel suo laboratorio esposte sul territorio in cui si trova.

¹⁶⁶ <http://www.juntadeandalucia.es/institutodeestadisticaycartografia/sima/infmunsm18151i.htm> consultato a luglio 2019

40% del miele è fatto in aree di protezione speciale ambientale, e quindi sottoposti a ristrettezze verso l'ecologia e l'artigianalità del modello di produzione (GAL Altiplano de Granada, 2018).

L'idea che sta sviluppando M. è quella di produrre miele e venderlo in diversi canali; attualmente sta sviluppando la vendita di diverse varietà di miele prodotte, di candele, ed anche di proporre la vendita del miele insieme ad all'esperienza di una tazza di tè da degustare nel suo *taller* (laboratorio di produzione, e di commercializzazione (fig.29). Percepisce il suo "ruolo sociale" in quanto apicoltore, sviluppando esperienze di educazione all'ecologia per i bambini della zona ed in visita e come maniera per aumentare la qualità del sistema agroalimentare locale.

(Mario)

Voglio sempre più divulgare qual è il processo che c'è dietro al miele, voglio coinvolgere le scuole, spiegarlo ai turisti, le persone devono capirlo cosa c'è dietro e nessun apicoltore lo fa [...]

La forma in cui M. costruisce la sua soggettività sembra attingere ad un percorso ibrido, riconducibile al processo di migrazione insito nella sua traiettoria neorurale. Intanto si definisce Alpujareno, e questo considera gli dia, a suo vedere, legittimità a proporre nuove forme di economia locale nella zona. Il suo radicamento lo basa sul fatto che la sua famiglia è di quei luoghi. Questo essere Alpujarreno gli conferisce, a suo vedere, una specificità.

(Mario)

Vedi, se qualcuno prova a fare quello che faccio io non c'è problema, se mi imitano non c'è problema, vuol dire che funziona. Fin ora siamo io e un altro, la differenza è che io sono Alpujareno... [...] io sono Alpujarreno perché mia figlia è di qua, io ci sto crescendo una figlia in questo territorio.

Produce attraverso arnie mobili, e portando sciami verso le sue arnie "*per risparmiare*", interpretando così così l'equilibrio utilità fatica, ma anche, perché ha deciso di lavorare con un'ape autoctona di quei territori. In questo modo la logica del risparmio attraverso il lavoro può contribuire allo stesso tempo alla preservazione ecologica, nel momento in cui la razionalità conduce a supportare la riproduzione di una specie a rischio.

(Mario)

Riprodurle? Ancora non l'ho fatto, finora le ho o comprate o recuperate quando mi hanno chiamato per farlo. Adesso vorrei cominciare a riprodurle... penso che sia un buon modo per risparmiare.

Sostiene che il suo lavoro ha degli effetti ecologici positivi *esponenziali* sul territorio dove opera.

(Mario)

Più api ci sono meglio è per tutti, tanto le api il loro miele lo fanno... io gli do solo un po' di cibo in più e una casa dove produrlo...sicuramente aumentare il numero delle api è aumentare le possibilità di impollinazione che ci sono nell'area, è questo crea degli effetti positivi esponenziali, anche sul mio miele.

Alcuni studi che ha fatto sui tipi di arnie possibili avevano l'obiettivo di trovare arnie molto leggere e trasportabili, che durante l'intervista mi mostra. La scelta delle arnie viene considerata un aumento di efficienza che ha operato a partire dagli esordi del suo lavoro. Inoltre, un aumento di efficienza in

termini di costo-beneficio è quello di fare coincidere lo spazio di vendita con lo spazio di divulgazione del modo di produrre e quindi di vendita. Testimonia che il suo obiettivo è rendere forte il suo “marchio”, relazionato alla sua traiettoria di vita personale ed al fatto che produce in una zona incontaminata, com’è la parte alta dell’Alpujarra. Nelle sue parole, il miele così diventa una forma di espressione del territorio, è quindi il suo lavoro si propone come forma di patrimonializzazione dello stesso.

(Mario)

Vedi quello che ho fatto, la legge dice che lo spazio di produzione deve essere separato da quello di vendita da una barriera fisica. Io sono stato furbo e ho pensato, guarda, basta che metta questi pallet e riesco a creare questa distanza. [...] poi quello che succede potendolo fare vedere è che aumentano tantissimo le vendi e, tipo con i turisti, che dopo tutta la spiegazione tutti comprano contenti, non chiedono nemmeno il prezzo. [...] “io così mi vendo... sono un avvocato e lavoro a 1300 mt. Io non vendo miele, vendo l’Alpujarra.

Nel rapporto con i visitatori del *taller* (come chiama il suo laboratorio di produzione-negozi) sfrutta le sue competenze retoriche ed anche linguistiche (si riconosce come tra i pochi capaci di parlare in inglese nel comune) e propone ai visitatori, attraverso una smielatrice manuale che usa per lavorare il miele, di assistere al processo produttivo. Sostiene che la sua integrazione all’interno del territorio sta passando attraverso la rappresentazione sua come un lavoratore delle campagne, e che questo sta costruendo la sua legittimazione come abitante del luogo.

(Mario)

All’inizio la gente diceva, chissà che fa questo qua. Poi hanno capito che faccio cose normali, che lavoro. Mi han visto ristrutturare questo posto, andare su e giù per le campagne con tutto il materiale per le api. Quindi hanno capito che sono una persona normale.

Nella riflessione sulla propria soggettività si vede come uno *stakeholder* con un potenziale impatto di sviluppo economico nel territorio. Sostiene che i tipi di saperi che apporta nel territorio, tipici di un’esperienza urbana o globalizzata, sono necessari al risorgere economico di alcuni spazi rurali. L’idea del trasferimento di competenze dalla città alla campagna, dai saperi di tipo scientifico o relazionale all’economia agraria, risulta per M. un punto di forza di una generazione neorurale che lui riconosce che il suo profilo e traiettoria rappresenta. Ad esempio, permette di districarsi in un contesto lavorativo sempre più burocratizzato che è quello dell’agricoltura. Si percepisce possedere un’*abilità* specificità che lo aiuta ad organizzare in modo efficiente la sua unità di produzione; l’abilità si situa nella sua percezione, come emerge dalla testimonianza che segue, della forma di adattarsi ed adattare le normative vigenti in materia di igiene degli spazi pubblici e dei laboratori alimentari, ovvero, se la normativa in materia di produzione alimentare regolamentava la separazione fra lo spazio della produzione del miele e lo spazio aperto al pubblico, invece di creare due spazi, cosa che sarebbe risultata onerosa, M. ha separato i due spazi attraverso un bancale, e senza dover ricorrere a nessuna spesa (fig.29, in alto). Sostiene inoltre che aumentare la visibilità sul processo di produzione, come è riuscito a fare nel suo *taller*, genera maggiori possibilità di vendita del proprio prodotto.

(Mario)

Se io mi assesto e cresco economicamente porto sviluppo, perché credi che il rurale abbia nuove possibilità oggi? Perché veniamo noi, della città, parliamo le lingue, abbiamo un’altra visione. Si che dobbiamo imparare, capire come vivono, e però anche dobbiamo renderci conto e prendere la

responsabilità di portare quello che possiamo portare. [...] Vedi, quello che posso fare io come conoscenze di avvocato, molte delle persone che vivono in campagna qui non sanno farle, guardarsi i bandi, sbrigarsi le pratiche, inventarsi strategie per superare i problemi di normative... è la possibilità in più che abbiamo nella nostra generazione, e si vede che la campagna se no l'abbandonano tutti. [...] Vedi ad esempio, io mi sono studiato bene tutta la normativa, non ho difficoltà a leggere sto tipo di documenti, per me sono cose quotidiane, quindi mi sono chiesto, qual è il modo di farlo con meno investimento, riuscendo a continuare a fare una buona vita e guadagnandoci per bene? E allora mi sono inventato tutto il "cavillo" dei bancali, queste "zone grigie su cui cavalcare e su queste che possiamo giocare noi della nostra generazione [...] io alla fine così sono tutto in regola, non possono dirmi niente... questa cosa l'ho fatta anche perché volevo chiedere i finanziamenti europei [misura di primo insediamento] e quindi ho capito come dovevo fare per essere pulito, intoccabile.



Figura 29 (Sopra) Mario nel suo laboratorio mentre spiega come ha aggirato il “cavillo” della necessaria separazione fra lo spazio commerciale e lo spazio di produzione. (Sotto) Mario nel suo laboratorio davanti all’entrata del negozio.
 Fonte: Foto scattata durante la ricerca sul campo

Relativamente al modello di produzione, quando alle domande indirizzate a comprendere l’alimentazione delle api, mi parla di un preparato integrativo e proteico per la loro alimentazione, *autorizzato nell’agricoltura biologica*. Non sembra prevedere di generarlo in altre forme, all’interno

del processo produttivo. Mentre sulle famiglie di api cominciare a riprodurle gli sempre una forma per ridurre le proprie spese.

5.7.3.2. Accesso alle risorse

Economiche

All'inizio del suo lavoro Mario ha usato i suoi risparmi per investire sui materiali necessari a produrre miele. Successivamente, dopo meno di due anni, ha fatto una domanda per gli aiuti per il Primo Insediamento in Agricoltura nel piano di sviluppo regionale. Il ritardo non previsto nell'assegnazione dei contributi lo ha messo alla prova rispetto ai tempi che aveva previsto per l'inizio dell'attività, quindi, attraverso un prestito privato concesso da una banca, ha fatto il primo investimento ed ha cominciato il lavoro e si percepisce fragile e al rischio rispetto al proseguimento della sua attività.

(Mario)

Ho deciso di fare la domanda quando ero sicuro che volevo crescere con questo lavoro, che volevo fosse il mio lavoro... ho inserito nel piano 300 arnie, una macchina elettrica per smielare, e alcune altre piccole cose per il processo di produzione. [...] è importante che venga data la possibilità ai giovani che vogliono darsi da fare di sopravvivere, di andare avanti nella vita nella vita e seguire i progetti. [...] Diciamo che io mi sono lanciato, dovevo partire e ho fatto l'investimento... speriamo bene... speriamo che non ritardi ancora perché adesso ho anche il prestito di sopra.

Accesso alla terra e agli stabili

L'elemento di specificità nell'attività di apicoltura naturale che pratica Mario, secondo lui, è che questo allevamento non necessita di grandi superfici di terra ma piuttosto di zone in cui è presente un ecosistema biodiverso. Mario negoziato degli accordi di uso gratuito basati su un contratto con due proprietari di aziende agricole per poter posizionare le arnie nei loro terreni. Nei fatti, ad accompagnare l'accordo di scambio vi è una forma demonetizzata di economia, ovvero il regalo occasionale del miele. Oltre le arnie in terre private sta richiedendo concessioni al Parco della Sierra Nevada per posizionare le ulteriori arnie in territori di giurisdizione del Parco.

(Mario)

Lui usa poco quella terra non gli dà fastidio, non gliela pago, diciamo che mi fa un favore... poi appena ho un po' di miele glielo vado a portare e lui sembra contento... per ora va benissimo così. Io con le arnie nomadi non ho bisogno di terra [...] Considera che io voglio produrre dai 1300 mt in su, dove c'è l'aria più pulita, più pollini, questa voglio che sia la mia differenziazione rispetto ad altri produttori, e quindi chiedo al parco di poter mettere le arnie in alcune aree.

Relativamente al laboratorio di trasformazione, necessario per l'attività di produzione di miele, Mario ha partecipato e vinto un bando pubblico per l'assegnazione provvisoria di un edificio pubblico all'interno del comune e per questo paga un affitto calmierato.

Conoscenza

Alla domanda di come sta avvenendo il processo di apprendimento sull'apicoltura Mario spiega che sta studiando. Studia dai libri, studia da internet, partecipa a qualche corso breve. Internet e la

disponibilità dei manuali *online* vengono considerati le fonti di maggiore reperimento di elementi di conoscenza. Con gli apicoltori locali non sembra esserci questo grande scambio.

5.7.3.3. Razionalità e modo di produzione

Mario si occupa di tutti gli aspetti che competono la filiera del suo lavoro. Produzione, vendita, progettazione, amministrazione e marketing. L'aspirazione è quella di occuparsi del lavoro di produzione e meno della vendita, affidando il lavoro a qualcuno del posto, in un'aspirazione imprenditoriale dove lui si può trasformare in datore di lavoro salariato.

(Mario)

Guarda, abbiamo pensato con un amico il marchio: 1300... e poi spesso vado su a fare micro-video e li metto sul Facebook. La gente così potrà vedere qual è il lavoro, seguirmi nel lavoro. [...] io devo reggere ancora qualche anno così, poi spero che incontro qualcuno al paese che venga con me al negozio e impari a farlo come lo faccio io. e io starò solo con le api. Così anche io darei lavoro.

I canali di vendita aperti fino ad adesso sono esclusivamente locali, ovvero la vendita diretta nel proprio *taller* e la vendita attraverso la cooperativa Las Torcas. L'incontro e l'accordo con quest'ultima è avvenuto nell'ambito della progettazione del Primo Insediamento.

(Mario)

Quando stavo scrivendo la domanda di primo insediamento dicevano che se ci fosse stato una forma di accordo con un'altra cooperativa avrei preso più punti... ho scritto a loro e sono stati disponibili... mi han detto che comprerebbero tutta la produzione e quindi abbiamo fatto questo accordo.

La prossimità geografica delle reti di vendita non è parte delle aspirazioni o principi di Mario, che è invece aperto a costruire diverse reti di commercializzazione.

(Mario)

Io posso fare vendite online, a negozi specializzati in agricoltura biologica, io vendo dov'è possibile, il discorso su cui non si transige è che devo vendere e ad un prezzo che rispetti come lo faccio [il processo di produzione del miele]

5.7.4. La cooperativa la Flor de la Alpujarra¹⁶⁷

Nella strada tra Lanzaron e Orgiva, due comuni importanti dell'Alpujarra granadina per essere tra i più abitati dell'area, si trovano delle indicazioni in una stradina di campagna, che segnalano la cooperativa La Flor de la Alpujarra. Questa si trova in un uliveto, con il sistema di irrigazione

¹⁶⁷ Nota Metodologica: Ho trovato informazioni sulla cooperativa La Flor de la Alpujarra cercando su internet informazioni su produzioni biologiche nella zona dell'Alpujarra. In seguito, ho trovato informazioni sulla cooperativa nella tesi di dottorato in agroecologia fatta da una studentessa dell'università di Cordoba (Roman Bermejo, 2008), dove veniva presentata fra i soggetti che si impegnavano nell'area per la conversione delle produzioni verso tecniche più ecologiche. Ho contattato per telefono la sede aziendale, e sono stata invitata a recarmi sul posto. Il signore che mi ricevere è l'attuale direttore della cooperativa, che lavora anche come frantoista, ha circa 60 anni, ed è tra le persone del nord Europa che si sono trasferite in Alpujarra nell'ondata precedente di nuovi abitanti, negli anni 70. Con lui l'intervista è durata un paio d'ore. In seguito, sono stata accompagnata a visitare lo stabile e sono andata via.

tradizionale, e camminando dentro l'uliveto si arriva ad un hangar industriale, dove si è situato il frantoio ed un ufficio. Nella zona ci sono solo altri due frantoi, ma questo è l'unico che ha la certificazione biologica, e due "linee di produzione". Ciò vuol dire che, coloro che hanno la certificazione biologica della loro produzione macinano le olive nel macchinario dedicato all'olio d'oliva biologico, e così quel olio può essere, secondo la norma vigente, etichettato come prodotto biologico. La cooperativa, nelle parole del suo direttore, vuole stimolare la diffusione della certificazione biologica e di tecniche di produzione ecologica nel territorio. La ragione del sistema a due linee, di cui una per i produttori senza certificazione biologica, è spiegata con il fatto che, sebbene vogliano sostenere l'agricoltura biologica nell'area, sono consapevoli dell'insostenibilità dei costi da assumere per il processo di certificazione biologica nel caso della piccola scala di produzione, e dell'agricoltura tradizionale, a cui si fa riferimento nella testimonianza che segue, riferendosi a colture tipicamente mediterranee (olive, mandarine, fichi etc.), che caratterizzano i terrazzamenti dell'Alpujarra.

(Direttore della cooperativa La Flor de la Alpujarra, rif. 9 A)

Noi abbiamo due linee di produzione, una biologica e una convenzionale. Sai perché alla fine abbiamo deciso di lasciare il convenzionale? All'inizio avevamo detto che davamo cinque anni a chi entrava per convertirsi al biologico, poi abbiamo pensato che la conversione costa tanto, se hai un piccolo uliveto non ti conviene. Considera anche che qui mica sono solo uliveti, la gente ha un po' di olive, un po' di mandorle i fichi, tutto insieme va! per questo lo abbiamo lasciato. Non avrebbe funzionato per molti [la linea biologica]

La cooperativa ammette due tipi di soci, quelli ordinari e quelli conferitori. Tutti sono produttori d'olio, e si tratta circa di 500 persone, di un'area sita tra la Valle di Lecrin. La forma di narrare il progetto cooperativo, osservata sia durante l'intervista sia nella comunicazione web e cartacea prodotta, è relazionata al territorio dove l'olio viene prodotto. In particolare, a due elementi ricorrenti, gli ulivi secolari ed i sistemi d'acqua tradizionale. Inoltre, rispetto ad un contesto andaluso in cui si producono quantità grandissime di olio per la GDO e che va nel mercato come olio di bassa qualità, la cooperativa cerca di distinguersi per le caratteristiche che definiscono di qualità dell'olio.

(Direttore della cooperativa)

Noi qui non so se lo sai... ma ci sono ulivi secolari e irrigiamo con l'acqua della Sierra Nevada come si faceva millenni fa... [...] La nostra cosa è fare un olio di qualità, diverso da quello che si fa in Alpujarra, e poi da quello che si fa Andalusia in generale

La cooperativa ha apportato delle innovazioni alla forma tradizionale di produzione dell'olio nell'ottica del miglioramento della qualità. Per imparare a fare olio di qualità viene detto che hanno investito in formazione per i soci. Le tecniche tradizionali sono state trasformate, soprattutto negli aspetti della raccolta e della potatura, per rispondere ad altri criteri di qualità.

(Direttore della cooperativa)

Ci abbiamo dedicato tempo e impegno. Abbiamo fatto incontri, riunioni, sia tra noi studiando che con gente che ne sa più di noi e che ha fatto formazioni su quali sono gli elementi che fanno un olio migliore. [...] Abbiamo cambiato il modo in cui si fa olio qua... adesso sanno gli agricoltori che deve passare meno tempo possibile dalla raccolta alla spremitura.

L'idea della costruzione della catena di valore di un prodotto ad alto valore aggiunto è, secondo l'intervistato, una strategia per la sopravvivenza dell'agricoltura di montagna. La certificazione biologica è dunque anche uno strumento per competere sul mercato e così sopravvivere.

(Direttore della cooperativa)

Per l'olio ecologico sul mercato è meglio che il convenzionale, è un mercato più stabile, si può mantenere il prezzo. Qui in questa cooperativa possiamo pagare bene rispetto ad altri [le olive che arrivano in frantoio] e la gente si deve impegnare a lavorare e tenere bene la campagna. Qui abbiamo il problema che la gente se ne va. Molti giovani non vogliono più andarci in campagna. In queste zone di montagna non puoi meccanizzare, si poi non riesci a pagare bene il frutto del lavoro, è molto stancante... in pratica te ne vai. Io non posso ammazarmi di lavoro se poi non vedo i frutti del lavoro. Per questo è nato questo frantoio. Per produrre olio di qualità e che si possa pagare il più possibile

5.7.4.1. Razionalità economica, accesso alle risorse e riflessioni sul modo di produzione

La cooperativa nasce nel 2009 con 25 soci che mettono insieme nel capitale della cooperativa una quota associativa, una quota derivante un finanziamento pubblico, ed un capitale proveniente da un prestito privato. Il prestito è stato fatto in cambio dell'ipoteca sull'immobile della cooperativa, il frantoio, ed è il fondo della cooperativa che lo fa. Secondo il racconto del presidente, nasce nell'ottica di costruire una filiera ad alto valore aggiunto per l'olio d'oliva. In particolare, si pone l'obiettivo di sviluppare la filiera dell'olio di oliva extravergine biologico in un contesto in cui si produce nella maggior parte dei casi o olio vergine, o olio extra vergine convenzionale.

(Direttore della cooperativa)

Qui non c'era nessuno che faceva olio di qualità e olio biologico. C'è un'altra cooperativa in paese, è molto obsoleta. gli altri non riescono nemmeno a fare extra vergine.

La razionalità economica nelle descrizioni sembra essere quella della ricerca dell'aumento del massimale di valore attraverso la strategia del mercato di nicchia, costruendo o piuttosto inserendosi in mercati ad alto valore aggiunto costruito sulla base della certificazione biologica. Sebbene quasi tutti quelli che sono entrati nella cooperativa sono agricoltori da prima che esistesse la cooperativa, qualcuno dei soci, come ad esempio l'intervistato che è attualmente nel ruolo di direzione dell'impresa, sono entrati con l'idea di un investimento economico.

(Direttore della cooperativa)

Io avevo una ditta di costruzioni, con il lavoro della costruzione ho messo una parte... così sono diventato socio.

Esistono soci di tipo diverso, i soci ordinari entrano comprando delle quote della cooperativa. Gli altri pagano una quota definita dall'intervistato simbolica e possono utilizzare una tantum il frantoio. Il prodotto del proprio lavoro, le olive, gli agricoltori possono decidere se prenderselo oppure venderlo alla cooperativa, che lo vende attraverso il suo marchio, diversamente da ciò che è stato osservato nel funzionamento di molte cooperative olivicole in Andalusia. L'uso del frantoio, a cambio di una percentuale delle olive o un pagamento, è aperto a tutti a partire da una quantità minima di olive che è mediamente più bassa di quello che propongono altri frantoi in Andalusia. Questo permette a

produttori della zona di produrre e ricevere olio prodotto dalle proprie olive, cosa che, per il sistema classico di funzionamento delle cooperative in Andalusia, risulta spesso impossibile ai piccoli produttori.

(Direttore della cooperativa)

Tutti i produttori. anche gli ordinari, alcuni usano il frantoio per farsi l'olio per loro, per la loro famiglia, per venderlo. altri lo danno alla cooperativa [...] Qui in linea di principio sono tutti benvenuti a farsi il proprio olio ... questa cosa prima non si poteva fare... la quantità non è grande, ma succede anche a volte che vengono vicini insieme, mettono le loro olive e fanno l'olio insieme.

La cooperativa commercializza latte e bottiglie di olio attraverso vari canali (tab.16). La considerazione che viene fatta è che la produzione ecologica si vende più fuori dall'Andalusia (sia in Spagna che in Europa) che al suo interno. Inoltre, la cooperativa ha sviluppato delle convenzioni particolari per vendere nella zona dell'Alpujarra. Il fatto che tra i soci della cooperativa ci sono persone originarie di altri luoghi d'Europa è la base di alcuni legami diretti con un mercato su scala europea di privati e di commercianti. In questo senso la neoruralità, rispetto al fatto di avere legami forti con consumatori provenienti da paesi non mediterranei, permette di accedere ad un mercato di nicchia ed a maggiore valore aggiunto, perché più diretta, rispetto alla vendita all'ingrosso o locale.

(Direttore della cooperativa)

Qui in Alpujarra abbiamo un negozio ecologico e un ristorante a cui lo vendiamo. a loro facciamo il 10% di sconto, perché ha senso che venga venduto nella zona [...] [...] in Francia, in Germania abbiamo contatti, famiglia amici che ci comprano l'olio, poi attraverso questo piano piano siamo riusciti a raggiungere sempre più gruppi di consumo da quelle parti, e anche in svizzera.

Tabella 16 Declinazioni della prossimità nella Cooperativa La Flor de la Alpujarra

Cooperativa La Flor de la Alpujarra	Entrata	Uscita
Alpujarra, Valle de Lecrin	• Lavoro • Olive	• Olio per i produttori • Olio per vendita diretta • Vendita a ristoranti e negozi della zona.
Provincia	Nessuno	• Vendita a negozi della provincia
regione	Nessuno	• Vendita a distributori
Stato	Nessuno	• Vendita a privati attraverso e-commerce • Vendita a distributori • Vendita a negozi
Altro/Europa	Nessuno	• Vendita a privati attraverso reti informali • Vendita a privati attraverso e-commerce • Vendita a gruppi di consumo • Vendita a negozi • Vendita a distributori

5.7.5. Las Guindas ed il contesto¹⁶⁸

Filippo (F.) e Serena (S.) sono una coppia. Entrambi tra i 35 e i 40 anni, provengono da due regioni d'Italia, e come altri giovani che popolano Siviglia, si sono trasferiti circa dieci anni fa nel capoluogo Andaluso per vivere e studiare. In particolare, gli ultimi anni che hanno vissuto a Siviglia hanno lavorato nell'ambito della ricerca, lei sociale e lui nel campo della biologia. Loro, come altri nel loro percorso, non pensavano che avrebbero avuto una vita legata al lavoro della terra. L'attivismo politico nel movimento anticapitalista di Siviglia e dell'economia sociale solidale li ha avvicinati alle pratiche dell'agroecologia nel contesto di Siviglia. Nella narrazione di come è cominciato l'avvicinamento alle attività agrarie si parla infatti di un filo conduttore stretto fra queste e l'attivismo politico urbano, caratterizzato nei racconti dal fare collettivo, dall'organizzazione del lavoro per la riduzione della dipendenza dal mercato nelle necessità sociali. Il "percorso" comincia attraverso un progetto di orto comunitario in uno spazio comunale (*Giardino del Alamillo*) che si trova nella periferia di Siviglia, dove l'organizzazione *Ecologistas en Acción* gestisce un'area che destina a orti urbani condivisi ed attività sociali. La visione del lavoro collettivo per la gestione di uno spazio, quindi la sua funzione sociale, appare essere l'elemento principale ad avere mosso la traiettoria personale di S. e F. verso queste pratiche agricole. Inoltre, Serena, mossa dall'idea di generare reti di mercato sulla base delle logiche dell'economia sociale e solidale e la gestione collettiva dell'alimentazione tra produttori e consumatori, fonda a Siviglia insieme ad altri soggetti un'organizzazione di mercato, il *mercado social*, che tra gli obiettivi ha anche la circolazione di prodotti alimentari provenienti dalle reti di agroecologia.

(Serena, rif. 23 A)

A Siviglia eravamo parte di più collettivi, ed è cominciato il progetto dell'orto... Il discorso non era nemmeno farci abbastanza verdure da mangiare o farci un'economia propria con la produzione, ma era davvero provarci e imparare, il lavoro collettivo era la spinta. Lì ho imparato per la prima volta a fare un orto... [...] c'erano gruppi di lavoro che si sarebbero dovuti occupare del lavoro nell'orto, del

¹⁶⁸ Nota metodologica: Il contatto dei soggetti che animano da loro nominato "la finca las guindas" (il nome vuol dire fattoria delle amarene) mi è stato condiviso da Elisa Oteros Rosas, accademica ed attivista in agroecologia che, avendo precedentemente lavorato nel territorio, ha fornito una panoramica esplorativa di attori e fenomeni in corso in Sierra de Aracena. Il primo contatto con F. ha avuto luogo tramite un messaggio telefonico in cui spiegavo il progetto di ricerca e la proposta di un incontro, poi è seguita una prima intervista telefonica. Sono stata in visita alla coppia fondatrice del progetto, Serena e Filippo, due giorni la prima volta, e circa una settimana la seconda. In questo periodo sono stata ospitata nella casa dove abitano e visitato e ho collaborato in alcune delle attività nei due terreni dove la coppia stava lavorando. Entrambi hanno mostrato disponibilità a ricevermi e condividere informazioni, opinioni e tempo con me. Lavorare insieme nelle attività agricole è stato presentato come un accordo di scambio di tempo e saperi. Abbiamo lavorato nell'orto facendo raccolta di ortaggi, e nel terreno boschivo facendo piccoli lavoretti legati alla gestione dell'acqua ed alla progettazione della produzione nel terreno. Condividere il tempo con loro è stato anche una forma di entrare in contatto con la loro rete sociale nell'area, principalmente composta da neorurali, con cui ho avuto alcune occasioni di incontro. Oltre diversi momenti informali di scambio avvenuti durante la permanenza, vi sono state due interviste telefoniche presentate, una per ognuno, una preliminare alla visita ed una successiva. Dal primo scambio telefonico mi è stata esplicitata la volontà di condividere le riflessioni che stavo ponendo nell'ambito della tesi e questo ha facilitato la creazione di spazi *ad hoc* per affrontare le questioni di ricerca. La facilità di scambi è stata costruita, anche, sulla base della fiducia generatasi e sull'empatia influenzata probabilmente dal fatto che entrambi avevano sperimentato personalmente in precedenza il lavoro nell'ambito della ricerca scientifica, e quindi, riconoscevano i linguaggi, metodi e obiettivi che proponevo per i nostri incontri. Inoltre, alcuni dei quesiti di ricerca che avevo condiviso preliminarmente con i soggetti, erano risultati di interesse comune.

lavoro di preparazione delle ceste, della formazione, era tantissimo lavoro in comune. [...] Era un progetto di sovranità alimentare più che un progetto di produzione in sé.

L'emigrazione verso la Sierra de Aracena è stata fatta "per scelta", per ragioni di stile di vita. Le reti sociali preesistenti, di altri soggetti neorurali provenienti da Siviglia che già avevano fatto questo passo, hanno contribuito alla scelta del territorio, abbastanza vicino alla città di riferimento dove abitavano.

(Serena)

In Sierra de Aracena avevamo già degli amici... Ci siamo uniti a un progetto collettivo con terre cedute. Poi non ha funzionato e abbiamo deciso di cercarci un altro posto. [...] All'inizio i progetti erano aperti a Siviglia, il lavoro era a Siviglia e i risparmi venivano da lì. Abbiamo cominciato a lavorare in tre terre, di cui una fino a quest'anno. Comunque, l'idea era trasferirci in campagna e fare un progetto di vita di gruppo.

Si trova nel comune di Castano del Robledo, 738 mt s.l.m. Il comune è un piccolo paese, pittoresco, un po' abbandonato e silenzioso per le poche attività diffuse nel paese e si trova tra i paesi interni del Parco *Sierra de Aracena y Picos de Aroche*. Dalle rilevazioni dell'istituto di statistica possiamo leggere qualche dato delle sue recentissime evoluzioni demografiche all'interno delle quali li collocano i due nuovi abitanti del comune, Serena e Filippo. I 191 abitanti censiti nel 2001, 205 nel 2005, 209 nel 2008. Se da un lato si leggono un costante numero di emigranti negli anni censiti, gli ultimi anni vedono l'aumentare dei migranti, soprattutto provenienti dall'Europa e in maggior numero dal Regno Unito, ad esempio per il 2017 si contano 10 emigrazioni e 12 nuovi residenti. Gli stranieri nel 2005 erano 9 e nel 2018 erano 14. Si vedono poche nuove nascite. Considerata che la popolazione è mediamente anziana, con il 19,62% della popolazione maggiore ai 65 anni, ogni adulto che emigra nel comune influisce significativamente in questi dati. (INE, 2014) L'attività economica censita al 2018 consiste di 21 piccole imprese, la maggior parte famigliari e senza dipendenti (16) e una con meno di venti dipendenti, ovvero un macello. La parte agricola è composta principalmente da colture legnose, come le castagne, le noci e le mele. Poi esiste qualche terreno (9 al 2018) coltivato ad erbacee. (INE, 2018) Vivono in un appartamento in affitto. Hanno avuto per sei anni terreni in concessione gratuita. Il primo si trovava adiacente alla casa che aveva rappresentato la prima esperienza, collettiva, di produzione nella Sierra all'epoca della migrazione. Gli altri, nei terreni attorno ai comuni limitrofi. Al terreno dove lavorano al momento dell'intervista ci si arriva in pochi minuti di macchina dal luogo dove vivono. Inoltre, la coppia ha comprato un terreno in un'area boschiva limitrofa al paese, di circa un ettaro. In questi terreni coltivano ortive che dà cui vengono fatte principalmente conserve, oltre che prodotti freschi, utilizzati soprattutto per l'autoconsumo.

La casa dove vivono in affitto Filippo e Serena si trova in una delle piazze centrali del paese. Abitare in questo comune è stata una scelta guidata dall'acquisto del terreno nell'area. È un paese talmente piccolo dove si nota ogni straniero che arriva, a viverci ed anche solo a passeggiare. Nel paese c'è qualche altro soggetto neorurale, spagnoli, nordeuropei e nord americani. L'area, all'interno del più ampio territorio di Aracena, è stata scelta per l'accessibilità economica dei terreni ma anche per il suo "isolamento".

(Serena)

Considera che il paese più grande è Aracena, che sia da parte dei neorurali che dei turisti Aracena si può considerare massificata [influenzata dal turismo di massa], questo si può dire anche per Fuentherido... noi non volevamo qualcosa così, cercavamo un posto più tranquillo.

Nel paese esistono due botteghe, un ristorante, un laboratorio di confetture e prodotti dolciari, e un bar. In questi spazi circolano i prodotti alimentari, mentre molti abitanti si riforniscono in supermercati e nei mercati settimanali nei comuni più grandi del territorio (Aracena, Fuentherido), che rappresentano nodi commerciali nell'area. Gli abitanti fanno pochi orti per l'autoproduzione sebbene moltissimi hanno accesso ad una particella di terreno. Esistono piccolissime produzioni locali che circolano nel paese, come quella di un produttore di uova e qualche produttore di salumi.

Il terreno di Serena e Filippo si trova nell'area delimitata dal Parco Naturale, è raggiungibile a piedi in una decina di minuti dalla casa, ovvero dal centro del paese, con una piccola strada sterrata comunale, e attraversato da camminamenti comuni. Al suo interno si trovano gli alberi tipici di quel paesaggio, i castagni, ma anche qualche altro albero mediterraneo, come ulivi e fichi. Si nota che è un terreno usato nel tempo con uso ricreativo e boschivo, ma non realmente per un uso contadino, viste le sue pendenze poco curate e l'assenza di lavorazioni negli ultimi anni. Si nota anche l'abbandono dei sistemi di irrigazione tradizionale dato la disattivazione dell'attività agricola nella zona, che si limita a pochi soggetti che gestiscono i castagni e attività occasionali di raccolte, ad esempio di funghi. Nella zona dei terreni non vi sono attacchi luce ed il regolamento del Parco Naturale non permette l'installazione di sistemi di elettrificazione, né l'edificazione. Questi regolamenti del parco vengono da subito presentati da Filippo come elementi di conflitto tra i possibili usi di suolo dai soggetti, che così li percepiscono.

5.7.5.1.Diversificazione

(Stralcio dal diario, Castaño del Robledo, 16 giugno 2018)

Oggi ho cenato per la prima volta con Serena e Filippo. Entrando in casa avevo notato uno scaffale ordinato a 'mo di esposizione con una grandissima varietà di conserve dolci, conserve salate e miele. Poche di ognuna, ricette diverse, almeno c'erano una trentina di prodotti. Lei mi dice dalla cucina: quelle sono tutte nostre, se ti interessa c'è il listino con prezzi e ingredienti appoggiato. [...] la casa è piccola e piena di cose da mangiare in tavola, e quasi tutte mi vengono presentate con orgoglio come "nostre". Sott'oli, sott'aceti, pane, insalate, verdure, conserve, olio ecc.

In casa c'è l'abbondanza tipica di quel rapporto fra economia contadina ed economia familiare, ovvero tra orto e dispensa (Cantero, Ballistero, 2011), che rende la dispensa vicina all'orto e l'orto anche relazionato ai desideri e i bisogni di consumo, ed i limiti si situano nell'equilibrio fatica-lavoro. La coppia produce una grande diversità di prodotti freschi, ed anche conserve dolci e salate. Molti dei prodotti si integrano nel consumo familiare, altri vengono trasformati in conserve e venduti. Il miele è un altro prodotto che in piccole quantità fanno da alcuni anni per consumo proprio e commercializzarlo. Parte dei prodotti viene inserito anche in trasformati che producono per venderli a ristoratori. La diversificazione della produzione viene considerato un punto identitario nella presentazione della loro attività. Stentano tuttavia a costruire una forma di commercializzazione stabile che gli permetta il tipo di sostenibilità economica che stanno cercando. La relazione con diverse reti sociali e politiche dell'agroecologia gli porta molti stimoli relativi a possibilità

organizzative. Tuttavia, riscontrano difficoltà di più tipo, relativamente ai prezzi ed ai canali commerciali.

(Serena)

Poi sai, c'era l'idea, di fare un sistema di ceste da distribuire ad un gruppo, tipo CSA, l'idea è che dentro ci siano sia prodotti freschi che conserve, nel senso che noi facciamo la cesta con quello che c'è in quel momento, se c'è tanto fresco bene sennò metteremo miele o aglio, o magari un giorno mettiamo i biscotti. [...]

(Filippo, rif. 22 A)

È che la gente non sa quanto lavoro c'è dietro le cose e a volte non si prende la responsabilità di organizzarsi in tempo, quindi non farei più a prenotazione di una cosa o un'altra... uno prende una cesta chiusa, con quello che c'è, tanto noi sicuro ogni mese riusciamo a mettere delle cose dal valore inestimabile e tantissima diversità

Inoltre, le produzioni ed i luoghi dove si svolgono, il terreno e la casa, ambiscono che siano il contesto per attività di altro tipo. Ad esempio, hanno cominciato a sperimentare attività di degustazione dei loro prodotti con lo scopo di sensibilizzare le persone in tema di sostenibilità, diversificare l'economia familiare aggiungendovi dei "servizi", creare nuovi rapporti con reti locali che possono essere potenzialmente anche un bacino di consumatori. L'ambizione è di aumentare le attività remunerate di tipo divulgativo o formativo nelle quali l'uso del terreno diventa il contesto discorsivo e materiale dove svolgerle.

(Serena)

Noi abbiamo deciso di fondare un'associazione per coprirci parte dell'attività che vogliamo fare. [...] così possiamo fare le camminate, le raccolte di funghi, i workshop, le degustazioni... diciamo abbiamo cominciato ma il cammino lo stiamo facendo per fare più di frequente

5.7.5.2.Pluriattività

Nel progetto di economia personale e familiare i risparmi prodotti attraverso il lavoro che svolgevano precedentemente alla vita in Sierra di Aracena sono stati la base di economia monetaria con la quale sono state svolte molte delle spese affrontate nei sei anni nel territorio. Questo è stato possibile anche considerando il differenziale di costo della vita fra la città e i piccoli paesi. Se, nel testo di van der Ploeg (2013) viene fatto l'esempio delle migrazioni di ritorno che usano le rimesse o i risparmi per investire nella proprietà agraria di famiglia, in questo caso, è proprio il risparmio che permette la migrazione e l'investimento nell'attività agricola nascente. Le forme di pluriattività sono stagionali, come ad esempio il lavoro come operai agricoli nell'ambito del sughero. Infatti, una delle filiere del lavoro presenti nel territorio è quella legata al taglio del sughero, visto che la produzione di sughero è una delle economie del settore primario principali dell'area. È stato sperimentato anche questo da Filippo come attività economica stagionale ed ausiliare.

(Serena)

L'idea di trasferirci in campagna l'abbiamo cominciata ad attuare in maniera progressiva, all'inizio eravamo tre, e facevamo andate e ritorno da Siviglia, continuando a mantenere il lavoro a Siviglia [...] Come ti dicevo all'inizio i nostri soldi venivano dai risparmi. E molte delle spese sono state grazie a quelle. Poi le vendite e qualche attività.

5.7.5.3. Riduzione degli input esterni, coproduzione ed incremento dell'efficienza

La modalità di organizzazione delle produzioni, principalmente orticole, tiene conto dell'idea di riduzione degli input esterni. Per F. e S. non è stato un percorso progressivo di cambiamento verso una riduzione degli input. Piuttosto, il percorso di avviamento del “fare agricoltura” si è svolto nell'ambito delle pratiche agroecologiche e quindi, in un'idea di produzione principalmente basata sul lavoro umano, sulla coproduzione e sull'utilizzo minimo di elementi derivanti dal mercato. In questo senso all'interno dei terreni vengono utilizzati pochissimi elementi derivanti dall'esterno dell'unità di produzione e dal mercato, e questo è interpretabile tanto come lotta per l'autonomia che come principio di coproduzione. Quest'ultimo, alla base loro razionalità ecologica, emerge anche nelle giustificazioni delle decisioni di organizzazione del lavoro nell'unità di produzione.

(Serena)

[...] stiamo facendo questo sistema delle cunette per piantare, abbiamo un sacco di materia organica nel terreno perché stiamo pulendo gli alberi e ci sembra normale usarla e non sprecarla invece di dovere andare a comprare compost [...] Quello che vogliamo fare è ridurre al massimo la dispersione d'acqua nello scorrimento del terreno, così, anche se mettiamo una pompa d'acqua, deve usare meno energia possibile.

Risulta evidente anche nel reperimento delle piante rispetto alla quale la logica dominante è quella dell'utilizzo di semi ritrovati e riprodotti localmente. Ad esempio, nel terreno coltivato con ortive vengono coltivate più di dieci varietà di solanacee, diverse varietà di brassicacee, una vasta varietà di frutti. Molte delle piantine vengono riprodotte in loco. La logica della coproduzione si nota anche nelle tecniche sperimentate per la riproduzione di specie selvatiche, ad esempio con i fughi, le cui spore vengono sparse attraverso l'utilizzo di segatura. Si nota una sorta di attaccamento emotivo alle specie coltivate, al lavoro fatto per generare un orto caratterizzato da una forte biodiversità

(Serena)

Quando abbiamo lasciato quel terreno [uno dei terreni che avevano in gestione e che dopo hanno dovuto restituire al proprietario] ci siamo portati le piante e le abbiamo messe nel nostro [...] non solo era una perdita di una risorsa, che senso aveva ricomprarle se già le avevamo fatte, ma poi pensa anche che già dall'inizio molte le avevamo trovate noi in giro e o fatte crescere o riprodotte noi.

Nella produzione ortiva la diversità vegetale è molta e sembra ragione di orgoglio nella rappresentazione del lavoro che viene svolto. Una delle logiche che guida l'introduzione di diverse specie sembra l'obiettivo ecologico dell'alimentazione e preservazione dell'agrobiodiversità. Durante la permanenza nell'orto più volte mi sono state fornite risposte come quella che segue, alle mie domande rispetto alle funzioni di alcune specie all'interno dell'orto (ad esempio alcuni cereali insoliti o fiori),

(Serena)

Non so, me l'anno dato e l'ho messo perché è bello. E poi da quando c'è vengono un sacco di api.

La diversità più ampia per la stessa specie sembra relativa al bisogno di varietà nell'autoconsumo, ed anche alla cultura gastronomica locale ed a quella di provenienza, come emerge dalla risposta alla domanda *perché tante varietà di pomodoro*

(Serena)

E vabbè tu lo sai quante cose ci si fanno con il pomodoro, alla fine serve tutto l'anno

Anche nell'ambito delle logiche alla base dell'organizzazione della produzione e dell'agroecosistema nel loro terreno, sembra che la logica della diversità nella produzione guidi la maggior parte delle decisioni, che appaiono tendere più al modello del "giardino" che a quello della produzione agricola. Oltre alla parte di coltivazione ortiva e di piccoli frutti, piantano alberi e arbusti. Pochi alberi di tante cose, per avere sempre qualcosa di diverso da consumare o da trasformare. Le principali lavorazioni vengono svolte in forma manuale, a parte il taglio della legna e la pulitura dalle erbe per le quali tra le proprietà del progetto ci sono due piccoli mezzi, una motosega e un decespugliatore. Il trattamento dei patogeni viene condotto attraverso prodotti fatti all'interno dell'unità di produzione, come microrganismi efficienti e macerati di erbe. Relativamente ad incremento dell'efficienza, non sono stati osservati particolari strategie tecniche al tal punto, ma non si esclude che questo sia dovuto a dei limiti nell'ambito della ricerca sul campo.

5.7.5.4. Cooperazione locale

Nell'attività strettamente agraria la cooperazione locale emerge come principalmente basata su reti sociali di neorurali. In queste reti emergono diverse forme di cooperazione, dalla condivisione delle risorse allo scambio di lavoro. Tra le attività di cooperazione c'è quella dello scambio di lavoro, ovvero di un sistema di rotazione, di giornate di lavoro nei terreni di uno o un altro soggetto della rete sociale. Questo scambio viene chiamato *Peña collettiva*, dove il termine *peña* si riferisce ad un gruppo di amici, si propongono dei lavori occasionalmente, si lavora insieme e si celebrano i lavori. Inoltre, ci sono dei progetti di produzione in cui si gestiscono collettivamente alcune risorse.

(Serena)

Il progetto è cominciato insieme ad un gruppo di altri tre, tra ragazzi e ragazze, con cui ci eravamo trasferiti da Siviglia. Lavoravamo insieme e facevamo insieme delle ceste di prodotti che poi vendevamo a Siviglia.

[..] Prima facevamo più scambi di lavoro tra vari che erano arrivati da poco, anche se la cosa ancora non è regolare ci stiamo provando. L'ultima volta l'abbiamo chiamato per due giorni, è stato bello, sono arrivate persone a vari scaglioni a lavorare sul nostro terreno. Ti carica tanto.

(Filippo)

Insieme a X siamo andati a fare l'olio, è un progetto che stiamo cercando di capire come organizzare, ma quest'anno è stato bello. Diciamo che non ci viene tanto olio per ciascuno ma intanto è un modo per farlo.

La stessa forma di accesso alla terra nei terreni ceduti è alla base di cooperazione locale, questa volta con persone del posto. Come si può leggere dallo stralcio di intervista che segue, lo scambio avviene sulla base di diverse ragioni, dalla manutenzione alla generazione di paesaggio, ma molte sono temporanee.

(Serena)

Il terreno che avevamo ceduto con gli altri ce lo ha dato quasi gratuitamente, o per lo meno, noi abbiamo sistemato la casa e gli tenevamo il terreno in lavorazione, che è meglio che doverlo andare a pulire quando non ci fai nulla tutto l'anno, poi lui lo ha venduto e ce ne siamo dovuti andare. [...] L'ultimo terreno che avevamo in concessione ce lo prestava X che nella sua proprietà ha una *casa rural*¹⁶⁹. A lui interessava che il terreno fosse lavorato, e così quelli che venivano a farsi le vacanze potevano vedere l'orto, che alla fine un orto organico è bello da vedere. Lui non voleva nulla in cambio, noi ogni tanto gli lasciavamo qualche cassetta di raccolto. Poi lui ha preferito darlo a X perché ha prediletto pagare una persona che lo lavora ed avere le verdure che può vendere o usare nella sua cucina.

La commercializzazione basata esclusivamente sulla vendita diretta si muove attraverso due spazi, una rete di cooperazione locale in Sierra de Aracena e principalmente composta da neorurali. Ed una rete di cooperazione con attività ed associazioni di Siviglia, con reti sviluppate previamente al trasferimento in Aracena. Le reti commerciali sono infatti un mercato che si svolge settimanalmente in uno spazio privato della zona, la vendita diretta dei prodotti stoccati nell'appartamento, la vendita di prodotti attraverso gruppi social con reti cittadine, e poi delle reti di economia sociale e solidale in cui la coppia collabora ed è parte dal loro esordio, e che svolgono mercati settimanali e mensili nella città di Siviglia.

(Serena)

Il mercato all'interno del campeggio [nell'area di un piccolo comune nella Sierra de Aracena] comincia un poco ad ingranare, è bello perché ci viene gente che vive in Araceia e stiamo cercando di spingerlo e promuoverlo. [...] Poi da poco l'associazione Los Pies en La tierra ha aperto un percorso di progettazione congiunta su "l'economia della Sierra" e li stiamo riflettendo su come implementare la parte di circolazione di produzioni biologiche nell'area. [...]

Diciamo che per noi sono fondamentali quei contatti che avevamo a Siviglia prima di venire qui, e che ancora ci permettono di costruire progetti con le reti di agroecologia di Siviglia. pensa al mercato sociale, che è l'unico posto per ora dove possiamo vendere senza problemi, ma anche a sto nuovo progetto della *Red Agroecologica*, dove hanno già fatto tre assemblee, io sono stata a una, e appena hanno cominciato ci hanno chiamato. [...] il mercato a *San Jeronimo* sta funzionando, nell'assemblea stiamo discutendo alcune cose che qua stanno risultando difficili.

Anche nell'ambito della socializzazione sembra che le reti dei neorurali, a cui F. e S. appartengono, appaiano diverse dalle reti sociali nelle quali è inserita la popolazione locale. Durante le osservazioni in spazi di socialità come cene e feste, queste sono apparse popolati esclusivamente da neorurali. Allo stesso tempo esiste lo sforzo di costruire spazi di mescolanza e integrazione, soprattutto a partire dall'uso dello spazio pubblico.

(Serena)

Perché alla fine è un comune piccolo, e se chiedi una cosa, tipo l'uso della sala comunale, te lo danno facilmente. Poi è bello quando facciamo le cose nelle sale pubbliche, perché almeno viene gente del

¹⁶⁹ È la formula per definire in Spagna i luoghi di accoglienza turistica che si trovano in aree rurali.

posto. L'altra volta abbiamo fatto lo spettacolo e sono venuti tutti, anche se non si sapeva bene cosa fosse.

Traspaiono alcuni conflitti con la popolazione locale sia relativi ai modelli di produzione, che all'uso di suolo, che su questioni identitarie, ed in parte anche con le poche organizzazioni della società civile attive nell'area. Questi conflitti si riflettono nella divisione e nelle difficoltà di negoziazione nell'ambito di reti economiche ma anche di reti sociali.

(Serena)

Avevamo provato a fare un mercato qua in paese, all'inizio aveva funzionato, poi era saltato il tema che non si potevano vendere trasformati "illegali" e solo cose fresche... chiaramente questo ci ha messo fuori e noi stessi che ci avevamo messo tanto lavoro per farlo partire siamo dovuti uscire... sono rimaste solo quella che ha la bottega e un altro tipo, che tra l'altro sono di qua.

(Serena)

Alla fine, eravamo venuti qua per fare una cosa collettiva e ci siamo trovati abbastanza soli...non è che riusciamo a creare tantissime occasioni di scambio con la gente di qua.

Si osservano, ad esempio, forme conflittuali nella negoziazione dell'uso del terreno, dove in alcuni casi i soggetti, come nuovi proprietari di piccoli fondi agricoli e nuovi abitanti, sentono di non riuscire a stabilire norme comuni nell'uso di suolo e delle risorse.

(Stralcio del diario, Castaño del Robledo, 17 giugno 2018)

Oggi eravamo nel terreno di S. e F. a lavorare. Stavamo chiudendo un confine con una rete ed alla domanda del perché farlo, Filippo mi spiega che è "perché la gente capisca che qui è nostro". [...] Ad un certo punto Filippo è andato a controllare un posto dove era cresciuto un fungo porcino e che stava proteggendo con la segatura perché crescesse e si riproducesse. Quando è arrivato non c'era più, si è arrabbiato inveendo contro il fatto che "le persone di qua non rispettano il lavoro" [...]

Arriviamo nella parte più bassa del terreno. C'è un magazzino di legno. Lui mi dice: "qua non ci potrebbe essere manco questo, ma vediamo che succede", gli chiedo perché, e se immaginano di costruirsi una casa, mi racconta che "qui è impossibile, non lo so bene che faremo non capiscono quelli che ci vogliono vivere rispettosamente, vogliono che sia solo il luogo di passeggiate dei Sivigliani

5.7.5.5. Accesso alle risorse

Economiche.

Come già accennato, i risparmi dai lavori svolti precedentemente alla partenza da Siviglia, sono stati fondamentali nell'insediamento, perché hanno permesso di pagare i primi affitti, acquistare i mezzi di lavoro ed il terreno.

(Serena)

Durante tutto questo periodo i risparmi ci hanno permesso di venir qui, di affittare, di prendere il terreno e fare alcuni lavori... adesso che finiscono abbiamo più urgenza di trovare altre soluzioni.

Terra

La produzione agraria è cominciata in tre terreni ceduti, ovvero concessi attraverso accordi informali tra il proprietario e la coppia, o fra il proprietario ed un gruppo di persone all'interno della quale lavorava anche la coppia. I pezzi di terreno sono tutti e due piccoli, inferiori ad un ettaro, e gli orti sono inferiori agli 8000 mt. La situazione è dei terreni ceduti è rappresentata come instabile e per questo complessa. Il terreno dove adesso si stanno concentrando e cercano di mettere in produzione è stato acquistato da poco.

(Serena)

Per circa cinque anni entrambi hanno lavorato la terra nei terreni ceduti di cui l'ultimo lo abbiamo tenuto fino a quest'anno. Il primo glielo abbiamo ridato perché aveva venduto, quest'ultimo perché ci è andato a lavorare X e lo voleva per farci un altro uso, e glielo abbiamo ridato... diciamo anche che era un po' dispersivo e poi non sapevi mai quanto sarebbe durato. [...] era da un po' che sapevamo che volevamo comprare, prima con gli altri, poi da soli, però volevamo comprare ... è stato difficilissimo trovarlo... i terreni qua sono cari visto che c'è tutta sta gente che viene da fuori a comprare li vendono cari, o per lo meno, ci provano. [...] Noi era da tempo che scrivevamo in chat varie, e giravamo, un giorno ci ha chiamato un signore e siamo venuti a vederlo.

Acqua

Nel terreno di proprietà di F. e S. si intravede un filo d'acqua che esce da un *manantial* (sorgente) sotterraneo, totalmente ricoperto di rovi, parte di una forma tradizionale di raccogliere ed incanalare l'acqua, e di cui adesso nella zona, visto la disattivazione agricola e l'imporsi dell'uso boschivo ricreativo, si vedono molti sistemi abbandonati. Emerge l'intenzione di riprendere e perpetuare le forme tradizionali di gestione e approvvigionamento dell'acqua utilizzate nella zona, ed anche lacune conoscitive relativamente a come farlo. La consapevolezza dell'assenza di sistemi di irrigazione agraria moderni appare, nell'ascolto delle narrazioni sul tema, come una sfida verso la conoscenza contadina, e uno sforzo verso l'apprendimento delle risorse del terreno dove lavorano e come usarle.

(Filippo)

Da lì deve uscire l'acqua, il proprietario me l'ha detto che prima era questo il sistema, ma non so bene come ripristinarlo. [...] L'obiettivo poi è ritenere il più possibile l'acqua, attraverso sistemi di cunette e terrazzamenti, me lo sto studiando. stiamo sperimentando.

Conoscenza

Il percorso di accesso alla conoscenza all'agricoltura contadina è cominciato negli orti urbani, principalmente con i tutor didattici degli orti (dell'associazione *Ecologistas en Acción*) e fra pari, ovvero soggetti interessati alle pratiche dell'agroecologia. Uno degli elementi di autorappresentazione è quello dell'essere soggetti che si trovano in un processo di apprendimento relativamente a come fare agricoltura contadina. Attraverso questa attribuzione di significato, oltre quella della migrazione città campagna, si autodefiniscono neorurali.

(Serena)

Io conoscevo i boschi e i funghi, perché mio padre mi ha sempre portato a camminare nei boschi e a raccogliere, ma non la campagna. [...] a volte sembra che ci sia un sacco da fare, a volte che non sappiamo da dove cominciare... è anche che non lo abbiamo mai fatto e dobbiamo imparare.

(Filippo)

Qua ti guardano a volte come fossi pazzo per come facciamo le cose. Qua l'orto invernale non lo fa nessuno. Non lo sa fare nessuno, poi non lo fanno, tu glielo spieghi e loro non lo fanno, non so se non

ascoltano o non capiscono [...] Alla fine qua non è che ci sono contadini, ci sono quelli che hanno gli allevamenti di maiali ma poi di agricoltura organica non è che ne sanno tanto.

I saperi e le reti della conoscenza a cui i soggetti attingono sembrano venire sviluppate più tra neorurali, che organizzano corsi, momenti di condivisione, o passano informazioni che poi vengono approfondite attraverso lo studio su internet.

Semi

All'interno dell'orto in produzione si nota che relativamente alla provenienza dei semi vi sono più semi di varietà autoctone rispetto ai semi di varietà commerciali. Molti dei semi che vengono utilizzati nell'area vengono riprodotti nell'unità di produzione, o provengono da scambi informali tra neorurali che praticano agricoltura in zona, o qualcuno, da agricoltori locali, o da reti di custodia e riproduzione le cui sedi sono site a Siviglia (*Red Andalus de Semillas*). Soprattutto di alcune specie vengono riprodotte diverse varietà, e utilizzate e narrate con un valore identitario.

(Stralcio dal diario, Castaño del Robledo, 17 giugno 2018)

Mentre mi raccontavano dell'evento di degustazione di pomodori che hanno fatto qualche settimana addietro, mi spiega Filippo che "tra le dieci varietà c'è anche il pomodorino rosa, è della Sierra, ce n'è pochissimo e noi ci siamo fatti dare i semi e lo abbiamo riprodotto"

5.7.5.6. Razionalità economica e riflessioni sul modo di produzione

Come già accennato, nella tensione insita nella ricerca di un equilibrio economico, ciò che ha sostenuto l'investimento necessario all'insediamento e l'inizio dell'attività è stato il risparmio, e una tendenza a sostituire il consumo con il lavoro. Secondo la narrazione che i soggetti fanno di loro stessi, vi è una stretta relazione tra lavoro e consumo nell'economia della loro unità di produzione, che permette di *sopravvivere*. E attraverso questo termine che più volte è stato spiegato il sistema economico, nel dialogo rispetto a quali sono le fonti di reddito, i costi e i consumi. Durante l'intervista e molti degli scambi avvenuti durante le osservazioni sul campo, traspare la ricerca per un diverso equilibrio economico. La razionalità che traspare però è guidata dall'idea di aumentare le entrate monetarie per poter investire maggiormente all'interno dello stesso terreno. Come si nota in molte delle frasi dell'estratto di intervista che segue, prediligono spesso il lavoro al consumo, relativamente al soddisfacimento dei bisogni di base, la casa, l'alimentazione. Ad esempio, ristrutturano con il proprio lavoro la casa piuttosto di pagare un affitto, o spostano le piante da un terreno all'altro per evitare di perdere soldi e lavoro. Parlano al plurale come in un'economia familiare.

(Serena)

Abbiamo un'economia basata su spese molto basse. Tutto quello che possiamo coltivare noi e coprire la parte alimentare di base lo coltiviamo. [...] Considera che non abbiamo tante spese, principalmente la casa, il furgone, la benzina... Quando abbiamo preso la casa, che costa X, i primi mesi non li abbiamo pagati perché ci siamo pagati lavoro e materiali per sistemarla, ci siamo messi d'accordo con il proprietario. Quindi così alla fine con il nostro lavoro riduciamo le spese. [...] Quando abbiamo lasciato il terreno ci siamo portati molte delle piante. È stato un gran lavoro ma valeva la pena per continuare ad avere qualcosa su cui produrre dopo tutto il lavoro. [...] Non abbiamo bisogno di tanti

soldi, così ho il tempo di fare molte cose che necessitano di tempo, e non devo chiamare lavoro solo quello che è retribuito.

Si osserva che la razionalità economica si colloca in un ibrido di passaggio tra i repertori culturali del lavoro salariato verso il lavoro non salariato. Spesso nei ragionamenti si mischiano diversi repertori culturali rispetto al valore ed il significato del concetto di lavoro. Il prezzo risulta a quel punto una cosa non quantificabile attraverso l'unità dell'ora di lavoro, e quindi la transazione della vendita risulta un atto in cui si valutano diversi piani del valore. Allo stesso tempo il ritmo del lavoro ed i suoi limiti sembrano stabiliti dai limiti della campagna, della stagionalità e della fatica.

(Filippo)

sopravviviamo perché riduciamo tantissime spese. poi però se calcolassimo le 10/12 ore di lavoro al giorno dovremmo guadagnare dignitosamente per vivere. [...] Ci sono cose che hanno un valore inestimabile, non è che le puoi contare con le ore di lavoro.[...] io ti faccio il favore [a te ipotetico compratore] che le cose te le do, sono cose che non potrei vendere, sono senza prezzo, come gli oleoliti [macerati di erbe in olio per uso officinale], dentro ci sono le raccolte, le camminate, o la cera delle api, il loro lavoro, io penso di darli a persone che hanno reddito, non a quelle che non ce lo hanno.

(Stralcio del diario, Castaño del Robledo, 4 settembre 2018)

Torno a casa verso le 1030 di sera dalla mia passeggiata e trovo serena che imbottiglia la salsa e mi rendo conto dalle casse vuote che lo aveva fatto per tutto il pomeriggio, le chiedo, ma a che ora decidi di fermarti, e lei mi risponde “quando finisco, è estate, L'inverno è più tranquillo, adesso che è arrivata l'estate e c'è tutta la raccolta e le cose arrivano in quantità, mi sono fermata un attimo le scorse settimane tra salsa e marmellate varie.

Appare che il lavoro di produzione, soprattutto quello dei servizi, viene concepito come funzionale alla riproduzione dell'attività di produzione nel terreno e non funzionale al consumo in altri ambiti. Alcune attività non solo pensate per guadagnare dei soldi, ma delle risorse da reinvestire nell'unità di produzione. In questo senso emerge che la razionalità economica non è l'accumulazione ma bensì la riproduzione dell'unità.

(Serena)

Che poi alla fine non è detto che da un'attività riusciamo a farci sempre dei soldi, magari la organizziamo e in cambio ci facciamo una formazione, impariamo qualcosa, che poi comunque ci rimane... guadagniamo in un altro modo [...] Che poi alla fine noi non è che ci vogliamo fare chissà che soldi, ma sarebbe bello che i soldi che servono per gestire il terreno vengano da lì ... con l'associazione [le attività associative] vorremmo coprire gli investimenti sul terreno [...] Alla fine lavorare per quei pochi soldi [nei lavori stagionali agricoli nell'area] a me non vale la pena. Preferisco lavorare nel mio terreno [...] Prima vivevamo solo di risparmi, adesso ci piacerebbe ci fosse un po' più di regolarità nelle entrate, tipo con i mercati... le spese ci sono, pensa solo recintare, la pompa dell'acqua. Vogliamo riuscirci a pagare queste spese e quindi magari se siamo più sicuri di vedere sempre qualcosina nei mercati possiamo farlo.

Relativamente alla base produttiva, hanno transito dall'avere più terre cedute gratuitamente da altri proprietari ad avere una terra di proprietà, ovvero un maggiore controllo nelle risorse produttive. La proprietà è della coppia e il lavoro, sia della terra, che nella cura della casa ruota tra i due. I prodotti del lavoro sono i frutti della terra, che vengono trasformati da entrambi in alimenti per la casa o per

la vendita nei mercati nella zona e nei mercati a Siviglia. La casa è in affitto. Relativamente al tipo di prossimità nelle reti alimentari alternative di cui fanno parte, si tratta esclusivamente di prossimità *face to face*. In tutte le occasioni di vendita, da quella da casa, al mercato locale, ai due mercati a Siviglia, hanno una relazione diretta con chi consuma e con gli altri soggetti con cui eventualmente organizzano gli spazi sociali di consumo. Nel caso della vendita alla ristorazione, la relazione con il ristoratore è diretta. L'utilizzo esclusivo di reti di vendita diretta, che emerge nella tabella 17, sembra un principio su come relazionare le proprie produzioni e lo scambio.

Durante il lavoro di campo si è dedicato tempo a discutere il tema dell'autonomia dal mercato, che è risultato un tema che i soggetti riflettono nella propria traiettoria e negli spazi sociali e politici che occupano. In particolare, è emersa più volte la volontà di sviluppare un'articolazione collettiva e trasformativa nei confronti delle norme (certificazioni, standard di procedure di produzione, fiscalizzazione) imperanti nelle politiche sull'economia e la produzione agraria e di attribuirgli un significato contingente alla produzione di piccola scala.

(Serena)

Sicuramente per fare un mercato che abbia senso da queste parti dobbiamo riuscire ad organizzarci in una serie di produttori, siamo tutti molto piccoli, non avrebbe senso [...] poi questo ti spinge a doverti organizzare, a dovere mettere delle regole interne, a dovere dare senso alle regole.

La tematica che viene più volte esplicitamente citata come quella che crea maggiori difficoltà nel proprio modello economico è quella delle norme sulla formalizzazione della produzione contadina, necessaria nel regolamento andaluso, come nella maggior parte dei contesti europei, per poter commercializzare alimenti. In particolare, Serena e Filippo vendono principalmente prodotti trasformati, come conserve, biscotti, e pasta, e questi rientrerebbero in un'ulteriore normativa legata alle procedure standard di manipolazione e conservazione degli alimenti, riguardanti spazi e macchinari specializzati. Oltre alla questione economica la non legalizzazione viene esposta come una questione prettamente politica, anche alla luce di altre rivendicazioni in materia di deleghe normative che esistono relativamente all'agricoltura di piccola scala, ad esempio in Italia.

(Stralcio dal diario, Castaño del Robedo, 17 giugno 2018)

Eravamo a cena, parlavamo della questione dell'informalità della loro produzione, gli racconto del movimento Genuino Clandestino¹⁷⁰ in Italia, immaginavo che potessero conoscerlo, perché continuano a tornare spesso in Italia. Loro mi dicono che conoscono il movimento Genuino Clandestino e che sono stati all'ultima riunione nazionale, l'anno passato, ad un certo punto Filippo mi commenta: "noi eravamo tornati tutti entusiasta da quella riunione, con l'idea di fondarlo qui, poi qui alla fine la gente un po' non gli interessa un po' non vuole.

In più racconti emerge che il tema della certificazione è stato alla base di un conflitto all'interno di esperienze di vendita diretta organizzate collettivamente, e che, in alcuni casi, viene affrontato il tema e problematizzato per cercare una soluzione non escludente.

(Serena)

¹⁷⁰ Genuino clandestino è un movimento di certificazione partecipativa nato in Italia e connesso alle rivendicazioni di deroghe normative e modifiche ai regolamenti sui processi produttivi basati sulle diverse scale dell'economia agricola. Per maggiori informazioni si può leggere Sacchi 2015.

Diciamo che quella situazione si è chiusa male, perché a un certo punto ci hanno chiesto di partecipare tutti come autonomi¹⁷¹ e quindi era impossibile e allora ce ne siamo andati. [...] adesso nella rete che sta nascendo di Agroecologia per Siviglia e le aree circostanti si comincia a riflettere il discorso della legalizzazione, anche perché cominciano a fare i controlli. L'idea, e per questo la situazione mi piace di più, e che ci si rifletta collettivamente e si trovi un modo per difenderci. Stiamo cercando anche forme legali diverse che potrebbero coprirci. [...] "l'unico posto in cui vendiamo senza problemi è il Mercado Social perché li abbiamo trovato una formula basata sull'economia solidale, in cui si possono vendere diversi tipi di prodotti. [...] se facciamo l'associazione riusciamo a coprire delle attività, ad includerle.

La costruzione di una forma giuridica imprenditoriale per le pratiche di economia contadina (*legalizzazione*) viene considerata una procedura altamente burocratizzata, e quindi si cercano strategie giuridiche per semplificare questa procedura, costruendo alternative organizzative all'interno delle reti. Non è solo una questione di pressione fiscale, la ricerca di strategie normative per "scavalcare" il modello proposto dal sistema governativo è percepito come forma di resistenza verso la burocratizzazione, la fiscalizzazione e soprattutto verso la mercantilizzazione degli scambi. Il lavoro non regolarizzato viene definito lavoro in proprio (*autoempleo*), e separato concettualmente da quello fiscalizzato che è rappresentato come un ingresso nel libero mercato (come venditori di forza lavoro) ed in questo senso ad una regolazione dei tempi di vita e di lavoro non più controllabile secondo i propri desideri ma, per l'appunto, dal mercato.

Tabella 17 Declinazione della prossimità nel progetto Las Guindas

Progetto Las Guindas	Entrata	Uscita
Sierra de Aracena	• Semi/piante • Lavoro conto terzi • Lavoro per scambio lavoro • Acqua	• Partecipazione a mercato settimanale della zona • Vendita a ristoranti della zona • Vendita diretta (da casa) • Eventi di degustazione/formazione
Provincia	• Acquisto a produttori, acquisto a distributori (per l'economia domestica e per i trasformati)	• Vendita in eventi e spazi di agroecologia ed economia sociale e solidale a Siviglia
Regione	• Acquisto a produttori, acquisto a distributori	Nessuno
Stato	nessuno	Nessuno
Altro/Europa	Nessuno	Nessuno

¹⁷¹ *Regime di autonomia*, è un regime fiscale, per i lavoratori indipendenti spiegato precedentemente in questo testo.

5.7.6. Tierra de Murtiga. Il progetto e il contesto¹⁷²

Il progetto Tierra de Murtiga è composto da tre persone, due uomini e una donna. Hanno tutti quasi quaranta anni, di origine di Siviglia, e vivono e lavorano. Sono passati da una terra in gestione, risorsa che dividevano in un numero più grande di persone, a quella attuale, sempre in gestione. L'orto, di circa 8000 mt, è situato in uno spazio piano tra i terreni di castagni, e si può vedere dalla strada principale che attraversa il paese. La zona è quella della borgata di Las Chinas, frazione del comune di Galaroza, il cui territorio è compreso fra quest'ultimo e il comune di La Nava. Il piccolo borgo ha trenta abitanti, e si trova a circa 600 mt s.l.m. Anche in questa frazione c'è un lento processo di spopolamento. Non ci sono bar né ristoranti, né servizi sanitari, quest'ultimo nemmeno a Galaroza, che è un paese che conta alle rilevazioni dell'INE (2018) 1401 abitanti. Uno di quei paesi in cui i decessi superano le nascite (ad esempio nel 2017 rispettivamente in numeri assoluti, 16 e 6) ed in cui le emigrazioni superano le immigrazioni (39 e 38 per lo stesso anno). Nell'area però persistono un centro per l'infanzia e una scuola primaria. Nel paese c'è anche qualche cittadino straniero, principalmente di nazionalità rumena (circa 9 persone al 2018). L'attività agricola è principalmente composta da pochi campi di alberi da frutta, tra meleti e castagneti, la maggior parte abbandonati o poco curati, insieme a pochissime coltivazioni erbacee (al 2017 censiti dall'INE due ettari tra patate e foraggio). A. e la sua compagna sono venuti ad abitare nella Sierra di Aracena da Siviglia da circa dieci anni con *“l'idea di costruire un progetto collettivo”*. Durante l'incontro che c'è stato con H., la narrazione del progetto Tierra de Murtiga è descritta con passione e come una scelta di vita strettamente dipendente dalla volontà di vivere nel territorio della Sierra di Aracena, ed all'idea di fungere da soggetto trainante nel territorio. Il rapporto che vuole essere costruito con coloro che consumano vuole essere basato esclusivamente su relazioni dirette. Nelle parole usate durante la conversazione il registro linguistico che viene adoperato è quello dei rapporti interni alle reti alimentari alternative come forma di sperimentazione di *solidarietà, fiducia, scambio mutualistico*. Inoltre, si osserva la convinzione della necessità che i consumatori si compromettano ai rischi della produzione viene considerata un requisito fondamentale per poter continuare e migliorare il sistema del lavoro di progetti come il loro. Viene sostenuto che le persone (chi consuma) si devono *responsabilizzare di più*. Il funzionamento della rete di commercializzazione è quello di un paniere di prodotti (*cesta*) che viene consegnato settimanalmente in uno spazio a Siviglia previamente accordato con il gruppo di consumatori coinvolti, dove ognuno a quel definito giorno ed ora, lo viene a ritirare. Nel progetto, come viene argomentato nel testo della cartolina di presentazione del progetto utilizzata per promuoverlo sulle reti sociali *online* (fig.30), si producono ortaggi senza veleni (*ortalizas sin veneno*) e la certificazione viene proposta come la forma organizzativa del progetto volta a stimolare fiducia reciproca (*confianza mutua*). L'agroecologia viene proposta nella presentazione e rappresentazione del progetto verso l'esterno, nelle pagine *social networks*, sia come

¹⁷² Nota metodologica: Il progetto Tierra de Murtigas mi è stato presentato per la prima volta dalla ricercatrice Elisa Oteiros (rif.3A), come uno dei gruppi che animano la questione dell'orticoltura ecologica nella zona della Sierra de Aracena. Dopo il mio arrivo nella zona, il progetto mi viene anche introdotto da Serena e Filippo, come un progetto di produzione di ortive ecologiche portato avanti da giovani, e conosciuto da loro per una precedente collaborazione e per rapporti amicali. Sono andata nell'orto un pomeriggio i due soci erano al lavoro. Abbiamo passato, principalmente con A., un paio d'ore a conversare. Nel mentre, abbiamo raccolto insieme delle verdure, abbiamo visitato l'area dello stoccaggio delle verdure e degli altri prodotti. In quell'occasione, oltre che dalle osservazioni, i dati sono stati raccolti dal colloquio che abbiamo svolto insieme, che si è concentrato principalmente sul sistema economico dell'unità di produzione.

tecnica di produzione che come sintesi di principi politici a cui lo stesso si ispira, in particolare nella tensione verso la demercificazione.



Figura 30 Volantino di presentazione del progetto Terra di Murtiga pubblicato nella pagina facebook dell'associazione
Fonte: Pagina Facebook Tierra de Murtiga

5.7.6.1. Diversificazione e pluriattività

L'orto è una policoltura nel quale contemporaneamente vengono coltivate diverse specie di ortaggi. Questo è sia legato al modello produttivo, che funziona per consociazioni di specie, che per la necessità di produrre un paniere di prodotti più diversificato possibile. Infatti, viene affermato che più il paniere è vario più è facile commercializzare i prodotti attraverso il sistema delle *cestes*. Tra i prodotti vengono inseriti anche prodotti trasformati dai soci del progetto, come ad esempio la salsa di pomodoro o alcune conserve, ed anche altri prodotti agricoli che vengono da altri terreni della zona, rispetto ai quali vengono fatti accordi con i proprietari rispetto alle raccolte dei frutti. Gli accordi sono di diverso tipo, o gratuito, o basati sullo scambio di una parte del prodotto con il lavoro. Alcune raccolte si fanno anche in terreni pubblici. È così che tra i prodotti della *cesta* si trovano,

stagionalmente, anche olio d'oliva, castagne e altra frutta di montagna del territorio della Sierra de Aracena.

Inizialmente attivo solo nella propria unità di produzione, poi all'aumentare dei bisogni di consumo della famiglia, A. ha assunto un secondo lavoro, *part time*, in un'azienda agricola di un comune limitrofo e nell'ambito dell'agricoltura ecologica.

5.7.6.2.Cooperazione locale

L'accesso alla terra risulta un prodotto delle negoziazioni con proprietari di terreni che si trovano spesso a vivere fuori dal territorio. Questo anche perché la precarietà degli accordi porta alla necessità di trovare, nel corso del tempo, diversi interlocutori nel territorio. Le reti amicali sul territorio risultano reti anche economiche, ovvero, legami che si trasformano in rapporti di collaborazioni sulla gestione di una risorsa. Nella loro traiettoria come orticoltori infatti, i soci di Tierra de Murtiga inizialmente lavoravano in un altro terreno, poi quello è stato venduto, e gli hanno proposto quello dove lavorano attualmente, dove c'erano già stati a lavorare degli amici.

Anche nella costruzione di reti di vendita diretta emerge una precisa forma di cooperare e intendere la cooperazione. I principali gruppi di consumo strutturati per la commercializzazione dei prodotti sono composti da persone che vivono a Siviglia e Huelva, le città più vicine alla Sierra di Aracena. Anche nella zona della Sierra, ma in maniera minore e solo stagionale (ad esempio quando d'estate si popola dei soggetti che hanno nella Sierra le seconde case), vengono distribuite delle ceste. La zona risulta infatti, agli occhi del testimone, *vuota* di persone, esperienze di agricoltura alternativa, e di relative possibilità di costruire forme di cooperazione. L'obiettivo che viene condiviso durante l'intervista è quello di allargare la rete di cooperazione tra produttori della Sierra. Inoltre, i componenti del progetto partecipano al mercato locale di prodotti agroalimentare che si tiene nella zona, animato da piccole imprese e associazioni locali principalmente composte da neorurali. Con la città di Siviglia sono stati sviluppati diversi tipi di rapporti, di cui uno importante è legato alla distribuzione dei prodotti. In città infatti c'è il gruppo di consumo più grande tra le reti di vendita di Tierra de Murtiga, e loro si recano settimanalmente a consegnare i prodotti e stagionalmente per affrontare discussioni necessarie al suo funzionamento. Forme di cooperazione esistono anche con l'Università di Siviglia, con cui talvolta sono state sviluppate delle collaborazioni all'interno di progetti di ricerca.

5.7.6.3.Accesso alle risorse

Economiche

L'inizio del progetto è stato avviato attraverso risparmi che provenivano da altri lavori. Inoltre, per un periodo, al livello familiare, si operava una strategia di reddito misto, ovvero un coniuge reddito agricolo e l'altro reddito da attività di insegnamento nell'istruzione pubblica. Attraverso formule demonetizzate di accesso ad elementi fondamentali come la casa o la terra, ovvero scambi non monetari fra lavoro e affitto, reinterpreta l'idea del principio lavoro/consumo nell'ambito dei bisogni primari, l'inizio è stato economicamente non impegnativo. Dalle risposte alle domande relative alla possibilità di ricevere degli aiuti diretti per la produzione nell'ambito delle politiche regionali, i componenti del progetto non sembrano interessati all'idea, anche perché, sostengono che

il tipo di condizione in cui è organizzata la loro produzione, in termini di diritto d'uso delle risorse e superfici, non gli permetterebbe di accedervi. Secondo una dichiarazione di un dei soci, fornita in una precedente intervista.

i mezzi che si suppone esistano perché noi possiamo fare il nostro lavoro da contadini non servono, sono troppo elitisti¹⁷³

Terra

La terra dove producono con il progetto Tierra de Murtiga, come quella che lavorava in precedenza, è una terra ceduta informalmente da proprietari locali. La consapevolezza è che non è una soluzione stabile ma per adesso accettabile. Comprare terra è considerato inaccessibile. Precedentemente i soci del progetto collaboravano con un altro collettivo di neorurali che si chiamava *colectivo sin tierra* (collettivo senza terra), proprio a esplicitare pubblicamente la condizione di produzione in terre in affitto o comodato. Oltre il diritto d'uso che hanno negoziato per la terra dove realizzano l'orto, c'è anche quello negoziato nella terra dove è sito l'uliveto da cui, da un paio d'anni, producono l'olio d'oliva. In questo caso l'accordo è basato sulla gestione del terreno in cambio di una percentuale di olive che raccolgono con il loro lavoro.

Acqua

(A., rif. 24 A)

L'acqua viene dal fiume, quel fiume, lo vedi? È pulitissimo

L'acqua che viene usata all'interno della produzione proviene da un fiume che attraversa il confine del terreno, attraverso un sistema di irrigazione goccia a goccia per evitare dispersioni. Il fiume da cui prendono l'acqua, il Murtiga, è stato ispiratore del nome del progetto, ed anche di una parte narrativa della descrizione dello stesso. Anche nella comunicazione che viene fatta sul web in cui si descrive il progetto, visibile nell'immagine precedente, si può leggere: *“L'orto si trova in Las Chinas, in Sierra de Aracena, in un crocevia dove si fonde agricoltura e rispetto per l'ambiente, una zona dove, alcuni anni fa, moltissime famiglie utilizzavano le risorse naturali che questo contesto offriva e continua a offrire se uniamo coscienza, sopravvivenza e rispetto per la dignità.”* (Pagina Facebook Tierra de Murtiga, visualizzato il 3 giugno 2019, trad. propria)

5.7.6.4. Razionalità economica, coproduzione e riflessioni sul modo di produzione

Due sono, al momento dell'incontro nel lavoro di campo, i lavoratori nell'orto tra cui si dividono tutte le mansioni, dalla produzione, alla trasformazione, alla distribuzione. Il lavoro non è regolato attraverso orari, ma attraverso mansioni che si devono svolgere, e segue il ritmo della luce, e delle necessità stagionale. Entrambi lavorano, in termini di regolazione fiscale, attraverso *il regime di autonomia*. Oltre a ciò che producono nell'orto, tra i loro prodotti si inseriscono frutti di raccolte che fanno in terreni abbandonati, oppure, in coltivazioni non curate dai proprietari con i quali fanno

173 Estratto da un'intervista fatta a Miguel per una trasmissione online sulla Sierra di Aracena e questioni agricole Tierra y Mar & Espacio Protegido Canal Sur, 22 ottobre 2017, accessibile a <https://www.youtube.com/watch?v=NDsr4v0XHIQ> visualizzato il 3 giugno 2019

accordi per le raccolte. In questo modo possono commercializzare prodotti come castagne, miele, olio d'oliva. Nel caso ad esempio delle castagne ripetono pratiche locali dell'uso comune del bosco. Negli altri, utilizzano gli spazi lasciati dall'abbandono e dalla disattivazione agricola nel territorio come forma di costruire la diversificazione della loro produzione, raccogliendo nei terreni pubblici o privati abbandonati, poco produttivi perché poco mantenuti, ma comunque in produzione. In questo senso approfittano dello "spazio del vuoto" (Viazzo, Zanini, 2014) come una risorsa. Nulla è loro in termini di proprietà e tutto è raccontato attraverso la narrativa del lavoro in agroecologia, che passa dal controllo del processo di produzione in termini di conoscenza dell'intera filiera. Questo si nota anche nel loro tentativo di scardinare, attraverso l'uso di tecnologie appropriate, la necessità di mediazione di enti terzi. Anche nel loro caso, la maggior parte delle lavorazioni del terreno sono manuali. Infatti, all'interno dell'orto, dove le lavorazioni sono quasi esclusivamente manuali, vengono utilizzati piccoli attrezzi di precisione manuali come seminatrici e *bicicletas*. Un ulteriore esempio è la produzione dell'olio d'oliva, il quale processo di trasformazione solitamente in Andalusia funziona che ognuno porta le sue olive al frantoio e preleva poi una percentuale corrispettiva di olio, ma non quello derivante dalle proprie olive. Questo è riconducibile anche ad una logica di approfondimento del valore aggiunto dei propri prodotti. Per scardinare questo processo ed avere *il proprio olio*, si fanno degli sforzi, come emerge dalla frase che segue:

(A., rif. 24 A)

abbiamo contattato uno che ha uno di questi frantoi mobili, ce ne sono pochi in giro, ma cominciano ad esserci...così sono sicuro che l'olio che dico che è nostro è nostro.

All'interno dell'orto c'è una piccolissima serra, dove si riproducono alcuni semi per l'unità di produzione, per semplificare si riproducono quelli che si considerano *più importanti, soprattutto specie di pomodori e cipolle che sono della sierra*. Il resto dei semi proviene dalla *seconda scelta* da vivai della zona, sapendo che questa perché *meno curata* sarà quella selezione di piante meno trattate con anticrittogamici. Il principio che viene esplicitato è quello di prendere piantine provenienti dalla zona, o più vicino possibile. Relativamente ai trattamenti dei patogeni, vengono utilizzati prodotti organici fatti all'interno dell'unità di produzione (macerati di piante tra cui equiseti e ortica), ed anche, vengono utilizzati alcuni prodotti, autorizzati nella regolamentazione sull'agricoltura ecologica, che vengono acquistati.

Non vendono solo prodotti freschi, ma trasformano alcune produzioni per farne conserve o oli medicinali. Queste sono le procedure per cui temono di più la loro *informalità*, che è la parola utilizzata per far comprendere che la loro formula di produzione e commercializzazione non rientra nelle formule concepite dalla normativa vigente relativamente ai prodotti trasformati. L'organizzazione della distribuzione è basata su un lavoro di reti di scambio di *prossimità face to face*. I prodotti del lavoro vengono utilizzati in due modi. Una parte viene tenuta dentro l'orto e venduta nell'unità di produzione, l'altra parte viene distribuita con il sistema delle *ceste*. Queste sono cassette riempite di un numero prestabilito di prodotti, e vengono distribuite da loro settimanalmente a gruppi di consumatori che pagano in anticipo queste ceste. Al momento dell'incontro, si parlava di 25 ceste settimanali distribuite nell'area della Sierra de Aracena, e circa 70 nell'area di Siviglia. Il collegamento con la città in termini di commercializzazione viene considerato fondamentale per la sopravvivenza del progetto, anche perché il tipo di sensibilizzazione che esiste nell'area urbana viene considerato un terreno più "fertile" dove praticare forme di scambio come i gruppi di consumo.

(A., rif. 24 A)

Se veramente vuoi vivere [di agricoltura], devi andare a Siviglia, qui a parte che le persone non sono abituate a questa forma di vendita, sono anche scostanti, ci sono solo in alcuni periodi dell'anno e spesso sono in atmosfera di vacanza, è difficile farci accordi.

All'interno delle *ceste*, oltre il prodotto che è loro, come già anticipato inseriscono prodotti provenienti da agricoltura ecologica che comprano ad altri produttori della zona. Così, loro diventano mediatori del rapporto con chi consuma e questi altri produttori, e la fiducia viene considerata come elemento di tramite in questa selezione dei produttori "terzi". Il sistema economico familiare viene raccontato come un sistema in cui non esistono risparmi, ma un'economia precaria che in parte si sostiene anche per gli aiuti sociali come la maternità o il *Plan de Empleo*.

Tabella 18 Declinazioni della prossimità nel progetto Tierra de Murtiga

Progetto Tierra de Murtiga	Entrata • Autoconsumo	Uscita
Sierra de Aracena	• Semi/piante • Lavoro conto terzi	• Vendita diretta di prodotti • Vendita di prodotti in mercato della zona • Vendita di prodotti attraverso gruppo di consumo
Provincia	• Acquisto di prodotti a produttori	• Vendita di prodotti a gruppo di consumo
regione	Nessuno	Nessuno
Stato	nessuno	Nessuno
Altro/Europa	Nessuno	Nessuno

CAPITOLO 6 CASI STUDIO NEL CONTESTO SICILIANO DELLE MADONIE

IL CONTESTO NAZIONALE

6.1.Modernizzazione e decontadinizzazione

“Ho perduto la schiavitù contadina, non mi farò più un bicchiere contento, ho perduto la mia libertà. Città del lungo esilio di silenzio in un punto bianco dei boati, devo contare il mio tempo con le corse dei tram, devo disfare i miei bagagli chiusi, regolare il mio pianto, il mio sorriso. Addio, come addio? distese ginestre, spalle larghe dei boschi che rompete la faccia azzurra del cielo, querce e cerri affratellati nel vento, pecore attorno al pastore che dorme, terra gialla e rapata”

Tratto da *Passaggio alla città* di Rocco Scotellaro (1950)

In Italia, la decontadinizzazione e l'economia agraria si sviluppano in una storia del XIX secolo connotata da regimi autoritari, rivolte e grandi trasformazioni. Il regime fascista fu l'ultimo periodo storico prima dell'avvento delle politiche di modernizzazione agraria, in cui vennero effettivamente attuati degli interventi che sostenevano, soprattutto nel nord Italia, l'agricoltura contadina (Mottura, Pugliese, 1976). Poi, nel periodo successivo alla Seconda Guerra mondiale, mentre l'Italia della prima repubblica si affermava come uno dei paesi più importanti della neonata Comunità Europea (CE) ed in coerenza con gli accordi assunti all'interno della CE ed agli obiettivi del Trattato di Roma, a livello nazionale vengono attuate politiche che porteranno ad una parziale disintegrazione dell'economia contadina, e al contempo, verranno stimulate nuove forme di produzione capaci di integrarsi al mercato europeo. L'Italia con il clima mite delle pianure del nord ed una grande fascia di clima mediterraneo è un potenziale produttivo importante nel mercato agricolo europeo, e in base a questa idea di integrazione produttiva le campagne italiane vengono indirizzate a “partecipare” alla Comunità Europea. (Pazzagli, Bonomi, 2018) Gli strumenti finanziari utilizzati nell'ambito dello sviluppo dell'agricoltura, come la Cassa del Mezzogiorno (1950-1984), fondata per l'industrializzazione del sud Italia, e i flussi economici della neonata Politica Agricola Comune, attraverso l'allora nominato Piano Verde, vengono implementati per trasformare l'agricoltura da estensiva ad intensiva, attraverso meccanizzazione, specializzazione, tecniche e prodotti per incrementare la produttività (De Benedictis, 2016). È così che, nell'immediato Dopoguerra in Italia, in quel momento in gran parte contadina, la produzione agraria e la sua struttura nazionale viene messa a confronto con il mercato capitalistico. Si costruisce un nuovo blocco sociale ed economico basato sul modello economico dell'azienda di medie dimensioni, sull'accesso al mercato europeo e sull'investimento tecnologico, con un'integrazione sempre più forte tra il settore dell'agricoltura e quello industriale (Varrascina, Zanetti, Papaleo, 2017). Questo avveniva in un contesto in cui le trasformazioni dell'economia agraria andavano di pari passo con le trasformazioni fondiarie. Infatti, negli stessi anni del secondo dopoguerra, mentre si promulgava la costituzione italiana, vengono emanate la riforma agraria e la legge agraria. Secondo la ricostruzione di Renda (1976), la questione della terra risulta nel Secondo Dopo guerra di fondamentale importanza nelle lotte sociali, di classe e nelle trasformazioni del paesaggio agrario. È nel sud Italia, dove il latifondo era la forma preponderante di organizzazione della proprietà, soprattutto nelle pianure, che cominciano rivolte e lotte agrarie, che porteranno alle progressive definizioni delle leggi agrarie e della riforma. Appena proclamata la Repubblica il *Decreto Gullo* legifera sul contratto di mezzadria e parla di distribuzione

di terre incolte. Nel biennio tra il 1945 e il 1947 le rivendicazioni principali nelle campagne sono infatti quelle della distribuzione delle terre incolte, della revisione dei contratti di mezzadria e della riforma agraria. I sollevamenti popolari legati alla ripartizione delle terre furono assunti come tematiche fondamentali degli scontri politici che avvenivano nella politica nazionale, in una disputa tra due partiti nella cornice ulteriore dello scontro fra i partiti che rappresentavano i blocchi ideologici dell'epoca, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista. Tuttavia, l'implementazione della riforma agraria è stata così parziale che non ha riequilibrato realmente le disuguaglianze distributive in ambito fondiario (Renda, 1976). La legge agraria, invece, definita “una formula calmierata di vendita di terreni agricoli”, ha comportato in numeri assoluti una maggiore distribuzione di terra in Italia rispetto alla riforma. In tutto il paese sono stati distribuiti 760 mila ettari di terra, circa 7 ettari per famiglia, il 60% dei quali nel sud del paese per quanto solo l'11% dei richiedenti di terra ha potuto avere accesso a questa distribuzione (Di Sandro, 2018). Nella disputa politica trionfò la Democrazia Cristiana, eppure, seppure la questione della piccola proprietà contadina fosse uno dei “cavalli di battaglia” del partito, l'esito positivo della disputa politica non portò a un parallelo trionfo della questione contadina. Infatti, nel contesto della riforma agraria non è esistito un piano preciso di economia politica e agraria per la diffusissima produzione di piccola scala (Bacarella, 1967). Al processo di diminuzione del numero di contadini e di trasformazione delle tecniche agricole, si accompagna una trasformazione delle forme di lavoro e delle economie famigliari (Mottura e Pugliese, 1976; Arrighi, Piselli, 1987). Cominciano ad aumentare in tutto il paese le famiglie con reddito diversificato, e i lavoratori della terra *part-time*. Allo stesso tempo, cominciano a ridursi i tipi di contratti agrari verso forme di “impresa a conduzione diretta”¹⁷⁴. Secondo Bacarella (1967) nella disfatta progressiva dell'economia di base di gran parte dell'Italia, l'esodo rurale viene presentato come soluzione politica ed economica alle problematiche dei contadini, soprattutto del sud, ma anche in molte altre aree rurali d'Italia. Come si legge nelle ricerche dell'Istituto Nazionale di Ricerca in Agricoltura (INEA, 2014) le trasformazioni sociali della campagna italiana e la concezione industrializzata dell'agricoltura portarono, già a partire dagli anni '60, a due fenomeni interconnessi: l'esodo rurale e l'esodo agrario (INEA, 2014). La decrescita della popolazione rurale comincia negli anni '60 e continua per decenni. L'esodo agrario di quel periodo comporta trasformazioni sostanziali dell'economia agraria. L'agricoltura al livello nazionale perse circa 5 milioni di lavoratori tra il 1951 e il 1971. Tra il 1951 e il 1979 scomparvero circa un milione di aziende agricole e dal 1951 al 1975 si trasforma l'Italia, passando dal 40% al 25% di lavoratori in agricoltura. La prima grande ondata di mortalità aziendale si registra tra il 1951 e il 1960, con una diminuzione del 16% delle aziende agricole. (Pazzagli, Bonini, 2018) Secondo l'ISTAT (2012) la contrazione del numero di aziende non si è fermata agli anni Settanta. Tra il 1982 e il 2000 il numero di aziende si è dimezzato, e poi tra il 2000 e il 2010 lo stesso è diminuito del 32%. In quest'ultimo periodo, la mortalità aziendale, fenomeno che coinvolge soprattutto le aziende di piccola dimensione (<2 ettari), si accompagna ad un processo di concentrazione della proprietà agraria nel capitale delle aziende con più di 10 ettari. Il panorama dell'ultimo censimento agrario svoltosi nel 2010 mostra che il 42% del territorio italiano è potenzialmente territorio agricolo. La conformazione del territorio conferma una differenza della struttura economica tra Sud e il Nord, dove il primo è “maggiormente agricolo” del secondo. Come si può notare graficamente dalle due figure che seguono esiste una maggiore concentrazione delle aziende agricole per comune soprattutto nel meridione d'Italia (fig.31). Infatti, delle 1.620.884

¹⁷⁴ Queste trasformazioni vengono stabilite sul piano normativo dai “Patti agrari” che precedono quelle che nel 1982 si chiameranno “Norme sui contratti agrari”

aziende agricole rilevate nel 2010, il 48% si trovava nel meridione, e la più parte nelle regioni Puglia (271.754) e Sicilia (219.677). Puglia e Sicilia sono anche le regioni con la maggiore proporzione di Superficie Agricola Utilizzata (SAU): la Sicilia con il 10.8% e la Puglia con il 10% di SAU. Inoltre, al 2010 la maggiore concentrazione di aziende si trova al sud e al nord est dell'Italia mentre la SAU ha una distribuzione più eterogenea e con minore concentrazione territoriale (fig.32).

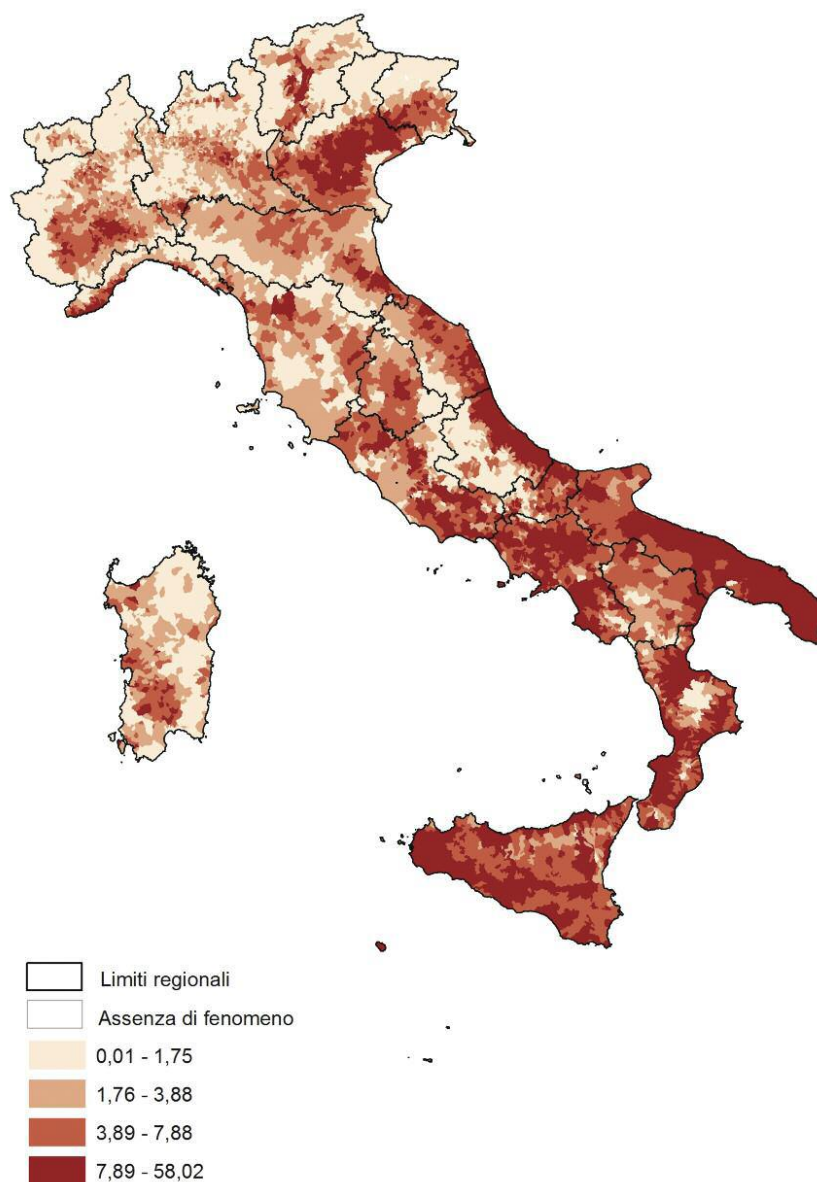


Figura 31 Distribuzione delle aziende nel territorio nazionale (Aziende agricole per Comune, in rosso scuro i comuni con la maggiore concentrazione aziendale per km²) Fonte: ISTAT, 2012

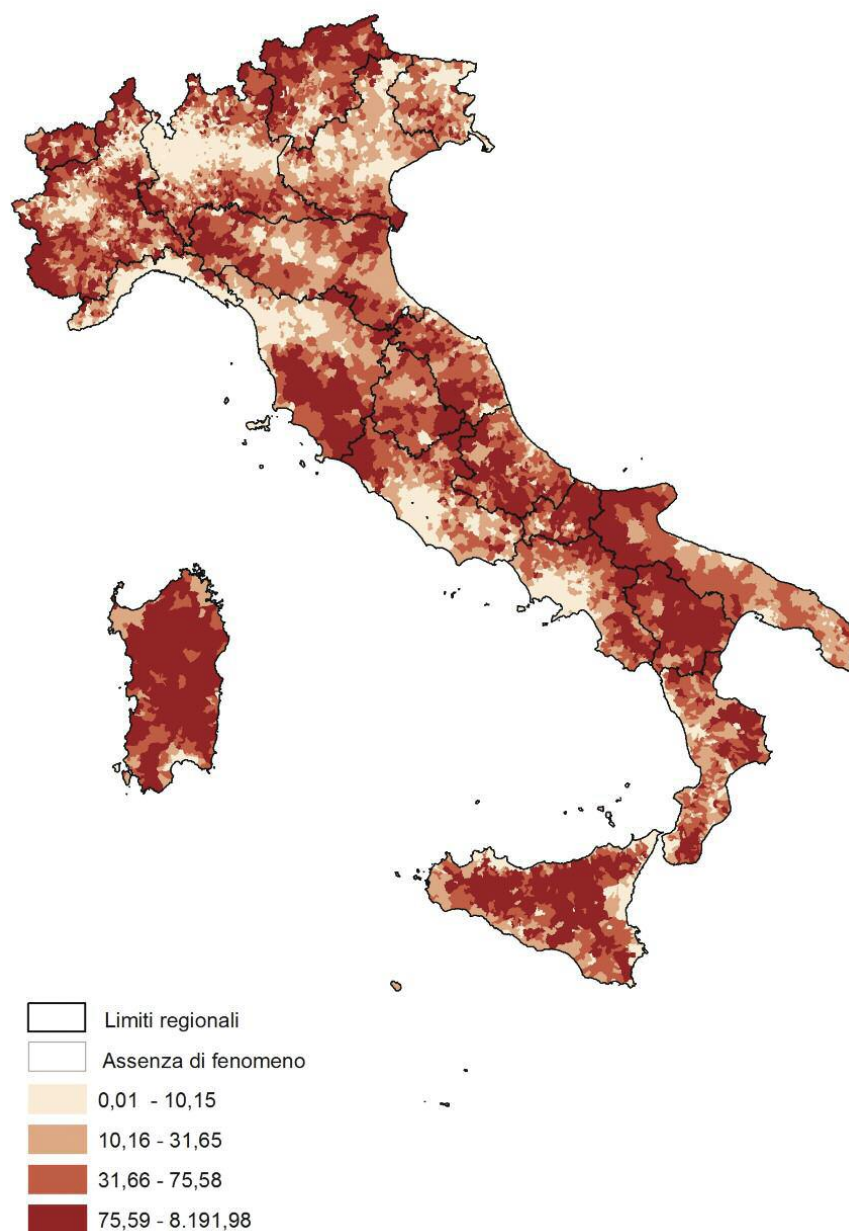


Figura 32 Distribuzione SAU nel territorio nazionale

(SAU per comune, nel rosso più scuro i comuni dove la sua occupa una superficie maggiore della superficie totale del comune).

Fonte ISTAT 2012

6.2. Un territorio anche di agricoltura contadina

Nell'Italia agraria di oggi coesistono diversi modelli di produzione. A fianco di processi di disattivazione, concentrazione e decontadinizzazione accennati precedentemente, c'è un'"Italia contadina". Giaré (2012) parla di assenza di conoscenza rispetto ad un grande panorama italiano di piccole attività *"di dimensioni ridotte per superficie utilizzata e reddito aziendale, capaci però di produrre effetti rilevanti di tipo economico, ambientale e sociale."* La consistenza di dinamiche contadine è analizzata attraverso dati di tipo diverso. Ad esempio, a partire dalla percentuale di autoconsumo delle aziende italiane. Questa, secondo lo studio di Ascione (2015), è aumentata negli anni successivi alla recente crisi socioeconomica, ovvero con una crescita repentina dal 2009 (Fig.33).

Attraverso dati campionari¹⁷⁵ lo studio mostra che queste pratiche sono maggiormente diffuse in ambito di micro e piccole imprese, ed in particolare tra quelle tra queste ultime condotte da donne. Dallo studio viene anche dedotto che le aziende che praticano autoconsumo hanno una redditività più stabile nel tempo (Ascione, 2015).

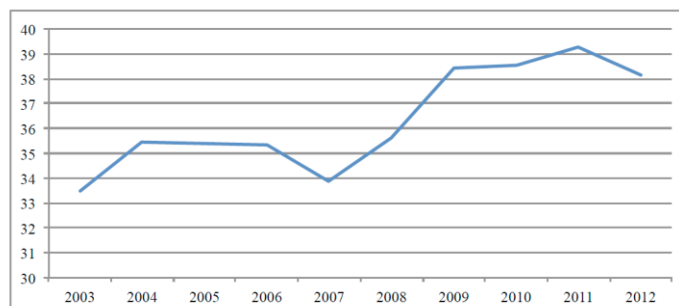


Figura 33 Composizione percentuale di aziende con autoconsumo. 2003-2012. Fonte: Ascione 2015

Dalla sintesi ISTAT dei dati dell'ultimo censimento si vede che le aziende che dichiarano che consumano almeno il 50% della loro produzione in famiglia sono più dell'80%, e il 34% dichiara di consumare il 100% della sua produzione. Inoltre, si può affermare che l'agricoltura italiana rimane familiare. Le aziende a conduzione diretta e/o a manodopera familiare rappresentano il 96% del totale e operano sul 76% della superficie agricola nazionale. Le aziende con mano d'opera salariata sono circa il 4% delle aziende nazionali e possiedono più del 11% della SAU nazionale, si concentrano soprattutto al nord, nelle regioni come Veneto e Friuli-Venezia Giulia, nel settore vitivinicolo. (ISTAT, 2012) Della struttura aziendale a partire dai fatturati, Viene osservato che, nel 2013: *“a) le aziende che fatturano meno di 15.000 € diminuiscono leggermente rispetto al 2010 ma restano oltre il 70% delle aziende, usano pochissimo lavoro salariato (Ula dipendenti) e valgono almeno il 10% della produzione totale agricola; b) esse pagano circa un quarto dei contributi sociali”*. Inoltre, a partire dallo studio della struttura del lavoro, sostengono che esiste un'agricoltura contadina in Italia, in virtù del fatto che il 40% delle aziende con un fatturato superiore a 15.000 euro impiegano meno di un quarto di Unità lavorativa annuale (Onorati, Conti, 2016). Gli agricoltori sono sempre meno disposti a richiedere crediti di lungo termine. Infatti, viene osservato che, a partire dalla crisi del 2008, una tendenza di questa categoria a ridurre la dipendenza dai sistemi di credito (INEA 2012). Diversi elementi di organizzazione dei fattori produttivi, come alcuni appena esposti, fanno pensare a buona parte dell'agricoltura italiana come agricoltura contadina o in fase di ricontadinizzazione, anche per i processi in corso compositivi delle diverse dinamiche della multifunzionalità (Meloni, Farinella, 2015; Ascione, 2015). Secondo alcuni studi (Verrascina, Zanetti, Papaleo, 2017) sebbene l'aumento della caratterizzazione multifunzionale delle aziende agricole italiane risulta preponderante negli ultimi anni, è dagli anni '80 che l'agricoltura diventa sempre più multifunzionale spostandosi verso la pluriattività, anche perché si diffonde maggiormente la consapevolezza che un certo tipo di agricoltura genera beni pubblici, tendenza che aumenta negli anni '90, con l'affermarsi dell'idea di sostenibilità e in risposta al bisogno di quest'ultima rivendicato dai consumatori. Ciononostante, sebbene le pratiche di produzione contadina esistano, ciò non comporta che abbiano adeguato spazio per svilupparsi e sostenersi. Onorati e Conti (2016) parlano di una competizione ingiusta che esiste in Italia, fra il modello della piccola impresa contadina, e il modello decentralizzato e globalizzato della grande industria agroalimentare che, muovendo i suoi

¹⁷⁵ Si tratta di analisi derivanti dal database RICA (Rete di informazione contabile agricola)

flussi commerciali nell'ambito della GDO, e basandosi sempre più nell'economia globale, monetaria e finanziaria, poco contribuisce allo sviluppo socioeconomico dei territori.

6.3. Tendenze del lavoro dei giovani in agricoltura

I giovani in Italia relativamente alle possibilità che il mercato del lavoro offre, si trovano davanti un panorama complesso. Secondo uno studio dell'ISTAT (2018) sul mercato del lavoro in Italia, oggi i giovani (15-29 anni) entrano e permangono in una struttura del lavoro "instabile", nella maggior parte dei casi attraverso contratti di lavoro a tempo determinato. La disoccupazione giovanile continua ad aumentare da più di un decennio. Infatti, la disoccupazione per la fascia d'età 18-35 ha continuato a crescere, passando nella media nazionale dal 14.1% del 2007 al 30% del 2017 in Italia (ISTAT, 2018). La situazione è ancora più grave nel meridione dove lo stesso dato passa, per gli stessi anni, dal 24.8% al 41.8%. Il tasso di disoccupazione giovanile non è una problematica che si limita alle aree urbane ma affligge anche le aree rurali. Ad esempio, nel periodo tra il 2012 e il 2018 questo si è attestato al 40%. Sebbene nella fase della ricerca del lavoro non risultano significative differenze di genere nella possibilità di accesso al lavoro, queste si accentuano negli anni successivi a quello di inserimento, come aumentano le disuguaglianze nella possibilità di accesso al lavoro per i cittadini stranieri. Il settore dell'agricoltura negli ultimi anni sta accrescendo la sua capacità di assorbire le prime esperienze di lavoro dei giovani. Infatti, questo ha rappresentato la prima esperienza per circa il 3% (2015-2016), il 12% (2016-2017), ed il 16% (2017-2018), proponendosi in quest'ultimo biennio come uno tra i settori più importanti per questo dato (ISTAT, 2018). Guardando all'aumento del lavoro bracciantile dei giovani appena menzionato, gli studi (Nucera, Piras, 2017) osservano che in questo senso l'agricoltura si sta riaffermando nel suo ruolo anticiclico, ovvero come settore rifugio nei periodi di crisi. Nonostante questi dati di incremento, il panorama dell'agricoltura italiana non si può affermare però che sia "lo spazio dei giovani". Dagli inizi degli anni 2000 cominciano in Italia gli studi che osservano come l'agricoltura non è più animata da giovani, e che la senilizzazione e la mancanza di ricambio generazionale cominciano a raggiungere situazioni di criticità anche rispetto ad altri paesi d'Europa (Inea-Oiga, 2005; Sotte, et al., 2005; Corsi, 2005). Come spiegano Cagliero e Novelli (2012) alla data dell'ultimo censimento agrario (2010), l'Italia si posizionava come uno degli ultimi paesi, insieme ad altri dell'Europa mediterranea, per la presenza di giovani in agricoltura. Il processo di senilizzazione si sta affermando come un carattere strutturale dell'agricoltura italiana. Guardando ad esempio ai conduttori agricoli, al 2010 risultava che in Italia solo il 5% aveva meno di 35 anni, e anche che, il rapporto fra questi e quelli over 55, era di solo 0.08, mentre l'incidenza delle classi più anziane era rilevante (35%). Con dati successivi al censimento Piras e Nucera (2017) hanno svolto un'analisi deducendo che la contrazione del numero di giovani in agricoltura si conferma come una tendenza del settore. In un rapporto della Commissione Europea del 2017 sulla senilizzazione in agricoltura si contano come popolazione agricola 2.1 milione di agricoltori e la ratio per giovani agricoltori (<35) rispetto al totale era 2.1% per l'Italia, posizionandola tra gli ultimi sette paesi nell'Europa (E-28) relativamente a questo dato (Commissione Europea, 2017). Rispetto al processo di senilizzazione dei conduttori agricoli, nel confronto fra la media nazionale e quella delle aree

interne, si vedeva, almeno all'epoca dell'ultimo censimento, una situazione relativamente meno grave per le seconde¹⁷⁶ (Open Kit, 2018).

Sebbene, come si vedrà successivamente, la maggior parte degli sforzi delle politiche nazionali per frenare la senilizzazione in agricoltura siano concentrati sulla strategia subentri familiari, dallo studio della Rete Rurale nazionale (2011) emerge che questi non sono comunque sufficienti a superare la situazione critica dell'agricoltura italiana. Infatti, relativamente alle potenzialità del subentro in agricoltura, in questo studio svolto su un campione di giovani residenti in aree rurali, veniva osservato che circa il 60% dei figli di agricoltori non erano interessati a subentrare ai loro genitori nella gestione delle aziende di famiglia. In particolare, solo il 12% delle aziende con un conduttore di più di 55 anni avrebbe un successore. Dunque, se anche in tutte le famiglie che hanno almeno un figlio interessato a succedere nella gestione dell'azienda di famiglia questo avvenisse, rimarrebbero in attività meno del 60% delle aziende agricole. (RRN, 2011) Seppure il panorama risulti complesso, allo stesso tempo la composizione dei conduttori di azienda giovani sta cambiando qualitativamente, in termini di profili rappresentati. Infatti, come si vede in un altro studio della Rete Rurale Nazionale (2018) relativamente alle caratteristiche dei giovani che sono a capo di imprese agricole, si riscontra un livello di formazione superiore a quello della precedente generazione di conduttori aziendali, una formazione diffusamente non di ambito agrario, aziende con terra prevalente in affitto e di superfici più ampie di quelle della media delle imprese agricole (16 ettari contro 8), e con redditività media più alta di quella nazionale.

6.4. La montagna

“Non sempre quindi, lo spazio era sufficiente a far girare le vacche con l'aratro. A mano a mano che si sostituivano le vacche con il trattore, le difficoltà delle aree montane, collinari e periferiche diventarono ancora maggiori”

(Pazzagli, Bonini, 2018, p.32)

Con le politiche e le logiche della modernizzazione agraria, come già accennato altrove, la montagna diventa una terra “di serie B”, marginale. Questo processo ha influito su un cambio radicale nella distribuzione della popolazione tra i territori, nelle geografie delle produzioni agrarie e dei paesaggi.

Per sintetizzare questo processo di trasformazione Barbera (2018, p.93) scrive “Negli ultimi sessant'anni i paesaggi agrari italiani hanno subito due strade, quella della specializzazione e quella dell'abbandono. La prima, nelle aree di montagna soprattutto, ha portato al degrado, alle frane, agli incendi; qualche volta, dove le compromissioni ambientali non sono risultate eccessive, al ritorno alla natura. La seconda, nelle aree più fertili, ha visto l'affermazione delle monoculture, sistemi e paesaggi semplificati, omogenei, spesso costruiti da una sola specie vegetale, dove le siepi, le alberate, le colture promiscue, sono state cancellate, considerate inutili residui di un passato in un'agricoltura disegnata per perseguire solo finalità economiche.”

¹⁷⁶ Al 2010 la percentuale di conduttori agricoli <35 anni era in Italia del 9.36% e nell'Italia delle aree interne leggermente più alta (10.75%). La variazione della stessa percentuale, tra il 2000 e il 2010 era per l'Italia del -36% mentre nelle aree interne del -33.56%.

Si assiste quindi ad un progressivo abbandono delle campagne e delle montagne, si rompe e si riduce la relazione strutturale tipica dell'agricoltura contadina all'interno dei territori, con una disconnessione fra i flussi energetici (l'interdipendenza dei rifiuti organici), alimentari, economico-commerciali e culturali (Bevilacqua, 2006). Nelle teorie di economia agraria popolari nei primi anni Cinquanta viene costruita una sorta di "toponimizzazione" dei paesaggi basata su una logica che potremmo definire "appetibilità agraria". In questa mappa dell'agricoltura, connotata dalla modernizzazione, non tutti i paesaggi "valevano" uguale. L'economista agrario Rossi-Doria (1952) racconta l'Italia come un luogo dove coesistono una "polpa" allettante ed un "osso" misero. Queste categorie frazionavano l'Italia in parti con più o meno valore agricolo, dove le colline e montagne risultavano rispettivamente "l'osso" e "l'osso duro". Negli anni in cui questo veniva scritto, non si stava parlando di una superficie poco rilevante per le campagne italiane, considerando che l'osso duro rappresentava ben il 60,5% della superficie agraria e contava il 39,8% della forza lavoro attiva in agricoltura (De Benedictis, 2002; 2015; Bevilacqua, 2002).

In questo contesto di marginalizzazione agraria comincia il grande esodo dalle montagne italiane. All'apertura della Conferenza Nazionale dell'accademia italiana dei geografi Lorenzo Del Plata dice che: *"la storia dello spopolamento in Italia può essere tracciata dalle montagne. La dinamica del fenomeno demografico è cominciata dalle montagne nel 1951 e non si è mai fermata. Nel periodo 1961-1971 la stessa dinamica si è estesa alle colline"*¹⁷⁷. In realtà, questa dinamica comincia anche prima; Bevilacqua (2012) spiega che la problematica dello spopolamento di montagna era stata già studiata in Italia negli anni '30, quando l'Istituto Nazionale di Economia Agraria e il Consiglio Nazionale delle Ricerche Repubblicano aveva lanciato la ricerca *Lo spopolamento montano in Italia*. Mentre la montagna del secondo dopoguerra si spopola, vengono prodotti alcune pietre miliari degli studi italiani sulla cultura contadini e l'esodo, come quello di Revelli (1977). Quest'ultimo, basato su storie di vita di circa 250 contadini parla dei "vinti", ovvero coloro che dopo aver partecipato alla Seconda Guerra Mondiale tornano doppiamente traditi nelle loro campagne. Traditi dal fatto che la loro funzione sociale non esiste più all'interno del momento storico della modernizzazione agraria e del progresso, e traditi dal non avere nulla in cambio dalla loro partecipazione alla guerra. Vinti sono anche i contadini del nord Italia di *C'era una volta in Europa*, dove, attraverso il linguaggio dei racconti, Berger (2000) narra i contadini delle montagne che arrivano nelle città che non trovano i loro problemi rappresentati nei discorsi nelle lotte operaie, e che si ritrovano a confrontarsi con una vita nuova e a dimenticare la montagna, perché composta di dinamiche a cui la gente delle pianure è indifferente. Nel tracciare una storia dello spopolamento si vede che, inizialmente, gli effetti della dinamica nelle Alpi e nell'Appennino erano simili, tra denatalità, emigrazione ed invecchiamento. Nelle Alpi, dove entrava in crisi il sistema silvo-pastorale, i lavoratori della montagna, soprattutto gli uomini, partecipavano ad una dinamica migratoria stagionale. Fu successivamente, con lo sviluppo massiccio delle pianure, che questa traiettoria migratoria stagionale evolse in permanente. Nell'Appennino invece, l'economia pastorale venne erosa quando le bonifiche delle pianure trasformarono i territori della transumanza in territori produttivi, privando i pastori delle montagne di terreni necessari a compiere il loro ciclo riproduttivo del bestiame nel territorio. Sebbene queste trasformazioni fossero cominciate da prima, nel secondo dopoguerra si accelerano in maniera trasversale in tutta Italia, mentre cominciano a svilupparsi i percorsi differenziati di sviluppo della

¹⁷⁷ Tratto dalle note personali prese alla conferenza "Territori Spezzati" tenutasi all'Università di Siena giorno 24/05/2018 (<https://www.unisi.it/unisilife/eventi/convegno-territori-spezzati>, visualizzato il 30 gennaio 2020)

montagna italiana. In molte parti delle Alpi, si consolida l'economia del turismo, mentre nell'Appennino, con pochissime eccezioni, questa non assume caratteri così prorompenti (Bevilacqua, 2012). Come dimostrano altri studi (CIPRA, 2007; Corrado De Matteis, Di Gioia, 2013), le Alpi vedranno una leggera ripresa demografica nell'ultimo decennio, data principalmente da popolazione esogena, che altre montagne d'Italia non hanno esperito in questa misura. In alcune aree delle Alpi, soprattutto quelle più marginali, i territori si presenteranno infatti come "terra di asilo" per cittadini di altri luoghi, che assumono il ruolo di nuovi abitanti (Resta, 2003 in Corrado, 2014).

6.4.1. Politiche sulla montagna

Sebbene nel corso del XIX secolo c'erano stati accenni di politiche sulla montagna relazionate a questioni di gestione forestale (Debarbieu, Rudaz, 2015), è nell'Italia del dopoguerra che la montagna diventa oggetto delle politiche, attraverso una storia che la menziona, la rappresenta e definisce per questa le strategie di sviluppo. Inizialmente nella definizione delle zone montane si guardava solo all'altimetria; ad esempio per l'Istituto Nazionale di Statistica viene definita una "montagna statistica", che si riferiva i comuni che si trovavano al di sopra dei 600 mt s.l.m. Nel tempo è stata sviluppata e rappresentata una "montagna legale" rispetto alla quale vi è stata un'evoluzione normativa, per la quale, a definizioni che prendevano in conto esclusivamente questioni altimetriche sono stati affiancati altri attributi definitivi, come ad esempio la pendenza e il clima, e più di recente, parametri socio-economici e demografici (Cesaro, Morongiu, 2015). Nella ricostruzione della storia normativa sulla montagna svolta da Ferlaino (2015) si legge che, già nella Costituzione Italiana, insieme ai limiti alla proprietà privata, si vede per la prima volta un riferimento a provvedimenti speciali per le "zone montane" (articolo 44)¹⁷⁸. Nel 1952 viene promulgata una prima legge nazionale che fornisce una definizione normativa dei comuni montani¹⁷⁹ e parla di misure di supporto e agevolazioni specifiche¹⁸⁰. In seguito, i territori montani, insieme a quelli di tutto il meridione, vengono assimilati nella denominazione "aree depresse", con un riferimento concettuale alla difficoltà della struttura produttiva ad agganciarsi all'economia della crescita. Quando viene promulgata la direttiva europea sulle *Less Favoured areas* (1975), l'Italia traduce la legge sulle aree depresse nella *Attuazione della Direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate*¹⁸¹. Nelle normative promulgate fino a quel momento, al centro dell'attenzione erano state le specificità dei territori montani rispetto alla struttura produttiva. È invece negli anni '70 che il tema della *governance* comincia a prendere spazio nelle politiche sulla montagna. Nel 1971 viene promulgata la normativa sulle Comunità Montane, che permette un cambio di visione, dagli aiuti assistenzialisti ai comuni di *collina, depressi e montani*, alla possibilità di creazione tra questi di enti intercomunali che possano gestire in maggiore autonomia bisogni, risorse e strategie politiche. Successivamente, a cavallo fra gli anni '70 e '80, nasce il concetto di Area Interna, che mette insieme questioni altimetriche, problematiche di sviluppo agricolo e industriale ed in generale socioeconomiche, e questioni di spopolamento. Le aree interne, come si legge in Collidà, Ciccotti e

¹⁷⁸ "Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane"

¹⁷⁹ I comuni montani secondo questa classificazione risultavano nel 2011 (ISTAT) 3538 e il 49% della superficie nazionale (Arzeni, Sotte, 2013)

¹⁸⁰ Legge n.991

¹⁸¹ Legge n. 352 del 10 maggio 1976

Mela (1989), vengono viste in questa fase come aree che non riescono ad attivare processi di sviluppo ma subiscono le dinamiche di sviluppo che avvengono altrove. Si tratta di “*un concetto principalmente italiano (non europeo) in quanto soltanto in Italia esiste una certa coincidenza tra l’entroterra marginale montano e le ‘aree interne’, in contrapposizione alle aree costiere e di pianura, più sviluppate e con un insediamento urbano diffuso.*” (Ferlandino, 2015, p.161). (Ferlandino, 2015) A partire dal concetto di area interna cambia definitivamente l’approccio delle politiche alla montagna. Mantino (2013) propone un’analisi di queste ultime suddivisa in quattro fasi. La prima fase è quella della politica nazionale per la montagna (’60-’90), la seconda è quella delle già citate aree interne, tra gli anni ’60 e ’80, che si integra alle politiche di industrializzazione del meridione. La terza fase è quella delle aree protette, tra gli anni ’90 e l’inizio degli anni ’2000, guidata dal Ministero dell’Ambiente, a cui segue la fase della “programmazione negoziata”, che vede ad esempio consorzi pubblico privati per lo sviluppo locale e varie accezioni dell’approccio territoriale allo sviluppo e dei distretti economici, i piani energetici territoriali (PIT), i piani integrati per il turismo (PIST) e le progettazioni relative alla programmazione europea LEADER. Dallo studio di Schuler, et. al, (2004) si legge che in Italia più che altrove in Europa esiste una cospicua normativa per le aree montane, che spesso coniuga le questioni produttive a tematiche più ampie di sviluppo locale; ciò nonostante, secondo Mantino (2013; 2013b), la forma di regolare il tema della *governance* viene considerata non avere raggiunto risultati sufficienti. Già nelle prime politiche delle aree montane, risalenti al decreto-legge del 1971 (*Nuove norme per lo sviluppo della montagna*, legge numero 1102), cominciano ad essere introdotti istituti di *governance*, come le suddette comunità montane. Inoltre, rispetto a definizioni di montagna metodologicamente precise come quella che aveva fatto Rossi Doria dell’”osso” (1982), la prima descrizione di aree interne era vaga e non prendeva in conto quelle che erano state le grandi differenziazioni degli anni ’60 nei diversi territori montani, come ad esempio nell’ambito delle dinamiche di urbanizzazione e turistificazione di massa (Mantino, 2013b). Le politiche necessitano essere diversificate, perché, come già anticipato, la montagna italiana è diversa al suo interno. Uno studio Censis del 2003 ripreso da Mantino (2013b, p. 10), che cerca di guardare alla diversità della montagna italiana degli anni più recenti, considerando principalmente variabili socioeconomiche e demografiche, parla di cinque “cluster di montagne d’Italia”:

- *La montagna dell’invecchiamento e del declino demografico (47% nord ovest, 26% sud)*
- *La montagna marginale ma non anziana (88% al sud)*
- *La montagna dei piccoli centri rurali, con una forte presenza di addetti in agricoltura (78% dei comuni al sud)*
- *La montagna urbana e industriale (85% situata nel centro nord)*
- *La montagna del turismo (80% al nord)”*

(Mantino, 2013, p.10)

Infine, tra le ultime operazioni di politiche pubbliche che stanno avendo una ricaduta sulle montagne, bassate sulla traduzione della politica di coesione europea della programmazione 2014-2020, ispirato al concetto di “periferie interne” (Corpus, Noguera, 2016)¹⁸² e nel quadro delle politiche nazionali del Ministero dello Sviluppo Economico e del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, vi è stato il cosiddetto Progetto Aree interne. Il “progetto” viene comunicato all’opinione pubblica nel febbraio 2012 in conferenza stampa dall’allora ministro della coesione territoriale con il nome

¹⁸² In proposito Ferlaino (2015) afferma che è una peculiarità italiana il fatto che le *inner periphery* coincidano con le montagne.

Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Riferendosi alla questione delle aree interne vengono affrontati diversi temi. Borghi (2017) parla di un approccio da “questione territoriale”, riferendosi ad alcune caratteristiche che uniscono un intero territorio nazionale, trasversalmente rispetto a precedenti divisioni, come ad esempio quella tra nord e sud.

In generale il dibattito sulle aree interne viene incentrato su diverse questioni che, in questa strategia politica vengono viste come elementi chiave del processo di spopolamento di queste aree. In particolare, si parla dell'Italia dei piccoli comuni che si spopolano, delle montagne, delle popolazioni che esperiscono grandi distanze dai servizi di base concepiti come diritti di cittadinanza, quali ad esempio l'istruzione, la sanità (Meloni et al., 2016; De Rossi, 2018). La proposta della strategia politica consiste in un approccio integrato e bottom up, concepito all'interno dell'obiettivo di coesione territoriale dell'UE, e che metta insieme struttura produttiva e diritti alla cittadinanza (Barca, 2009; Barca, Casavoli, Lucatelli, 2014).

6.4.1.1. La SNAI e il cambio di approccio delle politiche sulla montagna

Seppur si è osservato un cambio di direzione dagli anni '50 ad oggi sulla normativa che ha riguardato la montagna, le politiche relative all'agricoltura di montagna non smettono di essere settoriali, e a non integrare in profondità la questione della relazione tra abbandono e problematiche di biodiversità, sociali ed economiche di questi territori. Si consideri anche che, contemporaneamente alle leggi nazionali, coesistono gli aiuti diretti e indiretti delle politiche europee del primo e del secondo pilastro dell'UE, che in parte abbiamo già trattato in questo lavoro¹⁸³. Se inizialmente le politiche erano concepite come misure di aiuto per compensare una situazione di tragico “handicap produttivo”¹⁸⁴, progressivamente si è guardato più ai territori montani come luoghi con necessità e risorse specifiche che avevano bisogno di una governance interna, ad esempio attraverso l'istituto delle comunità montane. Su questa idea di autonomia della *governance* e sussidiarietà si sono concentrate molte delle proposte nazionali più recenti. Nella rappresentazione delle aree interne che si è osservata nel quadro del dibattito SNAI (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014) si parla spesso di queste aree nei termini di un rapporto dialettico tra due “opposti”, ad esempio disagio e benessere, difficoltà nello sviluppo e ricchezza in capitali naturali e sociali, difficoltà nel welfare e legami comunitari. Più in generale il concetto economico di “risorse inutilizzate” (Hirshman, 1994), o quello di forme di imprenditoria “latenti” (Borghi, 2017), sono i principali riferimenti teorici alla base di questa strategia politica di sviluppo territoriale (Borghi, 2017; Mantino, 2013; Ferlaino, 2015). Le caratteristiche nuove di questa strategia politica sono: la mappatura delle aree che viene svolta sulla base di un congiunto di indicatori relativi alla demografia ed all'accesso della cittadinanza ai servizi di base (come sanità, mobilità e istruzione); elementi di *governance* ripresi e rinnovati dall'idea di “programmazione negoziata”, ovvero formule di programmazione *multistakeholder*¹⁸⁵ partecipate; l'influenza dell'approccio dell'innovazione sociale, per il quale vengono utilizzati metodi come lo *scouting* delle buone pratiche sul territorio; l'integrazione di diversi fondi di finanziamento normalmente separati

¹⁸³ Vedi paragrafo 3.4.2.

¹⁸⁴ Ad esempio, della rappresentazione tragica che viene data dell'agricoltura nei comuni montani può essere presentata la legge n.991 del 1952, dove si promulga che le misure di aiuto riservate a comuni situati a più di 800 mt s.l.m. possono essere estese ai comuni danneggiati per eventi bellici

¹⁸⁵ Sono politiche sviluppate alla luce di riflessioni di inizio anni 2000 sull'autonomia politica dei territori. Si pensi ad istituti quali i “patti territoriali”, alle “comunità montane”, ai “gruppi di azione locale” come precedenti proposte di strutture politico istituzionali locali portate avanti attraverso forme governance pubblico-privata e principi di sussidiarietà del potere amministrativo nei territori (Omegna, 2011)

nell'ambito della struttura dei fondi europei; un'operazione politica coadiuvata da una potente strategia comunicativa, all'interno della quale si è visto un moltiplicarsi di iniziative pubbliche divulgative, comunicazione web, e di ricerca scientifica. Seppur passando da approcci allo sviluppo esogeni ad un approccio dichiaratamente endogeno si osserva una continuità nello sguardo ai territori come un bacino di prodotti o servizi per consumatori di altri luoghi, in senso sia produttivo post-produttivo, attraverso percorsi di specializzazione produttiva e capitalizzazione delle risorse del luogo.

Un'accezione in parte nuova si rileva invece nella recente *Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali*¹⁸⁶ che menziona elementi da valorizzare nei territori rurali e montani come servizi ecosistemici in un approccio in cui le metropoli devono "compensare" le comunità di montagna per il contributo che danno al mantenimento dei servizi ecosistemici¹⁸⁷.

6.5. Il declino demografico

"I vecchi demografi consideravano la montagna come una fontana, una sorgente di giovinezza. Era da essa che si scendeva a ripopolare le città."
(Barberis, 2013, p. 14).

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione tocca in maniera generale tutta l'Italia. Secondo l'annuario statistico (ISTAT, 2018) l'Italia si trova ad essere "*il secondo paese più vecchio al mondo*"¹⁸⁸, e con una tendenza positiva di decrescita naturale della popolazione. Al primo gennaio 2018 si stima ci fossero 168,7 anziani ogni 100 giovani. Questo avviene non solo perché dall'Italia si continua ad emigrare, ma anche perché continua a diminuire il tasso di fertilità medio dal 2009 (ISTAT, 2018). L'invecchiamento della popolazione ha conseguenze diverse nei diversi territori dove questo avviene. È relativamente importante nelle città, dove, il saldo migratorio seppure non riesca ad essere totalmente compensativo, in parte riequilibra la situazione demografica; l'invecchiamento demografico ha invece un effetto prorompente nelle montagne italiane, visto la relazione fra l'orografia del territorio italiano e la distribuzione della popolazione. Si consideri che, sebbene la maggior parte del territorio nazionale sia collinare e montano, la popolazione si distribuisce nelle aree territoriali meno consistenti in termini di superficie. Come è possibile vedere nella figura 34 le zone più popolate d'Italia (considerando sia densità che numeri assoluti) sono in ordine decrescente le aree di pianura, collina e montagna, ovvero la maggiore densità della popolazione si situa nelle aree orografiche che occupano minore superficie nel paese (ISTAT, 2014).

¹⁸⁶ n. 221 del 28 dicembre 2015

¹⁸⁷ "La strategia nazionale di cui al comma 1 individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della *green economy*, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico" (Stralcio dall'Art. 2)

¹⁸⁸ Questa frase-titolo per comunicare il dato emerso dallo studio ISTAT è stata usata nei giorni della pubblicazione del rapporto da molte testate giornalistiche nazionali come ad esempio La Repubblica online (Amato, 16/05/2018) Il corriere della sera online (Redazione, 11/10/2018) e TgSky24 (Redazione, 16/05/2018).

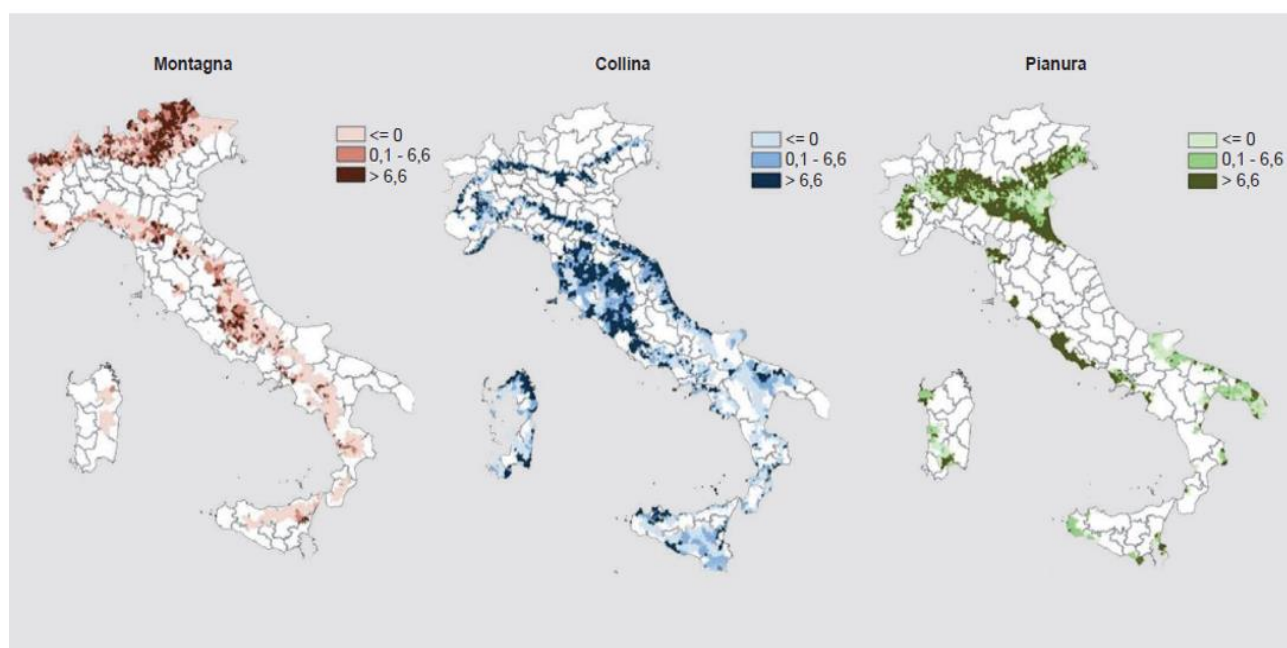


Figura 34 Variazione percentuale 2013/2001 della popolazione residente per zone altimetriche (montagna, collina, pianura). Fonte: ISTAT, 2014

La tabella che segue è elaborata a partire dai dati dell' dell'Agenzia di Coesione¹⁸⁹. Dalla sua lettura emerge come l'incidenza del processo di invecchiamento e spopolamento è più alta nelle medie delle aree interne rispetto alle medie nazionali.

Indicatore	Italia aree interne	Italia
%Popolazione +65 anni al 2011	21,15018288	20,83828338
% Popolazione di età 0-16 al 2011	21,15018288	20,83828338
Variazione % popolazione totale tra il 1971 e il 2011	4,636704267	9,777139478
Variazione % popolazione totale tra il 2001 e il 2011	2,265277069	4,27751237

Tabella 19 Demografia e variazione della popolazione Italia e Aree interne. Fonte: Elaborazione propria a partire da dati Open Kit Aree interne (2018)

In quelli che vengono denominati comuni intermedi, periferici e ultra-periferici¹⁹⁰ delle aree interne (UVAL, 2014), negli anni 2003-2013 si è rilevata una generale perdita di popolazione, e dove questo non è accaduto è stato per un “effetto sostituzione” tra la diminuzione della popolazione locale e l'arrivo della popolazione straniera, che ha potuto mitigare il crollo demografico (Luisi, 2018). Se l'invecchiamento della popolazione nelle aree interne è particolarmente accentuato, questo, insieme al fenomeno dell'emigrazione, genera alcune conseguenze sul piano socioeconomico che mettono a

¹⁸⁹ I dati sono estratti da *Open Kit aree interne*, aggiornato al 2018 e sviluppato principalmente attraverso dati censuari. vedasi <http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/index.html>

¹⁹⁰ Come si può leggere in Corpus e Noguera (2004) il connotato di perifericità è quello utilizzato per descrivere le aree interne, in quanto aree contraddistinte da difficoltà di accesso ai servizi alla cittadinanza, demografia negativa e problematiche socioeconomiche. Rispetto a questo connotato è stata elaborata una griglia di indicatori (UVAL, 2014) che stabilisce tre gradi di perifericità, un comune può essere così situato, per l'appunto, in un'area intermedia, periferica, ultra periferica.

rischio le comunità che vi abitano. Le problematiche evidenziate dall'analisi della SNAI sono che, una popolazione anziana corrisponde ad una forte spesa pubblica per la sanità ed inoltre una popolazione ridotta si trova spesso a fronteggiare la scarsità dei servizi di base, che non vengono più offerti al pubblico per ragioni di efficientamento delle risorse (UVAL, 2014). In un luogo dove i giovani emigrano non sussiste solo un problema in meri termini di spesa pubblica, ma anche in termini sociali e culturali. Come si conferma nei recenti studi statistici la famiglia continua a risultare in Italia un elemento essenziale per le strategie individuali di uscita da situazioni di crisi economica e/o sul piano della salute (ISTAT, 2018), la mancanza del ruolo sociale dei giovani in supporto ai più anziani risulterà sempre di più una variabile influente sul disagio sociale della popolazione residente. Carrosio (2019) sostiene che in queste aree si esperisce la sintesi di una molteplice crisi; la crisi fiscale determinata dalle dinamiche demografiche è interconnessa alle crisi ecologiche e migratorie.

6.6.L'agricoltura di montagna

Gli studi che si sono occupati delle specificità dell'agricoltura di montagna italiana non sono molti, pochi sono quelli sulla montagna alpina, mentre se si cercano quelli sulla montagna appenninica il panorama è ancora più scarno. Sulle Alpi sono stati elaborati ad esempio studi sulla pastorizia (Bovolenta, Pasut, Dovier, 2008) e, i modelli di produzione nella pastorizia sono diversi tra le Alpi e gli Appennini, e inoltre l'evoluzione storica dei cambiamenti agrari del XX secolo, tra la disattivazione e l'uso turistico del territorio, ha differenziato in modo particolare queste aree dall'Appennino (Bevilacqua, 2012). Anche gli studi sui sistemi territoriali delle aree Alpine (Crescimanno, Ferlaino, Rota, 2010) servono poco a comprendere il panorama socioeconomico e produttivo generale della montagna italiana. Nel 2013 la Rete Rurale Nazionale dedicò un numero della sua rivista all'agricoltura di montagna in Italia. In questa collezione di articoli si guarda al panorama delle politiche sulla montagna in Italia e si presentano, attraverso alcuni studi di caso, gli approcci allo sviluppo in aree di montagna in generale, e nell'area Alpina; tra gli studi che riguardano l'appennino, in uno studio di caso realizzato in Sicilia nel territorio del Parco dei Nebrodi, un prodotto agroalimentare di qualità è presentato come il motore di sviluppo economico (Lazzara, 2013).

Relativamente alla produzione agricola nelle aree montane in Italia, l'analisi di Arzeni e Sotte (2013)¹⁹¹ mostra che nel 2011 la SAU di comuni montani e non montani era pressappoco simile, e che mediamente le aziende agricole situate nei comuni montani presentavano maggiormente caratteristiche di maggiore estensione in superficie e di agricoltura estensiva. Inoltre, secondo lo studio dei dati del censimento del 2010, la produttività per le aziende non montane è quasi doppia che per quelle montane, e queste ultime, sono molto più a rischio di disattivazione. Come riflessione indiretta si ipotizza per le aziende in area di montagna una maggiore attività di riproduzione delle risorse naturali, come quelle boschive, ed anche il fatto che la riduzione della SAU corrisponde prevalentemente a terreni abbandonati dall'agricoltura o rifeutati. Dalla tabella 20 si può notare che le aziende delle aree montane, rispetto a quelle situate nei comuni parzialmente montani e di pianura, appaiono maggiormente specializzate in zootecnia; allo stesso tempo queste assumono più manodopera che le aziende della collina, e sono nettamente più legate alla funzione di autoconsumo ed al reddito integrativo, che al mercato.

¹⁹¹ Svolta a partire dai dati dell'ultimo censimento agrario (2010) e sulla classificazione dei comuni montani secondo la legge del 1952

Indicatore	Unità di misura	Periodo	Comuni		
			Totalmente montani	Parzialmente montani	Non montani
Superficie aziendale totale (Sat)	%	2010	42,9	13,5	43,6
Superficie agricola utilizzata (Sau)	%	2010	35,2	14,3	50,6
Incidenza Sau/Sat	%	2010	61,8	79,3	87,3
Aziende agricole	%	2010	28,3	18,1	53,6
Densità aziende agricole	az./km ²	2010	4,6	11,1	11,2
Sau media aziendale	ettari	2010	10,3	6,2	7,3
Produzione std. aziendale	migl.euro	2010	20,8	22,0	38,1
Var. intercensuaria aziende	%	2000-2010	-35,4	-31,9	-30,9
Var. intercensuaria Sau	%	2000-2010	-4,9	-1,4	-1,0
Var. intercensuaria Sat	%	2000-2010	-15,5	-6,2	-2,4

Tabella 20 Confronto tra aree per classi di “montanità” (valori medi) Fonte: Arzeni, Sotte, 2013

Inoltre, le aziende di montagna fanno più “produzioni di qualità”¹⁹², ovvero producono maggiormente nell’ambito di certificazioni di qualità, soprattutto relativamente alla produzione biologica. Dalla dimensione economica dell’impresa si deduce che nei comuni montani e collinari, vi è la prevalenza di imprese da autoconsumo, mentre nei comuni della pianura dominano le grandi imprese, in cui l’autoconsumo è molto minore. Relativamente ai parametri di dimensione economica esiste omogeneità dei territori montani in tutto il territorio nazionale. Infine, si osserva che l’agricoltura di montagna rispetto a quella degli altri territori, è meno sussidiata dalle politiche di intervento UE, soprattutto del primo pilastro PAC¹⁹³. Le aziende montane che risultano più connesse alle politiche di intervento sono quelle medio grandi e si rapportano principalmente con interventi provenienti dal fondo europeo di sviluppo regionale (FESRS). (Arzeni, Sotte, 2013) Barberis (2013) considera le aziende montane in “svantaggio”, definendo la produzione di montagna in Italia come un’ “agricoltura bonsai”, rispetto a quella nazionale, per la sua scarsa redditività e lo scarso ricambio generazionale. Secondo l’autore, sono proprio le produzioni di qualità che “salvano” economicamente queste aziende, che in aggiunta operano nell’ambito della multifunzionalità aziendale, attraverso attività agrituristiche, silvicoltura, attività artigianali, e il contoterzismo (Barberis, 2013). A partire dalla produzione di dati nell’ambito della strategia politica per le Aree Interne, si è resa visibile la contrazione del numero di aziende agricole in queste aree agisce in misura maggiore rispetto alla media nazionale, e con un differenziale meno accentuato anche in termini di riduzione della SAU¹⁹⁴ (OpenKit, 2018). Analizzando l’esperienza di programmazione politica delle Aree Interne si è osservato l’esistenza di un interesse a mantenere attività agrosilvopastorali, allo stesso tempo si evidenziano forme di *path dependency* nelle politiche, che non permettono alle aree di innovare le

¹⁹² Si intende con questi tutti i marchi di certificazione di qualità legati alla tipicità geografica (DOC, DOP, IGT), o anche a quelli che sottostanno alla dicitura “prodotto di montagna”

¹⁹³ Secondo lo studio di Arzeni e Sotte (2013) nella programmazione (2007-2013), il 70% dei pagamenti diretti era destinato alla pianura.

¹⁹⁴ Ad esempio, si legge che la SAU si è ridotta tra il 1982 e il 2010 del 20.9% a fronte di una riduzione in Italia del 19.8%. Questi dati sono presi dall’Open Kit aree interne, aggiornato al 2018 e sviluppato principalmente attraverso dati censuari.

basi profonde dei sistemi economici, in termini di modelli socioeconomici dei sistemi socio-produttivi. Infatti, nel dialogo fra l'attività di programmazione e quella del finanziamento, le innovazioni economico-produttive devono inquadrarsi in schemi già consolidati nei fondi esistenti, come quelli di sviluppo rurale, che non riescono a rispondere a problemi specifici e peculiari delle aree interne (Lucatelli, Storti, 2019).

6.7.I rischi dell'abbandono dell'attività agricola nelle montagne

L'abbandono dell'attività di montagna è da considerare anche dal punto di vista della modifica che questa impone ai cambiamenti del suolo e dei molteplici impatti che questo può avere sulle dinamiche idrogeologiche, oltre che nel paesaggio. Come viene ricordato dal rapporto ISPRA (2017), la diminuzione delle attività di agricoltura tradizionale di montagna incide sull'assenza di un presidio di questi territori nei confronti di calamità quali incendi, frane ed altri fenomeni relazionati al dissesto idrogeologico. Inoltre, nello studio della relazione fra evoluzione boschiva e incendi si vede che, con l'abbandono delle aree agricole e pastorali delle montagne, i boschi si espandono spontaneamente di circa 30.000 ettari l'anno (ISPRA, 2017) e come già evidenziato i boschi giovani sono particolarmente suscettibili alle dinamiche incendiarie (Bovio, et al. 2017).¹⁹⁵ In Italia il fenomeno degli incendi boschivi appare rilevante. Nell'arco di 34 anni (1970-2003) il fuoco ha percorso oltre 1.7×10^6 ettari di superficie boscata, pari al 18 % della superficie forestale nazionale e circa 2.09×10^6 ettari di superficie agraria, per un totale del 13% della superficie territoriale complessiva; oltre 320 mila gli incendi ufficialmente registrati nel medesimo periodo, con un dato medio annuale di 53 mila ha di superficie boscata e 72 mila ha di superfici non boscate. Le superfici forestali percorse dal fuoco in Italia, negli anni tra il 1998 e il 2000, particolarmente critici, risultano pari o maggiori al 50% di quelle utilizzate; il danno non è, pertanto, solo di tipo ambientale, ma anche di natura direttamente economica, se si considera che le poche utilizzazioni della risorsa forestale possono essere compromesse dal frequente passaggio del fuoco (Lovreglio, Leone, 2004).

In particolare, nel corso della ricerca da me condotta in Sicilia, è emerso come la proliferazione degli incendi boschivi, dolosi e accidentali, ha raggiunto negli ultimi decenni livelli allarmanti ed è un oggetto di preoccupazione anche di attivisti delle reti alimentari alternative. Dal 2009 al 2016, se in Italia sono andati aumentando gli incendi boschivi¹⁹⁶, nelle isole hanno bruciato più ettari che in ogni altra regione ed in Sicilia più che in ogni altra regione. Nei sette anni di questo periodo un ettaro di superficie su tre è andato a fuoco, con un numero complessivo di 6504 eventi incendiari¹⁹⁷. Solo nel giugno 2016 contemporaneamente sono stati appiccati circa 500 incendi nella regione.

L'Italia è inoltre uno dei paesi d'Europa più soggetto a fenomeni di frane, ed almeno un terzo di questi è di tipo rapido ed intenso. Quasi il 20% della superficie nazionale è esposta a frane, e più dell'8% della superficie è composta da aree di grave e gravissimo rischio frane - si veda la figura 35-. Ogni anno hanno luogo delle frane e alcune centinaia di queste causano vittime, feriti, persone evacuate dalle loro case, danni a edifici, al patrimonio culturale ed alle infrastrutture di mobilità. Le

¹⁹⁵ Vedasi Paragrafo 4.2.1.

¹⁹⁶ Per incendio boschivo si intendono gli incendi che hanno luogo in aree boscate, cespugliate o arborate, come stabilito dall'art. 2 della Legge 353/2000 (Legge-quadro in materia di incendi boschivi)

¹⁹⁷ La ricostruzione degli incendi è stata presa dai dati del progetto *Italia a fuoco* (italiaafuoco.info, consultato nel giugno 2019) che ha ricostruito l'evolversi della dinamica a partire da dati della Guardia Nazionale Forestale

inondazioni sono un altro fenomeno che interessa il paesaggio italiano. Come si può vedere nella mappa che mostra la densità delle frane nel 2017 (fig.35), in regioni come la Sicilia, il Piemonte, il Lazio, la provincia di Trento, l'Abruzzo e la Campania, il 90% dei comuni si trova in aree con alte percentuali di rischio di frane e inondazioni (ISPRA, 2018).

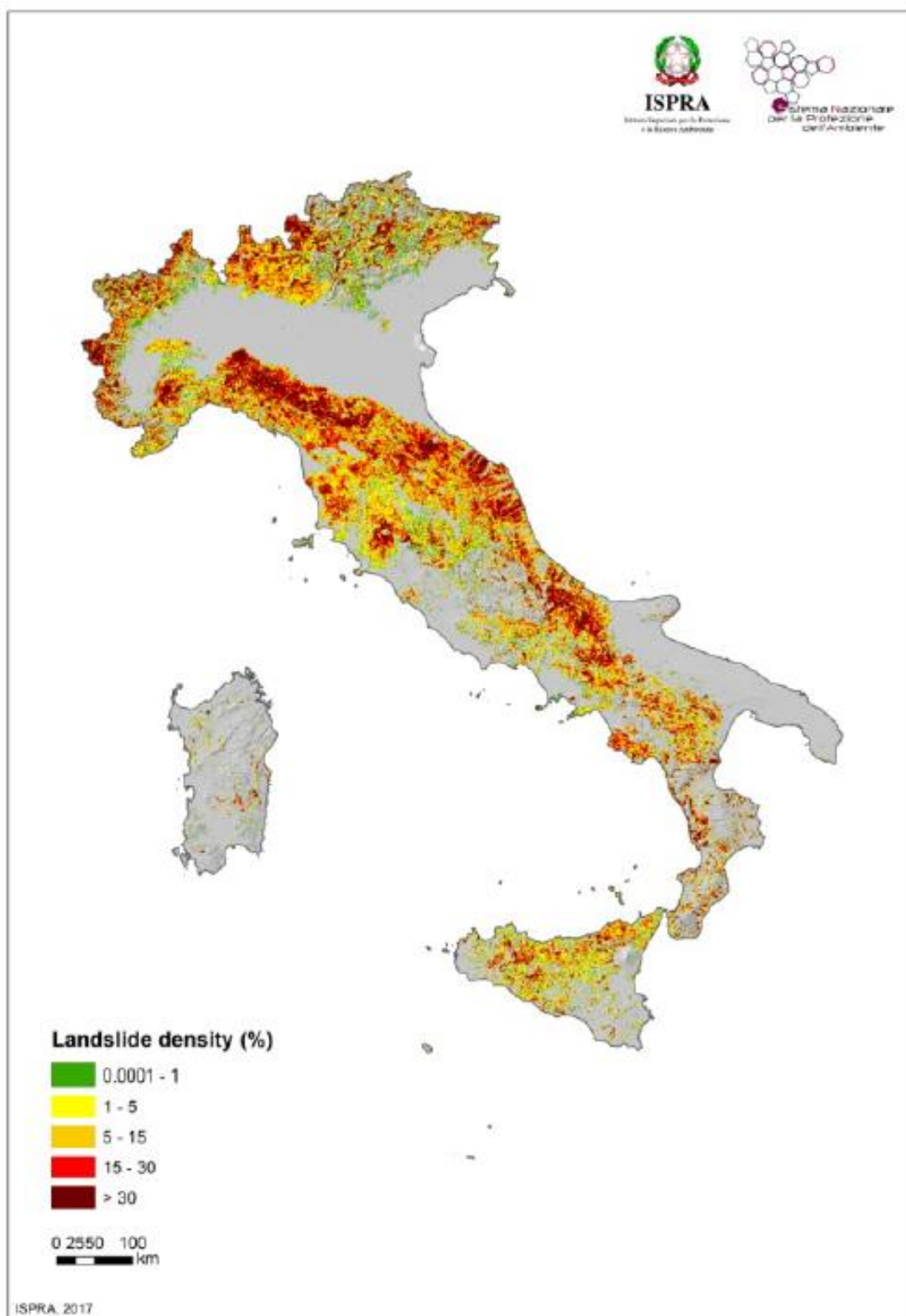


Figura 35 Densità delle frane nei diversi territori d'Italia al 2017 (ai due ultimi colori in basso, rosso e porpora, corrisponde la maggiore densità per km²). Fonte: ISPRA, 2018

6.8. Il ritorno alla terra

Un'espressione che si è diffusa nel secondo decennio degli anni 2000 è quella del ritorno alla terra. Questa copre un ventaglio di definizioni diverse. Secondo Trunzio e Gaudio (2016) la stessa si riferisce a un rinnovato interesse dei giovani verso l'agricoltura, e/o a forme di agricoltura con uno stretto legame con il territorio. Ritorno alla terra è anche il titolo di una delle edizioni della rivista della Società dei Territorialisti (n.1, 2013) interamente dedicata al tema, ed anche in questo caso ci si riferisce ad una serie di pratiche diversificate, dai giovani che si interessano all'agricoltura nelle aree rurali, alle esperienze di controurbanizzazione, alle esperienze di reti alternative del cibo, all'interesse della popolazione urbana di portare le pratiche dell'agricoltura in città. Tutte queste pratiche, come si può leggere nella citazione che segue di una parte dell'editoriale della rivista, vengono riassunte come forme di agricoltura resistenziale e neorurale.

“Il ritorno alla terra è già cominciato. Lo si scorge in diverse pratiche molecolari che portano sempre più persone, specialmente giovani, a rivolgersi o a riconvertirsi all'agricoltura. C'è chi lo fa arrivando da consuetudini urbane e approda in borghi collinari o montani, chi scommette nella transizione verso la multifunzionalità o chi si inventa attività legate all'agricoltura come le filiere corte del pane o il co-housing rurale. Le stesse città stanno cambiando volto, popolandosi di orti sociali, familiari, collettivi; forme di agricoltura resistenziale e neorurale si stanno sempre più diffondendo in varie parti del mondo.” (Poli, 2013, p. 17)

Osti (2013, p.277) sottolinea riguardo all'uso inclusivo di questo termine, che la sua fenomenologia per la prima decade degli anni 2000 può essere inquadrata, oltre che nell'interesse dei giovani in agricoltura e di agricoltura urbana e periurbana come, e di attività interconnesse all'agricoltura anche in dinamiche controverse di rivalutazione della proprietà fondiaria come “bene rifugio” e di investimenti sul sistema fondiario per usi post produttivi della terra (ad esempio il turismo). In generale, il tema ha costituito oggetto di ricerca scientifica ed anche di narrazione giornalistica costituendo progressivamente parte di una narrativa popolare. Studi scientifici e servizi giornalistici hanno parlato del ritorno dei giovani, *di interesse dei giovani all'agricoltura come risposta alla crisi* e di *nuovi profili* tra i giovani agricoltori. Qui di seguito qualche riferimento di titoli di articoli giornalistici pubblicati tra il 2012 e il 2018 e forniti in chiave di esempio delle modalità di costruzione del discorso.

Tabella 21 alcuni titoli di quotidiani pubblicati tra il 2012 e il 2018

<i>Fuga in Campagna; Per salvarci da frane e alluvioni coltiviamo i terreni abbandonati; Contro la crisi si torna a coltivare;</i> (Repubblica Inchieste, 22/05/2013)
<i>Giovani e agricoltura, il ritorno alla terra è una scelta o una necessità?</i> (Il fatto quotidiano, 19/02/2016)
<i>Giovani, occupazione e ritorno alla terra</i> (Il corriere della sera, 17/10,2014)
<i>Ritorno alla terra</i> (Agronotizie, 25/10,2012)

Negli studi italiani sul ritorno alla terra si è osservato che esistono diversi approcci e filoni. Da un lato esiste la descrizione dei fenomeni di ricontadinizzazione delle aziende familiari. Si parla di “rivincita delle campagne” (Barberis, 2009), di agricolture connotate da nuovi rapporti con il territorio e di lotta per l'autonomia (Ferraresi, 2013; Corrado, Sivini, 2013; Corrado, 2013; Meloni, Farinella,

2015), di contadini per scelta (Canale e Ceriani, 2013), e di esperienze positive di riconnessione fra i giovani agricoltori e lo sviluppo locale (Senni, 2007; Cersosimo, 2012; Cavazzani, 2008; Inea 2009 e 2010 cit. in Trunzio, Gaudio, 2016; Corrado, Sivini, 2013). Questi studi sono svolti, in termini empirici, guardando alla situazione generale dell'agricoltura italiana (Senni, 2007; Cersosimo, 2012; Ferraresi, 2013; Trunzio, Gaudio, 2016), al nord Italia (Barberis, 2009; Canale, Ceriani, 2013) o al sud e alle isole (Corrado, Sivini, 2013; Meloni, Farinella, 2015). In Italia, inoltre, come si è visto nel primo capitolo, esiste un filone di studi sulle nuove soggettività che “tornano alla terra” nelle aree di montagna nelle aree interne. Gli studi sui nuovi montanari che praticano agricoltura riguardano prevalentemente l'area alpina (Corrado, Dematteis, Di Gioia, 2014; Dematteis, 2014), mentre nell'area appenninica del meridione si rilevano studi che guardano prevalentemente la presenza di “migranti per forza” impiegati in agricoltura (Corrado, 2017). Nell'ambito dei ritorni alla terra, c'è anche l'accezione di un'agricoltura, sviluppata da giovani, altamente imprenditoriale e “innovativa” (Milone, 2015), termine spesso usato in questo campo in riferimento alla multifunzionalità del modello di produzione e spesso in assenza di un'analisi approfondita di elementi ecologici o di cambiamento agrario che questi comportano. In termini di aumento quantitativo di dati relativi agli imprenditori, quindi non direttamente dipendenti dal fenomeno di ricontadinizzazione, i dati più precisi arriveranno solo con il prossimo censimento agrario nel 2020, ma alcuni studi svolti da organizzazioni di categoria (Coldiretti, 2018) su dati trimestrali e campionari affermano che negli ultimissimi anni la tendenza degli ingressi di giovani in agricoltura sta cambiando positivamente, con una crescita esponenziale, insieme alla crescita delle iscrizioni agli istituti di formazione agraria.

Anche nell'ambito della SNAI è venuto fuori il dibattito sul ritorno alla terra. Ne è dimostrazione del fatto che, come si legge in Lucatelli e Storti (2018), nell'ambito delle programmazioni delle varie aree interne, il 15% di tutta la richiesta di finanziamenti strategici è pensata nell'ambito di agricoltura e zootecnia. Nella sintesi ufficiale del lavoro di scouting legato alla questione giovanile e agraria nelle aree interne, ad esempio, si parla di influenza di nuovi migranti, di innovazione ed “investimento etico”.

“(...) è stata intercettata una domanda nuova, fatta di giovani agricoltori radicati sul territorio con strategie produttive che puntano sulla sostenibilità, la difesa del territorio e il miglioramento della filiera agricola; aziende di montagna interessate ad utilizzare terreni vicini alle loro proprietà, giovani e famiglie di provenienza non rurale spinti, oltre che dalla ricerca di occupazione, da progetti di vita ad elevato “investimento etico” (filiera corta, produzioni biologiche, agricoltura sociale, servizi socio-ambientali per i cittadini); lavoratori provenienti da flussi di immigrazione, a volte con competenze specifiche agro-silvo-pastorali; associazioni, gruppi auto-organizzati che promuovono attività innovative di agricoltura sociale”” (Luisi, 2017).

6.9. Il dibattito sull'accesso alla terra

Come è stato già detto, il dibattito sull'accesso alla terra, tra leggi fondiari e leggi agrarie, ha avuto le sue più intense stagioni nel '900 nel periodo fascista (Pazzagli, Bonini, 2018), e poi del secondo dopoguerra, attraverso leggi agrarie e riforme agrarie, ed il loro esodo ridotto (Marino, 2003; Renda, 1976; Pazzagli, Bonini, 2018)¹⁹⁸. Se da un lato nel XIX secolo si è discusso della suddivisione dei

¹⁹⁸ Vedi paragrafo 6.1.

latifondi e quindi dei terreni privati ad uso agrario, anche i cosiddetti “incolti” e le “terre abbandonate” hanno ricevuto attenzioni di politiche pubbliche e rivendicazioni sociali. Come sottolinea Strambi (2018), l’uso degli incolti e dei terreni abbandonati è stato al centro di diverse stagioni legislative che si sono focalizzate sull’accesso alla terra. A partire dal sancire nella costituzione italiana una distribuzione della terra finalizzata a “*conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali*” (art.44) si sono visti diversi interventi legislativi e negli anni più recenti questi vedono una nuova stagione¹⁹⁹, anche alla luce delle nuove problematiche di senilizzazione disattivazione agraria (Strambi, 2018; Iovino, 2018).

Gli interventi degli ultimi anni si sono concentrati sia su strumenti di accesso privato, che di gestione collettiva, ed a partire da diversi approcci all’uso ed alla valorizzazione della terra, come si può leggere nei prossimi paragrafi.

6.9.1. L’accesso alla terra nell’ambito della SNAI

Nell’ambito del dibattito SNAI, tra risorse ad alto valore ed “inutilizzate” a cui si fa riferimento nella strategia di sviluppo²⁰⁰, ci sono anche quelle naturali, quali beni comuni e pubblici (Balduzzi, Barca et al., 2012). Nella noverazione delle risorse delle aree interne, ad esempio in Carrosio (2019) viene spesso collocata anche la biodiversità, in anche del fatto che “*la mappatura delle aree interne coincide quasi interamente con quella della biodiversità elevata*” (Carrosio, 2019, p. 79), e che in queste sussiste il 72% della superficie forestale nazionale, il 55% della SAU totale e il 72% della superficie protetta (Parchi, SIC e ZPS). Inoltre, le risorse naturali vengono considerate propriamente come tali -risorse- anche nel loro possibile uso come fonti di energia rinnovabile. Attraverso la ricerca sul campo, si è potuto osservare che, all’interno di questo dibattito articolato sui beni disponibili delle aree interne, è stata inquadrata la questione dell’accesso agli usi civici. Secondo gli studi condotti (Gatto, 2017) circa i due terzi della superficie ad uso civico è situata nelle aree interne.

In un articolo scritto da una delle consulenti della SNAI (Luisi, 2018) le terre “abbandonate”, private, pubbliche ed a uso civico, sono indicate come possibili spazi di investimento e vita per nuovi abitanti e nuovi agricoltori delle aree interne.

“Nelle aree interne tante sono le terre disponibili e altrettanti gli aspiranti agricoltori: giovani, famiglie che si spostano dalla città alla ricerca di uno stile di vita maggiormente sostenibile, migranti in cerca di occupazione. La Strategia delle aree interne investe risorse in questi territori dove domanda e offerta possono facilmente incontrarsi e dare vita a opportunità di sviluppo [...] Accanto alla domanda tradizionale di terra, infatti, è stata intercettata una domanda nuova, fatta di giovani agricoltori radicati sul territorio con strategie produttive che puntano sulla sostenibilità, la difesa del territorio e il miglioramento della filiera agricola; aziende di montagna interessate ad utilizzare terreni vicini alle loro proprietà, giovani e famiglie di provenienza non rurale spinti, oltre che dalla ricerca di occupazione, da progetti di vita ad elevato “investimento etico” (filiera corta, produzioni biologiche, agricoltura sociale, servizi socio-ambientali per i cittadini); lavoratori provenienti da flussi di immigrazione, a volte con competenze specifiche agro-silvo-pastorali; associazioni, gruppi auto-organizzati che promuovono attività innovative di agricoltura sociale.” (Luisi, 2018)

¹⁹⁹ Con lo strumento delle banche della terra, approfondite in seguito nel par. 6.9.2.

²⁰⁰ Vedi paragrafo 6.4.1.1.

Nel luglio 2016, nell'ambito del dibattito animato sull'"accesso alla terra" per i giovani nelle aree interne è stato anche organizzato un seminario in un'area tra le aree studio di questa tesi, le Madonie, in quanto area interna della Sicilia²⁰¹. Gli enti organizzatori, tra cui il CREA e la Rete Rurale Nazionale, lo hanno presentato nei termini illustrati qui di seguito:

*"Il seminario nasce da un'esigenza specifica: nel corso delle attività svolte sui territori della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è emersa una forte domanda di valorizzazione delle terre pubbliche e private da parte degli attori locali (singoli cittadini, agricoltori, giovani, ONG, ecc.). A questa domanda, non sempre soddisfatta dalle politiche pubbliche esistenti, vogliamo in qualche modo rispondere mettendo a confronto una serie di esperienze innovative che sono oggetto di pratiche e di politiche sul territorio nazionale."*²⁰²

Tra i diversi testimoni, vengono invitati anche i referenti di associazioni fondiarie – modello al quale gli attori locali presenti (consulenti alla programmazione allo sviluppo e alcuni testimonial di pratiche agricole) guarderanno con attenzione in seguito al seminario. Nella sintesi prodotta sui risultati dell'iniziativa si scrive di aver osservato interesse per un ritorno alla terra verso le aree interne in virtù di nuovi valori sociali attribuiti alla terra e ragioni non solo economiche, ed anche di avere identificato la possibilità che queste iniziative si sviluppino su risorse inutilizzate.

"Emerge il ruolo della terra come produttrice di valori culturali che attiva fasce di popolazione ispirate da modi di produzione e consumo radicalmente alternativi a quelli che avevano stimolato la modernizzazione agricola del paese negli anni passati.

Inoltre, viene aggiunto che:

L'esperienza della SNAI fornisce tre chiari segnali:

-- *agricoltura e zootecnia (e filiera alimentare a valle) costituiscono, assieme alle attività forestali, componente irrinunciabile della tenuta demografica e dello sviluppo futuro delle aree interne (siano esse connesse col turismo o con l'offerta di servizi sociali), e il loro potenziale è connesso alla diversità delle produzioni, di cui cresce la domanda;*
- *a un fenomeno generale di forte riduzione delle aree coltivate o a pascolo e di bassa presenza giovanile nelle aziende, si contrappongono segnali di ritorno alla terra di nuova agricoltura;*

☐ *questa spinta innovativa, che avrebbe la possibilità di avvalersi di terre pubbliche e private scarsamente utilizzate o addirittura abbandonate, trova ostacolo nella difficoltà di accedere a queste terre.*²⁰³

²⁰¹ Le informazioni sul seminario sono disponibili al seguente link <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16092> Aperto giorno 15/01/2019.

Durante il seminario è stato possibile svolgere osservazioni utili alle riflessioni questa ricerca. Sebbene questo seminario non risulti nella lista delle osservazioni di campo (vedi paragrafo 4.5.4., tabella 7), perché questo evento ha preceduto l'inizio del percorso del dottorato di ricerca, i dati raccolti nelle osservazioni sono stati comunque utilizzati all'interno di questo lavoro.

²⁰² <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16092> aperto giorno 15/01/2019

<https://madonieareainterna.it/gdl-agroalimentare/>

²⁰³ L'intero testo è accessibile al sito

www.agenziacoesione.gov.it/.../Seminario_Pollina_luglio_2016/documento_Madonie... L'intero testo è accessibile nel documento *Come favorire la domanda innovativa di accesso alla terra nelle aree interne. Proposte per tre linee di*

6.9.2. Le politiche degli anni 2000

Dall'analisi sulle politiche nazionali prodotte per facilitare l'accesso alla terra è emerso che, dopo le riforme e leggi agrarie di metà Novecento a cui si è già fatto riferimento per decenni non c'è stata traccia di politiche pubbliche in materia di distribuzione fondiaria. Guardando agli ultimi due decenni, a livello nazionale, vi sono stati interventi legislative a diverso carattere che hanno ripreso il tema dell'accesso alla terra, risvegliando il dibattito che si era assopito a seguito degli ultimi impeti di discussione sulla riforma agraria negli anni '70. Povellato e Vanni (2017) ricordano come questo dibattito si rianimi soprattutto in reazione alla possibilità che viene data agli enti comunali, attraverso le disposizioni di carattere finanziario (23 dicembre 1999, n. 488, conosciuta come legge finanziaria del 2000), di vendere i terreni pubblici situati nel territorio di pertinenza del comune. Nel 2014 il Ministero delle politiche agrarie, forestali e del turismo emana il cosiddetto "Decreto Terrevive" dal titolo "Dismissione di terreni agricoli o a vocazione agricola" (20 maggio 2014) che conferma l'intervento sopra menzionato, rendendo operativa la vendita o concessione di terre del demanio, del corpo forestale e del Consiglio per la ricerca in agricoltura (CREA). Nel 2016 con la Legge 154/2016 "Deleghe al Governo e ulteriori disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare, nonché sanzioni in materia di pesca illegale" viene istituita la Banca delle Terre Agricole²⁰⁴, come strumento di gestione del patrimonio fondiario di gestione pubblica. ISMEA²⁰⁵ è l'ente incaricato di censire e mettere a bando le terre non distribuite dalla riforma agraria, come anche altre terre di proprietà pubblica e terre private non utilizzate. L'intervento si configura come una nuova operazione di privatizzazione delle terre agricole. Come si osserva dal sito web istituzionale dell'ente (www.ismea.it/banca-delle-terre, consultato in agosto 2019) e dalle sue pagine *social*, ad una operazione di comunicazione istituzionale segue l'apertura del bando per la vendita di questi terreni nel 2018. Attraverso una piattaforma internet dedicata allo scopo si possono visualizzare le allocazioni dei 7.000 ettari di terreni pubblici in vendita via aste pubbliche. Possono accedere tutte le imprese agricole e le società cooperative, mentre per i giovani <40 anni che si aggiudicano l'acquisto viene data la possibilità di richiedere una procedura agevolata per l'acquisto²⁰⁶, con un pagamento rateizzato il cui credito è mediato dallo stesso ente. All'interno del bando di candidatura alle aste pubbliche che lancia ISMEA non sono inserite condizionalità o priorità relazionate a risorse fondiaria già presenti nel patrimonio aziendale o priorità a giovani *new entrants* e questo evidenzia un disinteresse della politica suddetta al contrasto alla concentrazione fondiaria in agricoltura ed alla categoria specifica dei nuovi ingressi in agricoltura. All'asta si sono iscritte, secondo i dati forniti dall'ente sul sito internet, 20.000 persone ed in seguito ne è stato lanciato un secondo. In quanto a misure di agevolazione di tipo diverso si può inoltre menzionare il cosiddetto pacchetto "Generazione Campolibero" (2016), generato sulla logica di crediti per lo sviluppo di imprese agroalimentari considerate innovative. Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali così spiegava le misure del pacchetto: "Mutui a tasso zero, credito per favorire

azione, al sito

http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Eventi/Seminario_Pollina_luglio_2016/documento_Madonie_accesso_alla_terra_rev_x28_dicx.pdf

²⁰⁴ www.ismea.it/banca-delle-terre

²⁰⁵ L'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA), nasce come accorpamento dell'istituto nazionale di studi e ricerche sul mercato agricolo e la cassa di formazione per la proprietà contadina, ed è istituito con decreto legislativo n.419 29 ottobre del 1999.

²⁰⁶ art.13, comma 4-quater, secondo periodo, del D.L. 193/2016

l'imprenditoria giovanile, fondi per supportare la nascita e lo sviluppo di start up agri-food, ma anche più innovazione con il credito di imposta per il commercio elettronico di prodotti agroalimentari. Un piano da 160 milioni, tra risorse interne e fondi Ismea-Bei, che ha l'obiettivo di favorire il ricambio generazionale, sostenendo il comparto e creando nuovi sbocchi occupazionali"²⁰⁷(RRN, 2018).

Nel 2019 l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) ha lanciato un progetto nazionale²⁰⁸ che si propone come un'operazione ulteriore per implementare la banca e delle terre agricole. L'obiettivo è fornire un supporto tecnico ai comuni nella realizzazione di censimenti di terre pubbliche, comuni, e private, e di formulare proposte perché "nuovi agricoltori" si insedino nei terreni, con l'ausilio del rispettivo piano regionale di sviluppo rurale. Come riassumono Trunzio e Gaudio (2016), nel dibattito sulle modalità per stimolare l'ingresso dei giovani in agricoltura, fornendogli maggiori opportunità di accesso alla terra, sussistono due posizioni principali. Da un lato quella di organizzazioni come la Coldiretti²⁰⁹, che puntano ad una dismissione graduale delle terre pubbliche e comunali per favorire l'accesso alla proprietà ai coltivatori diretti. Dall'altro lato la posizione di AIAB (Associazione nazionale agricoltura biologica)²¹⁰ e di altre associazioni che promuovono l'agricoltura contadina che temono che queste operazioni favoriscano la concentrazione fondiaria. Questa seconda voce del dibattito suole proporre come alternativa forme collettive di gestione delle terre (Trunzio, Gaudio, 2016) Ad esempio, organizzazioni come la Associazione Rurale Italia²¹¹, che sostengono la seconda delle posizioni, hanno esposto in più occasioni preoccupazioni riguardanti alle forme di accesso promosse dal governo, che passano per la privatizzazione dei terreni, nel rischio che comportano di stimolare speculazione da parte di grandi investitori ed anche ulteriori processi di concentrazione della terra²¹².

6.9.3. Gestione fondiaria collettiva

6.9.3.1. L'associazione fondiaria

Una forma di gestione collettiva delle terre implementata nell'ambito dei fondi agrari a partire dagli anni 2000 in Italia è quella dell'Associazione Fondiaria. Si tratta di un'associazione volontaria di proprietari di terreni che stabiliscono forme di accesso e uso temporanee per nuovi utenti²¹³ (Gatto,

²⁰⁷ <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9777>

²⁰⁸ Il nome del progetto è SIBATER. Per maggiori informazioni vedasi <http://www.pongovernance1420.gov.it/it/banca-delle-terre-anci-presenta-oggi-il-progetto-sibater-supporto-istituzionale-alla-banca-delle-terre/> consultato il 19 giugno 2019.

²⁰⁹ Associazione nazionale di coltivatori diretti con 1.6 milioni di soci al 2018 www.coldiretti.it vedasi ad esempio questo articolo pubblicato a nome dell'associazione <https://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/attualita/pub/banca-delle-terre-agricole-priorita-ai-giovani/>

²¹⁰, <https://aiab.it/>

²¹¹ Associazione nazionale che si propone come forza coadiuvante di singoli e organizzazioni che rivendicano tematiche legate al modello di agricoltura contadina <http://wordpress.assorurale.it/cose-ari/>

²¹² Per approfondire vedi il comunicato politico: <http://wordpress.assorurale.it/comunicato-stampa-laccesso-alla-terra-non-puo-passare-dalla-vendita-dei-terreni-pubblici/> Laura Castellani, 12/2018

²¹³ La Regione Piemonte, con l'approvazione della Legge regionale n. 21 del 2 novembre 2016 "Disposizioni per favorire la costituzione delle associazioni fondiari e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali", riconosce nell'associazionismo fondiario uno strumento per il miglioramento dei fondi e per la valorizzazione funzionale del territorio, comprendenti tutti i terreni di qualsiasi natura (agricoli, forestali o misti). L'obiettivo è di ricostituire delle aree di coltivazione produttive ed economicamente sostenibili in grado di agevolare l'occupazione, la costituzione ed il consolidamento di nuove imprese agricole.

Cfr. <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/montagna/associazioni-fondiarie/cosa-sono-associazioni-fondiarie>

2017). L'associazione fondiaria viene promossa, nell'ambito della SNAI, come formula per superare le problematiche di abbandono del patrimonio forestale e boschivo delle aree interne e di frazionamento delle terre (CREA, 2017) ed è in corso di sperimentazione in alcune di queste aree. L'associazione fondiaria è un istituto di diritto nato in Francia e implementato in Italia per la prima volta in Piemonte, attraverso l'esperienza di un comune in provincia di Alessandria (Caldirola). Come emerso da testimoni privilegiati ascoltati attraverso testimonianze, in questo primo caso la giunta comunale è stata una degli attori principali nell'implementazione dell'iniziativa, in collaborazione con l'Università di Torino. Un esempio peculiare, emerso durante la ricerca sul tema attraverso l'osservazione di buone pratiche, è quello dell'esperienza del comune di Tortona, in provincia di Alessandria, dove l'iniziativa è sorta a partire da un gruppo di giovani che, attraverso un'associazione culturale ("forestieri"), svolge il ruolo di mediazione tra proprietari terrieri e nuovi insediamenti, nella maggior parte neorurali. I primi passi della regolamentazione normativa su questo istituto si sono avuti in seguito alle sperimentazioni, ed esiste ad oggi solo una legge regionale in tutta Italia, in Piemonte, costruita in collaborazione con alcuni degli attori che erano stati tra i primi amministratori comunali a sperimentare questa forma. Infatti, la Regione Piemonte, con l'approvazione della Legge regionale n. 21 del 2 novembre 2016 "Disposizioni per favorire la costituzione delle associazioni fondiariae e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali", riconosce nell'associazionismo fondiario uno strumento per il miglioramento dei fondi e per la valorizzazione funzionale del territorio, comprendenti tutti i terreni di qualsiasi natura (agricoli, forestali o misti). L'obiettivo è di ricostituire delle aree di coltivazione produttive ed economicamente sostenibili in grado di agevolare l'occupazione, la costituzione ed il consolidamento di nuove imprese agricole. Secondo Noce, ricercatore che ha lavorato all'implementazione dell'associazione fondiaria tra i comuni di Lauriano (TO) e Tonengo (AT), l'esperienza è servita soprattutto a permettere ad aziende esistenti, in quel caso nell'ambito dell'allevamento, a implementare l'uso sostenibile di particelle del bosco lasciate altrimenti in abbandono²¹⁴.

6.9.3.2. Gli Usi Civici e altre forme di gestione collettiva

In Italia non esistono solo terre pubbliche e private, ma esiste anche un istituto di terra di tipo collettivo, che è quello degli usi civici. Si tratta di un istituto fondiario collettivo di origine feudale e si espleta nel rapporto con una specifica comunità (Paoloni, 2016); in alcuni casi continua ad essere utilizzato dalle comunità locali attraverso forme di *governance* eterogenee, ed in altri, anche congiuntamente alla riduzione delle pratiche di pascolo e allevamento tradizionali, è andato in disuso. Secondo lo studio di Paoloni (2016) è dal XIII secolo che cominciano ad emergere i primi tentativi per liquidare gli usi civici ma "l'attacco" più forte per l'estinzione di questi è stato durante l'epoca del regime fascista. Infatti, nel 1927 e nel 1928 vengono emanate due leggi nazionali che chiedono ai comuni di farsi carico, attraverso dei "commissari", di liquidare gli usi civici ricadenti nei comuni (Paoloni, 2016). La svolta in termini di gestione amministrative delle proprietà collettive in Italia, tra cui gli usi civici, avviene con l'inserimento nella Costituzione Italiana di articoli che menzionano la valorizzazione delle forme autonome tradizionali di gestione dei beni. Prima per le regioni a statuto autonomo ed in seguito per le regioni ordinarie, la gestione degli usi civici viene spostata dal livello nazionale a livelli minori; in particolare nelle regioni "ordinarie" questi passano sotto la giurisdizione dell'ente comunale, che ne assume funzione di monitoraggio. Rimangono in molte regioni d'Italia

²¹⁴ Estratto dalla testimonianza rif. 8 S)

formule di gestione autonome degli Usi Civici diversificate e sotto diversi nominativi (Università agrarie, comunanze, partecipanze, associazioni agrarie). (Carestiado, 2008) Nella maggior parte dei casi sono relative alla gestione del patrimonio agro-silvo-pastorale. Al censimento del 2011, sono risultate circa 3000 proprietà collettive e in totale 2 milioni di ettari (ISTAT, 2011). In un percorso di molti decenni è stata tentata la loro liquidazione ancora non riuscita in forma completa. Il dibattito sul loro uso e forma organizzativa si è riaperto negli ultimi anni. È solo nel 2017 che arriva una legge nazionale, la n. 168 del 20 novembre 2017 “Norme in materia di domini collettivi”²¹⁵ che conferma l’esistenza degli usi civici in quanto istituzione di diritto per una comunità specifica. Rispetto al tema degli usi civici Carestiado (2008, p. 75) osserva come effettivamente, oltre la questione normativa, c’è da osservare l’effettivo uso di queste terre che viene fatto, *“In generale va segnalato che la validità della funzione sociale ed economica della proprietà collettiva in Italia ha perso peso nel contesto dell’economia attuale, mantenendo invece una forte connotazione culturale utile a sostenere alcune pratiche tradizionali, non sempre sufficienti tuttavia alla conservazione della caratteristiche ambientali e paesaggistiche poste alla base della tutela.”* Infatti, è importante guardare lo stato di queste terre anche alla luce delle dinamiche di cambiamento agrario che hanno visto gli ultimi due secoli, di cui la diminuzione dei pascoli estensivi, ed anche della loro funzione ambientale, come anche la diminuzione radicale di attività a cui questi terreni erano destinati come la produzione di carbone.

Negli ultimi anni, invece, i movimenti sociali hanno sviluppato alcune pratiche dal basso di gestione collettiva di terreni pubblici. Un esempio è quello della cooperativa *Arvaia* nel comune di Bologna, membro de *La via Campesina* Europa, che si propone come prima CSA in Italia (Demaldé, Rossi, Colombara, 2016). La cooperativa, attiva dal 2013, opera su terre pubbliche acquisite in concessione temporanea dal Comune di Bologna. Un altro esempio di interesse è quello della pratica e della campagna politica e legale di *Mondeggi bene comune*, fondo agrario pubblico sito vicino Firenze che è stato occupato da un collettivo a ridosso della sua vendita all’asta e per impedirla (Maughan, Ferrando, 2019). Attraverso la pratica “illecita dell’occupazione”, dove il giusto e il legale sembrano collimare, è in corso una battaglia politica per gestire il bene come bene collettivo (Poli, 2017). La proposta di queste realtà è *generare precedenti legali e normativi per l’accesso e la gestione della terra come bene comune per i fini di pratiche contadine ed al di fuori del pubblico e del privato*²¹⁶.

6.10. Il contesto regionale: la Sicilia

6.10.1. La questione della terra

Lo studioso dell’*Historie Longue*, Aymard, descrive la Sicilia come un emblema del meridione italiano e narra l’isola come una terra di latifondo, specializzata in cereali per l’esportazione già nel XVI secolo. Aymard riassume le dinamiche relative al sistema agrario e fondiario siciliano attraverso tre caratteristiche: l’importanza fondamentale dei poteri aristocratici e della chiesa, la caratterizzazione come terra esportatrice di materie prime, la dipendenza politica e finanziaria da poteri collocati in altre aree (Aymard, 2009). Nel 1875 l’esportazione siciliana comincia a raggiungere territori extraeuropei, in conseguenza al fatto che, all’abbassamento del prezzo del grano

²¹⁵ Per un commento analitico a questa legge vedasi anche Volante, 2018

²¹⁶ Dichiarazione di uno degli esponenti dell’“assemblea Mondeggi bene comune” durante l’international workers economy meeting, 11/12 aprile 2019, Trezzano del Naviglio (MI), note personali.

in Europa, prodotto di eccedenza in Sicilia, gli imprenditori del capitalismo agrario dell'epoca cercano nuovi mercati (Bacarella, 1967). Secondo Pescosolido (2010), il latifondismo siciliano comincia all'epoca della prima redistribuzione fondiaria, avvenuta in coincidenza con l'abolizione del feudalesimo (1812) e l'espropriazione di beni ecclesiastici di regio patronato (1838). In questo periodo, soprattutto borghesi e grandi proprietari si appropriano delle proprietà ecclesiastiche e di quelle della nobiltà decaduta. Bacarella (1967) ricollega al contesto siciliano il primo movimento socialista di massa della storia italiana, quello dei Fasci siciliani (1892-1894), di cui una parte importante era quella dei braccianti dei latifondi che rivendicavano equità e giustizia nello spazio agrario. Disarmato il movimento durante il ventennio fascista molti braccianti vennero illusi dalla propaganda di regime, che prometteva “terra ai contadini”. La promessa verrà delusa; le lotte si rianimeranno nel secondo dopoguerra, principalmente sulla questione della distribuzione della terra e delle condizioni di vita nello spazio rurale. Dopo lunghe e intense lotte si chiude in Sicilia nel 1948 il processo di riforma agraria, attraverso il cosiddetto “riformismo agrario”, ovvero con un'assimilazione parziale delle rivendicazioni politiche del movimento contadino, ed una redistribuzione, sempre parziale, delle terre. I proprietari terrieri vengono messi nelle condizioni di fare una divisione che supportasse le loro antiche proprietà, attraverso il disegno di legge proposto dalla democrazia Cristiana -Legge Siciliana di Riforma agraria- che permetteva una redistribuzione fittizia, conferendo i terreni già concessi ai contadini e vendendo le terre e le enfiteusi già in mano alle cooperative agricole (Bacarella, 1967). Renda (1976) afferma che la legge di riforma agraria approvata nel 1950 non venne mai applicata nella sua interezza per molti anni e in molti casi fu preceduta dalla libera vendita di terreni agricoli da parte dei proprietari. Questo fece scatenare un processo di contro rivolta, la cui risposta repressiva fu violenta, non solo in Sicilia ma in tutto il meridione. Alla fine, vennero espropriati 93 mila ettari di terra, assegnati questi a 23 mila contadini. Sebbene le lotte del movimento agrario per la terra, del periodo che va dal 1943 al 1945, siano attribuibili ad un sollevamento più generale che avveniva in tutto il sud Italia, quelle che avvenivano in Sicilia erano contraddistinte da tre fattori determinanti: la specifica estraneità dell'isola alla resistenza antifascista, l'insorgenza separatista e la risposta autonomista che viene imposta al contesto d'insorgenza dell'isola rispetto alla quale del separatismo “si appropriano” le classi borghesi e dei proprietari terrieri, spogliando questo dei caratteri rivoluzionari e antifascisti (Renda, 1976). Secondo Marino (2003), l'esito di quel periodo della questione agraria in Sicilia è emblema e risultato della contrattazione più generale degli attori dello spazio politico nazionale e delinea le basi delle condizioni di autonomia regionale presenti in quella che di lì a poco sarà la Costituzione Italiana (Marino, 2003). Anche Renda (1976), con una simile visione sul percorso che ha portato all'autonomia dell'isola nel processo costituzionale, considera che la condizione di autonomia permise alla classe latifondista siciliana di non accettare per intero le condizioni imposte dai decreti in materia di riforma agraria²¹⁷ (Renda, 1976).

6.10.2. La montagna

Barilaro (2008) nel suo testo sulle trasformazioni agrarie della Sicilia parla di “Sicilia degli opposti” riferendosi al divario esistente fra le aree interne e la costa. I territori collinari e quelli montuosi superano in termini di area territoriale quelli pianeggianti. Infatti, l'isola è composta per il 61.4% da colline, il 24.4% da montagne e il 14,2% da pianure (PSR, 2015). Esistono nell'isola diverse catene

²¹⁷ Ci si riferisce al già menzionato Decreto Gullo.

montuose, oltre l'appennino siculo. La vetta più alta è il vulcano dell'Etna, e nei monti delle Madonie esiste la seconda vetta dell'isola (Pizzo Carbonara, 1979 mt.), le altre catene montuose sono quelle dei Monti Peloritani, Nebrodi, Sicani e Iblei. Le radici di un importantissimo patrimonio di biodiversità in Sicilia trovano origine nella diversità ambientale e delle tipologie bioclimatiche dell'isola e in una grande eterogeneità geologica (con circa 24 formazioni geologiche). I comuni che rientrano nella denominazione di comuni montani sono 185 su 390 comuni, ripartiti in 102 comuni totalmente montani e 83 parzialmente montani, e si estendono per il 37% della superficie regionale. I comuni montani sono più grandi e con formule di insediamento più concentrate che nella media dei comuni montani dell'Appennino e delle Alpi. (Atlante della montagna, 2008) Le trasformazioni dell'agricoltura e degli spazi rurali degli anni del secondo dopoguerra e della modernizzazione agraria toccano anche la Sicilia. Si abbandonano quelle che cominciano a chiamarsi "terre marginali", ovvero le montagne, soprattutto a seguito di processi definiti all'epoca e tra gli studiosi siciliani come "miglioramento di tecniche produttive nell'ambito cerealicolo" (Bacarella, 1967). Le bonifiche trasformano le pianure in aree per l'agricoltura; contemporaneamente cominciano gli investimenti sui sistemi di irrigazione, che genereranno anche nell'isola la differenziazione fra aree produttive e marginali (Formica, 1977). Nel frattempo, cambia la funzione culturale che si attribuisce alla terra, il suo "valore". Accanto ai processi di urbanizzazione, si vede la cementificazione della costa a fini turistici, residenziali e speculativi. Insieme alle forme di economia tradizionale, come quella contadina, vengono abbandonate le forme dell'abitare lo spazio rurale della civiltà contadina, come le masserie, i bagli, i villaggi, i cortili (Barilaro, 2008). Secondo la ricostruzione che offre La Mantia (2009), nel secondo dopoguerra si vedono quattro fenomeni che modificano l'ecosistema siciliano: l'opera di rimboschimento, la bonifica delle zone umide, l'aumento degli input di sintesi chimica, tanto nella costa che nell'interno, il ridimensionamento della zootecnia e della transumanza (La Mantia, 2009).

6.10.3. Le politiche sulla montagna

La Sicilia come regione d'Italia e del Meridione vede l'applicazione delle politiche pubbliche europee e italiane sulla montagna già menzionate, ovvero le politiche di intervento straordinario per il Mezzogiorno, quelle per le aree montane come aree svantaggiate, quella di conservazione ambientale e infine quelle relative alla programmazione negoziata. Tra le traduzioni regionali delle politiche europee agiscono le misure di aiuti diretti del piano di sviluppo regionale. Il comuni siti in "aree svantaggiate", denominazione che continua ad avere un ruolo nell'applicazione degli aiuti diretti della UE, sussistono su un territorio ampio più di 848.000 ettari (PSR-Sicilia, 2015). Nel panorama dell'isola si evidenzia un'importante presenza di istituti di conservazione naturalistica nei territori montani. In generale gli istituti di protezione ambientale nella regione consistono in 329 aree protette, di cui cinque tra parchi regionali e nazionali e 238 aree protette appartenenti alla Rete natura 2000 (La Mantia, 2009); quattro dei parchi naturali della Sicilia (Parchi Regionali) sono situati in territori di montagna (Madonie, Nebrodi, Etna e Monti Sicani). Guardando anche ai diversi istituti di protezione ambientale, si evidenzia come in Sicilia il 12.6% della superficie delle aree interne sia protetta, e in tutta la regione quasi il 10% della superficie risulti sotto qualche sorta di protezione ambientale (PSR 2014-2020). Si consideri che nel caso della regione Sicilia l'istituto di protezione ambientale è particolarmente importante per la tutela del paesaggio e dei diversi servizi ecosistemici che fornisce il sistema agro-forestale, visto che, a differenza di molte regioni in cui esiste un sistema

normativo specificatamente riferito al consumo di suolo, nel caso siciliano esiste solo una generale legge urbanistica²¹⁸, in parte dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale (ISPRA, 2018).

Considerando invece le politiche che riguardano le aree montane in termini di *governance* e oltre la conservazione ambientale, in Sicilia, l'istituto amministrativo delle comunità montane è stato abolito nel 1986, prima che in molte altre regioni d'Italia. In molti di questi territori amministrativi si sono formati altri enti a partire dall'introduzione dell'istituto dei Patti Territoriali (Atlante della montagna, 2008)

Tra le iniziative di politiche pubbliche che hanno interessato le aree montane implementate in Sicilia vi è poi da nominare la strategia delle aree interne. In questo quadro, a partire dal possesso dei requisiti per la candidabilità, sono state proposte cinque aree territoriali: le Terre Sicane, le Madonie, i Nebrodi, il Calatino, la valle del Simeto²¹⁹ (Evidenziate nella mappa che segue, Fig.38)

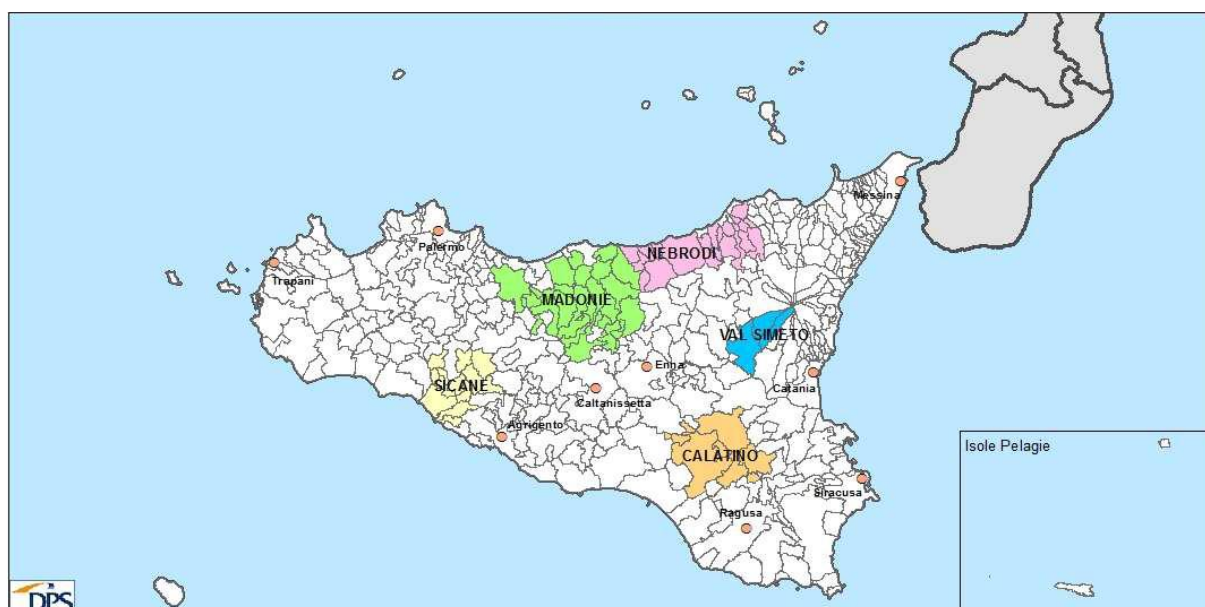


Figura 36 Aree interne in Sicilia Fonte: Rapporto Istruttoria Aree interne per la regione Sicilia (accessibile a www.irpais.it)

Le aree interne in Sicilia, in cui vive il 42,7% della popolazione residente, nella regione, coprono il 75% della superficie regionale e il 77.7% della SAU regionale (PSR, 2015). Si tratta di aree dove vivono circa un ¼ della popolazione dell'isola e dove vi sono 291 dei 380 comuni Siciliani. Tutte le aree, fatta esclusione per la Valle del Simeto, sono aree montane. Nelle aree interne siciliane di montagna si riscontra la problematica di spopolamento e invecchiamento di cui si è già discusso come fenomeno generale delle aree interne, diversamente dall'unica area non montana, la Valle del Simeto, dove il fenomeno non sussiste (tab.22).

²¹⁸ LR 16/2016 Recepimento del Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380

²¹⁹ I dati che seguono sono estratti da IRPAIS Rapporto conclusivo fase di istruttoria per la selezione delle aree progetto, dal Documento programmatico Bozza di Strategia Madonie Aree Interne: Madonie Resilienti e da documenti utilizzati in fase preparatoria per elaborare i primi due.

Tabella 22 Dati demografici delle aree interne in Sicilia Fonte: Rielaborazione propria da Open Kit aree interne, IRPAIS

Aree	Calatino	Madonie	Nebrodi	Terre sicane	Valle del Simeto	Sicilia Aree interne	Italia aree interne	Sicilia	Italia
Variazione popolazione 1971-2011	-11.9	-25.6	-27.1	-17.5	9.7	0.9	4.6	6.9	9.8
Variazione popolazione 2001-2011	-4,2	-7,7	-7,8	-9,0	3.2	0	2.3	0.7	4.3
Percentuale pop. Residente +65	20,5	26,2	23,7	23,3	16,5	19,9			

6.11. Il territorio delle Madonie

Nel nord ovest della Sicilia si trova la catena montuosa delle Madonie, composta da un articolato montuoso le cui vette sono tra le più alte dell'isola (Pizzo Carbonara, 1979 mt, Monte San Salvatore 1912, Monte Ferro, 1906 etc.).



Figura 37 Mappa della Sicilia con le Madonie (evidenziate in rosso) Fonte: IRPAIS

Dai boschi e dai monti sgorgano fiumi e torrenti che arrivano fino alle pianure ed al mare della costa nord est della Sicilia, mentre nelle zone degli altipiani si sviluppa una rete idrica sotterranea alla base di manifestazioni carsiche sul territorio. A un centinaio di metri sopra il paese di Scillato (215 m. s.l.m.), tra i primi comuni considerati dell'area ai confini nord del territorio, sgorgano le sorgenti, il cui bacino imbrifero è alimentato dai monti Madoniti (Fanusi, Castellaro, Cozzo di Castellazzo, Monte dei Cervi, Cozzo Morto, Piano della Madonna, Balata di Caltavuturo, Cozzo Vuturo), le stesse che salvarono la città di Palermo nei tempi del colera, e convogliano, attraverso un acquedotto costruito nel 1893 che fornisce ad oggi dai 300 ai 500 litri di acqua al minuto alla città di Palermo.

Nell'interno del territorio, in un'altimetria che si aggira tra i 500 ed i 1100 mt, si incontra il territorio dei *iardini* (i giardini) attorno al comune di Polizzi Generosa, area che prende il nome per il sistema tradizionale di agricoltura montagna, dove i sistemi di irrigazione permettevano, ed in parte permettono ancora, la coltivazione in terrazzamenti ricchi di frutti. Si arriva poi alle aree usate per i pascoli, spesso allo stato semi-brado, di *pecore, vacche e capre*.

Negli studi sul patrimonio ecologico sull'area delle Madonie si evince, come emerge dalle citazioni che seguono, il ruolo di fondamentale rifugio di biodiversità, biologica, paesaggistica ed ecosistemica. “[...] *ad una superficie pari a circa il 2% di quella dell'intera isola vengono attribuiti circa 1800 taxa specifici ed infraspecifici, pari a circa il 57% di quella presente in Sicilia*”²²⁰.

*“L'area madonita con le sue caratteristiche geomorfologiche-climatiche, consente l'identificazione di tre zone distinte: la fascia costiera del versante settentrionale, protetta dai venti africani in cui si trovano i più fitti boschi, gli uliveti secolari, i sughereti, i castagneti, i frassini da manna, i querceti a roverella e nuclei da agrifoglio di Piano Pomo. La vasta catena montuosa conserva invece il manto boschivo di leccio e faggio e presenta numerosissime specie endemiche tra le quali L'Abies Nebrodensis, relitto di antiche glaciazioni. Il versante meridionale assolato e spoglio o verdeggianti e mite nel susseguirsi mutevole delle stagioni è "L'aspetto della vera Sicilia; ma è anche un dolce susseguirsi di dorsì montani e collinosi tutti coltivati a frumento e ad orzo”*²²¹

Nella maggior parte delle aree esiste un sistema di gestione collettiva dell'acqua. Questo dovrebbe corrispondere ad un diritto di accesso registrato al municipio negli uffici del Genio Civile ma in realtà viene negoziato tra gli abitanti utenti, visto anche che molte delle situazioni di coltivazione sulla base del quale erano stati stabiliti gli accordi che sono registrati, vanno cambiando nella realtà in virtù dell'abbandono delle coltivazioni e dell'arrivo di nuovi abitanti. In tutte le zone osservate persiste il *diritto all'acqua*, ovvero il diritto di ogni lavoratore della terra di una zona a poter passare da una proprietà ad un'altra, per poter percorrere, monitorare ed eventualmente ripristinare, il percorso dell'acqua. Per questa ragione le proprietà non vengono chiuse, ed i cancelli che risultano nel cammino di passaggio all'acqua lasciati aperti. In questo sistema di gestione una delle responsabilità degli utenti è mantenere il passaggio dell'acqua pulito fino ai confini dell'unità di produzione. Se la *saja*²²², il sistema irriguo tradizionale, passa dal terreno, la manutenzione del camminamento dell'acqua spetta a chi lavora nel terreno. Inoltre, ognuno ha il dovere di “*mantenere l'acqua pulita*”, perché il bene è collettivo e tra l'altro, essendo un sistema a caduta e in contiguità, è facilmente rintracciabile l'unità di produzione all'interno del quale l'acqua non viene preservata o viene contaminata. Le testimonianze raccolte hanno fatto emergere la figura del *Mastro D'acqua*, figura che aveva il ruolo comunitario di regolare gli equilibri sociali di gestione dell'acqua ed il

²²⁰ Ente Parco delle Madonie, 2016

²²¹ Estratto dalla pagina web dedicata alle aree protette in Italia <http://www.parks.it/parco.madonie/par.php>

²²² Il sistema delle *Saje* è il sistema irriguo tradizionale, ovvero la forma di canalizzare l'acqua dalla montagna alla valle e che permette un passaggio razionalizzato alle diverse proprietà, per usi irrigui. Originariamente in terracotta, oggi spesso in cemento per progressive riparazioni negli anni, viene direzionato in un terreno o in un altro o attraverso dei sistemi semplici di chiusura, attraverso interventi manuali, inserendo quadri di metallo ad incastro sul passaggio dell'acqua, o utilizzando una zappa e delle pietre. Il sistema locale, ancora funzionante, vive però delle modifiche perché nel corso del tempo molti sono stati coloro che hanno portato l'acqua fino a dentro le case, cambiando alcuni equilibri di distribuzione. Attualmente, visto la scarsa densità di abitanti perenni, questi cambiamenti non sembrano sfociare in modo grave in problematiche ambientali o di altro genere.

funzionamento del sistema di gestione collettiva; dal momento che è venuta meno, il suo ruolo è condiviso tra chi è rimasto, spesso tra i più anziani dell'area. Il sistema di gestione collettiva dell'acqua è esemplificativo di come può incidere il problema della disattivazione agraria in questi territori; difatti coloro che rimangono o tornano a lavorare nell'area si fanno carico di questa mansione anche nei terreni dove non avrebbero responsabilità, ed hanno un carico sempre più grande di lavoro, e sempre meno sostenibile con l'età che avanza. Pertanto, un nuovo abitante di quelle campagne rappresenta anche la condivisione potenziale di questo lavoro.

È una zona non solo ricca d'acqua ma anche di boschi alla base dei quali vi sono diversi sistemi di *governance*. Da uno studio svolto nel 2019²²³ emerge che nei 21 comuni che compongono oggi l'area delle Madonie²²⁴ su una superficie di 172.726,67 ettari totali, 42.983,85 ettari sono costituiti da boschi, di cui 24.758,15 ettari risultano su terreni di proprietà privata, 7447,81 ettari su proprietà del demanio regionale, 4.718,98 risultano insistere su proprietà del demanio comunale e di 5.000 non si hanno informazioni certe sul regime di proprietà. In alcuni comuni la superficie del bosco occupa più di metà della superficie del territorio comunale, come si può vedere dal grafico che segue (fig.38).

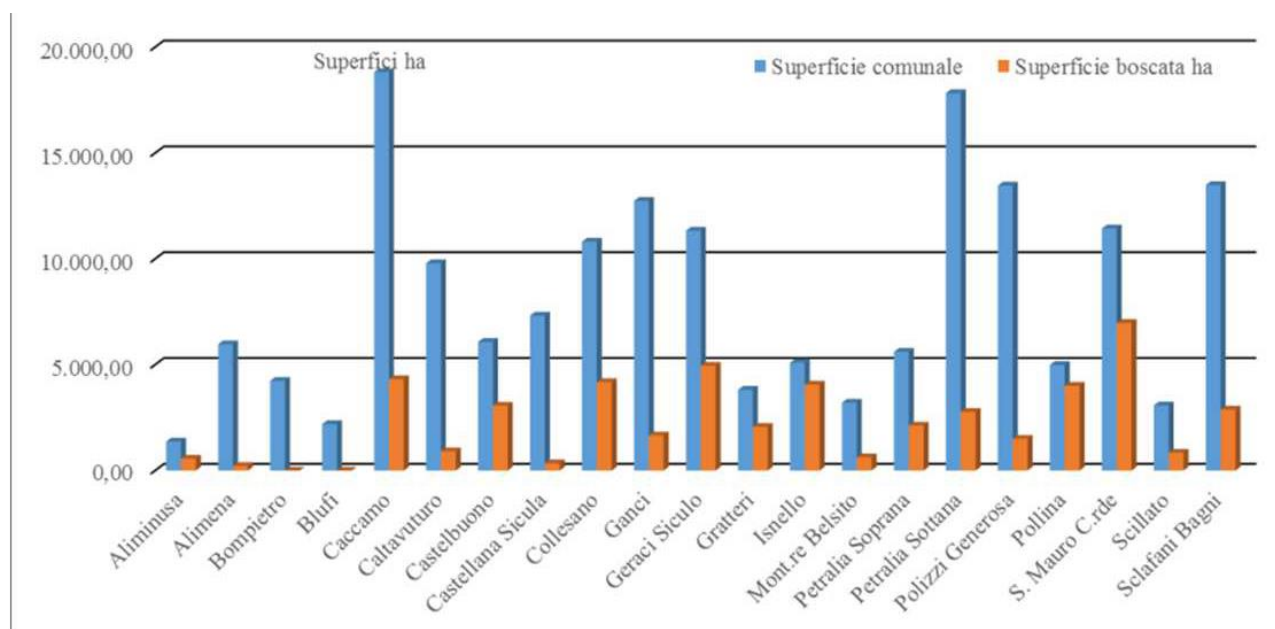


Figura 38 Superfici totali comuni e superfici demanio forestale Fonte: Sosvima, Relazione Tecnica Finale “concorso di idee”, 2019,

Il congiunto dei comuni compresi nell'area, e quindi la superficie territoriale che compone le Madonie, varia rispetto al tipo di categoria che si utilizza per descriverla. Sebbene l'area con i suoi confini naturali montagnosi sia un insediamento umano storico, le diverse esperienze di programmazione territoriale degli ultimi trent'anni hanno generato varie categorie amministrative e conseguenti confini. La prima è stata l'area del Parco Regionale delle Madonie, che comprende 15 comuni attorno che è stata nel 1991 sancita con la nascita dell'ente, ma esistono anche la Città a Rete Madonie-Termini Imerese (28 Comuni), l'area Interna Madonie (21 comuni), l'unione dei comuni

²²³ Riportato nel rapporto del “Concorso di idee per la salvaguardia da incendi boschivi e ricostituzione selvicolturale del Demanio forestale comunale delle Madonie: Conoscenza, Pianificazione, Valorizzazione ambientale, naturalistica ed economica, anche con riferimento alle biomasse” (www.madonieareainterna.it, consultato il 15 giugno 2019)

²²⁴ Ci si riferisce in questo caso al perimetro dell'area interna Madonie; poco più avanti nel paragrafo vengono chiarite le diverse denominazioni amministrative.

delle Madonie (18 comuni) ed infine l'area è entrata recentemente come parte periferica della città metropolitana di Palermo.

A dispetto della ricca presenza di specie non umane, nelle Madonie gli umani diminuiscono. L'area di 21 comuni nel 2011 contava 66.389 persone residenti; tra il 1971 e il 2011 la popolazione è diminuita del 24.14%, mentre dal 2001 al 2011, la diminuzione è di circa 10.8%. Si tratta dell'area "più anziana" delle aree interne in Sicilia. Il 26.15% della popolazione ha più di 65 anni e la percentuale dei residenti tra i 17 e i 35 anni è molto bassa in comparazione ad altre aree d'Italia ed anche ad altre aree interne (19.8%).²²⁵

Il paesaggio rurale è popolato di masserie, mulini, chiese ed eremi (Cannarozzo, 2001), qualcuno abbandonato e in decadenza, altri recentemente sottoposti ad operazioni di manutenzione e valorizzazione svoltesi attraverso l'implementazione di politiche di sviluppo rurale. È un territorio dove i confini amministrativi coincidono con quelli del paesaggio, e permane, come emerge dalle osservazioni sul campo, un forte radicamento identitario.

6.11.1. Lotte e disattivazione agraria

Secondo la ricostruzione di Siragusa (2002), alla fine della Prima guerra mondiale l'economia agraria delle Madonie era di tipo feudale, basata principalmente su grandi estensioni di cereali ed in maniera minore sul vigneto. All'inizio degli anni '20 tre abitanti su quattro erano impiegati in agricoltura. C'erano tre classi sociali principali: i terra tenenti, gli amministratori borghesi e i lavoratori della terra. Questi ultimi si dividevano in *terrageri*, *mezzadri* e *braccianti*, rispetto alle formule che normavano il loro accesso alla terra e ai suoi prodotti; i primi due prendevano prodotti della terra ed avevano una gestione complessiva del processo produttivo, mentre gli ultimi lavoravano su base stagionale, solo in alcuni aspetti del processo produttivo, e venivano pagati in denaro. A questa divisione di classe corrispondeva una divisione del territorio. Colline e pianure erano lo spazio per i proprietari terrieri, le montagne erano lo spazio ad uso dei pastori e dei contadini, e tra questi dei pochi che possedevano piccole terre. Il sistema del latifondo madonita è stato messo alla prova da importanti lotte agrarie, soprattutto negli anni tra il 1947 e il 1949. Le lotte, guidate politicamente dal Partito Comunista e concentrate principalmente sui fondi cerealicoli estensivi, si conclusero con pochissimi frazionamenti ed un passaggio di potere dalle famiglie nobili a quelle borghesi. Nel frattempo, il patrimonio fondiario delle montagne "lasciato" in mano ai contadini ed ai pastori era già caratterizzato da piccoli appezzamenti e proprietà frazionate (Siragusa, 2002). Contestualmente alla fine delle lotte agrarie, molte terre di montagna vennero abbandonate per due ragioni principali. Da un lato, per le dinamiche di deagrarizzazione legate alla meccanizzazione: di fatto in moltissime aree non vennero installate infrastrutture necessarie a cambiare il modello di produzione; dall'altro lato i contadini diventarono i protagonisti dell'ingente esodo rurale verso la costa dell'isola (ad esempio verso la città di Palermo, il più vicino polo industriale di Termini Imerese dove avevano aperto importanti stabilimenti, come la grande centrale elettrica dell'ENI e uno dei centri di produzione FIAT, o successivamente il polo turistico di Cefalù), il nord d'Italia, o l'estero. Contemporaneamente e come altrove, il tessuto produttivo pastorale, che si basava principalmente sull'uso collettivo della terra, si ridusse fortemente,

²²⁵ Dati reperiti da documenti preparatori elaborati dall'agenzia So.svi.ma (Società sviluppo locale per le Madonie) per i rapporti SNAI (inseriti in relazioni preparatorie regionali e in Bozza di Programma Quadro), estratti a loro volta da OpenKit aree interne (2012)

in alcuni casi per processi di disattivazione, in altri convertito da allevamenti allo stato brado di ovini ad allevamenti allo stato semibrado di bovini.

6.11.2. Gestione degli usi civici

Anche sulle Madonie, come nella maggior parte delle aree interne (Gatto, 2017), si suppone esserci un importante patrimonio fondiario di tale istituto fondiario. Questo patrimonio non è stato monitorato né in termini di stato, né di superficie agraria disponibile al livello territoriale per circa un secolo, non esistono documenti informativi aggiornati e dunque non si ha contezza esatta della superficie reale²²⁶. Dalla ricerca sul campo è emerso anche che in quasi tutta l'area non c'è consapevolezza da parte delle amministrazioni comunali rispetto alla loro locazione, consistenza ed a possibili usi. Esiste solo un comune del territorio, Geraci Siculo, dove questo istituto continua ad essere utilizzato e governato. In un altro comune censito, il loro utilizzo non viene considerato particolarmente interessante, poiché, come è avvenuto in altre aree, la sovrapposizione di questi con le aree di conservazione ambientale totale sancite dalle norme di gestione del Parco delle Madonie genera vincoli che non permetterebbero lo sviluppo di nuove attività produttive²²⁷.

(Amministratore del consiglio comunale, rif. 3 S)

Qui a Petralia non credo sarebbe una cosa interessante [rivitalizzare gli usi civici] per i giovani, molti usi civici ricadono in area A e quindi non si potrebbe fare nulla

Secondo le informazioni raccolte invece nel comune dove permane l'uso²²⁸, Geraci Siculo, gli usi civici consistono di circa 5000 ettari. Attualmente, le superfici si assegnano annualmente in base alla quantità di capi di bestiame che i richiedenti posseggono. Questi ultimi devono essere residenti nel comune e partecipare all'avviso pubblico affisso all'albo del comune annualmente. L'importanza che assumono questi beni nel territorio non è solo dimostrata dal fatto che, secondo testimonianza del sindaco circa quaranta aziende richiedono l'utilizzo della superficie gravata da usi civici, ma anche dal fatto che, le modalità di concessione di questi continuano ad essere ragione di dibattito all'interno degli spazi della politica locale. Esemplificativo risulta che, all'interno dei consigli comunali l'ultima proposta di modifica del regolamento al riguardo è stata fatta nel 2018²²⁹. La funzione per cui oggi vengono utilizzati, rispetto alle tre che gli venivano tradizionalmente attribuite (prelievo della pietra, prelievo della legna, pascolo), rimane esclusivamente quella del pascolo.

L'organizzazione del pascolo con una funzione svolta dalle terre comuni viene considerata da diversi testimoni interrogati²³⁰ in merito non solo un sistema di gestione che ha avuto un ruolo fondamentale nell'ambito della divisione della ricchezza e del potere nello spazio rurale, ma anche, in termini di identità culturale del paese. Si pensi che alcune tradizioni culturali sono state inventate in connessione a momenti stagionali del lavoro dei pastori, ovvero quando fanno la transumanza dagli usi civici dalla parte alta delle montagne scendendo verso le colline.

²²⁶ Tuttavia, un commissario degli Usi Civici, rimpiegato all'istituto al Dipartimento della Regione Siciliana, interrogato sulla contezza in ettari degli usi civici nei comuni madoniti ha fornito il dato approssimativo di 8000 ettari. Questo dato è stato rilevato in un incontro presenziale con lo stesso, svoltosi in maggio 2016 negli uffici regionali, dove mi ero recata in qualità di consulente allo sviluppo locale.

²²⁷ In particolare, cosiddette aree "A" e "B" del parco, dove, per regolamento regionale (Azienda Forestale, 15/12/1999), nella prima non possono svolgersi attività antropiche di nessun tipo, mentre nella seconda le attività agrosilvopastorali vanno di volta in volta autorizzate dai responsabili dell'Ente Parco.

²²⁸ Le citazioni che seguono in questo paragrafo sono estratte dell'intervista al sindaco del comune, n. rif. 4S

²²⁹ Ad esempio, nell'articolo dal titolo *Geraci, bocciato emendamento sul pascolo nei terreni ad usi civici*: "Negato bene comune (10 ottobre 2018, MadoniePress) si può vedere un articolo di un giornale locale che parla di uno scontro politico durante un consiglio comunale relativo al regolamento di attribuzione degli Usi Civici https://www.madoniepress.it/2018/10/10/geraci-bocciato-emendamento-sul-pascolo-nei-terreni-ad-usi-civici-negato-bene-comune/?refresh_ce

²³⁰ Stralci da interviste e colloqui 1 S, 3 S, 4 S.

(Amministratore del consiglio comunale, rif.4 S)

Il 24 maggio si apre il pascolo della montagna. Le mandrie arrivano in montagna il 23 maggio. Abbiamo pensato di dargli questa ritualità nel fine settimana più prossimo al 24 ed è una festa.

Allo stesso tempo l'esistenza di questo istituto di gestione fondiaria viene considerato uno strumento di riequilibrio sociale ed un'opportunità per coloro che non hanno accesso alla terra.

(Amministratore del consiglio comunale, rif.4 S)

È una cosa a cui credo. Credo al valore sociale politico e economico che ha rappresentato questo bene ed ho la responsabilità di consegnarlo. Nella storia ci ha messo anche al riparo da fenomeni malavitosi importanti, qua la mafia non ha mai avuto possibilità di espletare funzioni particolari [...]

Può funzionare che uno nuovo che si vuole aprire l'azienda, che in questo comune può farlo accedendo ai nostri Usi civici. [...]

C'è un capitale che si va via via erodendo, bisogna trovare una soluzione e un modo che fa sì che si possono avviare delle nuove modalità [di attribuzione ed uso] [...] Ci sono anche aziende che non hanno base aziendale propria e vivono solo per effetto di questo istituto. [...]

Si percepisce al contempo che alcuni dati rispetto all'utilizzo degli Usi Civici sono falsati dal fatto che l'attribuzione di questi viene utilizzata, in alcuni casi, come mezzo per ricevere aiuti diretti (PAC). In particolare, il fatto che questi terreni risultino in "aree marginali" o in zone SIC e ZPS fa sì che le eventuali compensazioni e sussidi PAC, che tengono in considerazione questi elementi, sarebbero maggiori che per altri tipi di aree. Allo stesso tempo, dai responsabili che gestiscono le pratiche di attribuzione annuale vengono osservati fenomeni di disattivazione e concentrazione tra le aziende che operano nel settore dell'allevamento e che richiedono annualmente l'accesso agli Usi Civici. Poiché questi continuino a funzionare come *bilancia sociale* in un contesto di concentrazione della produzione e dei mezzi di produzione, il dibattito relativamente a come riformulare l'organizzazione degli Usi civici è vivido e si pensano soluzioni consortili e limiti di accesso.

(Amministratore del consiglio comunale, rif.4 S)

Una disposizione regionale ha consentito di inserire nel fascicolo aziendale concessi in uso civico. La concessione è annuale – più o meno una quarantina di aziende lo chiedono. La possibilità di accesso ai contributi ha visto rinnovarsi l'interesse verso gli usi civici. I nuovi sono famiglie, per effetto di nuovo inserimento... gente che è proprietaria, non è molto interessata realmente all'esercizio del pascolo quanto ad avere concessioni in zone SIC o Natura Duemila. [...] Le aziende si concentrano. C'è un trend di meno aziende e più carne. La maggior parte fanno carne. Oggi abbiamo 40 aziende con trenta/quaranta capi in media. Però ci sono presenza di aziende con più di cento capi. E poi c'è azienda leader [egemonica nel settore perché più ampia e con il controllo di più aspetti della filiera] con circa 2000 capi e macello aziendale. [...] La presenza di aziende di questo tipo può mettere in dubbio il modello che abbiamo qui e come ha sempre funzionato.

[in reazione ai fenomeni di concentrazione] voglio inserire massimale. Anziché fare assegnazione io posso fare concessione per 15 anni ad un ente collettivo. Il consorzio diventerebbe concessionario per un numero di anni considerevole potrebbe portare avanti un fondo di investimento fondiario. Hanno fatto il consorzio ma non si sono consorziati tutti."

6.11.3. Struttura e tendenze del sistema di produzione agraria

Si potrebbe dire che le Madonie sono in una situazione relativamente “meno grave” di altri territori relativamente all’andamento della senilizzazione in agricoltura, come risulta ad esempio dal confronto dei dati sulla diminuzione di giovani conduttori agricoli (<35) sulle Madonie, che è minore rispetto a quella di altre aree interne ed alla media italiana (Tab.23).

Tabella 23 Variazione percentuale Conduttori agricoli (<35 anni) nelle Aree interne in Sicilia. (2010/2001) Fonte: Elaborazione propria da Irpais, 2016

Variazione percentuale Conduttori agricoli under 35 anni -2010/2001-	Calatino	Madonie	Nebrodi	Terre sicane	Valle del Simeto	Sicilia Aree interne	Italia aree interne	Sicilia	Italia
	-14,4	-3,3	-34,1	-27,9	-8,8	-26,8	-33,6	-26,0	-36,0

Secondo testimonianze di amministratori locali raccolte durante la ricerca la maggior parte delle attività condotte da giovani nell’ambito agrario sono inscrivibili in storie di rilievo dell’azienda all’interno delle famiglie dedicate all’agricoltura, nella maggior parte dei casi con modelli di produzione convenzionali e su colture e allevamenti in cui l’area è tipicamente specializzata, come vacche da carne, uliveti e cereali. Attraverso i dipendenti responsabili di procedimenti in materia, viene testimoniato come in fase di insediamento questi soggetti utilizzino spesso le misure d’aiuto del Piano di Sviluppo Regionale (PSR) per investire nell’ambito della diversificazione aziendale, o verso la trasformazione alimentare (laboratori di trasformazione aziendali) o più spesso verso la ricettività (agriturismo) (rif. 1 S).

(Impiegata GAL, rif.1 S)

Oggi [i dati sugli insediamenti in agricoltura estratti dal PSR] sono più realistici di prima. Prima succedeva spesso che venivano fatti solo per accedere ai sussidi, oggi con la crisi i giovani non hanno altre alternative e quindi capiscono. Principalmente continuano grano, olive, qualcuno sì, qualcosa di innovativo, tipo lo zafferano... [...] quello che avviene nella maggior parte dei casi è che aggiungono un’attività di diversificazione aziendale, magari la parte ricettiva, magari la parte di trasformazione e proprio ultimamente, degli elementi che gli permettono di portare avanti pratiche didattiche.

Chiedendo quanti sono i giovani che hanno cominciato un’attività nel campo dell’allevamento e/o dell’agricoltura a partire dagli anni 2000 la risposta è stata:

(amministratore comunale, rif. 2 S)

Si contano nelle dita di una mano e comunque quasi sempre sono attività di seconda generazione, quelli di prima generazioni saranno 1 su 10

Invece, sempre secondo testimoni che lavorano come tecnici e amministratori nel settore dello sviluppo rurale, insediarsi come agricoltori nel territorio è quasi impossibile per i giovani senza risorse agrarie alle spalle.

(amministratore comunale, rif. 2 S)

[manca] un vero supporto di politiche pubbliche per giovani con poche risorse economiche, o per “fare

piccole, con pochi capitali, cose innovative ...se non hai già l'azienda, se non hai già i capitali, è veramente difficile

Tra i giovani agricoltori si trovano anche realtà che potrebbero essere generalmente associate al concetto di “nuova agricoltura” (Ferraresi, 2013). Alcuni di questi si muovono nell’ambito della rete sociali di produttori Slow food ed altri di reti meno formalizzate. Tra le poche descrizioni ritrovate in studi che inseriscono il sistema agricolo madonita in un panorama più ampio di economia agraria, si trova quella di Barilaro (2008), che propone una visione dell’economia agraria di questo territorio come in uno stato di “ristagno economico”, perché la modernizzazione non è riuscita ad agire trasformandolo nella sua interezza e come un’area dove sussistono pratiche di agricoltura contadina.

“Area di particolare ristagno economico è la montagna madonita, che riflette generalmente la frammentazione e la dispersione fondiaria e il perpetuarsi di un’agricoltura di sussistenza ma che lascia ancora intravedere i segni di un passato che si è mantenuto inalterato per secoli: basti pensare agli insediamenti pastorali e alle colture ormai scomparse altrove, come il frassino da manna che, pur localizzato in una limitatissima area del Parco delle Madonie, è di elevato interesse per la cultura locale.” (Barilaro, 2008, p. 110)

Il settore primario, specializzazione produttiva dell’area, ha un peso considerevole nell’economia e nella vita degli abitanti del territorio, soprattutto per la produzione di carne, latte e cereali. Anche nei confronti di altre aree interne, le Madonie si presentano con una maggiore importanza del settore primario (Irpais, 2016), come si può vedere anche dal confronto dei dati nella tabella 24.

Tabella 24 Importanza dell’indice del settore agricolo nelle aree interne in Sicilia (2010). Fonte: Elaborazione propria a partire da Irpais, 2016

Indice importanza settore agricolo 2010	Calatino	Madonie	Nebrodi	Terre sicane	Valle del Simeto	Sicilia Aree interne	Italia aree interne	Sicilia	Italia
	1,4	2,3	3,4	2,3	0,8	1,8	2,0	1,0	1,0

L’allevamento -nella parte di collina e di montagna- è un’attività agraria di grande importanza, principalmente per la produzione di latte e carne, ed è, insieme al settore cerealicolo, l’attività con più unità di produzione del territorio. Le Madonie nel 2010 avevano il primato nel numero di animali e di aziende d’allevamento della provincia di Palermo (in percentuale rispetto al totale della provincia: 37, 72% di allevamenti ovini, 41,13% di capi bovini, e 59% di capi) (ISTAT, 2010).

Le forme di uso di suolo dell’agricoltura intensiva convenzionale, la separazione fra cerealicoltura e allevamento e le forme di meccanizzazione del lavoro agrario, principalmente in cerealicoltura, sono considerate le variabili di responsabilità antropica del forte grado di erosione del suolo che sussiste nell’area madonita. In alcune aree si calcola che vengono persi fino a 4 cm di suolo all’anno e inoltre che quasi il 40% della popolazione delle Madonie vive in aree a forte rischio idrogeologico²³¹. Allo stesso tempo in questi ambiti della produzione agraria si sono sviluppati negli ultimi anni alcuni fenomeni che hanno contribuito a trasformare il sistema agroalimentare locale verso una maggiore

²³¹ Da documenti preparatori per la SNAI, la cui sintesi è disponibile nell’introduzione del documento programmatico ufficiale Strategia Nazionale Area interna Madonie Resilienti.

incidenza di filiere localizzate e più corte. Tra questi si è osservato il ruolo di Slow Food²³² attraverso la sua presenza del territorio. Nell'ambito caseario, l'introduzione del presidio Slow Food "provola delle Madonie" ha generato, secondo la testimonianza di un'allevatrice del territorio, maggiore riconoscibilità del prodotto caseario madonita all'interno dei mercati regionali e nazionali, influenzando nel percorso di più produttori a cercare strategie per chiudere la filiera di produzione del latte e trovare reti non intermedie di commercializzazione, come anche, a sviluppare forme di prossimità e maggiore disintermediazione nella commercializzazione quali mercati o negozi specializzati. Il formaggio madonita, come altri presidi Slow Food, viene oggi commercializzato in piccole botteghe, ristoranti e mercati, in diverse parti della Sicilia e spesso anche per ragioni di possibile differenziale di valore aggiunto, lontano dal territorio.

(neocontadino, rif.1ba)

Vogliamo fare conoscere il biondo di Scillato, dargli un'identità, che tutti riconoscono così riusciamo a venderla di più fuori... qui, lascia stare per vendere queste cose, Vorremmo puntare verso nord, o come minimo nelle città, qui non è cosa [non è possibile]"

(neocontadina, rif.1ba)

Sul territorio in generale mancano due cose per costruire la base di un sistema agroalimentare locale: c'è un problema culturale, in cui la gente continua a volere consumare prodotti industriali, e le famiglie non capiscono bene la differenza quando fanno la loro spesa, ma c'è anche una questione di broglio dei commercianti, che preferiscono guadagnare di più mettendo i margini ai prodotti più scarsi. [...] sulle Madonie è impossibile, in città è diverso.

Per alcuni prodotti con il marchio di presidio Slow Food esiste un mercato parallelo per gli abitanti la zona, di prodotto sfuso, rispetto al quale il prezzo risulta relativamente più basso che quello proposto al mercato regionale e nazionale ed ai consumatori "sconosciuti". Infatti, poiché all'interno delle associazioni di produttori è stato concordato il prezzo minimo di vendita dei prodotti, che viene considerato da molti consumatori locali più caro di quello che sono disposti a pagare, questi circolano informalmente nel territorio, o come seconda scelta del prodotto, o non impacchettati come da prodotto finale.

(Commerciante, azienda orto frutta, rif.11 S)

Da quando c'è questa cosa di slow food [i fagioli] "parenu gioielli" [hanno prezzi cari, simili a quelli di gioielli], meno male che ne fanno girare un poco senza i pacchettini con prezzi "più cristiani" [più etici, moralmente corretti]

La produzione di "grani antichi"²³³, dicitura con cui in Sicilia si parla volgarmente delle varietà locali di cereali che nell'ultimo decennio è stata al centro di produzioni biologiche, reti alimentari alternative, e movimenti per la protezione della biodiversità, comincia ad assumere una certa importanza anche nel territorio, dove per trasformarli in farine, ritornano in uso mulini a pietra. Ci sono diversi produttori di cereali che coltivano grani locali, attraverso metodi di produzione sia convenzionali che tradizionali, sia in maniera esclusiva sia come strategia di diversificazione rispetto

²³² Per maggiori informazioni sull'esperienza di slow food nel territorio vi è un paragrafo dedicato a questo più avanti nel testo.

²³³ Per maggiori approfondimenti si segnala il volume curato da Blangiforti e Venora (2019), che traccia una mappa della biodiversità di grani siciliani ed anche di alcuni movimenti di preservazione e valorizzazione degli stessi.

alla produzione di grani convenzionali. La presenza rimane, secondo le testimonianze raccolte, comunque parziale rispetto al panorama più generale di coltivatori di cereali.

(neocontadino cerealicoltore, rif.1ad)

Qui ci sono pochi che hanno tanta terra, e tanti che ne hanno poca. tra tutti questi, quasi tutti vanno in convenzionale, diciamo che su cinquecento saremo cinque [a produrre con metodi naturali “grani antichi”]

I grani antichi in piccola parte vengono commercializzati in piccoli negozi delle città della Sicilia ed anche nella ristorazione locale, ad esempio come farine per le pizzerie. In gran parte vengono esportanti verso l'Italia del centro nord e l'estero. Esiste ad esempio un consorzio di 13 produttori biologici di grani (circa 4000 ettari in totale) la cui produzione è quasi totalmente esportata verso il mercato tedesco²³⁴.

6.11.4. Politiche di localizzazione del sistema agroalimentare

Come si è accennato in precedenza, nel territorio madonita la stagione delle politiche della conservazione ambientale insieme a quella della programmazione negoziata hanno dato vita a diversi enti, progettualità ed istituti amministrativi. Nell'area insistono diversi istituti di conservazione della biodiversità e del paesaggio, come l'ente Parco Regionale delle Madonie, istituito nel 1989, ed altri 11 siti -SIC e ZPS- per la protezione di aree con interesse naturalistico²³⁵. Secondo lo studio di Abbate (2009), la programmazione politica delle attività produttive e culturali dei primi anni 2000 è stata svolta con due focus maggioritari, l'agroalimentare di qualità e il turismo sostenibile. La programmazione negoziata nel territorio ha avuto più fasi ed è cominciata attraverso i *Patti territoriali* (1996/1997)²³⁶ ed attraverso lo strumento della *Programmazione Leader*²³⁷, con la fondazione del GAL ISC Madonie, e con il *Patto Territoriale delle Madonie per l'agricoltura* (2000). (Abbate, 2009). Attraverso questi percorsi sono stati introdotti quadri finanziari per supportare l'associazionismo di produttori agricoli, ma anche sistemi interterritoriali per il turismo e per l'efficienza energetica.

Ad esempio, dalla raccolta di informazioni sul campo, tra le strategie per fomentare l'associazionismo tra produttori è emersa l'esperienza del “marchio collettivo di qualità”, ovvero un marchio collettivo d'area -*Paniere Natura*- registrato dall'Ente Parco per i prodotti agroalimentari, con il fine di ricondurli sotto un regolamento disciplinare comune per i produttori della zona aderenti; nello stesso periodo, sono stati promossi progetti per territorializzare e rendere riconoscibili filiere specifiche, come ad esempio il *Distretto delle carni bovine delle Madonie*. Inoltre, sono state svolte operazioni di programmazione legate al tema della distribuzione e della logistica delle filiere locali, sia nell'ottica del consumo locale che del consumo regionale, come ad esempio l'implementazione di aree mercatali negli snodi di accessibilità fra il territorio e le metropoli dell'isola o le modifiche nella regolazione degli appalti pubblici per l'approvvigionamento delle mense scolastiche che indicano priorità per le

²³⁴ Intervista n.1ab e dato reperito in <https://madonieareainterna.it/agroalimentare/>

²³⁵ Ci sono 1600 specie vegetali e 170 endemismi riconosciuti negli istituti di protezione

²³⁶ Istituto inserito nell'ordinamento nazionale attraverso l'articolo 8 del D.L. 23 giugno 1995. Nella sitografia si possono trovare riferimenti per approfondire il tema.

²³⁷ Per una revisione sull'approccio Leader, che è uno strumento della programmazione europea nell'ambito dello sviluppo rurale, vedasi ad esempio Di Napoli, 2015

produzioni locali²³⁸. Ogni progettualità di sistema locale del cibo ha avuto effetti diversi. Ad esempio, gli allevamenti bovini, per la maggior parte, riforniscono la GDO vendendo direttamente l'animale ai pochi macelli della zona; purtuttavia il percorso del “distretto delle carni bovine delle Madonie”, orientato alla certificazione e riconoscibilità, non ha avuto secondo alcuni testimoni, un forte impatto sulla filiera in termini di aumento dell'accesso al mercato o ad uno specifico mercato. Nei piccoli rivenditori locali circola carne di animali allevati sul territorio ma, secondo testimonianze, in questo spazio del mercato, ha più effettività la relazione fiduciaria tra consumatore e rivenditore che altre formule di fidelizzazione e certificazione²³⁹. La questione del sistema di produzione e consumo del cibo nel territorio è emersa anche nel quadro della Strategia Nazionale Aree interne (SNAI)²⁴⁰. Durante circa due anni, si è svolta la stesura del *progetto d'area* attraverso un processo di programmazione triangolato tra *stakeholders* della politica locale, regione Sicilia e Agenzia Nazionale per la Coesione Territoriale. La stesura della strategia è stata posta sotto responsabilità tecnica dell'agenzia di sviluppo locale della zona, anche questa nata dai patti territoriali, che ha identificato gli strumenti di partecipazione della cittadinanza per elaborarla; questi, sono stati diversificati rispetto a fasi ed aspetti della stesura. Sono stati portati a termine: questionari ed incontri tematici con *stakeholders* pubblici previamente identificati (ad es. dirigenti scolastici, amministratori comunali) e incontri tematici con “gruppi di lavoro” di soggetti che sono stati invitati a autocandidarsi per farne parte. Durante i diversi incontri si calcola abbiano partecipato circa 300 persone. Sono state identificate cinque aree tematiche di intervento prioritario: Sviluppo locale, Energie, Agro-alimentare, Turismo, Formazione e scuola, Reti digitali e Mobilità e su ognuna la prassi di lavoro che ha portato a progetti operativi è stata diversa. Il comitato tecnico locale ha elaborato una strategia con proposte sintetiche ed un filo logico concettuale che è stato presentato e approvato dal comitato nazionale. Il concetto guida che è stato scelto nella narrazione è stato quello della *comunità resiliente*, ovvero una comunità che si impegna attraverso lo sviluppo di reti di conoscenze ed un uso appropriato delle proprie risorse, a rigenerare il proprio capitale umano e sociale e ricostruire un futuro di resilienza alle crisi multiple del sistema dominante.

All'interno di questo approccio il Piano del Cibo risulta il *fil rouge* degli interventi nell'ambito agroalimentare, di alcuni programmi nell'ambito della formazione e dell'educazione. Durante il percorso, il tema dell'accesso alla terra è emerso come dispositivo intersettoriale di superamento di alcune problematiche-opportunità occupazionali, emigrazione, tutela del patrimonio della biodiversità, creazione di beni e servizi per la popolazione locale. La presenza all'interno del dibattito di nuovi profili di ruralità, i cosiddetti neo-rurali (Ferraresi, 2013), recentemente insediati o propensi ad insediarsi nel territorio, ma anche di altri giovani ingressi in agricoltura che praticano modelli alternativi di produzione e son coinvolti in AFN, ha avuto un impatto decisivo nel fare emergere nella riflessione la tematica dell'accesso alla terra come strumento di trasformazione sociale ed ecologica. Il processo dei tavoli di lavoro ha portato gli attori coinvolti nella progettazione a interrogarsi su quale fosse il patrimonio fondiario da utilizzare. È stata quindi evidenziata la presenza degli Usi civici, di un patrimonio di terreni confiscati alla mafia, ed eventualmente, di un patrimonio di terre (soprattutto cerealicole e di pascolo) in disattivazione o già abbandonate da anni, a partire dalle quali poter riflettere su una loro differente gestione ed utilizzo. Il piano del cibo delle Madonie non solo viene proposto, ma viene accompagnato da un piano di comunicazione operato dai suoi promotori.

²³⁸ Si tratta di un'operazione svolta nell'ambito del cosiddetto *sustainable public procurement*. Per maggiori informazioni vedasi Galli, Brunori (2012)

²³⁹ Intervista numero 1ad. Vedasi paragrafo 4.5.4

²⁴⁰ Vedasi paragrafo 6.4.1.1.

attraverso fiere, eventi culturali e di ricerca. In proposito viene scritto da una ricercatrice operante nell'ambito delle aree interne:

“Il Piano del Cibo delle Madonie ha l'ambizione di affrontare i temi della sicurezza e della sovranità alimentare e “contribuire al cambio di paradigma dello sviluppo locale, spostando l'attenzione dal settore agricolo al sistema agroalimentare locale socialmente condiviso con la coralità delle comunità interessate al cibo, alla biodiversità e alla salute come valori e beni comuni di riproduzione della vita e dell'identità territoriale” (Luisi, 2018).

Nell'ambito della del percorso di programmazione SNAI è emerso inoltre sul territorio il dibattito sulla tematica dell'accesso alla terra in quanto studio di formule di governance delle terre funzionali a facilitare l'istallazione di nuovi agricoltori, *“contadini del terzo millennio” che partecipano ai movimenti della transizione neo-rurale e contribuire ad invertire la tendenza all'abbandono della terra da parte delle giovani generazioni.*²⁴¹” In questo contesto, si svolge nell'area interna madonita il seminario nazionale SNAI sulla questione dell'accesso alla terra precedentemente menzionato²⁴². A partire dal seminario emerge la diversità di visioni sul modello di produzione e consumo da implementare anche attraverso l'uso delle terre incolte, e, conseguentemente, sulla forma di *governance* appropriata per le stesse. Questa diversità di visioni successivamente si rifletterà nella negoziazione politica per il finanziamento di tale attività. Le due visioni emerse sono le seguenti: da un lato quella del comitato locale, che manifesta la volontà di creare nuovi posti di lavoro attraverso la creazione di nuove aziende orientate alla produzione territorializzata ed al mercato locale -- nell'idea che questo approccio influenzi un processo di trasformazione integrale dell'economia e del paesaggio agrario nel territorio; dall'altro quella del comitato nazionale, che esprime invece la tendenza a sviluppare formule di accesso alla terra funzionali a generare occupazione - con una preferenza per l'associazione fondiaria -- indipendentemente dal vincolo al mercato locale per la produzione, che invece potrebbe appoggiarsi su mercati di nicchia, valutati “più sicuri”. In seguito a diversi scambi tra il comitato locale, il CREA e il comitato nazionale per le Aree Interne, la programmazione locale ha deciso per il percorso dell'Associazione fondiaria. Sono stati così emanati diversi avvisi di interesse pubblico nell'ambito dell'Unione dei Comuni, ai quali sei comuni hanno risposto manifestando l'intenzione di partecipare. In seguito, il comitato locale ha chiesto al CREA un supporto per l'implementazione dell'associazione, e il CREA ha organizzato una “visita di campo” per stabilire insieme al comitato tecnico quale fosse il contesto più appropriato per implementare l'iniziativa dell'associazione fondiaria. Il comitato tecnico ha proposto un programma di visita verso alcuni progetti produttivi in diverse aree del territorio per due giorni nel luglio 2018. In seguito, attraverso un ulteriore incontro con la cittadinanza, viene comunicato che l'associazione fondiaria viene sperimentata nell'ambito della filiera della manna in un territorio concreto.

6.11.4.1. Riflessione critica sulla strategia aree interne sulle Madonie

L'ultimo momento di progettazione di politiche locali sul territorio delle Madonie, quello SNAI, portava con sé un posizionamento intriso nell'approccio politico della strategia *“place-based”* (Barca,

²⁴¹ Estratto dal documento della strategia Madonie Resilienti.

²⁴² Accesso alla terra *Pratiche sul territorio e politiche pubbliche*, 7/8 luglio 2016, Pollina, Palermo). Vedasi paragrafo 6.9.1.

McCann, Rodriguez, 2012; Angelini, Bruno, 2014), ma anche, coincideva con un momento particolare del dibattito sui sistemi del cibo e gli AFN, con uno sguardo a esperienze nazionali ed internazionali su Piani del Cibo e *Food Policy Councils* (Di Iacovo, Brunori, Innocenti, 2013; Forno, Maurano, 2016), e una popolarizzazione del concetto di sovranità alimentare. La bozza di Strategia per l'Area era intrisa dell'aspirazione a fare un balzo, come "territorio di periferia", verso questi processi, prevalentemente relegati alle arene di discussione urbane o al dibattito internazionale. Ad oggi sul territorio, diverse iniziative mobilitate da attori diversi sono in fase di implementazione nell'ambito della costruzione di un sistema del cibo più attivo e per invertire la tendenza alla disattivazione agraria. Ad esempio, nell'ambito dell'accesso alla terra, con la messa in pratica di una Associazione Fondiaria²⁴³ nell'ambito della filiera della manna. Questa, in quanto filiera definitiva e localizzata in una parte di territorio e in cui era già attivo un processo di formazione e valorizzazione della filiera²⁴⁴, è stata prediletta ad altre aree e ad altre modalità di implementare lo strumento dell'associazione fondiaria. Nella fase della generazione dell'idea su scala locale, c'è stato spazio per diversi soggetti che si sentivano nella legittimità, per il proprio ruolo nel sistema agroalimentare locale e per le reti sociali che occupavano, di prendere parola su come organizzare ciò che doveva apparire "nuovo", una nuova strategia. Hanno partecipato tra gli altri, per immaginare un Piano del Cibo, giovani agricoltori, neorurali, animatori di AFN. Tuttavia, la struttura della programmazione politica multilivello ha una governance complessa dove, da un lato la comunità viene presentata come un monolite omogeneo e vengono sottovalutati i conflitti, dall'altro, ci sono decisori politici decisivi, come in questo caso il governo regionale, che sebbene siano meno visibili sul piano locale, hanno un peso sostanziale nel processo, e funzionano come filtro dell'immaginario. Ciò che è sembrato succedere è stato che, a seguito della fase di immaginazione dove vi è stato il livello più grande di inclusività degli attori nel processo partecipativo, vi è stata una parte di scrematura dell'immaginario legata alla negoziazione con gli altri livelli della struttura di questa politica, regionali e nazionali. Coloro che potevano entrarci erano quelli che possedevano le conoscenze di questo linguaggio della negoziazione, e che hanno rappresentato, nell'immaginario dei soggetti della comunità locale, dei *gate keepers* per le stanze dove si decide cos'è implementabile o cosa no. In questa tensione, la questione degli strumenti finanziari ricopre un ruolo decisivo. Ciò è stato deciso di implementare tra le varie proposte, al momento della redazione di questo lavoro, è stato la presentazione di una proposta territoriale nell'ambito dei distretti del Cibo²⁴⁵; la fondazione di un Istituto di Tecnologie e Sistemi Agroalimentari con un programma gestito insieme alle medie e grandi aziende della zona; alcuni progetti legati all'utilizzo delle biomasse, ed alcune "misure di cooperazione aziendale"²⁴⁶ per le filiere dei cereali e delle carni delle medie e grandi imprese locali²⁴⁷. Il soggetto attuatore del piano del cibo, attraverso un protocollo di intesa con l'Unione dei Comuni, è il GAL dell'area, che ha quindi rimodulato le idee nel Piano di Sviluppo Regionale (PSR) in corso d'opera²⁴⁸.

Come è stato riscontrato in studi sul panorama nazionale delle aree interne (Lucatelli, Storti, 2019), il dialogo fra la strategia SNAI e i fondi strutturali (PSR-FESRS) rischia dinamiche di *path dependency*

²⁴³ Vedasi paragrafo 6.9.3.1.

²⁴⁴ La filiera era stata attivata da un progetto finanziato da Fondazione con il Sud *Progetto Manna Nuovo Benessere-Quando la manna non viene dal cielo*. Per maggiori informazioni vedasi www.esperienzeconsud.it

²⁴⁵ Attraverso la partecipazione al Bando Pubblico Regionale dell'Assessorato all'agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea, pubblicato il 19/04/2019 "per il riconoscimento dei distretti del cibo"

²⁴⁶ Ci si riferisce alla "misura" 16.1 del PSR

²⁴⁷ È possibile vedere riferimenti all'attività progettuale in corso in <http://madonieareainterna.it>

²⁴⁸ <https://www.madoniegal.it/index.php/102-comunicati-stampa/265-un-piano-del-cibo-per-le-madonie>

che fanno cedere gli elementi di diversità SNAI verso formule operative già consolidate. Relativamente alle questioni agroalimentari sulle Madonie la “scrematura” fra la progettazione e l’implementazione si inquadra nel dialogo su quali sono i modelli di produzione sostenuti nel paradigma che vige nelle attuali politiche di sviluppo rurale e non nell’immaginario o nelle pratiche dell’intera comunità. Si vede una trasformazione dal progetto all’incontro tra questo e gli strumenti finanziari parallela a quella che potrebbe vedersi tra empowerment di comunità a rafforzamento di filiere economiche locali. La comunità prima considerata si contrae a quella che è inscrivibile come soggetti con potere economico riconoscibile dentro e fuori dal territorio. Succede ad esempio, che i modelli di produzione e consumo che possono essere più facilmente finanziati sono quelli che rientrano in formule imprenditoriali consolidate, che hanno determinate dimensioni di fatturato. Altre pratiche ne vengono escluse. Un altro esempio possono essere le formule di cooperazione locale: vengono viste e sostenute quelle più imprenditoriali e non le reti sociali di scambio non basate su logiche di impresa. E quindi si esclude, si “screma”, si perde una parte di diversità di pratiche produttive, e di creatività ed innovazione, che vive nel territorio.

6.11.5. Neoruralità sulle Madonie

Durante le osservazioni svolte nello studio di campo e dalla raccolta di testimonianze²⁴⁹ si sono potuti osservare elementi che fanno denotare un processo di trasformazione nel fenomeno della neoruralità. Tra gli anni '80 e gli inizi anni '2000 il luogo risultava attrattivo per pochi soggetti, vicino all'età pensionabile, provenienti dalla città di Palermo, che compravano casa nel territorio come seconda residenza. Non mancano, soprattutto nelle aree di campagna prossime ai paesi, case vuote quasi tutto l'anno che si riempiono alcuni fine settimana e durante l'estate. Esistono anche, sebbene molto più rare, situazioni di *life style migrations*, uomini o donne, nati e cresciuti a Palermo, che nell'età della pensione hanno deciso di trasferirsi perennemente nella zona. Negli ultimi anni alcune testimonianze che verranno riportate qui di seguito, rilevano che il fenomeno ha visto nuove manifestazioni, numericamente irrilevanti ma che qualitativamente denotano un cambiamento in atto. Inoltre, sembra che questo tipo di dinamica abbia un impatto sul mercato fondiario locale, traducendosi in un aumento dei prezzi dei terreni. La traiettoria di avvicinamento al territorio che viene raccontata è quella delle persone che vengono in visita turistica, e poi, progressivamente cercano di acquistare un terreno nell'area per vivere una vita più vicino ad un contesto naturale ed in un clima mediterraneo.

(neocontadino, rif.12 S)

prima qua c'erano solo i Palermitani, adesso ci sono i forestieri che cercano, quelli del nord [Italia] e quelli stranieri proprio. [...] Guardi mica è come prima, che tutti se ne andavano e al massimo se le compravano i Palermitani le terre o rimanevano lì, adesso è venuto prima X, poi, YY, intanto i prezzi si stanno alzando, meno male.

(operaio edile, rif.13 S)

Io recentemente ho fatto due case per gli inglesi, ora c'è anche una tedesca che si è comprata un terreno e vuole costruirci una casa. Con sta cosa si lavora, almeno si lavora

Relativamente a quelli che potremmo identificare con la categoria di “nuovi montanari”, i migranti extraeuropei sul territorio non sono molti. Con un confronto tra i dati forniti da recenti studi (Nori,

²⁴⁹ Risultato delle interviste numero 12 S, 1ae, 1af, 2af, 26 F

Luisi, 2016) si osserva che la percentuale degli extra europei residenti sulla popolazione totale era al 2011 minore per le aree montane e interne della Sicilia rispetto allo stesso dato in Italia. Ad esempio, tra il 2013 e il 2014 la popolazione nelle aree interne in Sicilia era composta di 278.084 residenti di cui il 3.21% stranieri, diversamente da regioni come Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria etc. contesti nei quali il dato va dal 9% all'11%. Anche l'incremento annuo tra il 2003 e il 2013 risultava del 2.18%, minore rispetto alla maggior parte delle altre regioni d'Italia dove la percentuale si colloca fra il 3% e il 6%. In particolare, nelle Madonie, (Aree interne Open Kit, 2019), la percentuale della popolazione extraeuropea residente era al 2011 del 1.2% e nel 2017 del 2%; sebbene in quest'ultimo dato si può notare una crescita percentuale, il dato rimane ridotto rispetto ad altre regioni. I "migranti per forza" sono un fenomeno nuovo. Negli ultimi anni sono stati situati nell'area dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), quasi tutti in rifugi e hotel di montagna, dove le condizioni di isolamento e disagio erano tali che si sono anche susseguiti fenomeni di protesta che hanno portato alla chiusura di uno di questi. Dalle testimonianze raccolte risulta scarsa la popolazione migrante, probabilmente perché non ci sono opportunità lavorative nell'area che offrono ragioni sufficienti ai migranti economici per installarsi nel territorio. Recentemente si è vista anche qualche esperienza di accoglienza a soggetti con status di rifugiati politici o in condizione di attesa di tale status, attraverso il nodo di Palermo dell'organizzazione internazionale *Refugee Welcome*²⁵⁰ che ha portato famiglie e associazioni ad accogliere a sua volta qualche famiglia e qualche soggetto in montagna.

Vi sono poi nuovi soggetti giovani (tra i 30 e i 40 anni) che arrivano nel territorio per viverci. Questi nella maggior parte dei casi non vanno a vivere nei centri urbani ma piuttosto cercano piccole particelle di terreni (cinque ettari, o spesso meno) fuori dal paese. Nei casi incontrati e studiati attraverso le osservazioni e interviste²⁵¹ si vedono coppie, gruppi di persone, da 3 fino ad 8, ed anche singoli. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone provenienti da altre aree della Sicilia, dal nord Italia, o da altri paesi europei, soprattutto del centro Europa. Si è visto che questi soggetti in alcuni casi si inseriscono nell'economia locale informale facendo lavori saltuari, come ad esempio nei ristoranti o nelle campagne di altri neorurali, ed in alcuni casi sviluppano piccoli progetti imprenditoriali nell'area, connessi al turismo, all'educazione non formale e l'educazione ambientale. Appare dalle testimonianze, di cui seguono alcuni stralci, che chi vuol cambiare vita cominciando a praticare modelli di agricoltura sostenibile in queste aree, che sia per autosufficienza o al fine di farne un'attività economica, non sembra voglia farlo "solo", e quando lo afferma intende il fatto che aspira a costruire reti di cooperazione con persone con profili ed approcci similari, nel lavoro agrario ed al modello di produzione.

(neocontadina, rif.27 S)

L'idea iniziale era fare un po' entrambe, l'indipendenza e la produzione, una parte un po' col mito - vado e vivo di erbe e poi nella vita di tutti i giorni ci sono cose che ti permettono indipendenza

In molti dei casi osservati appare che la decisione sull'insediamento è influenzata, oltre che da caratteristiche proprie del paesaggio e della zona, da una sorta di ricongiungimento ad una comunità di "simili", interessati ad uno "stile di vita simile".

²⁵⁰ È un network che supporta e favorisce l'accoglienza in caso dei rifugiati internazionali, che dal 2018 è attivo anche a Palermo. Per maggiori informazioni vedasi <https://refugees-welcome.it/>

²⁵¹ Interviste numeri 15 S, 16 S, 17 S, 25 S, 26 S, 17 S, 28 S

(neorurale, rif. 2af)

Io era da tanto tempo che giravo facendo il volontario in esperienze di nuova agricoltura e cercavo un posto dove fermarmi, qui sapevo che c'erano X [alcune persone di un altro progetto] che erano venuti a vivere e sapevo che mi potevo fidare, poi avevo letto sul vostro sito [Porto di Terra] che stavate pure qui in Valle e ho pensato che fosse un buon posto.

(neorurale, rif. 1af)

Noi avevamo comprato un terreno nel Messinese, poi lì stava andando male ed eravamo soli, e sapevamo che qui c'erano X [persone di un progetto], quindi l'abbiamo considerato un po' come un punto di appoggio iniziale per fare qualcosa di bello

(neocontadina, rif. 27 S)

La cosa di fare i mercati è stato sempre un ponte con persone che avevano gli stessi interessi. Da lì si crea il dialogo, ci si entusiasma. La cordella, genuino clandestino. [...] Noi siamo arrivati qua, per caso, siamo passati per un mercato a Petralia, abbiamo conosciuto persone che ci hanno ispirato [XX] Abbiamo scoperta che qui c'erano un certo tipo di persone. Perciò abbiamo deciso di cercare un terreno in questa zona, che poteva estendersi da Petralia a tutte le Madonie. Abbiamo visto questo terreno, ci siamo innamorati, questo terreno è pieno di alberi da frutto, di tutto quello che una persona ha bisogno per essere indipendente, e per trovare già qualcosa quando si inserisce nel terreno

Chi fa questo tipo di esperienza di insediamento spesso lo comunica attraverso i social media; questa dinamica contribuisce a stimolare cambiamenti nella rappresentazione del territorio ed allo stesso tempo nuovi ulteriori arrivi di profili simili. Il territorio comincia ad apparire a persone che parlano linguaggi “simili” – ad esempio legati a dinamiche di co-produzione, o a particolari pratiche di multifunzionalità, ad esempio di tipo pedagogico, - come “più vivo”, perché comincia ad essere abitato da persone che parlano gli stessi linguaggi e con e si ritrovano in un'identità comune. Ad esempio nella corrispondenza della pagina social dell'organizzazione Porto di Terra durante il periodo di osservazione, sono arrivate diverse richieste di soggetti, con caratteristiche simili, che, seppur non avendo legami diretti con l'organizzazione, reperiscono informazioni sulla sua esistenza attraverso il web e richiedono la possibilità di insediarsi come nuovi membri dell'organizzazione nell'area, spinti dall'idea di cambiare vita e da una visione “bucolica” dello spazio rurale, o della vita in campagna come sinonimo di vita sostenibile. Molte persone che si avvicinano attraverso queste modalità provengono spesso da esperienze di lavoro, in diversi settori, che comunque li hanno mantenuti in una dimensione di precarietà economica, e hanno già sperimentato mobilità dal luogo di origine durante la loro vita. Seguono due mail fornite come esempio:

“ciao ragazzi. non ci conosciamo, mi chiamo X sono un ragazzo di 30 anni originario di X. [...] sono in Sicilia perché sto cercando (con una certa "fretta") un luogo in campagna con acqua di sorgente dove poter vivere in pace [...] mi ha parlato di voi X [altro neorurale].mi ha detto che vivete in un contesto simile e che potremmo avere qualcosa in comune per eventualmente collaborare in qualche modo, anche solo il fatto che voi possiate informarmi di un bel terreno in vendita nelle vostre vicinanze. [...]” (luglio 2017)

“Buongiorno, scrivo per chiedere informazioni dettagliate sui requisiti per entrare a far parte dell'ecovillaggio e sul suo funzionamento. Siamo due adulti e due bambini, non abbiamo alcun introito. Attendo una vostra risposta, grazie per l'attenzione.” (gennaio 2019).

Tutti i soggetti insediati nell'area, incontrati durante la ricerca, hanno cominciato da subito a fare pratiche di agricoltura di piccola scala, inizialmente per l'autoconsumo. Oltre ad utilizzare il terreno proprio (acquistato o in affitto), spesso stringono accordi di cooperazione con vicini locali per utilizzare terreni abbandonati, così da avere ulteriori possibilità di coltivare, ad esempio anche rimettendo in produzione dei frutteti. In alcuni casi possono contare su una rete forte di relazioni sociali costruite previamente all'insediamento, che diventa il bacino di raccolta di risorse di tipo diverse, dal lavoro volontario ad i canali per vendere i prodotti e servizi che cominciano a produrre nella nuova unità di produzione.

Il rapporto tra le soggettività neorurali ed i gli abitanti del territorio risulta contraddistinto dall'essere un incontro tra alterità. Allo stesso tempo, contraddittoriamente, i nuovi abitanti si autorappresentano come "rifiutati" nel processo di integrazione sociale locale e "accettati" per il fatto che popolano campagne da cui normalmente si emigra.

(commerciante di negozio di ortofrutta, rif. 10 S)

è che alla fine noi siamo contenti che i forestieri come voi²⁵² state qui. Io lo so che non vivrete mai come noi, però almeno venite a fare quello che i giovani dalle nostre parti si rifiutano di fare, lavorare le campagne

In un processo di costruzione di soggettività altra dei neorurali viene marcata la differenza, tra quelli che hanno la seconda residenza e quelli che lavorano la terra o cominciano un progetto imprenditoriale, e tra quelli del luogo che tornano a vivere nel territorio per lavorare la terra dopo esperienze altre. *Lavorare la terra* diventa un simbolo riconoscibile alla rappresentazione degli abitanti locali che differenziano questi neorurali contadini da altri nuovi abitanti.

(neocontadino, rif.28 S)

C'è la cosa che gli abitanti del luogo a volte ti guardano come portafoglio. [Per che tipo di esperienze hai maturato questa idea?] Dall'esperienza col cantiere [la ristrutturazione della casa] ma anche di vita pubblica

(neocontadino, rif.25 S)

anche problema diffidenze, io non so se lo hai riscontrato, ma il territorio risulta anche diffidente, forse per un percorso che si è avuto di decenni difficile, non da colpevolizzare ma da capire per poter uscirne e lavorare e costruire [...] quindi bisogna costruire una proposta di carattere generale, una rete territoriale per la produzione che riesca a coinvolgere più persone

Attraverso l'espedito della visita del vicinato "per conoscersi", o per "dare una mano negli ambiti del lavoro agricolo", un campo sociale in cui spesso si entra senza esperienza, i nuovi arrivati vengono visitati dagli anziani locali, incuriositi.

(neocontadino, rif.28 S)

[quando siamo arrivati] Ci siamo organizzati per stare nel terreno, in un camper, poi in una tenda, ci siamo rimboccati le mani, ci hanno dato una mano anche i vicini di casa, ci hanno accolto bene. Il

²⁵² Il *voi* viene usato dal soggetto perché nell'intervista si riferisce a me come parte dell'organizzazione Porto di Terra e quindi ponendomi nella stessa categoria di forestiera neorurale che è coinvolta in un'esperienza in cui si fa anche produzione agricola di piccola scala

signore che lavorava in questo terreno ci ha spiegato tante cose, poi anche x [un operaio anziano di un'azienda limitrofa], ci ha fatto raccogliere le nocciole e tanti altri dettagli

(neocontadino, rif. 29 S)

I vicini ci hanno aiutato, ci hanno spiegato come funzionava l'acqua, come si piantavano i fagioli, diciamo che in un sacco di cose sono stati fondamentali per capire come muoverci in questa terra

(neururale, rif.15 S)

I vicini a volte mi aiutano. Anche perché io sono spratico [Non ho esperienza in questo lavoro], e le persone mi vanno dicendo questa cosa, quell'altra, e vado capendo. L'altro ieri un ragazzo: "l'hai potata la vigna?" io e gli dico "No, sono ancora in tempo? ..." si, diciamo che a volte potrebbero dirmele nel tempo giusto le cose ma comunque vado imparando [...] I vicini mi stanno dando più che una mano consigli.

In alcune testimonianze di neururali, viene sottolineata la mancanza di politiche di integrazione fra nuovi abitanti, evidenziando al livello locale, evidenziando quindi una necessità.

(neocontadina, rif.27 S)

Al livello di abitanti, se gli enti non portano avanti una politica di inserimento delle persone che arrivano come potenzialità per fare crescere una comunità, chi entra viene visto rispetto a questa o come una risorsa o come una minaccia. E quindi tu in che dimensione ti vuoi mettere?

Nelle testimonianze raccolte si osserva spesso che, dietro la razionalità che muove alcune scelte, c'è l'idea di volere apportare al territorio ricadute socioeconomiche considerate potenzialmente positive, attraverso la propria esperienza di insediamento e la forma di organizzare il modello di produzione. Si osserva un'auto percezione dei soggetti neururali come "portatori di cambiamento", nel senso di sentirsi portatori di un paradigma economico ecologico diverso da quello che percepiscono dominante nell'area, ed anche di un diverso capitale sociale e culturale. Questo si denota anche dal fatto che spesso vengono integrate nelle pratiche discorsive i riferimenti alla sostenibilità del sistema agroalimentare all'identità territoriale.

(neocontadina, rif.28 S)

Ci vai, [a terra madre, riunione internazionale della Fondazione Slow Food per la biodiversità che si tiene a Torino] perché hai capacità o per le ricadute che dà sul territorio [...]

[...] "e quindi anche avendo una posizione politica che ammette l'amministrazione comunale come interlocutore, noi quando siamo arrivati qua abbiamo trovato un sindaco, poi commissari etc. il problema è capire fino a che livello si può interloquire... il discorso ad esempio che abbiamo aperto con le nocciole può essere una cosa interessantissima ... [...] abbiamo provato anche ad andare al vivaio di Petralia, di avere un ruolo su questa cosa delle nocciole, poi probabilmente ognuno è preso da tante altre cose e questa cosa non succede. EE invece bisognerebbe capire attualizzandola ad oggi.

(neocontadino, rif.27 S)

A noi piacerebbe lavorare sempre di più con il territorio. Se noi volessimo fare un prodotto madonita, ci vorrebbe una sinergia di persone che vorrebbero fare questo lavoro. Ci piacerebbe che il nostro lavoro fosse fatto in sinergia con altre realtà... che porti benessere non solo a noi, ma anche ad altre realtà [...] Noi siamo partiti con un gran livello di entusiasmo nei confronti del GAL, poi non

abbiamo trovato risposta. Adesso con la rete scolastica²⁵³ non stiamo più capendo a che punto questa organizzazione si trovi.”

In alcune pratiche – che verranno approfondite in dettaglio successivamente - si osserva la generazione di valore attraverso la costruzione di relazioni virtuose a partire dai nuovi collegamenti tra risorse del luogo esistenti, ovvero attraverso il “riposizionamento” dell’attività agricola nel territorio (van der Ploeg, Roep, 2003). Questo emerge da processi di costruzione di nuovi legami di valore tra le risorse, e che poi vengono inserite in mercati rispetto alle reti che si posseggono.

Infine, durante il lavoro di ricerca di neoruralità contadine, uno degli elementi di eterogeneità essenziali che emerso nel territorio è stato quello che i progetti di microimprenditorialità di locali, che per la loro traiettoria familiare, venivano considerati neorurali, e i progetti e le traiettorie di vita che arrivavano da altri territori, si incontravano in alcuni casi in reti di cooperazione economica. La neoruralità contadina del territorio si vede composta di profili diversi, madoniti, siciliani, soggetti provenienti da altre regioni d’Italia, o famiglie che mescolano queste categorie. In termini di prodotti e servizi offerti si è incontrata molta diversificazione sia interna agli stessi progetti che tra uno e un altro, che cercherà di essere raccontata nei paragrafi che seguono.

6.11.6. Ritorno alla terra come rifugio

In un caso è apparso che, nella traiettoria di migrazione neorurale, lo spazio rurale venisse vissuto e rappresentato un rifugio dalla crisi e dalla precarietà economica e non per particolari ragioni di stile di vita. Diversamente dagli altri casi esplorati, qui come in alcuni casi studiati nel contesto greco (Gratzios, 2013; Kasimis, Papadopoulos, 2013), si nota che le ragioni dei *back to the landers* sono eterogenee, e il luogo dove si immigra, rurale o meno, dipende dalla possibilità di accedere al supporto della rete sociale familiare.

(neorurale, rif.1af)

Io in realtà non è che sognavo la vita in campagna. Io in realtà mi sono diplomato come militare. Poi ho trovato lavoro come corriere. Nel frattempo, pomeriggio o sera o facevo il cuoco in un pub e per un altro periodo ho fatto il geometra. Ovviamente tutto in nero. A un certo punto mi sono stancato perché non avevo più vita. [...] L’appoggio era la casetta di un nonno a Petralia. Poi abbiamo venduto la casa a Palermo e comprato la terra qua. [...] [i terreni] Mi erano piaciuti fondamentalmente. [...] Dopo un anno di combattere per cercare di cominciare questa attività agricola, ho pensato che la cosa più veloce e che potevo farci un po’ di reddito erano le galline...

Durante l’osservazione si è visto che questo caso si delinea differente anche rispetto alla modalità di accedere alle risorse. Se negli altri casi di neoruralità le risorse economiche erano risparmi da lavori personali o da economie della famiglia, in questo caso si tratta della mobilitazione di tutto il patrimonio familiare allo scopo del progetto di ritorno alla terra. La redditività del progetto, come possibilità di un rifugio economico, diventa in questa traiettoria una speranza essenziale.

(neorurale, rif.1af)

²⁵³ La rete scolastica è un’esperienza associativa, nata nel contesto della programmazione territoriale, tra le scuole del territorio, la rete dei comuni, e diverse associazioni la cui sede legale o operativa si trova nelle Madonie.

[...] I soldi li abbiamo recuperati vendendo l'appartamento di famiglia che avevamo a Palermo... abbiamo venduto tutto e siamo venuti a vivere qua.

6.12. Le reti

In maniera diversa le esperienze che vengono analizzate in seguito come casi studio hanno fatto riferimento ad alcune reti sociali identificabili nell'ambito degli AFN delle reti alimentari alternative e dei consorzi di aziende agricole ma con caratteri diversi in quanto a scopi, componenti e forma organizzative; quelle che sono apparse le riassumiamo in questo paragrafo dando qualche informazione sulle caratteristiche che queste reti assumono nel territorio.

6.12.1. Slow Food

La presenza di Slow Food nelle Madonie si è sviluppata nell'ultima decina di anni attraverso tre meccanismi riconosciuti dal movimento: le condotte, i presidi e le comunità del gusto. Nel territorio esistono due condotte: la condotta alte Madonie, e quella basse Madonie. All'interno di queste sono attivi produttori di diverse dimensioni aziendali anche. Si è osservato che soprattutto la condotta alte Madonie è attiva nell'ambito dell'animazione territoriale, ad esempio attraverso l'organizzazione di eventi di diverso tipo (dibattiti, degustazioni, feste e sagre) legati alle tematiche del cibo di qualità, dei sistemi locali del cibo e della valorizzazione della biodiversità. I rappresentanti delle condotte vengono anche presi in considerazione, come stakeholders locali, nei processi della politica istituzionale territoriale.

Un ruolo diverso svolgono i presidi, che sono sette nelle Madonie: *Fagiolo Badda*, *Provola delle Madonie*, *Albicocca di Scillato*, *Biondo di Scillato*, *Ape nera sicula*, *Manna*, *Pipiddo*, *Capra Girgentana*. La storia e la struttura dei presidi è diversa per ognuno. Ogni presidio ha un responsabile tra i produttori, e uno scelto dalla Fondazione Slow Food per la Biodiversità, che ha il ruolo di sancire la validità del presidio ed in parte ha quello di monitorare il lavoro dei produttori al suo interno. I produttori decidono uno statuto comune sulla base del quale regolare il funzionamento del presidio, su tematiche quali, ad esempio, il processo produttivo o le norme comuni di commercializzazione. Durante la ricerca, si è verificata la partecipazione di neocontadini, come soci, in sei presidi. Più in generale, tra gli animatori dei presidi nel territorio, si sono incontrati tre profili diversi. Subentri in aziende familiari già esistenti che attuano processi di ricontadinizzazione. Neocontadini, provenienti dal territorio, o arrivate nel territorio. Ogni presidio è composto da un gruppo di produttori, in alcuni casi uniti attraverso associazioni *no profit* e concentrati in 'un'area territoriale ridotta, come ad esempio una specie di un fagiolo, in altri invece attivi nelle Madonie che producono un prodotto del presidio che però l'area di produzione non è esclusiva dell'area, come ad esempio la razza di un animale. In diverse occasioni i neocontadini occupano il ruolo di responsabili tra i produttori, mentre l'università di Palermo si è vista operare nel ruolo di monitoraggio di rispetto dei principi della fondazione. Da una neocontadina, il movimento Slow food è stato definito come un fattore fondamentale per intraprendere l'attività agricola da parte di un *new entrant*.

(neocontadino, rif.23 S)

Se non c'era Sottile [Docente universitario responsabile per i presidi in Sicilia] che ci ha fatto conoscere slow food non so se avremmo continuato l'azione agricola, intuendo la qualità

dell'albicocca ... perché per noi l'albicocca di Scillato è sempre stata buona ma normale. Non tutte queste cose, caratteristiche. Il professore dice che: "questa albicocca è più di quello che vi immaginate.

Il percorso di sviluppo del presidio viene descritto come contemporaneamente *top down* e *bottom up*. Ci sono delle decisioni che vengono prese in autonomia tra i produttori ed esclusivamente vagliate dal responsabile di presidio, ed altre che sono aspettative che i produttori ripongono nei confronti dell'organizzazione oppure sono decisioni prese su scala nazionale che i produttori vivono come imposizione.

(neocontadino, rif.25 S)

Nel disciplinare che abbiamo scritto ci sono le pratiche di produzione, non è imposto al biologico, però la maggior parte sono certificati bio e poi gli altri tipo noi, abbiamo scelto di non certificare.

(...)

Sul peperone ci siamo dedicati noi anche perché lo potevamo trasformare, quindi potevamo fare la studio di prodotto - è stato cinque o sei anni fa. Abbiamo recuperato una ventina di piantine il primo anno, il secondo anno salvato il seme, il terzo anno abbiamo fatto la distribuzione a spese nostre delle piantine a diversi produttori, il quarto anno pure, e il quinto anno abbiamo avuto il riconoscimento presidio. Percorso lento e condiviso. Slow food ha seguito passo passo il concretizzarsi di questo percorso

(neocontadino, rif.23 S)

Noi certe cose già ce le avevamo dentro, qui ce le abbiamo dentro, sappiamo della bontà, dell'unicità della biodiversità, però slow food quando è arrivato ci ha aiutato a raccontarci [...] Slow food non è più quello di una volta, una volta era rete. Ormai è una situazione fondata su un vertice, sui dirigenti. EE il produttore che dovrebbe stare al centro finisce alla fine... una volta Slow food ti proponeva collaborazioni... si facevano incontri ogni mese di discussioni importanti. Ora niente, ti vedi una volta a Terra Madre, sto grande evento, oppure che sacciu qualche volta che ci facciamo una cena... Slow food ti dà la possibilità che ti dà il marchio, e chi ti garantisce la qualità.

Una funzione che si attribuisce alla rete è quella della riconoscibilità che apporta all'esterno per l'interno territorio, per tutti i produttori dell'area, indistintamente che facciano parte del movimento, e delle ricadute in termini di accesso al mercato. Viene definito una "favoletta", una "narrazione" ed uno "strumento narrativo", valutato come efficace.

(neocontadino, rif.23 S)

Slow food è un po' una favoletta, ti aiuta a raccontarti... per iniziare a farti conoscere, slow food serve"

(neocontadino, rif.25 S)

Ci vai, [a Terra Madre] perché hai capacità [un quantitativo di prodotto sufficiente a fare accordi commerciali in quella sede] o per le ricadute che dà sul territorio (). (...) Io credo che Slow Food possa essere uno strumento importante di sbocco commerciale, ma non ci esula dal trovarne altri dal basso, ad esempio con il paniere, se c'è Il vivaio [progetto di vivaistica Petraviva, portato avanti da neorurali], trovare delle forme di collaborazione() (...) Slow food da un certo punto di vista te lo trovi poco ma d'altro canto ti trovi molto libero, se vuoi costruire dal basso è un buon sistema. Slow Food fa da contenitore.

L'unica "comunità del gusto" presente nell'area, quella della nocciola nell'area di Polizzi Generosa, risulta attualmente poco attiva e lo è stata fin ora principalmente nell'ambito della collaborazione ad attività di ricerca e culturali nel territorio e nel legame fra il territorio e l'Università di Palermo.

6.12.2. Campagna amica

Tra le testimonianze raccolte nei casi studio sono state incontrate due aziende socie dell'organizzazione di produttori Coldiretti, che partecipano ai mercati organizzati dalla fondazione Campagna Amica, promossa dalla stessa Coldiretti²⁵⁴. All'interno di questa si organizzano mercati di vendita diretta, spesso settimanali, principalmente nelle grandi città vicine, Palermo e Catania.

Questa rete, seppur rappresentata come una rete di produttori locali, e da questo connessa tra i consumatori all'idea di qualità, non fa al suo interno particolari considerazioni sul modello di produzione in termini della sua sostenibilità ecologica (Sacos, Valders, Sivini, 2019). La rete viene comunque considerata una forma di accesso ad un mercato percepito come stabile e ad alto valore aggiunto.

(neocontadina, rif.20 S)

Diciamo che con campagna amica quando vado ai mercati sono abbastanza sicura che vale la pena, e poi sono sia a Catania che a Palermo, dove portare i prodotti è più o meno uguale

(neocontadino, rif.25 S)

Ci siamo inseriti in Coldiretti per avere un buon canale di vendita con Campagna amica, al di là delle questioni politiche, ci servono spazi dove riusciamo a vendere i prodotti al loro prezzo

6.12.3. Reti di scambio di lavoro ed esperienze

Al livello nazionale ed internazionale esistono diverse organizzazioni no profit il cui scopo principale è funzionare come piattaforme che mettono in contatto "host", ovvero soci che hanno in corso un'attività coerente con gli obiettivi dell'associazione ed un luogo in cui ospitare, e "visitors", ovvero persone che mettono a disposizione le loro competenze, tempo e lavoro, in cambio di vitto e alloggio. In sintesi, da un lato ci sono associati, singoli, o persone giuridiche, che propongono uno spazio dove ospitare e delle mansioni nelle quali aiutare; dall'altro lato ci sono delle persone che propongono il loro lavoro per alcune ore della giornata che dipendono dallo statuto dell'organizzazione, in cambio di vitto, alloggio ed un'esperienza di apprendimento. In particolare, nel contesto di questo studio diversi dei casi incontrati sono *hosts* e soggetti intervistati sono stati in entrambi i ruoli sopracitati, collaborando con due associazioni internazionali: WWOOF e WORKAWAY. Sebbene lavorino entrambe sia su scala internazionale che nazionale, nel caso di WWOOF esiste anche un livello di organizzazione regionale. Per l'associazione WORKAWAY²⁵⁵ il processo per diventare soci "host" (che ospitano) è abbastanza semplice, attraverso l'iscrizione ad una piattaforma *online* in cui ognuno propone un proprio profilo, ed i soci comunicano autonomamente e accordano l'eventuale periodo di permanenza della persona nel luogo. L'ambito del lavoro su cui accordare lo scambio può essere tra i più diversi, come anche i soggetti che si propongono come *host*, ad esempio famiglie, aziende familiari, cooperative. Non ci sono limiti, oltre quelli nazionali del diritto penale e civile, che indicano il tipo di attività, ad esempio si può proporre un meccanico, una famiglia per l'attività di *baby-sitting*, come un'azienda agricola. Gli intervistati durante la ricerca che sono soci di *workaway*

²⁵⁴ <https://www.campagnamica.it/chi-siamo/>

²⁵⁵ Visitare il sito internet per maggiori informazioni <https://www.workaway.info/>

non riferiscono di particolari contatti con l'organizzazione. WWOOF²⁵⁶ invece è focalizzato nell'avvicinare il mondo quotidiano della produzione ecologica e della sostenibilità con quello di coloro che provengono da altri contesti. Si è potuto osservare che l'organizzazione siciliana WWOOF, valuta la qualità della proposta dell'*host* e del possibile scambio culturale e di esperienza che il socio che vorrebbe ospitare può fornire. Nell'associazione vengono svolte riunioni semestrali in cui tra i soci ospiti vengono condivise le esperienze fatte ed eventuali nuovi obiettivi dell'organizzazione. Dalle osservazioni sul territorio si è visto che a queste organizzazioni si associano principalmente neoruralità neocontadine non di origine del territorio, che a loro volta nella maggior parte dei casi hanno fatto queste esperienze come *visitors* in passato. Nelle unità di produzione viene considerato uno spazio per risiedere dei volontari; quello del lavoro scambiato con i volontari per il vitto e l'alloggio è una risorsa sulla quale contano per alcuni aspetti dei processi produttivi, soprattutto nelle stagioni più impegnative. I *visitors* interessati a fare lavoro volontario appaiono però che non si mettono in contatto con le unità di produzione solamente attraverso reti formali come quelle appena citate. Si è osservato che questi raggiungono i possibili *hosts* anche attraverso reti informali, ad esempio le reti sociali e amicali ma anche i *social network*; più un'unità di produzione assume riconoscimento e "popolarità" nell'ambito sociale più spesso i suoi membri vengono contattati da persone diverse interessate ad intraprendere un simile stile di vita e che vorrebbero fare "un'esperienza" in quel luogo. Passare qualche giorno, qualche settimana o anche mese ad "aiutare" risulta alle osservazioni una pratica sempre più diffusa e con una crescente trasversalità delle fasce d'età coinvolte, che attraverso questa formula fanno scambio di una delle risorse più importanti nell'agricoltura contadina, il lavoro, e si trovano in contesti sociali che vogliono sperimentare senza dover pagare per starci. In questo senso questi spazi di produzione si trasformano in spazi sociali, di incontro, scambio culturale e apprendimento.

6.12.4. A fera bio

Aferabio nasce con l'idea di trasformare il GAS in uno spazio mensile di vendita diretta per i produttori biologici che ne erano parte. Dopo circa una decina di anni, il GAS non esiste più, né lo spazio di mercato a Palermo, mentre è rimasta attiva l'iniziativa gemella AFerabio che era sorta a Catania. Questa è oggi uno spazio di mercato bimestrale, dove si concentrano i produttori, si organizzano attività culturali, come ad esempio eventi di musica o teatro, spazi per bambini e laboratori di formazione, realizzati dagli stessi produttori che partecipano al mercato. Un produttore vi ha partecipato come membro produttore della Fera, ascoltato durante la ricerca, vede la Ferabio come uno spazio in cui assicurarsi una clientela stabile ed affezionata per il fatto che non rappresenta solo uno spazio di mercato ma anche uno spazio sociale in cui si costruire un legame diretto tra chi lo frequenta.

(Neocontadino, rif. 22 S)

Non è che ci vogliono grandi cartelloni in centro a Catania, basta che sia uno spazio come la Afera bio, dove la gente viene e sta bene, per questo ho cominciato a lavorare di più nell'animazione del mercato, ci faccio qualche laboratorio... certo lavoro molto di più che la vendita ma sto bene, i produttori si devono impegnare nei mercati.

²⁵⁶ Visitare il sito internet per maggiori informazioni, sia quello internazionale <https://wwwoof.net/> che quello italiano <https://www.wwwoof.it/it/>

La rete che nasce attorno alla AFerabio si propone di facilitare il consumo regionale di produzioni che derivano da agricoltura sostenibile ecologica, e funziona sia come spazio vendita di coltivatori diretti con certificazione biologica, che come spazio di commercializzazione dei prodotti ecologici senza certificazione. Rappresentati dell'organizzazione AFerabio, che ad oggi è un'associazione senza scopo di lucro, partecipano a diversi progetti che hanno come fine il rafforzamento di cooperazione locale tra i produttori ecologici (Ad esempio, quella del progetto Fico's che verrà presentata nel prossimo paragrafo)²⁵⁷, dove manifestano la loro volontà di essere un nodo del mercato locale dei piccoli produttori. AFerabio riesce a soddisfare le necessità di commercializzare il surplus di alcune unità di produzione che praticano modelli sostenibili in tutta la Sicilia. Inoltre, insieme a queste realtà convivono nello spazio del mercato produttori di aziende piccolissime, piccole e medie.

6.12.5. La rete FICO's

L'organizzazione, attualmente animata da un gruppo informale, nasce da un progetto del consorzio "le galline felici". Questo è un consorzio di agricoltori biologici siciliani nato nel 2000, che commercializza sia in Sicilia che in Italia e all'estero; secondo alcuni studi (Sivini, 2013; Varga, 2019) è tra le reti di produzione e consumo alternative i più importanti del meridione.

(coordinatrice del progetto, rif.18 S)

“[...] FICO's è nata con il presidente delle Galline Felici circa dieci anni addietro. Gli obiettivi generali da cui nasce però posso dire sono implementare il consumo in Sicilia di prodotti biologici e favorire i piccoli produttori e incentivarli attraverso la fornitura di uno sbocco di mercato [...] l'idea è che non è solo giusto e buono ma anche che ti fa stare a galla e quindi serve dare un appeal economico alla produzione biologica

Lo scopo della rete Ficos è migliorare la logistica nella distribuzione regionale dei prodotti che provengono da modelli di produzione ecologica all'interno della Sicilia. Secondo la sua coordinatrice, la rete nasce dalla problematica per cui molti dei produttori trovano più facile esportare fuori dalla regione che commercializzare al suo interno, e hanno difficoltà di accesso al mercato. Secondo la ricerca che la coordinatrice ha fatto tra piccoli produttori siciliani di produzioni ecologiche (anche certificate biologiche ma non solo), consumatori e gruppi di consumo interessati all'implementazione del progetto, gli interessati a questo progetto sono stati il 77% aziende agricole, pochissimi produttori informali (3), coltivatori diretti, cooperative e qualche bottega (5). Tra i casi che lei ha censito, circa 120 per la Sicilia, più dell'80% della produzione viene commercializzata attraverso la vendita diretta e nella media viene dichiarato che circa il 40% della produzione rimane in media invenduta, e per questo sono interessati a localizzarla e migliorare la distribuzione nell'isola. Le proposte sviluppate all'interno della rete per localizzare il valore della produzione si rifanno a diversi strumenti, come ad esempio le valute complementari o alternative da utilizzare negli scambi o la condivisione di un mezzo di trasporto per la distribuzione. Inoltre, si sperimentano forme in cui la rete di produttori e consumatori si trasformi essa stessa in una rete di consumo etico. Rispetto a quest'ultimo obiettivo vengono organizzati *acquisti collettivi* con altre piccole realtà, considerate eticamente valide, che producono cose, sulla base della logica che emerge dall'estratto di intervista che segue, si considera

²⁵⁷ Il dato emerge dalle osservazioni fatte durante un incontro della rete FICO's

che valga la pena ordinarli da fuori dall'isola, sempre a un circuito di produttori che vengono considerati eticamente validi.

(coordinatrice del progetto, rif.18 S)

Compriamo con gli ordini fuori solo le cose non reperibili o che non vengono prodotte in Sicilia, o che non vengono prodotte nella regione attraverso criteri di sostenibilità. si tratta di cose diverse, dai prodotti per la pulizia ecologici al parmigiano.

6.12.6. MA.MA

Il MA.MA (Mutuo aiuto Madonita), è una rete di scambio di lavoro, lanciata e principalmente animata da neoruralità neocontadini dal 2016. Al suo interno ci sono stabilmente rappresentanti di una decina di unità di produzione ma spesso negli incontri ci sono più persone che vengono a “curiosare”, ovvero, condividere una giornata. Al MA.Ma si partecipa con i volontari che l'unità produttiva ospita per fare conoscere l'esperienza, si portano i propri prodotti per scambiarli e ci si prende un giorno libero dal proprio lavoro per lavorare da qualcun altro, e per condividere del tempo. Quello che unisce in termini identitari il gruppo sono le pratiche di coproduzione e per molti anche la condizione di neoruralità. C'è una sequenza di azioni rituali che vengono fatte prima, durante e dopo il MA.Ma, che compongono ciò che è un mutuo aiuto. In sintesi, la rete comunica attraverso un gruppo in un *social network* (*whatsapp*) nel quale una volta al mese uno dei componenti del gruppo fa una “chiamata” agli altri, chiedendo *aiuto* nella sua unità produttiva. Nella richiesta si propongono i lavori che si vogliono affrontare all'interno dell'unità e gli attrezzi da lavoro necessari che ognuno che partecipa dovrà portare. Si dà l'assenso, e si concorda la data della giornata. L'idea è alla base è la reciprocità, quindi si cerca una rotazione di chi ospita. A seguito della giornata gli ospitanti hanno la responsabilità di fare un report dei lavori svolti e della giornata. Quando si svolge, ovvero un giorno al mese, l'incontro comincia la mattina presto, la persona o le persone che ospitano spiegano i lavori proposti e li coordinano, spesso, rispetto al numero di presenti dividono il gruppo per più lavori paralleli ed ognuno sceglie in che mansione lavorare. Solitamente si fa una pausa ad ora di pranzo, con cibo portato da ognuno dei partecipanti e poi si ricominciano i lavori cominciati la mattina. A chiusura della giornata, che avviene in coincidenza con il tramonto, spesso si fa una riunione affrontando tematiche come la scelta del prossimo luogo ed altre questioni che un membro voglia proporre o condividere con il gruppo. L'incontro, come si può vedere in alcune foto di uno di questi (fig.39), diventa anche occasione di scambio di saperi e tecniche. Al MA.MA si possono chiedere spiegazioni a chi del gruppo è più “esperto” di un tema specifico, ed è uno spazio all'interno del quale, anche le domande su elementi basilari del lavoro agrario, come ad esempio le operazioni di manutenzione di una motosega, sono “ammesse”, perché la traiettoria di molti dei partecipanti come neorurali necessita un percorso di apprendimento che in questo spazio viene valorizzato.



Figura 39 (sopra) spiegazioni sulla potatura svolta durante un incontro MAMA, dove una persona è specializzata in potature, e gli altri due partecipanti all'incontro apprendono (sotto) spiegazioni sulla manutenzione della motosega – Foto scattata durante la ricerca sul campo (MA.MA 26 febbraio)

La prima volta che è stato fatto, nel 2016, è stato spinto dalla volontà di supportare uno degli attuali membri del gruppo a ripristinare un terreno appena dopo che nello stesso aveva avuto luogo un incendio devastante. Sebbene la tematica della prevenzione e gestione degli incendi è rimasta presente tra i temi prioritari di pianificazione delle attività della rete, le attività lavorative che si svolgono durante i Ma.Ma sono cambiate e si sono via via diversificate in base alle esigenze di ogni unità produttiva coinvolta. Partito da un momento di scambio di lavoro, e di conseguenza di scambio di conoscenza, e di scambio di prodotti, ha assunto l'obiettivo di essere anche uno spazio di produzione e consumo collettivo. Si è sperimentato che durante una delle giornate di lavoro condiviso si fa un lavoro di piantumazione collettiva di un prodotto, o un altro aspetto del lavoro legato alla

produzione di un prodotto, e tutti si impegnano con il socio a comprare una quantità che “prenotano”. Questo è stato fatto con l’idea di funzionare in maniera simile alla struttura di una CSA, con la specificità di essere tutte persone impegnate in altre unità produttive. Inoltre, parte della moneta di scambio per il prodotto sono altri prodotti. Ad esempio, le patate al posto del compost, i fagioli in cambio di limoni. Ciò che muove la partecipazione al MA.MA appaiono due elementi principali, da un lato il bisogno di spazi di socialità tra i membri, tra i quali alcuni più di altri vivono una vita isolata e alcuni meno di altri sono abituati a farlo. L’altro è l’ambizione di sviluppare e fortificare un sistema di scambio non mercificato.

(testimonianza rilevata durante la riunione del MAMA, Cefalù, 11 dicembre 2017)

Se dovessi dire che vengo al vengo al MAMA perché mi conviene, forse non sarebbe la verità, perché in questo momento perdo giornate di lavoro importante a casa mia. però vengo perché ci credo, perché è bello provare a fare questa cosa insieme, perché vale la pena questo sforzo per aiutarci e creare un modo diverso di stare in campagna.

La pratica a cui il MA.Ma è stato ispirato è quella del Mutuo Aiuto Regionale che si svolge nell’ambito della Rete Permacultura Sicilia. Una delle unità produttive all’interno del MA.MA, già parte della rete regionale, ha proposto di replicare nel contesto delle Madonie la stessa pratica.

La Rete Permacultura Sicilia è una rete sociale informale nata a seguito della diffusione dell’approccio della permacultura, soprattutto tra unità di produzione con scopo di autosufficienza, che comunica attraverso il web e i social e che, oltre un incontro mensile in una delle unità di un membro dove si svolge il mutuo aiuto, organizza saltuariamente eventi di sensibilizzazione relativamente ai principi alla base dell’approccio della permacultura.

6.13. I casi studio

6.13.1. I Carusi²⁵⁸

Alberto (A.) e gli altri tre soci membri della Cooperativa I Carusi sono originari di Scillato, il paese - dove sono situate anche le unità di produzione - è uno tra i più piccoli comuni delle Madonie. Al censimento del 2011 contava 626 abitanti (ISTAT, 2011), al 2016 contava 612 abitanti, e da circa cinquant'anni la popolazione fa esperienza di processi demografici di invecchiamento e spopolamento. Nel 2011 risultava il terzo comune più piccolo della provincia di Palermo. Scillato risulta il primo centro abitato storico che si incontra andando dalla costa verso le montagne delle Madonie. Si trova alle pendici di montagne interessate da fenomeni carsici. Un centinaio di metri sopra il paese è situata una sorgente di grande importanza per la fornitura idrica non solo delle campagne di Scillato e di quelle della pianura sottostante, ma anche della città di Palermo. Nel paese ci sono due bar e due botteghe, e i centri di distribuzione del cibo sono una panetteria, una macelleria ed un alimentare. Gli abitanti si riforniscono in queste piccole botteghe, e in occasioni sporadiche, nei centri più grandi e limitrofi della costa, dove ci sono i supermercati. Non ci sono mercati settimanali. Negli ultimi anni sono stati organizzati eventi con lo scopo di stimolare un'economia del turismo, basati sulla valorizzazione del paesaggio agroambientale, come ad esempio la *sagra dell'arancia*, e la *festa dell'acqua*, giorno in cui si aprono le sorgenti al pubblico. In cima al paese cominciano "Li jiardini", a cui ci si riferisce tradizionalmente parlando dell'orto familiare arricchito da molti alberi da frutto. Non è una zona di importante attività agricola.

Nel contesto di Scillato tutti conoscono il percorso dei Carusi, che in dialetto significa "i ragazzi", anche perché sono attivi nell'organizzazione degli eventi locali come le sagre, e vengono spesso chiamati come *testimonial* negli eventi che si focalizzano sulle imprese di giovani in agricoltura. I carusi hanno conosciuto nel loro percorso una certa popolarità, attraverso non solo il loro lavoro come *testimonials* ma anche qualche servizio di media nazionali che popolarizzato la loro storia. Del progetto fanno parte quattro uomini, tutti tra i trenta e i quaranta anni. Solo A. è laureato, gli altri hanno alle spalle un percorso di formazione tecnica superiore. La divisione del lavoro non è formalmente stabilita ma alcune mansioni ruotano ed altre meno.

(Alberto, rif.23 S)

Tutti facciamo tutto, anzi, diciamo che io faccio tutto compreso la burocrazia, e gli altri fanno quasi tutto. [...] se c'è da andare in campagna vado, a vendere vado, dal commercialista anche."

Lavorano in undici pezzi di terreno, tutti ceduti da abitanti del paese attraverso forme di comodato d'uso gratuito formali e informali, ovvero alcune sulla base di un contratto scritto ed altre sulla parola. Solo in tre di questi terreni esistevano già degli impianti di frutteti, abbandonati dai loro proprietari,

²⁵⁸ Nota metodologica: Ho conosciuto la cooperativa nell'ambito della partecipazione a diversi eventi osservati durante la ricerca, sia eventi di tipo istituzionale, come ad esempio nell'ambito dell'elaborazione della SNAI, dove mi sono trovata insieme a loro tra i testimonial dei *new entrants* nell'agroalimentare del territorio, sia nel caso dei focus group che di un già citato seminario nazionale sull'accesso alla terra. In seguito, ci siamo ritrovati entrambi a rappresentare le realtà produttive di cui facciamo parte anche a eventi locali quali sagre, dibattiti ed iniziative di incubazione di impresa. Ho visitato diverse volte gli spazi di lavoro del progetto, alcuni dei terreni dove producono. Ho conosciuto anche lo spazio di stoccaggio dei prodotti e ho potuto osservare i soci della cooperativa al lavoro durante diversi momenti di vendita diretta. L'intervista semi strutturata è stata svolta con il presidente della cooperativa (Intervista 23 S) in uno spazio pubblico paese.

e che loro hanno ripristinato. Negli altri hanno impiantato frutteti o preparato il terreno per orti. Quasi nessuno dei terreni è confinante, ma sono tutti attorno al borgo, ad altezze diverse e con caratteristiche diverse, ed alcuni si trovano in punti anche difficilmente raggiungibili con mezzi normali e richiedono un mezzo fuoristrada. La questione della *polverizzazione aziendale*, concettualizzata come tale, viene considerata da A. un elemento problematico della loro organizzazione.

(Alberto)

La polverizzazione aziendale devasta un pochettino... sai quanto carburante prendono alcune giornate... Sali al piano dove abbiamo le albicocche, scendi giù a vedere l'uliveto. poi considera che c'è orografia del territorio che è tutta diversa. ci sono terreni molto in alto e altri giù. e poi anche le strade molto sterrate e a volte rischi di romperti la macchina per andare da un lato all'altro a lavorare

Hanno in affitto un piccolo magazzino nella piazza centrale del paese. La promozione del loro marchio sembra apparire una parte importante sia del lavoro che delle spese. Infatti, la partecipazione a fiere di settore viene descritta come una delle spese più importanti durante l'anno, insieme alla parte di gestione commerciale. Quella dei Carusi attualmente è una società agricola. Sono passati da diverse formule giuridiche nella ricerca del miglior modello di impresa per il loro caso. La questione della formalizzazione, ovvero del passaggio del lavoro ad una forma giuridica considerata adeguata, viene sottolineata più volte come un obiettivo.

(Alberto)

Noi abbiamo disperso chissà quanti soldi perché volevamo fare le cose per bene. Se sapessi quanta della movimentazione annuale si disperderebbe così. Non vogliamo fare le cose arraffate [disordinate, non normativamente appropriate], vogliamo essere nel giusto.

Nel "fare le cose per bene", "nel giusto" ci si riferisce alla volontà di avere una movimentazione economica tracciabile, narrare in termini produttivi ciò che realmente svolgono con le attività. Questo viene sottolineato nella differenza con un panorama di attività economiche che spesso si muovono nell'economia informale, o al contrario, con esperienze che secondo A. fanno "frode" perché dichiarano di produrre e commercializzano prodotti che in realtà acquistano da terzi.

Dopo aver studiato Scienze Agrarie all'università di Palermo, ed un breve periodo di mobilità universitaria presso l'università di Cordoba, A. matura la decisione di cominciare un'attività nel suo paese delle Madonie. Come raccontato da A., la famiglia non proviene da un'attività agraria. Durante gli ultimi anni dell'Università, A. partecipa ad un corso organizzato a Scillato, nell'ambito di un percorso di cooperazione istituzionale tra amministrazioni ed enti locali e università di Palermo, il cui obiettivo è il recupero delle risorse agrarie, paesaggistiche e genetiche locali, fomentando imprese giovanili in agricoltura. Questo viene narrato come un nodo fondamentale della traiettoria di avvicinamento all'attività agraria, ed anche, come un approccio positivo alle problematiche di sviluppo che vive il piccolo paese. Viene riconosciuto un ruolo fondamentale agli enti locali nello sviluppo di opportunità di occupazione per i giovani nell'ambito agricolo, e viene raccontato che, nell'occasione specifica altri coetanei accolgono l'idea iscrivendosi in gran numero al corso.

Inoltre, si guarda con malinconia ad una fase storica in cui la terra era alla base di attività produttive e vitalità del comune, quando c'era quella forma organizzativa ed un'economia locale che adesso viene definita *qualcosa di perduto*.

(Alberto)

È stato una risposta alla staticità, al mortorio, al non fare, e a quel punto [mio padre, che in quel momento lavorava nell'amministrazione comunale] ha proposto il corso. Fu un'idea che lui ebbe nel 2012, quando ancora addirittura non si parlava di accesso alla terra, di giovani e agricoltura... era una proposta d'avanguardia. a mio padre gli salta questa idea, ne parla con il rettore dell'università, gli enti locali, tipo le agenzie di sviluppo, ed enti simili, quindi fanno un protocollo di intesa che parlava della possibilità di cominciare un percorso che desse spunto ai giovani di Scillato, che facesse recuperare qualcosa di perduto... tipo "che sacciu" [ad esempio] ci sono le terre incolte comunali, non si usano e potrebbero usarle per crearsi un lavoro.

Come punto di svolta in questa esperienza per l'inizio dell'attività agricola, A. sottolinea l'incontro con il rappresentante del movimento Slow Food. In questo senso si sente "testimone" del fatto che questo tipo di approccio alla questione dell'occupazione giovanile nell'area può avere un impatto. La possibilità di intraprendere un percorso con Slow Food risulta accattivante e sufficientemente interessante per avere la spinta all'iniziativa insieme ad alcuni amici che partecipavano al corso. L'idea non nasce dalla spinta di fare attività agricola in termini generali. Piuttosto, comincia con il progetto di sviluppare la filiera di un prodotto sulla base del quale si potesse percorrere una traiettoria di valorizzazione.

(Alberto)

Che succede, inizia sto corso proposto all'unione dei comuni dove eravamo tipo 56... c'era un bel gruppo di allievi, hanno scelto cinque professori dell'università di agraria di Palermo che facevano ognuno venti ore di lezione di una disciplina diversa. "Picca a picca" [a poco a poco] quello se ne andava, quello non veniva...c'era quello che voleva la certificazione, chi voleva l'attestato... a voglia di svegliarci, ma l'impatto non veniva... [...]

Tutto parte, dico sempre, perché se non c'era X che spiegava Slow Food non lo so se avremmo cominciato l'attività agricola se non avessimo visto con lui la qualità dell'albicocca di Scillato... per noi era normale l'albicocca ma lui ci spiegava che aveva qualità particolari, lui addirittura l'aveva studiata durante la sua tesi di laurea... e così inizia il percorso di Slow food, si capisce che c'è la possibilità che diventi presidio... lui diceva: "i ragazzi di Scillato hanno questa marcia in più perché hanno questa risorsa e si potrebbe fare davvero qualcosa per lo sviluppo di Scillato..[...]

Poi finisce il corso e si sa come vanno queste cose... chi si disperde, chi se lo scorda...

Noi cominciamo a fare un campo sperimentale di erbe aromatiche... noi quattro, e poi mi sembra che ci fossero anche i ragazzi di Sclafani... poi sto coso purtroppo si è perso... io volevo rimettere in moto l'arancia di Scillato, ma lui diceva no, c'è da valorizzare l'albicocca di Scillato [...]

La partecipazione alla rete di Slow Food fornisce immediatamente una possibilità di accesso al mercato, visibilità e contatto con modelli produttivi e organizzativi anche di altri contesti con i quali confrontarsi.

(Alberto)

...Era passato un anno, noi abbiamo attivato il percorso nel marzo 2014... iniziamo a pulire sto terreno [di un ex socio, abbandonato perché il nonno era morto e c'era il canneto] , a potare gli alberi... nel mese di maggio la prima produzione, alberi stracarichi [...].aspettavamo il via per andare a Torino che per me rappresentava l'obiettivo, e dopo pochissimi mesi diventa presidio e ci dicono di partecipare al Salone del Gusto.. [...]

Partecipiamo senza senso. Perché io in quel momento ero fuori, stavo finendo di studiare ... Noi partiamo con la voglia, arriviamo a Torino, facciamo successo, sai i carusi, funzionava. Il consulente che non gliene importava niente di noi, ci fa fare l'associazione culturale, ma io non ne sapevo niente, se ne occupava Gaspare... io avevo altre cose della testa Poi passa un anno, torniamo da Torino, cambiamo un consulente ... io volevo fare l'associazione dei produttori. La nostra voglia era di lanciare il marchio I carusi.

Si percepisce come un progetto che ha bisogno di sostenibilità economica ed anche di migliorare il modello organizzativo per proseguire l'esperienza. Cosciente di quanto la loro riuscita economica dipenda sia dal percorso che dalla rappresentazione costruita verso l'esterno, afferma il bisogno di stabilizzare economicamente il lavoro.

(Alberto)

Così non può andare avanti, la favoletta dei ragazzi di Slow food è finita, adesso dobbiamo capire come campare [sopravvivere economicamente]

6.13.1.1. Diversificazione e pluriattività

Fin dall'inizio dell'attività agraria, anche come conseguenza dell'impostazione formativa data dal corso di formazione prima citato, i Carusi cercano di diversificare la produzione. La diversificazione è proposta come una tensione costante, cercare sempre un prodotto nuovo da creare, inventare a partire da ciò che si ha. Un limite che si percepisce è la procedura di inserimento di nuovi prodotti trasformati nel mercato, che ha costi molto alti rispetto alle possibilità economiche di una piccola azienda. Arrivano a proporre arance, albicocche, confetture (di arancia e albicocca) e liquori (uno di arancia, un amaro).

(Alberto)

...Era passato un anno, noi abbiamo attivato il percorso nel marzo 2014... iniziamo a pulire sto terreno, a potare gli alberi... nel mese di maggio la prima produzione, alberi stracarichi. il professore ci fa conoscere un laboratorio di trasformazione, diceva "così cominciate a sperimentare la diversificazione, a creare più valore aggiunto", andiamo subito al laboratorio di X [azienda agricola in un'altra provincia della regione]. perché Sottile [il professore] già ci collaborava e quindi ci indirizzava lì, gente per bene, facciamo sta confettura [...] Da poco abbiamo provato le albicocche secche, lo abbiamo fatto da R. nel suo laboratorio. Abbiamo fatto una decina di prove ma non sono venute bene. Sempre un po' piccole o brutte, o troppe secche. Avendole pagato anche solo la luce, comunque è stato un dispendio inutile ma non potevamo saperlo.

La diversificazione dell'attività vorrebbe anche associare attività di servizi turistici alle attività produttive della cooperativa, destinate a persone della città.

(Alberto)

Tu immagina, la gente di Palermo che viene e che ha un pezzetto di orticello qua... noi glielo coltiviamo e loro possono venire o a raccogliersi le cose o a ritirarle... poi abbiamo un accordo con un B&B di un amico e possono venire qui... [...] Scillato è nel punto giusto tra il mare e le montagne, e noi, anche con la cooperativa che può fare servizi turistici, possiamo organizzare degustazioni, visite alle sorgenti... fare capire il nostro territorio.

Tutti i soci lavorano esclusivamente nelle attività della cooperativa, sia per scelta che perché il territorio non offre particolari opportunità di integrazione *part time* di reddito.

(Alberto)

Purtroppo, non facciamo altri lavori, se lavori da un'altra parte e abbandoni questo...è problematica. [...] diciamoci la verità, non è che poi se stai qua ti dici questo mese faccio questo lavoretto, o questi giorni a settimana faccio quest'altra cosa.

6.13.1.2. Cooperazione locale

I Carusi si prestano a partecipare a diverse iniziative organizzate dagli enti locali a testimoniare la loro esperienza per i giovani locali. Lavorando nel loro luogo di origine, esiste un sistema di legami forti che struttura reti sociali e famigliari di cooperazione economica sulla base della quale sussistono molte delle relazioni strutturanti del modello produttivo.

(Alberto)

Purtroppo, risparmiamo grazie agli amici... se non ci fossero i prestiti, i favori... quello che ti fa la giornata a poco... non so...

La volontà di cooperare con altri produttori viene espressa come forte e insoddisfatta. A. immagina principalmente di aumentare il livello di cooperazione per migliorare la logistica della commercializzazione, ed in parte anche della produzione. Il fatto che loro hanno la capacità di vendita sufficiente per la loro produzione, soprattutto per il fresco, gli permette anche di proporsi come mediatori nell'accesso al mercato, cooperando con "*di cui si fidano della zona*". A. vuole trovare nuovi "alleati" che possano avere un linguaggio ed una visione simile alla sua nell'approccio all'organizzazione del modello di produzione. Elementi come la multifunzionalità, la relazioni con gli AFN, l'innovazione tecnica, sono per la sua visione del lavoro necessari e conseguibili più facilmente sviluppando forme di cooperazione con altri produttori.

(Alberto)

Io vorrei capire come entrare nel mondo dei GAS... è una cosa ma non tanto perché a me interessa speculare... a me interessa creare una rete che sia composta da soprattutto GAS e Botteghe del Gusto [rivenditori che fanno una selezione di prodotti di Slow Food]. Fare una rete per darci manforte l'un l'altro. [...]

se ci fossero più persone qui a fare arancia di Scillato, si potrebbe fare un'associazione di produttori, così ci potremmo organizzare insieme il trasporto, le formazioni, la promozione..." [...] Potremmo pure andare insieme, prendere insieme una licenza di vendita a Cefalù, e fare un giorno l'uno la vendita, ridurre le spese. [...]

Anche con gli altri dei presidi io gli ho detto: "ma perché non lo facciamo un listino comune con tutti i prodotti... cominciamo a allargare il giro, qualcuno lo ha inteso come se mi volessi accaparrare i clienti, però non è questo il senso. io a chi devo chiedere aiuto per fare conoscere i prodotti?

Il tentativo di cooperazione economica viene fatto anche con piccole attività economiche locali, come strutture turistico ricettive ed eventi ricreativi locali.

(Alberto)

Io a loro lascio i prodotti, così ci promuoviamo a vicenda... glieli do anche a un prezzo buono così ci guadagniamo tutti... ma non c'è tanto la visione di questa cosa [...] noi abbiamo anche i nostri prodotti alla Zona Mercatale²⁵⁹, teoricamente per promuovere le Madonie, più è ricco di prodotti quello spazio più ne godiamo tutti, poi non è che funzioni

[...]

Noi lasciamo pure le arance alla pompa di benzina, e ce le vende il nostro compare... siamo in paese alla fine, questi piccoli favori si possono fare

Si nota una volontà di migliorare le reti locali di cooperazione, di generare spazi sociali per fortificarle

(Alberto)

ci vuole un comizio ma no di quello politico proprio di radunanza di quelle teste che vogliono creare... nella massa qualcosa di concreto esce, da soli no!

Un livello di cooperazione finalizzata alla ricerca tecnica sulla produzione si è mantenuto con l'università di Palermo, a seguito non solo del percorso universitario di A. ma anche delle iniziative organizzate dall'associazione temporanea di scopo che ha portato al percorso di formazione per il quale hanno cominciato l'attività, di cui l'università era parte. Con l'università sviluppano campi sperimentali dove praticano innesti tra varietà tradizionali ed anche nuovi prodotti trasformati.

6.13.1.3. Accesso alle risorse

Terra

Uno degli aspetti caratterizzanti del sistema produttivo dei Carusi è quello che degli undici appezzamenti di terreno sui quali producono frutti, olive e ortaggi. Nessuno è di loro proprietà. Tutti sono stati progressivamente ceduti, o da famigliari di soci della cooperativa, o da persone del paese. Per alcuni sono stati fatti contratti di comodato formali, per altri invece si tratta di accordi verbali. Questo elemento della struttura di accesso alla terra viene spesso evidenziato come un carattere identitario del loro modello produttivo, quando vengono presentati da altri soggetti. L'autorappresentazione, rispetto alla visione della relazione fra il lavoro e il territorio, è quella di un impatto positivo su quest'ultimo, attraverso la messa in coltivazione dei terreni abbandonati ma anche facendo circolare informazioni su prodotti ad alta connotazione territoriale, come le arance *di Scillato*.

(Alberto)

[...] abbiamo cominciato a pulire un terreno di albicocche. Il terreno aveva 40 alberi di albicocche, il nonno era morto e il terreno era da 25 anni abbandonato, canneti impressionanti. [...] Ci vanno lasciando terre così perché ci aveva visto con la voglia di lavorare la terra ci vedeva come dei bravi ragazzi. Poi un altro signore, gli è morto il padre, lui avvocato, sua sorella medico quindi... destinata a morire questa terra... Quindi confida e ci lascia questa terra, tutta, macchinari, cose... Tutto prestato ... sì, diciamo che di nostro non abbiamo niente ma contiamo sugli amici e parenti e amici di amici

²⁵⁹ Con zona mercatale A. si riferisce all'esito di uno degli obiettivi progettuali che si sono sviluppati all'interno della programmazione allo sviluppo rurale delle Madonie. Queste consistono in spazi di cooperazione economica della produzione agro-alimentare territoriale, ed in pratica in luoghi che nel sistema locale fungono da zone di snodo tra il territorio e le città vicine (Palermo e Catania), dove vengono esposti e commercializzati i prodotti della zona.

[...] Sti terreni senza di noi che li pulivamo e lavoravamo si sarebbero perduti... non ci sarebbe stato niente.

Dopo i primi anni di lavoro cominciano ad emergere alcune criticità relativamente alla forma ed al senso di programmare gli investimenti necessari ad avanzare nel lavoro di organizzazione dell'ecosistema. Emergono visioni sul valore dell'investimento diverse tra loro (usuari) e i proprietari. Emergono anche visioni della temporalità diverse, perché spesso i proprietari non hanno una pianificazione o un interesse specifico su quale sarà l'uso futuro del terreno mentre come utenti, A. testimonia la loro volontà di fare degli investimenti che, essendo di lungo termine e necessitando risorse, non potrebbero gravare esclusivamente su di loro ma necessiterebbero l'impegno congiunto con i proprietari.

(Alberto)

Adesso noi lo abbiamo capito che in quel terreno dovremmo levare alcuni alberi che non producono più ed impiantarne di nuovi...però in questo si dovrebbe impegnare il proprietario, e alla fine a lui che puoi dire... lui ha poco interesse a farlo... e noi non è che possiamo farlo da soli...

Acqua

Come in precedenza citato, l'area di Scillato è famosa per le sue sorgenti d'acqua. Se la città di Palermo viene rifornita di buona parte di questa acqua attraverso il pagamento di una royalty per la concessione, in tutto il comune di Scillato la regolazione delle sorgenti per gli abitanti funziona attraverso la fornitura gratuita agli abitanti mediata dalle regolamentazioni degli uffici del catasto. Questi ultimi basano il diritto di fornitura sulle superfici delle proprietà catastali. L'acqua viene poi gestita attraverso un sistema di canalizzazione tradizionale a caduta, dove rispetto a diritti e necessità, coloro che realmente abitano oggi i terreni attorno al comune, e che continuano ad utilizzare l'acqua per irrigare i giardini ed i frutteti, sviano i canali settimanalmente verso un terreno o un altro e negoziano tra loro le norme di uso. Anche negli undici terreni dove i Carusi coltivano è garantito l'accesso comunitario all'acqua delle sorgenti locali. Come altri abitanti del comune di Scillato, A. è consapevole del patrimonio idrologico dell'area e dell'interconnessioni tra questo e l'agroecosistema.

(Alberto)

Dovresti venire alla sagra, è l'unico giorno che le nostre sorgenti si possono visitare. È incredibile vederle, e ti rendi conto di che patrimonio c'è qui.... E se la gente capisse l'importanza del fatto che la frutta di Scillato è buona anche perché è irrigata tutti i giorni con questa acqua... capirebbe la qualità.

Risorse economiche

Per la modalità di accesso alla terra e all'acqua, e anche il modello di agricoltura a basso quantitativo di input esterni e scarso capitale tecnologico, per avviare il progetto dei Carusi non sono stati necessari ingenti investimenti economici. Infatti, anche alcuni mezzi agricoli, come ad esempio trattori, decespugliatori, sono stati acquisiti attraverso prestiti di anziani locali e famigliari o degli stessi proprietari che offrono il terreno in comodato. La necessità di ampliare il livello degli investimenti si è presentata in un secondo momento, a cinque anni dall'inizio dell'attività. Recentemente infatti, A. ha formulato la richiesta per accedere alla misura di primo insediamento nell'ambito dell'ultimo PSR. L'obiettivo è quello di aumentare la diversificazione aziendale, fare nuovi impianti di alberi, una

produzione di officinali e comperare macchinari per la trasformazione ed il packaging degli alimenti. La sua percezione è che la misura risulti l'unica possibilità di accesso alle risorse economiche ma non quella effettivamente appropriata per soddisfare le sue necessità di miglioramento del modello produttivo perché, ad esempio, i tipi di macchinari che gli servono per lavorazioni di piccola scala non rientrano in spese ammissibili dal finanziamento. Questi ultimi invece, secondo le caratteristiche della bandistica, devono basarsi su investimenti più importanti in termini di capitale economico e tecnologico

(Alberto)

che ti devo dire, forse con questa ci incastriamo, ma è l'unica e stiamo provando [...] noi volevamo mettere cose tipo motosega, abbacchiatori... cose semplici che effettivamente ci servono, e ci siamo trovati a dover trovare un prodotto – trattore- che potere essere dichiarato come quella percentuale di innovazione²⁶⁰.

Accesso ai semi e varietà arboree

Come già anticipato, l'attenzione maggiore relativamente alla biodiversità delle coltivazioni ed alla loro riproduzione viene data alle specie arboree. Delle quattro varietà locali con cui lavorano (tre di arance, una di albicocca e una di susina), alcune piante le hanno trovate già nei terreni, mentre altre le prendono da vivaia della zona che ne fanno la riproduzione. L'aspirazione è quella di fare un vivaio in cui possano riprodurre le piante per gli alberi delle loro coltivazioni principali e guadagnare in questo senso maggiore autonomia ed aumentando il valore aggiunto della loro produzione. I semi delle piante orticole sono invece varietà commerciali reperite da rivenditori della zona, come anche le piantine.

(Alberto)

Vorremmo iniziare a fare i semenzai, non tanto degli ortaggi ma degli alberi... se noi vogliamo mettere duecento alberi di arancia amara perché la devo comprare al vivaio... te lo fai già tu e risparmi, a me che mi interessa vendere... e lo stesso le albicocche...

Conoscenza

Gli studi universitari in agraria hanno influito nella formazione di A., considerando anche il fatto che un anno di studi è stato svolto all'estero tramite il programma Erasmus, alla scuola superiore dell'università di Cordoba (Spagna) *ingenieros de monte*, conosciuta internazionalmente anche per la riflessione accademica sulla sostenibilità degli agroecosistemi e tra gli enti che hanno dato impulso all'agroecologia in Andalusia²⁶¹. Come già anticipato, A. ha anche partecipato a qualche iniziativa formativa organizzata dagli enti locali. Visto l'enfasi sulla ricerca verso un miglioramento dell'organizzazione economica della cooperativa A. è alla ricerca di spazi di formazione e incubazione di impresa dove apportare miglioramenti alla propria organizzazione. È il caso ad esempio della partecipazione alla Call In_Exma, esperienza nel territorio di Living Lab²⁶², poi

²⁶⁰ Per innovazione si intende che il progetto di primo insediamento per essere elegibile, e quindi finanziabile, deve avere alcune caratteristiche tra cui l'"innovazione". Rispetto a questo nella programmazione 2014-2020 viene fatto riferimento a innovazione tecnologica di processo e di prodotto, quali ad esempio sistemi hardware di programmazione aziendale.

²⁶¹ Nella parte di questo lavoro dedicata al contesto andaluso verranno date alcune informazioni in proposito derivanti dallo studio di Molina e Guzman (2016)

²⁶² Per maggiori informazioni sul concetto vedasi ad esempio <http://www.consorzioarca.it/index.php/it/tll-sicily>

interrotta in corso d'opera, che si prefiggeva di sviluppare un percorso di incubazione di impresa per dieci realtà del territorio attive nell'ambito agroalimentare.

I sistemi di conoscenze sulla base dei quali si è formato A. non sono solo accademiche o imprenditoriali, e si nota quando utilizza un linguaggio che mette insieme il gergo contadino locale e quello degli studi agronomici. Sicuramente il rapporto con gli anziani del posto, ad esempio i nonni dei soci che hanno ceduto i terreni per lavorarli, ha influito nella formazione di A. relativamente a come coltivare i frutteti. Saperi come ad esempio l'innesto, le ricette, i metodi di lotta biologica, sono cose che continuano ad essere parte del percorso di apprendimento.

(Alberto)

A innestare sta imparando il mio collega. si è fatto tutti gli innesti col cristiano [signore] che è venuto a farli e piano piano [...] Il liquore nasce da una mia idea. c'era un signore anziano lo zio di un socio e gli abbiamo detto Totò ce lo fai questo liquore di arancia, e lui ci ha insegnato... poi chiaro, al laboratorio è un'altra cosa, però da quello nasce

6.13.1.4. Razionalità economica, coproduzione e riflessioni sul modo di produzione

Lo sforzo di mobilitazione delle risorse produttive con lo scopo di raggiungere un equilibrio economico del progetto Terre di Carusi secondo A. ancora non è giunto a buon punto ed è parte di una continua e progressiva sperimentazione verso la diversificazione. Vede con interesse la possibilità di un equilibrio economico di cui sia parte un reddito da lavoro, che ancora, non è considerato tra le spese fisse, e che potrebbero esserlo aumentando le vendite. All'interno di questo equilibrio economico rientrano sia l'autoconsumo che le forme di accesso alle risorse mediate dal capitale sociale che i carusi possiedono nella rete sociale del paese, grazie alla quale accedono a terre, case e mezzi di produzione. Non si parla mai di crescita del livello di profitto, anche perché negli anni di lavoro fatti fin ora il guadagno è stato sempre convertito in spesa.

(Alberto)

Io in un flusso di X mila euro di ingressi "movimentazione", soldi concreti ne vedo zero, tutto tra fiere, burocrazia... se ci pensi che non sapendo abbiamo speso 1500 euro di burocrazia [...]

Noi praticamente di tutta la movimentazione economica non ci entra quasi niente. adesso da qualche mese abbiamo deciso che non andava più bene, a costo che si pagano in ritardo gli altri [trasformatori, trasporti] ma noi almeno 25 euro al giorno ce li dobbiamo avere [...] se non fosse che qui non paghiamo affitto, che ci prestano tante cose e l'orto, la passeremmo male.

Come tensione appare la volontà di volgere progressivamente da un equilibrio consumo lavoro più tendente al lavoro ad uno tendente al consumo. In certi commenti traspare l'intenzione di rafforzare la divisione del lavoro all'interno dell'unità produttiva, tra chi lavora la terra, chi commercializza e chi coordina l'attività economica.

(Alberto)

Io non è che posso fare il facchino. Io voglio stare per strada, a me piace andare nei posti, spiegare il progetto, inventare il prodotto.

La cooperazione economica è vista come la strategia migliore per aumentare la produzione di valore. La prossimità *face to face*, come anche le reti di mercato locale, vengono considerate meno appetibili

di quelle extraregionali, all'interno delle quali si immagina di potere acquisire valore aggiunto e maggiore possibilità di vendita. Non sono interessati a commercializzare i prodotti nelle dinamiche dell'anonimato della GDO. Ad esempio, quando vanno a commercializzare in un nuovo punto vendita, anche se sono spazi vendita tipicamente della GDO, come i centri commerciali, propongono una presentazione del loro prodotto e una narrazione del progetto produttivo. Ad esempio, anche le fiere vengono definite il momento per “*conoscersi a tu per tu e presentarsi.*” Il modello organizzativo di A. punta ad avere dei prodotti riconosciuti come ad alto valore aggiunto per l'associazione al concetto di qualità. Nella tabella (tab.25) possono vedersi le reti di mercato ed i livelli di prossimità del loro modello di produzione.

Tabella 25 Declinazioni della prossimità nella Cooperativa Terre di Carusi

Cooperativa Terre di Carusi	Entrata	Uscita
Madonie	- Lavoro conto terzi (trattore) - Acqua - Letame	- Ortaggi freschi - Arance fresche - Spremute durante eventi locali - Confetture per vendita al dettaglio in botteghe - Confetture in strutture ricettive
provincia	Colla Università	- Frutta fresca all'ingrosso nei periodi di surplus - Confetture nelle botteghe gourmet - Confetture in un supermercato - Fiere sporadiche
regione	Laboratori di trasformazione	- Confetture in botteghe gourmet - Fiere sporadiche
Stato	Nessuno	- Acquisti collettivi da alcune famiglie - Vendita durante fiere di settore - Vendita durante la partecipazione e evento Terra Madre - Vendita in botteghe gourmet
Altro/Europa	- Semi - Minerali	Nessuno

Qualità è per A. associata a concetti di unicità e riconoscibilità.

(Alberto)

Io voglio fare conoscere il marchio, abbiamo lavorato molto per questo, che la gente sappia che facciamo cose di qualità ... [...] Il biondello non può essere un'arancia qualsiasi, e voglio che conoscano proprio queste, ne capiscano la sua qualità, e non si mischi come qualsiasi altra nei banconi dei supermercati

Sembra esistere nell'accezione di qualità anche un riferimento alla forma di organizzare il lavoro in termini di correttezza normativo fiscale.

(Alberto)

Io non è che voglio fare le cose sottobanco... io voglio fare le cose di qualità, per vendere ci devi mettere la faccia”

Il modello di produzione oscilla tra uno sguardo programmatico del breve termine e del guadagno necessario per generare un reddito, ed uno sguardo di lungo termine, per costituire un sistema di produzione longevo. Strutturare reti di cooperazione economica che vengono considerate valide, visto che quelle che sono riconosciute come maggiormente interessanti non sono prossime geograficamente, necessita un investimento che porta a cambiare progressivamente l'equilibrio lavoro consumo. La coproduzione e la riduzione degli input esterni è una ratio latente in molte scelte produttive. Ad esempio, questo si vede, nelle scelte sulle varietà genetiche utilizzate nelle specie arboree. I caratteri che si cercano, sono di essere forti, indipendenti da necessità di trattamenti fitosanitari e longevi. In questo senso, la visione del lungo termine nella pianificazione della produzione può essere interpretata come un atto di coproduzione.

(Alberto)

I portainnesti buoni sono longevi no questi che abbiamo fatto che forse abbiamo fatto una cazzata con il mirabolano. è un portainnesto strano perché molto vigoroso i primi vent'anni di tra vent'anni saranno da estirpare. I porta innesti migliori, qua a Scillato quelli che vedi in giro. ci sono alberi produttivi che hanno 60/70 anni, qualche attacco di licheni, ma l'albero continua a vegetare tranquillamente... poche cose ma trattamenti niente proprio.

Si nota nel processo di sperimentazione di nuove produzioni che una delle logiche alla base della diversificazione della produzione è il riutilizzo dello scarto, l'aumento del valore aggiunto a partire da quest'ultimo.

(Alberto)

è da un po' che penso che dovrei fare questa polvere di buccia d'arancia per dolci... pensa per le confetture quante buccia disperdiamo... se potessimo utilizzarla sarebbe perfetto, invece di buttarla. Nella descrizione della gestione del tempo, sembra che la parte che viene dedicata alla promozione e quella dedicata alla gestione del sistema di impresa prende sempre più tempo e lo stesso viene sottratto al tempo per sperimentare pratiche produttive agroecologiche.

(Alberto)

All'inizio sperimentavamo molto, preparati, potature... adesso guarda come siamo messi. ci sono tantissime fiere, aerei, spedizioni, e non si muove niente [non ci sono grosse entrate economiche

Le logiche di coproduzione a cui viene prestata più attenzione emergono nella coltivazione di specie arboree autoctone (4 varietà). Questo non risulta nel caso delle specie orticole, anche per mancanza di un mercato già identificato per la loro commercializzazione, decidono che non possono investire molto tempo. La diversità vegetale a cui viene attribuito maggiore valore è quindi quella delle varietà arboree autoctone coltivate. Non appare venga prestata molta attenzione al processo di rotazione delle coltivazioni. La meccanizzazione è molto ridotta, infatti, i macchinari che vengono usati sono piccoli, ad esempio una motosega, un trattore e un decespugliatore. Alcuni lavori vengono fatti da

loro, come decespugliare o potare. Le lavorazioni del terreno che necessitano macchinari vengono commissionati a persone del paese che posseggono i mezzi. Guardare all'equilibrio tra lavoro e consumo fa intravedere nel caso di A. un approccio che tende al consumo come idea di miglioramento della qualità sia di vita che di redditività del lavoro.

(Alberto)

Noi prendiamo da Invidiata il concime... ce lo dà dicendo: “a me fai un favore se te lo prendi... però per prenderlo fai un camion che fa un viaggio, con il camion e andare a spalare... io ho un amico che ha il camion e lo può prendere con i mezzi, gli do 50 euro adesso e lui fa lui... Mi evita di andare a fare il facchino e pulirmi la stalla, noi prima andavo a pulire la stalla, ma non è possibile... mio padre mi vedeva e mi diceva: “ma non può essere che tu ti “arricampi morto” [arrivi a casa molto stanco] ... non è questo che devo fare come lavoro”. ed è vero, il lavoro è lavorare per capire come legarci a un circuito di vendita di un prodotto di qualità

Hanno cominciato con un modello di produzione a basso uso di input esterni, influenzati dal fatto che volessero portare avanti metodi tradizionali di coltura nell'ottica di formalizzare l'istituzione del presidio Slow food. Alcuni input produttivi, come ad esempio il fertilizzante organico, sono stati nel tempo sostituiti con altri fertilizzanti, ovvero lo scarto di letame di un allevamento biologico vicino. Alcuni prodotti per il trattamento dei parassiti consentiti nell'agricoltura biologica vengono comprati regolarmente, come ad esempio i minerali (rame). Questi vengono narrati come normali e in questo senso distinti da quelli casalinghi, perché reperibili attraverso il mercato. Alcune preparazioni organiche vengono fatte tra i soci all'interno dell'azienda, ma questo viene descritto come sporadico e residuale nella programmazione dell'attività agricola.

(Alberto)

Per qualche anno abbiamo fatto preparati in casa, tipo quello di ortica. Poi dipende che tempo abbiamo, quest'anno per esempio non abbiamo avuto per niente tempo con tutte le fiere e abbiamo usato cose normali

A partire dal fatto che lavorano su varietà di coltivazioni tradizionali del luogo sono a conoscenza e praticano alcune tecniche di controllo degli attacchi parassitari della tradizione agraria della zona. Questo tipo di trattamenti vengono raccontati come “niente di che” perché consistono di poca spesa ed uno sforzo di tempo relativo durante l'anno.

(Alberto)

Le albicocche sui porta innesti tradizionali sono forti... non hanno bisogno di niente. Poltiglia bordolese, ossido di rame, calce nel fusto, c'è piccole cose ma trattamenti niente proprio

La logica dell'agricoltura a basso uso di input esterni è coniugata alla riduzione del rischio economico e rende visibile la lotta per l'autonomia.

(Alberto)

Noi spargiamo stallatico, poi soprattutto per gli orti sti macerati ste cose... qualche volta le abbiamo fatte. Quest'anno invece niente proprio. Infatti, lenti, sono cresciuti con acqua, a sé. Veramente non abbiamo fatto i conti perdiamo cento. lasciandolo naturale quest'anno così non c'era rischio di perdite... Abbiamo usato zolfo, cose pulite.

Il rapporto con il tempo, nella gestione e pianificazione del lavoro, si sente vivere nella tensione in cui pone la polverizzazione aziendale e anche un sistema diversificato e dinamico, perché alla ricerca

costante di un equilibrio economico che ancora non è considerato raggiunto. Inoltre, viene considerato che una grande parte del tempo viene dedicata alla promozione. Il modello di produzione è ancora in definizione e questo viene percepito come una dispersione del tempo ed una ricerca di equilibrio utilità fatica non ancora raggiunta.

(Alberto)

Noi veramente non ce la facciamo a coltivare di più... tra potare, bruciare, raccogliere, vendere... A volte mi chiedo ma come facciamo a fare tutte queste cose... forse dovremmo avere meno terreni e concentrarci e fare un lavoro migliore, forse sì, sarebbe meglio.

6.13.2. I Colori del sole²⁶³

Roberta (R.) e Francesco (F.) sono una coppia, entrambi circa quarantenni, lui del paese dove sono andati qualche anno addietro a cominciare il progetto agricolo, Polizzi Generosa, e lei della Sicilia orientale. I terreni che coltivano si trovano vicino Polizzi Generosa, paese che al 31 dicembre 2018 contava 3119 abitanti, circa 1000 in meno del 2001. Il processo di invecchiamento demografico è abbastanza importante e il paese contava al dicembre 2018 più del 30% della popolazione con età maggiore di 65 anni. La popolazione straniera al 31 dicembre 2018 contava 30 persone residenti, 15 provenienti dalla Romania e poi pochi altri, o persone sole o nuclei famigliari stranieri o persone di altri luoghi che sono arrivate a vivere nel paese per raggiungere il proprio consorte²⁶⁴. Il paese, che si trova a circa 1000 mt di altezza, è un borgo antico ed è uno degli ingressi al Parco Regionale delle Madonie.

Nell'ambito del sistema agroalimentare locale, carni e formaggi che si consumano sono di produzione quasi esclusivamente locale e si commercializzano attraverso circuiti di economia formale (le botteghe alimentari) e informale (la vendita porta a porta che continuano a svolgere i pastori, soprattutto per i formaggi). Gli ortaggi che circolano nelle botteghe del paese e nel mercato settimanale provengono prevalentemente dal mercato all'ingrosso della provincia, fatta qualche eccezione sporadica di piccole produzioni locali e stagionali. Non è un paese in cui esista un flusso turistico importante, a parte qualche viaggiatore europeo interessato all'ecoturismo o un timido flusso di turismo famigliare proveniente da Palermo, principalmente nel fine settimana principalmente per recarsi nei rifugi di montagna. R. e F. raccontano che la decisione di andare a vivere a Polizzi, avvenuta circa dieci anni prima dell'intervista, è seguita ad un abbandono progressivo delle attività professionali che ivi svolgevano nell'ambito della cooperazione internazionale e della programmazione allo sviluppo. Vivono in una casa in affitto in un borgo vicino, e vanno ogni mattina a lavorare nei vari appezzamenti di terra in gestione o nel laboratorio di trasformazione di alimenti, che si trova nella strada principale del paese. Nessuno dei due figli di agricoltori. La descrizione di quando hanno cominciato il lavoro agricolo viene narrata come un momento in cui hanno fatto la scelta di cambiare stile di vita, per così dire un *turning point*.

²⁶³ Nota Metodologica. Il primo contesto in cui ho incontrato e R. e F. è stato quando mi sono stati introdotti come referenti Slow Food per i presidi di Slow Food della zona di Polizzi Generosa ed anche perché, nella ricerca di nuove ruralità agrarie lei mi è stata presentata più volte soprattutto, attraverso la sua identità di genere, ovvero per essere tra le poche donne visibili sul territorio con un ruolo di leader in un progetto agricolo. L'intervista (rif.24 S e 26 S) si è svolta con entrambi insieme nel laboratorio di trasformazione della loro azienda, e non ci sono stati altri momenti di tempo condiviso negli spazi di lavoro, nella loro unità di produzione, ed anche in eventi locali, relativi alla programmazione allo sviluppo rurale o ad eventi culturali dell'agroalimentare, dove eravamo invitati come attori dell'agroalimentare del territorio.

²⁶⁴ I dati vengono dal sito Tuttaitalia (Visualizzato nel settembre 2019) che rielabora dati demografico statistici ISTAT dell'anno in corso e serie storiche.

(Roberta, rif.24 S)

[...] aveva senso lavorare in un territorio specifico, concentrare le energie in un luogo per fare qualcosa di bello, e sapevamo che volevamo tornare alla terra.

Lui, dopo aver lavorato a Palermo per molti anni, ha cominciato un progressivo riavvicinamento al territorio lavorando nell'ambito dell'educazione non formale dei giovani ed insieme hanno deciso di cominciare il percorso in agricoltura. La cooperativa i Colori del Sole è stata fondata in questo percorso verso il lavoro agrario. Quasi all'inizio dell'attività hanno cominciato a collaborare come produttori di un presidio Slow Food, quello del *fagiolo badda*, e ne hanno avviato un altro, di cui sono poi diventati i referenti dell'area, quello del *Pipiddo*, una varietà di peperone, entrambe queste specie sono visibili nelle foto che seguono (fig.40).



Figura 40 (sopra) Fagiolo badda di Polizzi Generosa (sotto) Pipiddo delle Madonie. Fonte: Foto scattata durante la ricerca sul campo dalla produzione di Porto di Terra.

Lavorano in pezzi di terreno di meno di un ettaro, in tutto si tratta di tre terreni frazionati, situati in luoghi diversi dell'area comunale, per una superficie totale di due ettari. Da quando hanno cominciato questo percorso lavorativo e di vita hanno fatto diverse produzioni e lavorato in diversi altri terreni.

Dalle interviste informali ricavate da attori dell'agroalimentare locale, sia della commercializzazione che dell'amministrazione pubblica, che da altri neorurali, vengono rappresentati come “*grandi lavoratori*”. Inoltre, il fatto che alcune mansioni, ad esempio una parte del lavoro agrario, le svolge una donna, sfidando alcune rappresentazioni radicate sulla divisione di genere del lavoro nel territorio, ha reso “popolare” la loro esperienza fra gli abitanti locali. La loro divisione del lavoro, se in altre fasi è stata più rotativa, da quando hanno aperto il laboratorio di trasformazioni, anche per ragioni di normativa di uso di quest'ultimo, sono più stabili, lei lavora principalmente al laboratorio ed alla parte amministrativa, mentre lui lavora in campagna. La commercializzazione invece la svolgono insieme. A nove anni dall'inizio della loro esperienza i prodotti del lavoro agricolo circolano in diversi spazi, come anche la loro presenza è ricercata nei momenti sociali della programmazione allo sviluppo che hanno l'obiettivo di mostrare il valore e le risorse agroalimentari del territorio. Oltre la diversificazione aziendale, entrambi lavorano congiuntamente in un regime di pluriattività, dedicandosi ad organizzare percorsi di turismo solidale. Rispetto a questa attività, descrivono la riduzione progressiva del lavoro come *una scelta* voluta e necessaria perché l'attività agricola intrapresa funzioni.

(Roberta)

Ad oggi le attività della cooperativa danno una parte abbastanza importante dei nostri introiti, sì, incide nei nostri introiti... tuttavia ci piacerebbe ridurlo gradualmente mentre la parte agricola funzioni sempre di più. Adesso che abbiamo ancora debiti aperti non si può [...]

La cooperativa ci aiuta al livello economico, però sempre di meno, ormai è questo quello su cui stiamo puntando. oramai abbiamo ridotto al minimo l'attività. Il processo agricolo è andato verso un'attività di tipo economico perché abbiamo scelto materialmente di dedicarci a questo... questa è una cosa a cui ci devi lavorare di giorno e pensare la notte.

6.13.2.1. Diversificazione e cooperazione locale

La diversificazione della produzione per aumentare del valore dei prodotti dell'orto è basata sui due prodotti di base e le loro trasformazioni alimentari, il fagiolo e il peperone, il primo dei due venduto sia fresco che secco, ed il peperone fresco, ed anche conserve derivate da questi. Come si legge dalla testimonianza che segue, il completamento della filiera come pratica consapevole di approfondimento del valore del proprio lavoro è un'*intuizione* sulla quale strutturano il proprio lavoro, e i suoi sviluppi. Attraverso il laboratorio, approvvigionandosi nella maggior parte dei casi da produttori conosciuti personalmente, preparano conserve di altri prodotti derivanti non dalla loro unità produttiva ma da prodotti che derivano da reti di cooperazione, come ad esempio caponate, conserve e paté.

(Francesco, rif. 24 S)

Tutto nasce da un'intuizione fondamentale, di sola agricoltura, o di solo fagiolo badda non sta in piedi, devi mettere a sistema non soltanto i produttori, quindi fagiolo badda, peperone noccioline e quant'altro ma se riesci anche a completare la filiera ti dai una *chance* in più. Con un trasformato hai margini in più... e quindi il laboratorio

Se il laboratorio è un mezzo diversificare la produzione, lo è anche per diversificare gli ingressi dell'economia familiare, ad esempio fornendo il servizio a terzi per il suo utilizzo. Il laboratorio viene concepito come un servizio *utile* ad altri piccoli produttori della comunità locale. Ad esempio, nel coordinamento dei presidi slow food, attraverso la struttura del laboratorio, la coppia si occupa

delle procedure di impacchettamento per tutti i produttori che fanno parte dell'associazione. In più casi si è osservato che, quando qualche piccolo produttore dell'area vuole sperimentare²⁶⁵ un nuovo prodotto trasformato, vengono fatti degli accordi vantaggiosi finalizzati a spingere la cooperazione. Oltre che con produttori locali, questo lo fanno con altri piccoli produttori siciliani con cui sentono affinità di principi etici.

(Roberta)

Noi abbiamo fatto questo investimento grosso, indebitandoci, adesso non ha senso che gli altri facciano la stessa cosa, lo stesso sforzo. Che vengano ad usare questo e noi troviamo forme di collaborazione... se no non ha davvero senso. [...]

Il ruolo di coordinatori di presidio Slow Food è visto come un ruolo di facilitazione, la maniera in cui vogliono garantire equità e orizzontalità è il fatto che anche loro lavorano la terra.

(Francesco)

È un problema di approccio e di forma mentis dei singoli e personale. O condividi e lavori con l'approccio della condivisione altrimenti non vai da nessuna parte... non è pensabile il controllo. È proprio una scelta personale lavorare in rete

Il tipo di lavoro che hanno fatto, ad esempio per stabilire il presidio, è stato un lavoro di studio delle risorse del territorio e dei loro attori e di creazione di filiera. In seguito con il gruppo di produttori di cui hanno stimolato la nascita è stato elaborato un disciplinare di produzione che come coordinatori si occupano di monitorare.

(Francesco)

Spesso magari utilizzando il nostro ruolo che è quello però di persone che si sono messe a lavorare, e....esercitiamo un controllo che però non vorremmo fare non vorrebbe essere repressivo...

La tessitura di reti locali appare uno dei ruoli che vogliono assumere attraverso l'attività di animazione della cooperazione locale che svolgono. Loro sentono di poter avere *la capacità di guardare nel medio e lungo termine*, e attraverso questa possono contribuire allo sviluppo del territorio. In questo senso interpretano le opportunità che offre la rete Slow Food attraverso i suoi strumenti, sia dei presidi che della comunità del cibo, come espedienti per generare economia territoriale tra produttori e cooperazione.

(Francesco)

abbiamo provato ad andare al vivaio di Petralia di avere un ruolo su questa cosa delle nocciole, poi probabilmente ognuno è preso da tante altre cose e questa cosa non succede... e invece bisognerebbe capire attualizzandola ad oggi, naturalmente il vecchio contadino ti dice: "ma i nucidde un ci su più" e non ci ha nemmeno torto ma bisogna avere questa capacità di guardare nel medio e lungo termine.

²⁶⁵ Si usa il termine sperimentazione perché il processo di trasformazione alimentare con i macchinari industriali necessita, come testimoniato da Roberta, un processo di sperimentazione della procedura di trasformazione (ad esempio tempi, temperature, dimensioni del prodotto, materiali di confezionamento, gusto); dopo che viene "trovata" la ricetta e fatti su questa i necessari studi nutrizionali, questa, al fine della commercializzazione del prodotto, viene "registrata", e poiché questa registrazione ha un costo considerato esoso per una produzione di piccola scala, *deve essere la ricetta giusta, perché non ne puoi registrare mille altre*, come dice Roberta.

Oppure da un'analisi vera fatta reale dici, non ne vale la pena ... potremmo anche arrivare a questa conclusione ...ne facciamo un'altra, ma ci vuole questo sforzo.

(Roberta)

Ci vai, [a terra madre, riunione internazionale della Fondazione Slow Food per la biodiversità che si tiene a Torino] perché hai capacità o per le ricadute che dà sul territorio

Oltre al lavoro nelle reti alimentari alternative, R. e F. prendono parte alle occasioni in cui le amministrazioni organizzano eventi per valorizzare il sistema agroalimentare locale, come ad esempio le iniziative culturali, o quelle legate all'elaborazione di politiche di sistema agroalimentare locale. Sono anche soci del Gruppo di Azione Locale. Il rapporto con le neoruralità neocontadine viene visto come un possibile impatto positivo.

(Francesco)

questo [la diffusione di una coscienza ecologica nelle pratiche produttive] è un altro aspetto importante ma ci rendiamo conto che il lavoro come quello che fai tu, che state facendo voi ad esempio venendo a vivere qui.

Nell'ambito ad esempio della relazione con Porto di Terra, si è visto il ruolo giocato dalla coppia nello spingere l'unità produttiva a cooperare e rendersi parte delle reti di cooperazione locale, ad utilizzare i mezzi di produzione e di commercializzazione messi a disposizione del presidio attraverso di loro.

6.13.2.2. Accesso alle risorse

Cominciare un progetto agricolo senza un patrimonio agrario familiare risulta anche in questo caso uno sforzo in termini di accesso e mobilitazione delle risorse produttive.

(Francesco)

Noi pensa che non abbiamo nulla nostro, la terra dove produciamo, la terra dove trasformiamo, il locale dove abbiamo il laboratorio.

Economiche

Come in altri casi di questa ricerca la coppia ha cominciato la propria impresa attraverso risparmi accumulati dal lavoro precedente, ed in parte, mantenendo l'economia familiare attraverso un reddito misto, operando nel settore dei servizi di turismo sostenibile per giovani. Questi ultimi, concentrati in un periodo dell'anno, permettevano un piccolo flusso economico che sosteneva le spese di base. Dopo alcuni anni dall'inizio dell'attività agricola, hanno deciso che la sostenibilità economica del progetto necessitava di altri mezzi di produzione, ovvero un trattore per il quale hanno chiesto un credito agrario al GAL. Poi hanno formulato la domanda per la misura del PSR di primo insediamento, per installare il laboratorio di trasformazione alimentare e quindi ricevere per questo un contributo all'investimento. Durante l'intervista insistono sull'idea che prima di pensare di accedere a finanziamenti pubblici si fa esperienza del lavoro della terra e si costruisce un'idea produttiva propria su come dovrebbe andare il finanziamento, per evitare logiche di dipendenza dal credito.

(Roberta)

Però la progettualità si avvia nel 2010 e viene approvato nel 2012, per noi era ed è un approccio fondamentale, cerchiamo di far capire a tutti quelli che negli ultimi mesi si erano infervoriti su questo discorso del nuovo PSR, anche spinti dalla politica, che uno primo l'ave a avere l'idea di terra e poi se ti capita che esce un bando se è adatto a te lo usi, è inutile che ti adatti, aspettare che esce il bando o adattarsi rispetto a questo non ha senso.. non si va da nessuna parte [...] “Abbiamo chiesto a due soggetti esterni privati che hanno fatto da garanti... c'è nostri famigliari hanno accettato il rischio, solo così funziona. noi non avevamo modo. Lo stesso con il PSR, la fideiussione la abbiamo fatto con amici e parenti. le banche siamo arrivati là e ci hanno sbattuto la porta in faccia. Ci hanno anche fatto qualche prestito personale degli amici, che poi lo andiamo restituendo.

In seguito, per le difficoltà giunte in itinere nella procedura di elargizione della somma, ovvero i ritardi dell'ente erogatore, il sistema di credito cooperativo è stato considerato l'unico modo “*per salvarsi*”.

(Roberta)

Banca etica è subentrata dopo nel momento in cui per disperazione, quando non riuscivamo ad arrivare al SAL [Saldo di avanzamento dei lavori] ...Con il GAL abbiamo collaborato per costruire il laboratorio... Banca etica, è stata l'unica che non ci ha chiuso la porta in faccia quando dovevamo anticipare il PSR ...Le altre banche avevano detto no. Ci sono tornata poi una seconda volta per chiedere che nella progettazione di questo laboratorio manca un pezzo [sterilizzatrice] altri 18000 euro... Gli ho detto: “picciotti miei, che dobbiamo fare? io non ho niente, fatemi cominciare a lavorare.” Per fortuna loro non ti guardano solo la sostenibilità economica, c'è non è solo un problema di business plan, ti guardano in faccia...

Terra

La storia di R. e F. è una storia di nuovi contadini senza terra, come loro stesso si narrano.

(Francesco)

Siamo proprio un emblema della generazione del ritorno alla terra senza terra

Tutti i terreni in cui svolgono l'attività agricola (due terreni per un totale di meno di due ettari) sono stati acquisiti attraverso formule di comodato d'uso gratuito, formali e informali. Essendo subentrati in terreni lasciati in abbandono per anni, hanno affrontato la tematica del forte investimento iniziale necessario per transire da un terreno in stato di abbandono ad un agroecosistema produttivo. Hanno anche fatto esperienza di negoziazioni con i proprietari sull'attribuzione di responsabilità rispetto agli investimenti sui terreni, trovandosi al cospetto dell'impossibilità di affrontare spese necessarie per continuare il lavoro, ed abbandonandolo. Nella loro narrazione vedono un rischio ad investire in terreni in comodato, e definiscono la loro scelta come una scelta fatta con “l'*ardire*” di ottenere un risultato, e senza risorse. Si osserva la percezione della precarietà della loro situazione rispetto ad un accesso non sicuro alle risorse sulle quali hanno investito e lavorano quotidianamente. considerano anche questo modello di accesso alle risorse non congeniale anche in termini di soluzioni imprenditoriali, ad esempio nella gestione fiscale dell'impresa.

(Francesco)

noi avevamo un comodato gratuito dove abbiamo fatto il laboratorio ... poi terreni di I [prestito informale] poi altro pezzetto di terreno di un altro ... poi per anni abbiamo provato a prendere un terreno in contrata molini, ci siamo ammazzati la vita perché era abbandonato da decenni e poi lo abbiamo dovuto comunque lasciare perché se il proprietario non fosse intervenuto sul discorso della

recinsione noi non saremmo stati nemmeno in grado di sostenere delle spese economiche perché siamo belli appesantiti [...]

noi la stiamo vivendo tutta questa cosa dei terreni perché abbiamo cominciato in un terreno preso in comodato d'uso in cui abbiamo avuto anche l'ardire di dedicargli investimenti importanti attraverso il PSR, e ora avremmo bisogno di avere altre terre [...]"

Un ultimo punto che emerge nell'intervista, in considerazione della condizione di non proprietari, è quello della sensazione di precarietà, di non avere *niente alla base*, non una risorsa economica primaria su cui "rifugiarsi" sia in casi ordinari che nell'eventualità che sia necessario avere una garanzia patrimoniale sulla base della quale fare dei passi avanti.

(Francesco)

Ora avremmo bisogno di altri terreni, o di un posto in cui entro e dico è casa mia... non avere niente alla base, proprio questa è la sensazione, non la terra, non la casa [...]

Il fattore terra è fondamentale e non è da prendere sottogamba, anche dal punto di vista, "semplicemente" dell'impresa. Pensa che se fai investimenti manco ci riprendi l'IVA se la terra non è tua... pensa che se è un comodato non hai nemmeno troppo diritti di fermarti...

Acqua

Il sistema di accesso all'acqua è, come nel caso dei Carusi introdotto precedentemente in questo testo, legato al sistema di accesso e gestione collettiva della zona.

Semi

Nel caso dei due prodotti principali dell'unità di produzione il seme e la qualità del seme che piantano risultano fondamentali e R. e F. hanno assunto nel territorio, e per questi semi, il ruolo di custodi e riproduttori. Loro producono una varietà "in purezza²⁶⁶", e poi distribuiscono ai diversi produttori che fanno parte del presidio le piantine o i semi. Nel periodo della raccolta, selezionano i semi migliori per la riproduzione. Ritrovare dei *buoni semi* nel periodo in cui hanno cominciato loro a farlo è stato un lavoro di animazione e cooperazione territoriale.

(Roberta)

con il peperone abbiamo fatto che il primo anno abbiamo riunito tutte le persone che lo producevano ancora, preso le piantine e fatto esclusivamente riproduzione e non vendita, il secondo lo stesso, e dal terzo abbiamo cominciato a produrre noi e dare le piantine a chi volesse cominciare a produrre, ed in cambio delle piantine richiediamo non soldi ma il prodotto, che abbiamo trovato i canali per commercializzarlo [...]

Quando si chiede ad un agricoltore per reperire il seme del fagiolo o nuove piantine di peperone la risposta è spesso:

(neocontadino, rif.11 S)

vai da R. e vedete se riuscite ad accordarvi e ne recuperi un po' da lei.

²⁶⁶ Le varietà di piante tendono a "mischiarsi" tra loro, ovvero prendere caratteristiche di geni di altre varietà attraverso il processo di impollinazione. Lo sforzo degli agricoltori è stato sempre selezionare quei semi nel raccolto che presentano le caratteristiche che si vogliono preservare (ad esempio grandezza, resistenza, colore etc.) e mantenere, riseminando la selezione *in purezza* (solo semi con quelle caratteristiche prescelte), la varietà stabile nel corso del tempo.

Conoscenza

In entrambi gli spazi del lavoro, quello della terra e quello del laboratorio di trasformazione, stanno affrontando un percorso di apprendimento esperienziale. Se per il lavoro agrario vengono raccontati alcuni aneddoti su come parenti anche lontani svolgevano delle particolari pratiche, sull'altro non c'è riferimento.

(Roberta)

Ci sono cose che provo quattro cinque volte prima che vadano bene, non c'è altro da fare, ci provi, lavorare con questi macchinari non è come lavorare nella cucina di casa...

6.13.2.3. Razionalità economica ed ecologica

L'idea di un sistema di produzione ecologico radicato nella cultura contadina e gastronomica locale, e quindi di questo tipo di articolazione del principio del rapporto tra la natura e il vivente, è alla base tanto della razionalità ecologica che, in parte, del sistema economico sul quale strutturano la sopravvivenza della loro unità produttiva. Il prodotto che diventa riconoscibile nel territorio per il suo carattere di diversità biologica e culturale è anche il prodotto al quale si può attribuire maggiore valore aggiunto. Inoltre, traspare un'etica che si basa sul rivitalizzare l'economia locale e quella della produzione ecologica. È tanto un tema di etica che chi non la rispetta si considera che *sbaglia*.

(Francesco)

Comunque abbiamo fatto questo lavoro del presidio, dei fagioli in generale ... la cosa bella credo è che questo ha avuto una ricaduta sul territorio che va al di là di chi lavora con noi con il marchio, i fagioli hanno ripreso il nome, e hanno ripreso anche il prezzo. u zu pepé [nome fornito a titolo di esempio] che prima li vendeva anche a 8 ora li vende anche a 10. il problema è che c'è chi sbaglia e he invece esagera, e pompa... pompa sul terreno, e pompa sul prezzo [..]

Capisci bene che quello in cui noi ci siamo imbarcati è quello che da soli decidi di fare sistema. è veramente troppo impegnativo. invece un discorso del genere dovrebbe venire con gli altri, territorialmente. Quello che stiamo facendo, che stiamo facendo con voi e con altri, comprendendo cosa significa farlo [un laboratorio, dal punto di vista economico]

La scelta della tecnica produttiva viene sottolineato essere una scelta non di mercato ma di sostenibilità e salubrità. In questo senso viene condiviso l'approccio della certificazione partecipativa e la contrarietà alle certificazioni private. Le pratiche ecologiche si applicano *e basta*, poiché questo ha un valore che va oltre quello che possono riconoscere i meccanismi del mercato. Si aspira ad un *autoconvincimento, di scelta*, qualcosa che venga dalla coscienza rispetto alle esternalità della produzione convenzionale, ed è riconosciuta come progresso nella modalità di produzione.

(Francesco)

nel disciplinare ci sono le pratiche di produzione, non è imposto al biologico, però la maggior parte sono certificati biologici e poi gli altri tipo noi, - che non lo facciamo per scelta di non avere la certificazione, per quello che c'è dietro, ma applichiamo le pratiche e basta [...]

sarebbe da farlo nascere appunto come autoconvincimento, prendere consapevolezza del valore che può avere a partire anche dalla propria salute, perché questa è un'altra cosa che non ci si rende conto,

il prezzo che si può pagare al livello individuale... quando si usano determinati prodotti... ammalarsi, ammalare il territorio.

Non parlano mai di lavoro salariato ma piuttosto di lavori che sostengano i propri bisogni di spesa di base, come ripagare i debiti e i consumi ordinari. Anche la necessità delle risorse produttive primarie, come la terra e i mezzi di produzione, non viene proposta come una fonte di accumulazione o di possibile profitto, ma piuttosto un mezzo per arrivare ad un equilibrio familiare in cui il lavoro agrario sostiene la coppia nell'unità produttiva.

(Francesco)

perché noi dal punto di vista economico stiamo cercando di costruire ma non è che abbiamo un ritorno economico, però cerchiamo di metterlo in rete

La maggior parte della commercializzazione dei prodotti viene svolta attraverso reti di prossimità e disintermedie. Spesso operando nell'ambito di reti di prossimità *face to face*, come è il caso della vendita alle fiere ed agli eventi, raccontate queste ultime come abbastanza importanti rispetto ai volumi totali di vendite. Anche i mercati di coltivatori diretti della Campagna Amica rappresentano uno spazio di commercializzazione. Nei dati raccolti durante l'intervista è emersa anche l'importanza della vendita ai ristoranti ed alle botteghe, anche questa non mediata e costruita attraverso rapporti diretti con i rivenditori, visite per "*farsi conoscere, per far conoscere il prodotto e raccontarsi.*"

Secondo la loro percezione, la normativa sulla standardizzazione delle procedure di produzione grava sui costi di questi laboratori di piccola scala. Produrre un nuovo prodotto in un laboratorio di trasformazione alimentare presuppone un costo di analisi biotecnologica e nutraceutica da affrontare ad ogni nuova ricetta. Questo tipo di servizio può essere svolto solo tecnici di settore, e ha dei costi considerati troppo alti per produzioni di piccola scala come quelle della rete dei piccoli produttori delle Madonie. In proposito sono state raccolte alcune testimonianze di altri produttori che hanno usufruito del servizio del laboratorio di trasformazione e i costi da affrontare risultano talvolta troppo alti.

(Francesco)

Noi ci abbiamo provato a trasformare da lei... il problema è che loro sono troppo piccoli e troppo nuovi, ancora non hanno nessuna ricetta registrata dal biotecnologo e quindi ogni cosa che immagini di fare uscire hai la botta da pagare tu... è diverso nell'altro laboratorio, sono grandi, hanno il biotecnologo dentro che gli fa gli esami... e poi hanno esperienza alle spalle, e quindi hanno tante ricette già registrate

La tabella che segue fornisce alcuni elementi esplicativi dei flussi in cui F. e R. sono coinvolti, e i diversi declinazioni della prossimità.

Tabella 26 Declinazioni della prossimità in I colori del sole

I Colori del sole	Entrata	Uscita
Madonie	• Acqua • Produzioni di altri produttori dei presidi	• Ortaggi e legumi freschi a botteghe e ristoranti • Conserve a botteghe • Conserve a eventi promozionali locali
Provincia	• Collaborazioni con Università di Palermo • Collaborazione con coldiretti	• Ortaggi e legumi freschi a botteghe e ristoranti • Conserve a botteghe • Conserve a eventi promozionali locali Fiere sporadiche
regione	• Prodotti di altri produttori	• Confetture in botteghe gourmet • Fiere sporadiche
Stato	• Prodotti di altri produttori	• Vendita durante fiere di settore • Vendita durante la partecipazione e evento Terra Madre • Vendita in botteghe gourmet • Vendita a ristoranti
Altro/Europa	• Nessuno	• Nessuno

6.13.3. Pura Vita ²⁶⁷

Emanuela (E.) e Raffaele (R.), giovani tra i 35 e i quarant'anni, si sono trasferiti sulle Madonie nel 2015. Si dedicano principalmente, alla produzione di rimedi di naturopatia ed all'organizzazioni di attività formative che svolgono attraverso un'associazione fondata da loro insieme alla madre di lei. Lei è Siciliana e viene dalla città di Palermo, ed è tornata a vivere nell'isola dopo gli studi universitari in antropologia, ha studiato poi in un'accademia di naturopatia. Lui Ligure, anche lui viene da una città, diplomato non in un percorso di studi agrari, è arrivato in Sicilia attraverso un viaggio di piacere e ha deciso di trasferirsi. Le professioni a cui si erano dedicati prima di arrivare nel territorio delle Madonie, erano state l'educazione ambientale per lei, a la cucina per lui. Hanno cominciato a produrre cosmetica e rimedi naturali che vendevano attraverso mercati, soprattutto nell'ambito di eventi culturali legati all'ecologismo o in mercati di gruppi di certificazione partecipativa. Raccontano che la naturopatia li ha portati all'idea di avvicinarsi a vivere in un contesto territoriale come le Madonie. Cercavano un luogo dove vivere e lavorare in questo ambito, ispirati e motivati dall'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza alimentare.

(Emanuela, rif.27 S)

Vedendo terreni ci siamo imbattuti in questa zona, nella zona più sopra, siamo venuti a vedere il vostro terreno... poi siamo capitati qua, questo terreno ci piaceva perché è pieno di alberi da frutto, diversi, di tutto quello che una persona ha bisogno per essere indipendente, di quello che ha bisogno per cominciare. Nel terreno c'erano due ruderi e da lì abbiamo immaginato avremmo potuto viverci

Il terreno in cui vivono è una superficie di montagna divisa in diversi livelli di circa quattro ettari nell'area di Polizzi Generosa, paese di cui si è già descritto precedentemente in questo capitolo. Si tratta di un terreno situato a circa 8 km dal paese, poco lontano dalla strada principale, all'altitudine approssimata di settecento metri. Una parte è boschiva, e c'è un piccolo frutteto misto, che hanno trovato al loro arrivo, un terreno in pendenza dove è situato l'orto, una casa ricostruita sulla base di un rudere già sito nel terreno e una struttura in legno installata per svolgere attività di ricezione. Si nota attraversandolo che è sia casa loro che un'unità di produzione pensata per accogliere persone. Ad esempio, si trovano cartelloni che indicano la funzione degli spazi, tavoli e sedie per tante persone, prodotti di loro produzione esposti in delle vetrine. Si nota inoltre, come visibile nelle foto che seguono (fig. 41) che l'organizzazione dello spazio e delle informazioni all'interno ambisce a proporlo come spazio didattico. Infatti, ad esempio, alle piante officinali presenti nell'unità, vengono affiancati cartelli che aiutano il loro riconoscimento, dove sono segnalati i nomi delle specie.

²⁶⁷ Nota metodologica: All'intervista, che si è svolta nella loro casa, ci sono entrambi. Conosco la loro fattoria, perché si trova molto vicina alla sede di Porto di Terra attraverso il quali sono state svolte diverse collaborazioni. Inoltre, ci siamo incontrati in spazi di certificazione partecipata e negli incontri del MA.MA.



Figura 41 Insegne all'interno dell'unità di produzione, nei camminamenti, dove viene indicato il nome della pianta officinale vicina.
Fonte: canale facebook Puravita.

La maggior parte dei lavori di ristrutturazione e di costruzione sono stati fatti da loro insieme a tecnici e operai locali, mentre i lavori agricoli li hanno svolti inizialmente insieme all'aiuto della persona che lavorava per i precedenti proprietari, e poi hanno continuato da soli. Inoltre, durante il cantiere, per implementare nelle strutture tecniche di bioarchitettura, oltre i tecnici e operai locali, hanno fatto venire a lavorare “*amici delle varie reti*”, ovvero soggetti riconosciuti come appartenenti a reti sociali comuni neorurali. Ad esempio, la realizzazione di forni particolari o di parti della ristrutturazione, come intonaci naturali. Il cambio di vita repentino viene evidenziata nei momenti in cui presentano lo spazio e le attività ai visitatori, nei canali di comunicazione *online*, come visibile anche nelle foto che pubblicano sui canali di comunicazione web (fig.42), e durante l'intervista.

(Raffaele, rif.28 S)

Ci siamo organizzati per stare nel terreno dapprima in camper e poi parecchi mesi in una tenda, abbiamo fatto partire il cantiere e abbiamo fatto un orto



Figura 42 Emanuela durante la ristrutturazione della casa pubblicata nella pagina internet dell'associazione. Fonte: canale facebook Puravita.

Il design dello spazio è in parte frutto degli studi di lei in naturopatia, dove nel lavoro di ricerca di tesi sognava di allestire un progetto con le caratteristiche ecologiche e di servizi didattici che sta organizzando. La questione dell'affinità con persone della zona che vengono riconosciute come *simili*, in termini di principi ecologici e stile di vita, viene raccontata come una variabile che ha inciso nella decisione di installarsi nell'area.

(Raffaele)

Noi siamo arrivati quasi per caso, siamo passati per un mercato a Petralia, abbiamo incontrato persone che ci hanno ispirato, abbiamo conosciuto Calogero che è stato ispirante per noi... anche altre persone che avevano attività e abbiamo fatto chiacchiere con loro e scoperto che c'erano un certo tipo di persone con cui si poteva condividere un certo tipo di pensiero.

Mantengono dei canali di comunicazione web aperti, pagine di social media e siti internet. Il concetto attraverso il quale presentano il progetto è quella del "casale officinale" (fig.43), un luogo in cui le erbe i saperi legati alle piante officinali possano essere esperiti.



Figura 43 Logo dell'iniziativa Fonte: Canale Facebook di pura vita.

Nel processo di formalizzazione della loro attività economica hanno prima costituito un'associazione no profit ed in seguito, anche, per rispondere alle caratteristiche di eleggibilità di progetti del fondo di sviluppo rurale a cui hanno partecipato, hanno costituito una società.

6.13.3.1. Diversificazione e multifunzionalità

Il modello economico è diversificato e tende ad esserlo maggiormente attraverso l'aggiunta costante di più prodotti e più servizi che raccontano in un percorso di evoluzione progettuale. Attualmente è basato su diverse tipologie di prodotti di medicina naturale e per il benessere quotidiano (unguenti, oli essenziali, oleoliti, prodotti da bagno ecc.) e vengono introdotte progressivamente altre attività che generano economia monetaria, come l'ospitalità, i corsi e l'affitto degli spazi all'interno del terreno ad altre associazioni. I corsi che organizzano all'interno del loro spazio sono sviluppati su diversi ambiti, ed il loro ruolo all'interno dell'organizzazione è quello di organizzazione logistica, a volte ma non sempre di formatori, e di cuochi, dove in parte nell'alimentazione che propongono inseriscono prodotti del loro orto. Le attività formative che vengono organizzate sono principalmente sviluppate in ambiti legati alle discipline olistiche (yoga, naturopatia ecc.). Inoltre, affittano gli spazi dell'associazione per eventi organizzati da altri, o per attività ricettiva attraverso l'utilizzo di piattaforme online di turismo. Le attività di ricezione diventano anche ulteriore possibilità di generare reddito, proponendo altri tipi di servizi connessi.

La struttura che hanno installato all'interno dell'unità di produzione, che si può vedere nella foto successiva, è la struttura dove ospitano i servizi di cui sopra.



Figura 44 Foto panoramica di una struttura situata nell'unità di produzione. Fonte Canale Facebook di pura vita.

Entrambi, da quando si sono trasferiti sulle Madonie, lavorano esclusivamente all'interno dell'unità di produzione.

6.13.3.2. Cooperazione locale

E. e R. sono arrivati nel territorio da pochi anni e cercano, esplicitando questa intenzione, di costruire ponti di cooperazione locale. “*Quelli di Polizzi*”, “*loro*” sono altri da parte dei quali percepiscono, come ambivalenti, stima e diffidenza.

(Raffaele)

Loro dicono: vedi, dovevano venire a farlo da fuori, da fuori dovevano venire a sfruttare queste risorse... invece dei nostri ragazzi non si interessano di queste cose...

Sembra che sia comunque tra i loro obiettivi cooperare con altri attori del territorio, ad esempio, hanno fondato insieme ad altri giovani del territorio un'associazione sulla produzione e valorizzazione delle piante officinali e talvolta, organizzano “cene di valle” e “feste per il paese”. In questo modo provano a rendere attraversabile il loro luogo anche agli abitanti della zona, visto che le attività che organizzano sono principalmente frequentate da soggetti che non vengono dalla zona. Collaborano con le strutture agrituristiche limitrofe alla loro residenza, facendo accordi previ per gli ospiti delle loro attività facilitando il soggiorno dei loro ospiti in alcuni casi in queste sedi. Nell'ambito della cooperazione istituzionale invece, fin dall'inizio si sono hanno aderito come soci al G.A.L., ed altri enti di associazionismo pubblico come ad esempio la Rete scolastica. Si sono avvicinati al territorio partecipando come produttori ai mercati locali ed agli eventi culturali. Sottolineano i mercati come spazio sociale dove si strutturano diversi tipi di relazioni, quelle sociali-amicali, quelle del consumo, quelle delle reti di collaborazione professionale e quella della “fidelizzazione”.

(Emanuela)

Sta cosa di fare i mercati è stato sempre un ponte per conoscere persone con gli stessi interessi. Trovi persone che vengono da te e si interessano. Tante persone che abbiamo conosciuto attraverso i mercati sono poi persone con cui siamo rimasti in contatto

Collaborano, esponendo e commercializzando i prodotti, attraverso esperienze di certificazione partecipata, attraverso anche spazi di mercato e culturali legati alla sostenibilità del sistema

agroalimentare ed alla valorizzazione della biodiversità. Ad esempio, hanno collaborato a Genuino Clandestino, a Falacosagiusta²⁶⁸, ma anche eventi organizzati da enti pubblici a Palermo o altre città della Sicilia, come manifestazioni culturali, fiere e sagre nei piccoli comuni.

(Emanuela)

In paese ancora conservano, capiscono il valore di queste cose, i racconti di quando si curavano con quel prodotto, che già sanno cos'è ed è quello a cui sono sempre stati abituati e ancora non sono mai stati abituati dalla grande distribuzione.

Organizzazioni con cui collaborano, programmando eventi all'interno del loro spazio, appartengono anche al mondo sociale delle discipline legate alla salute ed al benessere: lo yoga, la naturopatia, l'ayurveda.

6.13.3.3. Accesso alle risorse

Economiche

Le risorse economiche famigliari sono state fondamentali per cominciare il progetto. Nel racconto si ascolta che la maggior parte delle risorse economiche per comprare la terra sono arrivate da economie famigliari, messe a disposizione per il progetto dalla famiglia di lei. Inoltre, un ruolo importante viene attribuito ad un prestito da parte di una banca sociale (Banca Etica), che ha permesso di affrontare le spese che il capitale familiare non riusciva a coprire.

(Raffaele)

I soldi sono arrivati dalla famiglia di Emanuela. Inizialmente stavamo rischiando di non poter prendere il terreno, appena lo abbiamo visto è diventato il nostro obiettivo [...]

(Emanuela)

Prima che siamo riusciti a fare un acquisto è passato un anno. Ci siamo fatti fare un prestito da Banca Etica per rendere questa struttura abitabile, e una parte di economia è venuta dai risparmi con mia madre.

In una fase successiva, e non conclusa al momento di questa ricerca, hanno deciso di provare ad accedere al PSR sul primo insediamento per un cofinanziamento finalizzato ad integrare strutture all'interno dell'unità di produzione, nell'obiettivo di diversificazione dell'attività. L'investimento è stato comunque fatto a prescindere dall'esito della richiesta della misura di aiuto, sia per le possibilità economiche che avevano sia per diffidenze nella tempistica di risposta degli enti responsabili.

(Emanuela)

Noi intanto abbiamo cominciato e abbiamo acquistato la struttura, se aspettassimo la risposta del PSR non so se riusciremmo a lavorare, e questo ci serve per cominciare le attività educative e le altre cose di cui dobbiamo vivere se no un equilibrio economico non lo avremo mai.

²⁶⁸ Si tratta di un'esperienza basata su una rete nazionale dedicata al consumo critico. Per maggiori informazioni vedasi <http://www.falacosagiustasicilia.org/>

Terra e acqua

La terra dove vivono e dove è sita l'unità di produzione è stata acquistata nell'anno in cui sono arrivati. Prima una particella, e poi una seconda, per un totale di circa quattro ettari. La seconda è stata acquistata, oltre che per ampliare il terreno con un'area boschiva, per avere l'accesso all'acqua, che funziona come in altre aree come acque con un sistema comune.

Conoscenza

Molto del sapere legato a come mantenere vivo un fondo agricolo lo stanno acquisendo gradualmente attraverso la pratica, lo studio da fonti internet e i consigli dei vicini. Nel primo periodo di insediamento sul terreno, la trasmissione intergenerazionali dei saperi è stata in parte svolta dal lavoro insieme all'ex *mezzadro*, ovvero la persona che gestiva il terreno per conto dei vecchi proprietari. Hanno curiosità per approfondire lo studio della conoscenza locale. Le competenze sulla produzione e trasformazione di officinali invece sono quelle che cercano di sviluppare attraverso un percorso di studi, come la scuola di naturopatia di lei e la frequentazione di formazioni private organizzate sia in Sicilia che in altri luoghi d'Italia. Testimoniano inoltre la volontà di apprendere dal territorio attraverso strumenti di ricerca partecipata come *tavoli di lavoro e di ricerca*, i saperi locali legati al mondo delle piante officinali, come si può leggere dallo stralcio di intervista che segue.

(Emanuela)

-Come vi formate sugli usi delle piante? - Noi seguiamo spesso workshop. Sarebbe bello organizzare dei tavoli di lavoro e di ricerca su officinali, alimentazione e benessere, su che cosa è rimasto di medicina tradizionale, sicuramente c'è ancora chi fa e non c'è ricambio generazionale.

Semi e piante

La ricerca delle piante che vanno inserendo all'interno dell'unità di produzione è accurata e viene da molti canali, ordini su internet di semi biologici, come anche, si spostano in altre aree dell'isola per ritrovare varietà specifiche di piante, ed in parte, le comprano nei canali convenzionali. Questo dà vita nella loro unità di produzione ad un sistema di piccolissima scala e diversificato in termini di specie. Osservano e raccolgono le piante locali, e nel caso di alcune piante, portano avanti tecniche tradizionali di "addomesticazione", ovvero ciò che definiscono il permettere la diffusione di spore e semi di piante già presenti nel terreno, fare la selezione delle piante in alcune aree piuttosto che in altri, portare le piante dalla parte boschiva e montana alla loro parcella coltivata e cominciare a coltivarle.

6.13.3.4. Razionalità ecologica ed economica

L'atto di coproduzione viene espletato dal preferire raccogliere al coltivare, nello studiare i principi attivi già contenuti nella pianta, e di confidare nella coproduzione, nel senso anche che non è l'umano che genera beneficio e funzioni delle piante, ma è un processo cooperativo. La possibilità di praticare questo tipo di interazione con il vivente, basato sul poter osservare "ciò che già c'è" e una loro ratio nell'organizzazione della produzione. Si osserva dalle parole usate durante l'intervista come una certa meraviglia nell'osservazione la biodiversità circostante ed anche l'idea che esiste un mondo della conoscenza che può essere appreso solo attraverso l'osservazione ed il fare.

(Emanuela)

La natura fa semplicemente meglio di noi, se riusciamo ad assecondarla, meglio. [...] Noi siamo sempre stati raccoglitori prima di coltivatori. La possibilità di potere trovare un terreno in cui già fossero presenti tante tipologie di piante officinali allo stato spontaneo perché noi crediamo che lavorare con delle piante che crescono nel loro habitat vuol dire che hanno dei principi attivi maggiori. Far radicare una pianta e renderla rigogliosa e con pari principi attivi necessita tempo... la coltivazione ben venga, ma con tempi più lenti [...] Secondo me bisogna rimettere insieme tutti i pezzi del puzzle per capire le piante a cosa servono. Per esplorare questo sapere.

(Raffaele)

[...] io mi continuo a svegliare qui e penso che con tutta questa vita, animali e piante, sembra come le immagini il giardino dell'eden, del paradiso.

La diversità ecologica viene descritta come una fonte di vita ed anche nella sua possibilità di essere alla base economica di un sistema con un alto livello di autoconsumo. Quest'ultimo, o per lo meno l'aumento nell'economia della casa delle percentuali di autoconsumo, è considerato una delle aspirazioni dell'unità di produzione, per quanto pensata come un processo graduale.

(Emanuela)

Qui c'è tanta acqua che vuole dire poi vita, possibilità di coltivazione. [...] L'idea iniziale era fare un po' entrambe, l'indipendenza e la produzione, una parte un po' col mito del tipo vado e vivo di erbetto e poi nella vita di tutti i giorni ci sono cose che ti permettono indipendenza.

L'idea della coproduzione, insieme all'attenzione all'artigianalità dei prodotti fatti, ispira anche, in parte, la razionalità economica, che si fissa dei limiti nei quantitativi di produzione a partire dai limiti delle risorse esistenti. La commercializzazione si sviluppa principalmente attraverso i mercati, ed in parte attraverso le vendite che vengono fatte agli ospiti che visitano l'unità di produzione.

(Emanuela)

Comunque sarà sempre un prodotto a tiratura limitata, non sarà mai un prodotto di tiratura ampia da erboristeria, sia perché la strada da fare sarebbe infinita sia perché non è proprio la nostra etica, la coltivazione così intensiva. crediamo nella forza intrinseca delle piante e del non sfruttamento della terra. [...] Nei paesi capiscono di più, comprano di più spesso, perché un po' rimane qualcosa di conoscenza locale della medicina naturale. È più bello per questo fare i mercati nei paesini della zona.



Figura 45 Emanuela durante un'esposizione dei prodotti di Pura Vira durante un mercato svolto durante una festa in uno dei paesi delle Madonie. Fonte Canale Facebook di pura vita.

Alla prossimità *face to face* E. e R. hanno intenzione associare un tipo di vendita diverso, destinato a piccole botteghe specializzate. Questo però dovrebbe passare da un percorso di “*legalizzazione della produzione*” che è una delle ambizioni che ancora non ha avuto luogo.

I servizi che forniscono all'interno della sede dell'associazione, ovvero la loro unità di produzione, come già detto, sono frequentati da persone che vengono dalla Città di Palermo e non solo. Se all'inizio i servizi erano promossi attraverso reti sociali come Facebook, adesso si agganciano anche a piattaforme internazionali legate al turismo come ad esempio Airb&b. All'interno dell'organizzazione del lavoro, dove entrambi fanno lavori di produzione agraria e gestione del fondo agricolo, lei si occupa inoltre della comunicazione e della parte amministrativa. Inoltre, in questa esperienza, il contributo del lavoro volontario che arriva attraverso reti sociali informali, è stato a più fasi parte dell'organizzazione del lavoro. La posizione in cui sono in termini di figura giuridica viene definita al limite “*border line*” tra il formale e l'informale, ovvero, esiste una strategia di ente giuridico, quello associativo, che legittima la loro vendita. La ragione per ampliare le forme di commercializzazione si basa inoltre sulla possibilità di trovare progressivamente degli intermediari per le loro vendite, perché la vendita ai mercati non viene pensata come sostenibile sul lungo termine, per ragione di come questa necessita di prestanza fisica e mobilità costante.

(Emanuela)

In tutto questo noi siamo *border line*. Stiamo facendo la trafila per riuscire un giorno ad essere vendibile non dico nelle erboristerie però almeno per dei canali che hanno la possibilità di avere un prodotto in regola, ci permetterebbe un giorno di essere sganciati dai mercati. Se un giorno dovessimo

non avere tutta questa energia, o magari avere una famiglia alle spalle, sarebbe importante avere un prodotto sganciato dai mercati e viaggia su altri canali.

Non parlano mai di interessi a forme di certificazioni di qualità e sembra che basino la loro riconoscibilità attraverso i canali social di comunicazione, che mantengono costantemente attivi. Descrivere la loro razionalità economica è complesso. Come già detto, tendono ad un alto livello di autoconsumo e appare che il loro equilibrio tempo consumo sia spesso spostato verso il tempo. Ad esempio, fanno la ristrutturazione, il lavoro di campagna, la produzione, le etichette, i mercati. Anche lo stesso modello di produzione, basato sulla raccolta delle erbe spontanee, è posto alla base della loro arte dell'agricoltura. Inoltre, altri prodotti necessari al loro sostentamento, come ad esempio olio o nocciole, li reperiscono nella zona attraverso accordi informali non monetari con altri agricoltori, dove vanno a raccogliere i prodotti che gli servono in cambio del lavoro. Alcune scelte che comportano la riduzione del tempo o il cambiamento dei sistemi commercializzazione con intermediazione vengono presi in considerazione per aumentare il livello e le possibilità di ingressi, ammortizzare gli investimenti fatti ed arrivare ad un momento in cui entrate ed uscite arrivano ad un equilibrio, ovvero si riproduce l'unità. In questo senso parlano di autosufficienza, reinterpretando il concetto di sostenibilità del sistema economico.

(Emanuela)

Comunque, le entrate dei mercati non possono sostenerci ad essere totalmente autosufficienti"

Inoltre, utilizzano il concetto di "*indipendenza*", traslando quello di autonomia, nel senso di una tensione verso un momento in cui tutta la loro produzione dipende da risorse interne.

(Raffaele)

L'idea di produzione sapevamo che non sarebbe arrivata subito, che sarà un periodo abbastanza lungo prima di ottenere l'indipendenza.

Hanno investito, sulla base di risparmi provenienti dalle economie familiari, quindi non rischiando oltre che con banca etica, sul ritorno degli investimenti. Allo stesso tempo stanno progressivamente muovendosi verso un processo di formalizzazione più complesso, con la fondazione e gestione di diversi enti giuridici e con diversi enti erogatori di prestiti e finanziamenti. Le parole che utilizzano per definire il loro lavoro sono diverse e frutto forse dell'eterogeneità del loro modo di produzione, dall'autosufficienza, alla vita semplice, all'imprenditorialità. Alla domanda, *Se vi chiedessi che lavoro fate, che mi rispondereste?* La risposta che segue è

(Emanuela)

Gli imprenditori forse, anche se alla fine questo non va contro al fatto che vogliamo fare una vita semplice

Tabella 27 Declinazioni della prossimità del progetto Pura Vita

Pura Vita	Entrata	Uscita
Madonie	• Acqua • Produzioni di altri produttori dei presidi	• Eventi in sede e mercati nel territorio • Prodotti
Provincia	• Piante e semi • Fruitori di eventi	• Mercati
regione	• Piante e semi • Fruitori di eventi	• Mercati
Stato	• Prodotti di altri produttori • Fruitori di eventi	• Mercati
Altro/Europa	• Nessuno	• Nessuno

6.13.4. La cooperativa Petraviva²⁶⁹

Tra i quattro soci della cooperativa, che hanno tra i trenta e i quaranta anni, ci sono diverse traiettorie formative. Tre di loro laureati all'università di Palermo in Scienze forestali ed in agronomia, e uno di loro ha un diploma agrario. Non provengono da famiglie di agricoltori. Raccontano che è stato incisivo nel loro percorso di avvio all'attività partecipare ad un progetto di formazione ed incubazione di impresa organizzato dall'Ente Parco delle Madonie finanziato dal Ministero dell'Ambiente²⁷⁰ che aveva come tematica principale la conservazione del germoplasma e la valorizzazione della biodiversità nel contesto delle Madonie. Alla fine del percorso, con un supporto economico ricevuto nell'ambito dello stesso progetto, hanno avviato una cooperativa il cui scopo è la riproduzione vivaistica di varietà di frutta endemiche del territorio Madonita. Questo è stato avviato continuando la collaborazione con l'università di Palermo, la proposizione di un campo catalogo di riproduzione di decine di varietà di frutta recuperate attraverso una ricerca sul territorio, che nel corso del tempo è diventato la base di germoplasma del vivaio che oggi gestiscono. Nel loro racconto condividono che sono andati a ricercare nei giardini e nelle case degli amici dei parenti *“quel albero di mandorle piuttosto che di pere.”* Hanno uno spazio dove da poco hanno spostato una parte della produzione vivaistica e la sede legale, in un'“area mercatale” che è frutto di un progetto di sviluppo rurale lanciato dal GAL della zona ed un terreno dove svolgono il resto del lavoro vivaistico. Inoltre, nel corso della storia della cooperativa hanno cominciato partecipare a partenariati di ricerca più ampi di quelli locali. Dopo pochi anni di attività sono un riferimento anche in termini di *expertise* tecnico sul territorio per la ricerca nell'ambito della diversità biologica e bioculturale, ma anche per l'ecoturismo e la formazione professionale in questi ambiti. Le sedi principali del loro lavoro si trovano nella zona dove sono nati, tra Petralia Sottana e Petralia Soprana. Questi ultimi sono piccoli borghi (rispettivamente 2677 abitanti e 3166 al 31 dicembre 2018) situati tra i 1000 e i 1200 mt. Anche questi paesi stanno sperimentando alti tassi di spopolamento e invecchiamento. Molte dei discorsi che corroborano le loro pratiche sono legati alla valorizzazione della biodiversità e dei saperi tradizionali nel territorio e questa è diventata la loro carta di presentazione. Tra i primi paragrafi della descrizione che forniscono nel loro sito²⁷¹ si legge: *“Il vivaio Petraviva Madonie nasce con l'obiettivo di salvaguardare la biodiversità e i sapori della frutta antica dimenticata. La riproduzione in vivaio permette il rinnovamento del patrimonio vegetale, con particolare attenzione alle peculiarità territoriali Siciliane.”*

Inizialmente è nata la cooperativa, ma hanno fondato anche un'associazione no profit, perché

(Gaetano, rif.26 S)

per altri tipi di attività, è meglio comunque tenerle entrambe, quando serve si usa l'una o l'altra, si deve diventare degli esperti di burocrazia

²⁶⁹ Nota metodologica. La mia conoscenza con la cooperativa Petraviva risale al periodo precedente alla ricerca, avendo collaborato con loro nell'ambito del lavoro di consulenza allo sviluppo rurale. Durante la ricerca mi sono recata da loro nella sede dei loro nuovi uffici dove ho passato una mezza giornata. Durante questa mattina erano presenti tutti i soci fondatori e, mentre insieme facevamo delle operazioni di sistemazione di piante, ho sottoposto le domande della ricerca (rif. 26 S).

²⁷⁰ DM del 21/11/96

²⁷¹ www.petravivamadonie.it

6.13.4.1. Diversificazione e pluriattività

Nella produzione vivaistica il loro “fiore all’occhiello” è la diversità di specie che hanno collezionato, circa un centinaio di varietà tra sette specie di frutta siciliana. Il loro lavoro di ricerca, collezione e riproduzione, li ha portati a sviluppare un catalogo descrittivo con riportati dettagli conoscitivi, oltre alle caratteristiche di gusto e sembianza, e di elementi di conoscenza locale e culturale, ad esempio il nome con cui si conosce il frutto nella zona o le differenti tradizioni di innesto. Se è vero che producono alberi diversi all’interno del vivaio e che una parte della loro economia è basata sulla commercializzazione di questi, è anche vero che le loro entrate economiche non sono esclusivamente legate a questa attività. La parte dell’economia vivaistica, secondo le affermazioni fatte durante l’intervista, è fonte di circa la metà degli ingressi economici della cooperativa. Questa viene integrata ad altre attività, che nel corso del tempo stanno andando aumentando e prendendo più spazio in termini di tempo. L’attività di ecoturismo è tra i primi dei servizi che hanno sviluppato con la cooperativa; propongono percorsi di trekking in cui danno informazioni di geologia, scienze forestali e paesaggismo. Se inizialmente facevamo solamente proposte a gruppi, senza intermediari, negli ultimi anni si sono proposti ad uno dei grandi colossi multinazionali tra i tour operator dell’area, *ClubMed*.

Del sapere che hanno acquisito nell’ambito della riproduzione di piante, via via, si sono impadroniti come formatori, proponendo corsi di formazione, ad esempio nel campo degli innesti, da cui viene tratta la foto che segue, e rispetto ai quali riescono ad accedere alle risorse stanziare da fondi pubblici, regionali ed europei.



Figura 46 Gaetano e Vincenzo durante un’attività di formazione sugli innesti sviluppata da Petraviva nell’ambito di un progetto finanziato dalla Regione Siciliana: Fonte: Foto scattata da un partecipante al corso

Via via si son dedicati al proporre nel territorio percorsi di formazione tecnico-professionale diversificati per gli istituti tecnici, attraverso lo strumento dell'”alternanza scuola lavoro”, programma nazionale per i tirocini extra scolastici delle scuole superiori tecniche. In questo ambito la diversificazione delle loro attività e anche nell'ambito delle competenze che hanno sviluppato all'interno del lavoro della cooperativa gli permette di offrire percorsi di apprendimento su più ambiti.

(Gaetano)

Con quelli dell'agrario è veramente interessante, facciamo tante cose in campo, è credo davvero imparino. con quelli del geometra e dell'industriale un po' meno, facciamo molte carte ...ma alla fine serve sia a noi che a loro.

Negli ultimi anni hanno preso in gestione uno palazzo storico “Villa Sgadari” per allestire uno spazio esposizioni legato alle culture tradizionali Siciliane, e nel terreno circostante realizzano parti dell'attività vivaistica. In questi spazi propongono, in collaborazione con gli enti comunali dell'area, ed altre associazioni della zona, attività di tipo culturale. Inoltre, negli ultimissimi anni, attraverso la partecipazione a progetti di ricerca e sviluppo internazionali, hanno cominciato ad associare alle attività di studio attività di animazione territoriale. Si sono impegnati ad esempio nella pianificazione partecipativa dei boschi forestali o delle aree verdi, ed hanno svolto attività scientifica in congressi ed eventi culturali. Dalle immagini qui di sotto si possono vedere alcuni dei fogli informativi legati agli eventi da loro proposti negli ambiti appena citati.



Figura 47 Manifesti pubblicitari di diverse iniziative organizzate dalla cooperativa e pubblicati nella pagina facebook della cooperativa. Foto Facebook della cooperativa.

6.13.4.2. Cooperazione locale

L'inizio della storia dei soggetti come vivaisti è stato il frutto della partecipazione ad un progetto, organizzato nell'ambito della programmazione negoziata allo sviluppo, tra attori enti locali e della ricerca e finanziato da fondi ministeriali. Nel corso del tempo hanno ampliato la cooperazione istituzionale con amministrazioni ed enti pubblici, scuole ed associazioni del settore privato del territorio, svolgendo, per e con questi, diversi tipi di attività che oggi rendono il loro lavoro unico nel

territorio. Mantenere il rapporto con l'università dopo gli studi gli ha permesso di permanere come riferimenti nel territorio nell'ambito della ricerca sul germoplasma ed anche, nel tempo, di costruire reti di cooperazione sempre più lunghe nella catena di valore della ricerca, ad esempio nei progetti già citati di cooperazione e ricerca svolti attraverso partenariati europei.

La peculiarità che si nota in questo caso, e che soggiace al processo di costruzione della loro base di risorse produttive, è quella di dinamiche di cooperazione locale basata su un forte radicamento sul territorio sia in termini identitario che di risorse sociali tramite le quali si accede a risorse produttive. Come raccontano nella narrazione del loro percorso, molte delle varietà di piante sono state reperite chiedendo “favori” tra una campagna ed un'altra, soprattutto agli anziani proprietari che sapevano conservare nel giardino i vari frutti “dimenticati”, che sono oggi alla base della loro ricca collezione vivaistica. La prassi era chiedere nei paesi per reperire informazioni su chi avesse frutti “particolari” nei terreni, e poi farsi invitare ad andarci per prendere una marza²⁷² e riprodurla da un'altra parte.

(Stralcio dal diario, Petralia Soprana, 1° marzo 2018)

Ero insieme a tutti e tre a parlare mentre impacchettavamo le nuove marze della primavera. Ad un certo punto è arrivato un signore, chiedendo se loro fossero: “i Picciotti di Petraviva”. Hanno cominciato a parlare e ho potuto ascoltare che lui gli dicesse: a casa nel giardino ho una pesca bellissima e antica, se volete ve la potete venire a pigliare che magari vi serve.” Loro interessati hanno cominciato ad organizzarsi per andarlo a visitare.

6.13.4.3. Accesso alle risorse

Nel caso della cooperativa Petraviva, come anticipato, l'accesso alle risorse iniziali in termini di risorse necessarie ad avviare la cooperativa è venuta da un progetto di sviluppo rurale. In questo percorso allo stesso tempo sono riusciti anche a rafforzare reti sociali di cooperazione che gli hanno permesso di accedere a consulenze tecniche e risorse che li hanno sostenuti nel corso del loro lavoro, ad esempio l'Università. Negli anni hanno partecipato a diversi percorsi di programmazione negoziata, come *partner* o beneficiari, e attraverso queste collaborazioni hanno aumentato le loro risorse sia produttive che in termini di capitale sociale. Sono andati nel tempo aumentando i mezzi di piccola scala necessari alla loro produzione e servizi e hanno avuto facilitato l'accesso infrastrutture per lo svolgimento delle loro attività. L'accesso a queste risorse nell'ambito ad esempio dei partenariati di sviluppo locale e rurale, avviene attraverso sistemi di co-finanziamento, quindi spesso loro hanno investito una parte, e il resto è stato rimborsato dagli enti finanziatori.

La terra dove hanno cominciato a lavorare era ceduta. L'attività del vivaismo, che ha cominciato a ingrandirsi nel corso del tempo, ha necessitato più spazi ed una parte di infrastruttura diversa, come ad esempio le coperture per le piante in alcune fasi della loro riproduzione. Nel corso del tempo hanno quindi partecipato a bandi pubblici della programmazione allo sviluppo rurale locale che gli hanno permesso di accedere ad un nuovo stabile, dove hanno spostato una parte della produzione delle piante e la sede legale. Anche la sede legale, infatti, a partire dal percorso progressivo di diversificazione dell'attività verso più servizi, necessitava spazi più ampi. Visto come svolgono l'attività vivaistica, che non richiede installazioni permanenti, ovvero con la riproduzione in vasi di materiali plastici, la condizione di accesso provvisorio alla terra non sembra dalla loro testimonianza apparire come un tema di particolare disagio.

²⁷² la porzione di ramo utilizzata per gli innesti

Conoscenza

L'accesso alla conoscenza, come precedente accennato, sembra provenire da diversi attori ed anche diversi sistemi di conoscenza. La formazione universitaria di molti di loro incide nel loro percorso in termini di conoscenze specialistiche nell'ambito delle scienze agrarie e forestali. Queste conoscenze vengono mescolate con la conoscenza del fare acquisita nell'operazione di recupero e riproduzione delle piante. Conoscenze dell'agricoltura tradizionale come l'arte dell'innesto o altri elementi legati ad esempio alla stagionalità, alle forme tradizionali di consumo o ai nomi della cultura popolare, si mischiano allo studio dei testi di botanica ed agronomia, e formano parte del loro sistema di conoscenza complesso, basato proprio su sincretismi tra sistemi di conoscenza. Questo si vede nei loro prodotti e nelle loro attività, in elementi come l'uso delle espressioni dialettali per spiegare le caratteristiche di un frutto e l'uso tanto delle immagini e delle nozioni teoriche tanto quanto il momento in cui richiedono, durante la formazione, un apprendimento che passa dal silenzio, l'osservazione e la ripetizione, parte del modo contadino di trasmettere la conoscenza.

6.13.4.4. Razionalità economica ed ecologica

Interrogati sullo stato di benessere economico del loro progetto i soci della cooperativa appaiono soddisfatti. Nel lavoro agrario, dalle osservazioni è emerso che sono tutti coinvolti mentre solo alcuni si occupano della parte di progettazione e amministrazione. Non fanno produzioni che si inseriscono nella loro economia dell'autoconsumo non dedicandosi alla produzione alimentare. Il percorso di diversificazione economica è continuo ed in costante trasformazione, sia verso l'ampliamento dei servizi, che in termini di diversità biologica che forniscono all'interno della loro produzione vivaistica. Queste continuano mentre si accresce la loro rete di cooperazione e con questo di possibilità di ingresso di flussi economici. La condivisione di queste risorse da parte dei locali, se da un lato appare una dinamica facilitata dal radicamento e dalle reti sociali dei soggetti all'interno dei territori, dall'altro sembra situarsi in un contesto culturale in cui il patrimonio genetico rimane al di fuori della logica dell'accumulazione e quindi si condivide senza "l'avarizia" della proprietà. Queste allo stesso tempo diventano le loro risorse produttive. Nella scelta dei loro input produttivi, molti derivano dal mercato convenzionale, non sembrano attuare sostituzione di questi infatti relativamente a prodotti come il terriccio o alcuni prodotti anticrittogamici consentiti dall'agricoltura biologica che utilizzano nel loro processo produttivo. Sembra che le reti sociali di cooperazione crescano al crescere dell'esperienza, superando sempre più i confini regionali, e nell'ambito di cooperazioni con partner con potere economico più grandi rispetto agli attori con cui collaboravano in precedenza, come ad esempio i tour operator, i parchi naturali di altri territori, o i fondi diretti nella cooperazione europea. Più diversificazione costruita nella logica di progetti temporanei, vuol dire anche, più persone con cui lavorano ed in alcuni casi, anche per le quali creano nel territorio opportunità lavorative. Infatti, tra le esperienze incontrate questa è l'unica che nel corso di pochi anni comincia a generare lavoro salariato per alcune mansioni specifiche parte dei loro servizi, come ad esempio educatori ambientali e guide turistiche. Non sembra che operino una tensione verso l'autonomia, anzi, in qualche modo aumentano il reticolato di intermediari fra loro ed i consumatori dei loro prodotti e servizi.

Tabella 28 Declinazioni delle prossimità della cooperativa PetraViva

Cooperativa PetraViva	Entrata	Uscita
Madonie	• Acqua • Piante	• Eventi in sede e mercati nel territorio • Prodotti vivaistici • Offerta formativa • Offerta di ecoturismo • Consulenze
Provincia	• Piante e semi	• Esposizioni • Congressi • Ricerche • Piante
regione	• Piante e semi •	• Piante • Esposizioni • Congressi • Ricerche
Stato	• nessuno	• nessuno
Altro/Europa	• Input produttivi	

6.13.5. Il progetto Porto di Terra²⁷³

Porto di terra si definisce un “progetto di insediamento rurale” ed è nato come un gruppo informale ispirato dalla Permacultura da circa sette anni al momento della ricerca. Il lavoro è cominciato come gruppo informale nel 2012 a partire da giovani (22-30) Siciliani e del nord Italia, e poi nel 2015 si è costituito in associazione di promozione sociale. Nel 2016 l’associazione ha preso in gestione un fondo agricolo sulle Madonie, nell’area di Polizzi Generosa e ad 800 mt s.l.m. (fig.48)



Figura 48 Il casolare ed il terreno di Porto di Terra, visto dall'alto. Fonte: Foto scattata durante la ricerca sul campo

Il terreno, di poco più di cinque ettari, è in parte un terreno boschivo, e “sulla carta”, ovvero nei fogli catastali, vi è anche una parte dedicata al seminativo ed una parte dedicata al nocciuleto. Essendo subentranti all’attività agricola dopo un decennio di abbandono di quest’ultima, il bosco era avanzato (riforestazione spontanea) e di frutteto e aree piane non ce n’erano più molte. L’accessibilità al fondo è scarsa per via dello stato delle strade. Ci sono alcuni vicini nei terreni confinanti, pensionati della zona, ma anche pastori ed allevatori, ma nessuno oltre loro vive tutto l’anno in quelle case. Nella stessa vallata, si trovano anche due agriturismi e il terreno di Pura Vita, caso di cui si è parlato precedentemente in questo lavoro. Si tratta quindi di una zona dove, all’abbandono si interviene una certa dinamicità, data proprio dalle diverse forme di abitare, dalle diverse forme di neoruralità. Mentre veniva ristrutturato il casolare come spazio sia abitativo per parte dei soci, che associativo, cominciavano le attività agricole e quelle dei servizi. La traiettoria di formazione e le esperienze dei componenti del gruppo è diversificata, e di questo viene fatto uno dei temi identitari dell’organizzazione. Nessuno di origine familiari agraria, e quasi tutti laureati in discipline diverse

²⁷³ Nota metodologica. Come anticipato nella parte metodologica, sono tra le co-fondatrici dell’associazione Porto di terra e collaboro in diverse delle sue attività dalla sua nascita. Inserisco in questo paragrafo gli aspetti organizzativi che sono stati praticati e discussi con gli altri componenti del caso durante diverse riunioni ed attività nel corso degli ultimi 3 anni. Per maggiori informazioni sul caso e sulla sua storia di insediamento vedasi anche Ebbreo e Coppola (2017)

non attinenti all'agricoltura. Il progetto è composto in parte dall'attività di produzione agraria, ma sviluppa anche servizi in più ambiti, formazione, educazione ambientale, scambi giovanili, ecoturismo. "I ragazzi di Santa Nicola", come vengono chiamati nel paese di Polizzi Generosa, sono conosciuti come alterità dai locali, rompendo con alcuni repertori culturali e per il fatto di essere *forestieri*.

6.13.5.1. Diversificazione, multifunzionalità e pluriattività

Della produzione agricola una grande parte è dedicata all'autoconsumo, che comprende il consumo dei soci del progetto, ed anche quello dei volontari e degli ospiti che partecipano alle varie attività che si svolgono durante l'anno. Inoltre, vengono prodotti il fagiolo badda e il pipiddo delle Madonie, che vengono conferiti ai coordinatori del presidio slow food. Infine, una parte di produzione agricola è dedicata ad un'area di produzione di piante officinali, con cui viene fatta una linea di tisane. L'olio di oliva è un'altra delle produzioni che vengono fatte, in un altro uliveto nella zona, a circa 20 km di distanza. Oltre la produzione agraria uno dei servizi proposti dall'organizzazione è quello dei "workshop formativi" in diversi ambiti, come tecniche produzione agraria (permacultura, agricoltura rigenerativa), bioarchitettura e discipline olistiche, attività di educazione non formale per adolescenti e giovani, scambi internazionali giovanili ed ecoturismo (attraverso piattaforme internazionali specializzate nel campeggio all'aperto). Alcuni di questi incontri vengono organizzati con la collaborazione di reti locali di cooperazione (ad esempio il workshop di biocostruzione, fig. 49), altei con l'ausilio di fondi europei come il fondo Erasmus+²⁷⁴. In queste attività tanto la "vita del progetto" quanto alcune tecniche che vengono implementate all'interno dello stesso, diventano il contenuto dell'esperienza formativa. Queste attività vengono frequentate da persone di Palermo ma anche di altre città d'Italia e d'Europa, in pochi casi, soprattutto quando si tratta di pratiche strettamente legate a modelli di produzione agraria e su cambi dell'agricoltura che già si praticano all'interno del territorio, si vedono i locali come partecipanti. In queste attività, di cui si vede qualche immagine nelle foto che seguono, i soci del progetto si occupano tanto della logistica, della cucina, che coadiuvando la didattica, a volte come formatori, altre insieme a formatori parte di altre organizzazioni.

²⁷⁴ Il fondo europeo Erasmus + finanzia diversi tipi di attività. Tra queste quella implementata da porto di terra è l'azione di mobilità giovanile, all'interno del quale le piccole associazioni possono richiedere un contributo per attività che incidono sulla mobilità e formazione giovanile



Figura 49 (Sopra) Preparazione di intonaco per costruzione in bioarchitettura durante un progetto di mobilità internazionale. Fonte: foto scattata durante la ricerca sul campo (Sotto) Gruppo di partecipanti al workshop di costruzione della Yurta (struttura alle spalle) Fonte: pagina facebook dell'associazione Porto di Terra

La maggior parte dei soci lavora sia nell'associazione, in diverse mansioni e ruoli che comportano le attività, sia in altre attività lavorative, principalmente con lavori stagionali. Ognuno lavora in attività diverse ed in luoghi diversi come diverse sono le competenze professionali, ad esempio c'è chi lavora localmente facendo lavorazione in agricoltura (trattamenti arborei, potature, giardinaggio), chi lavora nell'ambito del management di progetti di sviluppo, chi come cuoco e chi nella ricerca.

6.13.5.2. Cooperazione

L'essere più persone all'interno di un'attività associativa porta diverse reti sociali. La base di cooperazione con cui l'associazione ha cominciato il suo lavoro era quella accumulata dai singoli membri nelle attività professionali. Ad esempio, le organizzazioni del terzo settore legate all'educazione non formale, i centri di ricerca universitaria, ma anche organizzazioni legate alla cooperazione internazionale. Queste reti sono state "messe in moto" nell'organizzazione delle attività, soprattutto dei servizi, per comunicare all'interno delle reti sociali, ma anche per accedere a formatori, competenze e partenariati. Inoltre, anche le reti regionali hanno giocato un ruolo importante, quella di certificazione partecipata (Genuino Clandestino), quella con la rete permacultura Sicilia, che ha portato alcuni dei soci di Porto di Terra a promuovere la nascita del MA.MA all'arrivo sulle Madonie, ma anche quella con alcune piccole associazioni della città di Palermo e di Catania all'interno del quale vengono promosse attività e produzioni. Inoltre, Porto di terra è parte di reti alimentari alternative al livello nazionale come GAS del nord del paese. All'interno delle reti di cooperazione inoltre, esistono reti Europee. Da un lato ci sono i partenariati costruiti nell'ambito delle attività con il fondo europeo Erasmus. Porto di terra ha istaurato anche collaborazioni con altre reti internazionali legate al movimento della sovranità alimentare, come la rete delle CSA europee, dove l'obiettivo del cooperare è volto al confronto, allo scambio, ad attività comuni nell'ambito dell'advocacy. Uno degli elementi che viene riconosciuto spesso è come la cooperazione con reti informali e formali di scambio di lavoro, come la Rete Permacultura Sicilia, ma anche *WWOOF* e *Workaway*, sia stata di grande aiuto nell'avviamento del fondo agricolo. Queste infatti hanno portato capitale lavoro costante e stagionale, ma anche reti sociali che hanno impedito il senso di isolamento della realtà neorurale. L'insediamento sul territorio, soprattutto via via nel passare del tempo, ha portato ad aumentare le reti di cooperazione locale. In primo luogo, la forma di arrivare in zona è stata tramite un accordo informale con un agricoltore per l'uso di un uliveto. Dopo essersi trasferiti nel fondo, da subito, il vicinato, e soprattutto coloro tra questi che svolgono lavoro agricolo²⁷⁵ hanno cominciato ad entrare in contatto con i soggetti del gruppo occupati in attività agricole o di gestione del fondo. Condividere semi, spiegare il funzionamento dell'acqua e richiedere una manutenzione dei canali o richiedere una manutenzione delle aree di confine per la prevenzione degli incendi sono stati punti di contatto. Per alcuni infatti, i pochi anziani a occuparsi delle parti comuni, l'arrivo dei soggetti di Porto di Terra nel fondo abbandonato ha rappresentato anche delle "nuove braccia" su cui contare. Inoltre, in diversi aspetti della programmazione allo sviluppo locale, l'organizzazione ha preso parte ad eventi di discussione pubblica, come ad esempio durante il periodo dei tavoli di lavoro della SNAI ed anche, nel partenariato del GAL e nella Rete Scolastica.

²⁷⁵ Tra il vicinato ci sono infatti persone del paese che vengono stagionalmente a risiedere o a passare la stagione delle vacanze nella zona, ma anche persone di Palermo che hanno nella zona la seconda casa, ed assumono più o meno regolarmente dei locali che svolgono il lavoro contadino di manutenzione della proprietà e il lavoro di produzione agraria di piccola scala.

6.13.5.3. Accesso alle risorse

Terra

L'accesso delle terre che compongono l'unità di produzione, ovvero i 5 ettari del podere e l'ettaro di uliveto, è avvenuta tramite accordi tra privati, formali e informali. Nel caso dell'uliveto, il diritto di uso dello stesso è basato su un accordo verbale, informale, con i proprietari, giovani fratelli professionisti, che hanno ereditato l'uliveto, vogliono che continui a produrre con metodi che guardino alla sua ecologia. Ragion per cui l'accordo è fatto sulla base di uno scambio tra il lavoro della manutenzione dell'uliveto ed una parte dell'olio raccolto in percentuale alla produzione annuale, e il diritto di prendere il resto della produzione dell'olio che viene ricavata. Questo tipo di accordo sulla quale si accede alla terra è consueto nella cultura locale perché richiama il rapporto di lavoro della mezzadria. All'interno dell'unità di produzione dove vengono svolte le attività e la produzione orticola vi è un accordo scritto tra l'associazione e l'ente proprietario per un uso temporaneo dello stesso, ed un corrispettivo di pagamento annuale. Il sogno all'ingresso del fondo era comprarlo, ma conseguire opportunità di risparmi ed accesso al credito sufficienti per acquistarlo appare difficile.

Risorse economiche

Le risorse economiche iniziali provengono dai risparmi personali di alcuni componenti del gruppo, che le hanno messe a disposizione per fare i primi investimenti necessari, ovvero un prestito interno al gruppo di lavoro, che progressivamente i singoli restituiscono. Anche in questo caso, la scelta di un modello di produzione ad un relativo basso costo di investimento di capitale ed un alto costo di capitale lavoro, ha permesso una traiettoria di inizio in assenza di cospicuo capitale economico. Nei casi in cui è stato considerato di chiedere risorse economiche a enti privati, ad esempio fondazioni, per l'attività agricola, la condizione di accesso alla terra, secondo la percezione dei membri del gruppo, lo ha reso complesso, formalmente o non desiderabile.

Semi e diversità biologica

All'interno della produzione ortiva i semi hanno origini diverse. In parte ci sono quelli per produrre i presidi, che ogni anno vengono recuperati dai responsabili del presidio con cui l'accordo è che questi vengono restituiti in seguito, con la produzione dell'anno successivo. Altri vengono da vicini di casa, e persone del paese. Altri sono semi commerciali. In parte, lo scambio ed il regalo dei semi, è uno dei rituali che si ripete negli incontri del MA.MA e della rete permacultura, quindi spesso vengono piantati dei semi in "onore" di un regalo e di una rete. Altri vengono reperiti con ordini via internet da produttori di semi biologici in Italia. Per alcuni di questi semi, che non riescono ad essere riprodotti all'interno dell'unità di produzione, viene fatto un accordo con dei vivaisti, perché li riproduca.

Accesso alla conoscenza

Le diverse articolazioni dell'unità di produzione, nei suoi attributi di multifunzionalità, richiedono diverse conoscenze. Quasi tutti coloro che sono parte del progetto hanno partecipato a formazioni organizzate da enti privati, sia in Italia che all'estero, nell'ambito della permacultura e dell'agricoltura rigenerativa. Oltre questi corsi, altri elementi come i percorsi universitari e professionali degli altri membri nel campo dell'educazione, dello sviluppo locale, della cooperazione internazionale, compartecipano all'articolazione della conoscenza su cui si basano le attività. Inoltre, tutti coloro che sono parte di Porto di Terra hanno svolto periodi di lavoro volontario in altre unità di produzione

riconosciute con principi di sostenibilità, dove hanno sperimentato il lavoro in modelli di produzione alternativa. Nell'ambito della conoscenza di tecniche e saperi dell'agricoltura tradizionale delle Madonie, il ruolo di alcuni anziani vicini di casa, soprattutto il primo anno di attività, è stato fondamentale. Seppur ci possono essere esempi peculiari, questo avviene in maniera costante. Ad esempio, più vicini hanno spiegato elementi legati all'acqua, chi ha regalato i primi semi e hanno spiegato come coltivarli, altri hanno insegnato come riparare le strutture abitative tradizionali.

6.13.5.4. Razionalità economica ed ecologica

Il modello di produzione è basato su una forte presenza del capitale lavoro ed una ridotta del capitale economico. Inoltre, vi è la ricerca, attraverso la diversificazione e la multifunzionalità, di un equilibrio economico in cui attività a più alto valore aggiunto, compensino la sostenibilità economica complessiva del progetto, ad esempio per ripagare lavori riproduttivi come la gestione del fondo e del paesaggio, la produzione per l'autosufficienza del progetto. Esiste in questo senso un modello di cooperazione economica tra i diversi soggetti dell'esperienza che è una delle basi identitarie del progetto, e rispetto al quale, in questi aspetti definiti "comunitari", viene conosciuto ed esperito da coloro che partecipano alle attività, come soci o volontari. Queste che viene definita "sperimentazione dinamica di un modello economico comunitario", è una degli elementi che lo differenzia da altri casi osservati in questo lavoro. I prodotti rispetto al quale c'è un surplus sono pochi, e sono esclusivamente commercializzati in reti alternative del cibo, tra slow food, GAS di diverso tipo. Per sostenere queste relazioni basate su rapporti fiduciari, una delle attività utilizzata per la "riproduzione delle reti" è la costante narrazione, l'invio di report sia narrativi che fotografici a coloro che acquistano i prodotti sul modello produttivo, sulle produzioni, sugli avanzamenti e le evoluzioni del rapporto tra i soggetti e l'unità di produzione, è la forma per farsi conoscere e costruire relazioni di fiducia rompendo l'anonimato. La strutturazione di rapporti di cooperazione sempre più locali sta permettendo di inserirsi nell'ambito delle reti di economia informale del paese, ed anche, di cominciare a partecipare a piccoli eventi locali esponendo i propri prodotti e potendo narrare dei propri servizi.

Nella cooperazione locale esistono molti flussi di scambio non monetario. Quello del lavoro è il più evidente, attraverso sistemi come il Mutuo Aiuto, il WWOOF o il WORKAY, più "formalizzati" attraverso norme interne alla rete, ma anche, attraverso lo scambio di lavoro che spesso avviene tra i vicini. Anche lo scambio o la condivisione di alcuni macchinari ne è una parte. L'utilizzo della forma associativa e degli AFN basati su certificazioni partecipate e relazioni fiduciarie non mediate per il mercato, per organizzare attività anche di commercializzazione è parte del modello economico e organizzativo. La forma di relazione con il vivente verso modelli di co-produzione, relativamente alla diversità biologica presente nell'ambiente coltivato guida come *principio* la forma in cui viene progettato l'agroecosistema del posto. Anche la questione della memoria bioculturale è un elemento ricercato, e parte dell'identità del gruppo e la cui ricerca viene condivisa nelle attività di formazione. Al loro interno si vede spesso la ricerca di collaborare con attori locali della conoscenza (contadini, artigiani locali) e nuovi soggetti della conoscenza.

Tabella 29 Declinazione della prossimità per il progetto Porto di Terra

Porto di Terra	Entrata	Uscita
Madonie	• Acqua • Piante • Lavoro (scambio)	• Prodotti alimentari nelle AFN e nell'economia informale • Eventi in sede e mercati nel territorio • Offerta formativa • Offerta didattica • Offerta di ecoturismo
Provincia	• Piante e semi • Lavoro (scambio) • Partecipanti alle attività	• Attività formative sporadiche • Vendita sporadica in AFN e reti di economia informale • Lavoro (scambio con Ma.Ma)
regione	• Piante e semi • Partecipanti alle attività • Reti di cooperazione con organizzazioni legate a educazione non formale e a discipline olistiche	• Vendita sporadica in AFN e reti di economia informale • Attività formative sporadiche • Lavoro (scambio con Ma.Ma e con Rete Permacultura Sicilia)
Stato	• Economie derivanti dalla vendita di prodotti e servizi in AFN • Reti di cooperazione con organizzazioni legate ad educazione non formale, a modelli di produzione agroecologica, e a discipline olistiche	• Vendita attraverso AFN
Altro/Europa	• Reti di cooperazione costruite nell'ambito di reti AFN e dell'agricoltura contadina • Reti di cooperazione costruite nell'ambito dei partenariati Erasmus	

CAPITOLO 7 L'ANALISI COMPARATIVA

Introduzione

L'oggetto di questo studio, che è stato ridefinito attraverso il lavoro di ricerca teorica ed empirica, è quello delle pratiche neocontadine di piccola scala portate avanti da neorurali in territori di montagna del contesto mediterraneo europeo. Si è sostenuto che indagare queste pratiche attraverso studi di caso potesse aiutare la comprensione delle prospettive attuali e future della ruralità di montagna, e delle sfide che ad oggi questi territori pongono in termini sociali, economici ed ambientali. Allo stesso modo si è sostenuto che un approfondimento su queste pratiche potesse aiutare a comprendere e meglio declinare in che modo le caratteristiche dei soggetti coinvolti incidono sulla strutturazione delle alternative al sistema agroalimentare globale, come le pratiche di produzione ecologica e le reti alimentari alternative. Si è scelto quindi di comprendere attraverso l'analisi empirica chi sono i soggetti coinvolti nei casi studio ed attraverso quali reti sociali e percorsi cominciano una pratica neocontadina. Si è poi entrati nella specificità del processo di ricontadinizzazione in quanto controllo delle risorse materiali e immateriali sulle quali si basa l'agricoltura contadina - la cosiddetta "lotta per l'autonomia" degli studi di van der Ploeg (2008) -. Per farlo, si è guardato alle relazioni sulla base della quale si struttura l'accesso e l'uso delle risorse ed anche su come queste si mettono a valore attraverso l'utilizzo di mercati diversificati nella loro composizione, dove la diversità si situa nell'articolazione geografica e di prossimità delle reti e del valore e nelle forme di organizzazione del lavoro all'interno dell'unità di produzione e tra produzione e consumo.

L'analisi comparativa tra questi casi studio può essere condotta guardando gli aspetti su cui si è concentrata la ricerca empirica, evidenziandone similitudini e differenze, ma anche avanzando chiavi di lettura nuove su elementi che sono comparsi durante il lavoro.

La struttura di questo capitolo, il cui obiettivo principale è la comparazione ed analisi di -e tra- contesti e casi, si sviluppa come segue. In primo luogo, verranno riassunti elementi che definiscono e differenziano contesti, casi studio e soggettività coinvolte. Un'interpretazione verrà inoltre fornita rispetto allo sfondo dei contesti nazionali e regionali dove si situano le politiche pubbliche e dei dibattiti scientifici che incidono sul fenomeno studiato. Verranno poi presi in considerazione i dati raccolti negli studi di caso relativamente ai modelli organizzativi e del lavoro, il rapporto con le risorse e con i mercati. Nella tabella (30) sono riassunte le informazioni generiche relative ai casi studio, esposte per esteso nei capitoli dedicati allo studio empirico.

Tabella 30 Informazioni generali dei casi studio

Nome	Comune nel quale si situa la produzione	Dimensione dell'unità di produzione	Contesto Regionale	Forma/e giuridica	Prodotti principali	Servizi Principali (commercializzati)
<i>Coperativa agroecológica Hortigas</i>	Durcal	Nove particelle di terreno, in parte dislocate, per un totale di poco più di un ettaro	Andalusia	Gruppo (informale) e associazione culturale	Ortaggi stagionali	Nessuno
<i>Coperativa agroecologica Valle y Vega</i>	Durcal, Mondujar, Niguelas, Santa Fe ecc.	Diverso per ogni socio. F. in particolare quattro particelle di terreno per un totale di <2 ettari		Società cooperativa	Ortaggi e frutta	Nessuno.
<i>Coperativa Las Torcas</i>	A Orgiva si trova la sede centrale di distribuzione, e i produttori sono situati principalmente in Alpujarras, e altri nella piana Motril	Diverso per ogni socio. M. dispone le arnie in due aziende agricole locali di piccola dimensione.		Società Cooperativa	Ortaggi, Frutta e prodotti confezionati	Animazione territoriale, caffetteria, educazione ambientale.
<i>Coperativa la flor de la Alpujarra</i>	A Orgiva si trova la sede centrale di distribuzione, e i produttori sono situati principalmente in Alpujarras	Diverso per ogni socio		Società Cooperativa	Olio di oliva	Nessuno.
<i>Finca Las Guindas</i>	Castaño del Robledo e Galarosa	8 mila metri di terreno boschivo e 5 mila metri di terrazzamento agricolo dislocati in due comuni		Unità di produzione (informale)	Prodotti orticoli di stagione	Nessuno
<i>Tierra de Murtiga</i>	Galarosa	Circa 8.000 metri.		Associazione senza scopo di lucro	Prodotti orticoli di stagione	Prodotti orticoli di stagione

Nome	Comune nel quale si situa la produzione	Dimensione dell'unità di produzione	Sicilia	Forma/e giuridica	Prodotti principali	Servizi Principali (commercializzati)
<i>I Carusi</i>	Scillato	Undici particelle di terreno, per un totale di circa due ettari.		Azienda agricola	Frutta e ortaggi freschi, conserve, liquori	Nessuno
<i>I Colori del sole</i>	Polizzi Generosa	Tre particelle di terreno dislocate per un totale di circa 2 ettari		Azienda Agricola	Ortaggi freschi, conserve salate.	Servizi turistici
<i>Pura Vita</i>	Polizzi Generosa	Circa quattro ettari di terreno in zona boschiva.		Azienda agricola e associazione senza scopo di lucro	Produzione e officinale trasformata	Affitto sede per eventi, workshop, turismo
<i>Petra Viva</i>	Petralia Soprana	Una particella di terreno di circa un ettaro		Società cooperativa e associazione senza scopo di lucro	Alberi e arbusti	Educazione e tirocini, ricerca e sviluppo, animazione territoriale
<i>Porto di Terra</i>	A Polizzi Generosa si trova la sede dell'associazione, e parte dei terreni. Altri terreni in gestione si trovano a Collesano.	Cinque ettari di terreno boschivo, di cui una parte agricola		Associazione senza scopo di lucro	Ortaggi, prodotti di officinali	Educazione non formale, workshop

7.1. Montagna, ruralità e nuova ruralità

7.1.1. Le trasformazioni del territorio

Tutti i territori di questo studio sono accomunati dall'aver vissuto un percorso di cambiamento agrario, in misura diversa, interpretabile attraverso il concetto di marginalizzazione agraria (Strijker, 2005), e poi i processi di patrimonializzazione (Poli, 2015; Vaccaro, Beltran, 2010; Frigol, 2010), successivi ed in parte conseguenti alle politiche di conservazione ambientale (SIC, ZPS, Parchi naturali, Riserva della biosfera) implementate a partire dagli anni '90. Si può dire inoltre, che in questi territori la ruralità post produttivista ha assunto dimensioni e forme diverse tra loro. Questi elementi, intersecati vicendevolmente nella dialettica tra le politiche pubbliche, il dibattito scientifico e le rivendicazioni sociali, hanno costituito contesti diversificati nei quali si sviluppa la neoruralità contadina.

In entrambe le regioni studiate in Andalusia, ed in maniera più spiccata nell'Alpujarra, la ruralità post-produttiva, dovuta allo sviluppo massiccio del turismo ed alle diverse ondate di controurbanizzazione e di *amenity migrants* (Collantes, Gutierrez, 2001), ha generato nel territorio la

competizione fra l'uso agricolo e residenziale del suolo, con il prevalere del secondo, cosicché il mercato fondiario è considerato dai testimoni ascoltati inaccessibile all'agricoltura contadina. Questo fenomeno migratorio è cominciato già negli anni '70, e si è ripresentato con differenze significative nei decenni. Queste trasformazioni verso un rurale post produttivo avvengono in un processo lungo circa quattro decenni per l'influenza dei *deeply rooted utopians* (Rivera-Escribano e Mormont, 2006), di nuovi residenti e per l'incremento dell'uso turistico del territorio. Le stesse conseguenze di competizione per l'uso di suolo si vedono nella Valle di Lecrin, a partire dall'infrastruttura per la mobilità a cui è collegata dagli inizi degli anni 2000, che ha trasformato in parte un'area rurale collinare in ruralità periurbana. La classe lavoratrice, a seguito di processi di gentrificazione (e turistificazione) di Granada, migra verso comuni limitrofi da dove la città risulta raggiungibile, e la Valle di Lecrin diventa così una zona residenziale. Si potrebbe dire che, se nella zona più alta dell'Alpujarra granadina si vede un processo di *greenification* (Smith, 2001), nella zona di Lecrin il processo è più eterogeneo e necessita di più categorie analitiche per essere descritto. Si osservano infatti coesistere una ruralità iperproduttiva, una prost produttiva (Halfacree, 2007) e il nuovo paradigma rurale (Horlings e Masden, 2014). Infatti, in questa zona, dove il paradigma post produttivista basato sul turismo non è efficace come nell'Alpujarra, esistono forme di ruralità produttivista; non solo persistono forme di estrattivismo minerario, alcune risalenti al XIX secolo ed altre implementate a fine anni '90, ma si intravedono possibili usi energetici, rispetto ai quali non mancano le resistenze della popolazione locale²⁷⁶. Allo stesso tempo il paradigma post produttivo e l'idea di marginalità agraria sono insiti nella rappresentazione generale dell'area che le testimonianze raccolte hanno offerto a questa ricerca, sia tra gli operatori dello sviluppo locale, che fra agricoltori locali e anziani. Sebbene sussistano nelle colline di Lecrin molti anziani senza eredi che coltivano la terra, non esiste una particolare apertura a sviluppare forme di inclusione tra locali e neorurali. Nella Sierra de Aracena, invece, ad un uso post produttivista turistico e di seconde residenze (Caceres-Feria, Ballesterio, 2017), si sovrappone un uso iper produttivista (Halfacree, 2007), basato sull'identificazione dell'area come centro di trasformazione di prodotti suini. Il marchio D.O.C. *Jamon de Jabugo* comporta una forte specializzazione territoriale dell'area nel campo economico produttivo della trasformazione degli insaccati di carni suine. Ciò ha fatto sì che interi comuni, come ad esempio Jabugo o Galarosa, siano caratterizzati in termini identitari da questa produzione. Anche in questa zona, come nelle altre appena citate, la terra è percepita dai soggetti ascoltati, protagonisti dei casi studio, come troppo cara per l'agricoltura. I residenti delle città limitrofe in alcuni casi hanno una seconda residenza nella Sierra di Aracena, in altri, "fanno uso" dell'area per il fine settimana. La tipicità di un prodotto gastronomico, attraverso il dispositivo della certificazione di origine (D.O.C.), diventa un sistema di "coerenze strutturate" (Harvey, 2018) nella descrizione dell'identità di questa zona, ovvero un filo conduttore dello spazio rispetto alla produzione ed il consumo. Infatti, nel caso del Jamon de Jabugo, (rispetto al quale gli ingredienti unificanti della *coerenza* sono la dehesa, la macellazione, i prosciuttifici), l'intero territorio si racconta e si consuma attraverso questa identità dominante. Contemporaneamente l'area rimane produttrice di materia prima ad esempio nell'ambito della filiera del sughero, che viene poi trasformata altrove, in Portogallo. I processi di sviluppo locale che coinvolgono neoruralità nella zona della Sierra de Aracena hanno visto generare un dialogo tra le neoruralità che vivono l'area e l'amministrazione del Parco *Sierra de Aracena y Picos d'Europa*,

²⁷⁶ A partire dal progetto di elettrificazione di Red Electrica de Espana (Exptes. 13.750 a 13.753/AT) che prevede il passaggio di una rete di alta tensione nell'area della Valle e di diverse aree come centri di accumulazione e conversione energetica si è sviluppata una protesta conosciuta come "*Di no a las torres de Alta tensión en el Valle de Lecrin*". Cfr. Granada Hoy (Medina, 7/11/2018)

a proposito delle norme e delle forme di vivere la ruralità nell'area del Parco Naturale. In gioco c'è la transizione da una ruralità esclusivamente post produttiva a diversi altri esiti, da una forma che passa dall'abitare residenziale urbanizzante (naturbanizzazione, Prados, Velasco, 2006), all'utilizzo sostenibile delle risorse. Tale transizione si iscrive e approfondisce la conflittualità fra il "paesaggio della produzione e il paesaggio del consumo" (Solana-Solana, 2010), proponendo un'ulteriore forma di ruralità.

Seppur sono dimensioni presente nei contesti osservati in Andalusia, post-produttivismo e decontadinizzazione non descrivono i territori nell'assoluto. Si vedono anche quelle che van der Ploeg (2008; 2013) definisce forme di pluriattività finalizzate a continuare a praticare agricoltura contadina, dove questa si lega all'economia del turismo, sia in termini di un esiguo mercato interno di prodotti agricoli, che nell'uso delle produzioni orticole famigliari all'interno delle aziende di ristorazione.

Il contesto territoriale in Sicilia si differenzia da quelli osservati in Andalusia relativamente alla trasformazione della ruralità contemporanee. Grazie a meccanismi di "riflessività doppia" nell'analisi comparativa (Rebughini, 1998) si è visto come alcuni processi che si sono sviluppati negli ultimi decenni di competizione per l'uso di suolo nell'Alpujarra e nella Sierra di Aracena si intravedono in forma esordiente nelle Madonie. Questi si osservano avvenire sia a partire dall'arrivo negli ultimissimi anni di neorurali neocontadini, che dei *deeply utopians* (Rivera-Escribano e Mormont, 2006), ma anche, per il fenomeno embrionale, che si osserva con una temporalità simile a quello appena menzionato, di neorurali (*amenity migrants*) in età pensionabile, provenienti da altri paesi d'Europa, soprattutto del nord. La proiezione di un potenziale processo di incremento dell'arrivo dei neorurali emerge anche dal fatto che, nelle testimonianze di alcuni casi studio (Pura Vita, Porto di Terra), si vede che l'arrivo di alcuni profili neorurali comporta la base di un processo di immigrazione che potremmo chiamare "comunitaristica", per il quale nuovi soggetti arrivano stimolati dagli altri soggetti sociali riconosciuti come "simili" già presenti nel luogo. Nelle montagne rimangono pochi testimoni anziani dell'agricoltura contadina, ma lo sviluppo post produttivo nell'ambito del turismo non ha guidato in maniera prorompente la specializzazione economica né la rappresentazione del territorio da parte dei propri abitanti. Per quanto sono state operate scelte di programmazione allo sviluppo con il fine di costruire le basi di un'economia del turismo, non si è tutt'ora prodotto un uso turistico residenziale delle proprietà fondiarie rilevante. Ciò comporta che le condizioni che si generano di abbandono della terra, dove all'abbandono non si contrappone un mercato fondiario dinamico, lasciano maggiore spazio ad una neoruralità neocontadina. Molte testimonianze raccolte affermano che i soggetti anziani proprietari di terreni sono desiderosi che queste terre vengano mantenute per dare continuità all'operato di decenni. Inoltre, nelle montagne gli abitanti, che pure fanno agricoltura contadina, si trovano sempre meno coinvolti nella attività di gestione ecosistemica collettiva, come ad esempio nel caso delle operazioni di canalizzazione dell'acqua o delle pratiche di prevenzione dagli incendi o dalle frane. Ciò conduce, ad una forma di riconoscimento da parte di questi ultimi del possibile ruolo dei neorurali neocontadini, e quindi, ad un atteggiamento generalmente inclusivo nei loro confronti rispetto alla loro scelta di abitare le montagne. Inoltre, dagli inizi degli anni 2000, nel territorio madonita le politiche di sviluppo rurale hanno supportato l'implementazione di un sistema agroalimentare locale che appare potersi inquadrare nell'ottica del *nuovo paradigma rurale* (Horlings, Masden, 2014). I dati raccolti attraverso le interviste²⁷⁷ e le

²⁷⁷ Oltre quelle già citate vedasi anche riferimenti a intervista 23 S, 24 S, 25 S, 26 S Vedasi paragrafo 4.5.4 sul caso siciliano.

osservazioni hanno evidenziato come tali politiche abbiano avuto la funzione di costruire una “consapevolezza” tra gli abitanti del territorio rispetto alle specificità agroalimentari ed ecologiche dello stesso e una riconoscibilità di queste verso l'esterno. La territorializzazione della produzione del cibo delle Madonie, - basata ad esempio su investimenti in infrastrutture per la chiusura delle filiere, progetti per la riconoscibilità territoriale della produzione e la cooperazione fra gli *stakeholders* dell'agroalimentare - è un processo sostenuto dagli attori locali, sia *stakeholder* pubblici che attori privati, impegnati nell'ambito delle reti alimentari alternative. Inoltre, si è visto come alcune delle azioni di programmazione locale allo sviluppo rurale abbiano influito nel reperimento di diversi tipi di risorse utili ai processi di ricontadinizzazione, soprattutto nell'ambito dei percorsi dei neocontadini originari del territorio; esempi sono l'accesso al mercato ed alle reti alimentari alternative (come nel caso dei Carusi con Slow food), e ai mezzi di produzione (come per I Colori del sole attraverso il GAL, o la Cooperativa Petraviva con il progetto di incubazione sociale servito per l'acquisizione di mezzi finanziari ma anche per accedere all'uso di immobili pubblici).

Guardando al rapporto ed alle trasformazioni che si sviluppano sul territorio attraverso le pratiche dei neorurali neocontadini, a partire dalla comparazione dei contesti, ritornano utili le osservazioni teoriche svolte nell'ambito dell'inclusione ed esclusione di soggetti all'interno dei territori²⁷⁸. Osti e Ventura (2016), analizzando dinamiche di controurbanizzazione, vedono che i nuovi abitanti vengono accettati (*inclusi*) nella comunità più facilmente quando svolgono delle mansioni che i locali non vogliono svolgere. Questo, nel caso del nostro studio appare vero anche quando ricoprono mansioni che sono significative in termini culturali per la comunità locale. È così risulta che, dove sussiste nel territorio una ruralità contadina che non è stata “dominata” totalmente dai processi di marginalizzazione agraria e ruralità post produttiva, le pratiche di agricoltura contadina diventano uno spazio di incontro tra nuovi e vecchi abitanti. Si è rilevato spesso, a partire dalle interviste e dalle osservazioni in entrambi i contesti regionali di studio, che i neorurali che si installano nei territori per fare agricoltura contadina vengono interpretati dagli abitanti dei territori come “alterità” dalla comunità ricevente. Questi soggetti arrivano, ed in molti casi rimangono, *forestieri*. In questo senso, ispirandoci con un parallelo agli studi etnoantropologici, si potrebbe dire che le pratiche di agricoltura contadina diventano l'*ethnic boundary* di cui parlano Membretti e Viazzio (2017) dove si incontrano i neorurali ed i locali. In altre parole, la pratica di coproduzione alla base dell'agricoltura contadina si ripropone, nel suo connotato di sintesi socio-ecologica di incontro tra umano e ambiente, anche come uno spazio sociale dove attraverso il fare agricoltura contadina si generano e consolidano reti sociali di abitanti delle montagne. Se da un lato questo fenomeno di incontro emerge dalle testimonianze sulle pratiche sociali che si condividono con gli abitanti locali, in altri casi, è parte di un'autorappresentazione dei soggetti, che come emerso in alcuni casi (ad esempio nel caso di Mario in Alpujarras e di Roberta e Francesco dei Colori del Sole) attendono un atteggiamento di inclusione da parte dei locali perché, visto che lavorano in campagna, sono *come loro*.

7.1.2. I termini d'analisi nel dibattito scientifico e nelle politiche pubbliche dei contesti dello studio

Guardare alle politiche pubbliche ed al dibattito scientifico sulla neoruralità e sulla montagna nei due contesti nazionali dello studio ha reso visibile che questi temi hanno guadagnato attenzione nel corso

²⁷⁸ Paragrafo 2.2.3.

degli ultimi due decenni, ma che il modo di affrontarli risponde solo in parte alle problematiche di ricerca evidenziate da questo lavoro.

In Italia si è visto come il dibattito sulla montagna è stato riarticolato nel corso del tempo attraverso un'importante produzione di politiche pubbliche, inizialmente definitorie della categoria della montagna, già dal Secondo Dopoguerra, successivamente ambientali e poi intersettoriali (Mantino, 2008; Ferlaino, 2015; Schuler, et. al, 2004). In particolare, negli ultimi anni, sia in connessione all'attenzione ricevuta nell'ambito della menzionata Strategia Nazionale Aree Interne, e nei confronti del processo di spopolamento e di disattivazione agraria (Carrosio, 2019, Luisi, 2018), che in maniera più generale rispetto al tema del rinnovato interesse dei giovani in agricoltura (Trunzio, Gaudio, 2016), e delle terre comuni in disuso (Gatto, 2017), sono emerse delle problematiche dello spazio rurale per le quali la riflessione sulla neoruralità contadina svolta in questa ricerca può essere utile ad approfondirne particolari lacune. Infatti, il lavoro ha fatto emergere che per la montagna mediterranea le politiche di portata nazionale non sono sufficienti a cogliere la peculiarità socio-ecologica dei contesti territoriali oggetto di studio. La questione dell'accesso alla terra per i nuovi ingressi in agricoltura è stato oggetto di diversi interventi politico-istituzionali nazionali e regionali (la banca della terra, l'applicazione della politica di sviluppo rurale di primo insediamento in agricoltura, gli interventi ausiliari di fondazioni a scopo sociale, ecc.) e di diverse rivendicazioni sociali²⁷⁹. In Sicilia ed in particolare nel territorio dello studio, l'accesso alla terra e l'uso delle terre abbandonate e non utilizzate sono diventati oggetto di discussione e pianificazione da parte delle amministrazioni locali. Purtroppo, le politiche pubbliche, soprattutto quelle per l'acquisto privato di terreni, non hanno incontrato l'interesse dei neorurali neocontadini dei casi studio, soprattutto perché non contemplano la piccola scala di produzione, come neppure lo stile di agricoltura basato su un basso livello di investimento di capitali economici ed un alto livello di capitale lavoro. Queste ultime caratteristiche invece, corrispondono ai modelli di agricoltura promossi dai neorurali neocontadini, che si possono dire con le categorie di van der Ploeg (2008; 2018) più contadini e meno imprenditoriali. È anche vero che gli studi sulla categoria dei nuovi contadini in Italia (Ferraresi, 2013; Corrado, Sivini, 2013; Corrado, 2013; Meloni, Farinella, 2015) non hanno intersecato in maniera specifica le problematiche dei neorurali di accesso alle risorse, a parte poche eccezioni (Wilburn, 2013), che invece sono emerse in questa ricerca come un tema fondamentale al fine di una programmazione di lungo termine da parte di soggetti.

Nel contesto nazionale spagnolo invece, gli studi scientifici sulla neoruralità e sulla montagna non risultano organicamente collegati al tema dell'agricoltura, ed ancora meno dell'agricoltura contadina. Sul piano nazionale sono stati svolti degli studi che hanno dato visibilità al fenomeno dello spopolamento e alla trasformazione della ruralità delle aree montane, anche attraverso metodi di analisi longitudinale (Collantes, Gutierrez, 2001), ma le analisi non connettono in maniera particolare la neoruralità e la neocontadinità allo studio delle aree montane. La categoria analitica di neorurale è tuttavia è analizzata da diversi studi e da circa trent'anni (Camarero, 1993; Ribera-Escribano, Mormont, 2006) attraverso approcci che guardando ai processi di controurbanizzazione. Relativamente alla produzione legislativa, in Andalusia a fine anni '80 è stata sviluppata una proposta normativa d'avanguardia per affrontare il tema dello spopolamento della montagna, in quel caso mediterranea, come una questione agraria. Infatti, il *Pacto por la naturaleza* (Herrero, Soto e Molina,

²⁷⁹ Paragrafo 6.8.1.1

2016) poi diventato Piano Forestale (Plan forestal 1989), con un approccio intersettoriale si occupa della relazione fra la salvaguardia e riproduzione dei *commons*, il modello di produzione agraria e l'occupazione. La Spagna è anche il contesto scientifico nazionale dove è stata introdotta la categoria di *new entrants into farming* (Monllor, 2011; 2013), poi utilizzata negli studi europei che guardano alle difficoltà dei soggetti neorurali in agricoltura (Eip-agri, 2016). Si osserva che, sebbene non esista un piano di politiche pubbliche nazionali e regionali che supporta l'accesso alle risorse, a questo viene dato attenzione nelle rivendicazioni sociali, come quelle del sindacato agrario²⁸⁰, anch'esso connesso alle reti di agroecologia, che riconducono il tema dell'accesso alla terra ad una questione di classe e agraria.

7.1.2.1. L'agroecologia nei contesti di analisi

L'agroecologia, in quanto disciplina scientifica, risulta diffusa in Spagna ed in Andalusia, attraverso corsi di laurea e produzione scientifica interdisciplinare. Si vedono ad esempio i centri di ricerca (ISEC, Università di Cordoba, il *laboratorio de historia de los agroecosistemas*, Università di Siviglia) collaborare con sindacato e reti alimentari alternative, implementando pratiche di ricerca partecipata e ricerca azione partecipativa. Inoltre, considerando le politiche regionali del cibo in cui hann avuto influenza i centri di ricerca suddetti, come il *Plan por l'agricultura sustentable*, si osserva come queste abbiano giocato un ruolo importante nel supportare sia le reti alimentari del cibo, che la ricerca sulle stesse²⁸¹. È inoltre da sottolineare che l'agroecologia in questo contesto regionale viene interpretata ed utilizzata come carattere identitario e/o come tensione programmatica verso cui tendono le pratiche delle unità di produzione neocontadine coinvolte nelle reti alimentari alternative, ed anche per definire la forma di cooperare all'interno delle reti. In questa interpretazione più si è soggetti "radicali" più si attua una gestione ecologica, localizzata e collettiva della produzione alimentare. Inoltre, i soggetti che portano avanti pratiche agroecologiche partecipano anche come soggetto politico nelle rivendicazioni dei movimenti sociali locali anche di temi diversi da quelli strettamente legati al sistema agroalimentare, come temi legati ai conflitti ambientali, ai diritti civili e sociali. Considerando l'agroecologia come caratterizzata da tre aspetti intersecati fra loro, ovvero scienza, movimento politico-sociale e pratiche contadine (van der Ploeg, 2012), il contesto andaluso sembra riflettere questa definizione.

Diversamente, nel contesto Siciliano l'agroecologia in quanto disciplina scientifica o categoria identitaria non è stata osservata e questo influisce processo di soggettivazione delle pratiche neocontadine. Si parla infatti più spesso di agricoltura contadina e di agricoltura tradizionale, come ad esempio fanno movimenti come quello di Slow Food di cui si è rilevata una forte presenza nel territorio dello studio. Piuttosto, il paradigma verso il quale viene espressa la tensione della politica e delle pratiche è generalmente quello della sostenibilità, concetto che difficilmente aiuta a comprendere le diverse forme della ruralità nei territori, la maggiore o minore radicalità di cui sopra, o il rapporto con il mercato; infatti questo viene utilizzato in maniera spesso indiscriminata sia nell'ambito delle reti alimentari più o meno "alternative" (Whatmore, Strassart, Renting, 2003) che nell'ambito del sistema di produzione convenzionale della GDO. Le soggettività dell'agricoltura contadina prese in considerazione nell'analisi, (a parte qualche eccezione nella regione attiva

²⁸⁰ Paragrafo 5.5

²⁸¹ Paragrafo 5.2.

nell'ambito della rivendicazione dei diritti dei migranti internazionali in agricoltura, (cfr. Iocco, Lo Cascio, Perrotta, 2019), non prendono parte ai movimenti politici della regione in quanto soggetti politici. Si è osservato però, come le reti all'interno delle quali si attua scambio di lavoro, come la Rete Permacultura Sicilia, o la rete Slow Food, entrano nel dibattito pubblico locale sulla sostenibilità, in ambito istituzionale e non.

7.2. Le soggettività delle nuove ruralità

7.2.1. La diversità dei casi

La diversità dei casi ha permesso di cogliere una grande eterogeneità relativamente ai percorsi di vita e alla definizione di soggettività della nuova ruralità. La casistica che è stata costruita, che si compone complessivamente di undici casi studio, sei in Andalusia e cinque in Sicilia, contiene una diversità espressione dello stesso connotato tra i territori della comparazione. Ciò che emerge è che la categoria di neorurale, omnicomprensiva di tante traiettorie di vita, processi di soggettivazione e trasformazioni che apporta nello spazio rurale, risulta troppo ampia per distinguere al suo interno le sfumature che queste differenze assumono nel processo di ricontadinizzazione.

Uno dei limiti riscontrato nella categoria neorurale è la difficoltà che comporta nel differenziare i soggetti che subentrano in percorsi neocontadini non provenienti da una famiglia agraria o contadina (neorurali) che provengono da un territorio o che invece si insediano in un nuovo territorio. Nei territori analizzati in Andalusia i casi di neoruralità che svolgono pratiche neocontadine incontrati sono esclusivamente riconducibili a soggetti che hanno migrato nei territori, e non sono stati rintracciati casi di neoruralità le cui origini biografiche fossero riconducibili al luogo. Nel caso Siciliano invece, le due traiettorie biografiche si mischiano nella composizione della neoruralità neocontadina e delle relative reti sociali che la compongono. Come è stato osservato, provenire o meno dal territorio dove si comincia il percorso soggettivo da neocontadini incide non solo nell'accesso alle risorse ed ai mercati, poiché connessi alle reti sociali, ma anche nelle dinamiche di inclusione ed esclusione da parte della comunità territoriale, che poi incidono nell'integrazione o meno di visioni eterogenee delle ruralità degli stessi. Questo elemento è alla base di una diversa condizione strutturale di neoruralità contadina, e influisce nel processo di ricontadinizzazione. Ad esempio, si è visto ciò che Mailfert (2007) aveva studiato nell'ambito dell'accesso alle risorse, e la necessità specifica di neocontadini neorurali che non provenivano dal territorio, di un accompagnamento nella strutturazione di "legami deboli" (Granovetter, 1998). Anche nei casi analizzati si è osservata una differenza rispetto alla possibilità di ricorrere a reti sociali preesistenti all'avvio di processi di ricontadinizzazione che hanno "i locali" e che facilitano l'accesso alle risorse. Allo stesso tempo, i neorurali che migrano nel territorio lo fanno pure con un portato di reti sociali, esterne al territorio, che spesso diventano la base delle strutture di cooperazione di cui questi sono parte nell'ambito del loro modello organizzativo e di produzione. Un'ulteriore differenza sussiste rispetto alla scelta e alle motivazioni di praticare forme di agricoltura contadina nel territorio specifico, in virtù del tipo di legame con lo stesso. Nel contesto madonita, per i soggetti originari del territorio, ad esempio i componenti della cooperativa Petraviva, o Alberto della cooperativa i Carusi, la scelta di dedicarsi all'agricoltura in quel contesto può essere interpretata attraverso il concetto di "restanza" (Teti, 2014), ovvero la volontà di restare, di non ripetere la traiettoria migratoria che

connota i coetanei compaesani e di costruire qualcosa di altro, con la speranza di un'altra traiettoria, non migratoria, nella terra natia.

Come altro elemento che differenzia i casi c'è da considerare che più di un caso (Las torcas, La flor de la Alpujarra, Hortigas) è parte di reti agroalimentari alternative che hanno una storia più che decennale, mentre gli altri hanno cominciato la loro esperienza da pochi anni. Questo aspetto incide nel processo di costruzione dei mercati, più stabili e sviluppati nei casi più longevi, ma anche nell'esperienza e conoscenza in campo agrario dei soggetti membri dei casi. La maggior parte dei soggetti intervistati in tutti i casi, sia locali che nuovi abitanti del territorio, hanno vissuto in altri paesi o regioni prima di dare avvio al proprio percorso all'interno dell'unità di produzione.

7.2.2. Il ruolo dei custodi

La specificità dell'agroecosistema resta un aspetto decisivo rispetto alla scelta di vivere e praticare l'agricoltura. Il processo di soggettivazione che porta i soggetti al loro percorso di vita, sia nel caso dei locali che non, appare associabile all'idea di *custodia* del territorio, in termini di protezione della sua "memoria bioculturale", del patrimonio ecologico, di saperi tradizionali e repertori culturali dell'agricoltura contadina. Un elemento che connota tutti i soggetti ascoltati è inoltre la particolare interpretazione della ruralità che si percepisce di offrire come soggetti al territorio, attraverso le pratiche neocontadine, e che viene considerata dagli stessi "socialmente utile". In maniera e misura diversa, ognuno si sente uno *stakeholder* nella trasformazione socio ecologica del territorio, dove percepisce di contribuire ad una maggiore sostenibilità del sistema territoriale attraverso la propria unità di produzione o la rete all'interno del quale coopera, e che "permette" al territorio di vedere *al di là della marginalizzazione agraria*. In questo senso, la marginalizzazione dell'agricoltura contadina, in termini di processo storico culturale, viene messa in questione attraverso una sorta di processo di soggettivazione della sua "rivincita" (cfr. Victoria-Perez, 2005). Ci si riferisce con quest'ultima ad un'autorappresentazione personale di soggetti che si percepiscono come attori e "portatori del cambiamento" (van der Ploeg, 2012) proprio perché praticano agricoltura neocontadina. Si può affermare che in quasi tutti i casi di cui si sono ascoltate le testimonianze, a parte una sola eccezione di controurbanizzazione per ragione economica, si conferma la tesi che Ceriani e Canale (2013) hanno sviluppato relativamente alle esperienze di nuovi contadini sulle Alpi. Si tratta infatti di "contadini per scelta", che rivendicano non solo la volontà di portare avanti uno stile di vita agrario piuttosto che altre professioni e stili di vita, ma anche, rivendicano una rappresentazione del loro modo (spesso definito *modello*) di praticare, sviluppare ed interpretare il lavoro con la terra, come la risposta ad una necessità non solo ecologica ma anche sociale. È stato osservato che nei discorsi dei soggetti neorurali vengono utilizzati spesso termini che rispondono al registro linguistico della soggettività per descrivere le ragioni della "scelta", soprattutto da parte di chi viene da fuori del territorio. Si parla ad esempio di "etica", "principi", "coerenza" o "morale". Allo stesso tempo questo è espressione di un momento storico per la ruralità della montagna dove, perché sopravvivano i suoi paesaggi agrari, queste *deve* parlare il linguaggio della contemporaneità, in una contraddizione intrinseca nella fittizia tensione fra innovazione e tradizione, dove le campagne sono scenario di pratiche tradizionali e globalizzazione delle stesse.

Nel processo di soggettivazione rientra in maniera trasversale la relazione di coproduzione con la natura. Considerando la percezione della *agency* personale all'interno del proprio lavoro, e del territorio, alcuni elementi sono probabilmente espressività e conseguenza del fatto di essere soggettività neorurali. Infatti, se White (2012; 2015) identificava la sofferenza dei giovani successori nel momento in cui subentravano in un'attività agricola familiare di una *agency* imprigionata nelle norme famigliari, nel caso dei neorurali è diverso. Vi è infatti la possibilità di innovare senza la responsabilità di dover rompere una tradizionale familiare o della cultura di appartenenza; ciò crea maggiore spazio di agibilità dell'innovazione. Se questi ultimi elementi legati alla "scelta", all'*agency*, ed alla considerazione del ruolo sociale delle proprie pratiche, possono dirsi comuni a tutti i casi contemplati, le diversità emergono nell'ambito nelle ragioni identificate dai soggetti che muovono alla pratica neocontadina. In tutti i casi andalusi emergono concetti di politicizzazione che si riferiscono alle critiche all'organizzazione neoliberale del sistema del cibo. Questo deriva probabilmente dal contesto scientifico e politico andaluso, dove l'agroecologia, attraverso reti socio scientifiche, ha problematizzato e concettualizzato il rapporto fra le pratiche di agricoltura contadina e la trasformazione del sistema agroalimentare neoliberale. La pratica agricola viene esplicitamente identificata come la produzione di una *radical rurality* (Halfacree, 2008), ed anche, come pratica che ambisce a proporsi come "antisistema". I soggetti andalusi, in quanto parte del "movimento" agroecologico e di conseguenza di quello per la sovranità alimentare, assumono nel contesto urbano il ruolo di *stakeholders* della lotta per la sovranità alimentare. I soggetti in Sicilia, invece, non sembrano inquadrarsi in un esplicito ruolo antisistema ma piuttosto come custodi di un equilibrio da difendere perché il sistema attuale non continui a peggiorare in maniera inesorabile. Si ascolta spesso, come parte del processo di soggettivazione, la responsabilità come specie di una degenerazione degli equilibri ecologici.

In particolare, tutti i soggetti dei contesti analizzati sono *custodi* di un paesaggio straordinario, "autentico", e da preservare per il bene complessivo del pianeta, come quello della montagna vista come patrimonio, quest'ultimo in riferimento all'accezione di Vaccaro e Beltran (2010). Diversi "moduli narrativi" (Siebert, 1998) hanno generato la considerazione appena fatta, dai modi di raccontare l'unità di produzione, e dalla comunicazione web dei soggetti. Nel quadro di questi spazi di comunicazione vengono rese visibili le pratiche di riproduzione del paesaggio agroecosistemico, come la riproduzione di specie autoctone, il mantenimento dei corsi d'acqua, le operazioni legate alla manutenzione del bosco. Relativamente al contenuto della comunicazione, e questo sembra comune specialmente a coloro caratterizzati da un percorso di controurbanizzazione, vengono messi in evidenza elementi di vita quotidiana in campagna (ad esempio la semina, la raccolta, la costruzione di uno steccato etc.). Questo è effettivamente mosso, spesso, dalla meccanica dello stupore che si innesca nel momento in cui si affrontano quotidianamente sfide lavorative e personali *nuove* che il lavoro e la vita in campagna comportano nella condizione di neorurali. Questo inoltre, è comprensibile considerando che, sia nella propria traiettoria personale che nel percorso di comunicazione all'interno di reti sociali, dove esiste una forte connettività con la cultura ed i soggetti del mondo sociale urbano, l'ordinario della vita in campagna risulta straordinario.

7.2.3. Il tempo e lo spazio

Il tempo e come si vive il suo scorrere in relazione al mutamento, al rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro, diventa uno degli oggetti della comunicazione e della riflessione soggettiva dei soggetti nei

casi studio ascoltati. In questo senso tanto lo stile di vita quanto il territorio socio-ecologico in cui si vive si collocano in un processo di patrimonializzazione “territoriale” (Poli, 2015) e collegato al “valore culturale e di consumo” (Vaccaro, Beltran, 2010). L’analisi del percorso di soggettivazione della dimensione temporale è uno dei modi per decifrare i cambiamenti sociali (Leccardi 2005). Se il contesto delle società complesse è basato su un processo di accelerazione, che porta con sé un malessere epocale (“*malaise temporeale*”), uno degli aspetti che fa sentire la scelta di vita agraria come scelte di rottura sociale, e di riappropriazione e resistenza quotidiana di un ritmo diverso da quello che la società urbana impone, è proprio l’idea di stare incidendo nel ritmo della propria vita, di modellarlo e decelerarlo attraverso pratiche connesse alla stagionalità, allo scorrere naturale delle giornate (luce e buio, albe e tramonti). Considerato inoltre che i soggetti neorurali hanno sperimentato nelle proprie vite esperienze di lavoro “flessibile²⁸²” in diversi “altrove” e che appartengono alla generazione nella quale bisogna essere, come afferma Sennet (2001), costantemente preparati a farsi carico della gestione delle proprie vite private e professionali, l’attività agraria diventa un modo “altro” di vivere. “Altro” nel senso dell’autosufficienza e della relazione tra produzione e consumo già identificata da Halfacree (2008) per i *back to the landers*, ma anche, perché ci si sperimenta ad immaginarsi nello stesso luogo e svolgendo mansioni con simili obiettivi nel corso del tempo. Come scriveva Berg nei suoi *Saggi storici sul bioregionalismo* (2016), se con la testa puoi essere ovunque con i piedi devi essere per forza in qualche luogo, ed è questa che appare una delle consapevolezze che emerge nell’esperienza del lavoro quotidiano dell’agricoltura da parte dei neorurali neocontadini. Tuttavia, nessuna visione della ruralità può essere vista separatamente dai cambiamenti della società contemporanea (Cloke, 2006). In particolare, la ruralità contemporanea si afferma in quanto pratica ed esperienza di vita quotidiana che si avvale della iperconnettività della società, che rompe le vite isolate (definite dalla ruralità di altre fasi) connettendole alla rete (Giordano, Ardvissón, 2015). È così che viene costruito uno stile di vita che si situa, come afferma Trimano (2014), in un *interstizio* che rompe l’immaginario sia con l’urbano che con il rurale, una soggettività in cui coesistono i desideri connessi all’immaginario della sobrietà e della decelerazione della cultura contadina, e quelli della connettività urbana, con la seconda che nutre la prima, in quanto base per la generazione di molte reti sociali (ed economiche) che la supportano. Gli elementi naturali e la propria conformazione nell’ambiente di montagna, e la possibilità di appropriarsi di questi attraverso la pratica della produzione agraria, creano la possibilità e la consapevolezza di poter produrre del cibo di qualità. Il “potere” di nutrirsi del cibo prodotto dal proprio lavoro, e che il prodotto del proprio lavoro in quanto materia prima sia parte del processo riproduttivo dell’unità, viene considerato come uno degli elementi che stanno alla base del proprio benessere. Nelle “meccanosfere” della costruzione della soggettività (Guattarie, 1989) rientra quindi la percezione di sé stessi come parte della riproduzione di un paesaggio, e cellule, attraverso il proprio lavoro, di sistemi agroalimentari che lo riproducono. Infatti, la soggettività neorurale comporta anche che si vive l’esperienza di una traiettoria di vita che, visto che è passata per una mobilità sociale tra la generazione dei genitori e la propria, si situa spesso in una sensazione di vita “condita” anche di privilegi, per lo meno questo si è osservato in coloro che sono ai primissimi anni della loro esperienza neocontadina. Privilegio, soprattutto nella percezione di chi vive all’interno dell’unità di produzione, nella sfida contro il tempo storico dell’accelerazione (Leccardi, 2005), ma privilegio anche per il poter vivere nel paesaggio della montagna a contatto con il suo patrimonio, e giovando delle esternalità sulla salute che questo porta al livello individuale.

²⁸² L’utilizzo in Italia del termine flessibile o precario, per riferirsi alle trasformazioni delle forme di lavoro avvenute negli ultimi decenni, è stato trattato da Bruni, Murgia, 2007

Questa riflessività dell'ambiente naturale sulla vita dei soggetti, oltre che un processo in cui si riconosce all'ambiente della montagna un ruolo nel percorso di formazione individuale, simile a quello identificato da *Walden* di Thoreau, ha un secondo "uso". Nel venire socializzata, anche per costruire visibilità verso coloro che potrebbero essere parte di reti di cooperazione e consumo, aggiunge una pratica di uscita dall'invisibilità, ovvero passaggio da *food from nowhere* al *food from somewhere* (Bové, Dufour, 2001; Macmichael, 2009), e potenzialmente contribuisce a ridurre l'alienazione della globalizzazione (Spano, 2001) immettendosi e modificando la separazione di immaginari tra la città e la campagna.

7.3. I modelli organizzativi ed il lavoro

Come è stato osservato, le forme di organizzare la relazione di valore tra la produzione, il consumo e la riproduzione dell'unità di produzione sono molteplici. Lo stesso confine dell'unità di produzione, ovvero i soggetti che si sentono "parte" del sistema di produzione alimentare alternativo che si genera attorno all'unità, cambia rispetto al modello organizzativo. L'agricoltura contadina come un sistema di economia *famigliare*, stenta a descrivere i casi studio di questo lavoro: sia perché in pochissimi casi si è vista un'unità familiare ad operare attorno all'unità di produzione; sia perché il concetto di istituzione familiare sarebbe da problematizzare nei contesti di studio e ciò non è stato fatto in questa ricerca; sia perché l'unità sociale che si ha lo scopo di riprodurre attraverso l'arte dell'agricoltura (van der Ploeg, 2013), viene riformulata attraverso un processo di ricomposizione delle relazioni che coinvolge entità sociali diverse (ad esempio individui con altri individui, un gruppo di amici, la cooperativa ecc.). Tenendo conto di questi elementi, si nota che c'è eterogeneità e creatività nell'organizzare i modelli di relazione fra produzione e consumo, e produzione e riproduzione, e che il concetto di rete alimentare alternativa si articola al suo interno in una diversità tale di ruoli che assume l'unità di produzione al suo interno che diventa insufficiente, contenendo con difficoltà ruoli non ancora definiti nella letteratura e che vanno oltre quello di produttore o consumatore. Relativamente alla base di risorse su cui si struttura il modello di produzione, come si può leggere dallo schema riassuntivo (tab. 30), i soggetti possono essere pensati come degli "equilibristi" della produzione di piccola scala e della microeconomia per l'abilità che hanno nel gioco di composizione tra le poche risorse a disposizione ed il valore che gli è necessario generare per continuare a fare i neocontadini. In terre conosciute per le dimensioni dei latifondi, producono in composizioni frazionate di piccolissimi terreni, spesso su reti di mercato di cui conoscono le facce di tutti i soggetti, e in vite disposte a reinventare spesso i propri equilibri lavorativi.

7.3.1. Figura giuridica e lavoro

Un aspetto rilevante emerso dall'analisi empirica attiene alla forma organizzativa e alle eventuali figure giuridiche rilevate nei casi studio in relazione alle pratiche neocontadine. I neocontadini non sempre corrispondono alle figure giuridico economiche, ad esempio di imprenditore o operaio agricolo, disponibili negli ordinamenti nazionali per descrivere e normare i lavoratori nel settore agricolo. Si osserva infatti l'utilizzo di forme giuridiche non convenzionali per l'economia agraria, connesso a obiettivi specifici, come ad esempio l'uso delle associazioni senza scopo di lucro con lo scopo di legittimare il modello di organizzazione del lavoro ed i suoi esiti davanti a soggetti terzi, per entrare in relazione con le politiche di sviluppo locale o accedere ad altre risorse. In alcune organizzazioni la ricerca di forme giuridiche esistenti che possa "quadrare", ovvero risultare

appropriata alle pratiche cooperative sviluppate, non appare possibile o attrattivo, per cui viene deciso di rimanere nell'*informalità*²⁸³. Questa scelta risulta riconducibile ad una diversità di ragioni, tra le quali le seguenti: trovare una forma giuridica appropriata necessita di risorse fondamentali e scarse come il tempo ed il denaro, e spesso viene scelto di non dedicargliele perché non lo si ritiene necessario; spesso la si considera *a priori* una forma rigida che collide con la necessità di cambiamento o di fluidità propria dei processi di sperimentazione; le figure giuridiche a disposizione non riescono a riconoscere le *diverse economies* (Gibson, Graham, 2008) sottese a questi sistemi di produzione e consumo; acquisire una forma giuridica appare come un modo di depotenziare la radicalità della ruralità. Esemplicative di questa “incompatibilità” (*mismatch*) sono risultate alcune esperienze analizzate. Si tratta di forme organizzative in cui, come nel caso *Hortigas*, i gruppi di lavoro sono volontari ma svolgono ruoli lavorativi essenziali per lo svolgersi del processo di distribuzione dei prodotti, e spesso i componenti cambiano, o la stessa funzione del gruppo di lavoro cambia, viene ridefinita, attraverso una ripartizione del lavoro. Questa dinamicità risulta di difficile regolazione e formalizzazione. Altro esempio emerso dal lavoro di campo è offerto dai progetti che accolgono alcuni consumatori per soggiornare e lavorare al proprio interno (ad esempio Pura Vita, Porto di Terra); in questi casi, lo spazio dell'unità di produzione è visto come uno spazio che fornisce altre funzioni oltre al cibo: ad esempio, la socialità, la possibilità di contatto con gli elementi della natura, l'apprendimento, ed eventualmente una riduzione di prezzo, uno “sconto” sulla propria fornitura di prodotti alimentari, ecc. Infine, fuori dai confini convenzionali rientrano anche gli accordi di scambio, come ad esempio quelli di scambio di lavoro nel contesto madonita (ad esempio è il caso della rete MAMA), dove vigono forme di economia del dono ed economie demonetizzate, difficilmente traducibili negli scambi dell'economia formale, o ancora, i sistemi rotativi del lavoro, gli scambi non monetari ecc.

Tuttavia, le organizzazioni no profit e l'informalità non sono le uniche forme rilevate fra i casi osservati. Anche tra chi sceglie di commercializzare i propri prodotti all'interno delle reti economiche imprenditoriali, sussistono delle diversità tra i due contesti regionali. Ad esempio, in Andalusia, i produttori che collaborano all'interno delle cooperative Las Torcas e Valle y Vega, utilizzano il regime di autonomia fiscale²⁸⁴, che permette ai soggetti di conferire prodotti all'interno della cooperativa e così commercializzarli. Tale formula viene utilizzata anche all'interno delle associazioni Tierra de Murta e Hortigas. La scelta, in questi ultimi due casi andalusi, di essere inquadrati all'interno di un regime fiscale a norma di legge, è spiegata tramite la volontà di rientrare nel regime di diritti del lavoro previsto dal governo regionale, in particolare, per accedere a politiche sociali che tutelano infortuni sul lavoro, possibili sussidi di disoccupazione e politiche per maternità e paternità, che fungono anche come forme di riduzione del senso di precarietà e instabilità. Come garantirsi i diritti è quindi una preoccupazione in questo contesto che risulta influire nelle decisioni sul modello organizzativo. Nelle testimonianze ascoltate nei casi in Sicilia, invece, non è emersa questa ricerca di regimi del lavoro che permettono una tutela giuridica individuale, e questi elementi non risultano prioritari nella scelta della forma giuridico amministrativa da adottare per l'unità di produzione. In tutti i casi studio del contesto Siciliano vengono utilizzate almeno una figura giuridica,

²⁸³ Il concetto di informalità viene da alcuni dei soggetti per definire flussi economici non regolati da transazioni economiche registrate. Sebbene in questo lavoro si usi questo concetto in riferimento all'economia informale, questo andrebbe confrontato con altri concetti come quello dell'economia popolare e dell'economia solidale (vedasi ad esempio Icaza, Tribia, 2003; Kraychete, 2006).

²⁸⁴ Paragrafo 5.7.

e nella maggior parte dei casi si tratta di imprese e cooperative, sovrapposte insieme ad associazioni senza scopo di lucro. Il processo di scelta della forma giuridica, nel caso di queste esperienze, non solo è stato raccontato come complesso, di difficile comprensione ed oneroso, ma la pressione fiscale ed i costi amministrativi sono percepiti come talmente opprimenti che, più che il tema dei diritti sociali, quello di ridurre questi costi emerge come il più importanti nel condurre la scelta della figura giuridica più appropriata. Allo stesso tempo molti degli accordi utilizzati nell'accesso alle risorse, sono sanciti da figure del lavoro antiche, basate sull'accordo orale, e sui pagamenti demonetizzati e dipendenti non dal lavoro ma dalla produzione.

La differenza rispetto al tema della tutela del lavoro tra i casi in Andalusia e in Sicilia potrebbe essere collegata all'elemento, già evidenziato, della differente longevità delle esperienze analizzate, e al riflesso di questa sulla riflessione e sulle strategie finalizzate alla tutela del diritto del lavoro. Ma un altro elemento che risulta essere importante rispetto all'evoluzione e strutturazione delle esperienze in Andalusia è che le reti sociali dell'agroecologia, a cui i casi studio sono collegati, sono collegate ad organizzazioni sindacali. In questo senso la declinazione della lotta per l'autonomia che fanno i diversi neocontadini cambia anche nei termini di come questa si inquadra o meno all'interno di un rapporto di "protezione" con le politiche sociali o meno.

7.3.2. Pluriattività, multifunzionalità e diversificazione

Pluriattività, multifunzionalità e diversificazione sono caratteristiche che, come si può vedere nella tabella riassuntiva (tab.30), connotano molti dei casi costruendo equilibri diversi. Questi concetti si scontrano talvolta nelle loro definizioni con le esperienze dei neorurali, poiché, sia per il fatto che in alcuni casi le unità di produzione non sono propriamente aziende, che per il fatto che, talvolta, attraverso le stesse forme di organizzazione del lavoro i soggetti svolgono lavori in più settori lavorativi, i concetti incorporano significati non del tutto sovrapponibili ai casi. Con queste premesse si possono comunque tirare le somme di alcune osservazioni, cercando di fornire dettagli che attraverso l'uso di queste categorie, rendano comunque le osservazioni esplicative.

In tutti i casi ed in diverse misure si è osservata una produzione diversificata, tra i tipi di ortaggi e altri prodotti, e tra i prodotti freschi e conservati. In molti casi si attuano logiche di "ampliamento" del valore dei prodotti (Van Der Ploeg, Roep, 2003; Meloni, Farinella, 2015) con la trasformazione alimentare dei prodotti agricoli (ad esempio I Colori del Sole, I Carusi). La pluriattività rimane una strategia che accomuna quasi tutti i casi di neoruralità contadina osservati, che svolgono, sia professioni in ambito agricolo sia in altri settori, come strategia economica per continuare a operare da neocontadini e/o per mantenere altre attività lavorative in altri ambiti. Nell'ambito del lavoro agricolo si è visto il ricorso alla vendita stagionale della propria manodopera, similmente al processo che veniva osservato nelle montagne mediterranee già nella prima fase dell'industrializzazione (McNiel, 1993, capitolo 2).

Tabella 31 Diversificazione, multifunzionalità nei casi studio

Caso	Diversificazione	Multifunzionalità	Pluriattività
<i>Coperativa agroecológica Hortigas</i>	X		X
<i>Coperativa agroecologica Valle y Vega</i>	X	X	X
<i>Coperativa Las Torcas</i>	X	X	X
<i>Coperativa la flor de la Alpujarra</i>			X
<i>Finca Las Guindas</i>	X	X	X
<i>Tierra de Murtiga</i>	X		
<i>I Carusi</i>	X		
<i>I Colori del sole</i>	X	X	
<i>Pura Vita</i>	X	X	
<i>Petra Viva</i>	X	X	
<i>Porto di Terra</i>	X	X	X

La possibilità di accesso alle politiche sociali che si è osservata in Andalusia si vede avere un effetto di riduzione al ricorso della pluriattività e di aumentare il senso di stabilità che si percepisce rispetto alla possibilità di pianificazione nel tempo dell'esperienza agricola in cui si lavora. In alcuni casi l'economia dei soggetti si compone, oltre che del lavoro nell'unità di produzione, anche di altre attività lavorative non legate direttamente alla pratica dell'agricoltura, che mobilitano altre conoscenze e reti sociali (ad esempio l'educazione, l'animazione territoriale, l'ecoturismo turismo, ecc.); questo modello si è osservato in diversi casi (las Guindas, Hortigas, Porto di Terra, Pura Vita), e le attività si sviluppano sia come pratiche di multifunzionalità (nel senso che viene utilizzata la stessa identità sociale dell'unità di produzione, ad esempio l'associazione) che come attività svolte fuori dall'unità di produzione (off farm, dove il soggetto, indipendentemente dalla propria attività nell'unità di produzione, svolge altri lavori). Lo sviluppo di attività lavorative in altri settori economici all'interno del modello economico dell'unità di produzione e/o del soggetto che ne fa parte, e/o della famiglia legata all'unità di produzione, appare essere mosso da due motivazioni principali. Da un lato la diversificazione del reddito, per assicurare una maggiore sostenibilità economica. Dall'altro è la conseguenza di soggettività interessate a mantenersi coinvolte in diversi ambiti lavorativi. Nel caso della pluriattività, questo avviene sia attraverso attività di lavoro autonomo, che di lavoro salariato, che anche, di lavoro volontario volto alla strutturazione di reti di cooperazione sociale e professionali. Nel caso di unità di produzione che ambiscono a contenere diverse attività, attraverso la loro organizzazione multifunzionale (ad esempio la costruzione di sistemi cooperativi dove si integrano educazione non formale, animazione territoriale, produzione agricola, il lavoro riproduttivo etc.), l'unità di produzione diventa lo spazio in cui si riversano tutte le differenti aspirazioni del soggetto su quali sono le attività lavorative che ambisce svolgere.

In generale, quasi tutti i casi possono dirsi in parte adottare modelli di produzione multifunzionali, ma questa categoria è in realtà ampia nel descrivere una composizione diversificata di pratiche. Sono state osservate attività cooperative multifunzionali nel senso che la stessa unità offre come servizi sia

produzione agraria, che consulenze e animazione territoriale (ad esempio Las Torcas, Petraviva), oppure casi che offrono sia produzione che educazione non formale (ad esempio Porto di Terra, Pura Vita). Sono stati osservati casi con attività diversificate (ad esempio Hortigas), sia educative che di produzione, ma nei quali solo le seconde di queste vengono svolte e interpretate come attività propriamente economiche, ovvero alle quali corrisponde un corrispettivo per il lavoro svolto.

7.3.4. Reti agroalimentari alternative, prossimità e mercati

Il concetto di prossimità e l'articolazione geografica all'interno della quale si sviluppa la disintermediazione e la creazione di valore cambia da contesto a contesto e da caso a caso. Dalla tabella 32 emergono alcuni dati sintetici relativi alla prossimità. Inoltre, cambia il tipo di mercato che viene utilizzato, come è possibile vedere nella tabella (tab.33). Come emerge dalle tabelle (tab. 32,33), i casi si sviluppano all'interno di diverse declinazioni di "territorialità" (Dansero, Putilli, 2014) dove cambiano le reti di mercato utilizzate, la forma più o meno comunitaria di distribuzione delle risorse prodotte, e l'uso di risorse più o meno locali.

Tabella 32 Prossimità dei mercati nei diversi casi studio

Caso	Mercato territoriale	Mercato urbano (prossimo)	Mercato regionale	Mercato nazionale	Mercato Europeo/altro
<i>Coperativa agroecológica Hortigas</i>		X			
<i>Coperativa agroecologica Valle y Vega</i>	X	X	X		
<i>Coperativa Las Torcas</i>	X	X	X	X	X
<i>Coperativa la flor de la Alpujarra</i>	X	X	X	X	X
<i>Finca Las Guindas</i>	X	X			
<i>Tierra de Murtiga</i>	X	X			
<i>I Carusi</i>	X	X	X	X	
<i>I Colori del sole</i>	X	X	X	X	
<i>Pura Vita</i>	X	X			
<i>Petra Viva</i>	X	X	X		
<i>Porto di Terra</i>	X	X	X	X	

Tabella 33 Forme di commercializzazione dei prodotti nei casi studio

Caso	Vendita nell'unità di produzione	Vendita a domicilio	G A S	C S A	Ristorazione	Bottega specializzata	Commercializzazione attraverso la Grande Distribuzione Organizzata
<i>Cooperativa agroecológica Hortigas</i>				X			
<i>Cooperativa agroecológica Valle y Vega</i>	X	X	X			X	
<i>Cooperativa Las Torcas</i>	X	X	X			X	X
<i>Cooperativa la flor de la Alpujarra</i>	X	X	X		X		X
<i>Finca Las Guindas</i>	X	X					
<i>Tierra de Murtiga</i>	X	X	X				
<i>I Carusi</i>	X	X	X			X	X
<i>I Colori del sole</i>	X	X			X	X	X
<i>Pura Vita</i>	X		X				
<i>Petra Viva</i>	X						
<i>Porto di Terra</i>	X		X				

In alcuni casi (ad esempio Las Torcas, Porto di Terra, I Carusi, Petraviva, La Flor de la Alpujarra, Pura Vita) le reti economiche sviluppate dai neorurali entrano in relazione con quelle utilizzate dagli abitanti dei territori e “contaminano” così, nelle loro strutture di relazioni e valore, il sistema agroalimentare locale del territorio dove producono. In altri invece (ad esempio Valle y Vega, Hortigas), si muovono su reti sociali dei neorurali che mantengono con la città o le città con cui intrattengono le relazioni, e sviluppano sistemi di mercato che coesistono parallelamente al sistema locale del cibo. Per i casi per cui la diversificazione si compone anche di servizi (ad esempio le attività educative), la maggior parte delle volte i fruitori provengono da altri territori, e questo connette il territorio a reti economiche più lunghe. Tra le forme di commercializzazione, cambia tra un caso all'altro la territorialità delle relazioni.

Nell'ambito delle reti alternative di produzione e consumo a cui sono legati i casi in Andalusia, i contesti osservati, soprattutto a partire dal contesto urbano più vicino (Granada e Siviglia), sono apparsi molto vivaci. Il concetto di “cooperativa agroecologica” (usato da Hortigas, Valle y Vega, Las Torcas) è stato osservato come peculiare del contesto Andaluso, ma anche la presenza ed il legame con un reticolato di molte esperienze come mercati ed associazioni che supportano la produzione contadina, che rientrano nelle cosiddette “reti” dell'agroecologia. In queste esperienze l'elemento della prossimità viene declinato di volta in volta in maniera diversa. La forma della cooperativa di Hortigas è apparsa tra le formule più peculiari, perché si sviluppa all'interno di un mercato “chiuso”, come una *community supported agriculture* (Thompson e Coskuner-Balli, 1991;

Etzioni; 1991; Shnell, 2010), che costruisce un quadro comunitario di approvvigionamento del cibo. Quest'ultima si muove nell'asse geografico che va dalla Valle di Lecrin alla città di Granada, ed il suo obiettivo è gestire la produzione per il gruppo che si forma all'interno di questo asse, né crescere, né espandersi geograficamente. Allo stesso tempo, come espresso nell'analisi del caso, tale forma di articolare la destinazione della produzione dell'unità non si integra all'interno del sistema di consumo dell'area di Lecrin e della Sierra Nevada. Nel caso invece di Francesco²⁸⁵, i cui prodotti vengono conferiti sia alla cooperativa (Valle y Vega), che commercializzati attraverso la vendita diretta nell'unità di produzione, e la vendita sporadica nel mercato del paese, una parte di produzione, seppur ridotta rispetto al totale dei prodotti, circola nella stessa area territoriale dove produce. La prossimità geografica è un elemento a cui ambisce Valle y Vega come cooperativa, e l'Andalusia come regione appare l'ultimo confine geografico possibile perché la struttura della cooperativa possa considerarsi coerente con l'idea di sovranità alimentare di cui si fa promotrice. Diversa è invece la geografia su cui si muovono cooperative come las Torcas o La Flor de la Alpujarra. Entrambe, commercializzano in diverse parti d'Europa, con distributori, commercianti e gruppi di consumo. Allo stesso tempo però, soprattutto Las Torcas, al cui interno c'è molta diversificazione della produzione ed in generale del paniere dei prodotti commercializzato, commercializza la sua produzione anche nell'Alpujarra, a Granada ed in altre aree dell'Andalusia. Il fatto che dentro queste cooperative (ad esempio la Flor de la Alpujarra, Las Torcas) vi siano neorurali che provengono da altri territori d'Europa determina facilità d'accesso a mercati disintermediati in contesti più lontani, anche esteri. Infine, la struttura e l'ambizione di Las Guindas, e di Tierra de Murtiga, sembra quella del "mercato locale", inteso come la stessa area di montagna dell'unità di produzione, ma, non riuscendo a limitarlo a questo, sanno che le città più prossime sono le migliori opzioni valide per costruire un mercato, per la maggiore facilità di reperire consumatori sensibili interessati ai loro prodotti.

Nel caso siciliano le reti informali di prossimità risultano importanti per diversi casi. La vendita diretta nell'unità di produzione, la consegna del prodotto a domicilio, tra conoscenti e reti familiari e amicali, vengono praticate soprattutto all'interno del territorio Madonita ma anche tra le Madonie e la città di Palermo, che è luogo di concentrazione di molti dei nodi delle reti sociali delle neoruralità agrarie ascoltate. In questo contesto sono state incontrate piccolissime aziende familiari, cooperative e associazioni che sviluppano mercati di vendita diretta sulla base di reti di fiducia e di consumo con gruppi di famiglie. Queste si muovono spesso nell'asse geografico sud-nord, e con prodotti che "caratterizzano" il meridione d'Italia, ad esempio arance, olio, farina. Dipendendo dalla forma giuridica in cui si organizzano le unità di produzioni e le diverse forme di cooperazione fra le stesse, sia nell'ambito dell'economia formale che informale, cambiano alcuni elementi organizzativi all'interno di queste reti. Spesso si struttura una forma organizzativa simile al GAS (Brunori, Rossi, Guidi, 2012). I neocontadini, attraverso l'utilizzo di compagnie di spedizioni private o pubbliche, inviano il prodotto direttamente ad un "referente" del GAS. In più casi si è osservato che, visto che c'è questo pezzo di lavoro della filiera che potremmo definire la "distribuzione al dettaglio" svolto dal referente, che viene presa in carico dai consumatori, vi è spesso lo scambio di questo lavoro con un "dono" fatto da parte dei soggetti a chi lo svolge. Il potere decisionale riguardo il prezzo dalla parte dei neocontadini in queste reti è alto, per quanto rimane l'intermediazione delle agenzie di spedizioni, spesso grandi compagnie, che incidono sul costo finale dei prodotti. Si è osservata inoltre la presenza della rete Slow Food come spazio di costruzione di soggettività, reti sociali e mercato, all'interno del quale si muovono diversi soggetti neocontadini delle Madonie ma anche reti

²⁸⁵ Valle y Vega. Paragrafo 5.7.

agroalimentari alternative. Infatti, *presidi e comunità del gusto* diventano per i neocontadini che ne sono parte sulle Madonie un marchio di riconoscibilità dei prodotti che facilita la possibilità di accesso ad un mercato, nazionale ed internazionale, ad alto valore aggiunto. I prodotti dei presidi slow food vengono commercializzati attraverso diverse reti di mercato (fiere, face to face, ristorazione, botteghe specializzate) e geografie di AFN. Si è visto anche in un caso (I Carusi) la scelta di vendere attraverso un centro della GDO (centro commerciale a Palermo) e che questo crea problematiche rispetto a condizioni contrattuali che questi operatori della GDO propongono, come esclusività del prodotto o del prezzo al dettaglio, o quantitativi. Si sono osservate infine realtà delle AFN, come quella del consorzio di produttori di grani antichi²⁸⁶, e che non sono state approfondite all'interno di questa ricerca, che costruiscono reti di mercato verso altre regioni d'Europa, negozi e distributori.

In sintesi, in relazione alla territorialità ci sono le forme che tendono a svilupparsi esclusivamente all'interno del territorio di montagna, quelle che si sviluppano su un asse montagna-città, dove la produzione si svolge in montagna e la maggior parte del consumo in città, ed i sistemi di produzione che si articolano su scala nazionale ed europea e su un asse sud-nord, ovvero i consumatori sono situati al nord dello Stato o in altri Stati europei. Rispetto a questo elemento, come emerge anche dalla tabella 32, non emergono significative differenze tra i contesti territoriali, che invece sono maggiormente riscontrabili tra caso e caso.

La qualità è un concetto che è emerso nelle interviste senza che questo venisse stimolato dalle domande di ricerca. Si è visto che il concetto si muove in un ampio spettro di accezioni rispetto ai diversi soggetti che lo utilizzano ed alle caratteristiche del modello organizzativo dell'unità di produzione. La qualità dei prodotti viene “narrata” attraverso un'assidua comunicazione indirizzata ai potenziali consumatori, attraverso i *social network*, comunicazione web (mail, mailing list, siti internet) ed etichette, che raccontano nei dettagli i processi produttivi. La qualità in questo caso è spesso associata all'equilibrio tra produzione e riproduzione, ovvero alla sostituzione di input esterni con input prodotti all'interno dell'unità, ma anche alla manualità delle operazioni di produzione, e all'artigianalità della trasformazione. In questo senso alcune caratteristiche dell'agricoltura contadina diventano elementi che connotano la qualità dei prodotti: in sintesi la coproduzione. Anche nella comunicazione pubblica dei presidi Slow food e delle Comunità del Cibo, dove per qualità ci si riferisce al rispetto delle tecniche produttive inquadrabili nella memoria bioculturale del territorio. Diversamente, in altri casi, il concetto di qualità è legato anche a ciò che nelle reti convenzionali viene chiamato “trasparenza”, come si legge dall'estratto di intervista che segue.

(Estratto dell'intervista rif.23 S)

Io non è che voglio fare le cose sottobanco. io voglio fare le cose di qualità, per vendere ci devi mettere la faccia

Qualità, diversamente che in Andalusia, nelle Madonie è quindi anche non “fare le cose sottobanco”, ovvero che ci sia tracciabilità dell'origine dei prodotti, dei processi produttivi e delle transazioni economiche. Infine, è interessante notare come la relazione fra le filiere che si compongono all'interno del territorio e il concetto di qualità è parte delle argomentazioni delle politiche locali di sistema del cibo. Se agli inizi degli anni 2000 la questione del “locale” si limitava ad essere

²⁸⁶ Paragrafo 6.10.3.

interpretata considerando la filiera dal processo di produzione alla trasformazione, l'osservazione dei contenuti della programmazione allo sviluppo locale operata da attori come il GAL fa emergere come la visione dei nodi della filiera si sia ampliata. Infatti, probabilmente anche come riflesso dell'ampliamento del dibattito, sia istituzionale che nelle reti alternative del cibo, di cui anche Slow food è parte, sull'importanza della valorizzazione delle sementi tradizionali, si è visto un cambiamento della definizione del concetto di filiera agroalimentare nell'ambito della programmazione allo sviluppo, con un'integrazione della parte del patrimonio genetico utilizzato nella filiera. È stato osservato nel contesto delle Madonie che esperienze di grandi produttori (ad esempio di carni e olio d'oliva) si appropriano delle rappresentazioni dei territori come luoghi dove si "produce qualità", e declinano il concetto attraverso l'idea che un'impresa controlla l'intero processo produttivo, ma non associano il concetto di qualità a quello delle tecniche produttive tradizionali.

Un elemento che è emerso come interessante è stato il rapporto con il regime di certificazione dell'agricoltura biologica. Sebbene la maggior parte dei testimoni ascoltati in questo lavoro si mostrassero portatori delle tesi della sua "convenzionalizzazione" (Buck, C. Getz, J. Guthman, 1997, Corrado, 2018) allo stesso tempo questa veniva usata come riferimento per "giustificare" delle scelte nel modello produttivo, ad esempio l'uso di un prodotto commerciale come anticrittogamico o fertilizzante. Giustificare nel senso che, i prodotti "casalinghi", ovvero prodotti all'interno dell'unità di produzione attraverso risorse organiche in coerenza con i principi dell'agroecologia, vengono rappresentati come i migliori, mentre gli altri, come "accettabili".

7.4. Accesso alle risorse e cura dei beni comuni

Studiare la forma di accesso alle risorse ha fatto emergere diversi elementi di analisi che hanno permesso di sviluppare una riflessione rispetto a diverse questioni, come ad esempio la riproduzione del paesaggio, la lotta per l'autonomia, la "riproduzione sociale" (Corrado, 2013) dell'unità neocontadina. Nella tabella (tab.34) vengono sintetizzate le risposte emerse dallo studio empirico dei casi studio relativamente alle formule di accesso alle risorse materiali.

Tabella 34 Forme di accesso alle risorse dei casi studio

Caso	Risorse economiche	Acqua	Terra	Sementi
<i>Coperativa agroecológica Hortigas</i>	Crowdfunding; Prestiti dei soci.	Accesso ad uso collettivo	Comodato d'uso gratuito formale e informale	Rivenditori locali, riproduzione nell'unità, reti locali alternative di approvvigionamento; rivenditori convenzionali
<i>Coperativa agroecologica Valle y Vega</i>	Inserimento quote dei soci; prestito sociale.	Accesso ad uso collettivo	Diversificata tra i soci della cooperativa. L'intervistato attraverso comodato di uso gratuito.	Rivenditori locali, riproduzione nell'unità, rivenditori convenzionali.
<i>Coperativa Las Torcas</i>	Inserimento quote dei soci; prestito sociale; contributo pubblico (Comune).	Accesso ad uso collettivo	Diversificata tra i soci della cooperativa. L'intervistato attraverso comodato di uso gratuito.	Categoria non applicabile

Caso	Risorse economiche	Acqua	Terra	Sementi
<i>Coperativa la flor de la Alpujarra</i>	Inserimento quote dei soci. Investimento privato. Misure di aiuto allo sviluppo rurale.	Accesso ad uso collettivo	Categoria non applicabile	Categoria non applicabile
<i>Finca Las Guindas</i>	Risparmi personali.	Accesso privato.	Accesso attraverso comodato d'uso gratuito informale ed accesso privato attraverso l'acquisto	Riprodotti nell'unità. Reti alternative di riproduzione di sementi autoctone.
<i>Tierra de Murtiga</i>	Risparmi personali.	Accesso ad uso collettivo	Accesso attraverso comodato d'uso gratuito informale	Riprodotti nell'unità. Rivenditori locali.
<i>I Carusi</i>	Risparmi personali.	Accesso ad uso collettivo	Accesso attraverso comodato d'uso gratuito sia formalizzato che informale	Specie arboree locali. Riproduzione in collaborazione con Università.
<i>I Colori del sole</i>	Risparmi personali. Prestito sociale. Contributo pubblico (GAL). Misure di aiuto allo sviluppo rurale.	Accesso ad uso collettivo	Accesso attraverso comodato d'uso gratuito sia formalizzato che informale	Riproduzione all'interno dell'unità di produzione.
<i>Pura Vita</i>	Risparmi personali. Prestito sociale. Misure di aiuto allo sviluppo rurale.	Accesso ad uso collettivo	Accesso privato	Riproduzione all'interno dell'unità di produzione, Rivenditori locali, Recupero di semi da piante selvatiche.
<i>Petra Viva</i>	Contributo pubblico (programmazione territoriale).	Accesso ad uso collettivo	Accesso attraverso comodato d'uso gratuito sia formalizzato che informale e accesso a risorse immobili di proprietà pubblica	Riproduzione all'interno dell'unità, Recupero di varietà arboree tra abitanti del territorio regionale.
<i>Porto di Terra</i>	Risparmi personali	Accesso ad uso collettivo	Accesso attraverso comodato d'uso gratuito sia formalizzato che informale	Riproduzione all'interno dell'unità di produzione, Rivenditori locali, Recupero di semi da piante selvatiche, Rivenditori convenzionali

Soprattutto nei casi delle Madonie e della Sierra de Aracena, emerge che le pratiche di gestione del paesaggio, che si sviluppano su diversi campi di gestione dei beni comuni, come ad esempio i camminamenti comuni o la manutenzione dei corsi d'acqua e del bosco, risentono nella percezione degli abitanti locali di una sofferenza relativa al fatto di trovarsi sempre in meno a prendersene cura. Nel caso delle Madonie, nel momento in cui arrivano nuovi abitanti, a questi viene comunicato da parte degli anziani locali che nelle montagne ci abitano o comunque ci lavorano, quali sono le opere

di lavoro comune a cui si partecipa “da abitanti”, come nel caso della manutenzione delle strade, dei camminamenti e dei confini. Ad esempio, nei confini dei terreni, visto la presenza di incendi accidentali e dolosi sporadici, come in altri territori della Sicilia, fare delle pratiche di prevenzione dal fuoco risulta necessario, per l’unità di produzione in cui si lavora e per quelle circostanti. Accade spesso che gli abitanti delle terre vicine ai neorurali si preoccupino di andare a spiegare con che modalità i nuovi arrivati debbano proteggersi e proteggerli dagli incendi. Il mantenimento di forme di gestione collettiva di beni comuni e la prevenzione dei rischi ecologici ed ambientali si è osservato diventare spesso preoccupazione dei neorurali. Nei soggetti neorurali, neocontadini e non, si è riscontrato emergere il senso della gestione collettiva come tensione verso l’organizzazione territoriale e come interpretazione della funzione della stessa organizzazione sociale territoriale. Questo fa infatti spesso parte della rappresentazione di ruralità con cui i neorurali neocontadini ascoltati tra i casi studio vivono il territorio. Anche nel caso dell’Alpujarra, dove molte mansioni di gestione ecosistemica sono espletate nell’ambito della governance gli enti di protezione ambientale che sussistono sul territorio, esiste un gruppo, composto per la maggior parte da neorurali (e tra questi non solo coloro che si dedicano all’agricoltura ma anche ad altre attività), che propone di rinnovare la gestione comunitaria dei canali dell’acqua, come difesa del “patrimonio” della canalizzazione tradizionale. Nella Sierra de Aracena, l’associazione *Los pies en la tierra* vuole difendere i cammini comuni dall’usurpazione privatistica. Sulle Madonie la rete di scambio di lavoro MA.MA si unisce inizialmente a partire dall’idea di un gruppo collettivo e autonomo dalle istituzioni locali interessato alla prevenzione ed al controllo degli incendi boschivi; inoltre, i membri di Porto di terra come anche Francesco dei Colori del Sole, parlano e partecipano alle discussioni delle amministrazioni locali per ripensare la *governance* degli Usi Civici per scopi agrari.

7.4.1. Accesso alla terra

Nella maggior parte delle esperienze ascoltate l’accesso alla terra delle unità di produzione viene garantito attraverso accordi più o meno formali di cessione gratuita, o con un corrispettivo “simbolico” per l’uso del terreno (tab.34). Questa pratica di cessione sgrava i proprietari da possibili responsabilità, ovvero principalmente quella di proteggere i terreni dai fuochi con operazione di riduzione del manto erbaceo spontaneo o quella di mantenere i canali dell’acqua e le strade comuni, e in alcuni casi, obblighi, come quello di pagare il servizio dell’acqua alla *comunidad de riegantes*, nei casi in Valle di Lecrin). Dalle testimonianze raccolte in tutti i territori, risulta abbastanza facile accedere alle terre attraverso formule di cessione temporanee. Varie sono le formule di accesso alla terra che rientrano sotto quelle spesso definite come “forme di gestione del terreno”, e quasi tutte sono basate su scambi non monetari: comodato d’uso gratuito più o meno formalizzato, scambi tra lavoro e risorse, accordi fra associazioni. Nella maggior parte dei casi, i neorurali costruiscono la propria unità di produzione a partire da un sistema frazionato di terre cedute. In alcuni casi appaiono forme di accesso simili a figure delle classi agrarie premoderne che si usavano nel territorio, e così i neorurali diventano i nuovi *terrageri* e *mezzadri*. Questo tipo di accesso “gratuito” e temporaneo è spesso parte della strategia di installazione nel territorio come neocontadini, poiché permette un percorso di accesso alla terra non basato sulla mobilitazione di capitale economico - la cui assenza, in molti casi, impedirebbe l’inizio dell’attività. Dalle testimonianze raccolte risulta che questa dinamica fondiaria costituisca un’opportunità per chi vuole cominciare e apprendere sperimentando, ma diventa fonte di criticità dopo qualche anno dall’inizio dell’attività. Infatti, si nota che il senso di precarietà negli utenti viene raccontato come qualcosa che emerge dopo “l’entusiasmo” dei primi

anni di lavoro, quando, per implementare il funzionamento del modello produttivo dell'agroecosistema, è necessario fare anche degli investimenti economici, che il lavoro, investimento maggioritario all'inizio, non può sostituire del tutto. Le pratiche di coproduzione agraria sono limitate a quelle che hanno una reciprocità rapidamente riscontrabile; non a caso nella maggior dei casi studio, le coltivazioni si compongono principalmente di orticole o erbe officinali, coltivazioni che entro due anni dalla semina danno i loro frutti; questo approccio strategico impedisce, o meglio, limita, la progettazione dell'agroecosistema nell'ottica della coproduzione, che necessita invece di un orizzonte di lungo termine. Infatti, la percezione di precarietà influisce sulla tensione che si trova nell'equilibrio chayanoviano fra utilità e fatica (van der Ploeg, 2013). La percezione della fatica cambia a seconda che si consideri che la decisione influirà sul benessere dell'unità di produzione nel lungo termine o meno; in sintesi, nella consapevolezza del mancato controllo della terra, il lavoro risulta "più faticoso, come emerge dalla testimonianza che segue.

(Estratto da testimonianza, rif. 29 S)

Io mi ci potrei pure mettere a mano a levare questi alberi da qui, lo so che migliorerebbe il sistema dell'acqua. Hai visto come la bloccano e si deve pompare di più? ma sono stanco di fare le cose non sapendo se tra due anni... ho capito di aver perso tempo

Si è osservato inoltre, che l'equilibrio tra utilità e fatica, in questa condizione di neorurali come "neofiti dell'arte dell'agricoltura", viene "testato" in corso d'opera, poiché in mancanza di esperienza previa, il tempo e la fatica necessari a raggiungere una certa utilità non sono prevedibili con precisione. A volte questo fa sì che si abbandoni una terra ed i suoi possibili prodotti ad accordo già fatto e dopo aver già lavorato all'interno nella stessa, e questo sembra dare adito a senso di frustrazione, come succede negli sforzi rispetto ai quali non si è nelle condizioni di vedere un risultato. Questo è stato osservato nell'ambito di accordi fatti per l'accesso ad uliveti o nocciuleti in cambio di manutenzione, dove ad esempio, nel corso del lavoro, si realizzava che per la manutenzione necessaria l'utilità non compensava la fatica, come dimostra lo stralcio che segue.

(intervista 25 S)

Poi per anni abbiamo provato a prendere un terreno in Contrata Molini, ci siamo ammazzati la vita perché era abbandonato da decenni e poi lo abbiamo dovuto comunque lasciare perché se il proprietario non fosse intervenuto sul discorso della recinzione noi non saremmo stati nemmeno in grado di sostenere delle spese economiche perché siamo belli appesantiti

Oltre alle parcelle di terreno dove si pianifica la produzione per tutte le stagioni, esistono alcune forme di accesso a terreni non regolare ma stagionale al fine di conseguire uno scopo preciso. Ad esempio, nei casi di Pura Vita, Porto di Terra, Las Guindas e Tierra di Murtiga, l'uso di alcune parcelle di terreno dove si situa una delle produzioni dell'unità è regolato da accordi negoziati di volta in volta nelle loro condizioni. Questo avviene nel caso in cui, rispetto ad una coltivazione in produzione in quel terreno, non viene accordata la gestione complessiva dell'unità di produzione, ma viene fatto un accordo di scambio, spesso "in natura" (lavoro in cambio di una parte del raccolto), per la fase della raccolta. In queste circostanze l'informalità o la temporaneità dell'accordo risulta meno difficile da sopportare. Questo tipo di scambio risulta vantaggioso per coloro che controllano la risorsa, ovvero i proprietari della terra, perché evitano di dovere investire nel lavoro necessario a mantenere il terreno e per accedere ai suoi frutti, nel caso in cui sono interessati a farlo. La differenza fra i neorurali ed

altri possibili soggetti che possono negoziare questi tipi di accordi è che, per quanto operano una sorta di lavoro bracciantile, regolato sulla base di scambi non monetari, le reti sociali di mercato all'interno delle quali vendereanno eventualmente i prodotti riescono a garantire un maggiore valore aggiunto per questi (con un prezzo più alto), rispetto alle reti sociali ed economiche del mercato locale, a cui si appellerebbe un'agricoltura locale "classica".

Nelle Madonie, l'inizio dell'attività agricola sostituisce una situazione di abbandono del terreno. La mancanza di competizione per l'uso di suolo nel territorio, specialmente nella parte di alta montagna meno raggiungibile, fa sì che i proprietari di terreni agricoli di montagna o i rispettivi eredi, ormai poco presenti sul territorio, in seguito ai processi di emigrazione, ma anche per il disinteresse rispetto all'attività agricola, risultino propensi a cedere temporaneamente il terreno a chi lo manutrebbe attraverso l'uso. E con questo ruolo sociale, subentrano i neorurali di questo studio. Non sempre il tempo di gestione viene concordato con i proprietari, ma gli utenti non percepiscono una pressione nel dover restituire la terra. Dalla testimonianza ascoltata dai soggetti che invece producono nel territorio della Valle di Lecrin, dove, come si è detto, la competizione fra gli usi di suolo è forte e più tangibile rispetto al territorio madonita, seppure la formula di accesso ai terreni sia simile, viene comunque "garantita" per un periodo breve, determinato al momento dell'accordo (solitamente da due a cinque anni). In diversi casi studio analizzati, i soggetti hanno esperito la "perdita" di una terra, ovvero la terra, dopo essere stata gestita e lavorata sulla base di accordi di gestione temporanea, è stata poi venduta ad altri proprietari e quindi si è presentata la necessità di elaborare altre strategie di accesso alla terra. Nel contesto siciliano più volte l'impegno degli enti pubblici nel supporto all'accesso alle risorse produttive è stato espresso come una possibile soluzione al senso di precarietà delle unità di produzione e dei soggetti che ivi lavorano. Il problema, secondo alcuni dei testimoni ascoltati, non è tanto quello dell'accesso alla terra in maniera esclusiva, che come già detto è abbastanza facile da ottenere, ma avere diritti d'uso in maniera stabile e duratura e accesso ad altri mezzi di produzione, come macchinari, attrezzi e investimenti necessari per fare lavorazioni che individualmente risulta oneroso portare avanti (soprattutto nel momento in cui non si ha garanzia della possibilità di ammortizzare nel lungo termine l'investimento).

In sintesi, tra il contesto delle Madonie e i due territori di studio dell'Andalusia, si nota una percezione diversa sull'andamento e lo stato del mercato fondiario da parte dei soggetti ascoltati; nel primo caso risulta possibile aspirare eventualmente ad una forma futura di accesso privatistico, mentre nel secondo caso non vi è dubbio da parte di nessuno dei testimoni ascoltati che *non conviene*, o meglio, *non è considerato possibile* stabilire forme di accesso privatistico basate sull'acquisto del terreno.

Come è stato sottolineato nelle interviste realizzate per i casi madoniti, "salvare" delle terre dall'abbandono, coltivandole attraverso metodi ecologici è percepita come una pratica ad alto valore sociale e non giustamente riconosciuta da parte delle politiche locali attraverso un sufficiente supporto. Sebbene questa idea del "ruolo sociale" positivo di chi lavora i terreni incolti o abbandonati esista anche nel contesto Andaluso, nella rappresentazione dei soggetti ascoltati, non si riscontra una idea relativamente al ruolo possibile delle istituzioni pubbliche locali nella mediazione dell'accesso alla terra. Eventualmente, si fa appello ad una trasformazione organica e su scala più ampia, appellandosi alla riforma agricola. Questo non solo perché, come detto, non vi è mai stata una riforma agricola, ma anche perché attualmente vi è una rivendicazione da parte di sindacati agricoli andalusi (SOC), partecipanti nelle reti agroecologiche.

7.4.2. Accesso alle risorse economiche

Si è osservato che in molti casi l'inizio dell'attività nella nuova vita agraria avviene attraverso l'impiego di risparmi privati apportati dalle precedenti esperienze lavorative, elemento già identificato da van der Ploeg (2018) come caratterizzante nei processi di ricontadinizzazione, diversamente che nell'agricoltura imprenditoriale, in cui si ricorre a crediti privati. Le risorse economiche sono trasferite da risparmi familiari e da lavori in altri settori all'agricoltura. I risparmi si coniugano ad un equilibrio economico personale e familiare basato su una vita "sobria" in cui, in molti casi, l'equilibrio tra lavoro e consumo propende ad un massiccio investimento in termini di tempo di lavoro, che contribuisce, insieme alle pratiche di autoconsumo, a ridurre le spese iniziali. Nei casi studio basati nel contesto delle Madonie è risultato importante il ruolo delle istituzioni locali. Infatti, è stato osservato che, in più casi, alcune delle azioni di programmazione locale allo sviluppo rurale hanno influito nella traiettoria di reperimento di diversi tipi di risorse in fase iniziale, soprattutto per le neoruralità agrarie che provengono dal territorio: dall'accesso al mercato ed alle reti alternative del cibo (per esempio per Carusi, con il contatto costruito con Slow food) o a mezzi di produzione (per I Colori del sole, attraverso il GAL, e per la cooperativa Petraviva, con il progetto di incubazione e formazione, ma anche per l'uso di immobili pubblici). In due casi (Pura Vita e i Colori del sole), invece, il credito sociale (con Banca Etica) ha avuto un ruolo importante come fonte iniziale di risorse economiche utili all'inizio delle attività. Il ricorso alle risorse della programmazione locale in generale nel contesto delle Madonie alimenta una visione della neoruralità da parte delle stesse come integrata alla generazione di un modello di sviluppo rurale coerente con le recenti visioni politiche alimentari locali basate su reti di stakeholders pubblici-private ed un approccio imprenditoriale all'agricoltura neocontadina. Diversamente, nel caso di Porto di Terra, oltre ai risparmi personali, in una fase iniziale sono state progettate strategie di preacquisto nelle reti alternative, ovvero richiedendo ad un bacino di consumatori di realizzare l'acquisto nella stagione precedente alla produzione del prodotto, così che le spese di produzione venissero anticipate dai consumatori.

Invece, il rapporto con i fondi regionali per lo sviluppo rurale è fonte di complessità per chi vi fa appello. L'uso della misura di primo insediamento in agricoltura del Piano di Sviluppo Regionale (PSR), nei casi di neoruralità neocontadine ma anche nei subentri in agricoltura dove si svolgevano processi di ricontadinizzazione (di cui si è avuto la possibilità di ascoltare la testimonianza in questa ricerca), è stato raccontato evidenziandone anche alcuni limiti. La politica di Primo Insediamento in agricoltura del PSR che, come è stato visto nella prima parte di questo lavoro, è attualmente la politica principale per il contrasto alla senilizzazione in agricoltura, è risultata come un'opportunità contraddittoria. Alcuni testimoni raccontano di essere passati da una sensazione di *empowerment* derivante dalla scelta della vita rurale e neocontadina ad una condizione di dipendenza, di perdita di *agency* nel proprio modello produttivo e dell'economia familiare, che entra in rapporto alla dipendenza con sistemi di debito e credito, ed *in balia* di tempi e decisioni di "altri". Diversamente si è osservato in Andalusia. Nei casi di studio relativi alle cooperative agroecologiche (Valle y Vega, Hortigas), non sono state citate politiche di sviluppo rurale come base di risorse che hanno permesso di cominciare la produzione agroalimentare. Nel caso in cui invece è stata fatta la richiesta della misura di primo insediamento in agricoltura, per il progetto Colmena Verde (Mario), la progettazione risulta essere stata uno stimolo per costruire un partenariato nell'ambito del sistema agroalimentare

locale. Allo stesso tempo, anche nel caso di Mario (Las Torcas), la procedura di anticipo dell'investimento con cui si è dovuto confrontare conferma una la sensazione di incertezza per il soggetto. Nel caso delle cooperative andaluse, che occupandosi anche di distribuzione e di stoccaggio di prodotti avevano bisogno di un capitale per iniziare che coprisse queste spese (Las Torcas, Hortigas, Valle y Vega), emerge la visione di costruire autonomia rispetto ai sistemi bancari; i fondi di avvio oltre ad essere stati recuperati dai risparmi dei soci, sono stati reperiti sia attraverso la cooperazione con sistemi di credito sociale, sia attraverso sistemi di *crowdfunding*. Questi ultimi sono possibili in un contesto dove le reti agroecologiche, come precedentemente specificato, hanno un forte connotato politico anche nelle città, e quindi vengono attivamente (ed economicamente) supportate. Diverso il caso della cooperativa La Flor del Alpujarras, esperienza più ampia tra quelle studiate per il numero di soci coinvolti, ispirata al concetto di nuova ruralità più imprenditoriale, dove il differenziale di prezzo fornito all'interno del mercato ispira il modello produttivo imprenditoriale, ed il sistema di debito e credito entra a far parte del modello organizzativo ed espansivo dell'impresa.

7.4.3. Accesso all'acqua

Le aree in cui è stato svolto il lavoro di ricerca, soprattutto l'Alpujarra e Lecrin, in Andalusia, e le Madonie, in Sicilia, sono sia *de facto* che nella rappresentazione dei soggetti intervistati *torri dell'acqua* (FAO, 2014). In tutti i terreni dove sono situate le unità di produzione sono presenti sorgenti d'acqua o l'acqua giunge attraverso il sistema tradizionale di gestione collettiva e distribuzione. Mentre nelle esperienze della Sierra de Aracena nelle unità di produzione considerate l'accesso all'acqua avviene tramite accesso comune (nel caso di Tierra de Murtiga) e sorgenti private (nel caso di Las Guindas), nelle Madonie, nell'Alpujarra ed in Lecrin la forma di *governance* dell'acqua è quella dei beni comuni (Vivero-Pol et al., 2019). In tutti i casi il vivere e lavorare in un territorio di grande importanza in termini di equilibri idrogeologici dell'area, e dove sussistono forme di gestione non privatistiche, l'acqua appare essere un elemento importante nella costruzione e autorappresentazione dei soggetti come custodi territorio. Se il modo di accesso è legato al rispetto di norme locali di uso collettivo, si è notato che avere delle risorse naturali in regimi di uso collettivo diventa la base di una dinamica di incontro fra neorurali ed altri abitanti delle montagne. Nei due territori le norme di gestione dell'acqua sono diverse e ciò appare influire sulla dinamica sociale appena evidenziata. Infatti, nelle Madonie esiste una regolazione localizzata attraverso un sistema di turnazioni, responsabilità e diritti, legati alla cura del sistema di irrigazione della valle. Questi sono stati tra i primi espedienti che hanno portato i vecchi abitanti a visitare alcuni dei neorurali per spiegare e/o "pretendere" che le norme dell'acqua si rispettassero. Ogni testimonianza raccolta dai neorurali sulle Madonie porta con sé almeno un aneddoto relativo al rapporto con i vicini per la *questione dell'acqua*, in termini più o meno conflittuali. L'acqua risulta quindi un elemento di incontro fra la comunità locale e i neocontadini neorurali. Nell'Alpujarra e in Lecrin, invece, raccolta e distribuzione idrica funzionano attraverso il sistema dei *careos*, gallerie per ricondurre acque sotterranee, e delle *acequias*, sistemi di incanalamento di acqua da disgelo (Bermejo, 2016). La gestione dell'acqua è civica nel senso che esiste un gruppo costituito dai proprietari dei terreni, la *comunidad de riengantes*, che ha l'onere di gestire le *acequias*, decidere del loro mantenimento e delle norme di approvvigionamento dei singoli membri. Si partecipa alle riunioni se si è proprietari, e ciò esclude i neorurali (dal momento che sono proprietari dei terreni) dalla partecipazione a questo processo di negoziazione per la gestione del bene comune. Per quanto riguarda l'organizzazione attorno alle norme d'uso dell'acqua, se da un lato, come dimostrano alcuni studi sui "nuovi

montanari” (Corrado, De Matteis, Di Gioia, 2014), con i nuovi insediamenti possono sorgere alcune difficoltà e conflitti nell’accesso alle risorse (Membretti, Viazzo, 2017), dall’altro lato la negoziazione tra vecchi e nuovi abitanti sulla gestione dei beni comuni risulta un dispositivo di socializzazione all’interno del territorio, nel momento in cui vi è l’apertura di uno spazio di dialogo, che sembra più evidente nel caso del sistema di gestione utilizzato nelle Madonie.

7.4.4. Accesso alle risorse genetiche (semi e alberi)

Come è stato visto nel corso dello studio dei casi, nella maggior parte degli orti le sementi provengono da fonti eterogenee, ma sicuramente a quelle riprodotte nell’unità di produzione, o di cui si conosce parte della storia genetica, viene attribuito un particolare valore simbolico. Inoltre, alle sementi “locali”, ovvero connesse geneticamente o storicamente alla storia agraria e agroalimentare del territorio, si attribuisce particolare valore. Si attua infatti un riconoscimento dell’eccellenza di quelle presenze di semi nelle unità di produzione come testimonianza della diversità biologica e degli ecoclimi nella propria piccola parcella di terra. In rapporto al patrimonio genetico che viene coltivato nelle unità di produzione si genera qualcosa che potrebbe associarsi ad una sorta “culto”. Il seme evoca quindi un potere simbolico, sintetizza l’idea di *commons* e la sua presenza in una parcella specifica “dimostra” l’assunzione di responsabilità nei confronti della cura dei common. La riproduzione dei semi, come si osserva nelle ritualità sviluppate tra i neorurali, come ad esempio i momenti di scambio di semi, l’utilizzo di semi come regalo ad un vicino o ad un amico, o la narrazione delle piante “speciali” per la loro “anzianità”, è un elemento del processo di soggettivazione che si basa sull’aspirazione di pensare la biodiversità coltivata attraverso sistemi di beni comuni. Come affermano Barbera, Negri e Salento (2018), l’associare ai gesti ritualità e sacralità rientra in quella capacità di aspirare, di immaginare altre forme di gestione del comune, o come direbbe Federici (2008) di “politica dei beni comuni”. La “lotta per l’autonomia” (van der Ploeg, 2008), nelle informazioni reperite sul piano empirico sulle forme di accesso alle sementi e della loro governance, è tanto politica quanto una pratica di coproduzione; comprare le piantine dal vivaio che provengono da semi delle ditte sementiere convenzionali viene considerata come una sorta di “sconfitta”, per quanto spesso si fa ricorso a tale pratica. Visto che la lotta è basata anche su un lavoro di riproduzione di tutte le risorse alla base della produzione del cibo, che alla loro essenza sono quattro (terra, acqua, aria e semi) (Desmarais, 2009), in taluni casi si rinuncia alla lotta sul piano della riproduzione dei semi per dare più tempo e spazio alla riproduzione di altri elementi, come ad esempio la terra (ad esempio preservando la fertilità del suolo attraverso la produzione di preparati fertilizzanti organici all’interno dell’unità di produzione). Come è sempre stato nella storia dell’agricoltura la biodiversità coltivata si muove nello spazio globale (Mancuso, 2018), e quest’ultimo si ricostruisce in maniera inedita negli orti dei neorurali, dove spesso, oltre il culto per i semi autoctoni, vengono valorizzate le piante coltivate riprodotte da semi regalati da amici, collaboratori e visitatori, di altri paesi e continenti. Si è osservato che viene attribuito un valore ecologico, culturale e politico, all’atto della riproduzione dei semi all’interno dell’unità di produzione, per quanto spesso, è un carico di lavoro che nell’unità di produzione non riesce ad essere portato avanti, e mai per tutta le specie coltivate.

Nel caso Madonita la forma di governance collettiva dei semi in quanto *commons* è particolarmente sviluppata per quelle varietà dell’orto riconosciute dai presidi slow food e che hanno un facile accesso al mercato se rispondono ad alcuni requisiti di “purezza” varietale. I neorurali che hanno avuto accesso

a questi semi o piante, li hanno avuti in “dono”²⁸⁷ da altri produttori della zona. Quando si condividono i semi vengono condivise le norme per coltivarli, oltre che le tecniche di coltivazione. In questo modo la condivisione diventa una pratica sia di coproduzione che di trasmissione di sapere. In questo senso, l’accesso al mercato offerto da Slow Food diventa una condizione che stimola la riproduzione della biodiversità coltivata attraverso un processo di patrimonializzazione territoriale.

Se il potere simbolico della biodiversità coltivata è tale anche nel caso dell’Andalusia, si nota l’importanza in questo contesto dell’interazione con realtà sociali Andalusie il cui scopo è la riproduzione e protezione della biodiversità coltivata (*La Red Andalus de Semillas*) e che non hanno tra i fini l’accesso al mercato. L’utilizzo di reti, tramite le quali il lavoro della riproduzione sementiera viene esternalizzato al di fuori dell’unità ma che rimane interno ad attori regionali riconosciuti come simili, ovvero come parte dello stesso movimento agroecologico, diventa una forma di aumentare le potenzialità della lotta per l’autonomia al livello territoriale, renderla per l’appunto territoriale, e non attribuirla esclusivamente alla responsabilità (ed alla possibilità) individuale dell’unità di produzione.

In sintesi, in entrambi i contesti si tratta di forme di gestione collettiva della biodiversità, con alcune differenze. All’interno del contesto Siciliano, vengono predilette le pratiche nell’unità di produzione (*on-farm*), dove la riproduzione è fatta da alcuni dei contadini che assumono il ruolo di *seed savers* (custodi di semi, ovvero che li conservano da un anno all’altro). Nel contesto Andaluso invece, dove la riproduzione della diversità genetica coltivata viene fatta non solo attraverso pratiche *on-farm* ma anche da parte di soggetti non contadini che operano in questa parte della custodia, conservazione, produzione e diffusione della biodiversità coltivata, si tratta di pratiche di gestione collettiva sviluppate attraverso *network* equiparabili alle “case delle sementi”²⁸⁸.

7.4.5. Accesso alla conoscenza

L’accesso alla conoscenza è risultato un tema fondamentale da esplorare nel processo di ricontadinizzazione, e le forme di accesso, nel momento in cui non si ereditano nell’ambito del patrimonio di conoscenze familiari, sono disperate, come anche gli elementi che si considerano materiale di conoscenza nell’ambito dell’unità di produzione neocontadina. La diversità di queste dinamiche di acquisizione di conoscenza si situa nel processo di decostruzione di una prassi culturale, per cui il passaggio intergenerazionale dei saperi nelle campagne avveniva più spesso all’interno della famiglia, ma anche nei connotati di multifunzionalità che assumono le esperienze neocontadine, che come già detto, sono tra loro eterogenei.

In alcuni casi, come nel contesto delle Madonie, l’accesso alla conoscenza per i neorurali avviene

²⁸⁷ Questo avviene attraverso due modalità principali. Vi sono semi che vengono donati senza richiesta di reciprocità, oni nel senso di condivisione di una parte delle sementi salvaguardate dalla coltivazione dell’anno precedente, che non compromette la semina di chi li dona, e permette a chi li riceve di seminarli. Oppure vi sono sementi che vengono donate in cambio di un accordo sulla restituzione di queste in forma di piantine o frutti a fine stagione – ad esempio nel caso del sistema dell’associazione di produttori del presidio slow food del fagiolo badda e del presidio del pipiddo delle Madonie-

²⁸⁸ Le “case delle sementi”, conosciute così in Francia e Italia, e come *seed library* e *seed banks* nelle Americhe ed in Asia, nascono per diverse ragioni, e sono luoghi fisici dove si riproduce al fine di una gestione collettiva la biodiversità coltivata. Per approfondire il dibattito sulle diverse forme di gestione collettiva della biodiversità, e l’analisi di concetti citati in questo paragrafo come la casa delle sementi o il ruolo dei *seed savers*, vedasi ad esempio Corrado, 2010 e Piersante, 2016 e 2019.

anche attraverso un passaggio intergenerazionale tra locali anziani e neorurali. In questo contesto, la presenza di un substrato contadino tra gli anziani rimasti nelle campagne, ed anche di una cultura dell'economia contadina, all'interno della quale persistono le pratiche di custodia dell'eredità genetica e dei saperi bioculturali, appare facilitare l'implementazione delle pratiche agroecologiche dei neorurali, in continuità con quelle che già esistono nel territorio. Come anticipato precedentemente, in alcuni casi, il sistema di gestione collettiva delle risorse diventa uno degli spazi ed espedienti di legame sociale nel quale si scambiano saperi. Se da un lato i saperi e l'arte dell'agricoltura contadina vengono acquisiti, come detto in precedenza, attraverso dinamiche intergenerazionali "atipiche" (non da genitore a figli), la "cassetta degli attrezzi" necessaria a sviluppare un "progetto" multifunzionale con le caratteristiche osservate nei casi studi, prende le sue componenti di *know how* da diversi sistemi di conoscenza.

Nel caso delle reti andaluse, ad esempio, che si sviluppano fortemente attraverso sistemi di cooperative e reti localizzate, il ruolo dell'università e dei movimenti sociali sembra contribuire, ed essere riconosciuto, non solo in termini di reti sociali e percorsi di progressivo aumento della sostenibilità economica, ma anche di cultura e saperi dell'autorganizzazione. Esiste una contaminazione reciproca tra i progetti di agroecologia e i centri di ricerca universitaria che vi collaborano, soprattutto nella costruzione di forme di valutazione e monitoraggio dell'operato, sia in termini tecnici che sociali, ma anche in termini di collaborazioni ai fini formativi e della ricerca dove da entrambe le parti si riconoscono come portatori di conoscenza.

In tutti i casi studio, i progetti di cui si è raccolto testimonianza parlano linguaggi non esclusivamente attribuibili all'arte dell'agricoltura contadina del territorio dove si situano. I repertori culturali e le conoscenze tecniche che vengono messe in pratica provengono dai flussi di informazionali delle reti globali e dei loro attori. Ne sono esempi tecniche ed approcci alla produzione agraria che sono state ascoltate dai casi come riferimenti per lo stile dell'agricoltura che praticano, ad esempio la permacultura, l'agricoltura rigenerativa, l'agricoltura biodinamica, l'agricoltura biointensiva ecc. Questi ultimi si rifanno non solo all'arte dell'agricoltura del territorio ma anche a riferimenti e storie delle discipline e delle tecniche che provengono da disparate parti del mondo, che vengono trasmesse attraverso la connettività e l'informazione presente nelle reti digitali, le esperienze di collaborazione con soggetti che vengono considerati ispirarsi a principi simili, e le formazioni organizzate da soggetti privati.

Queste conoscenze sono in molti casi più facilmente accessibili a chi parla più lingue o comunque è aperto a guardare come si fanno le cose in altri contesti, e circolano in spazi di formazione coordinati o animati da organizzazioni e reti non governative e del settore privato. Tra i testimoni ascoltati si osserva il riconoscimento, nella propria traiettoria di formazione e vita, alle opportunità che la mobilità geografica contemporanea ha offerto di avere, ovvero conoscere mondi "altri". Il ruolo dei neorurali nelle montagne avviene anche attraverso le posizioni "liminari" che occupano, situati tra un sistema di conoscenza ed altri. All'interno di quasi tutti i casi studio sono parte profili di neorurali che hanno avuto esperienze di formazione scolastica e accademica (di tipo diverso) che si osservano incidere nell'organizzazione del modello della multifunzionalità, rispetto alle competenze che si "mettono "in campo"; ad esempio come si organizza la narrazione del progetto, il rapporto con le reti, la modalità in cui si attua la ricerca di fondi, le attività ed i servizi che sono parte della diversificazione del modello produttivo ecc. "Fare un progetto" nei casi osservati spesso vuole dire avere a che fare con questa serie di competenze e metterle insieme in nuovi sincretismi dei sistemi della conoscenza. A proposito

di questo concetto di sincretismo risuona un'intervista che guarda ad un'esperienza di ricontadinizzazione nella provincia di Salerno²⁸⁹ (Ebbreo, 2016), dove si parla di una generazione di nuovi contadini che cerca la sintesi fra “*il faber e il sapiens*”, fra la cultura accademica, il saper fare, le radici e l'innovazione.

Sicuramente da non sottovalutare è la relazione fra sapere, posizionalità e potere. In un certo senso si potrebbe dire che i neorurali hanno un potere maggiore a partire dal possesso di un capitale culturale considerato nella gerarchia dei sistemi di conoscenza, spesso più alto che altri. Il *laureato* che fa il contadino tende a “scombinare” le gerarchie sociali preesistenti del territorio, mettendo in gioco campi di generazione del capitale culturale e anche sociale *sui generis* rispetto ad una precedente epoca della ruralità. Questo avviene, indipendentemente dal fatto che il soggetto riconosca questo potere. Nelle nuove gerarchie del sapere di queste montagne oltre il “montanaro”²⁹⁰, il tecnico agrario, il consulente allo sviluppo, si trova anche questa nuova figura: di neorurale neocontadino. Il “progetto” infatti, soprattutto nel caso delle unità di produzione dei neorurali, transisce da spazio di produzione a spazio di socialità. Per questa ragione viene visitato per imparare, sia delle tecniche specifiche (ad esempio l'orto sinergico, i preparati organici ecc.) che la forma organizzativa, perché rappresentativa quest'ultima di un mondo sociale. L'unità di produzione diventa il “progetto di permacultura” o “di agroecologia”, non più una “semplice” azienda agricola. Gli spazi di produzione e riproduzione, dall'orto alla cucina, al sentiero per arrivare a casa, diventano “spazi sociali” dove si impara se si passa del tempo e dove i neorurali neocontadini diventano *knowledge keepers* di questa nuova ruralità e delle sue pratiche. Questa diventa anche un capitale per attrarre risorse ed implementare le reti sociali, come consumatori, o lavoratori volontari, che sono interessati a scambiare il proprio lavoro per questa esperienza di “formazione”.

²⁸⁹ Cooperativa Terra di Resilienza, Caselle in Pittari (SA). Per maggiori informazioni Vedasi <http://www.terradiresilienza.it/cooperativa/chi-siamo/>

²⁹⁰ Sulla radice di questa parola vedi nel capitolo teorico i riferimenti a Debarbieu, Rudaz (2015)

CONCLUSIONI

Questo lavoro di ricerca si è occupato dell'analisi dei processi di ricontadinizzazione in territori di montagna che coinvolgono soggetti che non provengono da famiglie agrarie e/o contadine e che cominciano a lavorare in unità di produzione agraria organizzate secondo logiche di agricoltura contadina (van der Ploeg, 2008, 2013).

La prima ipotesi di questo lavoro è che, nei territori oggetto di studio, i neorurali stanno dando luogo a processi di ricontadinizzazione, ovvero cominciano a lavorare in unità di produzione agraria di piccola scala organizzate secondo logiche di agricoltura contadina (van der Ploeg, 2008; 2013; 2018). La seconda ipotesi è che, nei territori della montagna mediterranea, i processi di neocontadinizzazione (ricontadinizzazione portata avanti da neorurali) rappresentano delle risposte ai disequilibri sociodemografici, economici e di gestione del patrimonio agroecosistemico di cui questi territori stanno facendo esperienza. Gli obiettivi conoscitivi che sono stati portati avanti in questo lavoro, e che hanno messo alla prova le ipotesi appena enunciate, si sono sviluppati su più livelli in relazione fra loro. Da un lato su un livello soggettivo, ovvero l'indagine delle soggettività neorurali che praticano agricoltura contadina, e di come le unità di produzione di cui fanno parte si collocano nel quadro di processi di ricontadinizzazione, con particolare attenzione ai modelli organizzativi e le modalità di accesso alle risorse (terra, acqua, sementi, conoscenza). Dall'altro, il livello territoriale, ovvero comprendere l'influenza che queste soggettività svolgono nella ridefinizione della ruralità di montagna, ed allo stesso tempo, intendere come i fattori territoriali influenzano il processo. In sintesi, la tesi ha voluto verificare l'ipotesi della ricontadinizzazione in modo originale, ovvero occupandosi del fenomeno della neoruralità, attraverso l'analisi di casi studio localizzati in territori della montagna mediterranea, in una prospettiva comparativa. Si è scelto inoltre di guardare all'ipotesi della ricontadinizzazione come processo non solo di transizione soggettiva, delle esperienze sia di vita che di produzione agraria, verso l'agricoltura contadina, ma anche, come processo che può influire nella rigenerazione delle aree della montagna mediterranea. L'analisi dimostra che le pratiche prese in considerazione come casi studio rispondono al modello di agricoltura contadina, come emerso dallo studio -attraverso osservazioni sul campo ed interviste - basato sui concetti introdotti da van der Ploeg (2008; 2013; 2018) e gli studi sulle pratiche agroecologiche (Vara Sanchez, Hernandez Gallar, 2014) e che le stesse, con alcuni limiti che evidenzierò in seguito in questo testo, sono una risposta alle problematiche socio-ecologiche della montagna mediterranea. Infatti, la ricontadinizzazione neorurale si propone come una strategia che coniuga il ripopolamento (con l'arrivo di nuovi abitanti), la rigenerazione economica (con l'emergere di nuove attività e modelli di economia del cibo basati sulla prossimità), e la gestione e valorizzazione dell'agrobiodiversità e della memoria bioculturale.

Le scelte teorico-metodologiche operate nella tesi hanno guardato ai punti di tangenza e alle intersezioni tra approcci e filoni di studio diversi, ovvero sulle trasformazioni agrarie e rurali, sulla ricontadinizzazione, la neoruralità e la nuova ruralità, contribuendo così ad arricchire il dibattito scientifico attraverso nuovi risultati di ricerca. La ricontadinizzazione assume caratteri peculiari quando questa è mossa da soggetti neorurali, e per delimitare queste peculiarità il fenomeno potrebbe essere differenziato, dalla sua descrizione più generale, attraverso "l'etichetta" di "neocontadinizzazione" (ricontadinizzazione neorurale). Infatti, se gli studi sulla ricontadinizzazione si sono principalmente concentrati sui processi inerenti attività agricole già esistenti e la loro riorganizzazione per un maggiore controllo delle risorse, scarsa attenzione era stata finora rivolta alle

modalità di accesso alle risorse necessarie a sviluppare un'attività di agricoltura neocontadina ed ai processi di soggettivazione, che invece, come dimostrato dall'analisi teorica ed empirica, incidono sulle dinamiche di neocontadinizzazione. Inoltre, nella neocontadinizzazione non si transisce da una pratica convenzionale ad una contadina ma si comincia l'attività agricola ispirati da principi contadini. La neoruralità, come è stato evidenziato, è una categoria che permette di fare luce sulla relazione tra la ricontadinizzazione e le declinazioni soggettive del fenomeno (le interpretazioni attribuite alle pratiche di agricoltura contadina), tra i modelli di agricoltura e le condizioni economico-strutturali di un territorio (ad esempio mercato fondiario, governance delle risorse naturali, relazioni di dipendenza e autonomia da altri territori e centri urbani, processi demografici, ecc.), ma anche sulla relazione tra pratiche e rappresentazioni in un territorio. È così che questo incontro tra filoni della letteratura permette anche di approfondire il tema delle innovazioni connesse al processo di ricontadinizzazione, che negli studi della sociologia rurale e dell'economia neoistituzionale (ad esempio van der Ploeg e Roep, 2003; van der Ploeg, 2008; Milone, 2010) aveva peccato di semplicismo, forse trascurando eccessivamente le critiche alle trasformazioni dei territori rurali su cui incidono nuove strutture economiche e del lavoro in agricoltura (Fuller, 1990; Kay, 2007; Kasimis, Papadopoulos, 2013, par. 2.7.1.), e più in generale i processi di trasformazione che lo spazio rurale esperisce sulla base delle rappresentazioni e pratiche che portano soggettività nuove (Clocke, 2006), come anche non tenendo in considerazione le eventuali dinamiche di inclusione, esclusione e conflitto, connesse all'innovazione in quanto processo di ricomposizione sociale tra soggetti diversi di una comunità rurale (Carrosio, 2013; Membretti, 2016; Bock, Osti, Ventura, 2016). Si è potuto inoltre vedere che nei territori di montagna, a cui poche ricerche sulla ricontadinizzazione e sulla nuova ruralità hanno rivolto finora attenzioni particolari – al di fuori degli studi sul contesto Alpino (Corrado, De Matteis, Di Gioia, 2014; Membretti 2016; 2017; Membretti, Viazzo, 2017 ecc.) – le risorse naturali assumono un valore particolare per la loro scarsità ed il livello di rischio a cui sono sottoposte, in un contesto globale connotato dal cambiamento climatico (Migliorini et al., 2018; Commissione Europea, 2009, FAO, 2014a); in questi contesti, le pratiche di agricoltura contadina diventano particolarmente adatte a preservare tali risorse (FAO, 2014). A rafforzare questo legame tra agricoltura contadina e ambiente naturale si è aggiunta la comprensione che il modello di agricoltura di piccola scala della tradizione mediterranea è legato storicamente alla riproduzione del paesaggio e delle sue risorse (Rodriguez, Martinez, 2000; Barbera, 2005; Sayadi et al., 2010; Bevilacqua, 2012; Pinto Correa, Almeida, Gonzales, 2017). Infatti, agli studi della storia dell'agricoltura per il periodo tra il XX e XXI secolo, non era sfuggita la relazione tra modello di produzione ed economia agraria, politica e politiche redistributive delle risorse (la terra in primis) e paesaggio agrario (in particolare in Italia Renda, 1976; Bariloni, 2008; Barbera, 2005; Bevilacqua, 2012); la ricostruzione di questi studi ha aiutato la comprensione di come il fenomeno neorurale si situa in parte in una linea di continuità ed in parte come una rottura sociale di questa storia.

L'agroecologia politica (Guzman, et al. 2010, Molina, Caporal, 2013) è stato l'approccio che ha permesso di leggere le pratiche neorurali nel rapporto. In questo senso, l'interpretazione che l'agroecologia fornisce all'agricoltura contadina, mettendo in risalto questa come una pratica situata nel territorio in dialogo con le espressioni culturali, tecniche ed economiche, dell'agricoltura tradizionale e della gestione collettiva del sistema del cibo (Soler, Montiel, 2009; Montiel, Soler, 2009; Barrera-Bassols, Toledo, 2002), aiuta a discernere tra diverse pratiche di ricontadinizzazione, tra processi di rottura e continuità.

Le montagne del mediterraneo europeo sono diventate parte del disegno di questa ricerca, non solo come sfondo contestuale di uno studio comparativo, finalizzato a descrivere lo stesso fenomeno in più territori, ma anche come elemento di studio nei suoi aspetti di storia agraria e di trasformazione socio-ecologica dell'epoca contemporanea, dal secondo dopoguerra ad oggi. L'episteme dominante in occidente per leggere i fenomeni contemporanei, che si osserva anche nelle politiche agrarie del XX secolo, è basata su quelle che Moore (2013) chiama scatole ontologiche basate su un "dualismo cartesiano", ovvero che separano la conoscenza dei processi sociali da quelli naturali, ed i conflitti sociali da quelli ambientali (Toledo, Molina, 2007). Sebbene molti sforzi vadano ancora fatti per superare questa "illusione metafisica" per cui i processi produttivi e sociali sembrano svolgersi in "ambienti neutri" (Toledo, Molina, 2007), il disegno di questa ricerca ha provato a "dialogare con l'illusione", ovvero a guardare ad un fenomeno sociale ed alla sua interazione nella "rete della vita" (Moore, 2013) di uno specifico contesto bioregionale. In questo senso, gli studi sull'agricoltura contadina e le sue razionalità (Toledo, 1992; van der Ploeg, 2007; 2009; 2013; Toledo e Barrera Bassols, 2002; Rosset, Altieri, 2017; Fuente Carrasco, 2009; Landini, 2018), ed il dialogo -e la sua assenza- tra questi ed il processo di modernizzazione e marginalizzazione agraria, hanno mostrato che le politiche per la produzione agraria, anche in Spagna ed in Italia, sono state basate per decenni sui principi della crescita economica e dell'accumulazione, e questo è stato fatto con uno sguardo miope rispetto alle relazioni viziose che tali fenomeni hanno generato nei territori di montagna, sia in ambito ecologico che sociale. Per discernere i legami di interdipendenza tra insediamento umano, cambiamento agrario e riproduzione dell'ecosistema, sono pertanto stati presi in considerazione anche gli studi ambientali che riflettono l'impatto del cambiamento climatico (FAO, 2014; 2014a), gli studi sulle criticità ambientali a cui sono soggetti i territori di montagna, anche connesse all'abbandono agrario (Macdonalda, et al., 2000; Gellrich, et al., 2004; Conte, Fegazzi, 2014), - e tra questi quelli che si occupano della bioregione mediterranea (FAO, 2014a; ISPRA, 2017; ISPRA, 2017; 2018; Migliorini, et al., 2018, Wolgemuth, et al., 2010, ecc.) - e gli studi sulla storia del cambiamento agrario nelle regioni di interesse (Bevilacqua, 2012; De Benedictis, 2008; Pazzagli, Bonini, 2018; Herrero, Soto e Molina, 2010; Grupo de Estudios de Historia Rural, 1994).

Nel seguito di questo capitolo verranno approfonditi i risultati di questa ricerca relativamente ad obiettivi ed ipotesi precedentemente riassunti, ed anche, alcuni nuovi interrogativi emersi nello svolgersi del lavoro. Nella prima parte si darà spazio alla dimensione territoriale, e la declinazione della ruralità nei territori di studio. In seguito, si approfondiranno il processo di soggettivazione e le pratiche neocontadine; poi verranno svolte delle considerazioni relative all'approccio metodologico dell'analisi empirica, al ruolo e le prospettive delle politiche pubbliche, ed a nuovi interrogativi emersi durante il lavoro.

Nella ricostruzione dei contesti nazionali e regionali -Andalusia (Spagna) e Sicilia (Italia) - si è visto come tanto la disattivazione e la senilizzazione in agricoltura, come anche i processi di spopolamento e di *shrinking*, siano problematiche rilevanti (Noguera, Ortega-Reig, et al., 2017; Corpus, 2019; Commissione Europea, 2017; Borghi, 2017). In particolare nelle aree di montagna della regione mediterranea, dove la modernizzazione e la modernizzazione agraria sono state sinonimo di marginalizzazione agraria (Strijker, 2015; Debarbieux e Gilles, 2015; Debarbieux e Rudaz, 2015; Conte, Fegazzi, 2015) e di un esasperato esodo (Mcniel, 1993; Collantes Gutierrez, 2001; Collantes, Pinilla, 2004; Gloersen, Price e Perlik, 2004; Corpus, 2019, Bevilacqua, 2012), si è deciso che per comprenderne possibili prospettive contingenti e future si dovessero indagare sia le caratteristiche

delle politiche che le hanno normate e rappresentate, che i grandi cambiamenti socio-demografici ed economici in campo agrario. Per quanto entrambi i contesti nazionali abbiano avuto una produzione di politiche pubbliche dedicate alla montagna consistente, e maggiore rispetto ad altri paesi d'Europa (Schuler, et. al, 2004), le categorie politiche e analitiche disponibili, seppur utili ad interpretare alcune delle circostanze che le montagne di queste regioni stanno sperimentando, come ad esempio lo *shrinking* (Corpus, 2019) e le Aree Interne (Meloni, 2015; Mantino, Lucatelli, 2016), come anche le categorie legate alle rivendicazioni politiche contro lo spopolamento delle aree rurali (ad esempio *España Vacía*), si concentrano principalmente sugli aspetti sociali dei fenomeni (disoccupazione, infrastrutture, mancanza di servizi, spopolamento). Tale focus non permette di cogliere la complessità della crisi ecologica connessa all'abbandono agrario di cui questi territori stanno facendo esperienza, ed il nesso stretto tra questa, le criticità sociali, ed il processo di ricontadinizzazione. Si è osservato come l'Andalusia e la Sicilia, da almeno tre secoli all'interno del mercato agricolo internazionale, producono in situazioni di concentrazione aziendale e basate su forme di lavoro agricolo proletarizzato (i latifondi). Le dinamiche di concentrazione e specializzazione si sono inacutite con l'integrazione al mercato agricolo europeo, contemporaneamente ai cambiamenti agrari inscrivibili alla modernizzazione agraria. In entrambe le regioni è stato prodotto così un "esuberato" di manodopera conseguente al processo di industrializzazione dell'agricoltura, che ha generato un forte flusso emigratorio. Si è visto inoltre come quest'ultimo si è interposto e ha contenuto l'esordire di una questione contadina e della terra, che in diversa forma continua ad essere rievocata nelle rivendicazioni e nelle politiche contemporanee (le rivendicazioni sindacali in Andalusia, e le politiche di redistribuzione *via* privatizzazione della terra, come anche il dibattito sugli usi civici, in Sicilia). Se nel caso dell'Andalusia la questione agraria come questione della terra in montagna è stata rivista in chiave intersettoriale attraverso politiche di gestione forestale connesse alle pratiche agricole sostenibili ed all'occupazione agricola (Herrero, Soto, Molina, 2010), e esiste un dibattito vivido sull'attuale necessità di una riforma agraria, in Sicilia tale questione viene interpretata all'interno del quadro del paradigma neorurale proposto dall'OCSE (Horlings e Masden, 2014), dove questo viene supportato attraverso politiche nazionali e locali, e vuole sostenere forme imprenditoriali di agricoltura accesso privatistico alla terra. Una lettura storica dei processi di cambiamento agrario delle regioni in cui si situa il fenomeno ha permesso di rendere visibile anche il processo di doppia marginalizzazione esperito dai territori studiati. La montagna del "meridione d'Europa", come si è visto nei casi considerati in Andalusia e Sicilia, oltre ad essere stata inquadrata come margine rispetto alle pianure sottostanti attraverso il già menzionato processo di marginalizzazione agraria, vive una doppia marginalità, o si potrebbe anche dire che è "Sud nel Sud". Sud nell'"accezione struttural-funzionalista" (Cassano, 2009), ovvero periferia da sfruttare anche in termini agrari, attraverso la perpetuazione del latifondo storico, le produzioni per l'esportazione, la fornitura e ricezione di forza lavoro a basso costo. Allo stesso tempo, Sud come "paradigma dell'autonomia" (Cassano, 2009) dove, per una storia che si è paradossalmente guadagnata uno spazio in parte dimenticato dall'omologazione della modernizzazione, si possono sperimentare stili di vita diversi nei campi dell'equilibrio tra tempo di vita e lavoro, produzione e riproduzione, innovazione e resistenza. Nella contemporaneità, queste due accezioni di Sud si ibridano, ad esempio quando la specificità diventa attrattività per migrazioni volontarie (gli *amenity migrants*, per esempio) e la proposta di nuovi stili di vita, dove attori esterni si inseriscono in cicli di patrimonializzazione (e mercificazione) appropriandosi delle risorse dei territori (ad esempio nel caso dell'Alpujarras, dove il mercato fondiario è influenzato dagli acquisti di cittadini del nord Europa di terreni per fini residenziali o di seconda casa), o quando la produzione agroalimentare di qualità e la valorizzazione degli ecosistemi

e dei paesaggi agrari tradizionali diventa la moneta di scambio nel mercato internazionale, interessato oggi alle “coerenze strutturate” e alle “identità territoriali omologanti” (Harvey, 2018) attraverso cui i territori guadagnano la loro visibilità e valore nei mercati di beni e servizi, come il turismo ed i prodotti tipici²⁹¹. Nei territori di montagna considerati in questo studio (le Madonie in Sicilia e il Valle di Lecrin e le Alpujarras in Andalusia), gli obiettivi di sviluppo rurale sostenibile vengono inquadrati sia attraverso politiche di conservazione ambientale che all’interno degli aiuti europei per compensare le pratiche dell’agricoltura di montagna. I territori risultano, sia in termini sociali che strutturali, a partire da come si articolano al loro interno le diverse accezioni della ruralità (Clocke, 2006), più o meno ospitali ai processi di neocontadinizzazione, poiché eventualmente le dinamiche socio-ecologiche e strutturali che si presentano lasciano spazi aperti alle pratiche di coproduzione. Rispetto a questo si può affermare che, da un lato le neoruralità che praticano agricoltura contadina si situano in paesaggi di ruralità multiple, infatti queste in quanto parte di un processo di “costruzione dello spazio” (Lefebvre, 1974; Stewardt, 1992) rurale, si collocano in uno spazio sociale dove una ruralità si sovrappone e coesiste con un’altra. Dall’altro, le diverse articolazioni di questa molteplicità creano condizioni di maggiore inclusione e/o esclusione rispetto alle ruralità “altre”, tra le quali quelle neocontadine. In particolare, queste condizioni sembrano giocare principalmente su tre piani: il mercato fondiario e la competizione per l’uso di suolo; la persistenza di pratiche di ruralità contadina e quindi la possibilità di inclusione ed innovazione nelle pratiche locali e nello spazio della coproduzione; e le politiche locali come strumento di insediamento e/o di radicamento nel territorio per i neocontadini. Esemplificativi di queste osservazioni sono risultate le differenze emerse nella percezione dei casi del “valore” della terra tra il contesto andaluso e siciliano, dove nel primo, per la specializzazione dell’economia nel turismo e nelle seconde residenze, acquistare la terra a scopi agricoli non è più considerato possibile; altro esempio emerso sono le pratiche di valorizzazione della biodiversità e trasmissione del sapere fra i contadini locali ed i neorurali (ad esempio nelle reti Slow Food, e nell’ambito della gestione collettiva dell’acqua soprattutto in Alpujarras, Lecrin e nelle Madonie), che possono avvenire solo nei casi in cui permane nelle campagne una ruralità contadina che può trasmettere questi saperi; infine, è risultato differenziale l’uso delle politiche locali per l’accesso alle risorse, poco presente nei casi andalusi e più consistente nel caso siciliano, dove il processo di neocontadinizzazione nella prospettiva dei suoi protagonisti è più affine alla prospettiva della neoruralità proposta dal quadro politico e socio-economico dello sviluppo rurale.

Elementi fondanti della composizione di questi territori –le terre agricole e gli immobili abbandonati, i boschi, i saperi degli anziani contadini custodi della memoria bioculturale, la diversità genetica – sono gli spazi “di vuoto” (Cognard, 2006; Viazzo, Zanini, 2014) dove i neocontadini si inseriscono, più o meno temporaneamente, e sviluppano forme di utilizzo e valorizzazione di queste risorse. Allo stesso tempo, in questi territori, la diversificazione delle attività e la multifunzionalità a cui questo stile neocontadino di agricoltura propende, permettono lo sviluppo di attività economiche che lasciano spazio e alimentano una cultura di cura dei beni comuni. Dai casi si è potuto vedere inoltre che i soggetti della ricontadinizzazione sono effettivamente portatori di innovazioni e retroinnovazioni (Stuiver, 2006). Queste si esprimono nell’ambito delle tecniche agricole, sia nella gestione dell’agrobiodiversità in quanto pianificazione dei sistemi di interazione ecologica tra specie, che in altri aspetti della lotta per l’autonomia, ad esempio nella sperimentazione di preparati organici per la gestione di parassiti e batteri (come osservato in Hortigas e Valle y Vega in Andalusia, Porto

²⁹¹ Come riportato nel capitolo comparativo relativamente ai territori in Andalusia, par.7.1.1.

di Terra e Pura Vita in Sicilia, ecc.) ed anche nelle pratiche di lavorazione a basso uso di combustibile fossile (ad esempio in Andalusia l'uso della *bicicleta* in Tierra de Murtiga e in Hortigas, come anche l'uso della trazione animale per le lavorazioni agricole in Hortigas e Valle e Vega). Forme di innovazione si osservano anche nell'interpretazione ed organizzazione dell'attività agricola (ad esempio la diversità delle forme giuridiche e le proposte di organizzazioni informali, l'articolazione specifica del cooperativismo alimentare in Andalusia), e nella specifica declinazione della multifunzionalità (in termini della diversità di reti e attività che connettono all'unità di produzione agricola, e delle caratteristiche specifiche che il carattere multifunzionale assume quando l'interazione fra unità di produzione e funzioni ed attività che da questa si svolgono vengono definiti non all'interno di una vera e propria azienda agricola, ma in progetti più ibridi, a volte parzialmente formalizzati, e pensati alla loro origine per ospitare attività diversificare e generare interazioni tra queste (ad esempio in Sicilia nei casi di Pura Vita, Porto di Terra e Petraviva, ed in Andalusia nei casi di Las Guindas e Las Torcas).

Le tendenze idealtipiche identificate da van der Ploeg (2018) come tipiche dei nuovi contadini sono espressione dei soggetti interrogati nei casi studio di questo lavoro di ricerca empirica. Allo stesso tempo, l'osservazione dei casi studio ha messo in evidenza le difficoltà che il processo di ricontadinizzazione e la sua diffusione incontrano nel consolidarsi, in entrambi i contesti regionali. Gli ostacoli principali riscontrati consistono, da un lato, nelle difficoltà di risparmio affrontate dalla generazione dei giovani coinvolti nel processo di neocontadinizzazione - che si rafforzano quando ci sono conflitti per l'uso di suolo che influenzano il mercato fondiario - e quindi la limitata possibilità che questo avvenga con caratteristiche di inclusività del processo attraverso modalità organizzative individuali; dall'altro lato, nelle difficoltà di integrazione ed inserimento nelle reti sociali locali, come anche nel sistema locale del cibo. Le soluzioni trovate nelle esperienze di neocontadinizzazione sono forme temporanee e demonetizzate di accesso alla terra da un lato, e dall'altro, lo sviluppo di sistemi del cibo su reti più ampie di quelle territoriali, come il mercato di nicchia di cittadini sensibili alle questioni ambientali ed all'agroecologia, o anche, più distanti in altre aree dello Stato o d'Europa.

Studiare la forma di accesso alle risorse ha arricchito in maniera particolare lo studio dei processi di neocontadinazione. Nell'accesso alle risorse economiche, i casi rispondo in misura diversa alle specificità dell'idealtipo di nuovo contadino esposte da van der Ploeg (2018) - non investire sulla base di crediti privati ma piuttosto risparmi personali, alto investimento di capitale lavoro, pluriattività e cooperazione. L'accesso a circostanze di debito e credito, osservato in diversi casi, avviene non in fase costitutiva e comporta una riduzione dell'*agency* percepita da parte dei soggetti. Inoltre, come già spiegato in fase di analisi comparativa, la neocontadinizzazione assume caratteristiche diverse se questa è portata avanti da attori del territorio o nuovi abitanti²⁹². In generale, la "lotta per l'autonomia" insita nelle pratiche neocontadine è un orizzonte nella neocontadinizzazione a volte più vicino o più lontano, in molti dei casi cercato nel campo del processo produttivo, altre volte nell'aspetto della relazione con il mercato, attraverso sistemi di produzione e consumo collettivi (nei sistemi cooperativi), a volte, nell'autonomia dai sistemi finanziari (attraverso banche con principi etici e *crowdfunding*), a volte, nella rottura da una traiettoria emigratoria e la possibilità di rimanere legati al proprio territorio, sulle Madonie). Rispetto al tema dell'accesso alle risorse emergono elementi di diversità fra i due contesti. In Sicilia le reti familiari ed i legami forti risultano importanti nel

²⁹² Vedi par. 7.1.2.

reperimento di risorse economiche (ad esempio i risparmi famigliari -Pura Vita-, prestito di terra o macchinari -I Carusi-, appoggio finanziario per l'accesso al credito -I Colori del Sole-) ma anche nell'accesso alle politiche locali. L'azione dei Gruppi di Azione Locale risponde alla necessità dei neocontadini, sia che abbiamo legami forti all'interno del territorio (nel caso dei Carusi e in quello di Petraviva), sia nel caso in cui siano giunti nel territorio a seguito di un percorso migratorio (Nel caso dei Colori del Sole e nel caso di Pura Vita); si inseriscono in questo panorama di pratiche di accesso alle risorse sulle Madonie i sistemi di credito privati ispirati a principi etici (vedasi il ruolo di Banca Etica sia nel caso dei Colori del Sole che di Pura Vita). Sempre nel contesto delle Madonie, in più di un caso si è visto il ricorso alle politiche europee di sviluppo rurale (vedasi il ricorso alle politiche di primo insediamento in agricoltura nel caso di Pura Vita, dei Carusi e dei Colori del Sole). In Andalusia invece, oltre ai risparmi personali, incidono le forme di finanziamento collettivo sviluppate all'interno dei modelli di produzione "tipo CSA" (nel caso di Hortigas), che sono una specificità di questo contesto per l'implicazione e l'efficacia che i soggetti che consumano hanno nel funzionamento e nella sostenibilità economica del progetto di produzione alimentare neocontadino. Oltre questo elemento, che vede in Andalusia l'azione collettiva alimentare una maggiore autonomia dai sistemi bancari, la cooperazione con reti di guardiani dei semi come quella della *Red de Semillas Andalusia*, o con cooperative di produzione di energia, rende la lotta per l'autonomia più "ampia", nel senso in cui riesce a comprendere più risorse alla base del processo produttivo; questo avviene perché l'agricoltura contadina in Andalusia, diversamente che in Sicilia, è inquadrata dagli attori neorurali nella lotta per la sovranità alimentare, e nella categoria di agroecologia, così che riesce a sviluppare reti di cooperazione efficaci con altri soggetti che praticano forme alternative di produzione e consumo. In entrambi i contesti l'accesso alla conoscenza è mediato dall'esperienza tra pari, riconosciuti come neocontadini, dalle reti globali e dalla formazione organizzata da enti privati. Principalmente nel caso siciliano, anche da uno scambio di conoscenze intergenerazionali. Quest'ultimo elemento è dovuto alla presenza nel contesto siciliano di forme di cooperazione fra i produttori come Slow Food che connettono neorurali e agricoltori locali attorno alle pratiche di coproduzione, diversamente dal contesto andaluso dove le forme di cooperazione economica sembrano svilupparsi principalmente tra neorurali. Relativamente alle reti di cooperazione territoriali ed agli attori che coadiuvano il processo di neocontadinizzazione, in entrambi i contesti si è visto comparire il ruolo di istituti pubblici di ricerca scientifica, ma in forma diversa. Da una prima analisi del tema, che necessita di ulteriori approfondimenti, si è osservato da un lato (ad esempio in Sicilia con i Carusi), l'apporto dell'università ha luogo inizialmente attraverso il ruolo assunto dai ricercatori di formatori di neocontadini, e l'università subentra come uno degli attori della cooperazione *multistakeholders* organizzata nel campo dello sviluppo locale. Nel caso dei casi andalusi dove si è vista una collaborazione (Hortigas, Tierra de Murtiga), il rapporto è di tipo diretto in un duplice senso. Da un lato le unità di produzione strutturano rapporti diretti con le università e subentrano ai percorsi formativi università come luoghi di apprendimento (Hortigas), dall'altro, subentrano anche come casi studio in una relazione di scambio di obiettivi di ricerca, o attraverso il coinvolgimento di questi in progetti di ricerca azione partecipati, o attraverso la loro partecipazione a momenti di studio collettivo (ad esempio come invitati a congressi, corsi o eventi di studio). Risulta da approfondire se questo diverso coinvolgimento dipende dagli approcci scientifici dominanti nelle reti sociali di ricerca scientifica, vista la presenza solo in Andalusia di gruppi di ricerca in agroecologia – quale teoria critica basata su approcci partecipativi (van der ploeg, 2012) - o da altre ragioni.

Un ulteriore elemento che è emerso è che il processo di soggettivazione che si trovano ad esperire i soggetti interrogati nei casi studio è legato a diversi aspetti e definizioni del processo di patrimonializzazione. Si tratta di processi di patrimonializzazione del territorio nel momento in cui viene “idealizzato” il contesto naturale (Vaccaro, Beltran, 2010) in cui si situa la vita neocontadina, considerandolo un “paradiso” da custodire e difendere. Ciò avviene anche quando, come in alcuni casi andalusi, si ritiene che la propria pratica sociale nel territorio sia una pratica di resistenza al sistema neoliberale, e il territorio viene idealizzato e innalzato a teatro della “radical rurality” (Halfacree, 2007; Wilburn, 2014). Questo viene alimentato anche dalla connettività delle reti agroecologiche nel territorio regionale che, come soggetto più collettivo ed in dialogo con altre rivendicazioni politiche, assume legittimazione politica. Si tratta anche, però, di un processo “patrimonializzazione territoriale” (Poli, 2015), con diversi gradi di mercificazione, visibili quando vengono costruite connessioni nuove che permettono di valorizzare pratiche (ad esempio tecniche agricole, norme di gestione delle risorse) e beni comuni (ad esempio semi e/o saperi) a rischio, attraverso i mercati. La montagna viene narrata dai soggetti come una natura eccezionale e particolarmente “selvaggia”, come alle origini della generazione della categoria di montagna nella società occidentale (Debarbieu, Rudaz, 2015) ed i neocontadini interpretano il loro ruolo all’interno di questa rappresentazione. Allo stesso tempo questi soggetti, che operano in una ruralità marcata dalle iperconnessioni (ad esempio individuo/reti, città/campagna, locale/globale), generano nel loro ruolo di “stranieri” (Simmel, 1984), spazi di “interstizio” (Trimano, 2014) tra diverse dimensioni della ruralità, attraverso i mercati, le innovazioni e le reti sociali che mobilitano. Già Ramella (2013) aveva notato come il ruolo dello straniero di Simmel (1984) nell’innovazione economica si sviluppa su due dimensioni: In primo luogo, la “dimensione socio-normativa”, dove lo straniero si sente meno soggetto e vincolato dalle norme sociali vigenti, ed in secondo luogo la “dimensione sociocognitiva”, ovvero, la dimensione di collocazione fra più mondi che gli permette di costruire legami fra gli stessi (Ramella, 2013, p.37). Nel lavoro di ricerca si osserva che, il fatto di essere neorurali, nel momento in cui si sono avute esperienze di vita in altri contesti territoriali oltre quello dove si lavora, rende ai soggetti la circostanza della vita nei contesti territoriali dei piccoli comuni “meno stretta”. Questa percezione si basa sul fatto che la comunità locale non è l’unica rete sociale di riferimento del soggetto, che avrà anche, ad esempio, legami in città, con le reti costruite all’università o nel luogo di provenienza, o in luoghi in cui ha precedentemente vissuto. Questa differenza di percezione, che si potrebbe anche dire di “libertà sociale relativa”, è stata notata anche in relazione a quelle pratiche economiche in cui si muovono alcuni dei casi studio in quella che è definibile *zona grigia* dell’economia, ad esempio l’utilizzo di strategie non “convenzionali” per commercializzare i loro prodotti, innovazioni riguardo alle figure giuridiche da usare per l’attività economica, o le decisioni che si assumono rispetto alla divisione del lavoro all’interno dell’unità di produzione. In questo senso, apportano innovazioni di processo ai modelli economici del sistema del cibo. In particolare, i neorurali che migrano nel territorio di insediamento sono nella condizione di assumere il ruolo nell’economia e nel processo di innovazione economica degli *stranieri* di Simmel (1984). Questi infatti, in quanto *stranieri*, hanno “tra le mani” qualcosa che in questa fase della ruralità contemporanea, marcata dal concetto di sostenibilità, ha assunto una grande importanza simbolica e culturale, ed anche economica, ovvero il cibo di qualità e la *custodia dei commons*.

Condividono questi *stranieri* dello studio, la percezione di essere parte dei meccanismi di riproduzione delle risorse naturali, che incontrano nella fattispecie, mentre si trovano ad interpretare il lavoro contadino; questo avviene in un’epoca storica in cui l’epistemologia della crescita come

logica della produzione agroalimentare è già erede delle sue aberrazioni storiche, come l'influenza nei cambiamenti ambientali (Fassio, Tecco, 2018; Ciccarese e Detti, 2019), nei conflitti ambientali e sociali (Patel, 2007; 2013; Toledo, Molina, 2007). Il senso di *custodia* è stato interpretato a partire dalle attitudini assunte dai soggetti nella gestione delle unità di produzione o nelle reti di cooperazione in cui sono coinvolti, dall'espressa responsabilità dell'umano nel ridurre il proprio impatto ambientale, e produrre anche per altri soggetti, cibo "buono", o nella volontà di dare un "contributo" al territorio. Mentre da un lato in tutti i casi si riscontra il senso dell'abitare nei territori attraverso il proprio posizionamento nel ruolo sociale del custode, il sentire di abitarci in forma permanente per i neocontadini interrogati in questo lavoro dipende dalle forme di accesso alle risorse (specialmente alla terra ma in alcuni casi anche alla casa). Dipende dalla presenza di un orizzonte abbastanza stabile e lungo da poter pianificare, e immaginare nel corso del tempo, a cui coloro che hanno garantito accessi temporanei alle risorse non possono riferirsi. La questione dell'accesso alle risorse, infatti, emerge come una nuova questione tangibile del cambiamento agrario per i processi di neocontadinizzazione. È una questione da affrontare per permette a questi soggetti di immaginare una traiettoria di vita nel lungo termine; si tratta di poter "pensare al futuro" mentre si lavora al presente, tensione essenziale quando si progetta un agroecosistema i cui processi ecologici si basano su interazioni tra specie che hanno tempi diversi e molti di questi almeno decennali. Per la difficoltà di programmare nel lungo termine, la maggior parte delle esperienze dei casi studio produce esclusivamente ortive e officinali, che sono tipi di coltivazione che danno i frutti dopo poco tempo (uno o due anni). A partire dall'osservazione dell'impegno che queste soggettività pongono e propongono come forma dell'abitare risuonano le riflessioni di Barbera, Negri e Salento (2018) in proposito ad una visione della cittadinanza nei territori che parte dalla difesa e la *governance* dei beni comuni. Nel momento in cui ci si confronta con delle "identità insorgenti", la cui costruzione identitaria è basata sulla difesa dei beni comuni, risulta interessante ripensare e valorizzare il senso di cittadinanza non tanto come un aspetto basato su caratteristiche ascritte, come ad esempio il luogo di nascita o la residenza, ma piuttosto acquisito sulla base della "*performance*" di cittadinanza attiva nella cura del comune (Negri, Barbera, Salento, 2018). Riconoscere nuove forme di cittadinanza ai neorurali per il lavoro rispetto ai *commons* potrebbe avere degli interessanti riscontri in termini di come, la ricomposizione sociale nei territori di montagna, può avere ricadute positive sulla cura del territorio. Questo può essere particolarmente interessante, anche relativamente ad aree in via di spopolamento dove, come sottolineato da Carrosio (2019) per le aree interne in Italia, i migranti extra europei possono avere, come migranti economici, interesse a vivere le aree di montagna e per i quali riflettere sui diritti di cittadinanza è essenziale. Berg già nella rivista che curava negli anni Settanta (a cura di Moretti, 2016) parlava di "ri-abitare" i luoghi, ovvero, di trasformare l'idea dell'abitare verso un senso di insediamento umano, basato e organizzato sull'idea di cura dei beni comuni.

Alcuni ulteriori risultati interessanti sono emersi relativamente allo studio delle forme di commercializzazione della produzione. In tutti i casi ma in misure diverse, il modello di produzione è in parte anche basato sull'autoconsumo, ma non solo. Le caratteristiche che assumono i prodotti che vengono commercializzati sono diverse e spesso giovani di valori positivi. Buone, saporite, locali, curiose, sono caratteristiche che assumono i prodotti del lavoro di queste unità di produzione. I mercati diversi in cui si è osservata la commercializzazione, tutti ad un alto livello di disintermediazione (mercati locali collettivi, cooperative di produzione e consumo, piccole botteghe consorziate, GAS, CSA, vendita nell'unità di produzione, ristoranti ecc.), permettono nella maggior parte dei casi ai soggetti di raccontare personalmente il lavoro ed i prodotti, di renderli "speciali"

perché in questi è contenuto il valore dello sforzo per sviluppare un modello di produzione più “giusto”²⁹³. Se però nelle cooperative di produzione e consumo come in Andalusia questa specialità connota una comunità precisa che la consuma, nei casi in Sicilia, i soggetti non si appoggiano a hanno strutture stabili tra i gruppi di consumatori, e questo lavoro di narrazione va costantemente fatto per riuscire a mantenere canali di mercato attivi. Le unità di produzione diventano spazi sociali e centri di conoscenza, perché si collocano come nodi di reti sociali, come quelle dell’agroecologia e della sostenibilità, che valorizzano le conoscenze contadine e le pratiche di gestione dell’ecosistema ed anche dove i “cittadini” possono praticare il desiderio di stili di vita “più contadina”. Ed in queste unità di produzione, che sono interstizi nei linguaggi e nelle pratiche fra rappresentazioni di ruralità, anche i soggetti più urbanizzati possono sentirsi “a casa”, sperimentare, apprendere, sperimentarsi.

Si possono pensare i neorurali neocontadini nel quadro schematico e analitico proposto da Stevenson et al. (2007), che inquadra le pratiche di produzione e consumo nell’ambito delle pratiche dei sistemi agroalimentari alternativi che, in maniere diverse, si oppongono all’insostenibilità del sistema agroalimentare neoliberale. Questa analisi mostra tre profili tra loro complementari: i “guerrieri” (*warriors*), la cui strategia di resistenza è quella della protesta, del dare visibilità all’ingiustizia; i “costruttori” (*builders*), coloro che producono alternative attraverso iniziative e sperimentazioni economiche nel sistema agroalimentare; ed infine i “tessitori” (*weaver*), coloro che sviluppano strategie politiche connettendo i guerrieri a coloro che costruiscono. Nei casi considerati, le neoruralità neocontadine sono tutte, in misura diversa, *builders*, perché operano sul livello del sistema produttivo, generando delle alternative concrete attraverso le pratiche quotidiane di produzione che tendono all’agricoltura contadina. Inoltre, rispetto ai sistemi di cooperazione che i diversi casi creano con altre realtà della società civile e dei movimenti politici, riescono ad occupare anche le altre posizioni che oscillano tra quella dei *warriors* e quella dei *weaver*. Esempi di questi ruoli sono stati osservati durante la ricerca delle forme in cui le pratiche dei soggetti si inseriscono e diventano fonte di dibattito nel mondo sociale della programmazione delle politiche locali e nazionali (nelle madonie), e negli ambienti della ricerca scientifica (in Andalusia), o della battaglia sulle norme di produzione e commercializzazione (Sierra di Aracena); quando si intersecano con reti di cura dei beni comuni, come quelle della difesa e valorizzazione di sementi autoctone (in entrambi i contesti); nelle collaborazioni fra le cooperative di produzione di energia sostenibile, o nell’assunzione di posizioni politiche nelle rivendicazioni sociali territoriali (in Andalusia). È in queste cooperazioni assunte nello svolgimento del ruolo di *weavers* che la ricontadinizzazione interpreta il suo potenziale di ricostruzione della rappresentazione del territorio, attraverso il senso dell’agroecologia politica radicale, e si propone come progetto di trasformazione sociale e territoriale dove la gestione delle risorse è più collettiva.

Svantaggio (*Less favoured areas*, 1975), margine, periferia (*inner peripheries*, Corpus, Noguera, 2004 Noguera, Ortega-Reig, et al., 2017, Commissione Europea, 2007; RRN, 2001), sono alcuni degli appellativi che le categorie interpretative delle politiche europee e nazionali hanno utilizzato per descrivere le montagne e ivi situarvisi la loro produzione agraria, al margine di un modello produttivo incentrato sull’integrazione dei mercati e il paradigma della crescita. Le politiche di conservazione ambientale hanno poi influito sulla rappresentazione dei territori di montagna come autentici e a rischio (Vaccaro, Beltran, 2010). Nella svolta delle linee di indirizzo internazionale (FAO, 2014a,

²⁹³ *Buono, pulito e giusto* sono termini usati come slogan identificativo del movimento Slow food in Italia.

ONU, 21/12/2016), e delle politiche europee dei primi anni 2000 verso un approccio compensativo all'agricoltura di montagna, si riconosce il suo contributo alla preservazione degli ecosistemi ed alla custodia di risorse fondamentali per il pianeta (Secondo Debarbieux e Rudaz, 2010; Debarbieux e Price 2012, Dematteis, 2013). Tuttavia, sebbene sia riconosciuto nelle linee di indirizzo della FAO che è l'agricoltura di piccola scala e familiare che meglio assolve il ruolo di preservazione degli agroecosistemi di montagna (FAO, 2014a), la traduzione nelle politiche europee, nazionali e locali al suo sostegno non è ancora un percorso integrato. Come emerso dai casi, alcuni modelli di organizzazione e produzione più contadini (e meno imprenditoriali, cfr Ploeg, 2008; 2018) stentano a trovare uno spazio nelle politiche disponibili per l'insediamento agrario. Allo stesso tempo, l'"uso" della terra di montagna, è indirizzato ad oggi, come osservato nei contesti di ricerca, sia dalle politiche di conservazione ambientale, che dal mercato fondiario, che attraverso processi di patrimonializzazione, come l'uso iperproduttivo o post produttivo, e depatrimonializzazione. L'uso del concetto di depatrimonializzazione si riferisce al cosiddetto "abbandono" della terra connesso alla deagrarizzazione, di cui si è parlato durante la ricerca, che comporta anche una riduzione del valore attribuito alla terra sulla base di un mancato riconoscimento della sua utilità sociale. Nel contesto contemporaneo di crisi ecologica e sociale dei territori, rurali e non, le politiche sulla montagna e sull'agricoltura di montagna non possono essere slegate dalle decisioni politiche sulla gestione e distribuzione fondiaria. Se si ambisce a pensare un abitare in armonia con la preservazione del patrimonio culturale ed ecologico che questi territori portano con sé, questa ambizione può essere sostenute attraverso politiche pubbliche di regolazione del mercato e dell'uso di suolo, e dell'accesso alle risorse economiche, che offrano nuove prospettive e spazi di azione all'agricoltura neocontadina di piccola scala. Nella montagna mediterranea contemporanea servono abitanti e custodi, ed il supporto attivo di modelli di uso di suolo, di produzione ed insediamento, che diano a questi spazio di agibilità. Se ai tempi della formulazione della questione agraria e della specificità che questa assunse nei Sud (ad esempio Mottura, Pugliese, 1976; Marino, 2003 per l'Italia e Herrera, Molina, Soto, 2010, Molina et al., 2018; Sauzon, 2015 per la Spagna) si depotenziò la cultura contadina ed il modello socioeconomico a questa connessa, oggi, in un'epoca di più forte coscienza ecologica e di politiche intersettoriali, la questione agraria può essere ripensata ed riconnessa ai luoghi, facendo di questi una lettura socio-ecologica, e ripensando di conseguenza il tema dell'abitare i luoghi in spopolamento. Dalle strategie per conseguire il diritto d'uso delle risorse sperimentate all'interno dei casi studio, basate su diverse pratiche di economia demonetizzata (comodato d'uso gratuito, scambio di lavoro, scambio di prodotti), si può trarre ispirazione per riflettere su nuove forme di abitare. Tuttavia, se questi territori cercassero nuovi e duraturi sistemi di *governance* delle risorse che tutelino i beni comuni, risulta utile riflettere su delle forme che tutelino e garantiscano la stabilità delle unità di produzione nel corso del tempo. Se l'unica forma di accesso è l'accesso privato, questo non garantisce che le forme di abitare legate alla cura dei beni comuni siano quelle che occupino "lo spazio dell'abbandono"; diversamente infatti, se occupare lo spazio dell'abbandono. Se l'accesso si basa esclusivamente sul potere di acquisto dei soggetti ed il paesaggio rurale è quindi nuovamente affidato alle forme di regolazione del mercato, le traiettorie dei territori rurali e di trasformazione della loro ruralità potrebbero volgere indiscriminatamente verso territori post produttivi o della nuova ruralità. Come abbiamo visto nel caso del Alpujarra una ruralità basata sulle seconde case e specializzata nel turismo, non risolve le problematiche socio ecologiche urgenti che abbiamo cercato di guardare in questo lavoro (gestione della biodiversità, del paesaggio, prevenzione dei rischi ambientali). Inoltre, la terra non è l'unica risorsa sulla quale riflettere perché il processo di ricontadinizzazione generi e si connetta a nuove relazioni virtuose tra le risorse e gli attori del

territorio. Se, come abbiamo visto, le risorse disponibili per operare nell'ambito della piccola scala (nell'ambito del miglioramento dell'efficienza del processo produttivo permanendo nello stile d'agricoltura di piccola scala e ad alto capitale lavoro) non sono considerate sufficienti dai neocontadini, risulta di interesse del territorio supportare strutture di connessione tra un'unità ed un'altra, come anche, tra un sistema del sapere ed un altro. I sistemi locali del cibo potrebbero supportare maggiormente il fatto che, al lavoro operato nell'unità di produzione si connetta un circuito economico che generi valore all'interno del territorio, e che il processo di valorizzazione economica del prodotto avvenga in regimi di prossimità. Inoltre, come si è osservato, le infrastrutture normative per la circolazione dei prodotti nel mercato locale sono poche, e si appoggiano spesso ad usi della cultura locale del cibo; i sistemi del cibo contemporanei e le politiche del cibo potrebbero prendere maggiore spunto dalle strategie locali che attuano gli attori dei territori. Infine, come si è osservato, non si tratta esclusivamente di infrastrutture fisico normative, ma anche di infrastrutture sociali, come le reti di politica locale decentrate, attivabili nell'ambito della programmazione allo sviluppo locale, che diventano spazi di incontro fra i diversi attori del territorio, neorurali ed altri soggetti pubblici e privati, e fra le risorse che i diversi soggetti controllano. In queste reti, appare che si potrebbe fornire maggiore attenzione all'inclusione ed alla mediazione della diversità culturale che questi processi di ricomposizione sociale mettono in gioco, per far sì che si fortifichino i legami di fiducia che i modelli di organizzazione basati sulla cura dei beni comuni necessitano. Le innovazioni apportate dai neorurali nuovi contadini, in quanto *stranieri*, si suggerisce vengano guardate come una sfida culturale per le politiche locali, dove il dialogo e la cooperazione economica tra i diversi abitanti che popolano e ripopolano questi territori, in ottica di una "patrimonializzazione territoriale" (Poli, 2015) si accompagna come processo di ricomposizione sociale della comunità degli abitanti. Inoltre, in queste politiche locali gioverebbe un senso di creatività nella governance di sistemi del cibo che contemplino le "economie diversificate" (Gibson-Graham, 2008) che in questi possono partecipare. Le politiche di sviluppo rurale che guardano ai sistemi locali del cibo (Forno, Maurano, 2016) potrebbero tenere in conto la creatività e dall'innovazione dirompente che le esperienze neocontadine producono nel territorio, ed anche, sostenere attraverso una compensazione (ad esempio l'accesso ai servizi di base o un reddito compensativo) le opere di riproduzione del paesaggio, operazione che il sistema dell'economia di mercato difficilmente può svolgere. La ratio dell'economia della crescita infatti, basata sul *hic et nunc*, oltre ad essere fallimentare da un punto di vista epistemologico rispetto al funzionamento fisico del pianeta (Toledo, Molina, 2015) ed ecologicamente (Fassio, Tecco, 2018), non può valorizzare la razionalità ecologica strutturata su un principio di futuro. In questa riflessione sulle politiche e l'intersectorialità delle stesse, rimane da esplorare il nesso proficuo nei processi di riattivazione dei territori di montagna, fra le politiche sociali e previdenziali e quelle agricole; quest'ultimo, elemento emerso nella comparazione tra i casi in Sicilia ed in Andalusia come elemento che influisce nella pianificazione delle unità di produzione (positivamente in Andalusia permettendo di ridurre la precarietà della vita neo contadina), potrebbe ricevere maggiori attenzioni nei prossimi studi, al fine di fornire suggerimenti ulteriori per politiche pubbliche più vicine alle necessità di questi contesti. In generale, attraverso il tema delle politiche, torna la relazione tridentica fra unità di produzione contadina, territorio e Stato. In questo senso il territorio riprende, all'epoca della globalizzazione, la funzione che, come diceva Bernstein (2009), le cooperative assolvevano nella visione chayanoviana di un'agricoltura contadina quale modo di produzione efficiente e da favorire. In proposito, rimane da approfondire in che forma i processi di decentramento e territorializzazione delle politiche pubbliche si situano in questa relazione tridentica.

Riguardo alla metodologia ed agli strumenti di ricerca utilizzati in questo lavoro si possono sottolineare ulteriori elementi di forza ed alcuni limiti che potrebbero essere affrontati e superati in successivi approfondimenti. Le conclusioni di questa tesi non ambiscono ad una riflessione complessiva su un modello di sviluppo, rispetto al quale si ribadisce la necessità di analisi situate nei territori di riferimento; si tratta invece di una riflessione nata da una determinata posizionalità nel processo di ricerca, su un preciso territorio, a partire dalle riflessioni ascoltate da uno spaccato dei suoi abitanti. Pochi soggetti, in territori che allo stesso tempo sperimentano processi di generazione di ruralità diverse in relazioni sincretiche tra loro (ad esempio post-produttiva, iperproduttiva ecc.). La decisione operata sui concetti che avrebbero descritto i casi studio (età, luogo di produzione, traiettoria di ingresso in agricoltura, e modello di produzione neocontadino), hanno permesso di rilevare e descrivere per i casi studio l'eterogeneità di modelli organizzativi connessi al fenomeno. Nelle sue premesse, lo studio voleva indagare soggetti protagonisti di un processo di ricontadinizzazione. Per raggiungere tale obiettivo, la scelta dei casi è stata quindi indirizzata verso soggetti attivi in reti agroalimentari alternative, poiché espressione di dinamiche che sono parte del processo di ricontadinizzazione, come la cooperazione locale e le pratiche di "approfondimento" (Meloni, Farinella, 2015). Per identificare i casi con queste caratteristiche sono stati valorizzati i dati raccolti tra i testimoni privilegiati ed attraverso le osservazioni delle attività e degli eventi delle reti alimentari alternative. Questa scelta di metodo ha comportato la selezione di soggettività già sensibili rispetto al tema del territorio e della sostenibilità. In questo senso, le conclusioni di questo lavoro rimangono legate alle analisi fatte all'interno di questo piccolo "mondo sociale", e tanto rimane da esplorare rispetto ad altri attori sociali che operano negli stessi territori nel processo di costruzione di nuove ruralità, le ragioni che li guidano, e l'impatto che hanno. Risulterebbe interessante arricchire questo ambito di ricerca con dati relativi a casi di "uscita" dai processi di ricontadinizzazione, indagandone le ragioni, ma anche di comparare il processo di neocontadinizzazione con processi di ricontadinizzazione portati avanti da figli di agricoltori e contadini. Ha influito nella costruzione dei risultati il fatto di selezionare i casi anche sulla base di una caratteristica anagrafica (<40 anni). Rispetto alla scelta della fascia di età, si ritiene che nelle ricerche future possa essere interessante utilizzare dati derivanti dall'analisi fra coorti di popolazione più piccole; si è notato infatti che alcuni bisogni legati ai consumi o alle forme di accedere alle risorse (terra, casa, diritti previdenziali e sociali, ecc.) cambiano fortemente all'interno di questa fascia all'età, e si modificano così gli esiti e le scelte nel modello di produzione. Si ritiene inoltre, che approfondire in futuro il ruolo degli anziani nei processi di trasformazione socio-ecologica dei territori, soprattutto dei territori con forti processi di invecchiamento della popolazione, possa arricchire i risultati delle ricerche sul tema. L'approccio etnografico che ha sostenuto il metodo dell'osservazione partecipante è stato utile tanto ad approfondire la descrizione dei contesti territoriali, a raccogliere testimonianze eterogenee che la fortificassero, e ad entrare in comunicazione con i soggetti intervistati e le motivazioni soggettive che muovevano le loro scelte e razionalità. Si è trattato di passare un tempo, che ha mimato nel processo di ricerca la struttura di una vita quotidiana (cfr. "impregnazione", Sardan, 1995), in ognuno dei territori di studio, riconoscere gli attori chiave, capire il funzionamento degli spazi economicamente e culturalmente significativi per il sistema agroalimentare locale e il registro linguistico che permettesse un dialogo aperto con i suoi testimoni. Importante è stato attraversare gli spazi di lavoro e le informazioni "sottili" che in questi circolavano, come le accortezze fornite allo spazio di lavoro per gli "attraversatori" esterni che si sono potute osservare (ad esempio le insegne per indicare le piante nel caso di Pura Vita), la risposta soggettiva alla fatica fisica, ai processi collettivi ecc. Si è trattato anche di uno sforzo di contatto con le reti agroalimentari alternative, di costruire relazioni di

fiducia che permettessero la partecipazione ad eventi ed attività lavorative delle stesse. L'uso del questionario OSALA come fonte, insieme agli studi di van der ploeg (2008; 2013; 2018) per la costruzione della griglia di intervista semi-strutturata, ha invece permesso di mantenere aperto lo sguardo interdisciplinare che necessita lo studio sulla sostenibilità e sul cambiamento agrario, e, seppur alcuni elementi di scienze agrarie ed ecologia sono stati solo accennati e non approfonditamente esplorati, la griglia ha permesso una struttura descrittiva dei casi studio che tenesse sempre in conto relazioni con il sistema locale (accesso alle risorse, collaborazioni e reti, mercati), tra l'umano, la natura e il vivente (tecniche produttive, relazioni con la biodiversità coltivata e non) e con elementi soggettivi (elementi della storia personale che hanno preceduto l'attività agraria, organizzazione interna del lavoro, ecc.). Utile risulterebbe nelle future ricerche sul tema, per migliorare la profondità dei dati di ogni aspetto considerato (tecniche produttive, diversità genetica, questioni di genere e ambientali, studio delle politiche pubbliche ecc.), un lavoro di ricerca di gruppo in cui sono coinvolti profili scientifici e tecnici diversi, dove attraverso l'implementazione di metodologie di lavoro interdisciplinari, ogni ricercatore e ricercatrice possa concentrarsi a generare dati nel suo settore disciplinare, per poi costruire conclusioni collettivamente. La posizionalità della ricercatrice è stata utile ad accedere a entrambi i campi, ed anche, a generare relazioni di fiducia che hanno permesso di operare la ricerca con gli strumenti scelti (come l'osservazione partecipante), che necessitavano di questa per poter essere messi in pratica nei tempi a disposizione. Il paradigma interpretativo alla base dell'assunzione di sé stessa (la ricercatrice), come soggetto che si relaziona ad altri soggetti in un campo di ricerca (Breuer, Roth, 2003) ha sottoposto nel processo di ricerca interrogativi metodologici ed etici. Fondamentale per districarsi negli effetti della posizionalità è stato l'uso dello strumento del diario etnografico nella struttura proposta da Gobo (2003) all'interno del quale la parte dedicata alle note "emozionali" ha permesso via via di discernere elementi che sopraggiungevano e andavano a rimpinguare la sfera della riflessività e della sua comprensione.

Preme inoltre sottolineare che nel disegno della ricerca e nella costruzione di un calendario operativo, la programmazione è stata contaminata da un ottimismo inesperto. In itinere è stato compreso che non tutte le fasi della ricerca potessero rientrare nei tempi del dottorato di ricerca. Infatti, questa tesi manca di quella che era stata considerata l'ultima delle fasi previste nel disegno di ricerca, ovvero il confronto delle tesi proposte e dell'interpretazione dei risultati con i soggetti coinvolti all'interno del processo di ricerca e l'integrazione tra i risultati finali degli esiti di questo confronto.

Alla luce del lavoro svolto, e durante il processo di ricerca, sono emerse delle domande che, nel rispetto del disegno di ricerca e dei suoi limiti, sono state lasciate da parte, e vengono proposte in questa sede conclusiva come spunti per futuri approfondimenti sul fenomeno oggetto d'analisi. In primo luogo, nell'analisi della neoruralità, una prospettiva maggiormente attenta alle differenze sociali, etniche e di classe che influiscono sulla rappresentazione del neorurale e della sua *agency* sul territorio, risulta di particolare interesse. Tutti i neorurali dei casi studio o provenivano dallo stesso Stato in cui è situata l'unità di produzione, oppure, da Stati culturalmente vicini nel sud Europa (ad esempio Francesco di Valle y Vega, italiano in Andalusia). La differenza dei profili dei neorurali, anche in termini di paesi d'origine, ed il modo in cui questa influisce su dinamiche di inclusione ed esclusione nello sviluppo locale ed in particolare nei processi di neocontadinizzazione, risulta un elemento di analisi importante. La rilevanza di questo approfondimento si denota anche perché i flussi migratori neorurali sono molteplici ed eterogenei fra loro, ed in particolare nei territori "di margine" su cui si concentra questa ricerca. Un altro elemento di analisi importante nell'ambito delle pratiche

agroecologiche ed anche nelle necessità di aumentare le forme di coproduzione e gestione collettiva delle risorse nei territori di montagna, emerso durante il lavoro, è quello della pastorizia. Solo in due casi (Hortigas e Frasco di Valle y Vega in Lecrin), attraverso una gestione collettiva fra più unità di produzione, la gestione animale si è vista integrata a quella agricola, permettendo un ulteriore grado di autonomia dalle risorse energetiche all'unità di produzione. La rarità di queste situazioni potrebbe avere a che fare con la gestione del tempo e la temporaneità delle esperienze di neocontadinizzazione, connotate da maggiore mobilità e precarietà che altre traiettorie soggettive di ricontadinizzazione. Come ulteriore sfida di ricerca appare che, in maniera più incisiva e trasversale potrebbe essere affrontata la questione di genere nei processi di neocontadinizzazione, ricontadinizzazione e di ricomposizione sociale dei territori. Sebbene in quasi tutti i casi studio erano presenti sia uomini che donne ad alimentare le esperienze di agricoltura contadina, si sono rilevati diversi repertori culturali e norme sociali alla base della divisione del lavoro all'interno dell'unità di produzione. Inoltre, le donne hanno espresso in più occasioni che le rappresentazioni vigenti del proprio genere nel contesto rurale inficiavano la loro legittimazione all'interno delle reti sociali locali. Al rispetto, si aprono domande relative a come la nuova ruralità e l'agroecologia possano apportare o meno nuove sfide alla questione di genere nel contesto rurale. Un ulteriore tema che appare costituire una possibile linea di ricerca nuova rispetto ai processi di ricontadinizzazione e neocontadinizzazione è quello delle economie diversificate (Gibson-Graham, 2008) e della loro relazione con il fenomeno oggetto di studi. In questo testo il tema è stato trattato brevemente attraverso i concetti di *economia informale* e *zone grigie*, ma per andare oltre epistemologie riduzionistiche, che guardano alle forme economiche non di mercato solo per differenza alle prime, potrebbe essere utile contemplare nell'analisi concetti come l'economia informale e l'economia popolare. Infine, per approfondire limiti ed opportunità dei processi di neocontadinizzazione, utile resisterebbe guardare con rigore alla tensione che si genera fra dimensione etica e dimensione economica. Infatti, c'è da considerare che molte delle esperienze soggettive di neocontadinizzazione considerate attraverso gli studi di caso, si trovavano nei primi cinque/dieci anni di lavoro neocontadino, e lamentavano, l'attiva ricerca di equilibri economici ancora non raggiunti. A tale analisi potrebbe giovare un approccio di ricerca longitudinale per vedere come tale tensione si trasforma nel corso della storia delle unità di produzione e quali elementi entrano in gioco per risolverla.

BIBLIOGRAFIA

- Abad C., Naredo JM., 1997. Sobre la modernización de la agricultura española (1940-1995): de la agricultura tradicional hacia la capitalización agraria y la dependencia asistencial, Gómez B. C., González Rodríguez J.J. (a cura di), *agricultura y Sociedad en la España Contemporánea* (.) Madrid: CIS and MAPA, pp. 249-316.
- Abbate, G., 2009, Il territorio delle Madonie: da ambito periferico a sistema aperto e integrato. *PLANUM*, 0, 00-00.
- Abbott Cone C., Myhre A., 2000, Source Community-Supported Agriculture: A Sustainable Alternative to Industrial Agriculture? *Human Organization*, Vol. 59, No. 2, pp. 187-197
- Adobati F., Ferri V., 2013, Svantaggiata e marginale? Più città per la montagna, *Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU, Società Italiana degli Urbanisti, Napoli, 9-10 maggio 2013*
- Agnoletti M., 2007, The degradation of traditional land scape in a mountain area of Tuscany during the 19th and 20th centuries: Implications for biodiversity and sustainable management, *Forest and ecology management*, Volume 249, Issues 1–2, 25 September 2007, pp. 5-17
- Agriconsulting, 2016, *Analisi per la commissione AGRI- L'agricoltura in Andalusia, Direzione generale politiche interne Unità Tematica Politiche strutturali di coesione* Visibile al link < www.euroconsulting.be/wp-content/uploads/2016/06/IPOL_STU2016573431_IT.pdf > <consultato Il 11/07/2019>
- Ajl, M., 2013, The hypertrophic city versus the planet of fields. In: Neil Brenner, ed. *Implosions/Akram-Lodhi, A. H., Kay, C., 2010, Surveying the agrarian question (part 1): unheating foundation, exploring diversity, the Journal of Peasant Studies*, 37:1, pp. 177-202
- Alarcon P., 2017, *Epistemologías otras, Conocimientos y saberes locales desde el pensamiento complejo*, Tzinami AC-UNAM
- Alicata M., Restivo S., Russo G., 2003, La zootecnia nelle Madonie N. 2 - OTTOBRE 2003 *Agricoltura alimentazione economia ecologia, Rivista trimestrale della Flai Federazione lavoratori dell'agroindustria della Cgil*
- Alpine Convention, 2015, *Demographic Changes in the Alps. Report on the State of the Alps*, Permanent Secretariat of the Alpine Convention
- Altieri M. A., 1990, Why Study Traditional Agriculture?”, in Carroll R., Van der Meer V-, Rossett P. (a cura di.), *The Ecology of Agricultural Systems*, MacGraw Hill Publ., NY. pp. 551-564
- Altieri M., 1987, *agroecology the scientific basis of alternative agriculture*, Boulder CO westview Press
- Altieri M., 2001, Agroecologia: principios y estrategias para diseñar sistemas agrarios sustentables, *Título del libro Ediciones Científicas Americanas ISBN >27, Capítulo II*
- Altieri M A, Anderson M K, 1986, An ecological basis for the development of alternative agricultural systems for small farmers, Third World. *American Journal of Alternative Agriculture* 1, pp. 30-38
- Altieri M.A., Nicholls C.I., 2012, Agroecology Scaling Up for Food Sovereignty and Resiliency. In: Lichtfouse E. (a cura di), *Sustainable Agriculture Reviews*, vol 11, Dordrecht: Springer
- Angelini A., Bruno A., 2016, *Place-based. Sviluppo locale e programmazione 2014-2020*, Roma,: FrancoAngeli

- Anjos Saco, F. S., Velleda Caldas N., Sivini S., 2019, Redes agroalimentarias alternativas: el caso Campagna Amica, *Revista mexicana de sociología* 81.1, pp. 63-87.
- Araghi, F. 1995, Global depeasantization, 1945–1990. *The Sociological Quarterly*, 36(2), pp. 337–68
- Ares, 2013, 80354 - 23/01/2013, Labelling of agricultural and food products of mountain farming
- Arrighi G., 1999, *I cicli sistemici di accumulazione: le trasformazioni egemoniche dell'economia-mondo capitalistica*, Catanzaro: Rubettino Soveria Mannelli
- Arrighi G., Pisselli F., 1987, Capitalist Development in Hostile Environments: Feuds, Class Struggles, and Migrations in a Peripheral Region of Southern Italy, Arrighi G., Piselli F., *Review (Fernand Braudel Center)*, Vol. 10, No. 4, pp. 649-751
- Arzeni A., Sotte F., 2013, Lo sviluppo imprenditoriale agricolo nelle aree montane, *Agriregionieuropa anno 9 n°34*, Set 2013
- Aschmann H., 1973, Distribution and Peculiarity of Mediterranean Ecosystems. In: di Castri F., Mooney H.A., (a cura di), *Mediterranean Type Ecosystems. Ecological Studies* (Analysis and Synthesis), vol 7, Berlino: Springer
- Ascione E., 2015, La diffusione dell'autoconsumo nelle imprese agricole, *Rivista di Economia Agraria*, Anno LXX, n. 2, 2015: 163-184
- Ascione E., Tarangioli S., Zanetti B., 2014, *Nuova imprenditoria per l'agricoltura italiana. Caratteri, dinamiche e strutture aziendali*, INEA
- Assemblea generale ONU, Resolution adopted by the General Assembly on 21 December 2016 [on the report of the Second Committee (A/71/463/Add.10)] 71/234. *Sustainable mountain development*
- Atkinson R., Flint J., 2001, Accessing Hidden and Hard-to-Reach Populations: Snowball Research Strategies, *Social Research Update Issue 33*
- Atorino L., Ciccarelli F., Ronga M., 2018, Clima e ambiente nella PAC post 2020, *Agriregionieuropa anno 14 n°54*, Set 2018 Accessibile al link <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/54/clima-e-ambiente-nella-pac-post-2020>
- Auclair L., Aspe C., Baudot P., 2006, *Le retour des paysans? À l'heure du développement durable*, Parigi: Edisud
- Aymard M., 2009, Alle origini del Sud: l'esempio della Sicilia, in *I sud: conoscere, capire, cambiare* (Petrusewicz M., Schneider J, P, a cura di) Roma: Il Mulino
- Bacarella S., 1967 *Aspetti principali dello sviluppo in sicilia dal 1861 al 1965*, ?
- Badami G., Caracci M., Costanzo D. (a cura di), 2017, *Le Filiere agroalimentari siciliane. Analisi puntuale e tendenze del settore ad uso delle imprese agricole e dell'utenza pubblica*, Antipodes, Palermo
- Banaji J., 1976, The Agrarian Question, *Journal of Economy and Society*, Vol. 5, 1976, Issue 1, accessibile online dal 2006, Accessibile al link <https://www.tandfonline.com/doi/citedby/10.1080/030851476000000001?scroll=top&needAccess=true>
- Barbera G., 2018, *Tuttifrutti. Viaggio tra gli alberi da frutto mediterranei, fra scienza e letteratura*, Arezzo: Aboca Edizioni
- Barbera, G., 2004, Agricoltura e paesaggio nella Sicilia arabo-normanna. *I GEORGOFILI*, 1, pp. 595-608

- Barbera F., Negri N., Salento A., 2018, From individual choice to collective voice. Foundational economy, local commons and citizenship, (doi: 10.1423/90584), *Rassegna Italiana di Sociologia* (ISSN 0486-0349) Fascicolo 2, aprile-giugno 2018
- Barberis C. (a cura di), 2009, Economie e culture del mondo rurale dalla povertà al benessere, *Saggi. Storia e scienze sociali 2009*, pp. XXII-396
- Barca F., 2009, *an agenda for a reformed cohesion policy, A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations, Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy*
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S., 2014, Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance in *Materiali Uval*, n. 31, Roma, Italia
- Barilaro C., 2005, L'alimentazione tra cultura e identità, in Palagiano C., De Santis G. (a cura di), *Geografia dell'alimentazione*, 2005 Perugia : Edizioni Ruz, pp. 161-168
- Barilioni C., 2008, Il paesaggio agrario siciliano tra processi di trasformazione e ricerca di identità, Castiello N. (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Formica, Sezione scienze geografiche*, Napoli
- Basile S., Nicoletti D., Paladino A., 2016, *Rapporto sullo sull'approccio dell'agroecologia in Italia*, Osservatorio Europeo Del Paesaggio, Accessibile al sito web www.euroeducates.it
- Bastien S., 2007, Observation participante ou participation observante? Usages et justifications de la notion de participation observante en sciences sociales, *RECHERCHES QUALITATIVES – Vol. 27, 1*, pp. 127-140
- Battaglini L., 2014, Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto, *Scienze del Territorio N.2, 2014*, pp. 79-86
- Becchi Collidà A., Ciciotti E., Mela A., 1989, *Aree interne, tutela del territorio e valorizzazione delle risorse*, Franco Angeli, Milano.
- Beale J., 1975 *The reval of rural population growth in non-metropolitan America*, ERS Report 605 Whashington DC
- Beck U., Giddens A., Lash S., 1997, *Modernización reflexiva: política, tradición y estética en el orden social moderno*, Madrid: Alianza.
- Belasco, W., 2005, Food and the Counterculture: A story of bread and politics, Watson, J. and Caldwell, M. (a cura di), *The Cultural Politics of Food and Eating*. Oxford: Blackwell, pp. 217-234.
- Belasco, W., 1989, *Appetite for change*. Ithaca, Cornell University Press
- Benetti C, 2018, The potential of marginal lands for bioenergy , *Be sustanaible Magazine Online* Accessibile al link <http://www.besustainablemagazine.com/cms2/the-potential-of-marginal-lands-for-bioenergy/>
- Benson M., O'Reilly K., 2009, Migration and the search for a better way of life: a critical exploration of lifestyle migration, *The Sociological Review*, pp. 57-4
- Berg P., 2016, *Alza la posta! Saggi storici sul bioregionalismo*, traduzione a cura di Moretti G., Milano: Eterotopie
- Berger J., 2003, *Una volta in Europa*, Torino, Bollati Boringhieri
- Bernstein, H., 2009. V.I. Lenin and A.V. Chayanov: looking back, looking forward, *The Journal of Peasant Studies*, 36:1, pp. 55-81
- Bernstein H, 2010, Class Dynamics of Agrarian Change, *Volume 1 di Agrarian change and peasant studies series*, Sterling: Kumaria Press
- Bernstein, H. 1996/1997. Agrarian questions then and now. *The Journal of Peasant Studies* 24(1/2), pp.22–59

- Bertuglia A., Sayadi S., Parra Lopez C., Guarino A., 2012, El asentamiento de los neorrurales extranjeros en La Alpujarra Granadina: un análisis desde su perspectiva, *Ager* 04.2012, pp. 39-73
- Bevilacqua F., 2012, Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne, in *Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale* - Roma, 15 dicembre 2012
- Bevilacqua, P., 2008, *Miseria dello sviluppo*, Bari: Economica Laterza
- Bevilacqua P., 2006, *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Roma: Laterza.
- Blangiforti G., Venora S., 2019, *I grani antichi Siciliani*, Ragusa: Le Fate
- Boaventura De Sousa S., 2010, *Descolonizar el saber, Reinventar el poder*, Santiago del Chile: Lom Ediciones
- Bock, B., 2012, Social innovation and sustainability: how to disentangle the buzzword and its application in the field of agriculture and rural development. *Studies in agricultural economics*, 114(2), pp. 57-63
- Bock B., Osti G., Ventura F., 2016, Rural migration and new patterns of exclusion and integration of Europe, *Routledge international handbook of rural studies*, pp.71-84
- Bodson D., 2001, Un sérieux coup de vache, *La revue nouvelle*, 4, pp.8-17
- Bommarco R., Keijn D, Potts S.G., 2012, Ecological intensification: harnessing ecosystem services for food security, *Trends in Ecology and Evolution*, April 2013, Vol. 28, No. 4
- Bonanno A., Salette Barbosa Cavalcanti J. (A cura di), 2014, Labor relations in globalized food, *Research in rural sociology and development Volume 20*, Emerald
- Borghi E., 2017, *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma: Donzelli Editore
- Borghi V., 2012, Di cosa ci parlano i contadini, oggi? Borghi G., Zamponi M. (a cura di), *Terra e lavoro nel capitalismo contemporaneo*, *Sociologia del Lavoro*, Milano: Franco Angeli
- Borras Jr. M., 2016, *Land politics, agrarian movements and scholar-activism*, 1 Inaugural Lecture 2 14 April 2016, Accessibile online al link https://www.tni.org/files/publication-downloads/borras_inaugural_lecture_14_april_2016_final_formatted_pdf_for_printing.pdf, consultato il 2/11/2017,
- Borras S., 2010, The Politics of Transnational Agrarian Movements, *Development and Change* 41(5): 771–803.
- Borras S.M., Franco J.F., 2012, Global Land Grabbing and Trajectories of Agrarian Change: A Preliminary Analysis, *Journal of Agrarian Change*, Vol. 12 No. 1, January 2012, pp. 34–59
- Borras Saturnino M., Franco J. and Jan Douwe van der Ploeg, 2013, *Land concentration, land grabbing and people's struggles in Europe: Introduction to the collection of studies*, TNI
- Borras Saturnino M., Franco J., 2012, A 'Land Sovereignty' Alternative? Towards a Peoples' Counter-Enclosure, *TNI*
- Borras Saturnino M., Edelman M., Kay, C., 2008. Transnational Agrarian Movements: Origins and Politics, Campaigns and Impact, *Journal of Agrarian Change* 8 (2–3): 169–204
- Borrelli N., Colloca C., Daconto L., 2018, Cibo, territorio e politiche (Introduzione), in *Sociologia urbana e rurale*, special issue, 2018: 7-10
- Borsdorf A., Hidalgo R., Zunino H., 2012, Amenity Migration: a comparative study of the Italian Alps and the Chilean Andes, *Journal of Sustainability Education* Vol. 3, March 2012
- Bové, J., Dufour F., 2001, *The world is not for sale*. London: Verso
- Bovio G., Marchetti M., et al., 2017, Forest fires are changing: let's change the fire management strategy, *Italian Society of Silviculture and Forest Ecology*, Vol. 14, pp. 202-205

- Bowen S., Mutersbaugh T., 2014, Local or localized? Exploring the contributions of Franco-Mediterranean agrifood theory to alternative food research, *Agriculture and Human Values* June 2014, Volume 31, Issue 2, pp 201–21
- Braudel F., 1965, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino: Einaudi
- Breda N., 2009, La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia, Cappelletto F., 2009, *Vivere l'etnografia*, Firenze: SEID
- Brendan F., Robert C., et al., 2007, Defining and classifying ecosystem services for decision making, *CSERGE Working Paper EDM, No. 07-04, University of East Anglia*, The Centre for Social and Economic Research on the Global Environment (CSERGE), Norwich
- Bresso M., 1993, *Per un'economia ecologica*, Roma: La Nuova Italia Scientifica
- Bresso M., 1995, *Sviluppo sostenibile*, in Gamba G. e Martignetti G. (a cura di), *Dizionario dell'ambiente*, Torino: Isedi
- Breuer, F., Roth, W.M., 2003, Subjectivity and Reflexivity in the Social Sciences: Epistemic Windows and Methodical Consequences [30 paragraphs]. *Forum: Qualitative Social Research*, 4(2), Art. 25, Accessibile online al link <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:0114-fqs030225>, consultato Il 2/05/2019
- Brown S., 2011, The Importance of Place: Re-territorialising Embeddedness, *Sociologia Ruralis*, Vol 51, Number 4, October 2011
- Brown C., Miller S., 2008, The Impacts of Local Markets: A Review of Research on Farmers Markets and Community Supported Agriculture (CSA), *American Journal of Agricultural Economics*, Vol. 90, No. 5, Proceedings Issue (Dec. 2008), pp. 1296-1302
- Brown D. 2010, Rethinkink the OECD's new rural demography, Center for rural economy discussion, *Paper series*, 26: New Castle Center for rural economy
- Brown D., Argent N., 2016, The Impacts of population changes on rural society and economies, *Routledge international handbook of rural studies*, pp.85-96
- Bruni A., Murgia A., 2007, Atipici o flessibili? San Precario salvaci tu!, *sociologia del lavoro*, n.105, pp. 64-75
- Brunori, G., Rossi, A. and Guidi, F. 2012, On the New Social Relations around and beyond Food. Analysing Consumers' Role and Action in Gruppi di Acquisto Solidale (Solidarity Purchasing Groups). *Sociologia Ruralis*, 52, pp. 1-30
- Brunori, G., Rossi, A. and Malandrini, V., 2011, Co-producing transition: innovation processes in farms adhering to Solidarity-based Purchase Groups (GAS) in Tuscany, Italy. *International Journal of Sociology of Food and Agriculture* 18 (1), pp. 28–53
- Brunori, G., Malandrini, V., Rossi, A., 2013, Trade-off or convergence? The role of food security in the evolution of food discourse in Italy. *Journal of Rural Studies*, 29, pp. 19-29
- Buck D., Getz, C. Guthman J., From farm to table: The organic vegetable commodity chain of northern California, *Sociologia Ruralis*, 37, 1997, pp. 3-20
- Caceres-Feria R., Ballesteros E.R., 2017, Forasteros residentes y turismo de base local. Reflexiones desde Alájar (Andalucía, España), *Gazeta de Antropologia*, 33 (1), 6.
- Cagliero R., Novelli, 2005, Giovani e senilizzazione nel Censimento dell'agricoltura, *Agriregionieuropa* anno 8 n°31, Dic 2012
- Calle A., 2010a, *Aproximaciones a la democracia radical*, Madrid: Popular
- Calle A., Gallar D., 2010, *Nuevos Movimientos globales y agroecología: El Caso de Europa*. In Cloudel E., Devatour H., Christophe-Toussaint S., Hubert B., ISDA 2010 Cirad-Inra-SupAgro, 12 p., 2010.

- Calle, 2010b, "Políticas de vida. Movimientos sociales y necesidades básicas", *Revista Internacional de Sociología*
- Calle, A., 2005, *Los nuevos movimientos globales*, Madrid, Editorial Popular, 280 pp.
- Calle, A., 2009, Democracia en movimiento, *Revista Académica de Relaciones Internacionales*, n° 12, Accessibile al link www.relacionesinternacionales.info/revista/revista/N12/pdf/artcalle12.pdf
- Calle, A., Soler M., Vara, I., 2009, La desafección al sistema agroalimentario: ciudadanía y
- Callejo J., 2009, La reorganización del sistema de confianza tras la crisis, *RES* n° 12 (2009) pp. 39-65. ISSN: 1578-2824
- Calvário R., 2017, Food sovereignty and new peasantries: on repeasantization and counter-hegemonic contestations in the Basque territory, *The Journal of Peasant Studies*, 44:2, pp. 402-420
- Camarero L., 1993, *Del exodo rural y del exodo urbano. O caso del rinacimiento de los asentamientos rurales en Espana*. Madrid: Ministerio del Agricultura, Pesca y Alimentacion
- Campbell, H., 2009, Breaking new ground in food regime theory: corporate environmentalism, ecological feedbacks and the 'food from somewhere' regime? *Agriculture and Human Values*, 26(4), pp. 309-319
- Canale G., Ceriani M., 2013, *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura*, Rimini: Jaka Book
- Canfield D. E. et al., 2010, The evolution and future of Earth's nitrogen cycle, *Science*, 330, pp. 192-196
- Cantero P.A., Ballesteros E., 2011, Mundo rural y desarrollo en perspectiva ecogastronómica. Apuntes desde la Sierra de Aracena. In Escalera Reyes J. (a cura di), *Consumir naturaleza: Productos turísticos y espacios protegidos en Andalucía*, Siviglia: Acongua Libros
- Caporal F., 1998. *La extensión agraria del sector público ante los desafíos del desarrollo sostenible: el caso de Rio Grande do Sul*, Brasil. Cordoba: Brasile
- Caporal F.R., Petersen P., 2012, Agroecologia e politicas publicas na america latina: i caso do brasil, *Agroecología* 6: 63-74, 2012
- Carbone A., Corsi A., Sotte F., 2005, La misura giovani tra nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale e prime evidenze dell'applicazione 2000-2003, *AgriRegioniEuropa*, 1, n° 2, pp. 12-16, 2005
- Cardoso, M. , 2013, Contraurbanización en el sistema urbano argentino. El rol de los pueblos grandes en el Área Metropolitana de Santa Fe. *Contribuciones Científicas*, 23, pp. 37-50
- Carlsson, C., 2008, *Nowtopia*, Edinburgh: AK Press
- Caroline Benson M, 2010, The context and trajectory of lifestyle migration, *European Societies*, 12:1, pp.45-64
- Carrosio G., 2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma: Donzelli
- Carrosio G., Magnani N., Osti G., 2019, A mild rural gentrification driven by tourism and second homes. Cases from Italy, *Sociologia urbana e rurale* n. 119, 2019, pp. 29-45
- Carrosio G., Osti G., 2017, *Le aree marginali*, in Filippo Barbera e Ivana Pais (a cura di), *Fondamenti di sociologia economica*, Milano: EGEA, 2017, pp. 303-316
- Carrosio G., 2013, Reti sociali e nuovi abitanti nelle aree rurali marginali, *Scienze del Territorio*, 1/2013, pp. 201-207

- Cassano F., 2009. Tre modi di vedere il sud, in Petruszewicz M., Schneider J&P, (a cura di) *I sud: conoscere, capire, cambiare*, Roma: Il Mulino
- Cavallo A., Di Donato B., Marino D., 2015, Agricoltura, comunità e territorio. Percorsi di ri-territorializzazione dei sistemi alimentari, *Presentazione per Conferenza nazionale della società degli urbanisti* Accessibile al link https://www.researchgate.net/publication/303495729_Agricoltura_comunita_e_territorio_Percorsi_di_ri-territorializzazione_dei_sistemi_alimentari_locali
- Cavazzani A. (a cura), 2008, Sicurezza e sovranità alimentare, in *Sociologia urbana e rurale*, n. 87
- Cavazzani A., 1979, Part time farming in advanced societies: Role and characteristics in the United States, *Bullettin* n. 1106, Department of Rural Sociology Cornell University: Ithaca
- Cavazzani A., Fuller A., 1982, *International Perspectives on Part-time Farming: A Review*, *GeoJournal*, Vol. 6, No. 4, pp. 383-389
- Cembalo, L., Migliore, G., Schifani, G., 2010, Modelli di consumo e nuovo paradigma della sostenibilità: i Gruppi di Acquisto Solidale in Sicilia, *Rivista di economia agraria*, Vol. 4/10
- Ceriani M., Canale G., 2013, *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura*, Jaka Book
- Cersosimo D., 2012, *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*, Saggine, Roma: Donzelli Editore
- Cesaro L., Morongiu S., 2013, Agricoltura di montagna. Svantaggio o risorsa? In Verrascina M., 2012, *Agricoltura e montagna, Rete Rurale Nazionale Magazine*, aprile 2013
- Cheshire, L., 2016. Power and Governance: Empirical Questions and Theoretical Approaches for Rural Studies, in Shucksmith, M. e Brown, D., a cura di, *Routledge International Handbook of Rural Studies*. Oxon: Routledge, p.705-713.
- Chevalier M., 1981, Neo-rural phenomena, *Espace géographique. Espaces, modes d'emploi. Two decades of l'Espace géographique, an anthology*. Special issue in English. 1993. pp. 175-191;
- Ciaschi A., Carbone L., 2017, Introduzione, in L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), Salvatori F. (a cura di), A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 1531-1534.
- Ciccarese L., Detto G., 2019, Sistemi agricoli e benefici ambientali – Il contributo dell'agricoltura familiare, *Agriregionieuropa anno 15 n°56*, Mar 2019
- Clark, P., 2017 Neo-developmentalism and a “vía campesina” for rural development: Unreconciled projects in Ecuador's Citizen's Revolution. *J Agrar Change*. 2017; 17, pp. 348– 364. Accessibile al link <https://doi.org/10.1111/joac.12203> consultato il 12 settembre 2019
- Clavero J. 1990. La política forestal en Andalucía (I) y (II). *Quercus* 47, pp. 22-26
- Cloke P., 2006, Conceptualizing rurality in Clock P., Marsden T., Mooney P., *Handbook of rural studies*, Sage, pp. 18-28
- Cognard F., 2006, Le rôle des recompositions sociodémographiques dans les nouvelles dynamiques rurales: l'exemple du Diois, *Méditerranée*, 107, pp. 5-12
- Coldiretti, 19 ottobre 2018, *Con 55 mila giovani agricoltori l'Italia è leader UE*, www.coldiretti.it/lavoro/55mila-giovani-agricoltori-italaini-leader-ue consultato il 28 febbraio 2020
- Collado A., Hernandez D., Padilla M., 2013, *Procesos hacia la soberanía alimentaria Perspectivas y prácticas desde la agroecología política*, Barcellona: Icaria

Collado A., Sánchez I., Cuellar M., 2013, La transición social agroecológica, Capítulo del libro *Soberanía Alimentaria*, Barcellona: Icaria

Collantes Gutierrez F., 2004, La evolución de la actividad agrícola en las áreas de montaña españolas (1860-2000), *Estudios Agrosociales y Pesqueros*, n.º 201, 2004, pp. 79-104

Collantes D., Pinilla V., 2004, Extreme depopulation in the Spanish rural mountain Areas: A case Study of Aragon in the Nineteenth and Twentieth Centuries., *Rural History* (2004) 15, 2, 149–166, Cambridge University Press

Colombino A., Giaccaria P., 2013, Alternative Food Networks tra locale e globale. Il caso del presidio della razza bovina piemontese, *Rivista Geografica italiana*, 122, pag.225-240

Commissione Europea, 2006/144/EC: Decisione relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) Accessibile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32006D0144&from=en>

Commissione Europea, 2017, *Agricultural and Farm Economics Briefs No 15 | Oct 2017 Young farmers in the EU – structural and economic characteristics*, CE

Commissione Economica Europea, *Direttiva 75/268/CEE del Consiglio, del 28 aprile 1975, sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate*, Accessibile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31975L0268&from=it>

Commissione Economica Europea, *Direttiva del Consiglio 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*. Ritrovata al link *Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992* Accessibile al link <https://www.msn.unipi.it/wp-content/uploads/2013/03/DIR-CEE-43-1992.pdf> consultato il 10 settembre 2018

Commission européenne, 2010.– « Europe 2020, A strategy for smart, sustainable and inclusive

Commissione Europea, ?, Siccio Mansholt: agricoltore, combattente per la resistenza e un vero “Mister Europa”, *i padri fondatori dell'UE*, Accessibile al link https://europa.eu/european-union/sites/europaeu/files/docs/body/siccio_mansholt_it.pdf, consultato il 10 settembre 2019

Commissione Europea, 2009, Commission Staff Working document. Peak Performance, Brussels 16.12.2009., SEC 1724 final

Commissione Europea, 2014, *High Nature Value farming throughout EU-27 and its financial support under the CAP. Final Report*. EC Accessibile al link <https://ec.europa.eu/environment/agriculture/pdf/High%20Nature%20Value%20farming.pdf>

Commissione Europea, 2015, Ecorys in cooperation with LEI and Aequator Groen & Ruimte, Comune di Geraci Siculo, Avviso Pubblico, Presentazione istanze per il rilascio di autorizzazioni al pascolo (Fida) nei terreni comunali gravati da usi civici per l'anno solare 2019

Commissione Europea, Decisione del Consiglio, del 20 febbraio 2006 2006/144/CE: relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) Accessibile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32006D0144>

Consejerías de Medio Ambiente y Obras Públicas y Transportes de la Junta de Andalucía, 2005, *Atlas de Andalucía. Tomo II*, Consejerías de Medio Ambiente y Obras Públicas y Transportes de la Junta de Andalucía

Consiglio D'Europa, Regolamento CE N. 1257/1999 Del Consiglio del 17 maggio 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti

Consiglio D'Europa, Risoluzione del Consiglio 1999/C 56/01 Relativa ad una strategia forestale per l'unione europea Accessibile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:1999:056:FULL&from=FI>

Constance, D. H., & Renard, M. C., 2014, Rivera-Ferre, M. G. (a cura di.), *Alternative Agrifood Movements: Patterns of Convergence and Divergence*, *Research in Rural Sociology and Development*, Volume 21, Emerald Group Publishing Limited

Conway G. R., 1983, Agroecosystem analysis. Imperial College Centre for Environmental Technology – ICCET, Series E "The Dynamics of Environmental Systems" 1

Corpus A., Grunfelder J., Tagai G., 21/05/2019, Presentazione del progetto *European Shrinking Rural Areas: Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance Combatting rural depopulation*, Brussel Presentazione ritrovata al link https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/presentations/Presentations/w35-depopulation_espon-copus.pdf

Corrado A., 2010, *Il paradigma dei semi. Crisi agro-alimentare e reti per un'altra agricoltura*, Aracne, Roma

Corrado A., 2013, Nuovi contadini e sistemi alimentari sostenibili: il Desr Parco Agricolo Sud Milano, in Sivini S. e Corrado A. (a cura), *Cibo locale Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*, Liguori, Napoli, pp.59-80

Corrado A., 2016, Regimi alimentari e questioni agrarie, Torino: Rosenberg & Sellier, Traduzione del libro originale, McMichael, 2013; *Food Regimes and Agrarian Question*, Halifax and Winnip, Fernwood Publishing

Corrado A., 2017., Migranti per forza o per scelta nelle aree appenniniche, in Membretti A., Viazzo P., Kohfler, (a cura di), *Per forza o per scelta*, Rimini: Aracne

Corrado A., 2018, Agricoltura biologica, convenzionalizzazione e catene del valore, *Meridiana* n.93 agricoltura e cibo, pp. 155-178

Corrado A., De Castro P., Perrotta D. (A cura di), 2017, *Migration and agriculture, Mobility and Changes in the mediterranean Area*, Routledge

Corrado A., Locascio M., Perrotta D., (A cura di), 2018, Agricoltura e Cibo, *Rivista di Storia e Scienze Sociali Meridiana* n.93

Corrado F., 2010 (a cura di), *Strumenti e politiche territoriali per lo sviluppo locale. Lettura e analisi di alcune esperienze in Italia*, Franco Angeli

Corrado F., 2014, Processi e politiche di re-insediamento nei territori montani in, Corrado F., Corrado F., 30/08/2012, Quali cambiamenti demografici nelle Alpi negli ultimi 20 anni?, *Rivista online Dislivelli*, Accessibile al sito <http://www.dislivelli.eu/blog/quali-cambiamenti-demografici-nelle-alpi-negli-ultimi-20-anni.html> , Consultato il 21/08/2019

Dematteis G., Di Gioia A., (a cura di), *Nuovi Montanari*, Milano: FrancoAngeli

Corrado F., 2014, Processi di re-insediamento nelle aree montane, *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, pp. 102-103, Accessibile al link <http://journals.openedition.org/rga/254>

Corsi A., 2005, Chi gestirà le aziende familiari nel futuro?, *Agriregionieuropa* n.0, anno 1

Corpus, A., Noguera, J., 2016, Le “periferie interne”. Che cosa sono e di quali politiche necessitano?, *Agriregionieuropa* anno 12 n°45, Accessibile al link <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/le-periferie-interne-che-cosa-sono-e-di-quali-politiche-necessitano> Consultato il 20 maggio 2017

- Corvalan,, Carlos; Hales, Simon; McMichael, Anthony, 2006, *Ecosystems and human well-being : health synthesis: a report of the Millennium Ecosystem Assessment*, Ginevra: WHO. ISBN 9241563095
- Crosetti A., 1999, Il rapporto tra gli usi civici e il paesaggio, in Nervi P. (a cura di), *Il ruolo economico e sociale dei demani civici e delle proprietà collettive. Le terre civiche: dove, perchi, per che cosa*, pp. 203-215
- Crawford L., 1996, Personal ethnography, *Communication Monographs*, 63:2, 158-170
- Mohd Noor K.B., 2008, Case Study: A strategic Research Methodology, *American Journal of Applied Sciences*, 5(11), pp.1602-1604
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F., 2010, *La montagna del Piemonte, Varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES Piemonte
- Cuéllar Padilla M., Calle Collado A., 2009, Sistemas participativos de garantía: poder, democracia y agroecología, *I Congreso de Sociología de la Alimentación, Gijón, 28 y 29 de mayo*.
- Cuellar-Padilla M., Calle-Collado A., 2011, Can we find solutions with people? Participatory action research with small organic producers in Andalusia, *Journal of Rural Studies* 27, pp. 372-383
- Dagnino R., 2011, Tecnologia Social: base conceitual, *Revista do Observatório do Movimento pela Tecnologia Social da América Latina Ciência, Tecnologia Social Ciência, Tecnologia Social A construção crítica da tecnologia pelos atores sociais volume 1 - número 1* –
- Dansero E., Putilli M., 2012, *la realtà degli alternative food networks (AFN) in Piemonte. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche?* Utet, Università di Torino
- Dansero E., Putilli M., 2014, Alimentare la città. Limiti e potenzialità delle Alternative Food Network nella ridefinizione dei rapporti città, *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano, vol. II*, pp. 375-383.
- Dansero E., Putilli M., 2014, Multiple Territorialities of Alternative food networks: six case studies from Piedmont, *The international journal of justice and sustainability*, vol. 19 n.6, pp. 626-646
- Dax T., 2008, *The role of mountain regions in territorial cohesion*, A contribution to the discussion on the Green Paper on Territorial Cohesion, Bruxelles: Euromontana
- De Benedictis M., 2008., La questione cotnadina: ieri e oggi, *QA – Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 3-4, 2008
- De Benedictis M., 2015, Manlio Rossi D'oria, *Moneta e Credito*, vol. 68 n. 272 (dicembre 2015), 499-505
- De Benedictis M., 2016, Agricoltura e territorio: un decorso di luci e ombre, *Moneta e Credito*, vol. 69 n. 273 (marzo 2016), 41-63
- De Filippis F., Henke R., 2014, Modernizzazione e Multifunzionalità nell'agricoltura del mezzogiorno, *Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 3, 2014
- De Filippis F., Storti D., 2001 Le politiche di sviluppo rurale nell'Unione Europea: un “secondo pilastro” tutto da inventare”, *Working paper n. 25*, Dipartimento di Economia, Università degli studi Roma Tre, 2002. Poi stampato su Sviluppo Locale, vol. IX, n. 19, 2002. in collaborazione con Daniela Storti.
- De Matteis G. (a cura di), 2013, *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, FrancoAngeli.

Degada A., 2017; Family farms, migrant labourers and regional imbalance in the global agro-food system, on the social unsustainability of the strawberry intensive production, in *Migration and agriculture, Mobility and Changes in the mediterranean Area*, Routledge, pp.95-110

De Rossi A., 15/01/2018, Focus Montagna XXI secolo. Alpi e Patrimonializzazione: Fine di un Paradigma? In Rivista Online *Il Giornale delle Fondazioni* Accessibile al link <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/focus-montagna-xxi-secolo-alpi-e-patrimonializzazione-fine-di-un-paradigma>

De Seta C., 1975, Citta' e territorio in Carlo Cattaneo, *Studi Storici*, Anno 16, No. 2 (Apr. - Jun., 1975), pp. 439-460, Accessibile al link <https://www.jstor.org/stable/20564315>

Debarbieu B., Rudaz G., 2015, *The mountain. A political history from the enlightenment to the present*, University of Chicago Press, pp.351

Demaldé, Rossi, Colombara, 2016 Italy in EUROPEAN CSA Research group , Overview of Community supported agriculture in Europe, URGENCY Dematteis G., 2013, La Montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020, *Agriregioneuropa anno 9 n°34*, Set 2013

Desmarais, A., 2009. *La Vía Campesina. La globalizzazione e il potere dei contadi*. Milano: Jaca Book

De Rossi A., et al., (a cura di), 2018, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e resistenze*, Donzelli

Devereux, G., 1968, *From anxiety to method in the behavioral sciences*. The Hague: Mouton

Di Genio G., 2004, Parchi naturali: occasione di sviluppo e autonomia per i beni di uso civico, Archivio Scialoja-Bolla. *Annali di Studi sulla Proprietà Collettiva*, n. 2, Milano, Giuffrè, pp. 125-129.

Di Iacovo F., 2008, *Agricoltura sociale un manuale per comprendere e progettare*, Milano: FrancoAngeli

Di Iacovo F., Brunori, G., Innocenti, S., 2013. Le strategie urbane: Il piano del cibo, *Agriregioneuropa* anno 9, n.32 < <http://agrireregioneuropa.univpm.it> > <accesso 10/07/2019>

Dini R., 2011, Nuovi sguardi sulla montagna. Elementi per il progetto alla grande scala, *Rivista Territorio* n.56, pp.158-166

Di Sandro G., 2018, Riforma agraria e modernizzazione rurale in Italia nel ventesimo secolo, *Agriregioneuropa* anno 14 n°52, 2018, Accessibile a <https://agrireregioneuropa.univpm.it/en/node/10025> [dx.doi.org/10.1080/03066150903498721](https://doi.org/10.1080/03066150903498721)>

Ebbreo C., Coppola F., 2017, Ritorno alla terra in un'area interna: La formazione alla sostenibilità nel processo di risignificazione del rurale, *Culture della Sostenibilità* n.19/2017

Ebbreo C., 2016, *Energie della terra, coltivare cambiamento*, Pertosa (SA): Edizioni MIda

Edelman M., 2013, What is a peasant? What are peasantries? A briefing paper on issues of definition, prepared for the first session of the Intergovernmental Working Group on a United Nations Declaration on the Rights of Peasants and Other People Working in Rural Areas, Geneva, 15-19 July 2013.

Eguizabal, A., Trabada, X., 1991, De la ciudad al campo: el fenómeno social neorruralista en España”, *Política y Sociedad*, 9, pp.73-86

Ellis, C., Bochner, A. P., 2000, Autoethnography, Personal Narrative, Reflexivity: Researcher as Subject. In N. K. Denzin & Y. S. Lincoln (a cura di), *Handbook of qualitative research*, Thousand Oaks, CA: Sage, pp.733-768,

Environmental European Agency, 2009b. *Water resources across Europe — confronting water scarcity and drought*. Report No 2

Eurostat. Agri-Environmental Indicator—Risk of Land Abandonment, 2013; p. 15, Accessibile al link: http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Archive:Agri-environmental_indicator_-_risk_of_land_abandonment

Esher A., Peterman S., 2014, Marrakesh Medina. Neo colonial paradise of life style migrations? Janoschka M., Haas H (a cura di), *Contested spatialities, life migration and residential tourism*, , Routledge

Espinar Moreno A., Lopez Osorio M., 2000, Transformaciones recientes en la arquitectura, el urbanismo y el paisaje en la comarca de La Alpujarra Recent transformations of the architecture, urbanism, and landscape in the district of La Alpujarra, *Nº 16 · 2000 · Artículo 23 · Gazeta de Antropologia* <http://hdl.handle.net/10481/7518>

Etzioni A., 1996 A Moderate Communitarian Proposal. *Political Theory* 24, pp.155-171.

Explosions: towards a study of planetary urbanization. Berlin: Jovis Verlag, pp. 2–19.

European Network for Rural Development (ENRD), 2009, *Mountain Areas / Mountain farming NSP and RDP Screening Results, Draft Working Paper*, Enrd Europe

Eur-Lex, 2006, Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea, 2006, Decisione del consiglio relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale L 55/20

Eur-Lex, 2012, Gazzetta ufficiale n. C 326 del 26/10/2012 pag. 0001 – 0390, Versione consolidata del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, Accessibile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12012E%2FTXT>

Evenson R. E. e Gollin, D., 2003, Assessing the impact of the Green Revolution 1960 to 2000, *Science*, 300, pp.758–762

FAO, 2014a, *Mountain as water tower of the world. Policy Brief*, Accessibile al link http://www.fao.org/fileadmin/templates/mountain_partnership/doc/POLICY_BRIEFS/SDGs_and_mountains_water_EN.pdf

FAO, 2014b, *Mountain Farming is Family Farming. A contribution to mountain areas in the Mountain Year*, FAO Accessibile al link <http://www.fao.org/3/i3480e/i3480e.pdf>

FAO, 2007, How to Feed the World in 2050, Executive Summary , Accessibile a <http://www.fao.org/wsfs/forum2050/wsfs-forum/en/>
http://www.fao.org/fileadmin/templates/wsfs/docs/expert_paper/How_to_Feed_the_World_in_2050.pdf

FAO, 2014, *Agroecology for Food Security and Nutrition Proceedings of the FAO International Symposium*, FAO Accessibile al link <http://www.fao.org/3/a-i4729e.pdf>

FAO, 2017, *Statistical Yearbook of the Food And Agricultural Organization for the United Nations*, Accessibile al link <http://www.fao.org/3/i3107e/i3107e01.pdf>

Fairlie, S., 1996, *Low Impact Development*, Charlbury: Oxfordshire Jon Carpenter

Fassio F., Tecco N., 2018, *Circular Economy for Food*, Torino: Edizioni Ambiente

Fazzi L, 2011, Social Co-operatives and Social Farming in Italy. *Sociologia Ruralis*, 51: 119-136.

Federici S., 2018, *Reincantare il mondo, Femminismo e politica dei commons*, Verona: Ombre Corte

Feola G., 2019, Capitalism in Sustainability transition research: Time for a critical turn? Environmental innovation and societal transition, *Science Direct*, non pubblicato, Accessibile online dal 28 febbraio 2019

Ferlaino F., 2015, ‘Le aree interne. Pre-testo per una postmodernità sostenibile’, Meloni B., (a cura) *Aree interne e progetti d’area*, Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 159-173

- Fernandéz M., Camarero L., 1999, Reflexiones sobre el desarrollo rural: las tramoyas de la postmodernidad, *Politica y Sociedad*, 31, pp. 55-68
- Ferrando T., Maugh C., 2019, Land as a common Example for UK and Italy.
- Ferraresi, G., 2013, Neo-rurality: roots of future in the field. *Scienze del Territorio*, 1, pp. 71-86
- Fiocco L., 1998, *Innovazione tecnologica e innovazione sociale*, Catanzaro, Rubettino
- Fischer J., Brosi B. et al., 2008, Should agricultural policies encourage land sparing or wildlife-friendly farming? *Front Ecol Environ* 2008; 6(7), pp. 380–385
- Fofi G., 2015, Contadini, Carocci – *Rivisteweb*, Fascicolo 2, pp. 117-120
- Fonte, M., Cucco, I., 2015, The political economy of alternative agriculture in Italy, Bonanno A., Busch, L. (a cura di), *Handbook of the International Political Economy of Agriculture and Food*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 264-294. DOI: 10.4337/9781782548263.00022
- Formica C., 1988, Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nel mezzogiorno, D'arcangelo E., Ruocco D. (a cura di), 1988, atti del XXII congresso geografico italiano, Vol. II, Napoli Cercola, Istituto geografico italiano, 1988, pp. 149-197
- Forno F., Maurano S., 2016, Cibo, Sostenibilit  e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai food policy councils, *Riv. Geog. Italiana* 123 , p.1-20
- Foucault, M., 1982, Dreyfus H., Rabinow, P. (a cura di.), *Afterword: The subject and power' in Michel Foucault: Beyond structuralism and hermeneutics.* , 208-226. Brighton: Harvester Press.
- Francis C., Lieblein G. et al., 2003, Agroecology: the ecology of Food System, *Journal of Sustainable Agriculture* 22(3), pp.99-118
- Friedmann H., 2007, Scaling up: Bringing public institutions and food service corporations into the project for a local, sustainable food system in Ontario, *Agriculture and Human Values*, pp. 24:389–398 Springer 2007 DOI 10.1007/s10460-006-9040-2
- Friedmann, H., 1987, International Regimes of Food and Agriculture since 1870, Shanin T. (a cura di), *Peasants and Peasant Societies*, Oxford: Basil Blackwell, pp. 258–276
- Friedman, H., 2005, From Colonialism to Green Capitalism: Social Movements and Emergence of Food Regimes, Buttel F., McMichael P. (a cura di), *Research in Rural Sociology and Development: New Directions in the Sociology of Global*, Amsterdam: Elsevier
- Friedmann H., 2016, Food regime analysis and agrarian question. *Widening the conversation Colloquim paper n. 57*. ISS 4.5 February 2016 an international colloquium, Accessibile al link https://www.iss.nl/sites/corporate/files/57-ICAS_CP_Friedman.pdf
- Friedmann, H., McMichael P., 1989, Agriculture and the State System: The Rise and Decline of National Agricultures, 1870 to the Present, *Sociologia Ruralis* 29 (2): 93–117
- Frigol  J., 2010, Patrimonialization and mercantilization of the authentic. Two fundamental strategies in a tertiary economy, In Roige, X. Frigole, J. *Constructing natural and cultural heritage: the social framework of the process of patrimonialization of nature*, Barcelloma: Universitat Barcelona Press, pp. 13-24
- Fuente Carrasco M., 2009, Nueva ruralidad comunitaria y sustentabilidad: contribuciones al campo emergente de la econom a-ecol gica, *Revista de la red Iberoamericana de Econom a Ecol gica*, Vol. 13, pp. 41-55
- Fuller A., 1990, From Part time farming to pluriactivity: a decade of change in rural Europe, *Journal of rural Studies*, Vol.6, issue 4, pp.361-373
- Fukuyama F., 1992, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Trad. Italiana, Milano: BUR

Fuschi M., 2017, La montagna, sistema aperto, per una geografia comparata, alpi e appennini, in *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), a cura di F. Salvatori, A.Ge.I., Roma, 2019, pp. 1593-1601

Gadrea E., Pedreno A., De Castero C., 2017; Producing and mobilyzing vulnerable workers, the agribuisnesss of the region of Murcia, in *Migration and agriculuture, Mobility and Changes in the mediterranean Area*, Routledge, pp.79-94

Gallar, D., Vara, I., 2010, Desagrarización cultural, agricultura urbana y resistencias para la sustentabilidad” en en VV. AA., 2010, *Patrimonio cultural en la nueva ruralidad andaluza*, Serie PH Cuadernos del IAPH, n° 27, Sevilla, Consejería de Cultura: IAPH

Gallar Hernandez D., Acosta Naranjo R., 2014, La resignificación campesinista de la ruralidad: La Universidad Rural Paulo Freire , *Revista de dialectologia y tradiciones populares*, vol. LXIX, n.o 2, pp. 285-304, julio-diciembre 2014,

Gallardo-Lopez F., Hernandez-Chontal M., et al., 2018, Development of the concept of Agroecology in Europe: A Review, *Sustainability*, p. 10-1210

Galli F., Brunori G., 2012, Verso una ristorazione scolastica italiana più sostenibile: sustainable public procurement, *Agriregionieuropa anno 8 n°29*, Giu 2012 p. 71

Garcia Pasqual F., 2006, Politicas Publicas y sustentabilidad en las zonas desfavorecidas de montana en espana, *Boletín de la A.G.E. N.º 41 - 2006*, pp. 151-182

Gatto P., 2017, Accesso alla terra e assetti fondiari collettivi: uno sguardo alla situazione internazionale e italiana, *Agriregionieuropa anno 13 n°49*, Giu 2017

Gellrich M., Baur P., Koch B., Zimmermann N., 2004, Agricultural land abandonment and natural forest re-growth in the Swiss mountains: A spatially explicit economic analysis, *Agriculture, Ecosystems and Environment* 118 (2007), pp. 93–108

Gereffi, 2014, global value chain in a post whanshington consensus war Review of international political economy, 21(1), p.9-37

Giacomarra, 2014, *Sociologia della condivisione. Comunicare per condividere*, Palermo: Edizioni La Zisa

Giaré F., 2012, Forme e modi dell’agricoltura, *Agriregionieuropa anno 8 n°30*, Set 2012

Gibson-Graham J.K., 2008, Diverse Economies: Performative Practices for ‘Other Worlds’ *Progress in Human Geography* 2008 32 (5) pp. 613-632

Gibson, K., Cahill, A., Mckay, D., 2010, Rethinking the dynamics of rural transformation: performing different development pathways in a Philippine municipality. *Transactions of the Institute of British Geographers* 35 (2), pp. 237–255.

Giordano A., Ardvissson A. (a cura di), 2015, *The Manifesto of the Rural Social Innovation* , Rural Hub Ed., Accessibile il 12/2/2020 su <https://blog.p2pfoundation.net/rural-social-innovation-the-declaration/2018/09/27>

Giraldo O., Rosset P., 2018, Agroecology as a territory in dispute: between institutionality and social movements, *The Journal of Peasant Studies*, 45:3, 545-564,

Giunta I., 2014, Food sovereignty in Ecuador: peasant struggles and the challenge of institutionalization, *Journal of Peasant Studies*, 41:6, pp. 1201-1224, DOI: 10.1080/03066150.2014.938057

Giunta I., 2016, La campagna popolare per l’agricoltura contadina, *Agriregione europa*, 12 n.45

Giunta I., Onorati A., 2015, Agricoltura familiare: la posizione delle organizzazioni contadine, *Agriregionieuropa anno 11 n°43*, Dic 2015

- Gkarzios M., 2013, Leaving Athens': narratives of counterurbanisation in times of crisis, *Journal of Rural Studies* 32, pp.158–167.
- Gliessman, S.R., 1998, *Agroecology: ecological processes in sustainable agriculture*. Michigan._ Ann Arbor Press
- Gliessman S. R., 2014, Agroecology: a global movement for food security and sovereignty, in *Agroecology for food security and nutrition, Proceedings of the FAO international symposium*, FAO, pp.1-14
- Gliessman S. R., Garcia-Espinosa R, Amador M, 1981, The ecological basis for the application of traditional agricultural technology in the management of tropical agroecosystems. *Agroecosystems* 7: 173-185
- Gliessman S., Tittonell P., 2015, Agroecology for Food Security and Nutrition, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 39:2, 131-133
- Gliessman S., et. al., 2018, Breaking away from industrial food and farming systems: Seven case studies of agroecological transition, IPBES, accessible a <http://www.fao.org/agroecology/database/detail/en/c/1157460/> , consultato il 7 febbraio 2020
- Gløersen E., Prise M., Perlik M., 2004, *Mountain Areas in Europe: Analysis of mountain areas in EU member states, acceding and other European countries*, European Commission
- Gløersen E., Michelet J., Corbineau C., et al. 2012, *Geospecs, European Perspective on Specific Types of Territories*, ESPON
- Gómez-Ullate, García de León, M., 2006, *Contracultura y asentamientos alternativos*
- Gomez Ayau E., 1971, Reforma agraria y revolución campesina en la España del siglo XX, *Revista de Estudios Agrosociales*, ISSN 0034-8155, N°. 77, 1971, págs. 7-53
- González Calo, I., De Haro Giménez, T., Ramos Real, E. Renting, H., 2012, Circuitos cortos de comercialización en Andalucía: un análisis exploratorio. *Revista Española de Estudios Agrosociales y Pesqueros* (232), pp. 193-230.
- Gonzales de Molina M., Toledo V., 2014, *The Social Metabolism: A socio-ecological Theory of Historical Change*, Springer
- Gonzalez de Molina M., 2013, Agroecology and Politics. How To Get Sustainability? About the Necessity for a Political Agroecology, *Agroecology and Sustainable Food Systems* 37(1), pp. 45-59
- Gonzales de Molina M., Soto Fernandez, et al., 2010, The Social Metabolism of Spanish Agriculture, 1900–2008, *The Mediterranean Way Towards Industrialization VOL 10 SPRINGER OPEN*
- González de Molina M., Guzman, G., 2016, Sobre los orígenes andaluces de la agroecología en España y su contribución a la formación del pensamiento agroecológico, *Agroecología*, 11, pp. 105-116
- Gonzales De Molina M., 2015, Agroecology and Politics: On the Importance of Public Policies in Europe, Monteduro M., Buongiorno P., Di Benedetto S., Isoni A. (a cura di) *Law and Agroecology*. Berlino: Springer
- Goodman D, 1999, Agro-food studies in the age of ecology: nature, corporeality, biopolitics, *Sociologia Ruralis* 39(1), pp. 17-38
- Goodman D. , 2004, Rural Europe Redux? Reflections on Alternative Agro-Food Networks and Paradigm Change, *Sociologia Ruralis*, Vol 44, Number 1, January 2004
- Granovetter M., 1998, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Napoli: Liguori

- Grasseni C., 2014, Seeds of Trust. Italy's Gruppi di Acquisto Solidali, *Journal of political ecology*, Vol. 21, No 1, pp. 178-192
- Gkartzios, M., 2013, "Leaving Athens": Narratives of counterurbanisation in times of crisis, *Journal of Rural Studies* 32, pp.158-167.
- Granado F., Quidiello J., Salvador, ?, *Atlas de la historia andalusa*, Instituto de estadística y Cartografía de Andalucía
- Graziano P., Forno F., 2012, Political Consumerism and New Forms of Political Participation: The Gruppi di Acquisto Solidale in Italy, *AAPS*, Volume: 644 issue: 1, pag. 121-133
- Greco M., Fusco et al., 2013, Misurare la multifunzionalità in agricoltura: proposta di un indice sintetico, *Agriregionieuropa anno 9 n°34, Set 2013*
- Grupo de acción local Altiplano de Granada, 2018 Estrategia de desarrollo local de la zona de rural leader altiplano de Granada
- Grupo Desarrollo, Leader, Lecrin, Agosto, 2016, *Plan Estratégico Sierra de Aracena y Picos de Aroche Diagnostico Participativo, Encuesta Actores Clave Informe de Resultados*
- Grupo de Estudios de Historia Rural, 1994, Más allá de la "propiedad perfecta", El proceso de privatización de los montes públicos españoles (1859-1926), *Noticiario de Historia Agraria n 8, 1994* , pp. 99-152
- Grupo de Estudios de Historia Rural, 2002, Política Forestal y producción de los montes públicos españoles, una visión de conjunto, 1981-1933, *Revista de Historia Económica Año XX, Otoño-Invierno 2002*
- Guattari F., 2013, *Le tre ecologie*, Casale Monferrato (AL): Edizione Sonda
- Gutiérrez F., 2007, La desagrariación de la sociedad rural española, 1950-1991, *Historia Agraria n.42*, pp.251-276
- Guzmán Casado, G.I., González de Molina, M. Sevilla Guzmán, E. ,2000, *Introducción a la agroecología como desarrollo rural sostenible*, Madrid:Mundi-Prensa
- Guzmán G., López D., Román L., Alonso A., 2013, Participatory Action Research in Agroecology: Building Local Organic Food Networks in Spain, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 37:1, pp. 127-146
- Guzmán, G.I., Alonso, A.M. 2004, Caracterización estructural y tecnológica de la olivicultura ecológica en la provincia de Granada". En *Actas de VI Congreso de la Sociedad Española de Agricultura Ecológica*, Almería, 27 de septiembre-2 de octubre de 2004. Sociedad Española de Agricultura Ecológica, pp.209-222.
- Halamska M., 2004, A Different End of the Peasants? *Varsavia: Polskie Towarzystwo Socjologiczne* accessible at link <https://www.jstor.org/stable/41262114>
- Halfacree K, Boyle P. 1993, The challenge facing migration research: the case for a biographical approach. *Progress in Human Geography* 17, pp. 333-348.
- Halfacree K., 1997, Contrasting roles for the postproductivist countryside: a post-modern perspective on counterurbanisation, Cloke P, Little J (a cura di), *Contested Countryside Cultures*, Londra: Routledge, pp. 70-93.
- Halfacree K., 2001. Constructing the object: taxonomic practices, 'counterurbanisation' and positioning marginal rural settlement. *International Journal of Population Geography* , pp. 395-411.
- Halfacree K., 2003. Landscapes of rurality: rural others/other rurals. Roberston I., Richards P. (a cura di), *Studying Cultural Landscapes*, Londra: Arnold, pp. 141-169

- Halfacree K., 2004. A utopian imagination in migration's terra incognita? Acknowledging the noneconomic worlds of migration decision-making. *Population, Space and Place* 10, pp. 239–253.
- Halfacree K., 2007. *Re-telling the counterurbanisation story: bringing in international migrants?* Paper presented at a conference on International Migration and Rural Areas: Global Perspectives, Sabhal Mòr Ostaig, Isle of Skye, Scotland, October (copy available from author)
- Halfacree K., 2008, To Revitalise Counterurbanisation Research? Recognising an International and Fuller Picture, *Popul. Space Place* 14, pp. 479–495
- Halfacree, K., 2006a, From Dropping Out to Leading On? British Counter-cultural Back-to-the-land in a Changing Rurality, *Progress in Human Geography*, 30, pp. 309–336.
- Halfacree, K., 2007, Trial by space for a 'radical rural': Introducing alternative localities, representations and lives, *Journal of Rural Studies* 23, pp. 125–141
- Hardin G., 1968, The tragedy of the commons, *Science*, n. 3859
- Harvey D., 2018, *Geografia del Dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*, Verona: Ombre Corte
- Hawken P., 2013, *Moltitudine inarrestabile*, Edizione Ambiente
- Hebinck P., 2018, De-/re-agrarianisation: Global perspectives, *Journal of Rural Studies Volume* 61, July 2018, pp. 227-235
- Henriques, J. et al., 1984, *Changing the subject: psychology, social regulation and subjectivity*. Londa: Methuen
- Hirschman A. O., 1994, *Passaggi di frontiera. I luoghi e le idee di un percorso di vita*, Roma: Donzelli Editore
- Holt-Giménez E., 2006, *Campesino a Campesino: Voices from Latin America's Farmer to Farmer Movement for Sustainable Agriculture*, Food First Book
- Horlings L., Marsden T., 2014, Exploring the 'New Rural Paradigm' in Europe: Eco-economic strategies as a counterforce to the global competitiveness agenda, *European Urban and Regional Studies*, Vol 21(1) 4–20
- Huber R., Rigling A. et al., 2013, Sustainable land use in mountain regions under global change: synthesis across scales and disciplines, *Ecology and Society, Resilience Alliance*, 2013, 18 (3), 20 p. 10.5751/ES-05499-180336. hal-00926157
- Icaza, S., Tiribia, L., 2003, Economía popular. *La otra economía*, pp. 173-186.
- IFAD, 2011, *Feeding future generations: Young rural people today – Prosperous, productive farmers tomorrow* - , Proceedings of the Governing Council High-Level Panel and Side Events, IFAD
- Accessibile al link <
<https://www.ifad.org/en/web/knowledge/publication/asset/39597175>> <consultato Il 7/10/2017>
- Ilbery B. et al. 2004, Forecasting Food Supply Chain Developments in Lagging Rural Regions: Evidence from the UK, *Journal of Rural Studies*, 20 (3), pp. 331-344.
- Ilbery B., Kneafsey M., 1999, Niche markets and regional speciality food products in Europe: towards a research agenda, *Environment and Planning A*, volume 31, pages 2207-2222
- Ilbery B., Mayea D., Kneafsey M., Jenkinsb T., 2004, Forecasting food supply chain developments in lagging rural regions: evidence from the UK, *Journal of Rural Studies* , pp. 331–344
- Inea – Oiga, 2005, Insediamento e permanenza dei giovani in agricoltura. Gli interventi a favore dei giovani agricoltori. *Rapporto2003/2004*, Inea, Roma
- Inea, 2010, *Vite contadine*, Roma: Arti Grafiche La Moderna

Inea, 2009, *Mondi agricoli e rurali*, Roma: Arti Grafiche La Moderna

IPES-Food, 2016, *From uniformity to diversity: A paradigm shift from industrial agriculture to diversified agroecological system*: International Panel of experts on sustainable Food System, Brussels, Belgium

Iocco G., Lo Cascio M., Perrotta D., 2019, Lavoro migrante, mercati nidificati e sviluppo rurale nelle aree ad agricoltura intensiva del Sud Italia: due esperienze in Calabria e Sicilia, *Mondi Migranti* 1/2010, pp. 37-51

Iovino, G., 2018, *Le banche della terra come strumento di policy per il recupero dei terreni incolti e il ripopolamento delle aree rurali*, accessibile al link www.attiasita.it

ISTAT, 2017, *Mobilità interna e Migrazioni internazionali della popolazione residente*, ISTAT

ISTAT, 2018, *Annuario 2018*, ISTAT

ISTAT, 2014, *Annuario 2014*, ISTAT

ISTAT-IMONT, 2007, *Atlante statistico della montagna italiana*, ISTAT

Azienda Foreste Demaniali Della Regione Sicilia, Gruppo V°, Conservazione Natura, Testo assemblato della norma di legge regionali sui parchi naturali in Sicilia, 15/12/1999

ISPRA, 2017, *Summary Report Landslides and floods in Italy. Hazards and risk indicators*, ISPRA

ISPRA, 2018, *Summary Report Landslides and floods in Italy. Hazards and risk indicators*, ISPRA

Jacob, J., 1997, *New pioneers: the back-to-the-land movement and the search for a sustainable future*. University Park: Pennsylvania State University Press.

Janoschka M., Duran R., 2014, Migrants in Spain, Contested realities of political participation in *Contested spatialities, life migration and residential tourism*, (a cura di) Janoschka M., Haas H., Routledge

Jingying F., Dong. J., et al., 2014, Evaluating the Marginal Land Resources Suitable for Developing Bioenergy in Asia, *Hindawi Publishing Corporation Advances in Meteorology Volume 2014, Article ID 238945, 9 pages*

Junta de Andalusia, 2013, *Estrategia de desarrollo rural participativo 2014-2020 por Valle de Lecrin temple y costa*

Junta de andalusia, 2018 Consejería de medio ambiente y ordenacion de territorio, *Plan de desarrollo sostenible Sierra de Aracena*, Accessibile al link https://www.juntadeandalucia.es/medioambiente/portal_web/web/temas_ambientales/espacios_protegidos/04_planificacion/pds/II_PDS_Aracena/180426_II_PDS_Aracena.pdf

Junta de Andalusia, 2018, *II Plan de Desarrollo Sostenible Parque Natural Sierra de Aracena y Picos de Aroche y su Área de Influencia Socio-Económica*, Junta de Andalusia , accessibile online al link https://www.juntadeandalucia.es/medioambiente/portal_web/web/temas_ambientales/espacios_protegidos/04_planificacion/pds/II_PDS_Aracena/180426_II_PDS_Aracena.pdf Consultato il <07/06/2019>

Junta de Andalusia, 2018, *II Plan de Desarrollo Sostenible Parque Natural Sierra de Aracena y Picos de Aroche y su Área de Influencia Socio-Económica*, Junta de Andalusia , Accessibile online al link https://www.juntadeandalucia.es/medioambiente/portal_web/web/temas_ambientales/espacios_protegidos/04_planificacion/pds/II_PDS_Aracena/180426_II_PDS_Aracena.pdf Consultato il <07/06/2019>

- Kang S., Post W.P., et al., 2013, Marginal Lands: Concept, Assessment and Management, *Journal of Agricultural Science*; Vol. 5, No. 5; 2013, pp. 129-139
- Kapos V. et al., 2000, Developing a map of the world's mountain forests., Forests in sustainable mountain development: a state of knowledge report for 2000, In M.F. Price and N. Butt (a cura di) (2000) *Forests in sustainable mountain development: A state-of knowledge report for 2000*. CAB International, Wallingford, pp. 4-9.
- Kasimis, C. , Papadopoulos, A. , 2013, Rural Transformations and Family Farming In Contemporary Greece in Ortiz-Miranda, D., Moragues-Faus, A. and Arnalte-Alegre, E. (a cura di) *Agriculture in Mediterranean Europe: Between Old and New Paradigms (Research in Rural Sociology and Development, Vol. 19)*, Emerald Group Publishing Limited, Bingley, pp. 263-293
- Kay C., 2007, Algunas reflexiones sobre los estudios rurales en América Latina, *Iconos. Revista de Ciencias Sociales*, Num. 29, settembre 2007, pp. 31-50
- Kay C., 2015, The agrarian question and the neoliberal rural transformation, *European Review of Latin American and Caribbean Studies*, n.100, pp.73-83
- Keenleyside, C and Tucker, G M., 2010, *Farmland Abandonment in the EU: an Assessment of Trends and Prospects*. Report prepared for WWF. Institute for European Environmental Policy, London.
- Kerans, P. and Kearney, J., 2006, *Turning the world right-side up: science, community and democracy*, Halifax: Fernwood
- Kirwan J., Maye D., Brunori G., 2017, Reflexive Governance, Incorporating Ethics and Changing Understandings of Food Chain Performance *Sociologia Ruralis*, Vol 57, Number 3, July 2017, Accessibile al link <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/pdf/10.1111/soru.12169>
- Kraychete, G., 2006, Economia popular solidária: sustentabilidade e transformação social. *Economia dos setores populares*
- Kohler, T., Wehrli, A. & Jurek, M., eds. 2014. Mountains and climate change: A global concern. *Sustainable Mountain Development Series*. Bern, Switzerland, Centre for Development and Environment (CDE), Swiss Agency for Development and Cooperation (SDC) and Geographica Bernensia
- Kruse T., 2005, *La Guerra del Agua en Cochabamba, Bolivia: terrenos complejos, convergencias nuevas Sindicatos y nuevos movimientos sociales en América Latina*, Buenos Aires: CLACSO, Consejo Latino-americano de Ciencias Sociales Editoria Editor
- La Mantia T., 2009, La biodiversità delle formazioni naturali e seminaturali in Sicilia: Cambiamenti e ipotesi di Gestione, Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura, Palermo 4/03/2011, Accessibile al link http://www.anisn.it/workgroup/Progetto%20Biodiversita/materiali%20didattici%20secondo%20ciclo_2011/PALERMO_4MARZO2011/La%20biodiversit%E0%20delle%20formazioni%20in%20Sicilia/LaMantiaBiodiversit%E0.pdf
- Landini F., 2011, racionalidad economica campesina, *Mundo agrario*, vol.12, 23 segundo semestre 2011
- Lanfranchi M., Giannetto C., 2014, Sustainable development in rural areas: the new model of social farming, *Calitatea*, Vol.15
- Larraneta Armendariz S., 2008, Recuperacion de variedades locales en el Valle de Lecrin <non pubblicato>
- Leccardi C., 2005, Il tempo come strumento di Analisi sociale, in Crespi F. (a cura di), 2005, *L'esperienza del tempo nella società contemporanea*, Bologna: Il Mulino, pp.22-29

Leccardi C., 10 febbraio 2017, note personali della lezione svolta durante l'inaugurazione dell'anno dottorale DISPES UNICAL, video dell'intera lezione accessibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=aBwgN4T5L9E&feature=youtu.be>

Lefebvre H., 1974, La production de l'espace, *L'homme et la société, Sociologie de la connaissance marxisme et anthropologie*, 31-32, pp. 15-32

Leonardi I., Sassi M., 2004, *Il modello di sviluppo rurale definito dall'UE dalla teoria all'attuazione, una sfida ancora aperta*, Padova: Copyland

Levkoe, C., Brem-Wilson, J., & Anderson, C., 2018, People, power, change: three pillars of a food sovereignty research praxis. *Journal of Peasant Studies*, 45, accessibile online al link < <https://doi.org/10.1080/03066150.2018.1512488>> Consultato il <10/06/2019>

Lo Cascio M., 2018, Un prodotto Dop in terra di mafia. Le olive da tavola Nocellara in Sicilia, in Corrado A., Lo Cascio M., Perrotta D. (a cura di), 2018 *Meridiana, Agricoltura e Cibo Rivista di storia e scienze sociali* n.93

López D., Pontijas B., et all. , 2018, Saltando de escala... ¿hacia dónde? El papel de los actores convencionales en los sistemas alimentarios alternativos, *Revista de Estudios sobre Despoblación y Desarrollo Rural*, pp. 97-127

López-García D., 2014, Agroecología y canales cortos de comercialización, Atti del XI Congreso de SEAE: «Agricultura ecológica familiar». Vitoria-Gasteiz (Álava), 1-4 octubre 2014, Accessibile al link <https://www.agroecologia.net/recursos/publicaciones/actas/cd-actas-xicongresoseae/actas/paneles/152-agroecologia-canales-lopez-def2.pdf>

López-García D., Calvet-Mir L., et al., 2015, La dinamización local agroecológica como estrategia para la construcción de soberanías locales, *Ecología Política*, No. 49, Soberanía local (Julio 2015), pp. 28-34

Lovregio R., Leone V., 2005, Difesa dagli incendi boschivi e contenimento dell'effetto serra, *Forest@ 2* (2), pp. 160-165

Lowder S., Skoet J., Raney T., 2016, The Number, Size, and Distribution of Farms, Smallholder Farms, and Family Farms Worldwide, *World Development* Vol. 87, pp. 16–29, 2016

Lawrence G., 2016, Food system and land in *Routledge international handbook of rural studies*, pp.183-191

Lucatelli, S., Storti, D. 2019, La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020, *Agriregioneuropa* anno 14 n.46

Luis Vivero-Pol j., Ferrando T., De Schutter O., Mattei U., 2019, *Food as a commons*, Routledge handbook of food as a common, Handbook

Luisi D., 2/07/2018, Popolazione straniera nelle aree interne: argine allo spopolamento e risorsa per territori fragili, in <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/popolazione-straniera-nelle-aree-interne-argine-allo-spopolamento-risorsa-territori-fragili/>

Luisi D., 2018, *Accesso alla terra, tra giovani agricoltori e associazioni fondiarie*, Accessibile online al link <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/accesso-alla-terra-giovani-agricoltori-associazioni-fondiarie/> Visualizzato il 19/08/2019

Luisi D., Nori M., 2016, Gli immigrati nella Strategia aree interne, De Matteis M., Membretti A., Montanari per Forza, *Dislivelli* n.64 2/2016

Macdonalda, Crabree, Wielinger et all., 2000, Agriculture abandonment in Mountain Areas of Europe. Environmental Consequences and policy response, *Journal of Environmental management* n. 59, pp.47-69

- McIntyre, B., Herren, H. R., Wakhungu, J. and Watson, R. T. (a cura di), 2009, *Agriculture at a crossroads, Synthesis Report and Global Summary for Decision makers*, IaaSTD
- Magnaghi A., 2012, *Il progetto locale*, Bologna, Bollati Boringhieri
- Magnaghi A., 2006, Dalla Partecipazione all'Autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipal solidale, *Democrazia e diritto* n.3/2006 pp.134-150, Accessibile al sito <http://www.geofilosofia.it/terra/Magnaghi.pdf>
- Magnaghi A., 2013, Riterritorializzare il mondo, *Scienze del territorio*, n. 1, 2013, pp. 57:58
- Mailfert, K. , 2007, New farmers and networks: how beginning farmers build social connections in France. *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie* 98 (1), pp. 21–31
- Malefakis E., 1971, *Reforma agraria y revolucion Campesina e la Espana del siglo XX*, Barcellona: Ariel
- Mancuso S., 2018, *l'incredibile viaggio delle piante*, Laterza
- Man S., Dickinson J., 1987, Obstacle to development a capitalist agriculture, *Journal of Peasant studies*, 5(4), pp. 466-481
- Mantino F., 2008, *Lo sviluppo rurale in Europa. Politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi*, Edizioni Agricole
- Mantino F., 2013, Sviluppo in montagna e nelle aree interne: apprendere dalle politiche e dalle esperienze progettuali, *Agriregionieuropa* anno 9 n°34, Set 2013
- Mantino F., Lucatelli S. (a cura di), 2016, Aree interne, *Agriregionieuropa* anno 12 n°45, Giu 2016
- Marchetti, M. et al., 2017. Criticità e opportunità di sviluppo per le aree interne in *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubettino editore, pp. 27–37
- Marini M., Money P., 2006, Rural Economies, in Cloke P., Madsen T., Mooney P., 2006, *Handbook of rural Studies*, pp.91-103
- Marino G. C. (a cura di.), 2003, *A cinquant'anni dalla riforma agraria in Sicilia*, Milano: FrancoAngeliEditori
- Marsden T., Banks J., Bristow G., 2000, Food Supply Chain Approaches: Exploring their Role in Rural Development, *Sociologia Ruralis*, Vol 40, Number 4, October 2000
- Marsden, T. 2012, Towards a Real Sustainable Agri-food Security and Food Policy: Beyond the Ecological Fallacies?. *The political quarterly*, 83(1), 139-145. DOI: 10.1111/j.1467-923X.2012.02242.x
- Marsden, T., Smith E., 2005, Ecological entrepreneurship: sustainable development in local communities through quality food production and local branding. *Geoforum*, 36(4), pp. 440-451. DOI: 10.1016/j.geoforum.2004.07.008
- Marsden, T.K. 1998, New rural territories: regulating the differentiated rural spaces, *Journal of Rural Studies*, Vol. 14, issue 1, pp. 107-117
- Marsden. y P. Lowe (a cura di), 1990, *Rural Restructuring: Global Processes and Their Responses*. (pp. 21-44). Londra: Fulton
- Martinez F., 2000, Desarrollo Rural en las montañas andalusas, un análisis dese la sustentabilidad, *Cuadernos Geográficos*, 30, pp.97-121
- Mattei U., 2011, *Beni Comuni. Un Manifesto*, Roma: Laterza
- Mazza F., Lo Balbo S., (a cura di), 2003, Attività produttive sostenibili nel Parco delle Madonie., *Edizioni LARISER*, N. 2 - NOVEMBRE 2003

- McDonald B., 2017, *Food Power. The Rise and the follow of the American Post War Food System*, Oxford: Oxford University Press
- McGinnis, M. D., Ostrom E., 2014, Social-ecological system framework: initial changes and continuing challenges. *Ecology and Society* 19(2), accessibile online al link <<http://dx.doi.org/10.5751/ES-06387-190230>> <consultato Il 2/05/2019>
- McMichael P., 1997, Rethinking globalization: the agrarian question revisited, *Review of International Political Economy*, 4:4, pp. 630-662, DOI: 10.1080/09672299708565786
- McMichael P., 2008, agriculture and the state system: the rise and decline of national agricultures, 1870 to the present, *Sociologia Ruralis* 03/2008; 29(2), pp. 93 - 117.
- McMichael P., 2013, *Food Regimes and Agrarian Question*, Halifax and Winnipeg: Fernwood Publishing, 2013
- McMichael P., 2014, Historicizing food sovereignty, *The Journal of Peasant Studies* 41:6, 933-957, DOI: 10.1080/03066150.2013.876999
- McMichael, P., Friedmann, H., 2007, Situating the 'retailing revolution', Burch D., Lawrence G., (a cura di), *Supermarkets and agrofood supply chains. Transformations in the production and consumption of foods*. Cheltenham, Edward Elgar
- McNeill J.R., 1992, *The mountains of the Mediterranean world*, Cambridge: Cambridge University Press
- Meadows e Meadows et all., 1972, *The Limits of grow*, New York: University Book
- Meloni B., et al., (a cura di), 2016, *Aree interne e progetti d'Area*, Torino: Rosenberg
- Meloni B., Farinella D., 2013, *Sviluppo rurale alla prova. Dal territorio alle politiche*. Torino: Rosenberg & Sellier
- Meloni B., Farinella D., 2015, Nuovi contadini, tra innovazione e regolazione, *Sociologia del lavoro*, n.113, pp.153-165
- Melucci A., 1998, Domanda di qualità azione sociale e cultura, Melucci A. (A cura di) *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna: Il Mulino, pp. 15-32
- Membretti A., Addamo R., 2019, Montanari per necessità: nuovi e vecchi abitanti delle Alpi, *Welfare oggi*, 2/2019 Accessibile al link <https://www.periodicimaggioli.it/nuovi-vecchi-abitanti-stranieri-nelle-alpi-italiane/>
- Membretti A., Viazzo P., 2017, Negotiating the mountains. Foreign immigration and cultural change in the Italian Alps, *Martor. 2017, Vol. 22, p93-107. 15p.*
- Membretti, A., 2015. *Foreign Immigration and Housing Issue in Small Alpine Villages*, Accessibile a https://www.researchgate.net/publication/283205826_Foreign_Immigration_and_Housing_Issue_in_Small_Alpine_Villages
- Membretti A., Kofler I., Viazzo P. (a cura di), 2017, *Per forza o per scelta, L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Ariccia (RM): Aracne edizioni
- Mendras H., 1967, *La fin des paysans*, Parigi: S.E.D.E.I.S.
- Merlo, V., 2006, *Voglia di campagna: neoruralismo e città*, Troina (EN): Città aperta.
- Metereau R., Figuière C., 2017, Agroécologie politique et nouvelle ruralité communautaire : quelles complémentarités ? L'expérience du Nicaragua. *XXXIIIèmes journées du développement ATM "Agricultures, ruralités et développement"*, May 2017, Bruxelles, Belgique. 18 p., 2017.
- Metzger, M.J., 2018, *The Environmental Stratification of Europe*, [dataset]. University of Edinburgh. <https://doi.org/10.7488/ds/2356>.

- Miendras H., 1992, *la fin des paysans. La fin des paysanne suivi de Une réflexion sur la fin des paysans vingt ans après*, Acte Sud
- Migliorini P., Gkissakis V. et al., 2018, Agroecology in Mediterranean Europe: Genesis, State and Perspectives, *Sustainability* 2018, 10, 2724; doi:10.3390/su10082724
- Milanaccio A., 1998, Dallo sviluppo alla società sostenibile. Appunti per una teoria, *Quaderni di sociologia*, 16, 1998, online dal 30 novembre 2015, Accessibile al link <http://journals.openedition.org/qds/1522> ; DOI : 10.4000/qds.1522
- Milone P., 2010, *Agricoltura in Transizione. Un'analisi delle innovazioni contadine*, Roma, Donzelli Editore
- Milone P., (a cura di), 2015, *i giovani e l'agricoltura, fra innovazione e contadinità*, Report Mipaaf
- Miniagio G., 2/11/2016, Il problema della soggettivazione in Foucault, in rivista online *Spazi di Filosofia*, Accessibile online al link <https://spazidifilosofia.altervista.org/joomla/sezioni/soggetto-e-capitale/19-gabriele-miniagio-il-problema-della-soggettivazione-in-foucault>
- Money P., 1986, Class relation and class structures in the Midwest, In E. Havens (a cura di) *Studies in the transformation of US Agriculture*, pp. 206-251, Boulder CO Westview press
- Money P., 1987, Sociology and farm crisis, *Mid-American Reviews of Sociology*, 12, p.3-14
- Money P., 1988, *My own boss: Class, rationality and the family farm*, Boulder Co, Westview Press
- Monllor, N., 2011, *Explorant la jove pagesia: camins, pràctiques i actituds en el marc d'un nou paradigma agrosocial. Estudi comparatiu entre el sud-oest de la província d'Ontario i les comarques gironines*. Doctoral thesis. Girona, Universitat de Girona [Available at: <<http://www.tdx.cat/handle/10803/70011>>].
- Monllor N. and Fuller A. (2016), "Newcomers to farming: towards a new rurality in Europe", *Documents d'Anàlisi Geogràfica*, vol. 62/3 531-551
- Monllor N. R.M., 2013, La nova pagesia: vers un nu model agrosocial, *Quaderns Agraris* (Institució Catalana d'Estudis Agraris) Núm. 35 (desembre 2013), p. 7-24
- Moore, J.W., 2013, *From Object to Oikeios: Environment-Making in the Capitalist World-Ecology* Documento non pubblicato, Accessibile in data 10 febbraio 2010 al link www.jasonwmoore.com/uploads/Moore_From_Object_to_Oikeios_for_website_May_2013.pdf
- Moreira M., Rodríguez M. et al., 2003, Mapa de Paisajes, in Consejerías de Medio Ambiente y Obras Públicas y Transportes de la Junta de Andalucía, *Atlas de Andalucía*, 2005, Tomo II. 2005
- Moore J., 2017, *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia mondo nella crisi planetaria*, Verona: Ombre Corte
- Morillo M., De Pablos J.C., 2013, Neorrurales, la construcción de un estilo de vida, VI Congreso *Andaluz de Sociología Grupo de trabajo 3. Consumo, Ocio, Turismo y Deporte*, Accessibile a <http://wpd.ugr.es/~recsoc/wp-content/uploads/JCP-MJM-2013.pdf>
- Mormon M., Rivera-Escribano M., 2006, Neorurality and the different meanings of the country side. The case of Navarra Regions, *Conferenza Le mond rurau à l'épreuve de Sciences Sociales*, Dijon 17-19 Maggio, 2006, Accessibile a <https://orbi.uliege.be/bitstream/2268/196160/1/2006%20Rurality.pdf>
- Mormont M, van Huylenbroek G., 2001, *A la recherche de la qualité*, Liege: Edition de l'Université de Liege

Mormont, M., 1990, Who is Rural? or, How to be Rural?: Towards a Sociology of the Rural, in Marsden T., Whatmore S., Philip L. (a cura di), 1990, *Rural Restructuring. Global processes and their responses*, Londra: David Fulton Publishers

Moss A.G. (a cura di), 2006, *The Amenity Migrants— Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, Wallingfoord: CABI

Muller A., et al., 2017, Strategies for feeding the world more sustainably with organic agriculture, *Nature Communications* 8, 1290, doi:10.1038/s41467-017-01410-w

Munton R., 2017, *The Rural: Critical Essays in Human Geography*, Routledge

Murdoch J, Marsden T, Banks J, 2000, Quality, nature and embeddedness', *Economic Geography* 76(2) 107 ^ 125

Naredo JM, González de Molina M., 2002, Reforma Agraria y desarrollo económico en la Andalucía del siglo XX. En La Historia de Andalucía a debate II. *El campo andaluz* (González de Molina M, a cura di) Barcelona: Anthropos, pp. 88-116.

Newton, T., 1998, Theorizing subjectivity in organizations: The failure of Foucauldian studies? *Organization studies* 19.3 (1998): 415-447.

Noguera J., Ortega-Reig M., et al., 2017, *PROFECY – Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe Final Report*, ESPON 2020

Noogard R., 1994. *Development Betrayed: The End of Progress and a Coevolutionary Revisioning of the Future*, London, Routledge

Noves E., Dias R., 2009, Contribuições ao Marco Analítico-Conceitual da Tecnologia Social, In Dagnino R. (a cura di.), 2009, *Tecnologia Social ferramenta para construir outra sociedade*, Campinas

OECD, 2001, *Multifunctionality: towards an analytical framework*, Accessibile al link https://www.oecd-ilibrary.org/agriculture-and-food/multifunctionality_9789264192171-en

OECD, 2006, *The New Rural Paradigm. Policies and governance*, OCSE. Accessibile al link <https://www.oecd.org/cfe/regional-policy/thenewruralparadigmpoliciesandgovernance.htm>

Onorati A., Conti M., 2016, Agricoltura italiana e agricoltura contadina. L'ingiusta competizione tra modelli produttivi e sistemi distinti, *Agriregionieuropa* anno 12 n°45, giugno 2016

Oliverio F.S., 2018, Verso una nuova definizione degli usi civici, *Agriregionieuropa*, n. 55

O'Reilly K., Benson M., 2009, Chapter 1 Lifestyle Migration: Escaping to the Good Life? In Michaela Benson and Karen O'Reilly, a cura di . *Lifestyle Migration: Expectations, Aspirations and Experiences*. Aldershot: Ashgate, pp. 1-14

Orria B., Luise V., 2017, Innovation in rural development: “neo-rural” farmers branding local quality of food and territory, *IJPP – Italian Journal of Planning Practice* 2017

Onida M., 2016, La montagna nelle politiche dell'Unione europea: le terre alte figlie di un dio minore? *Scienze del territorio*, ISSN 2284-242X. n. 4 riabitare la montagna, pp. 58-66, DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-19387 2016 Firenze University Press

ONU Resolution, 21 December 2016, A/71/463/Add.10: Sustainable mountain development

Open Data, *Indicatori per la diagnosi aperta delle aree interne*, Accessibile al sito <http://old2018.agenziacoesione.gov.it/it/arint/OpenAreeInterne/index.html>, Consultato il 15/07/2019

Ortega Vercarcel J., 2004, Areas de montana: De la supervivencia a la integracion, *Buletin de A.G.E.* N.38

Ortuño S., Zamora R., 2001, Las areas de montaña y los nuevos modelos de desarrollo rural, *Estudios Agrosociales y Pesqueros*, n.º 191, pp. 41-60

Osti G., 2013, Neorurali e figli di agricoltori non invertono la corsa alla città, *Scienze del Territorio*, n.1, pp.275-280

Osti G., 2010, *Sociologia del territorio*, Bologna, Il Mulino

Osti G., 1991, *Gli innovatori della periferia : la figura sociale dell'innovatore nell'agricoltura di montagna*, Trento, Reverdito

Ostrom, E. 2007. A diagnostic approach for going beyond panaceas. *Proceedings of the National Academy of Sciences* 104(39) Accessibile online al link < <http://dx.doi.org/10.1073/pnas.0702288104>> <consultato Il 11/05/2019>

Ostrom, E. 2009. A general framework for analyzing sustainability of social-ecological systems. *Science* 325:419-422. Accessibile online al link < <http://dx.doi.org/10.1126/science.1172133>> <consultato Il 11/05/2019>

Ostrom, E. 2010, Beyond markets and states: polycentric governance of complex economic systems. *American Economic Review* 100(3):641 672. Accessibile online al link < <http://dx.doi.org/10.1257/aer.100.3.641>> <consultato Il 11/05/2019>

Padovan D., 2000, The concept of social metabolism in classical sociology, *Revista Theomai, ediccion electorica numero 2*

Palumbo B., 2013, Patrimonializzazione e governance neoliberista in Fiore V., Castagneto F. (a cura di), *Recupero, Valorizzazione, Manutenzione nei Centri Storici*, 2013, Siracusa: LetteraturaVentidue

Parascandolo F., 2016, Beni Comuni, Sistemi comunitari e usi civici: Riflessioni a partire da un caso regionale, *Medea* V.2 n.1 Accessibile al link <http://ojs.unica.it/index.php/medea/article/view/2428>

Parlamento Europeo, 2012, EU Measures to encourage and support new entrants, Accessibile al link http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2012/495830/IPOL-AGRI_NT%282012%29495830_EN.pdf

Parlamento Europeo, 2016, Risoluzione 27 aprile 2017 del Parlamento europeo del sulla situazione relativa alla concentrazione dei terreni agricoli nell'UE: come agevolare l'accesso degli agricoltori alla terra (2016/2141(INI))

Parlamento Europeo, Regolamento (UE) n. 1151/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 novembre 2012, sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari. Accessibile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=celex%3A32012R1151>

Parlamento Europeo, Regolamento UE N., N. 1307/2013 Del Parlamento e del Consiglio Europeo, del 17 dicembre 2013 Accessibile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R1307&from=en>

Parlamento Europeo, 2015, *Relazione sulla PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio (2011/2051(INI))*, Ritrovata al link <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A7-2011-0202+0+DOC+XML+V0//IT>

Parlamento Europeo, 2015, *Extent of Farm land grabbing in the EU*, PE

Pasca A., Ruby A., 2012, Strategies to increase the attractiveness of mountain areas: how to approach depopulation in an integrated manner. *Padima Final Report*. Accessibile al link https://www.euromontana.org/wp-content/uploads/2014/08/PADIMA_policy_guidelines_EN.pdf

- Pazzagli, R., Bonini, G., 2018. *Italia contadina. Dall'esodo rurale al ritorno alla campagna*. Ariccia (Roma): Aracne Editrice
- Pellizzoni L., Osti G., 2008, *Sociologia dell'ambiente*, Bologna, Il mulino
- Patel R., 2013, The Long Green Revolution, *The Journal of Peasant Studies*, 40:1, 1-63, DOI: 10.1080/03066150.2012.719224
- Peña F., Tryano A., 2000, El movimiento ecologista en Andalucía, Pérez M., Moyano Estrada E., *La Sociedad Andalusí*, Federación Cajas de Ahorros Andalusí, pp.469-482
- Pereira H.M., Navarro L.M., 2005, *Rewilding European Landscapes*, Springer
- Pérez Prieto L., 2019, Epistemología feminista y conocimientos desde el Sur global, in *Quaderno de Debate de Ecología Política* n.54, 2019
- Peter Berg, 2003, *Una volta in Europa*, Torino: Bollati Boringhieri
- Petrini C., 2003, *Slow Food: Le ragioni del gusto*, Bologna: La Terza.
- Piersante Y., 2016, Sementi e agricoltura contadina: un binomio che rivendica diritti, *Agriregionieuropa* anno 12 n°45, Giu 2016
- Piersante Y., 2019, *Le sementi dei nuovi movimenti agrari*, tesi di dottorato non pubblicata, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università della Calabria
- Pingali, P. L., 2012, Green revolution: impacts, limits, and the path ahead. *Proc. Natl Acad. Sci. Usa* 109, 12302–12308
- Pinilla V., Ayuda M., 2006, Rural depopulation in mediterranean western Europe: a case study of aragon, *Documentos de trabajo* 2006-1
- Pinstrup-Andersen, 2009, Food security: definition and measurement, *Food Sec. (2009)* 1:5–
- Pinto Correia T., Nelson L., Rosario J., Russo Machado C., 1998, *What is happening in Rural Marginal areas in Europe? Alcoutim, an example in Southern Portugal*, *Manheimer Geographische Arbeiten*
- Pinto-Correia T., Almeida M., Gonzalez C., 2017, Transition from production to lifestyle farming: new management arrangements in Portuguese small farms, *International Journal of Biodiversity Science, Ecosystem Services & Management*, 13:2, 136-146, DOI: 10.1080/21513732.2017.1329753 Accessibile al link <https://doi.org/10.1080/21513732.2017.1329753>
- Piras F., 2018, Il sostegno ai giovani agricoltori nell'ambito della Pac, *Agriregionieuropa* anno 14 n°55, Dic 2018
- Piro V., Sanò G., 2017, Entering in the plast factories, Conflicts and competition in Sicilian Green Houses and packaging, in *Migration and agriculture, Mobility and Changes in the mediterranean Area*, Routledge, pp.293-308
- Plieninger T., Höchtl F., Spek T., 2006, Traditional land-use and nature conservation in European rural landscapes, *Environmental Science & Policy*, Volume 9, Issue 4,
- Plieninger T., Hui C., Gaertner M., Huntsinger L., 2014, The Impact of Land Abandonment on Species Richness and Abundance in the Mediterranean Basin: A Meta-Analysis. *PLoS ONE* 9(5): e98355. doi: 10.1371/journal.pone.0098355
- Polanyi K., 2010, *La grande trasformazione*, Torino: Giulio Einaudi Editore
- Poli D., 2013, Editoriale. Problematiche e strategie per il ritorno alla terra, *Scienze del territorio*, n.1/2013, pp.17-29
- Poli D., 2015, Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva", Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg e Sellier, Torino

- Poli D., 2017, Campagne insorgenti. Agricoltura contadina e “bene comunitario” nella fattoria di Mondeggi a Firenze, *Archivio di studi urbani e regionali*, 118/2017, pp. 49-72
- Prados Velasco M.J., 2006, Los parques naturales como factor de atracción de la población. Un estudio exploratorio sobre el fenómeno de la naturbanización en Andalucía. *Cuadernos Geográficos*, núm. 38, 2006, pp. 87-110
- Pugliese E., 2017, Metamorfosi della questione agraria. La terra e il cibo nel nord e nel sud del mondo, *Il mulino*, Fascicolo 2, Dicembre 2017
- Povellato A., Vanni F., 2017, Nuovi strumenti per le politiche fondiarie. Banca della terra e associazioni fondiarie, *Agriregionieuropa* anno 13 n°49, Giu 2017
- Provincia de Huelva, 2016, Plan Estratégico Sierra de Aracena y Picos de Aroche Diagnostico Participativo Encuesta Actores Clave, EDL Accessibile online al link < <http://www.estrategiaprovincialhuelva.com/export/sites/estrategia/es/.galleries/documentos/documentos-de-interes/Informe-de-Resultados-Diagnostico-Participativo-de-la-Sierra.pdf>> <consultato il 11/07/2019>
- Pulido L. 2010, Las cubiertas vegetales en el rediseño del olivar para una transición agroecológica, <tesi non pubblicata> Accessibile online al link < <http://hdl.handle.net/10334/223> > Consultato il <02/06/2019>
- Pulina P., 2010, Etica e responsabilità sociale delle imprese della grande distribuzione alimentare, *Agriregionieuropa* anno 6 n°20, Mar 2010 Accessibile al link <https://agrireionieuropa.univpm.it/en/content/article/31/20/etica-e-responsabilita-sociale-delle-imprese-della-grande-distribuzione?qt-eventi=1>
- Ramella F., 2013, *Sociologia dell'innovazione economica*, Il mulino Manuali
- Randelli F., Rocchi B., Stefania G., 2017, Alternative food networks e città in Italia: un'analisi spaziale a partire dai dati di censimento, *SERIE XIII - VOLUME X FASCICOLO 1-2 gennaio-giugno 2017 Bollettino della società geografica italiana*
- Rapiti F., Pintaldi I., 2019, *Il mercato del lavoro 2018, Verso una lettura Integrata*, ISTAT
- Rebughini P., 1998, La comparazione qualitativa di oggetti complessi e gli effetti della riflessività, Melucci A. (A cura di), *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna: Il Mulino, pp. 219-244
- RedazioneOnline Il sole24ore, 19/04/2018, Gli spagnoli sono diventati più ricchi degli italiani, Accessibile al link <https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-04-20/dalla-crescita-riforme-perche-spagna-e-italia-non-c-e-partita-200758.shtml?uuid=AEsHqLcE>
- Redazione Giovani Impresa, 03/10/2018, Banca delle Terre Agricole. Priorità ai giovani, Accessibile alla pagina web <https://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/attualita/pub/banca-delle-terre-agricole-priorita-ai-giovani/>, Consultato il 05/07/2018
- Renau, L., 2018, Ecovillages in Spain: Searching an emancipatory social transformation?. *Cogent Social Sciences*, 4(1), 1468200. Accessibile online al link < <https://doi.org/10.1080/23311886.2018.1468200>> Consultato il <10/06/2019>
- Renda F., 1976, *Il movimento contadino in Sicilia e la fine del blocco agrario nel Mezzogiorno*. Bari: De Donato
- Renting H., Madsen K., Banks J., 2003, Understanding Alternative Food Networks: Exploring the Role of Short Food Supply Chains in Rural Development, *Environment and Planning A: Economy and Space*, 35(3), pp. 393–411
- Revelli N., 2016 (ristampa), *Il mondo dei Vinti*, Torino: Einaudi

- Reijntjes CB, Haverkort, Waters-Bayer A., 1992, *Farming for the future*, Londra, MacMillan Press Ltd.
- Rete Rurale Nazionale, 2011, *Le potenzialità del Subentro in agricoltura*, Ministero Politiche Agrarie e Forestali
- Rete Rurale Nazionale, 2013, *La percezione delle aree rurali da parte dei giovani*, RRN
- Secreteria del paysage y ordinacion del territorio, 2014, *Catalogo de Paysajes de la provincia de Granada*
- Ribot J., Peluso N.L., 2003, A theory of access, *Rural Sociology* 68(2), 2003, pp. 153–181
- Riofol Diez de Quijano V., 2018, *Europe's new farmers*, Access to land
- Rist G., 1997, *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Torino: Bollati Boringhieri
- Ritzer G., 1996, *The Macdonaldization of Society*, CA:Pine Forge
- Rivera, M., 2007, *La ciudad no era mi lugar. Los significados residenciales de la vuelta al campo en Navarra*. España: Universidad Pública de Navarra.
- Rodotà S., 2012, *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, Editori Laterza
- Roman Bermejo, 2003, *Catalogo del Paesaje de la provincia de Granada*, Junta de Andalusia
- Romero-Calcerrada R., Perry G., 2004, The role of land abandonment in landscape dynamics in the SPA 'Encinares del río Alberche y Cofio, Central Spain, 1984–1999, *Landscape and Urban Planning*, Volume 66, Issue 4, Pp. 217-232, [https://doi.org/10.1016/S0169-2046\(03\)00112-9](https://doi.org/10.1016/S0169-2046(03)00112-9).
- Rose, G., 1997, Situating knowledges: positionality, reflexivities and other tactics, *Progress in human geography*, 21(3), 305-320.
- Roseman S., Prado Conte S., Pereiro Pérez X., 2013 Antropología y Nuevas Ruralidades, *Gazeta de Antropología*, 2013, 29 (2), artículo 01 ·
- Rosin, Stock, Campbel, 2016 *Routledge international handbook of rural studies*, p.183-191
- Rosset, P. M., Martínez-Torres M.E., 2012, Rural social movements and agroecology: context, theory, and process. *Ecology and Society* 17(3): 17, <http://dx.doi.org/10.5751/ES-05000-170317>
- Rosset P., Altieri M., 2017, *Agroecology. Science and politics*, Paperback
- Rosset, P., Martinez-Torres M-E, 2012, Rural social movements and agroecology: context, theory and process. *Ecology and Society*, 17(3), 17. Accessibile a www.ecologyandsociety.org/vol17/iss3/
- Rosset, P., Martinez-Torres M-E, 2006, Dialogo de saberes en la via campesina, soberania alimentaria y agroecologia, *Espacio regional Vol.1, n.13, Osorno*, pp.22-36
- Rosset P., 2006, *Food is different. Why we might get de WTO our from agriculture*, Halifax Fernwhood Publishing
- Rossi-Doria M. (1982), *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino
- Sacchi G., 2015, L'evoluzione del participatory garanty system per l'agricoltura biologica: esperienze mondiali a confronto, *Economia Agro-alimentare*, 2/2015, pp. 77-91
- Sardan J.P., 1995, La politique du terrain, Sur la production des données en anthropologie, *Open Edition Journal*, pp. 71-109 Accessibile online al link <<https://journals.openedition.org/enquete/263#quotation>> <consultato Il 2/11/2017>
- Sayadi S., Gonzales-Roa C., Requena J.C., 2009, Public preferences for landscape features: The case of agricultural landscape in mountainous Mediterranean areas, *Land Use Policy* 26 (2009), pp. 334–344
- Sayadi S., 2010, Ciudad Versus Campo: El papel de los neurrurales en el desarrollo rural sostenible de la comarca de la Alpujarra, Informe Accessibile online al link <

http://www.ceddar.org/ciudad-versus-campo-papel-neorurales-desarrollo-rural-sostenible-comarca-alpujarra_publicacion_es_319.html> Consultato il <02/06/2019>

Sánchez J.L., 2004, Evaluación de sustentabilidad de sistemas de manejo de olivares ecológicos y convencionales en los Pedroches. *En Actas de la I Conferencia Mundial sobre el olivar ecológico: producciones y culturas y Ecoliva 2004*. Sociedad Española de Agricultura Ecológica. Puente Génave, Jaén 2004, pp. 45- 48.

Sauzon C., 2015., La estructura social agraria en Andalucía : un proceso histórico de concentración de tierras y de proletarización de los campesinos, *Agter* Accessibile online al link http://www.agter.org/bdf/es/corpus_chemin/fiche-chemin-677.html Consultato il <07/06/2019>

Scharf T., Walsh K., O'Shea E., 2016, Ageing in Rural Place, in *Routledge international handbook of rural studies*, pp.50-61

Schneider. M., McMichael P., 2010, Deepening, and repairing, the metabolic rift, *The Journal of Peasant Studies*, Vol. 37

Schnell S., 2010, Food With a farmer's face: Community-Supported Agriculture in the United States, *Geographical Review* Vol. 97, No. 4 (ottobre 2007), pp. 550-564

Scoones I, Thompson J, 1999, Savoir, pouvoir et agriculture. Pour une compréhension théorique. In: Scoones I, Thompson J (a cura di) *La reconnaissance du savoir rural. Savoir des populations, recherche agricole et vulgarisation*. Editions Karthala et Cta, Paris: 35-58.

Scott, M., Gallent, N., and Gkartzios, M. 2019. Part II: The state and rural governance, in M. Scott M., Gallent N., Gkartzios M., *Routledge Companion to Rural Planning*. Oxon: Routledge, p. 99-102.

Scott, T. (a cura di), 1998, *The peasantries of Europe from the fourteenth to the twentieth centuries*, London-New York.

Sennet R., 2001, *L'uomo Flessibile*, Milano, Economica Feltrinelli

Senni S., 2007, Competitività dell'impresa agricola e legame con il territorio: il caso dell'agricoltura sociale, in *Agriregionieuropa*, anno 3, numero 8

Servolin C., 1972, *L'Absorption de la l'agriculture dans le mode de production capitaliste*, in *L'Univers politique des paysans*

Sevilla Guzmán E., González de Molina M. 1993. *Ecología, campesinado e historia*. Madrid: La Piqueta

Sevilla Guzmán E., González de Molina M. 1990. Ecosociología: elementos teóricos para el análisis de la coevolución social y ecológica en la agricultura. *Revista Española de Investigaciones Sociológicas* 52: 7-45

Sevilla Guzmán E., 2006, *De la sociología rural a la agroecología* , Madrid: Icaria

Sevilla Guzmán E , 2002, Agroecología y desarrollo rural sustentable: una propuesta desde Latino Américam, Sarandón S. (a cura di), *Agroecología. El camino para una agricultura sustentable*, Buenos Aires, Ediciones Cientificas Americanas

Sevilla Guzmán E, Soler Montiel M, 2009, Del desarrollo rural a la agroecología. Hacia un cambio de paradigma., *Documentación Social* 155, pp. 25-41

Sevilla Guzmán, E. 2006, *De la Sociología Rural a la Agroecología*, Barcellona: Icaria

Shanin T., 1987, *Peasant and peasant societies*, Oxfor: Basil Blackwell

Sheido A., 2016, L'autoetnografia, un dispositivo per l'autoformazione degli insegnanti all'inclusività, *Metism Anno VI, Numero 1 Biografie dell'esistenza*

Shiva V., 2010, *Earth democracy justice, sustainability, and peace*, Natraj publishers

- Schurman, R. 2013, Shadow space: suicides and the predicament of rural India, *Journal of Peasant Studies*, 40(3), pp. 597–601
- Schuler, M., Stucki, E., Roque, O., & Perlik, M. (2004). Mountain Areas in Europe: Analysis of mountain areas in EU member states, acceding and other European countries (No. REP_WORK).
- Sennett R., 2006, *The Culture of the New Capitalism*, Yale University Press, New Heaven-London.
- Siebert R., 1991, *È femmina però è bella* 1991, Rosember e sellier, Torino
- Silibrandi E., Zuluaga G. (a cura di), 2014, *Genero, Agroecologia y Soberania alimentaria, Perspectivas agroecologicas*, Barcellona: Icaria
- Simmel G., 1984, a cura di Cavalli A., Perucchi L., *La filosofia del denaro*, Torin, UTET
- Sivini S., 2013, Reti alimentari alternative: un'esperienza siciliana promossa da produttori critici, *Sociologia urbana e rurale* n. 102, 2013 pp. 66-80
- Sivini S., Corrado A. (a cura di), 2013, *Cibo locale, Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*, Napoli: Liguori Editore
- Smelser N., 1982, edizione italiana, Marradi A. (A cura di), *La comparazione nella ricerca sociali*, Bologna: Il mulino
- Smith N., 1979, Toward a theory of gentrification: A back to the city movement of capital, not people. *Journal of the American Planning Association*, 45(4): 538-548. doi:
- Smith, P. et al., 2013, How much land based greenhouse gas mitigation can be achieved without compromising food security and environmental goals? *Global Change Biol.* 19, 18
- Solana-Solana M. , 2010, Rural gentrification in Catalonia, Spain: A case study of migration, social change and conflicts in the Empordanet area. *Geoforum*, 41(3): 508-517. doi: 10.1016/j.geoforum.2010.01.005
- Soler M., Sevilla Guzman E., 2009, Agroecologia y soberania alimentaria: alternativa a la globalisacion agroalimentaria, in *Patrimonio cultural en la nueva ruralidad andaluza, PH Cuadernos* , http://www.redibec.org/IVO/rev13_04.pdf
- Soler Montiel M., Calle Collado, A., 2010, Rearticulando desde la alimentación: canales cortos de comercialisacion en Andalusia, *Patrimonio cultural* , n. 10
- Soler M., Rivera M., Garcia Rocas I., 31 maggio 2019, Agroecologia Feminista para la soberania Alimentaria, De que estamos hablando?, *Simientedisiente*, Accessibile al link <https://simientedisiente.com/agroecologia-feminista-para-la-soberania-alimentaria-de-que-estamos-hablando/>
- Sonnino R., Marsden T., 2006, Beyond the divide: rethinking relationships between alternative and conventional food networks in Europe, *Journal of Economic Geography*, Volume 6, Issue 2, 1 April 2006, Pages 181–199, <https://doi.org/10.1093/jeg/lbi006>
- Sotte F., Carbone A., Corsi A. , 2005, Giovani e impresa in agricoltura. Cosa ci dicono le statistiche?”, *Agriregionieuropa* n.2, anno 1
- Spano I., 2001, Quale economia per una ridefinizione del rapporto globale / locale ? Sostenibilita / autosostenibilita: lo sviluppo integrato, *Theomai*, núm. 4, 2001
- Spry, T. 2001. Performing Autoethnography: An Embodied Methodological Praxis. *Qualitative Inquiry* 7 (6): 706–732.
- Steffen, W. et al. Planetary boundaries: guiding human development on a changing planet. *Science* 347, 1259855 (2015)
- Stevenson G.W., Ruhf K., Lezberg S., Clancy K., Warrior, 2007, Builder, and Weaver Work *Strategies for Changing the Food System* in Hinrichs C., Lyson T. (a cura di), 2007, *Remaking*

the North American Food System Strategies for Sustainability, ED Board of Regents of the University of Nebraska

Stewart L., (1992). Bodies' visions, and spatial politics: a review essay on Henri Lefebvre's *The Production of Space, Environment and Planning I; Society and Space* 1995, volume 13, pages 609 -618

Strijker D., 2005, Marginal Lands in Europe-causes of Decline, *Basic and Applied ecology*, Vol. 6, Issue 2, pp.99-106

Storti D., 2013, Le zone agricole svantaggiate: ieri, oggi, domani, *Agriregionieuropa anno 9 n°34, Set 2013*, accessibile al link <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/34/le-zone-agricole-svantaggiate-ieri-oggi-domani>

Storti D., 2013, Le zone agricole svantaggiate: ieri, oggi, domani, *Agriregionieuropa anno 9 n°34, Set 2013*

Strambi G., 2018, Il recupero delle terre incolte e abbandonate. La “nuova stagione” legislativa italiana fra obiettivi ambientali e promozione dell’accesso alla terra da parte dei giovani, *Przegląd prawa rolnego n.1 (22) – 2018*, pp. 199-208 accessibile al link https://repozytorium.amu.edu.pl/bitstream/10593/24204/1/PPR_1_%2822%29_2018_Guliana_Strambi.pdf

Strassard P.M., Baret P., et al. 2013, L’agroécologie : trajectoire et potentiel Pour une transition vers des systèmes alimentaires durables Accessibile al link www.agroecology.be https://www.fun-mooc.fr/c4x/Agreenium/66001/asset/agroecologie_stassart_baret_al.pdf

Stuiver M., 2006, Highlighting the Retro Side of Innovation and its Potential for Regime Change in Agriculture, *Research in rural sociology and development* 12 (2006): 147-173.

Sturla A., 2017, distretti biologici e sviluppo locale, CREA, *Il contributo dell’agricoltura biologica per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali*, CREA

Sultana, F., 2007, Reflexivity, positionality and participatory ethics: Negotiating fieldwork dilemmas, *international research. ACME: An international E-journal for Critical Geographies*, 6(3), 374-385.

Tarangioli S., Zanetti B., 2018, *Ricambio generazionale in agricoltura e interventi PAC. Riflessioni alla luce delle proposte regolamentari post 2020*, RRN

Tecco N., Bagliani M. et al, Verso il sistema locale territoriale del cibo, Dansero E., Pettinati G., et al., 2017, *Bollettino della società geografica italiana, Vol. X, Fascicolo 1-2*, pp.23-42

Terres JM., Nisini L., Anguiano E., 2013, *Assessing the risk of farmland abandonment in the EU*, JRS Scientific and Policy Report CE

Teti V., 2011, *Pietre di Pane. Un’antropologia del restare*, Macerata: Quodibet

Teti V., 2017, *Quel che resta*, Roma: Donzelli editore

Thompson, C. J., Coskuner-Balli G., 2007, Enchanting Ethical Consumerism: The case of Community Supported Agriculture. *Journal of Consumer Culture*, 7(3), 275–303

Tittonell P., 2014, Ecological Intensification of Agriculture- Sustainable by nature, *Current opinion in Environmental Sustainability*, 8:53-61

Toledo V. M., 2008, Metabolismos rurales: hacia una teoría económico-ecológica de la apropiación de la naturaleza, *Revista Iberoamericana de Economía Ecológica Vol. 7: 1-26* accessibile al link URL: http://www.redibec.org/IVO/rev7_01.pdf

Toledo V. M., 2015, El Holón Biocultural y su expresión en el espacio, *Revista Patrimonio Biocultural Numero 9*, Accessibile online al link < <http://hdl.handle.net/20.500.11777/3745>> <consultato Il 11/05/2019>

- Toledo V.M., Molina M., 2007, El metabolismo social: las relaciones entre la sociedad y la naturaleza, in Peña et al. (a cura di) *El paradigma ecologico en las ciencias sociales*, Barcellona: Icaria
- Toledo, V.¿., 1992, La racionalidad ecológica de la producción campesina. *Agroecología y desarrollo*, 5(6). Accessibile al link <http://www.clades.cl/revistas/5/rev5art3.htm> (enero de 2016).
- Toledo, V.M., 2017, La Racionalidad Ecológica de la Producción Campesina, Accessibile al link https://www.researchgate.net/publication/322136859_La_Racionalidad_Ecologica_de_la_Produccion_Campesina_Victor_M_Toledo-Universidad_Nacional_de_Mexico
- Toledo, V.M., Barrera-Bassols N., 2002, La memoria biocultural. La importancia ecologica de las sabidurias tradicionales, Icar'a
- Toledo, V.M., Molina M., 2016, *The social metabolism. A socio-ecological theory of historical change*. Berlin:Springer
- Torkington K., 2012, Place and Lifestyle Migration: The Discursive Construction of 'Glocal' Place-Identity, *Mobilities*, 7:1, 71-92, DOI: 10.1080/17450101.2012.631812
- Tornaghi C., 2017, Giustizia e Sovranità alimentare nella città neo-liberalista, *Bollettino della società geografica italiana*, Vol. X, Fascicolo 1-2, pp.103-11
- Trans National Institute, 2018, Land for the few. The state of land concentration in Europe. Database for all EU member states, Accessibile al link https://www.tni.org/files/land_for_the_few_infographics_tables.pdf
- Trauger, A., 2007, Connecting social justice to sustainability: discourse and practice in sustainable agriculture in Pennsylvania. In: Maye, D., Holloway, L. and Kneafsey, M. (a cura di) *Alternative food geographies*. London: Elsevier, pp. 39–55.
- Trimano L.G., 2015, Habitar, percibir y narrar el territorio. La construcción subjetiva de una tensión rural/urbana, *Cuadernos de vivienda y urbanismo*, Vol. 9, No. 18, julio-diciembre 2016: 212-231
- Trimano L.G., 2015, La Neorruralidad desde un Enfoque Antroposociocomunicacional, in Miguel Hernández *Communication Journal*, nº6: 195- 217 Accessibile al link <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=5281776>
- Trunzio P., Gaudio G., 2016, Agricoltura contadina, accesso alla terra e giovani: approcci, risorse e politiche inutilizzate e/o (mal)utilizzate, *Agriregionieuropa anno 12 n°45*, Giu 2016
- UVAL, 2014, A strategy for inner areas in Italy, Retrieved at http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/servizi/materiali_uval/Documenti/MUVAL_31_Aree_interne_ENG.pdf. Last accessed on 27/04/17.
- Vaccaro, I., Beltran, O. 2011, Turning nature into collective heritage: the social framework of the process of patrimonialization of nature, In Roige, X. Frigole, J. *Constructing natural and cultural heritage: the social framework of the process of patrimonialization of nature*, Universitat Barcelona Press, Barcelona
- Vanhaute, E. 2011. From famine to food crisis: What history can teach us about local and global subsistence crises. *The Journal of Peasant Studies*, 38(1), 47–65.
- Van der Ploeg J.D., 2007, The third agrarian crisis and the re-emergence of processes of repeasantization, *Rivista di economia agraria*, a. LXII, n. 3, settembre 2007
- Van der Ploeg J.D., Renting H., et al., 2000, Rural Development: From Practices and Policies towards Theory, *Sociologia Ruralis*, Vol 40, Number 4, October 2000, 391-408
- Van der Ploeg J.D., 2006, Agriculture production in crisis, in Clock P., Marsden T., Mooney P., *Handbook of rural studies*, Sage, Pp. 258-277

- Van der Ploeg, J.D., 2010, The peasantries of the twenty-first century: The commoditization debate revisited, *The journal of peasant studies*, 37 (1), pp.1-30
- Van der Ploeg, J.D., 2013, traduzione di Giunta I., Ferrara C., 2018, I contadini e l'arte dell'agricoltura. Un manifesto Chayanoviano, Routledge, Traduzione italiana di Peasant and the Art of Farming, a Chayanov Manifest, 2013, Canada: Fernwood
- Van Der Ploeg, J.D., Roep D., 2003, *Multifunctionality and rural development: Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development*. Aldershot: Ashgate.
- Van Der Ploeg, J.D., 2008, *The New Peasantries: Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, London, Earthscan
- Van der Ploeg J.D., 2012, The drivers of Change: the role of peasants in the creation of an agro-ecological agriculture, *Agroecología* 6, pp. 47-54
- Van Der Ploeg, J.D., 2018, From de-to repeasantization: The modernization of agriculture revisited, *Journal of Rural Studies* 61, pp.263-243
- Van Der Ploeg, J.D., et. Al., 2019 (accettato settembre 2019 e non pubblicato), The Economic Potential Of Agroecology, *Journal of Rural Studie*
- Vara Sanchez I., Gallar Hernandez D., 2014, *Investigación-sistematización de experiencias de soberanía alimentaria y agroecología emergente*, OSALA Accessibile online al link < > http://www.osala-agroecologia.org/wp-content/uploads/2016/02/EXP_Osala_paraOK.pdf <consultato Il 2/11/2017>
- Vara I., Gallar D., 2017, sobre comunales, nuevos comunes y economías colaborativas, 2017, in *El papel de los manejos comunales en la construcción de procesos hacia la soberanía alimentaria*, Rebeldías en común: , ISBN 978-84-946151-4-6, pp. 183-194
- Varga M., 2019, From the Qualities of Products to the Qualities of Relations: Value Conventions in the Solidarity Economy in Sicily, *Valuation Studies* 6(1) 2019: 63–86
- Venora G., Blangiforti S., 2017, Grani Antichi, Rugusa: Le fate
- Ventura F., Milone P., 2008, *I contadini del terzo millennio*, Perugia, AMP
- Ventura F., Milone P., 2019, New Generation Farmers, *Journal of Rural Studies*, Vol.65, pp.43-52
- Verrascina M., Zanetti B., Papaleo A., Il paradigma della multifunzionalità dell'agricoltura italiana attraverso il progetto Eccellenze Rurali: esperienze dall'agricoltura che cambia in atti del convegno XXXVIII Conferenza Italiana Scienze Regionali, 20/07/2017, Cagliari, Accessibile al link https://www.aisre.it/images/aisre/5971e4028d5ce8.20980543/Papaleo%20Verrascina%20Zanetti_%20Eccellenze%20rurali.pdf
- Viazzo P., Zanini R., 2014, “Approfittare del vuoto”? Prospettive antropologiche su neopopolamento e spazi di creatività culturale in area alpina, *Revue de géographie alpine*, 102-3 | 2014, Accessibile al link <http://journals.openedition.org/rga/2544>
- Victoria-Perez S., 2005, *Les paysans sont de retour*, Arles: Acte Sud Vol 54, Number 2, April 2014 DOI: 10.1111/soru.12024
- Vitale A., Sivini S., 2017, Return to the land: decommodification of local foods in south Italy in Miele M, Higgings V. et al (a cura di), *Transforming the Rural: Global Processes and Local Futures*, Emerald Publishing Limited, Bingley: 265_281.
- Volante R., 2018, Un terzo ordinamento civile della proprietà. La legge 20 novembre 2017, n. 168, in materia di domini collettivi, *Le nuove leggi civili commentate*, 5/2018

- Wala M., 1993, *The Marshall Plan By Allen W. Dulles*, Londra: Bloomsbury Publishing PLC
- Whatmore S., Strassart P., Renting H., 2003, What's Alternative in the alternative food networks, *Environment and Planning A* 35(3):389-391
- White B., 2012, Agriculture and the Generation Problem: Rural Youth, Employment and the Future of Farming *IDS Bulletin Volume 43 Number 6 November*
- White B., 2015, Generation Dynamics in agriculture: reflections on rural youth and farming futures, *Cah Agric*, vol. 24, n86
- Wilbur A., 2013, Networks of Knowledge in Rural Northern Italy, *Sociologia ruralis*,
- Wilburn A., 2013, Cultivating Back-to-the-Landers: Networks of Knowledge in Rural Northern Italy, *Sociologia Ruralis*, Vol 54, Number 2, April 2014
- Wilburn A., 2014, Back-to-the-house? Gender, domesticity and (dis)empowerment among back-to-the-land migrants in Northern Italy, *Journal of Rural Studies*, Vol. 30, Jul.2014, pp. 1-10
- Wilburn A., 2014, Growing a Radical Ruralism: Back-to-the-Land as Practice, *Geography Compass* 7/2 (2013): 149–160, 10.1111/gec3.12023
- Wittman H., Desmarais A., Wiebe N., (a cura di), 2012, *Food Sovereignty: Reconnecting Food, Nature and Community*, Netty Wieben
- Wittman, H., 2009, Reworking the metabolic rift: La Vía Campesina, agrarian citizenship and food sovereignty. *The Journal of Peasant Studies*, 36(4), 805–26.
- Wohlgemuth T., Brigger A. et al., 2010, Leben Mit Waldbrand, *Merkblatt für die Praxis*, 46 (2010), p.2/2016 Accessibile in lingua italiana al sito web <https://www.wsl.ch/it/foresta/malattie-parassiti-disturbi-ambientali/dopo-le-fiamme-le-conseguenze-degli-incendi-boschivi.html> sotto il titolo Dopo le fiamme: le conseguenze degli incendi boschivi
- Wolf, A., 2017, *L' invenzione della natura. Le avventure di Alexander Von Humboldt, l'eroe perduto della scienza*, Luiss University Press
- Wolf, E., 1966, *Peasants*, Englewood Cliffs: Prentice-Hall

Sitografia

<http://mag2.it/chi-siamo/mission>
http://www.adurcal.com/enlaces/mancomunidad/guia/carreteras/isabelii/granada_motril.htm
<http://www.agenziacoesione.gov.it/>
<http://www.comuni-italiani.it/082/081/statistiche/popolazione.html>
<http://www.consorzioarca.it/i>
<http://www.falacosagiustasicilia.org/>
<http://www.fao.org/>
<http://www.irpais.it/strategia-aree-interne-sicilia-snai/>
<http://www.jandouwevanderploeg.com>
<http://www.juntadeandalucia.es>
<http://www.parks.it>
<http://www.pongovernance1420.gov.it>
<http://www.reverdea.com/>
<http://www.sistemailts.it/istituti-tecnici-superiori-its.php>
<http://www.terradiresilienza.it/cooperativa/chi-siamo/>
<http://www.treccani.it>
<https://agriregionieuropa.univpm.it/en/views/glossario>
<https://altreconomia.it/galline-felici-avocado/>
[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Unemployment_rate,_2018_\(%25,_share_of_labour_force_aged_15-74_years,_by_NUTS_2_regions\)_RYB19.png](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Unemployment_rate,_2018_(%25,_share_of_labour_force_aged_15-74_years,_by_NUTS_2_regions)_RYB19.png)
https://europa.eu/european-union/about-eu/history/eu-pioneers_it
<https://methods.sagepub.com/reference/encyclopedia-of-action-research.xml>
<https://refugees-welcome.it/>
<https://valleyvega.org/>
<https://www.alpconv.org/>
<https://www.amapspa.it/it/azienda/lacquedotto-scillato/>
<https://www.campagnamica.it/chi-siamo/>
<https://www.diariodehuelva.es/2018/06/08/aracena-garantizado-futuro-poblacional-la-sierra-huelva/>
<https://www.europapress.es/esandalucia/granada/noticia-granada-segunda-provincia-andaluza-produccion-miel-ecologica-20181105122957.html>
<https://www.fondazioneconilsud.it/bando/bando-terre-colte/>
<https://www.fondazione Slow Food.com/it/cosa-facciamo/i-presidi/>
<https://www.gazzettaufficiale.it/>
<https://www.juntadeandalucia.es/institutodeestadisticaycartografia/sima/ficha.htm?mun=21022>
<https://www.lastorcas.com/>
<https://www.madoniegal.it>
<https://www.madoniepress.it>
<https://www.politicheagricole.it>
<https://www.redandaluzadesemillas.org/>
<https://www.regione.piemonte.it/>
<https://www.reterurale.it>

<https://www.workaway.info/>
<https://www.workaway.info/>
<https://www.wur.nl>
<https://www.woof.it/it/>
https://www2.uned.es/dpto-sociologia-I/departamento_sociologia/luis_camarero/sabc_27.pdf
[ttp://www.ideassonline.org](http://www.ideassonline.org)
[ttps://www.ifoam.bio](https://www.ifoam.bio)
[ttps://www.youtube.com](https://www.youtube.com)
www.agenziacoesione.gov.it
www.coldiretti.it
www.esperienzeconilsud.it
www.ismea.it/
www.madonieareainterna.it
www.sepe.es

Allegato 1 Griglia di intervista

✓ Informazioni generali	• Sesso • Luogo e data di nascita • titolo di studi • Sito del progetto e denominazione locale dell'area • è sito anche di residenza? (Sì/no) • Ente giuridico eventualmente associato al progetto: associazione/azienda agricola/cooperativa/agriturismo/altro • anno di costituzione (eventualmente)
✓ Genesi del progetto ed accesso alle risorse	• Come e quando hai cominciato l'attività in questo luogo? (perché qui?) • Come hai acquisito questo terreno? • Come funziona l'accesso all'acqua? • Da dove venivano inizialmente le risorse economiche per investire inizialmente (ad esempio patrimonio familiare? Personale? Mutuo? Fondi pubblici, ecc.)? • Come/da chi hai imparato a fare ciò che fai?
✓ Modello di produzione	• Tipo di lavorazioni (macchinari/lavorazioni manuali) • Diversità vegetale • Fonte dei semi • Diversità delle specie animali • Fonte degli animali • Trattamento di patogeni • Utilizzo di prodotti di sintesi chimica • Utilizzo di prodotti di derivazione organica e preparati all'interno dell'unità di produzione
✓ Organizzazione del lavoro/reddito	• Lavori con qualcuno? (Se sì, in che forma? Facendo cosa?) • Quali mansioni hanno le altre persone? • (Chi fa cosa all'interno del gruppo?) • Quali sono le attività che porti avanti quotidianamente? • In che misura questa attività ti/vi dà un reddito? (Fai/fate altri lavori? Quali e quanto spesso?)
✓ Organizzazione del profitto, scambi	• Quali sono i prodotti che vendi/vendete? Ed i servizi a cui corrisponde un pagamento? A chi e dove li vendi/vendete? • Come (regolarmente/ Sporadicamente/ Attraverso l'azienda? informalmente?)
✓ Cooperazione locale	• Hai/Avete collaborazioni con altre persone/produttori/associazioni/enti/reti? (Di che tipo?) (Come funzionano?)

